This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

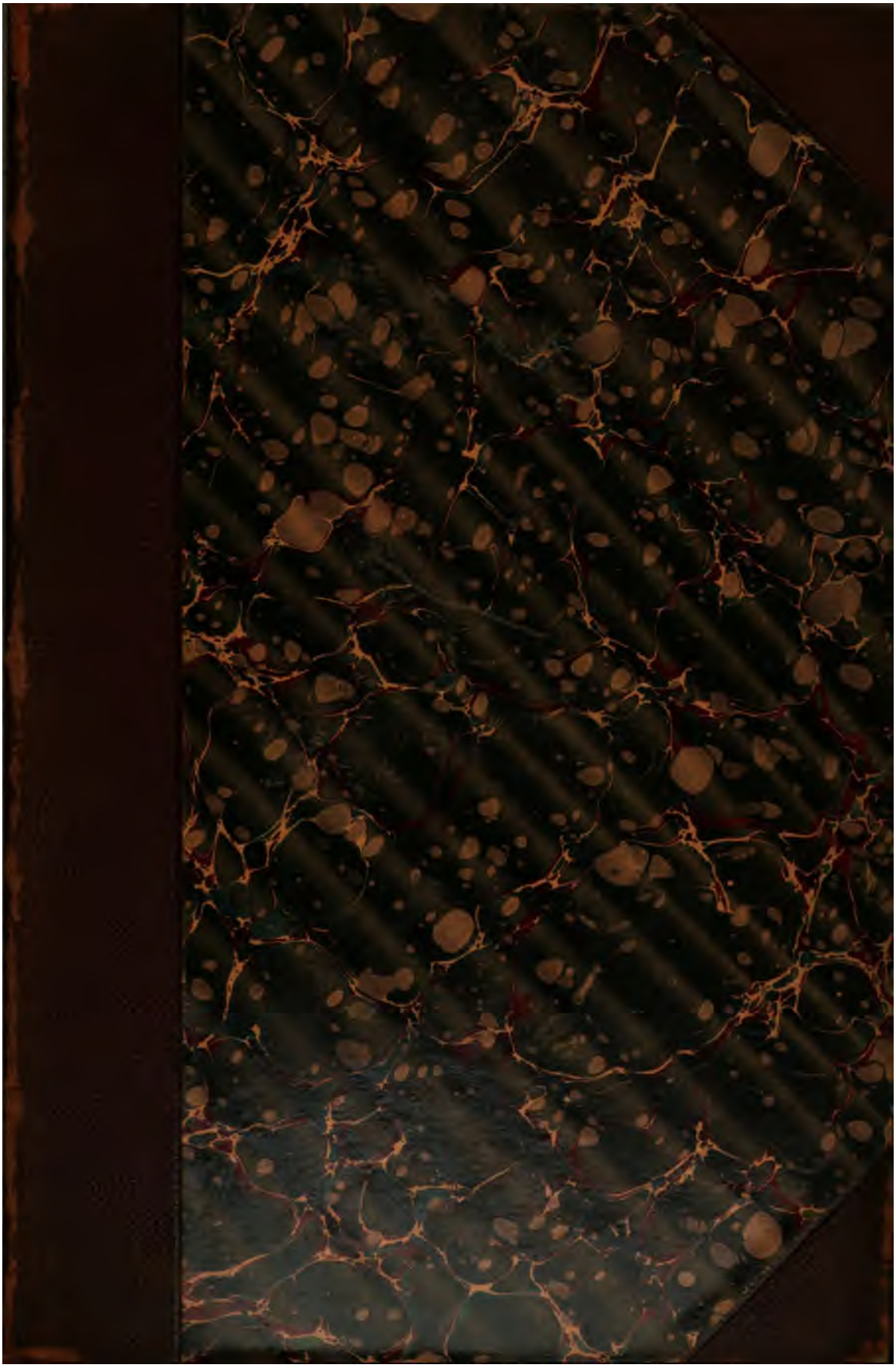
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

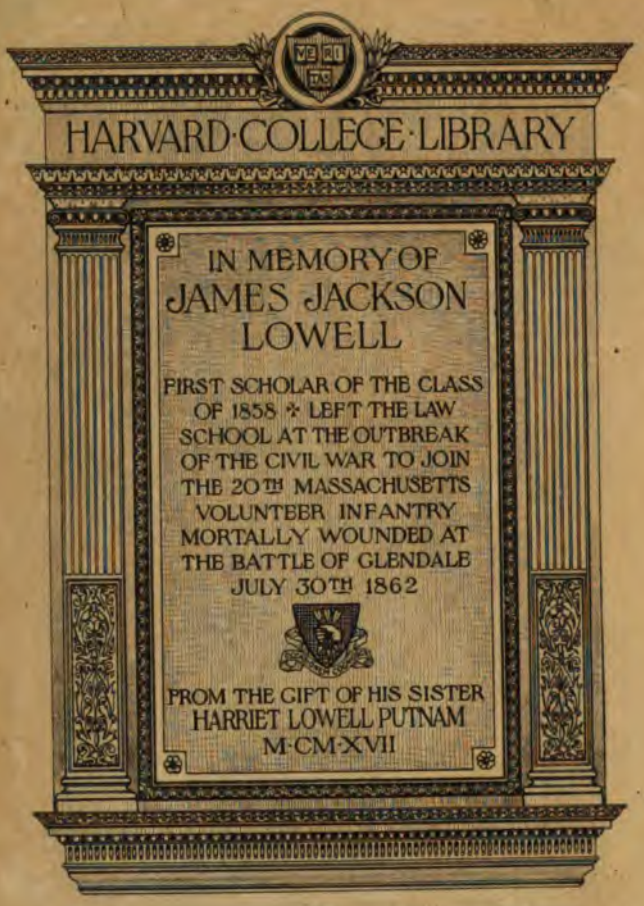
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

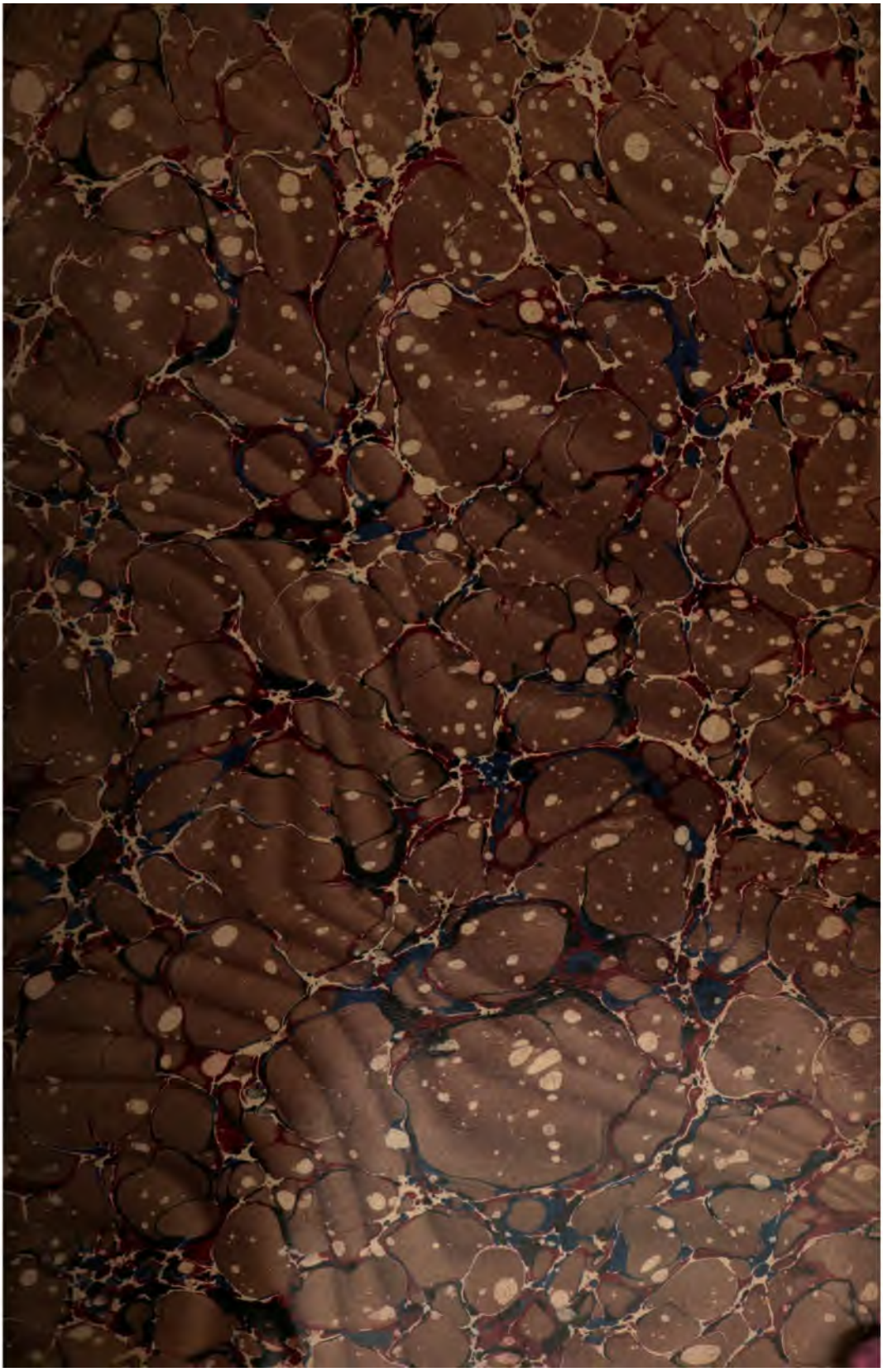
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



L SOC
2526
30


HARVARD·COLLEGE·LIBRARY
IN MEMORY OF
JAMES JACKSON
LOWELL
FIRST SCHOLAR OF THE CLASS
OF 1858 ✣ LEFT THE LAW
SCHOOL AT THE OUTBREAK
OF THE CIVIL WAR TO JOIN
THE 20TH MASSACHUSETTS
VOLUNTEER INFANTRY
MORTALLY WOUNDED AT
THE BATTLE OF GLENDALE
JULY 30TH 1862
FROM THE GIFT OF HIS SISTER
HARRIET LOWELL PUTNAM
M·CM·XVII



COMMENTARI

DELL'ATENEO

DI BRESCIA

PER L'ANNO 1892

BRESCIA

DALLA TIPOGRAFIA APOLLONIO

1892.

~~E Eab. 3010.50~~

L Soc 2526.30

Harvard College Library

Dec. 2 , 1921

J.J.Lowell fund

MDCCCLXXXXII

Adunanza del 10 gennaio.

Con straordinario concorso di soci si iniziano i lavori del nuovo anno accademico, e ad inaugurarlo, il vice Presidente conte Francesco Bettoni Cazzago legge le seguenti parole:

Onorevoli Colleghi.

Ogni qualvolta ricorre questa festa del nostro sodalizio, che ci riconduce a' sereni ritrovi e ci invita a riprendere la occupazione diletta degli studi, sento rinnovarsi in me il gradimento di rivedere ottimi e stimati amici; la speranza di prospero e fecondo lavoro letterario e scientifico, e ricercarmi l' animo un senso di compiacenza che mi rallegra la vita. Se non che, quest' anno, la contentezza m' è turbata da uno spiacevole fatto che m' è obbligo comunicarvi. Il nostro venerando Presidente scrisse incaricandomi di farvi noto come l' età sua ormai grave più non gli consenta di reggere l'Accademia, dalla quale, egli soggiunse, non vuole però separarsi del tutto, perchè l' ama e perchè intende di tributarle ancora di quando in quando il frutto degli incessanti suoi

studi, leggendovi qualche memoria. A questa imprevista decisione, ben potete immaginare, onorevoli colleghi, come rimanesse addolorato l'animo mio, e quanta sollecitudine ponessi (in ciò validamente coadiuvato dal segretario), per rimuoverla, sicuro di interpretare in tal modo giustamente il desiderio e i voti di tutti voi, che avete sempre considerato Gabriele Rosa quale collega carissimo e quale illustrazione della nostra Accademia. E invero a niuno è dato di potere, come a lui, vantare un cumulo di lavori scientifici e storici letti in questo recinto; niuno ha, come lui, il diritto di riscuotere la nostra riconoscènza per avere per periodo più lungo tenuto il reggimento del sodalizio, e con pertinacia e avvedutezza cercato in frequenti occasioni di patrocinarlo e difenderlo dagli ingiusti, ma non lievi tentativi di nuocergli, e dalle immeritate accuse onde si cercò, e si cerca, di sminuirne i meriti presso la pubblica estimazione. Per tutto ciò lascio a voi di ritentare la prova ricercando la via più acconcia a distoglierlo da un proposito, che, temo, riuscirebbe a non lieve danno del buon andamento della nostra istituzione. Essa in fatti, sorretta da suoi consigli, stimolata dalla sua meravigliosa energia, ha costantemente seguito fin qui il nobile cammino a cui è volta da quasi un secolo, e riunendo a sè dintorno quanti amano le scienze e le lettere, ne ha sempre tenuto in pregio gli studi nella nostra città, studi che le meritarono lodi onorevolissime anche da sommi uomini forestieri, come ebbi ad annunciarvi in altra occasione. Ed alla sua benemerita operosità deve l'allargarsi continuo delle relazioni con altre Accademie si italiane che estere, che ne chiesero l'amicizia e la reciprocità delle pubblicazioni. Tra esse, per non citarvi che le più cospicue, dobbiamo noverare quest'anno, per la prima, la R. Deputazione di storia patria, fondata non molti anni or sono in Roma, e che, sorretta largamente dal Governo è in via di esplorare e render noti gli archivi della capitale nei

quali, ognuno può pensare, quanti tesori di documenti sieno riuniti e ancora sepolti. Oltre alla R. Deputazione ci offrì la reciprocità l'Istituto storico italiano che ha impresa la stampa degli incunaboli e codici inediti da servire al compimento della vagheggiata storia della Penisola, e il Museo nazionale di Rio Janeiro, anch'esso notevole per le sue pubblicazioni; così si compie il numero de'nostri legami con le frequenti e ricchissime Accademie di tutta l'America, onde, co' loro scambi, aggiunti alla già ragguardevole somma dei libri, opuscoli e riviste, che ci pervengono d'ogni dove, la biblioteca dell'Ateneo ogni anno va aumentando la propria importanza, e potrà con sempre maggiore facilità offrire agli studiosi il mezzo di consultare le recenti e rare opere che vengono alla luce per cura degli Istituti scientifici d'ogni parte del globo, e che non corrono pei pubblici commerci.

Alla quale rassegna di doni, ricevuti lo scorso anno, m'è grato l'aggiungerne un altro pregievolissimo e per il merito dell'opera e per la mano che ce lo porse. È la mano di S. M. il Re che ce lo offre, come nota la cortesissima lettera direttaci da S. E. il Ministro della R. Casa.

All'Ill. Sig. Presidente dell'Ateneo di Brescia.

Roma 15 dicembre 1891.

« Il nostro Augusto Sovrano fa tradurre e stampare col « grazioso consenso di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria, Re « d'Ungheria, l'opera: *Sulle campagne del Principe Eugenio « di Savoja*, publicata dalla sezione storica militare dell'I. R. « Archivio di guerra austro-ungarico.

« Questa grandiosa opera, degno monumento al Capi- « tano di cui narra le imprese, fu dal Re dedicata ai Prin- « cipi della Real Casa ed all'esercito italiano, e verrà ad « arricchire la nostra letteratura militare, segnando la via « di nuovi studi politici e strategici.

« Volendo ora Sua Maestà diffondere la conoscenza di « memorabili fatti che onorano il valore umano e porgono « egregi esempi di forti virtù, ha destinato un esemplare di « detta pubblicazione a codesto illustre Ateneo.

« Ne manda pertanto a V. S. il primo volume, al quale « seguiranno altri diciasette corredati di carte e piani illu- « strativi.

« Con particolare osservanza.

Per il Ministro
RATTAZZI.

Tanto favore di cui gode l' Accademia nostra le è, da un canto, acquisito dall'essere, come ebbe a dire Cesare Cantù, una tra le più operose d' Italia, vuoi per i lavori scientifici e letterari che vi si svolgono e de' quali vi darà contezza oggi stesso il segretario, vuoi per l' assiduo intendimento che essa pose di tornar utile, nella modesta misura delle sue forze, oltre alla pubblica coltura, alla pubblica cosa. E se nel decorso anno così nobile intendimento non potè da essa avere il consueto ajuto per il grave impegno contratto coll' Onorevole Rappresentanza Municipale affine di rendere grandioso questo monumentale palazzo in cui ci troviamo, tuttavia l' Ateneo diede utile e più ampio impulso al proseguimento della illustrazione dei civici Musei, predisposta dal nostro socio d.r Rizzini, e della quale verrà distribuita la parte già presso a compiersi tanto a voi, onorevoli soci, quanto alle Academie amiche. In pari tempo saldò l'acquisto fatto, col vostro consenso, della pregievole raccolta dei manoscritti dell' illustre e compianto storico Federico Odorici; sovvenne le scuole del Consolato operajo, e quelle de' pittori ed affini. Alle quali elargizioni aggiunse un sussidio non lieve per il ripristino dell' elegantissimo verone, la trifora, che da poco si scorge nel prospetto del Palazzo di Broletto che risponde sulla piazza della cattedrale, opera che sarà di sprone a ricondurre quel giojello tra i monumenti repubbli-

cani dell' età del Comune alle sue origini architettoniche, ridonandolo così alla ammirazione di quanti amano la storia dell' arte. E se, come dissi, per gli impegni assunti e non ancora interamente prosciolti, l'Ateneo non può farsi anche ora iniziatore d' opere grandiose, come in altri tempi, pei Musei cittadini, tuttavia ne vagheggia sempre l' idea, e non andrà guari che a tale scopo sarà sottoposto al vostro voto uno schema di convenzione coll' onorevole Municipio, in virtù del quale si potrà arricchire Brescia di monumenti dedicati a quei gloriosi concittadini che per le loro opere insigni varcarono colla fama la stretta cerchia del nostro paese e la cui memoria reclama da gran tempo il giusto guiderdone della loro valentia assicurato in pubblici e duraturi ricordi. Ad attuare il quale divisamento, voi sapete, come il benemerito nostro socio, l' illustre miniatore Gigola lasciasse all'Ateneo il suo modesto patrimonio, ora ragguardevole per la forzata inazione che non permise di erogarne la rendita. Ma intorno a ciò la Presidenza si riserba in apposita circostanza darvi tutti quegli schiarimenti e notizie che valgano a rendervi persuasi della bontà e opportunità dell' ideato progetto e ad ottenere il vostro beneplacito.

E come l' Academia provvederà ai mezzi più acconci perchè la benemerita istituzione Gigola trovi adeguato e utile sviluppo, così fu sollecita nell' accettare una provvida modificazione alle usanze fin qui serbate intorno all' altra nobilissima istituzione Carini, col determinare che oltre alle grandi medaglie d' oro, riservate a' più eminenti meriti filantropici e di maggiore vantaggio per l' umanità, e alle medaglie d' argento, se ne aggiungesse un' altra d' oro di minore importanza, medaglia che più sovente accadrà di attribuire, e che è come un grado medio fra la prima e l' ultima onorificenza fin ad oggi distribuita.

Ed ora lascio al nostro chiaro e zelante segretario il darvi notizia de' fatti che parvero maggiormente meritare o pre-

mio o lode, e che sono testimonio eloquente della gagliardia e della nobiltà di sentire che alberga nel nostro popolo. È questa, si può dire, la festa municipale più pura e sublime, la festa del valore e del cuore, e ben mi consola il vedere come le primarie autorità del paese, alle quali porgo a nome dell' Accademia vivissimi ringraziamenti, abbiano colla loro presenza voluto aumentarle importanza e decoro.

Saluto infine con tutti voi, onorevoli colleghi, l' avvenire del nostro Ateneo, cui auguro felice e proficuo influsso sulla educazione intellettuale del nostro paese.

In seguito il Segretario dà lettura d' una breve relazione intorno agli studi compiuti dai soci durante l'anno 1891, con le seguenti parole:

È con sentimento di schietta compiacenza, riveriti signori, se l' Ateneo nel riprendere oggi i propri lavori ricorda sommariamente quelli non infruttuosi che si compierono lo scorso anno. Da qui si attende benevolo il giudizio dei cittadini; da qui deve trarre lena, conforto e sprone a proseguire nelle opere.

Lavori tenui e modesti bene spesso, non però destituiti di ogni pregio, tantovero che i nostri commentarii, che ne sono la viva testimonianza, vengono con insistente e sempre più larga ricerca desiderati anche dai massimi istituti nazionali ed esteri che coll'Ateneo mantengono relazione.

Tali segni di attività e di stima dimostrano che perdura vigorosa e benefica l'intraprendenza di questo cittadino sodalizio di mezzo a non poche strettezze e difficoltà.

A sostenere le lodate fatiche abbiamo sempre nuovo ausilio di forze gagliarde che vengono dalla gioventù fidente nella iniziativa serena di questi convegni e, per maggior compiacenza, quest' anno istesso anche taluno dei provetti e più antichi consocii presero per la prima volta parte nella gara

delle opere, recando l' esempio ed il frutto del loro sperimentato senno e della molta estimazione di cui godono nel campo delle scienze e delle lettere.

I.

Primo sempre, eccitatore colle parole e colle opere, il nostro presidente attinse dalla mirabile vigoria de' suoi tardi anni la lena di severe dissertazioni tra i più ardui e dibattuti e interessanti quesiti sociali. Egli ci offerse due memorie dai titoli *l' Umanità* e *Geografia Amministrativa.* Nell'uno, con arduà sintesi, considerò il faticoso pellegrinaggio della schiatta mortale che si perfeziona e si nobilita per continue trasformazioni e selezioni dalla più remota alba dei secoli ai giorni nostri; nella seconda, considerando le leggi di natura che regolano ed armonizzano variamente i piccoli, e, via via, i massimi gremini dell' umano consorzio, conclude col raccomandare il rispetto di questa provvida legge, troppo spesso disconosciuta o conculcata, per dar luogo ad artificiosi organismi di stato che guastano e scompongono dalle fondamenta le più cardinali convenienze della pubblica vita, con gravissimo pregiudizio delli interessi morali e materiali.

E in questo argomento, venendo con sagge considerazioni alla pratica delle cose in Italia, trae giusto motivo l' illustre nostro Presidente onde lamentare le offese recate, per eccessiva smania di accentramento, allo spirito delle autonomie comunali e regionali, che hanno così gagliardi e fecondi precedenti nella storia. — Lo spirito di unificazione ha ucciso, o quasi, la potenza delle iniziative locali e da oltre 30 anni si promette indarno di tornare con maggiore larghezza alla sapiente scuola del passato = *Lunga promessa con attender corto.*

Nello stesso ordine di considerazioni si applicò il socio avv. Casasopra, prendendo a soggetto *la migliore Costituzione e con-*

dotta dello Stato. Da più anni, con successive monografie, viene egli svolgendo a parte a parte, su vastissima tela, come tanti capitoli tendenti alla ricerca del miglior governo, sia guardando all' organismo delle classi, sia alla compagine delle istituzioni, delle leggi, delli offici, sia alle naturali tendenze che portano a continui rimutamenti, talora per evoluzione, talora per rivoluzione. E l' avv. Casasopra appoggia le sue ricerche sulli asserti della storia e sulla sentenza dei più autorevoli pensatori che versarono nella materia.

Ma qui pure la perseguita teoria dell' ottimo urta contro le inveterate consuetudini dei mediocri e spesso dei cattivi metodi, sollevati e fatti passare come buoni per forza di inerzia, onde la pratica smentisse le più elevate e nobili aspirazioni.

E come a formare il buono stato occorre il buon cittadino, il giovane professore Brusa si occupò, con acuto ed elegante discorso della *educazione pubblica,* che gli pare non risponda agli alti fini cui si debbono far convergere le forze vive della gioventù. L'educazione è viziata nelle famiglie, nè le scuole intervengono con sufficienti provvidenze per migliorarla. I metodi troppo antiquati di un classicismo convenzionale isteriliscono e soffocano gli slanci delle tenere menti nella noia e nello abborrimento per lo studio. Lo stesso insegnamento della ginnastica, a parole tanto raccomandata, si riduce il più spesso a semplici ostentazioni acrobatiche, che provocano indisciplina e temerità fra i giovani. Si vorrebbe maggior tempo a siffatti esercizi da alternare colle fatiche mentali quasi ristoro; si vorrebbe il maneggio delle armi da taglio e da tiro, ed il nuoto e il remaggio; si vorrebbero i lavori meccanici di facile apprendimento, onde addestrare l'occhio e la mano alle opere fabbrili.

Da oltre venti anni contiamo tra i nostri più cari e stimati colleghi il prof. T. Pertusati, venuto a Brescia con eletto e

colto ingegno, con operosità indefessa, si guadagnò a buon diritto posto distinto nella pubblica estimazione. Se non che mentre dell' opera sua era largo in ogni officio, in ogni consociazione cui fosse chiamato, ne fu avaro pel nostro sodalizio fino a quest' anno.

Dobbiamo però salutare come lieto auspicio poichè si risolse di leggere in seno a questa academia un saggio degli ardui suoi studi nella filosofia; saggio ch' egli modestamente intitolò *appunti sulle religioni.* È come un capitolo sintetico, proemio d'un'opera dalle vaste proporzioni, attorno alla quale l' autore da più anni fatica, col proposito di pubblicarla, non appena le abbia dati gli ultimi tocchi.

Non ci proponiamo noi certo di riassumere in questo parco cenno l' importante scritto, già per sè stesso stringato in brevissimo limite; certo ci parve che, per rapido sguardo tocchi dalle origini prime ai più perfetti sviluppi il quesito delle religioni. Esamina l' impero dei sentimenti per venire alli scaltriti congegni che in forza del soprasensibile e dell' infinito prendono tanta parte nel reggimento delli umani consorzii, fino a trasmodare colle più selvagge reazioni e despotiche ingerenze, che percuotono e abbrutiscono l' umana natura, circondandola, in nome della fede, colle tenebre della più lagrimevole ignoranza.

Tantum religio potuit suadere malorum.

II.

Affini alli studi sociologici, ebbero larga parte gli storici, per lodevole proposito indirizzati di preferenza alle ricerche dei fatti locali.

Emerse tra primi per tre nuovi capitoli della sua storia popolare di Brescia il Vice Presidente conte Francesco Bettoni, discorrendo intorno allo stato edilizio ed alli *ordinamenti del comune nostro nel medio evo.* L' autore con solerte

fatica, consultando codici e documenti antichi, raccolse nuova messe di preziose notizie in questo oscuro periodo delle storie bresciane, dando sodo fondamento alla sua narrazione ed alle considerazioni che dai fatti deduce.

Gradito contributo alla storia bresciana porse l'avvocato Andrea Cassa, il quale narrò, con documenti affatto sconosciuti finora, il fatto ed il processo *di un uxoricidio nel secolo XV*. L'egregio amico nostro, che già con lode diede alle stampe più accurati lavori, frutto delle sue pazienti ed intelligenti investigazioni tra le carte dell'archivio vecchio di città, ebbe tra mani un codice cartaceo, per cortesia del consocio ingegnere G. Calini, dal quale, estratta la parte più viva, ordinò il suo racconto, primo e ben accetto dono ch' egli fa all'Ateneo che lo volle per intero stampato nei commentarii.

Di consimili indagini si occupò il bravo avv. Fabio Glissenti, proseguendo il suo scritto intorno *alli Ebrei nel bresciano durante la Signoria veneta*, e come la *Rivista Storica* italiana avea pronunciato giudizio di incompletezza sul primo saggio, pubblicato lo scorso anno, l'autore trasse opportuna occasione si di completarlo e si anche di scagionarsi se alcun poco di severità appariva nella critica di un lavoro storico che egli stesso avea presentato come appena iniziato nello intendimento e colla promessa di compierlo.

Anche un primo omaggio del suo ferace ingegno porse all' Academia l' onorev. prof. Molmenti tratteggiando a smaglianti colori alcune pagine sui prodigi dell' arte pittorica veneziana, delle quali una dedicò a quel sommo maestro che fu tra noi il Moretto, nel nome e nell' opera del quale disse fondata una magnifica scuola bresciana, che per castità di ispirazione e per soave ingenuità di forme eccelle fra le

procaci nudità che a Venezia dominavano in quel tempo. Ricordando il Mombello, il Galeazzo, il Richino, primi fra i molti eletti scolari del Buonvicino, il nostro socio promise di tornare altra volta più di preciso alle glorie bresciane e della promessa soddisfatta gli saran grati tutti che amano il decoro ed il lustro delle cose cittadine.

Da ultimo ancora per la storia pose solerte e infaticato ingegno il Capitano Quarenghi. Da più anni assente dalla nostra città, tornatovi per pochi giorni, profittò dell'occasione onde presentare, testimonianza della sua indefessa attività, quattro colossali volumi in foglio, compagni di altri dodici, nei quali tutti raccolse ed ordinò grandissima copia di materiali attinenti alla storia dell'italico risorgimento.

L'opera del Quarenghi ottenne il plauso dei più competenti cultori della storia, che espressero voto onde fosse diffusa colla stampa a vantaggio degli studiosi che ne trarranno per l'avvenire largo partito.

Postumo frutto di modeste lodate fatiche ci ricordò quell'anima mite, gentile e operosa del compianto sacerdote don Angelo Capilupi. Tra manoscritti di lui si trovò una memoria biografica intorno a Filippino delli Emilii, patrizio di vecchio illustre casato bresciano, che in sul finire del secolo XVI per alto ingegno e dignità di carattere tenne offici supremi di governo per incarico della veneta signoria.

E mentre fu accolto con affettuosa rimembranza questa reliquia delli studi del perduto consocio, fu caro un breve elogio dell'autore disposto per tale occasione dal conte mons. Fè d'Ostiani, che solo con questo suo scritto prese parte alla attività dell'Ateneo, impedito per malattia sfortunatamente di proseguire nelle sue narrazioni dei fatti cittadini delli anni 1796 e 1797.

III.

Le scienze naturali che da qualche tempo parevano dimenticate nelle nostre conversazioni, vi ebbero bella parte quest' anno.

Fin dal principio di questo secolo l'ab. Marzoli, con plauso e premio dell'Ateneo attendeva alla preparazione delle lenti acromatiche in uso pei microscopi; conscia di ciò la Società reale di microscopia in Londra, a mezzo del suo segretario John Mayall chiedeva alla Presidenza notizie in argomento, notizie che vennero fornite per cura del consocio Trainini; notizie sulle quali il Mayall dettava un' importante memoria in lode del Marzoli, della quale ci inviava un transunto pregevole.

Su quel sunto l' ottimo amico nostro prof. Casati ordiva una breve ma completa e dotta nota scientifica intorno alla preparazione ed all' uso della cementazione per le lenti microscopiche, attribuendo meritata lode all' antico consocio.

Il prof. Pio Bettoni tenne una brillante conferenza intorno alla *potenza dell' acqua e delle forze interne della terra,* quali trasformatrici e rigeneratrici infaticate della crosta di questo nostro pianeta. Piacque l' erudizione scientifica; piacque il culto letterario della forma; piacque la vivida memoria soccorritrice del dire ornato ed efficace. E tanto più interessò il discorso in quanto nelle grandi linee scientifiche accennava ad un fenomeno sismico che si appalesa non infrequente sull' incantevole bacino del Garda, sommovendone per forza di vulcanismo le glauche onde maestose.

Del quale bacino altresì parlò a lungo con erudita parola il prof. Piatti, per dirci della mirabile polla termo solforosa che gorgoglia di mezzo alle onde fresche e dolci a 200 metri dalla penisola di Sermione.

Già lo scorso anno, o signori, ve ne sovviene, aveano scritto i dottori Tosana ed Anselmi di questa benefica scaturigine, per dirne la composizione chimica e le virtù medicamentose. Il professor Piatti, alle cui solerti fatiche, da lunghi anni durate, si deve per molti titoli il merito se fu condotta all' isolamento la preziosa sorgente, ce ne raccontò la storia dall' epoca romana ai di nostri sull'appoggio delle autorità più chiare che ne abbiano parlato, e aggiunse, coi tocchi magistrali di chi vede sicuro nei segreti fenomeni tellurici, una stupenda teoria per coordinare la fonte di Sermione ad altre di consimile natura, che scaturiscono nel veneto, e per tracciare il bacino geologico e vulcanico del lago che si stende sotto il colosso di Montebaldo.

IV.

Alle quali notizie s' aggiunsero ben tosto altre del d.r Giuseppe Lombardi, medico a Sermione, che dimostrò con dati eloquenti la efficacia delle cure da lui intraprese per diverse malattie su oltre cento sofferenti che ebbero, a provare grande ristoro dall' uso della preziosa acqua, ormai assicurata a servizio della medicina. E con lui e col prof. Piatti facciamo voti perchè, composte alcune divergenze nelle ragioni di proprietà e di scoprimento, sorga presto a Sermione un grandioso stabilimento, al quale, fra l' incanto dei colli e la maestà del lago, fra le aure tepenti e imbalsamate, possano accorrere d' ogni dove, per benefica cura i malati.

Il d.r Gemma lesse due memorie di argomento medico, toccando l' una *sugli indovini del pensiero* per sbugiardare le arti di certi ciarlatani, che correndo sui teatri, illudono i gonzi e talvolta trascinano in aberrazione, per eccesso di entusiasmo e di credulità, perfino i più stimati psichiatri. L' altra *sulla bacteriologia quale sistema medico,* nella quale

con larghezza di esame e di osservazioni e di raffronti, citando le più note celebrità della scienza, viene a concludere che i bacteriologi sono ancora a' primi passi del loro cammino, e però consiglia prudenza nelle illazioni che si vogliono trarre da ipotesi che non furono ancora a sufficenza provate nei fatti. Le teorie mediche si susseguono troppo a precipizio, per smania di novità, dimenticando quel prezioso adjuto che è la lunga, costante, infaticata osservazione, vanto e gloria un tempo della scuola italiana.

Laonde il d.r Gemma rivolgendosi ai giovani medici, dopo 30 anni di pratica professionale, li esorta a non accogliere come oro colato ogni asserto che sorga dall' oggi in dimani; le ipotesi, sclama egli con Newton, segnano l' alba della verità; ma alla verità non si riesce se non dopo il cimento della prova e riprova.

Se la bacteriologia ha portati indiscutibili vantaggi alla medicina e più ne potrà portare, non per questo oggi la si può accettare come fondamento solido a rinnovarne i metodi ed a rimutarne i sistemi.

Il d.r Arnaldo Maraglio, con diversi convincimenti, chiuse la serie delle nostre conversazioni, offrendo un contingente cospicuo di dati statistici da lui con premura raccolti nella condotta di Flero e Poncarale intorno a un' infezione pneumonitica che infestò quei paesi. Dall' esame e dal confronto dei fatti, dalle cure usate, dai successi ottenuti, il giovane medico conclude nettamente ed un influsso microbico, che si ripresentava con insistenza fatale e si ripeteva nei luoghi e nelle famiglie nelle quali altra volta aveva imperversato; talchè gli parve di dar mano ai suggerimenti ed ai mezzi curativi della scuola bacterica.

Vedete, o signori, quanta divergenza nei due campi scientifici per le memorie degli egregi dottori Maraglio e Gemma; e ognuno si adopra e s' affatica con ferma fede e

grave sacrificio di sè a scongiurare i mali che travagliano l' umanità.

Se non che la lotta è impari contro i segreti imperscrutabili della vita e della morte, chè, vinte alcune difficoltà, leniti alcuni dolori, prolungata di pochi o di molti giorni una esistenza, la legge inesorabile della natura detta la sua sentenza per tutti:

« Linquenda tellus, et domus, et placeans uxor ».

Questi riflessi severi e dolorosi ci conducono a ricordare fra le estreme parole, quasi a commiato e compianto, i nomi di due tra i più antichi colleghi, di recente perduti: quel fiore di gentiluomo, colto e gagliardo che fu il conte Tartarino Caprioli; quello eletto ingegno ed operoso, quell' animo mite e modesto del d r Lodovico Balardini.

Dell' uno e dell' altro dissero degne parole d' elogio i nostri soci avv. Fornasini e d.r Tenchini, onde a noi non resta più se non augurare che sull' esempio lodato di questi veterani cresca la schiera dei novelli compagni e rispuntino aurei talli sul ceppo antico della cittadina accademia.

Da ultimo lo stesso Segretario informa circa l' aggiudicazione dei premi Carini al merito filantropico per l'anno decorso.

Concedete, riveriti signori, pochi istanti ancora della vostra indulgenza onde possa aggiungere alla brevissima tessera dei premi Carini, che avete tra mani, alcune informazioni sulla natura delli atti compiuti e sui criterii che condussero l' Academia ad assegnare le medaglie.

Di trentadue casi presi in esame più che la metà vennero esclusi da considerazione, sia perchè troppo scarso appariva in quelli il valore, sia perchè insufficientemente provato, sia perchè chi li avea compiuti si faceva innanzi con

esigenti istanze a chiedere compenso, dimenticando quella virtuosa modestia che tanto pregio aggiunge alle buone azioni.

Non di meno restarono ancora 14 atti nei quali la virtù parve incontestabimente ispiratrice, e risulta dalla tessera come parve di graduarne il merito.

I primi tre però sono veramente così nobili che non si può intralasciare di dirne parola, onde lodarli e renderli ad un tempo eccitamento di gagliarda emulazione.

La mattina del 13 maggio per le vie di Loano, era un fuggi fuggi, un terrore, una pietà fra i cittadini; tale Benvenuto Francesco, maniaco furioso, erompeva dalla propria casa, armata mano, minacciando di morte ed inseguendo i passanti; nessuno si sentia cuore di affrontarlo.

Dalla vicina caserma, accorse alle grida il carabiniere Marini Giovanni, da solo si fece incontro al forsennato, che tosto scagliatosi sopra di lui gli vibrava replicati colpi di coltello. Non per questo si smarrì il Marini, che avvinghiato il furioso, mentre continuava a ferire, lo stramazzò a terra e lo trattenne con vigorosa mano, finchè accorsi altri carabinieri riuscirono a disarmarlo ed a legarlo, scongiurando più miserevoli eccidii.

Che vi dirò della giovinetta Turla? Sull' aprire degli anni, fra gl' incanti del maggio che gli sorridono d'attorno, mette in non cale la vita fiorente e serena pur di salvare il fratellino Pietro, che trastullandosi con infantile imprudenza, era caduto nel lago presso Siviano.

Mentre alla madre che accorse per trarlo in salvo veniva meno la forza; colla baldanza dei più cari sentimenti la giovinetta Maria s' avanza pel lago, in luogo pericoloso per bassifondi, e mentre già l' acqua le sormonta le spalle riesce a ghermire il pericolante bambino e lo trae seco alla riva, ridonandolo alla madre che tra pianti e grida disperate, già già, vedeva l' uno e l' altra perduti.

Nell' animo della intrepida giovinetta parlò una voce potente di virtù, che le disse: o salvi ambedue od ambedue affogati, e non titubò nell' accettare la dura disfida e vinse!

Nè meno sublime ci pare la dimenticanza di sè in Caterina Guerini, che si gettò nel torrente Airolo, gonfio per dirotte pioggie, onde trarne il fanciulletto Toselli che veniva travolto dalle onde furiose. Già la magnanima avea raggiunto il tapino, già lo sospingeva alla riva, quando d' un tratto mancatole il fondo mal fido di sotto i piedi, ella stessa si vide trascinata col bambino a inevitabile morte.

La forte donna avrebbe abbandonati orfani quattro suoi figliuoli, se per miracolo non transitava pel lago un pescatore, che la raccolse col Toselli nella sua barca! eppure l' impeto della carità, il desiderio di scongiurare sventure che inesorabili incombevano ad altri, fa dimentica di sè e dei suoi questa eroica madre, che ci porge così splendido esempio di civile virtù.

Segue degnissimo il caso del Dallera, riguardo al quale fu dibattuto il voto se dovesse collocarsi per nobiltà di intendimento e di sacrificio alla altezza dei primi; certo appena dopo di quelli fu deciso convenisse graduarlo.

Nè per questo sono a tenersi in minor pregio i tre seguenti, affini per natura, e tutti, per cagione di speciale pericolo corso, assai commendevoli. Per fermo il Tagliata sfidando il salto della diga nella roggia Bajona, mise in non cale la propria vita, e gravissimo pericolo corse il Buccella onde salvare la vita all'Albertini. Per fermo ad estremo repentaglio si vide ridotto il Venturelli, quando, di mezzo alle rapide del Chiese, faticava per trarre a riva la Marinelli a lui aggrappata colla disperazione del naufrago, e fu grande ventura se in tanto frangente ebbe soccorritore pronto ed animoso il Branz, che giustamente divide con lui la gioja ed il vanto della gagliarda opra compiuta.

Dei cinque casi segnati ai seguenti numeri è pure molto

somiglievole la natura, e tutti furono tenuti commendevoli, se non che maggior distinzione sembrò si meritasse il Cassamali pel maggior pericolo corso nell' affrontare un cavallo in fuga, non scorandosi quando ne fu abbattuto e lasciandosene anzi trascinare penzoloni al morso, finchè lo ebbe fermato.

Nel vigile Mostarda più che il rischio incontrato si volle premiata la devozione nel compiere il proprio dovere, onde incoraggiare coll'esempio il pronto interporsi delli agenti pubblici ad impedire l' abuso, pur troppo spesso indarno lamentato fra noi, di cavalli e vetture spinti a corsa sfrenata per le pubbliche vie, con grave sgomento e, non di rado, con danno dei cittadini.

Del Fontana, del Martinazzi, del Lampugnani vale il pregio dall' essere accorsi volonterosi, mentre molti altri guardavano di lontano indifferenti o trepidi alla imminenza della sventura, senza muoversi per scongiurarla. Al Lampugnani poi dobbiamo più cordiale il nostro saluto, perchè altra volta, giovinetto a diciasette anni, per altra azione generosa compiuta, si ebbe dall' Ateneo lettera di lode.

Anche il nome di Gandini Giovanni non è nuovo in questa nostra festività; altra volta gli fu concessa lettera di lode, ed oggi, dopo 18 anni, lo troviamo pronto ancora ad esporre sè pel bene e la salvezza d' altrui; bella e santa educazione codesta che immedesima negli animi lo spirito del sacrificio, finchè dura la vita.

E poichè con speciale affetto esultammo davanti all'ardire della Turla, chè da tale giovinezza vengono le madri gagliarde come la Guerini; salutiamo ora un altro fanciullo, il Tavolazzi che, sebbene senza pericolo, con risolutezza ed avvedimento superiori a' suoi anni, non dubitò di soccorrere il fanciullino Fracassi caduto nella Capriana, mentre i compagni non si moveano ad ajutare lo sgraziato.

Così chiudo, o signori, la succinta narrazione, invitan-

dovi a condividere un lieto auspicio: se le aule devote alla giustizia suonano in questi giorni per le tristi statistiche della criminalità, non mancano gli animi forti e virtuosi che segnano la via della redenzione, elevando la coscienza allo adempimento del dovere.

Si procede quindi alla distribuzione delle medaglie, che vengono consegnate a mano del comm.° Giuseppe Bonardi Sindaco della città nostra e del comm.° Carlo Lozzi Procuratore generale presso la Corte d'Appello; il plauso dei convenuti saluta i benemeriti.

Ecco l'elenco dei nomi e dei fatti:

MEDAGLIA D'ORO PICCOLA.

1. Marini Giovanni da Calcinato, carabiniere a Loano, fra lo sgomento dei cittadini, arrestò un pazzo furioso che armato di coltello, per la pubblica via, minacciava eccidi miserandi; il gagliardo atto costò dieci ferite a chi lo compiva.

13 Maggio 1891.

2. Turla Maria da Siviano, tredicenne appena, salvò dal lago il fratellino Pietro, mentre la madre stessa, sentendosi meno a tanto pericolo, la supplicava di non affrontarlo.

17 Maggio 1891.

3. Guerini Caterina di Marone, gettavasi nel torrente Ariolo a scampo del fanciulletto Toselli Luigi; mancatole di sotto l'instabile greto, e travolta in pieno lago, sarebbe perita col Toselli, se non li avesse raccolti un pescatore di Riva di Solto, che per ventura passava di là con una sua barca.

1 Settembre 1891.

MEDAGLIA D' ARGENTO.

1. Dallera Francesco, fuori Porta Venezia, con pronto soccorso spense le vesti che bruciavano addosso alla bambinella Moreni Luisa, strappandola, con lungo spasimo proprio, a inevitabili tormenti.

19 Maggio 1891.

2. Tagliata Giuseppe, a Pontoglio, trasse dalla roggia Bajona Gatti Giacomo, cadutovi in luogo assai pericoloso per la vicinanza di una diga.

7 Giugno 1891.

3. Buccella Baldassare a Sabbio, scampò il compagno Albertini Giacomo che, inesperto del nuoto, veniva rapito dai vortici del Chiese al confluente del Vrenda.

19 Luglio 1891.

4. Venturelli Giannantonio e Branz Luigi salvarono dal Chiese, presso Bedizzole, la giovinetta Marinelli Caterina, sgraziamente caduta da un ponticello nei gorghi più dell'usato gonfi e minacciosi.

10 Ottobre 1891.

5. Cassamali Cirillo, nella nostra città, in via Contradone, affronta e ferma un cavallo in fuga sfrenata, salvando con grave pericolo proprio la vita a Giovanni Orlandi.

3 Marzo 1891.

MEDAGLIA DI BRONZO.

1. Mostarda Paolo, vigile, devia un cavallo che, spinto a corsa precipitosa, irrompe verso Piazza S. Barnaba, mentre vi si affollano i bambini della vicina scuola.

2 Maggio 1891.

2. Fontana Camillo, con intrepido slancio, affronta un cavallo adombrato che trascinava a pericolo tre persone presso S. Francesco in città.

11 Agosto 1891.

3. Martinazzi Giovanni da Malonno, con ferrea mano, abbrancato un mulo imbizzarrito, salva quattro donne che su di un carretto erano dall' infuriato animale esposte a gravissimo danno.

30 Aprile 1891.

4. Lampugnani Battista da Offlaga, mentre un cavallo in fuga trascinava due bambinelli a certa disgrazia, aggrappatosi al veicolo, con erculeo sforzo, spinse l' animale contro una siepe, onde i fanciullini furono salvi per l'ardimento di lui.

5 Marzo 1891.

5. Gandini Giovanni a Palazzolo, gettatosi nella seriola vecchia di Chiari, ne scampò, con danno della propria salute, il fanciulletto Corridori Giacomo che vi periva.

27 Ottobre 1891.

6. Tavolazzi Angelo, appena decenne, con risoluto soccorso trasse dalla Capriana il bambinello Fracassi Bortolo già quasi affogato.

13 Agosto 1891.

Adunanza del 17 gennaio.

Legge il Vice Presidente conte Francesco Bettoni Cazzago un nuovo capitolo della sua storia cittadina, nel quale discorre delle sorti di Brescia nel secolo XIII.

« Se non fu agevol cosa, osserva l' autore, il districare la matassa de' fatti succeduti nei secoli antecedenti, pur troppo presentandosi essa ancor più arruffata sullo scorcio del

secolo XII a tutto il XIII, le difficoltà divengono maggiori ». Ne dà per ragione il ridestarsi delle fazioni guelfa e ghibellina, suddivise in altre minuscole con varie denominazioni: la fazione di S. Faustino, di Brucella, degli intrinseci, degli estrinseci, dei malesardi ecc.; lo spreco di vigoria nelle guerricciole fratricide; e il niun concetto dell' indipendenza della gran patria italiana dallo straniero.

Dal 1187 al 1190 non nota alcun che di interessante, se non la partenza de' crociati che ingrossarono l' esercito di Federigo I, ma non s' arrischia ad accettarne i nomi dati dal Rossi e dal Luzzago nelle lor cronache, perchè cronisti poco credibili, e perchè mancano interamente le prove tanto ne' pubblici come ne' privati archivi.

Nello stesso anno in causa di una sollevazione della città di Crema che cercava scuotere il giogo di Cremona, ecco scoppiare guerra tra Bergamo e Cremona da un lato, e Brescia e Milano dall' altro. Nè dee far meraviglia vedere Bergamo alleata a Cremona a chi ricordi il litigio suo con Brescia per i castelli di Volpino, Coalino e Ceretello, rincrudito dall'acquisto fatto dai Bresciani di Sarnico e Caleppio dai conti Vifrido e Lafranco di Caleppio, terre bergamasche. La guerra intanto scoppiò e si venne a giornata a Palazzolo, giornata che finì colla vittoria de' Bresciani e alla sconfitta dei Cremonesi e Bergamaschi. Grande fu il numero degli uccisi, e cadde trofeo di vittoria nelle mani nostre il carroccio di Cremona, che fu poscia conservato nella cattedrale a S. Pietro de Dom in Brescia. Questa battaglia nella storia viene registrata col nome di Rudiano, di Palosco, o anche della Malamorte.

Terminata la lotta, vinti e vincitori ricorsero alla autorità imperiale perchè definisse i rispettivi diritti, e i Bresciani ottennero dall' imperatore la conferma delle pretese ai suaccennati castelli ed altri privilegi conservati in due diversi documenti nella Biblioteca Queriniana. Venne poi

ai 14 gennajo 1192 stipulata e firmata la pace, pace però questa, come di solito, nuovamente infranta, donde nuovi conflitti, di cui l'egregio autore dà succinta notizia, perchè « così confusamente riferiteci dal Maggi e dal Caprioli da togliere ogni speranza di ordinarne la disposizione cronologica con profitto dello studioso ».

Tali frequenti e sanguinose lotte erano in gran parte fomentate dalle contese tra Papa e Imperatore e in ispecie dal litigio tra Innocenzo III e Ottone IV. Ma intorno a quel tempo, nel 1212, ecco comparire sull'orizzonte politico Federico II, salutato dalle benedizioni pontificie e dalla speranza de' popoli italiani. Se non che di lì a non molto tempo egli si manifestava, non che fortuna di tempi nuovi e d'Italia, sciagura delle più gravi che abbia incolto il nostro paese.

Qui il conte Bettoni passa in rassegna l'agitazione promossa dalle fazioni guelfa e ghibellina per l'ingrandirsi del dissidio tra il Pontefice e Federico e i preparativi delle città, tra cui Brescia, per sostenere l'urto degli eserciti imperiali che accennavano a scendere contro di essa, e che già nel 1237 ne aveano scelleratamente percorso il territorio.

Descrive poi con tetri colori l'assedio che Federico pose intorno alla nostra città nel 1238, in cui rinnovò le crudeltà del primo Federico sotto Crema; l'ardire de' cittadini, e la loro vittoria coronata dall'abbandono dell'assedio da parte del crudele monarca. Superato il gravissimo pericolo Brescia si diede a ridurre nuovamente a soggezione varie borgate del territorio tuttavia in mano degli aderenti dell'impero, finchè la morte di Federico II (1250) non lasciò un breve periodo di tranquillità. Ma non per questo la fazione ghibellina ristava dall'agitarsi, sorretta dalla speranza di ajuti da parte del figlio di Federico, Corrado di Manfredi, fratello spurio, che gli succedette nel Regno di Napoli, e che spinse il Pontefice a chiamare un nuovo straniero in Italia, Carlo d'Angiò. Son note le turbolenze, gli eccidi e le

guerre che ne successero e che ebbe per epilogo la battaglia di Tagliacozzo e la testa recisa di Corradino per ordine di Carlo d' Angiò, la cui memoria per l' atroce fatto fu perennemente macchiata. Ma men noti invece sono gli avvenimenti che riguardano più da vicino Brescia, e il nostro vice Presidente li riassume con felicissima sintesi.

La contesa tra Pontefice e Imperatore cui si è accennato, avea dato motivo alle fazioni di inasprirsi, ma i fautori di parte ghibellina, Ezzelino da Romano, Uberto Palavicino e Duoso di Dovara più che a sostenere gl' interessi imperiali pensarono ai propri, e studiarono di allargare i loro possessi a danno nostro. Di qui l' entrare delle loro masnade sul bresciano, che ai 29 d' agosto 1258 presso Volongo scompigliano le milizie del Comune bresciano, e l' occupazione di Brescia stessa; il sacco, e l' atterramento delle case dei Guelfi, tra cui quelle dei Gaetani, Maggi, Confalonieri, Lavellongo, colla confisca dei beni. Fortuna volle che la malaugurata triade succitata poco durasse, poichè Palavicino e Dovara s' unirono contro Ezzelino, che pe' suoi misfatti corse pericolo d' essere ucciso da congiurati bresciani, e l' anno appresso cadde prigioniero nella battaglia di Cassano d' Adda, morendo poco dopo a Soncino. Alla tirannia di Ezzelino successe allora in Brescia quella del Palavicino, ma per breve tempo, essendosi la fazione prevalente, la guelfa, accostatasi ai Della Torre, di cui Francesco fu capitano del popolo nel 1266, e poscia a Carlo d'Angiò che, abbiam visto, chiamato dal Pontefice contro gli ultimi Hohenstaufen.

Giunto a questo punto colla sua interessantissima dissertazione, il conte Bettoni Cazzago descrive l'entrata di Carlo d'Angiò sul nostro territorio, che, sebbene amico, distrugge; portando la ruina in molti luoghi della Franciacorta, plaga che si vorrebbe così chiamata per una sollevazione di terrieri contro il prepotente. Esamina il valore di tale tradizione e la dice inesatta, come inesatte pensa sieno le ante-

riori del Malvezzi e del Capriolo, sicchè rimane ancora indecifrabile l'enigma e l'origine di quello strano appellativo.

Narra in fine dell'infelice prova che Carlo d'Angiò fece tra noi, e il comparir della storica figura del vescovo Berardo Maggi. « Di quest'uomo insigne, delle sue origini il-« lustri, delle opere onde lasciò nelle nostre storie orme me-« morabili, parlerò, dice il conte Bettoni, se già troppo « non abusai della cortese vostra attenzione, in altra adu-« nanza ».

Adunanza del 24 gennaio.

Presiede il conte Francesco Bettoni Cazzago, il quale invita i soci presenti a procedere alla rinnovazione delle cariche accademiche, avvertendo, con vivo dispiacere, che il chiarissimo Gabriele Rosa insiste nelle dimissioni offerte, per ragioni di salute e di età.

Distribuite le schede ai 37 soci intervenuti riescono eletti a primo scrutinio:

Presidente, Zanardelli Grand'Ufficiale avv. Giuseppe, con voti 33.

Vice Presidente, Bettoni Cazzago conte Francesco, con voti 30, (*conferma*).

Consiglieri, Frugoni avv. Pietro e Casasopra avv. Santo, rispettivamente con voti 32 e 28.

Nella stessa adunanza si delibera intorno al miglior modo di erogare i redditi della eredità Gigola, onde dare esecuzione alla volontà del munifico testatore.

Riferisce il segretario intorno alle pratiche compiute dalla Presidenza a tal uopo, e più di preciso riguardo al convegno stabilito nel civico Cimitero, coll'intervento del Sindaco, del Presidente del Consiglio Provinciale e di altre Autorità, il 3 settembre 1891,

In tale circostanza si concluse nell' avviso di dare compimento alle opere sospese per la costruzione del Famedio, nel quale saranno collocati i monumenti destinati per l' eredità Gigola a ricordo di illustri Bresciani; propone però la Presidenza che siano assegnate sui redditi della mentovata eredità, a cominciare dal 1895, lire 70,000, allo scopo e sotto condizione che sian condotti a termine i lavori colla massima possibile sollecitudine.

A maggior lustro e ad esempio cittadino si reputò utile che taluno dei più importanti monumenti venga eretto nelle pubbliche piazze; cominciando da quello ad Alessandro Bonvicino, si propone di erigerlo in bronzo di fronte al palazzo in cui l'Ateneo ha sede, erogando a tal uopo i redditi Gigola fino a tutto 1894.

Le quali conclusioni e proposte, dopo breve discussione a schiarimento, vengono accolte dai soci presenti con voto quasi unanime, demandando alla Presidenza le ulteriori pratiche col Municipio per dare effetto alle prese deliberazioni.

L' assemblea, prima di sciogliersi, vota un saluto ed un ringraziamento a Gabriele Rosa, il quale per 18 anni resse le sorti dell' Ateneo, con esempio di attività indefessa e decoro di nome e d' ingegno colto e poderoso.

Adunanza del 7 febbraio.

Gabriele Rosa, che di recente abbandonò la Presidenza del nostro sodalizio, volle mostrare l' affetto che a noi l'unisce con una prova novella della sua mirabile attività nella seguente dissertazione, sull' argomento *Civiltà* e *Libertà*.

Nel genere umano la natura pose un germe misterioso di progresso nel cimento di elementi diversi, al cui incontro, al cui cozzo, al paragone de' quali sprigionansi scintille simili

a quelle della elettricità, del fuoco latente. Fenomeno divinato dai sofi antichi e poetizzato in Prometeo inventore del fuoco strumento precipuo delle industrie e della coltura. Onde Eschilo lo cantò maestro *(didascalos)* d' ogni arte *(tecnes pases)* agli uomini *(brotois)*.

Il progresso operasi mediante il concorso di parecchi uomini, le cui azioni e reazioni destano sentimenti, affetti, rimembranze che sprigionano la parola organo precipuo di sociabilità e provocatrice di pensiero e di tradizione. Gli infelici nati sordo muti, se non educati, anche in mezzo al moto dei parlanti, rimangono alla condizione mentale delle scimmie. Perchè solo la parola o pronunciata, o scritta, o grafita, o dipinta desta il pensiero, riassume le esperienze, forma l'archivio delle tradizioni. Onde profondamente scrisse il grande Marzolo: *la parola serve di stimolo allo svolgersi delle reminiscenze;* e Mamiani: *il pensiero, ove non fosse aiutato dalle forme elittiche del linguaggio, non potrà farsi vivo a scoprire attinenze recondite e piene di grande dottrina.* Più la parola progredendo diventa come l'algebra elissi del pensiero, e riassunto della civiltà, onde bene notó il sottile linguista Grimm che *la nostra lingua è la nostra storia.*

I selvaggi isolati per tribù mantenute ostili per la rivalità nella conquista dei prodotti della caccia, della pesca, della raccolta delle frutta silvestri, hanno linguaggi poverissimi, non sanno contare oltre le dita delle mani. Le genti fortunate, che dopo lunghi esperimenti seppero iniziare la pastorizia e l'agricoltura ed aumentare le forze loro sociali mediante la federazione di varie tribù, e l'invenzione di strumenti di lotta quali le freccie, le lancie e gli scudi, poterono predominare sui loro vicini, del cui lavoro asservito giovaronsi. Così seguì gradazione di classi; soprastarono le famiglie dei guerrieri, dei sacerdoti, sottostarono i guidatori di greggi, i lavoratori del suolo, i lavoratori dei metalli, dei legnami, e fra loro s' intromisero i mercanti, efficaci fondi-

tori degli elementi diversi e quindi eccitatori del progresso sociale e civile.

Questo moto intrecciato suscitò le lingue colte rispecchianti la civiltà, le lingue delle genti conquistatrici, idiomi nei quali si andarono fondando i parlari delle classi e delle genti subordinate, lingue che poscia, per necessità s'imposero a tutte le frazioni dello Stato, come avvenne del latino romanizzato ai varî popoli non grecizzati dell'impero romano. Perchè il latino di Roma riassumeva civiltà superiore a quella dei popoli conquistati, tranne i Greci, onde dovette arrestarsi ai confini della Grecia e delle colonie greche e la Grecia vinta vinse il vincitore *(Graecia capta ferum victorem vicit et artes intulit agresti Latio).*

S'allargano le agglomerazioni di genti e diffondesi e progredisce la coltura mediante le religioni, gli scambi, le colonie e le guerre.

Le religioni, bisogno naturale di spiegare l'ignoto fantasticando, e di personificare i fenomeni fisici, riassumono il progresso della intelligenza e della umanità. Onde, progredendo, si spiritualizzano. Salendo dallo informe feticismo dei selvaggi al naturalismo astronomico del Magismo, del culto del fuoco dei Zoroastri, al Bramismo panteista degli Indiani, dal quale escì poscia l'umanitario buddhismo, quando per Confucio nella China si diffuse il culto filosofico patriarcale della famiglia agricola. Il buddhismo ebbe il più audace e perseverante proselitismo, tanto che nell'occidente della Europa informò il Druidismo. Il mosaismo invece, alla guisa dei riti fulminali etruschi, rimase solingo ed esclusivo e geloso nel popolo israelita, sino a che non fu soverchiato dal cristianesimo.

Quando il cristianesimo pigliava a moralizzare le plebi asservite dell'impero romano e ad unificarne e sublimarne le idee religiose, confuse dalle favole del politeismo, già nell'impero romano aveano appianata la via al Vangelo di

Cristo i culti siderei di Mitra e di Iside diffusi dai sacerdoti dell'Assiria e dell' Egitto. Già le menti elevate di Roma, Lucrezio, Cicerone, Seneca, Plinio, Tacito, salivano a concetti cosmogonici della divinità.

Il progresso addotto nelle idee religiose, nella fraternizzazione dei popoli, nello addolcimento dei costumi del cristianesimo, sei secoli dopo, e più rapidamente, si operò dal maomettismo nell'Arabia, nell' Egitto, nell'Africa settentrionale, elevando le genti semi selvaggie ed idolatre al monoteismo mosaico con forme morali e con spirito umanitario. Onde la legge del Corano con rapidità mirabile potè diffondersi nell'Africa fra le genti negre, nella Spagna nell' Asia occidentale.

Le comunanze di idee, di riti, di feste religiose avvicinano i popoli diversi di lingue, di costumi, di governi, ne preparano la fusione politica e commerciale. Però il cristianesimo sostituì la *Respubblica Christiana* allo impero romano dissolventesi per corruzione interna, e per violenza militare esterna, e col latino volgare del culto, continuò la unificazione dei volgari neolatini e preparò le lingue colte della Europa moderna. Nella quale la parte slava unificavasi e dirozzavasi per la traduzione e diffusione dei libri sacri cristiani fatta da Cirillo e Metodio nel secolo nono. Le lingue latinizzate e cristianizzate dell' Europa poscia coprirono tutto il continente americano.

I culti, come le lingue tendono a soverchiarsi, onde la omogeneità dei culti e delle lingue agevolano i commerci fra i popoli anche di Stati diversi. Lo scambio di prodotti già nell' antichità preparò lo sviluppo e la diffusione del sapere e della umanizzazione. I Fenici approdavano alle spiaggie della selvaggia Europa con carichi di vino e d'olio d' oliva in otri e con tessuti tinti di lino e di canape e li scambiavano con lane, con pelli, con miele ed altri prodotti europei. Con viaggi di tre anni recavano a Salomone oggetti

preziosi da Zanzibar e da Ceilan. I Fenici preparavano le vie alle colonie marittime dei Greci, i commerci dei quali spingevansi fino agli Urali, dove pervenivano mediante sette interpreti, tanta era la varietà delle lingue e delle genti nella Russia meridionale. Pei commerci si aprivano le vie, si gettavano i ponti, si fondavano ospizi ed asili e stazioni, si fondevano i dialetti, propagavasi la scrittura, si frenavano le guerre, federavansi gli Stati.

Le colonie antiche che furono pure mezzo efficace di sviluppo e di unificazione del sapere e degli Stati, si stabilirono o per necessità di nutrire il soverchio della popolazione, come avveniva delle primavere sacre dei Sabini, o per allargare i commerci, come operavano i Fenici ed i Greci, o per sicurare conquiste e dissodare terre come furono le colonie militari dei romani, i chiostri primitivi dei Basiliani e dei Benedettini. Queste colonie, provocando cimenti di elementi diversi, furono mezzi efficaci di sviluppo della civiltà.

La guerra è malattia della umanità, ma essa fu occasione e stimolo allo sviluppo delle arti che le giovano per vincere, e promosse l'ingrandimento degli Stati, fondendo popoli diversi e provocando quindi incremento di civiltà.

Massimi maestri di guerra furono i Romani perfezionatori delle arti belliche, tanto che agevolmente vinsero mano mano tutti i vari popoli d'Italia e quelli esterni assisi lungo il Mediterraneo. Perciò antico proverbio diceva *romanus sedendo vincit*, accennando alla facilità colla quale i romani erano giunti a superare colle armi gli altri popoli. Diventarono maestri anche nel governare i popoli conquistati lasciando loro le possibili autonomie, educandoli colle colonie dei veterani all'agricoltura ed alle industrie, attirandoli coi guadagni commerciali, diffondendo fra loro scuole e pratiche del diritto, onde Plinio Seniore nel primo secolo a ragione potè dire, che Roma era stata dagli Dei destinata a congregare gli sparsi imperi, a raddolcire i riti, a fondere col

sermone del commercio li idiomi discordi e fieri di molti popoli, a dare l' eloquio e l' umanità agli uomini ed a diventare patria comune di tutte le genti.

Quando erano più dure le necessità della vita, le guerre erano selvaggie per necessità. Onde gli Ebrei vincitori sterminarono i vinti Cananei, come i cattolici stimaronsi in dovere di non tollerare li Albigesi ed i Valdesi, di chiudere nei Ghetti li Ebrei.

I grandi imperi antichi dell'Asia, quelli degli Assiri, dei Medi, dei Persiani, della China, dell' India, quelli dei Faraoni prepararono bensi le caste con gradazioni servili, ma abbozzarono quelle fusioni di popoli che i Romani poscia perfezionarono. E diffusero e perfezionarono le lingue colte, le scritture, i monumenti, i mezzi di comunicazione.

La natura dispose le leggi di selezione non solo fra gli individui ma anche fra le genti e fra le nazioni. Legge intraveduta dai sofi greci e figurata nelle feste delle fiaccole trasmesse dall' uno all' altro dei corridori. Quando gli ottimati, i nobili di un popolo per vizi ed abuso della forza e della fortuna corromponsi, sono soverchiati o dalla plebe o dai barbari da loro armati ed assoldati, o da una frazione della nazione rimasta severa.

Quando li Etruschi che con Porsenna aveano disarmato i Romani, e gli Oschi, maestri di gentilezza ai rustici del Lazio, degenerarono per corruttela, i Romani rimasti rigidi e laboriosi e poveri, li soverchiarono, e la coltura degli Etruschi, degli Oschi, e dei Greci di Cuma e di Napoli insediossi a Roma e ne aumentò la civiltà.

I Greci dei primi tempi del regno di Roma, da Efeso, da Smirne, da Mileto, da Atene, da Corinto, andarono popolando di colonie mercantili ed artistiche le coste della Sicilia, del mar nero, dell' Italia meridionale, della Francia, della Spagna. Senza guerra, ma coi benefici degli scambi, alla guisa de' Veneziani del medio evo, andavano insinuan-

dosi fra genti barbare ed educandole. Ma saliti in potenza ed arricchiti a Sibari, a Crotone, a Napoli, a Siracusa, ad Agrigento, ad Atene. Onde dovettero cedere l'egemonia ad altri rimasti più laboriosi e severi. Quali furono i Greci nelle montagne della Macedonia che scesero a pigliare il governo dell' Attica, e del Peloponneso, e poscia colle forze di tutti i Greci assimilati ed educati guidati dal genio di Alessandro istruito da Aristotile, agevolmente fondarono lo splendido impero greco steso dal Nilo all' Indo, che lasciò i grandi monumenti d' Alessandria colla sapiente scuola di Palmira, di Persepoli, di Babilonia.

L' impero d'Alessandro era sorto affrettatamente, ed egli morì assai giovane, ucciso dalle orgie, onde non avea potuto organare la vasta mole, che quindi venne partita fra i maggiori suoi capitani, come undici secoli dopo accadde all' imperio di Carlo Magno.

Come i Macedoni s' imposero agli altri greci che li educarono, i barbari assoldati dai Romani e da loro educati alle armi, mano mano pigliaronsi il governo delle provincie romane, dove romanizzaronsi. La Francia, la Lombardia, la Andalusia ricordano gli stabilimenti militari dei Franchi, dei Longobardi, dei Vandali, che non furono conquiste, ma sovraposizioni. Come la Grecia educò i vincitori romani, Roma dirozzò i barbari prevalenti, dando loro la lingua, le arti, le nozioni del diritto civile.

La città antica *(urbs, astu,* onde urbanità ed astuzia) erano microcosmo di civiltà, perchè come in crogiuolo vi si fondevano liberamente elementi diversi di attività agricola, industriale, commerciale, sacerdotale, militare, vi si agitavano quistioni sociali fra genti di origini diverse nobili, plebei, forestieri *(advenae, hostes).* Ove non prevalse l' elemento bellico e non poterono imporsi tirannidi militari, quelle libere città diventarono semenzai di coltura e d' umanità. Tali furono i centri dei Nomi confederati dell' Egitto,

tali le fenicie Tiro, Sidone, Berito, Geza, tali le città greche che illuminarono il mondo, Atene, Corinto, Megara, Efeso, Mileto, Smirne, Samo, e le colonie rispettive in Italia, nella Gallia, nella Spagna. Così dall'anarchia del medio evo non s'allentò la tirannide feudale, dalle corporazioni delle arti, e dai piccoli agricoltori iniziossi il fermento delle libertà comunali, e delle repubbliche italiane che rinnovarono gli splendori artistici e letterari delle antiche città greche. Così rinnovaronsi le repubbliche littorali della Provenza, della Castiglia, e le città anseatiche della Germania settentrionale.

Le conquiste militari e religiose possono soffocare bensì molti germi di civiltà, ma non arrestare il corso della umanità, che lentamente reagisce e ripiglia il progresso nel fermento di elementi nuovi. Gli Ebrei sterminando i Cananei poterono nella Palestina arrestare per lungo tempo il corso della coltura che v'era iniziata, ma poscia essi pure per necessità commerciando con Fenici e con Assiri iniziarono nuova fioritura.

I Greci non spegnevano i focolari delle libertà locali ma li attiravano nelle loro combinazioni e così preparavano la coltura del mondo. I Romani grecizzanti e sviluppati fra il cimento di tradizioni disparate, diventarono tolleranti dei culti, dei riti, dei costumi, delle istituzioni dei popoli diversi che facevano entrare nella loro federazione. Lasciarono procedere giudizialmente contro i cristiani stimandoli sette di Ebrei nemici d'ogni altra gente, ed agitatori di plebe incolta. Del resto i Romani ammettevano tutti i culti non feroci, come ora praticano gli Inglesi nelle Indie. L'antisemitismo manifestavasi fra i Romani sino dal primo secolo del cristianesimo.

I Romani non imponevano un culto ufficiale, e diffondevano la lingua loro per l'unità militare, come ora l'Austria vuole l'uso del tedesco anche fra le milizie magiare, slave, italiane. Il latino poi era necessario per le scuole che

si andavano fondando in tutto l'impero, tranne fra i popoli greci che continuavano l'uso del loro prevalente sermone. Il latino quindi in tutto il cristianesimo nell'Europa occidentale e settentrionale continuò ad essere usato come lingua sacra dei cristiani per la liturgia e per il foro.

I Romani diventarono benemeriti della civiltà perchè seppero rispettare le libertà locali, le tradizioni dei popoli diversi conquistati. Nei rispetti religiosi, i cristiani, deviando dalla mansuetudine evangelica, furono assai meno tolleranti dei romani, dei greci, e persino dei musulmani. Perchè mentre i Saraceni occupata la Sicilia e la Spagna non vi perseguitarono i cristiani, prevalse le armi cristiane nella Spagna, spietatamente ne furono scacciati i Mori o costretti a cristianizzarsi. Così la chiesa cattolica concesse di rendere schiavi li ostinati maomettani, e li eresiarchi. Lasciavansi vivere gli Ebrei per giovarsi della loro abilità economica.

La intolleranza dei cristiani nell'America fece spegnere i focolari di civiltà degli innocui Aztechi e Toltechi, in luogo di attirare quelle tradizioni e quelle genti nel moto della coltura europea, come testè i Mormoni attirano all'umanità selvaggi americani, ed alcuni filantropi riducono a vita stabile ed agricola i Cherokei beneficandoli.

Alessandro il Macedone ratto colle armi potè adunare impero vasto d'elementi diversi che sarebbersi fusi. Ma al cessare della di lui rapida azione, reagirono gli elementi locali, e quella compage non potè continuare neppure federativamente per le rivalità topiche e dei reggenti.

La libertà di combinazione degli svariati elementi sociali e storici è condizione essenziale di progresso, onde le tirannidi e gli ordinamenti militari soffocanti parecchi germi locali infrenano lo svolgimento della coltura. I conquistatori pretendono di civilizzare i popoli vinti anche quando li asserviscono. I re della Spagna e del Portogallo stimavansi evangelizzatori dei nativi americani, anche quando li stermina-

vano con Pizzano, con Cortes, con Torquemada. Tuttavia fu chi negò il diritto naturale della barbarie, quasi che i selvaggi d'ogni razza non sieno umanizzabili. Come seppero fare i Romani, come praticano ora gli Inglesi nelle Indie, nell'Australia, nella Tasmania, nell'Africa interiore, quantunque le Compagnie loro nelle prime occupazioni, per avidità, sieno state spietate.

Nel dicembre del 1850 a Bombay i delegati di varie popolazioni dell'India inglese adunarono il sestò Congresso loro e deliberarono di appoggiare il governo inglese nei miglioramenti materiali e morali addotti nei paesi loro. Dove ad onta della barbara dominazione della Compagnia non furono spente le tradizioni antiche ed ora, al soffio della libertà, rifioriscono. Come ravvivaronsi in Italia ad onta della innondazione barbarica nei gremi urbani. Le mirabili varietà artistiche e civili delle città italiane quali Venezia e Roma, Perugia e Genova, Pisa e Ravenna, Firenze e Verona, Siena e Brescia, dimostrano che romani e barbari non vi spensero le vetuste tradizioni, onde poterono rinnovarsi a periodici ricorsi.

La Russia, con spedizioni cosacche insieme e mercantili e colla energia di dittatura militare e religiosa, in tre secoli seppe dall'Europa stendere il dominio assoluto per tutta l'Asia settentrionale, abbracciando il Caucaso, il Caspio, toccando l'Altai, assorbendo Bokara, Chiva, minacciando la China, offrendo protettorato alla Corea ed alla Persia. Componendo impero militare pigliante estensione tripla di quella della intera Europa, con cento quindici milioni di sudditi diversi di tipi fisici, di lingue, di costumi, di tradizioni, che il governo va dispoticamente russificando colla lingua e nel culto ortodosso, non rispettando le autonomie locali, e facendole destramente convergere alla comune civiltà come operavano i romani, e come ora praticano gli inglesi in tutte le colonie loro.

Ma nel seno di quel colosso già gli elementi topici e tradizionali preparano le reazioni che lo trasformeranno da unità assoluta militare in federazione, come viene iniziata nell'India, nell'Australia, nel Brasile. Già i nihilisti lavorano eroicamente per trasformare in repubblica l'impero degli Czar, già i panslavisti nella Boemia, nella Dalmazia, nella Serbia, nel Montenegro, nella Bulgheria, nella Polonia, si agitano per confederare le varie famiglie slave, anche se diverse di dogma religioso per gruppi principeschi. Già a Pietroburgo si sente l'impossibilità di governare partitamente il Caucaso, il Turkestan, la Siberia, onde concedonsi poteri straordinari ai governatori. Già nel centro della Siberia la famiglia degli esiliati moltiplicata e commerciante colla California, pigliano parlare mercantile inglese ed idee repubblicane. Onde Walsker professore a Charkow predice l'avvenire di repubbliche federali nel cuore della Russia.

La storia antica e moderna quindi dimostrano che lo svolgimento della umanità è necessità naturale, che a tale svolgimento contribuisce il moto od il fermento di tutti gli elementi sociali, e che la libertà di moto di questi elementi prevale finalmente su tutte le arbitrarie e violenti coercizioni.

Mentre sotto il piccone demolitore vanno mano mano scomparendo gli spalti e le mura che erano un tempo orgoglio e munimento della nostra città, il sig. Andrea Valentini, zelante cercatore di ricordi antichi, ci porge alcune note intorno a tali fortificazioni ed alcuni documenti che stimiamo opportuno di raccomandare ai nostri commentari.

Ricordata brevemente la cinta Romana, della quale rimangono pochi avanzi nella torre di Porta Bruciata, al volto di Paganora, alle Antiche Mura, e detto come in quelle si aprissero, secondo lo stile antico, quattro porte, cioè l'orien-

tale al Rovarotto, la milanese corrispondente a Porta Bruciata, la cremonese detta poi Porta Matolfa e la *Janua Paganorum*, presso l'attuale teatro, ricorda la necessità insorta durante le epoche calamitose del medio evo di includere con nuovi fortilizii più larga zona di terreno, intorno a che il Valentini così espone la sua notizia:

« Sperimentato il grande vantaggio della difesa con valide mura a salvare persone ed averi dalle incursioni degli Ungheri, cominciate nell'899, onde quelli che potevano ripararsi entro forti mura si chiamavano felicissimi, ne venne che s'accrebbe in breve l'abitato, la popolazione e la ricchezza del nostro comune, che ebbe mezzi ed incitamento per eseguire, dal mille al mille duecento, opere grandiose di strade, fosse, torri, templi ed altre assai importanti.

« Si restaurarono innanzi tutto le fortificazioni romane cadute, le deboli si rinforzavano, dove non erano si alzavano rocche e castella, e fu pur di quel tempo che sorsero fortilizi pel territorio della Provincia: a Lonato, a Manerbio, Gambara, Montichiari, Bagnolo, Mezzane, Lavellongo, Casaloldo, Mozo, Capriolo, Breno, Padenghe, Maderno ed altri.

« Contemporaneamente le monache di S. Giulia restaurarono il castello di Timoline, ed edificarono quello di Scaleria; e l'abate di Leno cinse di torri, mura e fossi il monastero di Gottolengo (*).

Quanto allo allargamento della città, « verso il 1186 la cerchia, da porta Bruciata fu portata alla Pallata dove si apriva una Porta detta di S. Giovanni; da qui salendo a destra per la via della Majolica si giungeva alla Porta dell'Albara, e di là svoltando a mattina per la via del Carmine fino alla piazzetta di Ponticello, dove si apriva la porta omonima. Alla sinistra della Pallata per la via della Pace a S. Francesco s'incontrava la porta di Campobasso e dal Can-

(*) Malvezzi Hist. VI, c, 6.

ton degli Stoppini, salendo verso mattina, s'incontrava Porta di S. Agata: le mura continuavano verso la Piazza nuova, per sortire dalla via del Serraglio a Paganora, al Teatro, al Dosso, alla via delle Antiche Mura, a Porta nuova, via Tosio, lasciando luogo a Porta Matolfa, e da questa parrebbe che la cerchia andasse a Torrelunga, a Porta S. Andrea e Porta Arbuffone.

« Questo fu il primo allargamento della cerchia delle mura della città, ma quello più documentato è descritto dal *Liber Potheris*, il quale contiene venti documenti dal 1237 al 49 risguardanti tutti il grandioso avvenimento. Alcuni si riferiscono alla stima, altri alla vendita ed all'acquisto delle terre, delle case e degli edifici da abbattere per la cerchia interna, altri per quella esterna, per le mura, per le fosse, pel terraglio, ed altri infine pei termini di confine e per le misurazioni ».

« Tali opere si compivano sotto i podestà Dom. Guifredo de Pirovano e Azzino de Pirovano; sovraintendendo e dirigendo i colossali lavori i Frati Umiliati, diretti dal loro capo Alberico da Gambara, pure Umiliato, *Aricus Goltha, Albertus de Mayrano, Amadeus de Porta Matulfa, superstantes, Brixianum Bassi et Johannem Bosellum mensuratores et Dom. Albertanus de Pluveticis et dom. Bonioannes de Calcaria extimatores* ».

« L'allargamento cominciò dall'antica *Portam Veterem Ponticelli* fino all'attuale Porta delle Pile o di S. Faustino: da questa alla Porta dell'Albara, di S. Giovanni, di Campobasso, di S. Nazaro, da Porta Nuova a Porta S. Alessandro, da Porta Matolfa alla cerchia di S. Alessandro, da Porta S. Andrea a Porta Arbuffone e Torrelunga, e da questa al Castello fino alle Pile di S. Faustino ».

Terminato così il giro delle mura, il quale è presso a poco l'ambito della cerchia attuale, i misuratori dichiararono al Comune, che la nuova cerchia *extra fossatum circe est pertic.*

1370 e 14 ped., e che l'ampliamento interno fu di 46 braccia, e quello esterno di braccia 18 (1) L' opera colossale era finita nel 1249 tranne la Porta delle Pile, la quale venne compiuta soltanto nel 1254. A ricordare questo immane lavoro, veniva collocata sulla detta Porta la seguente iscrizione scolpita sopra apposita lapide: *Die lune XIII. intrante iulio millesimo CC. LIIII. Indict. XII. tempore dom. Bonifacii quondam dom. Castellani de Bononia.* A questa iscrizione sottostava un basso rilievo in pietra rappresentante S. Faustino a cavallo, colla iscrizione *S. Faustinus.* Forse questo basso rilievo era posto sulla serraglia dell'arco della Porta. Ora trovasi nel Museo medioevale della nostra città; e di ciò il Valentini si duole, parendogli che, per rispetto alle ragioni storiche, la lapide dovesse restare al suo posto primiero.

« Durante la Signoria Viscontea (1339-1404) e quella del Malatesta, fino al 1421, la città fu in varie occasioni fortificata. Innanzi tutto Giovanni e Luchino nel 1343 rimarginarono il Castello di così forti opere, sotto la direzione dell'ingegnere Filippinus de Organis, che dir si poteva nuovamente eretto. Poi nell'interno della città fecero ricostruire la cittadella, con mura merlate e fossa, le quali scendendo dal Castello, verso mattina, lambivano il palazzo di Broletto e giù giù, fino al terraglio, e verso sera da porta Bruciata, lambendo i Portici fino al Gambero, ed alle Pile di S. Lorenzo raggiungevano lo stesso terraglio dove erano chiuse dal forte della Garzetta (2), distrutto quattro anni or sono, come pure furono distrutte da 40 anni allo incirca le porte antiche

(1) Nel 1497 l'ambito della cerchia delle mura era di pertiche 1808, escluso lo spazio occupato dalle porte, dal forte della Garzetta, dal Castello e dal Canton Mombello. (Schede Zamboniane presso la Queriniana 'H. III. 4 m. I).

(2) Forte illustrato dal sacerdote Angelo Capiluppi. Vedi i Commentari dell'Ateneo ann. 1889 pag. 101.

di Sant'Alessandro e di S. Nazaro, le quali pur dai Visconti erano state fortificate.

« Delle mura romane, come si disse, non esistono che poche vestigia; del primo allargamento rimane qualche traccia nel palazzo del conte Calini, nelle case dei signori Rovetta e Cottinelli nella via Majolica; nel palazzo Ferrante via della Pace, nella casa Seccamani, nel palazzo Martinengo ora Salvadego, dove i giardini sorgono sui terrapieni delle mura del 1186, e così dicasi del palazzo Martinengo in Piazza nuova, che poggia sulle stesse mura, come si osserva scendendo dal volto di detta piazza.

« La Repubblica di Venezia, venuta in possesso nel 1516 della nostra città, volse tosto il pensiero a fortificarla; rifabricò le mura medioevali inalzando baluardi, torrioni, rivellini e cavalieri; dilatò l'ambito col triangolo di Canton Mombello, colla piattaforma della Mason, e colla nuova cerchia al castello, tanto da fare della nostra città una fortezza di primo ordine. Per cui delle mura medioevali, cioè quelle del 1237, le quali rammentavano i fatti più gloriosi della nostra patria: cioè l'invitta resistenza contro Federico II (1238) e contro Enrico VII (1311); contro l'assedio di Nicolò Piccinino (1438) e contro Gaston de Foix (1512), di quelle mura non rimane più vestigia alcuna.

Il governo veneto aveva ridotto il Castello in guisa tale, che al dire del Podestà De Leze, sono le sue parole « da ren« dere all' inimico piuttosto disperazione che speranza di farne « acquisto, difeso com' è da tre baluardi e da sei torrioni ton« di ». Il generale Savorgnan incoraggiava la Repubblica alla pronta edificazione dell'orecchione detto di S. Marco, in quanto che, avendosi la pietra necessaria sul luogo, la spesa si limitava a soli 45 mila ducati, ed ugual spesa richiesero, l'altro orecchione detto di S. Faustino, il baluardo della Pusterla, il Canton Mombello e la Piattaforma di S. Gaetano. In un codice ms. del P. Luchi, conservatoci dall'ab. Zamboni, esiste

il preventivo delle spese occorrenti per le opere fortilizie che la Repubblica si proponeva di far eseguire, le quali pei lavori interni ascendevano a ducati 12950 e per quelli esterni a ducati 5450, esclusa però la spesa per la nuova cerchia del Castello.

Nel 1610 era compiuta la restaurazione delle mura; esse misuravano 4200 passi veneziani, compreso il castello: erano merlate d' ambo i lati, e nel mezzo correva l' ambulacro per le guardie: erano difese da fosse larghe dodici passi e da baluardi e da torri: internamente erano a volto reale, in guisa che dal castello si perveniva da una parte a Canton Mombello, e dall'altra, verso sera, fino al gran torrione Biagiolo. Di tali comunicazioni si avea fino a di nostri esempio bellissimo, prima che si seppellissero i formidabili voltoni del baluardo della Pusterla.

« In questo breve spazio di terreno quante preziose memorie storiche si rinvennero dissennatamente manomesse! Qui gli avanzi dell' Aquedotto Romano: qui i resti di una torre e di mura Longobarde: qui l' antica Porticula S. Eusebii, detta più tardi Porta di S. Stefano, e dopo l' assedio del 1512, Porta Alda: qui gli avanzi delle fortificazioni venete.

« Le cinque porte erano cosi potentemente munite, che il guardiano aveva il titolo di Castellano. Alle porte di S. Nazaro e di S. Alessandro sorgevano torri dell' altezza di 47 braccia, ed erano tanto massiccie che servivano da polveriere. Sullo scorcio del passato secolo (1797), inneggiando alla libertà, si manomisero moltissime iscrizioni, tra le quali tutte indistintamente quelle che ricordavano il governo veneto. Allora scomparvero quelle collocate sulle varie torri delle mura, parecchie delle quali contenevano anche gli stemmi dei Podestà e Capitani che aveano governata la città. Fu salvo, non si sa per quale fortuna, un basso rilievo in pietra, rappresentante la nascita di Gesù Cristo, il quale era sulla piattaforma di S. Gaetano, ed ora è collocato nel Museo medioevale.

« Presso la Queriniana esiste un Codice (H. V. I.) intitolato il Catasto, nel quale si contiene la relazione dello stato morale e materiale della città e provincia di Brescia, che Giovanni Da Leze rassegna al Senato Veneto alla fine della sua Podesteria ».

Siccome questo è l' unico documento autografo che rimane a ricordo del colossale lavoro delle mura venete, pare opportuno al Valentini di pubblicarlo nella sua integrità.

« Il Da Leze, dopo aver descritto le opere fortilizie eseguite nel Castello, comincia a dire delle muraglie inespugnabili che circondano la città. Il Canton Mombello, formava un triangolo dalla parte verso levante misurava di circonferenza passi 100, con le sue cannoniere a difesa delle cortine, cioè dalla parte verso la porta di Torrelunga fino all' angolo interiore, dove è la strada di dentro, via di S. Pietro Marcellino et *Torre* detta *Codia*, vi sono altri passi cento, al qual luogo il Piccinino diede l' assalto nel 1438.

« Dalla detta torre fino alla porta *Torlonga* la cortina a dirittura è di passi cento, dov' è la strada che va a S. Siro verso la piazza.

« Dalla detta porta seguendo un' altra cortina, pure a dirittura, di passi 155, si ritrova un altro *Torrettino* detto *S. Andrea*, capo di una strada di dentro che viene a S. Giulia.

« Da quel torrettino seguita un' altra cortina sino ad una torre detta *di S. Faustino* de' passi cento, et da quella fino alla torre detta *Rovarotta*, seguita un' altra cortina di passi 90, dove pure il detto Piccinino haveva fatto l' assalto.

« Dalla predetta cortina al fianco del *Baloardo Posterla* passi 75; la prima fronte di quello, compreso l'' orecchione, dove sono le cannoniere per difesa della cortina, è di passi 60: la seconda fronte verso il colle, passi 40, compresa la cannoniera, dimodochè detto Baloardo Pusterla è di circonferenza passi cento, dal quale fino alla fossa del Castello vi è una cortina di passi 80, in mezzo della quale vi è un

casello per guardia di quella parte, per la porta di questo nome (*Pusterla*).

« Dalla fossa del Castello al *Torrion francese detto Posterla,* vi sono passi 80 et da questa al *Soccorso* d'esso castello passi 142. Di più la *Mezzaluna* che forma il detto Soccorso passi 12.

« Oltra il castello seguita un' altra cortina col medesimo ordine fino alle porte delle Pile de' passi 210, dove è la strada et per dove entra in città il fiume della Garza, vicino alla chiesa et monasterio di S. Faustino e superiormente S. Chiara più prossima al castello. Il forte o Rocca di questa porta fu acquistato dall' esercito de' Veneziani con quello della Garzetta l' anno 1426.

« Et da detta porta delle Pile pur seguitando l' ordine già detto, segue una cortina di passi 140 fino ad un torrione che altre volte si chiamava la *Rova* et ora sopra di esso vi è formato un cavaliero di terreno, che serve per offendere li nemici alla campagna in quella parte.

« Dal qual torrione segue un' altra cortina di lunghezza passi 180 fino all'*Angolo* detto il *Biagiolo* qual è Torrion maggiore degli altri, di circonferenza di passi 120, sopra il quale è fabricato un cavaliero di buona forma per offendere la parte di fuori dell' una et l' altra banda.

« Dall' angolo predetto seguita un' altra cortina posta a ponente a dirittura de passi 140 fino ad altra *Torazza* chiamata *Torre dell' Albara* al dirimpetto ad una strada di fuori, che va a Fiumicello et alla Mella, et d' un' altra di dentro che viene a S. Cristoforo.

« Seguita un' altra cortina fino alla porta di S. Giovanni di passi 170 dove è formata una Piattaforma in difesa della medesima porta nel corpo della fossa di circonferenza di fuori via di passi 60.

« Et da essa porta seguendo la cortina per à dirittura per lunghezza di passi 130, si ritrova il *Torrion di S. Cosmo,*

vicino ad una chiesa di tal nome; et al dirimpetto della qual di fuori via vi è una strada che và verso la Mella et da detto torrion fino a quello chiamato *Torre Oliva,* e dove ne fa angolo ottuso, vi sono passi 165: da esso angolo fino alla porta di S. Nazaro passi 125, alla qual si ritrova un rivellino rotondo che abbraccia il corpo della detta porta di circonferenza di passi 80, oltre detta porta vi è un altro pezzo di cortina di passi 70, che continua fino alla *Torre del Sole.* Da Filippo Duca (Visconti) fu fabbricata la rocca di detta porta nel 1421. Et da quella del *Sole* ad un' altra detta *la Luna* passi 70, et da questa ad un' altra chiamata *Stella,* vicino alla Casa di Dio, di passi 80, et da questa ad un' altra chiamata la *Garzetta* passi 180. Questa torre o rocca Filippo Duca fece fabricare l' anno 1421, et le mura sin presso la chiesa di S. Luca, et da lì fin sotto la fortezza grande (castello) su la cima del monte Chineo, ma l' anno 1426 acquistata dai Venetiani.

« Dalla *Garzetta* si viene ad un' altra detta *Torre Cisterna,* de passi 60, et dalla Cisterna un' altra cortina fino alla porta S. Alessandro de passi 90, con un Revelino che la copre tutta, di circonferenza de' passi come l'altra (passi 80). La rocca di detta porta fu pure fabricata dal detto Filippo et acquistata nel 1426 dai Venetiani, col Borgo.

« Dalla qual si viene ad un altro Torion chiamato *Infosso* con muraglia et cortina di passi 120, et poi per un' altra cortina alla *Piattaforma della Mason* di circa passi cento, formata da figura ottusa di circonferenza di passi 60: dalla qual Piattoforma seguitando un pezzo di cortina de' passi cento, vi è un' altra torre chiamata *Guardabasso* et da detta all' angolo primo in ordine detto il *Mombello* con una cortina di passi 110, le quali cortine sono egualmente d' altezza, dal cordone al pian della fossa passi sette ».

Alle quali importanti notizie del De Leze, il Valentini aggiunse a modo di riassunto queste altre:

« I parapetti delle cortine erano di pietra, ma vennero distrutti e fatti con ottimo ordine di terreno con semplici muri di sostegno, e per fare la strada alle guardie notturne, le quali visitavano le mura.

« Le porte aperte erano le attuali, e quelle chiuse erano Porta Bruciata della cittadella, Porta Pusterla, Porta Paganora, Porta Matolfa, Porta Albara, Porta del Soccorso, Porticula S. Eusebii, Porta di S. Stefano in cittadella nuova e Porta Borgo Pedriolo.

« Intorno alla città nel 1610 o meglio nel 1612 vi erano cinque porte aperte, tutte con rivellini cavalieri e torri; quattro baluardi, diciasette torrioni, due piattaforme e il triangolo di Canton Mombello; e nel castello tre baluardi e sei torrioni. Pandolfo Nassino nel suo registro di cose di Brescia (Cod. querin. *C. 1. 15) ci ha conservato parecchie memorie risguardanti le opere eseguite dalla Repubblica Veneta prima del 1530, e tra queste si leggono le funzioni praticate nel porre la prima pietra ai diversi bastioni, e coll'intervento dei RR. vescovi Paolo Zani e Mattia Ugoni. Nella muraglia tra la porta delle Pile e quella del Soccorso al Castello, eretta nel 1519, fu posta la seguente iscrizione:

URBIS · FIDELISSIMAE · TUTELAE · ET · DECORI
INVICTISSIMI · SENATVS · VENETI · DECRETO
IUSTISSIMORVM · QUE · MARCI · LAUREDANI · PRAETORIS
ET · NICOLAI · GEORGII · PRAEFECTI
VIGILANTIA · AERE · PUBLICO · MOENIA
HEC · ERECTA · ANNO · SALUTIS
M . D . XXI.

Il Nassino dice che sulla detta lapide, oltre le figure di S. Marco tra i santi Faustino e Giovita, sono scolpite tre armi gentilizie. La prima avea un leone con tre sbarre: la seconda, cioè quella di mezzo, un leone in piedi solo, e la terza era sbarrata a modo di una scala.

Quando furono cominciate le muraglie della porta del Soccorso, sulla prima pietra del torrione fu scolpito

ANTONIO · SANUTO · PRÆT.
LAURENTIO · BRAGADEN · PRÆF.
M . D . XXIII.

Alla porta di Torrelunga, la quale, come riferisce il Nassino, fu assai bene riformata, quando nel 1523 fu aperta, poichè fin dal 1512 era stata chiusa per la guerra contro il re di Francia, che allora si pose questa iscrizione:

HOSTIVM · IUSSU · CLAUSAM · TORMENTIS
QUÆ · FUNDITUS · DIRUTAM
ANTONIUS · SANUTUS · PRAETOR
ET · LAURENTIUS · BRAGADENUS · PRAEFECTUS
MUNITIOREM · ET · ORNATIOREM · EREXERUNT
M . D . XXIII.

ed al bastione della porta di S. Giovanni fu posta quest'altra:

NICOLAUS · THIEPOLUS · PRÆT.
PETRUS . MOCENIGO · PRÆF.
PETRUS · PISANUS · PROVISOR · GENERALIS
M . D . XXVI.

Il Nassino descrive poi i borghi spianati per ordine della Republica veneta, e di quelli fuori di porta Torrelunga in particolare, narra le bellezze e l'amenità dei ronchetti circonvicini, e la verdeggiante prospettiva delle nostre colline, sparse di allegri e variopinti casinetti,

. . . . . un eliso
Di frutteti, di ville e di giardini
Che ride intorno . . . .

E così ponendo termine alla sua notizia il Valentini aggiunge. « È ora voce comune che le fortificazioni venete fossero eseguite sopra disegno dell'architetto Sammicheli; ma nel vol. VI dell'Archivio di Stato a fol. 19 esiste una ducale del 26 gennaio 1532, dalla quale risulta che l'Ingegnere fu Giovanni Agostino da Castello.

Adunanza del 14 febbraio.

Legge il prof. F. P. Cestaro, del r. liceo Arnaldo, un suo studio di critica letteraria, intitolato: *La storia nei « Promessi Sposi »*, e diviso in tre parti Nella prima parte il prof. Cestaro discute la vecchia questione del romanzo storico, ma con un intento nuovo, quello, cioè, di trovare un rapporto tra i *Promessi Sposi* e il *Discorso sul romanzo storico*. Il quesito ch'egli si propone, è questo: — perchè il Manzoni rinnegò i concetti che l'avevano ispirato nel comporre il suo romanzo? — E la natura stessa del quesito lo porta a fare una minuta analisi dei *Promessi Sposi*, dal lato dell'innesto dei due elementi costitutivi, la storia e la poesia.

I.

« Scrivendo al suo amico Fauriel, il 19 gennaio del '21, il Manzoni esprimeva, intorno al modo di comporre la storia colla poesia, l'opinione — che la poesia dovesse non prendere il posto della storia, non mescolare a fatti veri fatti inventati, poichè l'invenzione sciuperebbe l'attrattiva che la storia ha per se stessa, e parrebbe al paragone cosa puerile, ma bensì raccogliere i caratteri distintivi d'una data età storica, e svolgerli in un'azione, servendosi della storia senza venire a gara con essa, senza pretendere di fare ciò che essa fa meglio — [1]. E in un'altra lettera del 3 novembre, dello stesso anno, al medesimo, aggiungeva — ch'egli concepiva il romanzo storico come la rappresentazione d'un dato stato sociale, per mezzo di fatti e di caratteri così verosimili, da potersi credere una storia che si fosse scoperta — [2]. Già della possibilità e dei modi d'un innesto della storia colla poesia aveva l'anno prima, quando si trovava a Parigi, ragionato nella « Lettera allo Chauvet » sulle « unità di tempo o di luogo nella tragedia »: lettera che, scritta in francese, il Fau-

riel pubblicò nel '23 colla sua traduzione delle tragedie manzoniane. E nel tempo stesso ch' egli esponeva queste idee, poneva mano ai *Promessi Sposi* (cominciati nel '21, pubblicati nel '27), che ne furono o ne dovevano essere l' incarnazione. Ma più tardi mutò parere, e in un Discorso, pubblicato nel '45, condannò il romanzo storico, secondo il concetto ch'egli se n' era formato e che aveva cercato di attuare nei *Promessi Sposi.*

« Ma perchè mutò parere? Perchè, composti i *Promessi Sposi*, rinnegò il tipo letterario sul quale gli aveva modellati? E quel tipo era vero o falso? E i *Promessi Sposi* riuscirono o no, in tutto o in parte, conformi ad esso? Una questione vecchia, quella del romanzo storico, con un intento nuovo: l' intento di studiare l' intima composizione del romanzo manzoniano, ne' suoi due elementi costitutivi, la storia e l' invenzione, in rapporto colle teorie critiche, professate, prima e dopo, dall' autore.

« — Intorno alla natura di questo componimento si portano, dice il Manzoni [3], due opinioni contrarie. L' una è che, prendendo esso, « come parte della sua materia, quella che è la propria e natural materia della storia », ed essendo uno de' suoi principali intenti di dare di questa una rappresentazione vera, una rappresentazione animata e in atto, per conseguenza il vero positivo dev' essere ben distinto dalle cose inventate [4]. L'altra è che, essendo il racconto la sua forma essenziale, siffatta distinzione distruggerebbe « quell' unità « che è la condizione vitale di questo come d' ogni altro « lavoro d' arte [5] ». Ora, tutt' e due queste sentenze sono ragionevoli. Ma la prima, col voler distinta la realtà dall' invenzione (e, logicamente, si dovrebbe distinguerla sempre, in tutti i casi), pretende l' impossibile. La seconda, col volere, al contrario, l' unità dell' assentimento, pretende cosa

contraria alla natura stessa d'un componimento che richiede due sorta di assentimenti, l'uno e l'altro esclusivo, *sui generis:* lo storico, cioè, e il poetico. Si ha ragione nel volere che la realtà sia sempre rappresentata come tale, ed anche che un racconto produca impressione omogenea; ma si ha torto « nel volere e questo e quell'effetto dal romanzo sto- » rico, mentre il primo è incompatibile con la sua forma, « che è la narrativa; il secondo coi suoi materiali, che sono « eterogenei » [6]. Dunque? Dunque il romanzo storico è « un « componimento nel quale riesce impossibile ciò che è ne- « cessario; nel quale non si possono conciliare due condi- « zioni essenziali, e non si può nemmeno adempirne una, « essendo inevitabile in esso e una confusione repugnante « alla materia, e una distinzione repugnante alla forma; un « componimento, nel quale deve entrare e la storia e la « favola, senza che si possa nè stabilire, nè indicare in qual « proporzione, in quali relazioni ci devono entrare; un com- « ponimento, insomma, che non c'è il verso giusto di farlo, « perchè il suo assunto è intrinsecamente contraddittorio » [7].

« Questo vizio radicale dell'assunto del romanzo storico è comune a tutti i componimenti misti di storia e d'invenzione, qualunque sia la loro forma. Il romanzo storico non è un genere falso, ma bensì una specie d'un genere falso, del pari che l'epopea e la tragedia; di cui il Manzoni espone le variazioni teoriche e pratiche, in relazione colla storia [8].

« L'epopea primitiva non fu altro che storia, nell'opinione, s'intende, degli uomini ai quali era raccontata o cantata. Esempi, l'*Iliade* e l'*Odissea*. Quindi dall'imitazione di essa nacque la prima forma dell'epopea letteraria, che non è più storia, ma, trattando soggetti presi dal mito e dalla leggenda, racconta cose a cui non c'è da opporne altre positive e verificabili, e non ha perciò da litigare colla storia. Esempio, l'*Eneide*. E nasce, infine, l'epopea storica; quella, cioè, che, prendendo a soggetto un avvenimento di tempi

storici, si trova nel bivio o di seguire servilmente la storia o di contradirla sfacciatamente. Esempi, la *Farsaglia*, che la segue servilmente, e le *Puniche*, che un po' la seguono, un po' la maltrattano, cacciandovi dentro per forza la mitologia. La *Tebaide* e l'*Argonautica* sono un ritorno tardivo alla mitologia pura. Ma ormai « la storia non poteva dirsela colla mitologia », e questa « senza la storia non era più altro che una novella vecchia... La pianta era morta, dopo aver portato il suo fiore immortale » [9]. E, venendo alla letteratura moderna, si trova un poema di tutt'altro genere, e per la materia e per la forma: l'*Orlando Furioso*. Ma questo non affronta la storia, bensì continua una favola che regnava ancor tanto da poter avere in esso il suo primo ed ultimo capolavoro. L'*Italia liberata* è una risurrezione d'obbligo, per la nuova poesia, dell'epopea storico-classica: in che è la sola ragione della sua « sterile celebrità ». Ben altro pregio hanno i *Lusiadi*, venuti circa mezzo secolo dopo. Ma anche questo poema attesta la forza invaditrice della storia, o, meglio, la sua tendenza a volere « ritornar sul suo »; poichè, oltre all'essere la materia prima del soggetto, essa vi entra anche dove non era chiamata dall'azione principale. E, se la *Gerusalemme liberata* è da tre secoli, generalmente, tranne qualche eccezione, però di gran peso, tenuta in onore, tuttavia il poema epico, dopo di essa, è stato condannato come repugnante alla scienza e allo spirito del tempo presente. L'*Enriade* è una trasgressione fortunata del divieto di più farne. Ma il desiderio della realtà positiva si era omai fatto tanto prepotente, che il Voltaire dovè mettere dei « puntelli storici », di dentro e di fuori, al suo edifizio poetico. E, se il Tasso s'indusse a mettere nella seconda *Gerusalemme* più storia che nella prima, pur già censurata perchè ce n'era troppa, è da accagionarne più « l'imbroglio dell'assunto » che « l'aberrazione d'un uomo » [10].

« E poi c'è il soprannaturale, che, innato nell'epopea mi-

tica, è un altro grande impiccio di quella storica; la quale, senza di esso, non è che storia versificata, storia, cioè, alterata senza ragione: esempio, la *Farsaglia;* e, d'altra parte, mal si presta a giochi d'immaginazione: esempio, le *Puniche* e l'*Enriade* stessa » [11].

« La tragedia storica, per la forma sua propria, essenzialmente differente, può, aiutata dalla rappresentazione scenica, meglio « schermirsi dalla storia ». Tuttavia, la relazione, estrinseca sì, ma pure essenziale, che è tra loro, ha prodotti, sebbene in modo diverso, e in minor grado, i medesimi inconvenienti. Primo, quello dei mezzi e delle circostanze che la storia dà insieme col soggetto: mezzi e circostanze che possono essere in disaccordo con l'intento dell'arte; e, presi come sono, nocciono all'effetto poetico; cambiati, a quello storico. E la storia è venuta occupando sempre maggior parte nella tragedia, costringendola « a prendere le sue divise », ad abbattere le pretese unità aristoteliche, a fare nuovi studi per dare del fatto rappresentato un concetto più compito e, possibilmente, anche nuovo [12].

« C'è, però, tra l'assunto del romanzo storico e quello comune all'epopea e alla tragedia questa differenza essenziale, che il romanzo, inventando il soggetto principale, non infarcisce di favole, come fanno l'epopea e la tragedia, un avvenimento vero [13], ma si studia « di rendere, per quanto può, e il soggetto, e tutta l'azione, tanto verosimile relativamente al tempo in cui è finta, che fosse potuta parer tale agli uomini di quel tempo, se il romanzo fosse stato scritto per loro ». Senonchè, in tal caso, un tal effetto sarebbe venuto « dal confronto spontaneo e immediato tra il generale ideato dall'autore, e il reale che essi conoscevano per esperienza »; laddove uomini d'altro tempo, – e qui è l'inconveniente –, devono « supplire all'esperienza con l'informazione ». Non c'è contrasto tra il vero e il verosimile; ma c'è o confusione o distinzione; anzi, e confusione e distinzione, come si è dimostrato, « forse più del bisogno » [14].

« Questa è, in sostanza, la tesi sostenuta dal Manzoni nel suo famoso Discorso: più famoso che conosciuto. Ma il ragionamento, mirabile, certamente, per coerenza logica e salda compagine di argomenti, e degno della mente di lui per originalità di pensiero e acume critico, ha la base debole. Esso si regge sull'erroneo concetto che l'autore si era fatto del romanzo storico. Il Manzoni giudicava che in questo e nei componimenti congeneri importano allo stesso modo la materia e la forma, quasi, si direbbe, la materia più che la forma: onde il bivio o d'una confusione repugnante alla materia o d'una distinzione ripugnante alla forma. Giudicava che componimenti di tal genere abbiano a governarsi con la legge del vero positivo e quella, insieme, del verosimile, e richiedano due sorta di assentimenti, lo storico e il poetico: onde il vizio radicale, l'innata contradizione del loro assunto. Senonchè, ad una intelligenza come la sua il vero non poteva non balenare, fosse pur di sbieco, attraverso la nebbia folta ch'egli vi aveva ammassata intorno. E gli balenò in quella obbiezione, serbata per l'ultima, e ch'egli dice « tremenda », sebbene, soggiunga, « solamente in apparenza »: il fatto innegabile, cioè, che i romanzi dello Scott, — e, noi possiamo aggiungere, il suo, — sono piaciuti, « e non senza di gran perchè » [15]. Oltrechè, l'*Iliade* e l'*Odissea*, anche « quando non poterono più essere accettati come vera e genuina storia », riuscirono « sommamente dilettevoli per altre ragioni », e poterono « quindi essere considerati anche da un lato puramente estetico » [16]. Con l'arte di Virgilio, — parlando del quale il Manzoni, di solito così composto e misurato nell'espressione de' suoi sentimenti, è preso da vero entusiasmo, — « un poema sarebbe un oggetto perpetuo d'ammirazione, qualunque ne fosse stato l'argomento, qualunque l'invenzione delle parti » [17]. E dei tanti poemi prodotti dall'epopea cavalleresca, nel suo stato primitivo, non è rimasto che l'Orlando Furioso, primo ed

ultimo capolavoro, perchè tutti gli altri mancano della « sanzione dell'arte » [18]. Si dànno, dunque, degli organismi artistici, che piacciono, non ostante la deformità, dimostrata a fil di logica, della loro costruzione. E se ne dànno di quelli che sopravvivono, fra tanti altri, alle condizioni di vita in cui nacquero, e non vogliono saperne di morire. L'arte, dunque, può render piacevole un componimento, e conferirgli l'immortalità, « qualunque » ne sia « l'argomento, qualunque l'invenzione delle parti. » E il valentuomo non s'accorse che il fatto mandava a monte la teoria, distruggeva tutto il suo ragionamento. Da quel buon conseguenziario che era, egli cedette alle seduzioni dialettiche d'una premessa non giusta, più forti della semplice evidenza del fatto; e vide un dualismo di leggi e una contradizione d'intenti, dove non è, nè può essere questione che di unità e di armonia estetica; si preoccupò d'un doppio assentimento, storico e poetico, dove basta uno solo, quello poetico; trovò inevitabile o una confusione o una distinzione dei due elementi, la storia e l'invenzione, dove se ne vuole la fusione organica entro la forma dell'arte. Certo siffatta fusione non è tanto facile; ma la riuscita dipende dall'abilità dell'artista, dipende da quelle facoltà, « le quali, come dice il Manzoni stesso, a chi man« cano, bona notte; chi le ha avute in dono, non si vede il « perchè non le possa adoperar così felicemente » anche in questo [19].

« Ma il fatto, soggiunge il Manzoni, che quei romanzi, quei poemi siano piaciuti e piacciano, è un fatto di quei romanzi, di quei poemi, non il fatto del romanzo storico, dell'epopea [20]. La questione è di siffatti componimenti riguardati come specie, come genere. L'epopea mitica, storica, cavalleresca, se ne è andata; andata la tregedia storica; il romanzo storico sta per andarsene, se non è già andato anch'esso. E perchè? Perchè non hanno un intento lor proprio e insieme logico; e non hanno, quindi, ragione di essere:

sono specie efimere, generi anomali. Il Manzoni considerava le specie letterarie come stabili, non soggette a trasformarsi, a perire, col mutare o mancare delle condizioni civili, sociali, intellettuali, che essenzialmente loro si convengono. Ma il fatto stesso di alcuni esemplari, conservati dal balsamo dell'arte, attesta che, in ambiente analogo, una specie letteraria ebbe già rigoglio di vita; allo stesso modo onde alcuni esemplari fossili fanno testimonianza che, in condizioni di suolo e di clima propizie, vissero specie animali e vegetali che più non esistono, nè potrebbero esistere. Anche l'arte ha le sue specie fossili, se tali si posson dire quei suoi grandi esemplari, in cui la vita non si è solidificata, ma fluisce eterna; ha nell'epica, nella tragedia, nella didascalica, nell' idillica, e, sia pure, nel romanzo storico, i suoi mammut, i suoi ittiosauri e pterodattili: forme di vita, in rapporto colle presenti condizioni fisiche o storiche, strane o maravigliose; e di cui, non potendo le leggi della natura e della civiltà tornare indietro, non è possibile la risurrezione. A dar vita ad una vera opera d' arte occorrono necessariamente due condizioni: l' una interna, le facoltà estetiche, geniali dell'artista; l'altra esterna, l'analogia dell'ambiente. Mancando l' una o l' altra di esse, si hanno costruzioni più o meno ingegnose, combinazioni più o meno felici, ed anche, in un clima artificialmente fatto, in un clima di convenzione, riproduzioni più o meno riuscite; non vere creazioni. In questo modo, e non per la pretesa contradizione dell' assunto, si spiega la distanza che corre dalla *Farsaglia,* dalle *Puniche,* dalla *Tebaide,* dall' *Italia liberata,* dalla *Gerusalemme liberata,* dall' *Enriade,* all' *Iliade* e all' *Odissea,* all' *Eneide,* al *Furioso.* Quei poemi, salve le rispettive distanze anche fra di essi, sono ciò che l' ingegno poetico dei loro autori e l' età in cui furono composti, potevano dare. Certe facoltà, ripetiamolo col Manzoni, « a chi mancano, bona notte »; e, d'altra parte, la natura non è disposta, per soddisfare la fantasia

d'un poeta, a tornare in condizioni che favoriscano la riproduzione d'una specie estinta.

« Ma che generi e che specie! In arte, come in natura, vi sono individui, non generi e specie. Solo l'individuo esiste realmente. La specie non trae che un'ombra di realtà dalla somiglianza tra individuo e individuo, dovuta alla legge di eredità. Un organismo artistico, solo nato, in date condizioni di civiltà e di cultura, maravigliosamente vivo e vitale, tra molti altri da cui si è sviluppato, turba di oscuri progenitori e precursori, e dei quali si è appropriata e assimilata la materia e la forma, e molti altri pullulati da lui, turba di non meno oscuri figli e parassiti, nutriti a sue spese, e studiosi di contraffarne le sembianze, gli atti, la voce, le mosse; un organismo, solo sopravvissuto, vincitore della grande battaglia per la vita, di tutta la produzione di una data età storica, come un esemplare, unico superstite della copiosa fauna o flora d'una data età geologica: ecco una specie letteraria. E siffatte specie, dai limiti variabili, incerti, critici e naturalisti, storici dell'arte e storici della natura, si sforzano di definire, di classificare, di arrestare nel loro continuo moto di trasmigrazione da una forma all'altra.

« In una delle sue « Discussioni manzoniane » il professore Francesco d'Ovidio confessa di aver anch'egli « in qualche momento » dubitato non anche in quel Discorso, come in qualche altro scritto, « la dialettica fina, diritta, stringente » dello scrittore sia stata posta.... a servizio d'una « tesi un po' sottile ed eccessiva »; ma che, « a ben rifletterci, » il Manzoni « ha » ragione in tutto e per tutto »; e che in quel Discorso « è, non men della solita dialettica, « ammirabile la giusta e sicura intuizione storica. » La condanna del romanzo storico, egli soggiunge, « oggi è, non « che ratificata dalla critica storica, confermata dall'espe- « rienza. » Il Manzoni precorse i moderni studi sulla « mor-

fologia delle lettere » [21]. Senonchè, una cosa è studiare morfologicamente una specie letteraria, seguirne la genesi, lo sviluppo, il decadimento, in relazione coll'ambiente storico; un'altra condannarla come falsa ed assurda. Una cosa è che la poesia storica, — ciò che il Manzoni impropriamente denomina « componimenti misti di storia e d'invenzione, » — ha fatto il suo tempo; un'altra cacciarla tra « quei sciagurati che mai non fur vivi. » Che la pianta sia esaurita, dopo aver portato dei fiori immortali, e, tra gli altri, il fiore dei « Promessi Sposi, » è ammissibile, o almeno discutibile: dico discutibile, perchè sono appena ventisette o ventotto anni che Teofilo Gauthier pubblicò *le Capitaine Fracasse,* che dal lato, appunto, della perfetta fusione armonica della composizione, a me pare il capolavoro del genere. Ammissibile, via; anzi, desiderabile, sperabile, dato il falso concetto che si ha, generalmente, del romanzo storico, e che è quello stesso che ne aveva il Manzoni: quello, cioè, che la storia sia la ragione e lo scopo di quel componimento, e l'invenzione niente altro che il mezzo di sviluppare una data età, evocarne l'ambiente, ritrarne i costumi e le opinioni, darne, insomma, « una rappresentazione animata e in atto. » A questo concetto s'ispirarono tutti quei romanzatori italiani, il cui ingegno poetico, di tanto minore di quello del Manzoni, non guadagnò la mano, come fece, pur troppo non sempre!, quello del Manzoni stesso, non s'impennò, ricalcitrando contro le definizioni e le intenzioni dottrinali; onde ebbero vita quei noiosi e pesanti romanzi storici, nei quali si fa strazio e della poesia e della storia, e sui quali è cresciuta, e deh! cresca sempre più alta, la polvere degli scaffali. Ma i romanzi dello Scott, quello del Gauthier, i romanzi storici francesi in generale, quello stesso del Manzoni, sono i prodotti di ben altra ispirazione. In essi la storia non fa che dare la materia o il motivo alla poesia, la quale se ne serve per i suoi propri fini e per le sue proprie ragioni. Essi

sono i prodotti di un' altra pianta. Nè si capisce che si condanni la pianta, sia pure esaurita, che ha dati quei prodotti. E questo è l'assunto del « Discorso sul romanzo storico. » E, con buona pace del mio carissimo amico, il professore D' Ovidio, il Manzoni con quel Discorso non solo non ha precorso i moderni studi sull' evoluzione delle forme letterarie, ma non ha fatto che un enorme abuso di dialettica.

« I *Promessi Sposi* sono una felice contradizione alle prime teorie letterarie del loro autore. Ma sino a che punto? L'artista e il critico non litigarono nel comporli? E non vi è rimasta nissuna traccia del loro contrasto?

« Si sono studiati i caratteri, la lingua, l'arte dei *Promessi Sposi;* si è cominciato a studiarne le fonti; si è cercato di penetrarne l' intima ragione e i fini estetici, politici, religiosi e morali; si è battagliato per determinarne il valore, grande, certamente, anche pei non disposti che ad un assai ragionevole ossequio e ad una molto misurata ammirazione verso il loro autore, e per stabilire qual posto spetti ad essi nella letteratura nazionale e in quella europea, e quali vincoli di parentela artistica li congiungano ad altri capolavori congeneri. Ma poco, o non di proposito, si è studiata la loro intima composizione: in qual proporzione, cioè, e in quale relazione colla poesia vi entri la storia.

« Forse, studiando la composizione artistica dei *Promessi Sposi*, si troverà la ragione onde il Manzoni rinnegò una forma letteraria a cui pur doveva il suo maggior titolo di gloria.

Passa, quindi, il professore Cestaro ad esaminare, nella seconda parte del suo studio, il nesso artistico tra la storia e l' invenzione nei *Promessi Sposi.*

II.

« Sappiamo dal bresciano Camillo Ugoni che l' idea generica di scrivere un romanzo storico venne al Manzoni dalla lettura della *Scienza della Legislazione,* il cui autore dimostra

l'efficacia educativa che ha la storia svolta e messa in atto dall'immaginazione. [22] E sappiamo dal Manzoni stesso, che lo raccontava ai suoi amici, che l'idea specifica gliene venne dalla lettura della *Storia milanese* del Ripamonti, nella quale lo colpì la figura dell'Innominato, che per poco non divenne il protagonista del romanzo, non che dal libro del Gioia, *Economia e Statistica*, in cui sono riportate le inutili gride contro i bravi e gl'improvvidi decreti annonarii. [23] Si sa, d'altra parte, che il Manzoni s'ispirò ai romanzi dello Scott, il creatore del vero romanzo storico; dal quale prese, come da modello, non solo la forma del componimento, in genere, ma schemi, personaggi, trovate, concetti, in ispecie, svolgendo, però, il tutto originalmente, e superando il maestro stesso, dal quale fu, come hanno dimostrato il Fenaroli e il Torraca [24], alla sua volta imitato. Così nacque e si elaborò l'idea dei *Promessi Sposi*. Ma la loro idea fondamentale balenò dalle pagine di un libro di storia, e la loro composizione fu preceduta e accompagnata da una seria preparazione storica. Quel mondo fantastico manzoniano, pur così vivo e reale per se stesso, è impresso fortemente nella realtà positiva. I suoi personaggi si rilevano su fondo storico, e, mentre risplendono di luce propria, si muovono nella gran luce della storia, e riverberano su di essa la propria luce. Si direbbe che alla produzione dei *Promessi Sposi* abbiano collaborato con mirabile accordo, quando c'è l'accordo, un gran poeta e un grande storico insieme. Il loro autore possedeva, quasi nello stesso grado di elevatezza, le facoltà geniali dell'artista e quelle positive del critico; aveva egualmente vivo e profondo il senso del reale e quello dell'ideale. Veramente, le facoltà logiche prevalevano su quelle poetiche, le tenevano in briglia. E, quando le une e le altre cospiravano amichevolmente ad un sol fine, allora venivano fuori pagine maravigliose per getto vivo e caldo di poesia, e, insieme, per profondità di pensiero e finezza di analisi: quel-

l'insieme d'ispirato, di sentito e di meditato, che è, io credo, la caratteristica del Manzoni, e onde pochi tra antichi e moderni gli possono stare a paro. Ma il critico stava con tanto d'occhi aperti, e aveva segnata la meta ai voli del poeta. Raro avveniva che il poeta si abbandonasse interamente all'estro e al sentimento; e, al contrario, avveniva spesso che il critico si lasciasse andare, senza timore di freno, ad analizzare, scrutare, sottilizzare, sino ad essere, talvolta, un tantino sofistico. Forse il Manzoni, che, com'è stato osservato, ha messo una parte di sè stesso ne' suoi personaggi, pensava a se stesso nell'osservazione che fa fare a Don Abbondio sullo spirito critico, sino al tormento, sino al fastidio, di Federigo Borromeo [25].

« Ora, questa prepotente tendenza dell'ingegno manzoniano non poteva non farsi sentire anche nei *Promessi Sposi:* tanto più, in quanto che essa vi era come chiamata dalla natura stessa del componimento, quale il Manzoni la aveva concepita. Il Manzoni intendeva di sviluppare intorno ad un fatto immaginato tutta un'età storica, l'età della dominazione spagnuola in Lombardia; svilupparla per via di azioni e di caratteri così simulanti la realtà da creare una perfetta illusione storica. Onde s'infervorò non meno della favola poetica che dallo studio dei fatti positivi che dovevano esserne la base; prese, anzi, troppo sul serio la sua parte di storico, poichè fece nuove e industri indagini, da bastare, non che per un romanzo storico, per un lavoro di critica storica; compose, a gara con quelle in cui brillano i vivi fantasmi della sua mente poetica, pagine stupende di storia vera; accumulò in gran misura ed elaborò in grado perfetto il materiale storico, ma una misura ed un grado pericolosi per l'equilibrio e per l'unità di composizione di un'opera essenzialmente poetica. Per fortuna anche il poeta prese sul serio la sua parte, e, istintivamente, compose il vero romanzo storico, nel quale la materia storica, passando at-

traverso il fuoco dell' immaginazione, n' esce idealizzata, drammatizzata, fusa, come caldo getto di lava, colla materia poetica; ma non senza che lo studio dell' illusione storica guastasse sovente l' opera sua.

« L'azione dei *Promessi Sposi* si svolge drammaticamente in tre distinti periodi: il nodo, la sospensione e la catastrofe. Nel primo, dall' incontro di don Abbondio coi bravi al ratto e alla liberazione di Lucia, s' intreccia e si stringe il nodo della favola. Il secondo è periodo di sosta. I personaggi rimangono « tutti, chi per volontà, chi per forza, nello stato « a un dipresso in cui sono lasciati » [26]. Ma si maturano gli avvenimenti che preparano la catastrofe, la quale comincia con don Rodrigo còlto dalla peste e con Renzo che ritorna al suo paese.

« Ora, di queste tre parti, la seconda è una vera e lunga stonatura nel concerto artistico, una vera soluzione di armonia poetica, benchè anche nella prima non manchino le disarmonie.

« Dopo narrato come si avviò un carteggio tra Renzo ed Agnese, e che vita si faceva in casa di donna Prassede, il Manzoni crede di dovere « assolutamente » premettere un racconto dei fatti pubblici, facendosi « anche un po' da lontano, » perchè i privati che restano da raccontare riescan chiari [27]. E seguono quattro capitoli (XXVIII, XXX, XXXI e XXXII), in cui si parla della carestia, della guerra di Mantova e della peste, esponendosene le cagioni, le fasi, gli effetti: quattro capitoli che sono un saggio perfetto di critica storica, e, per la finissima analisi che si fa delle passioni, degli errori e dei pregiudizi popolari, un saggio di demopsicologia o psicologia collettiva, applicata alla storia, che ora si dà per cosa nuova. Si potrebbe, credo, dimostrare che il Manzoni, nella descrizione della peste, come in quella della sommossa di Milano, precorse anche gli studi recentissimi

sulla così detta *criminalità della folla* [28]. Ma questa è storia pura. In quasi tutta la seconda parte, per sei lunghi capitoli (XXVII-XXXII), il romanzo è bruscamente interrotto. Al racconto dei fatti inventati subentra quello degli accaduti; agli avvenimenti privati succedono quelli pubblici. E questi non sono gittati, quali elementi di fusione, nella forma dell'arte, — come il passaggio dell' esercito alemanno nello spavento e nella fuga di don Abbondio e delle sue compagne al castello dell' Innominato, come, in parte, la peste stessa nella ricerca che Renzo fa di Lucia per Milano e nel lazzaretto, come pure la sommossa di Milano nella parte che vi prende Renzo, e come, infine, le opinioni, i pregiudizi, i costumi, la vita dei nobili lombardi, della prima metà del secolo XVII, nella conversione di fra Cristoforo e nel convito al palazzotto di don Rodrigo; — ma sono presentati del tutto come materia greggia, sono saldati, come corpo estraneo, al corpo del romanzo, che non riesce, perciò, intero ed eguale.

« Il Manzoni era, per sua confessione, « profondamente persuaso, » della verità del principio espresso la prima volta dallo Schlegel, e che egli stesso cita e comenta in una lettera, del 16 settembre '27, alla Diodata Saluzzo: [29] il principio, cioè, che « la forma de' componimenti vuol essere « organica e non meccanica. » Ma siffatta persuasione, fortemente contrastata, nell'atto, dalle sue tendenze critiche e dalle sue intenzioni dottrinali, non sempre riuscì a vincerle. Da tali tendenze ed intenzioni egli fu mosso a fare uno studio largo e coscienzioso delle condizioni economiche, politiche e sociali della Lombardia nel secolo XVII; e, riuscito a gettarvi uno sguardo profondo, a farsene un concetto nuovo, più compiuto, più vero, scrisse pagine di storia originali, e non seppe resistere alla tentazione d' introdurle nel romanzo. Quindi non solo i capitoli sulla fame e sulla peste, e la narrazione della guerra per la successione del Monferrato e di Mantova; ma le gride contro i bravi, che, poste lì sul

bel principio, come siepe di rovi all'ingresso d'un bel giardino, hanno spaventato tanti timidi lettori, e fatto cadere loro il libro di mano; la biografia di Federico Borromeo, il quale, del resto, senza i processi alle streghe, i litigi giurisdizionali e i pregiudizi comuni al suo tempo, è un personaggio tutt'altro che storico; ed altri brani di storia nuda e cruda, che sciolgono la continuità poetica nell'opera. Anche il Goethe, che pure, parlando dei *Promessi Sposi*, usò espressioni della più viva e calda ammirazione, ebbe ad osservare che, « a proposito della descrizione della guerra, della fame « e della peste, il Manzoni lascia a torto la veste di poeta « e mostra lo storico nella sua nudità. Allora le sue descri- « zioni.... assumono la secchezza della cronaca, e divengono « appena tollerabili. Ebbe troppo rispetto per la realtà, e « si vorrebbe accorciare quella guerra e quella fame d'un « buon tratto, e d'un terzo la peste. » [30] Camillo Ugoni trova questo giudizio troppo severo, e soggiunge: « Io non « conosco scrittore capace di guidarci a traverso un lazzaretto, « non a ricevere un'impressione sommaria della scena lut- « tuosa, ma a farcela sentire a parte a parte. Dante avrebbe « potuto farlo, e Manzoni lo ha fatto. » [31] Senonchè il Goethe intendeva parlare della descrizione storica, non di quella poetica, che è veramente, come ben dice l'Ugoni, « il trionfo del genio del Manzoni. » Lo stesso Fauriel, traducendo in francese i *Promessi Sposi*, fece dei tagli alla peste, e ne avvertì il Manzoni; il quale, in una lettera dell'11 giugno '27, convenne coll'amico che la descrizione era troppo lunga, soggiungendo, tuttavia, come per iscusa: « *c'est un caquetage « de famille, qui pout avoir son prix.* » [32] Senonchè, il Goethe e il Fauriel, parlando di soverchia lunghezza, e accorciando o desiderando di accorciare, scambiano un vizio intrinseco con un difetto estrinseco, e riducono a questione di misura, quasi si direbbe di forbici, ciò che è questione d'intima composizione.

« Tutte quelle pagine di storia sarebbero state al loro posto, legate in un organismo loro proprio, in un *comento storico ai « Promessi Sposi »*, che è a deplorare che il Manzoni stesso non ci abbia dato, come ne aveva l'intenzione, e che poi il Cantù compose, valendosi di materiali che avevano servito a quello. Un tal comento avrebbe dato luogo conveniente ai tanti studi fatti, e, illustrando il romanzo, l'avrebbe sbarazzato delle parti estranee. Ne sarebbe venuto fuori un libro di natura diversa, ma non meno originale dei *Promessi Sposi;* e l'arte e la storia, per opera di una stessa mente, attissima del pari alle geniali creazioni e alle severe indagini, avrebbero, senza litigare tra loro, senza urtarsi e confondersi, ma conservando ciascuna la personalità sua propria, rischiarato di nuova luce il medesimo periodo, triste periodo, della vita nazionale.

« E quanto volentieri al posto di quelle pagine si rivedrebbero i personaggi del romanzo, al ricomparire de' quali il Manzoni, come dice il Goethe, « torna nella pienezza della sua gloria » [33]. Quanto volentieri si rivedrebbe qualche personaggio che non torna più in iscena, e si vorrebbe svolto qualche episodio che resta incompiuto. Tale è, ad esempio, quello della Signora di Monza, i cui ultimi casi l'autore aveva intrecciati agli ultimi dei promessi, ma poi sacrificò (nè, pur troppo, questa parte soltanto), agli scrupoli del prete Tosi, suo direttore spirituale. Quell'episodio, lasciato, così, in tronco, ha troppo largo svolgimento in rapporto all'azione principale, che ne pensasse il De-Sanctis [34]. Ma de' fatti letterarii, come di quelli sociali, è ozioso l'osservare che siano avvenuti in un modo anzi che in un altro. Essi sono avvenuti come potevano, conforme alle leggi fatali dello spirito e quelle non meno fatali della storia.

« Colla liberazione e col voto di Lucia il romanzo si può dire terminato. I promessi non possono essere più sposi.

Lucia s'era legata con altro nodo, benchè il suo cuore facesse « ancora a mezzo con Renzo, forse più che lei non credesse. » [35] Manco male. Il voto è la catastrofe religiosa dei *Promessi Sposi*. Forse n'era veramente la catastrofe, insieme colla conversione dell'Innominato, che, nel primo abbozzo del romanzo, ne doveva essere il protagonista. E forse allora i casi dei promessi non formavano che l'azione secondaria; il ratto di Lucia doveva servire alla grande opera della conversione; e, l'Innominato un santo, Lucia votata alla madonna, Renzo, chi sa? converso nel convento di fra Cristoforo, tutto finiva, con grande consolazione del vescovo Tosi, *ad majorem Dei gloriam*. Allora il Manzoni era dominato interamente dal suo confessore. Si veda nel diligente studio del De Gubernatis, che cita il prof. Magenta, biografo del Tosi, a che razza di lavori da incretinire egli si piegasse, per penitenza impostagli degli errori e falli giovanili, e a che torture fisiche e morali si sottomettesse, per mandare innanzi, contraggenio, il libro sulla *Morale cattolica* [36]. Ma il Manzoni era il Manzoni, e finì per scuotere il giogo, almeno in parte, Così, fortunatamente, l'idea d'un romanzo ascetico, delizia di chiostri e di collegi gesuitici, fu abbandonata; le parti dei promessi e dell'Innominato furono invertite; l'azione fu ripresa e condotta ad uno scioglimento più umano e naturale. Del resto, la congettura da me fatta che i *Promessi Sposi*, nel primitivo disegno, terminassero col voto e colla conversione, non manca di prove positive. Di quel disegno restano le tracce nel romanzo stesso. La prima parte di questo ha tutti gli organi essenziali per stare da sè: è un romanzo nel romanzo. Colla fuga di Renzo sul bergamasco e col ritiro di Lucia nel monastero di Monza il nodo della favola è stretto, l'azione è sospesa, e la situazione materiale e morale dei personaggi non muta, sino a quando don Rodrigo non si decide a cercare il soccorso dell'Innominato; onde è data una nuova mossa al racconto, sono tirati nel

ballo nuovi personaggi, si forma un nuovo intreccio di fatti, si dà luogo ad altre scene e situazioni, e si prepara lo scioglimento che, per la disposizione d'animo dello scrittore, e pei suggerimenti di chi voleva farne servire l'ingegno al bene e alla gloria della Chiesa, doveva essere definitivo. L'allontanamento di fra Cristoforo dal convento di Pescarenico e quello di Agnese dal monastero di Monza dànno « l'ultima spinta » alla risoluzione di don Rodrigo; e l'azione entra nel suo terzo e, rispettivamente, ultimo stadio. Si dirà che si tratta d'una nuova situazione creata, situazione intermedia, da cui esce l'ultima dell'unione dei promessi, che è la vera catastrofe. Se fosse così! Ma la situazione che conduce all'unione, non è legata alle altre, non ne dipende, sta da sè, come vedremo. E le dissertazioni storiche che la precedono, mostrano una ripresa, di fuori via, dell'azione; mostrano un atteggiamento nuovo dello scrittore, il quale, per condurre l'azione medesima al nuovo immaginato scioglimento, fa appello ad una forza estranea, ricorre alla storia, di cui inzavorra il racconto, e a cui l'estro si strofina per mandare un ultimo e vivido sprazzo di luce; mostrano, insomma, che il romanzo era non interrotto, ma terminato addirittura.

« Interrotto o terminato, – chè non voglio insistere, almeno per ora, anche con altri argomenti, su questo punto, – il filo fu riattaccato, il voto fu sciolto. Ma per scioglierlo ci volle il permesso dell'autorità ecclesiastica. Sicuro. Il Manzoni, ispirandosi ad un cristianesimo mite, remissivo, umano, aveva fatto dire da fra Cristoforo a Lucia agitata dal terrore ascetico: « Peccato, figliuola? peccato il ricorrere alla Chiesa, « e chiedere al suo ministro che faccia uso dell'autorità che « ha ricevuta da essa, e che essa ha ricevuta da Dio » [37]? Ma il vescovo Tosi, interprete più rigido della dottrina cattolica, riprovò quelle parole come poco ortodosse, e condannò Lucia alla verginità perpetua. Per fortuna si trovò un prete

milanese di maniche più larghe, don Gaetano Giudici, che (Dio lo benedica!) permise l'annullamento del voto [38]. Ma, alla ripresa del racconto, la poesia abbandona il campo, di cui resta padrona assoluta la storia. Ed è la storia che dà una nuova mossa all'azione, e prepara una nuova catastrofe: veramente la storia come la spiega Bossuet nel suo *Discours sur l' Histoire universelle*, come la spiegano i cattolici, coll' intervento continuo della divinità nei fatti umani. La catastrofe dei *Promessi Sposi* non vien di conseguenza dal contrasto delle forze messe in azione, non per concatenazione logica di situazioni successive, di cui l' una si trasforma a grado a grado nell'altra, e l' ultima è la risultante di tutte, ma dall' intervento di forze estranee, di forze storiche, anzi, di forze soprannaturali. La situazione creata dal bando di Renzo e dal voto di Lucia è senza uscita. Quello che apre una nuova via è un fatto provvidenziale, la peste. La peste toglie di mezzo i birboni, i prepotenti, i carnefici. Essa ammazza don Rodrigo, il conte Attilio, il Griso, il dottor Azzeccagarbugli. E o non la pigliano o ne guariscono i buoni, le vittime, i disgraziati. N' è immune Agnese, ne scampano Renzo e Lucia, ne scampa anche don Abbondio, tipo del sacerdozio degenerato, che di tutore degli umili e di protettore degli oppressi s' era fatto, per viltà, per interesse o per quieto vivere, servo ed alleato dei potenti e dei prepotenti: don Abbondio che cinicamente antepone ai sacri doveri del suo ministero i diritti sacrosanti della sua pelle, ma buona pasta d' uomo e incapace di far torto altrui, quando non c' è pericolo od anche disturbo. Ma ne scampa sopratutto, perchè destinato a celebrare l' unione dei promessi, e a rendere così più intero il loro trionfo. Ne muore fra Cristoforo; ma è la morte dell'eroe cristiano sul campo di battaglia. La peste fa sciogliere il voto di Lucia, aggiusta l'affare della cattura, porta fin via il padrone d'un filatoio che faceva comodo a Renzo, quando si stabili colla sposa

nel bergamasco, si prende « l'impegno di raccomodar tutte le malefatte di costui » [39]. Non è una peste come un'altra: è una peste giudiziosa, che fa una cernita; è « una scopa, » come la chiama don Abbondio, la scopa della divina provvidenza, che « ha spazzato via certi soggetti, » che « ha dato di bianco a di gran cose » [40]. Ora lasciamo stare la grossolanità dell'immagine, sotto la quale don Abbondio raffigura la divinità, l'immagine d'uno spazzaturaio o d'un imbianchino, degna della sua cultura e intelligenza. Ma non si può negare che la peste è il *Deus ex machina* che interviene a creare la catastrofe. Il soprannaturale si mostra come oggi si poteva mostrare, camuffato da fatto storico e naturale. La storia è la cortina sacra dietro cui, come nel dramma greco, si sente la presenza del nume. E la catastrofe è quella che determina il carattere fondamentale del romanzo manzoniano; il quale, nella sua veste popolana e moderna, e nelle sue fattezze storiche, s'innalza alle altezze dell'epopea antica. Quando le forze umane combattenti sono esauste, e la catastrofe pare imminente, entrano in azione le forze storiche e naturali, vengono la guerra, la fame, la peste, ma vengono quali ministre della divina vendetta, a restaurare l'ideale della giustizia e del diritto, rappresentato da' due poveri contadini, e violato dal secolo corrotto e superbo, che s'incarna nel nobiluccio dissoluto e prepotente.

« Il D'Ovidio [41] esclude che nei *Promessi Sposi* « solo la Provvidenza ristabilisca l'equilibrio ». Tra l'opera dei buoni e l'aiuto di quella v'è, egli afferma, un giusto contemperamento ». È vero, soggiunge, che il Manzoni fa dell'intervento provvidenziale « troppo allegramente uso . . . nella catastrofe »; ma è « un lusso . . . di cui . . . non aveva strettamente bisogno ». E dice in che modo si poteva rendere lo scioglimento men pronto e men facile. Sì, per salvare almeno le apparenze del verosimile. Ma il D'Ovidio stesso riconosce che, « senza le opportunità, com' egli dice, create

dalla peste », e una peste di quella natura, di cui don Abbondio, che l'aveva ben capita, augurava una ogni generazione, la catastrofe sarebbe stata impossibile. È questo il vero intervento provvidenziale, da non confondere colla forza delle cose o col caso fortuito che, sotto il nome di provvidenza, spesso s'inframmette all'azione individuale, e le dà aiuto o impaccio. Allo scioglimento concorre anche, come osserva il D'Ovidio, la conversione dell'Innominato. Ma quella conversione, così repentina, non preparata, che capita tanto a proposito, non è anch'essa un miracolo? Le lacrime e le preghiere di Lucia non sono il mezzo di cui si serve la provvidenza per operarla? *Haec mutatio dexterae Excelsi*, come diceva il cappellano crocifero. I buoni cercano sì di « scongiurare il male e respingere l'assalto dei tristi »; ma il loro dibattersi è quello delle mosche prese nella ragna. Senza un colpo della famosa scopa non si sarebbero mai liberati. Del resto il D'Ovidio ricorderà il paragone del turbine, onde il Manzoni stesso dichiara l'impotenza de' suoi personaggi, foglie in balìa del vento. Un piccolo vento le ammucchia in un angolo, e un altro più forte le ripiglia, « e le porta in giro involte nella sua rapina » [42]. Sono le forze storiche quelle che campeggiano nei *Promessi Sposi*, superiori a quelle dell'individuo, e soggette, alla lor volta, ad una forza superiore che le volge ad un dato fine. Malgrado il loro arrabbattarsi per sfuggire al « genio malefico della storia » [43], che li perseguita in persona di don Rodrigo, i promessi sono costretti a separarsi e ad abbandonare il loro paese. Renzo è preso nell'ingranaggio d'un avvenimento storico, « come un topo nella trappola » [44], nè si sottrae all'ergastolo o alla forca che a prezzo del bando perpetuo. Quindi si trova « attaccato per un sottilissimo e invisibile filo », proprio come mosca ad un ragnatelo, alla contesa per la successione del Monferrato, e non si salva da nuovi pericoli che per la protezione della repub-

blica veneta, nientemeno, e in grazia dell'arte della seta. Lucia è presa in un altro ingranaggio, formato dalla complicità rispettiva di quattro tristi, e da cui non si libera che per un miracolo e rinunziando per sempre a Renzo. Infine « nuovi casi, più generali, più forti, più estremi, arrivarono anche fino a loro », e fino agli altri personaggi, « fino agli infimi di loro, secondo la scala del mondo » [45], e sciolsero il nodo. La storia tende i fili invisibili onde il gran burattinaio fa saltare i suoi fantocci.

« I critici delle tarde età venture, quando i *Promessi Sposi* saranno, come per noi i poemi omerici, documento letterario e storico d'un mondo estinto, vi troveranno tre o quattro romanzi, tre o quattro rapsodie, per così dire. Un poeta, essi diranno, vissuto, si crede, tra il secolo XVIII e il XIX, compose, raffazzonando un vecchio manoscritto, e consultando dalle vecchie cronache, il romanzo che termina colla liberazione e col voto di Lucia. Un altro poeta, vissuto alquanto più tardi, volle dare lieto scioglimento alla favola; e, chiamando in aiuto le forze celesti, poichè quelle terrene erano vane, compose l'altro che termina coll'unione dei promessi. Un terzo, che potrebbe essere quello sotto il cui nome va tutta l'opera, interpolò i capitoli in cui si parla della guerra, della fame e della peste, raccontò che cosa fecero i personaggi in questo stato intermedio, e compose così quella parte che è come l'anello che unisce le altre due. Forse un critico più acuto dimostrerà, non senza trovare degli oppositori alla sua opinione, che anche l'episodio della Signora di Monza, troppo sviluppato in rapporto all'azione principale, e troppo estraneo ad essa, è fattura d'un altro poeta che l'appiccicò al primo romanzo. Altri troveranno interpolate le gride contro i bravi, che guastano sul più bello l'illusione, tranne dove l'Azzecca-

garbugli le sciorina sotto gli occhi di Renzo, poichè ivi l'illusione storica completa quella estetica; e interpolata la vita di Federigo Borromeo, che l'autore stesso consiglia di saltare. Altri esamineranno il nesso prammatico dei fatti, per penetrare più addentro nella composizione, portare nelle più minute fibrille il coltello anatomico, e trovare qualche inverosimiglianza o incoerenza che giustifichi le congetture. E a queste daranno conferma gli studi di altri su qualche sottile e imponderabile differenza di lingua, di stile e d'arte, e sulla diversa maniera onde i fatti sono esposti: larga, analitica nella prima parte; arida, critica nella seconda; rapida, densa nella terza. Così i Wolf e i Lachmann dell'avvenire sezioneranno i *Promessi Sposi,* ne attribuiranno la paternità a più d'uno, e finiranno per discutere l'esistenza stessa del Manzoni, della quale il tempo avrà distrutte le testimonianze. Non per altre ragioni è stata discussa quella di Omero.

« Ora io non ho voluto paragonare Manzoni ad Omero, i *Promessi Sposi* all'*Iliade.* Ho voluto mostrare con un confronto sino a che punto può giungere il contrasto tra le diverse facoltà che concorrono alla produzione d'un'opera d'arte, non che quello tra le intenzioni dottrinali e l'ispirazione spontanea: sino al punto che, dalle tracce che l'opera porta in sè di tali contrasti, si potrebbe argomentare che vi abbiano posto mano diverse persone.

Il romanzo manzoniano apparisce formato di pezzi, uno per uno, tutti, nel loro genere, mirabilmente lavorati, ma che, messi insieme, mostrano le suture o commessure. Quelle « lunghe parentesi, dice il De Sanctis, vere appendici e an- « notazioni e dissertazioni, . . . cucite col racconto », fanno forviare e raffreddare il lettore; poichè « niente più ci raf- « fredda, quanto il vedere troppo scoperta e insistente la « intenzione di uno scrittore, massime quando vediamo quella « intenzione fattizia mettersi a traverso delle nostre naturali « impressioni » [46]. Senonchè il De Sanctis si contradice tro-

vando nel libro « un tutto omogeneo e concorde » [47]. Se si tolgono, egli dice, quelle appendici, niente si toglie al valore del racconto [48]. Sì, ma bisognerebbe rifare la costruzione, in modo che potesse reggersi da sè; poichè quelle appendici sono i puntelli del racconto: puntelli storici d'un edificio poetico. La fusione armonica della composizione c'è, quando c'è; nelle parti, non nel loro collegamento, non nel tutto insieme. E maravigliosa quando c'è. Giammai dal seno della storia, fecondato dal genio d'un poeta, è uscito un più vivo getto di luce, come nella parte che ha Renzo nella sommossa di Milano e nella ricerca ch'egli fa di Lucia per la città appestata.

Ho detto che le *Capitaine Fracasse* del Gautier a me pare il capolavoro del genere. Non intendo istituire un paragone tra i due scrittori, che trattano la stessa età storica, la prima metà del seicento, benchè le condizioni dei loro paesi siano tanto diverse: l'Italia spagnuola, misera, abietta, e la Francia del Richelieu, non certo lieta e felice, ma padrona dei suoi destini; l'Italia divenuta l'ultima, la Francia sulla via di divenire la prima nazione d'Europa. C'è troppa differenza tra loro, differenza di caratteri etnici, di temperamento poetico, d'ideali umani e di processi artistici. Il Gautier è un puro artista; il Manzoni, artista e pensatore. Ma il paragone si può fare dal lato della composizione, che, data la medesima forma letteraria, non può essere differente. Ora di tanto, per questo lato, lo scrittore francese supera il nostro, per quanto gli resta al di sotto per altri, come quelli della profondità del pensiero e dell'analisi psicologica, che nel *Capitaine Fracasse* mancano interamente. Ma, in compenso, quanta perfezione artistica! E non una citazione, non una data, non una notizia storica, niente che strida, che stoni, che rompa l'incantesimo del racconto. Lo storico non s'inframmette tra il lettore e l'opera d'arte, per fargli da guida, per tediarlo colla sua erudizione, per gua-

stargli l'impressione spontanea e immediata che è prodotta dall'opera stessa. Il lettore è trasportato in mezzo ai fatti che il poeta evoca, nella Francia di Luigi XIII, che è rappresentata al vivo colle sue abitudini, opinioni, tendenze, col suo colorito storico e locale, dal diruto maniero di provincia alla capitale, dalla compagnia di commedianti nomadi alla prima nobiltà. Nè a distanza di tempo sente il bisogno di « supplire all'esperienza coll'informazione ». Il bisogno non c'è, se il poeta sa l'ufficio suo. O che i *Promessi Sposi* non sarebbero chiari, se, legati organicamente nelle loro parti, mancassero di quella che il loro autore credeva necessaria? Ma è questa parte, appunto, che il maggior numero di lettori trova più oscura e imbrogliata, e si affretta a saltare a piè pari. Se i *Promessi Sposi* sono una « storia milanese del secolo XVII », che il Manzoni presenta come da lui scoperta e raffazzonata, a maggior diritto il romanzo del Gautier è « il capolavoro della letteratura dei tempi di Luigi XIII, « dissotterrato dopo due secoli e messo a nuovo da una ver- « nice di arte moderna ». E il Mazzoni, che cita questo giudizio del Sainte-Beuve, aggiunge che « storicamente » esso « è vero » [49].

E si capisce, ora, perchè il Manzoni mutò parere. Ad opera compiuta, dato giù il bollore della creazione, sperimentata la difficoltà della fusione dei due elementi, non parendo allo scrittore di aver raggiunto il primo intento, che per lui era il vero, l'intento di far della storia in azione, e sviluppandosi in lui sempre più le facoltà critiche in paragone di quelle poetiche, che, anzi, tacquero affatto, egli addossò al romanzo storico il suo peccato, lo condannò come ibrido ed assurdo, lo condannò in esso e nei progenitori di esso, il genere e la specie. Così ebbe origine il « Discorso sul Romanzo storico »; la cui tesi scaturì non dall'avere il Manzoni inteso, come vuole il d'Ovidio, la « fatale evoluzione delle forme letterarie », ma solo, come più giustamente il

d'Ovidio stesso soggiunge, « dalla più intima natura dell'ingegno manzoniano » [50].

È vero che quel Discorso fu « l'unico lavoro » di cui il Manzoni « morisse pienamente contento? Lo afferma il Morandi; il quale non spiega il fatto, spiegabilissimo, anche per la sua analogia con altri di altri grandi scrittori, e pare che approvi [51]. È probabile che il Manzoni, la cui vena poetica si essiccò presto, dopo aver dato pochi, ma forti e maravigliosi getti, si compiacesse nei tardi anni di quel « miracolo » di argomentazione, che più lusingava il suo amor proprio, in quel che c'era in lui di ancor vivo e superstite. Ma piace più immaginarsi il buon vecchio rallietato, non da freddi e difettivi sillogismi, ma dalle sue fulgide creature poetiche: don Abbondio, colle sue ombre codarde e il suo segreto rodio; Lucia colla sua « testina bassa, col mento inchiodato sulla fontanella della gola », e con due occhioni « che a donna Prassede non piacevan punto », ma troppo bassi, sempre bassi, sì che, come osserva il Settembrini, non si può vedere di che colore sono [52]; Renzo coi suoi scatti popolani, troppo presto frenati; don Rodrigo, figura scialba ed esosa, tipo volgare di seduttore a freddo; l'Innominato, dallo scuro profilo, che non finisce di stenebrarsi, neppur dopo la conversione; Perpetua coi suoi pareri e pettegolezzi; il conte zio col suo goffo sussiego spagnolesco; don Ferrante, dalla mente angusta e dalla erudizione pedantesca, « secentisticamente enciclopedica e insieme ristretta », come ben dice il D'Ovidio [53]; Federico Borromeo, dall'atteggiamento statuario, solenne, rappresentante l'augusta e severa maestà della Chiesa; fra Cristoforo, tipo dell'eroe cristiano, che pure non riesce del tutto a trasumanarsi; e, infine, la signora di Monza, dalla ciocca ribelle di capelli neri che scappa fuori dalle sacre bende, e dal grido soffocato di passione che prorompe dal petto coperto dal saio nero: maravigliosa figura femminile, condannata da un asceta a restare incompiuta,

e violata da un pedante, che portò su di essa le sue mani sacrileghe; la donna più viva e più vera dei *Promessi Sposi*, e la sola di cui vediamo lentamente delinearsi e logicamente svolgersi il carattere, nell'ambiente della casa paterna e in quello del monastero.

Come s'è formato il carattere di Lucia? Da chi ha essa preso quel suo garbo quasi signorile, quel suo fare così schivo e delicato? Non dalla madre, la buona e triviale Agnese; non dal padre, che il Manzoni non nomina neppure, e che non potrebbe essere che un contadino. Essa è la figlia spirituale di fra Cristoforo; appartiene, per l'anima pura, per i sentimenti nobili e per le fattezze indecise, alla famiglia dell'ideale. Anche Renzo, personaggio più reale, è un contadino educato, civile, che, anche oggi, sarebbe difficile trovare nel territorio di Lecco. Al contrario che nei moderni romanzi naturalisti la gente dei *Promessi Sposi* vien su come i funghi. Già, nei *Promessi Sposi* non ci sono padri. Non ci sono che mamme faccendiere, come Agnese e donna Prassede, e quella soave apparizione che è la madre di Cecilia. Il che potrebbe avere una ragione di natura subiettiva, personale, delicata...

III.

Se poi, studiato il nesso artistico del romanzo manzoniano, si passi ad analizzarne quello prammatico, si troverà ancora il concetto dominante che presiedette alla loro composizione.

I fatti come quelli narrati nei *Promessi Sposi* hanno tra loro un rapporto di causa e di effetto, di prima e di poi, come i fatti storici. Tra gli uni e gli altri non c'è differenza apparente: dico apparente, perchè c'è quella sostanziale della qualità tutta sua propria, incomunicabile, che ha il vero, d'essere il vero. Ma, appunto per tale differenza, dei fatti inventati non serve precisare il tempo in che si suppongono

avvenuti. Basterà che, nell' artificio del loro intreccio, apparisca, benchè in modo indeterminato, la loro progressione o contemporaneità, si che a cosa segua cosa, o corrisponda l'altra che si fa avvenire nel medesimo tempo. Il fatto storico non s' intende senza fermarlo in quel punto del tempo, secondo la misura e la divisione di questo, in cui è realmente avvenuto, senza, cioè, la sua data particolare e precisa. Per quelli trovati coll' artificio del verosimile basterà che non vi siano assurdità nè contradizioni. Ma se i due ordini di fatti si comporranno artisticamente fra loro, bisognerà allora improntare dalla storia anche certi punti fissi, a cui s' imperniera il racconto, o i limiti reali tra cui dovrà spaziare. Bisognerà, cioè, segnare i termini od alcuni momenti, a cui, nel suo sviluppo progressivo, giunge l' azione, corrispondentemente ad alcuni degli avvenimenti storici coi quali quelli immaginati s' incontrano, e dai quali ricevono un nuovo avviamento o una nuova direzione.

Questo ha fatto il Manzoni nei *Promessi Sposi*. La cronologia del romanzo, come il romanzo stesso, ha base storica. Senonchè lo scrittore non si è contentato di prendere dalla storia certi avvenimenti, colle lor date, da cui quelli immaginati si svolgono in linee ascendenti o discendenti, per riconvergere verso la storia e attingervi nuovo alimento; ma ha fatto, per conto suo, il computo giusto del tempo supposto in cui li fa avvenire, in relazione con quello reale in cui li ha collocati. Benché non lo lasci apparire, poichè non adopera in generale che espressioni indefinite, — « un giorno, un giovedì, una domenica, una mattina, una sera, dopo un certo tempo » ecc. — egli ha distinto esattamente le presunte date, progressive o sincrone, che fanno capo a quelle reali degli avvenimenti storici, quali la sommossa di Milano, la guerra di successione del Monferrato e di Mantova, la carestia, la pestilenza, con cui i casi dei personaggi s' intrecciano. Anche per tal rispetto si preoccupò di

creare una perfetta illusione storica, e trattò i fatti inventati, in rapporto con quelli accaduti, e nelle loro fittizie relazioni, non solo logiche, ma anche cronologiche, col rigore e colla precisione di uno storico. Il suo studio d'imitazione della realtà positiva è, anche da questo lato, così grande, che si potrebbe seguire l'ordine di successione, per giorni, mesi ed anni dei fatti dei *Promessi Sposi*, come si fa di quelli di una cronaca: si potrebbe cioè, sciogliere i fatti, nel loro vago ordine artistico, per disporli secondo quello preciso cronologico. E si avrebbe modo così di conoscerne meglio l'intima composizione. Seguendo, nell'intreccio dei fatti, il filo che li tiene legati, avverrebbe di entrare nel segreto lavorio del racconto, e di osservare come se ne vennero attorcendo o svolgendo le fila; si penetrerebbe, in parte, nella mente del poeta, nell'atto della creazione, quando sul solito telaio della storia egli ordì la sua tela poetica.

I fatti di cui, sulla trama della storia, s'intesse la favola dei *Promessi Sposi*, si svolgono nello spazio di circa due anni, dai primi di novembre del 1628 agli ultimi di ottobre del 1630, e presentano nel loro svolgimento tre parti distinte. Anche cronologicamente il romanzo si divide in tre periodi, che corrispondono esattamente, nei loro termini, a quelli della partitura artistica: l'intreccio, la sospensione e lo scioglimento dell'azione. Il primo comprende i fatti che vanno dalla sera del 7 novembre 1628, data dell'incontro di don Abbondio coi bravi, sino al 14 dicembre dello stesso anno, quando, colla partenza di Lucia per Milano, si compie lo sbandamento dei personaggi, e l'azione resta per molto tempo interrotta. Il secondo abbraccia gli avvenimenti pubblici e privati, più pubblici che privati (è un periodo quasi interamente storico), dal 14 dicembre del 1628 al 25 agosto del 1630, quando con don Rodrigo preso dalla peste, e

con Renzo che torna al suo paese, tornano in iscena i personaggi, e l'azione si ravvia e corre rapida al fine. E il terzo ed ultimo si estende dal 25 agosto al 20 ottobre, che è quel benedetto giorno in cui « i due promessi .... furono sposi ». Qui termina il romanzo. In quel po' di coda che vi pose, il Manzoni o parlò « in allegoria », come vuole il Tommaseo [54], del romanzo e de' suoi critici, o non fece che dare dello spago a quei disgraziati che scrissero poi « I figli di Renzo Tramaglino e di Lucia Mondella », oltre « la Signora di Monza » e « l'Innominato ».

Ora, tra il primo e gli altri due periodi c'è sproporzione di svolgimento nel tempo, e, in ragione inversa, di svolgimento nella narrazione. Cronologicamente il più breve, il primo (I-XXVI) è il più ricco di casi, di episodi, di situazioni, di scene, di descrizioni, di analisi, di azione. Il secondo (XXVII-XXXII) non è ricco che di storia. E il terzo (XXXIII-XXXVIII) non ha nello sviluppo de' fatti nè deviazioni, nè complicazioni: l'azione corre troppo rapida e facile, come osserva anche il D'Ovidio, il quale dice in che modo si poteva porre qualche intoppo [55]. Senonchè siffatta sproporzione sfugge al lettore, che attratto dal racconto, e non badando al tempo, non s'accorge, giunto com'è tant'oltre nella lettura, cioè ai due terzi del libro, d'aver vissuto, nella vita dei personaggi a cui s'interessa, dei due anni circa che dura l'azione, appena trentotto giorni; anzi, misura il tempo dallo svolgimento del racconto stesso, e ne inverte i rapporti. E, anzi che un difetto, essa è logica e naturale. Non accade, infatti, che in pochi giorni si seguano rapidamente gli avvenimenti, intrecciando il nodo di un dramma della vita reale, che lentamente e tardi poi si scioglie? Onde, se per mancanza di « giuste proporzioni » nella favola manzoniana, il De Gubernatis [56] ha voluto intendere siffatta sproporzione, ha preso per difetto quello che è un suo pregio, d'essere cioè conforme alla natura delle cose. Oltrechè, nella prima

parte l'azione principale è, necessariamente, per la presentazione dei personaggi, e lo sviluppo graduale dei caratteri, intricata di azioni secondarie, che ne allargano il campo, e ne ritardano lo svolgimento. Il difetto non è nella mancanza di proporzioni delle parti, ma, come si è visto, nella diversità della loro composizione e nel loro slegamento. Il difetto è, principalmente, nella seconda parte, quasi tutta storia pura, che, intrudendosi nel romanzo come corpo estraneo, ne scioglie la continuità, e ne snatura il carattere. Ma, pregio o difetto, la sproporzione non è, probabilmente, a caso pensato. Essa potrebb' essere il risultamento fortuito del processo di elaborazione del romanzo. E potrebb' essere un' altra prova che la prima parte doveva, in origine, stare da sè. La prima parte, infatti, ha perfetto organismo artistico e continuità logica di azione, laddove le altre non sono che giunte.

Il Manzoni segna con precisione la data della scena da cui il romanzo piglia le mosse, la scena in cui comparisce don Abbondio che ritorna dalla passeggiata, recitando il suo uffizio: il 7 novembre 1628. È una data presa a caso? E che ragione c' era di precisarla? Bastava, come altre volte, un' indicazione approssimativa. Allora è una data storica? Neppure. Ma è legata con una data storica. Il Manzoni la fissa movendo a ritroso da quella della sollevazione di Milano, 11 novembre, giorno di S. Martino [57]. Nel fare l' orditura, egli pensò al partito che si poteva trarre dal cacciar Renzo in quella sommossa: occasione di narrarla drammaticamente, argomento d' intreccio, e nuovo impulso all'azione. E, fatto il conto del tempo occorrente per lo svolgimento dei primi casi de' suoi personaggi, dall' intimazione dei bravi alla sollevazione, fissò il giorno 7 come punto di partenza. L'11 novembre 1628 è il caposaldo cronologico del romanzo, a cui, risalendo o discendendo, fanno capo le serie degli avvenimenti.

E qui è da notare un' altra e maggiore sproporzione.

Come la narrazione dei fatti contenuti nella prima parte è in ragione inversa della durata dell'azione; così quella dei fatti che precedono la sommossa e immediatamente la seguono e ne dipendono, come da lor centro, è nella medesima ragione riguardo al tempo in cui spazia tutto il periodo: sette giorni, su trentotto, ne' cui avvenimenti si esaurisce la metà, o poco meno, di tutto il racconto. In questi primi sette giorni, dal 7 al 13 novembre (il 13 è il giorno dell'arrivo di Renzo fuggitivo a Bergamo) si svolge la prima fase della storia dei promessi; poichè con la fuga di Renzo si effettua la loro separazione materiale, come poi, col voto di Lucia, se ne effettua quella morale. Ma anche questa proporzione, per le medesime ragioni, non è che apparente; poichè entrano la prima volta in iscena la maggior parte dei personaggi, di alcuni di essi si narra diffusamente la vita anteriore, si addensano gli avvenimenti, si forma l'intreccio, si monta, per così dire, la macchina del romanzo. L'autore stesso volle rilevare questa prima fase, poichè ne segnò esattamente i termini. Il 13 è la seconda ed ultima delle date supposte, notate espressamente nel romanzo. Fors' anche il Manzoni volle dare quasi valore di documento storico al dispaccio mandato in quel giorno dal capitano di giustizia al podestà di Lecco, per la ricerca del fuggitivo e la perquisizione nella casa di lui: dispaccio di cui riporta alcune formole nel latino curialesco del tempo, tolte probabilmente da documenti consimili. Colla fuga di Renzo il nodo della favola è stretto, l'azione cessa o si rallenta. Ma, coll'allontanamento di fra Cristoforo dal convento di Pescarenico, col ritorno di Agnese a casa, e infine, colla risoluzione presa, in conseguenza, da don Rodrigo di cercare l'aiuto dell' Innominato, se ne prepara un nuovo sviluppo. È questa, dal 13 novembre al 3 dicembre, la fase della sosta; a cui, col ratto, colla conversione, colla liberazione, col voto e cogli avvenimenti successivi e dipendenti, segue dal 3 al 14 dicembre, quella della soluzione rispettiva. Se il ro-

manzo terminava qui, non mancava niente. Anzi, ascetismo da parte, avrebbe avuto maggiore interezza ed eguaglianza, sarebbe stato d'un sol pezzo. Il che potrebbe ancora provare che, se tutto il romanzo non è venuto così intero ed eguale, si deve all'avere il Manzoni dovuto allargare, per via non di sviluppo, ma di addizione, adattandovi delle altre parti, il disegno primitivo. Questo disegno, fatto sotto il giogo a cui egli piegava nello scrivere la *Morale cattolica*, la storia poetica di Mosè ed un'altra opera ascetica, che poi buttò in un canto, riuscì artisticamente perfetto. Il giogo fu scosso, prevalsero intenti più civili ed umani; ma il male era fatto. Così, a sciupare la composizione di un capolavoro, insieme colle tendenze e colle teorie critiche, avrebbero congiurato, probabilmente, anche le conseguenze della conversione dello scrittore. Dico probabilmente, per abbondar di riguardi; ma, per gli argomenti intrinseci ed estrinseci su cui si fonda, la probabilità divien quasi certezza.

Ripigliando il filo del racconto, il Manzoni segue il corso degli avvenimenti storici, con cui collega, a quando a quando, i casi dei personaggi, che restano quasi abbandonati. All'assedio di Casale, contemporaneo alla sedizione di Milano, si attaccano le altre disgrazie di Renzo, costretto, appena giunto a Bergamo, a cambiar paese, filatoio e nome, le false voci sul conto di lui, le fallite ricerche del cardinale, il misterioso carteggio con Agnese; e all'inimicizia dichiaratasi tra la repubblica e la Spagna, il ritorno a Bergamo, « dopo cinque o sei mesi, salvo il vero », alla metà cioè di aprile o di maggio del 1629, e la velleità di farsi soldato. Se ci fosse stato, come se ne parlò, un'invasione dei veneziani sul milanese, la guerra, in luogo della peste, avrebbe potuto sciogliere il nodo. E vengono la breve abbondanza fittizia, nell'autunno del 1628, dopo i giorni della sedizione, e la lunga fame susseguente, colla mortalità compagna, nell'inverno del

1628 '29 e nella primavera del '29. Così lo scrittore continua storicamente la narrazione d' un fatto rappresentato nei suoi principii poeticamente. I personaggi non c' entrano: a buon conto, per Agnese, la meno provvista, ci sono i ruspi dell'Innominato. Il passaggio dell' esercito alemanno per Colico, Bellano, la Valsassina e il territorio di Lecco, durante il settembre, e sino al 3 di ottobre del 1629, fa saltar fuori don Abbondio, Agnese e Perpetua, che vanno a fare una villeggiatura di « ventitre o ventiquattro giorni » al castello dell' Innominato. E questo episodio, bellissimo, ma staccato dall' azione principale, e interamente estraneo ad esso, non è che « storia animata e in atto ». In fine vien la peste, della quale il Manzoni fa, in due capitoli (XXXI e XXXII), la storia critica, col fine, egli dice, non soltanto « di rappresentare lo stato delle cose nel « quale verranno a trovarsi i nostri personaggi, ma di far « conoscere insieme . . . un tratto di storia patria più famoso « che conosciuto ». Cioè la storia per la storia. C' è un crescendo d' invasione storica: la storia che crea i fatti dei personaggi, la storia che va per suo conto dopo averli creati, la storia in azione, la storia per sè stessa, fine a sè stessa, vera e pura storia. La favola non è che il pretesto, nell' intenzione dell' autore, se non sempre nel fatto, per dare rilievo, colore, persona, a tutto un sistema politico-sociale, che Giovita Scalvini, in un suo famoso studio critico, considerando i *Promessi Sposi* anche dal lato degli avvenimenti, sintetizzò mirabilmente [58].

Scoppiata a Chiuso, ultima terra del territorio di Lecco, sul confine del bergamasco, verso la metà di ottobre del 1629; portata a Milano il 22 di quel mese, secondo il Tadino, o il 22 di novembre, secondo il Ripamonti, o ai primi del mese stesso, come crede il Manzoni; covò nell' inverno del 1629 e '30, scoppiò nella primavera del '30, toccò il colmo nell' estate, cominciò a decrescere nel settembre, lasciandosi dietro un lungo strascico e, infine, il solo timore, per

tutto il 1631. Se ne dichiarò ufficialmente il termine dopo una quarantina di tutta la città, il 2 febbraio 1632 [59]. Ma il Manzoni, volendo far fare la quarantina a Lucia, e non potendo prolungare il racconto, la fa decrescere e cessare assai più presto, cioè l'8 d'ottobre del 1630: la qual mancanza alla verità storica passerebbe inosservata, se non fosse il soverchio scrupolo nell'osservarla.

Finalmente il racconto si disimbroglia dalle secche della storia, e procede spedito verso il porto. Tornano in iscena i personaggi spariti e dispersi, e torna il Manzoni nella pienezza della sua gloria. D. Rodrigo, « verso la fine d'agosto » del '30, presa la peste, è portato al lazzaretto. Renzo, che n'è guarito, si muove, « tre giorni dopo », per tornare al suo paese; e vien quindi a Milano, in cerca di Lucia, che si trova anch'essa al lazzaretto. Quivi si trova anche, « da circa tre mesi », fra Cristoforo, tornato da Rimini. E così s'incontrano i quattro personaggi ch'erano necessarii per lo scioglimento dell'azione. La storia, che scioglie il nodo, dà anche il locale per la riunione. E la catastrofe avviene per la remozione de'due ostacoli che impedivano l'unione dei promessi, don Rodrigo e il voto. Dice il D'Ovidio che poteva il voto essere sciolto dal cardinale, don Rodrigo pentirsi e vivere, e il matrimonio essere celebrato altrove e da un altro curato [60]. Sicuro: c'è abuso di mezzi, e c'è eccesso di giustizia riparatrice. Ma c'è coerenza in ordine al concetto di simmetria morale che governa tutta l'opera, e onde sono contrapposti, a guisa di quadri, caratteri a caratteri, situazioni a situazioni. A don Abbondio si contrappone il cardinale, al padre provinciale che curva la schiena fra Cristoforo che la raddrizza, a don Rodrigo il marchese zio, ecc. E alla prima situazione fa esatto riscontro l'ultima. Così partecipano al trionfo tutti coloro che s'erano trovati alla lotta. Chi aveva detto il « verrà un giorno! », vede giunto quel giorno. Oltrechè, la morte di fra Cristoforo nel lazzaretto, in servizio degli appestati, non tanto

chiude eroicamente una vita eroica, quanto compie l'espiazione cominciata nel convento dei cappuccini, dopo l'omicidio. E così il rito è celebrato da don Abbondio, che già il doveva, e per viltà non volle, e in quella chiesa dov'era stato « promesso ». E il banchetto di nozze si fa tra quelle mura dove la vergine era stata attesa per il nefando sacrificio. Sono proprio tanti quadri, con figure e scene, di qualità e di caratteri opposti, che sono messi di fronte. Un pittore vi si potrebbe ispirare. Se i *Promessi Sposi* lasciano il desiderio d'una maggiore unità estetica, la loro armonia morale è perfettissima, sebbene a scapito della verosimiglianza. Alle preoccupazioni d'indole letteraria, onde fu sciolta la compagine artistica del lavoro, si accompagnarono quelle d'ordine etico, onde si uscì dal naturale.

Manca, è vero, un altro personaggio, che, secondo il concetto del Manzoni, avrebbe dovuto concorrere collo spettacolo dell'espiazione al trionfo dell'innocenza perseguitata. Manca Gertrude, « il pastore che aveva tradita la pecora al macellaio »: senza dire che un'azione secondaria tanto sviluppata nel suo principio avrebbe dovuto avere una fine. E Gertrude c'era. Ricompariva nel punto che Lucia, uscita dal lazzaretto, ne apprende dalla vedova sua compagna il terribile mistero (XXXVII). Qui, in luogo del magro cenno che n'è fatto, gli ultimi casi di lei erano diffusamente narrati. E qui il prete Tosi menò le sue forbici intolleranti. Arrivato a quel punto, il lettore avverte il taglio, e tenta di ricostruire quella scena, che doveva essere la più drammatica dei *Promessi Sposi:* la sciagurata che, condannatasi ad un supplizio volontario, domanda in grazia al cardinale di vedere la sua vittima, l'incontro tragico delle due donne, la pietà dolorosa del perdono. Ma la religione dell'arte non perdonerà mai la sacrilega mutilazione. E, in vece d'un personaggio noto ed aspettato, ne viene uno ignoto ed inaspettato: quel dabbene e sbiadito gentiluomo che è il contrario dello zio d'Ame-

rica, poichè viene a pigliare l' eredità del nipote; ma è pure uno zio delle vecchie commedie, che viene a riparare i torti del nipote. E la catastrofe precipita. Lo scrittore ha fretta di terminare un racconto già troppo lungo in rapporto alla tenuità della favola. E la storia vi aveva preso troppo spazio. Essa non solo ha turbato l' equilibrio della composizione, ma ha usurpato il posto dovuto all' invenzione, costringendola, in ultimo, a stare un po' angusta.

Non si può credere sino a qual punto il Manzoni portò lo studio d' imitazione della realtà positiva, anche nelle cose piccole. Ne darò un esempio. Nella seconda forma dei *Promessi Sposi,* quella del 1840, si trova una variante, che non riguarda la lingua o lo stile. « Pigliate quei quattro capponi, poveretti! a cui dovevo tirare il collo, per il banchetto di *domenica* ecc. », dice Agnese a Renzo [61]; laddove nella prima, del '27, era detto: « per il banchetto di *domani* ». Il giorno stabilito per le nozze, 8 novembre, era mercoledì. Il Manzoni lo sapeva, non per aver fatto ricorso al ciclo solare o al calendario perpetuo del matematico Lucas, ma perchè il Ripamonti dice che il giorno della sommossa di Milano, 11, data fondamentale del romanzo, era sabato. Ma perchè rimandò il banchetto dal giovedì, *domani,* alla domenica? Impossibile che non ci sia stata una ragione. Ma quale? Una, certo, di usi contadineschi che il Manzoni volle rispettare. E poichè questi usi sono tenaci, ne scrissi all' avvocato Ernesto Pozzi, egregio patriota e letterato di Lecco, che ha casa ad Acquate, il presunto paesello dei promessi, e che nelle feste manzoniane dello scorso autunno fu a me e al mio compagno, professore G. C. Abba, ospite caro e guida intelligente nel visitare i luoghi resi celebri dei *Promessi Sposi.* In che giorno della settimana s' usa nel territorio di Lecco celebrare gli sponsali? E quando si fa il banchetto? O, se gli sponsali cadono in un giorno feriale, il banchetto è rimesso alla domenica? « Per le spiegazioni chieste, rispose

« l'amico, mi sono rivolto alla contessa Fulvia [62] e sua figlia « Gabriella, poichè le donne sono meglio informate di usanze « che per noi uomini passano inavvertite. Dunque d'ordina- « rio i nostri contadini ed operai costumano e costumavano « contrarre matrimonio il sabato, nel qual giorno dopo la « cerimonia nuziale mangiano una pasta di magro e riman- « dano il pranzo con carne, qualche pollo ed allegre liba- « gioni alla domenica, nel qual giorno gli è più facile trovarsi « in parecchi tra parenti ed amici e più libero darsi alla gioia « più o meno pazza a seconda dei tempi e della borsa. Se « mai accade, come per Renzo e Lucia, di dovere o volere « anticipare in altro giorno della settimana gli sponsali, il « relativo banchetto è sempre rimandato alla prossima do- « menica, per la quale Agnese o gli altri della famiglia al- « lestiscono i tradizionali capponi ». Ora è chiaro che il Manzoni scrisse prima *domani*, perchè il banchetto s'usava il giorno dopo la celebrazione delle nozze; ma, avendo poi riflettuto che queste, affrettate per le sollecitazioni di Lucia, dovevano farsi non il sabato, ma il mercoledì, cancellò e scrisse *domenica*. Veramente, la ragione delle sollecitazioni di Lucia, che, consigliata da fra Cristoforo, sperava di troncare, così, la persecuzione di don Rodrigo, se è ben trovata, non è la vera. La vera ragione è quella di pigliare il tempo giusto per lo svolgimento dei fatti, prima della sommossa, la cui data, si capisce sempre più, regola tutto l'intreccio.

E parecchie altre curiose osservazioni si potrebbero fare relativamente ai rapporti tra i giorni e le opere, a quelli tra le distanze e il tempo, alle consuetudini locali, al colore locale, che non potrebb'essere più vero e preciso nelle descrizioni, alla topografia storica e ad altre minuzie, la cui osservanza tradisce lo studio di dare ai fatti immaginati, nelle loro fittizie relazioni colla vita reale, col tempo e collo spazio, aspetto di verità. « Che fa Manzoni »? domandava Goethe; e Cousin: « Fa un romanzo, con l'intenzione... di

un' applicazione precisa del vero metodo storico » [63]. Peccato che, in tanta cura dell' accessorio, manchi quella del principale, che è l' omogeneità dell' impressione totale, alla perfetta illusione che i *Promessi Sposi* sono, nella loro fulgida idealità artistica, la più vera delle storie, com' era nei voti del loro autore.

NOTE

I.

1 *Epistolario di* A. MANZONI *raccolto e annotato da G. Sforza,* vol. I, p. 202. Milano, Carrara (s. a.).

2 *Epist.,* vol. I, p. 350.

3 *Del Romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d' invenzione* (in *Opere varie di* A. MANZONI. Milano, Rechiedei, 1870), p. 453-507: *parte prima,* p. 457-472.

4 Id., p. 467, 457, 458.

5 Id., p. 459.

6 Id., p. 464.

7 Id., p. 464.

8 Id., *parte seconda,* p. 473-507.

9 Id., p. 485.

10 Id., p. 492.

11 Id., p. 494-496.

12 Id., p. 497-505.

13 Il Manzoni mostra d' ignorare quell'altra forma di romanzo storico che prende dalla storia anche il soggetto principale: ciò che pur fece la turba dei suoi seguaci e imitatori, e ciò che aveva pur fatto lo Scott, che egli aveva preso a modello.

14 Id., p. 506.

15 Id., p. 469.

16 Id., p. 475.

17 Id., p. 482-83.

18 Id., p. 485, e nota 4.

19 Id., p. 489.

20 Id., p. 469.

21 *Discussioni manzoniane,* p. 45-46. Città di Castello, 1886.

II.

[22] Chi lo fa dire, veramente, all' Ugoni è il suo biografo. « Ci fa poi « sapere il nostro autore nel suo articolo su Filangieri, che la prima idea « dei *Promessi Sposi* venne al Manzoni, o crede venisse, dalla lettura ch'ei « faceva con grande amore, mentre era tuttavia giovane, della *Scienza della « Legislazione*, e precisamente del capo X, articolo 3°, intitolato: *Letture « da proporsi ai fanciulli*, ove il Filangieri esprime il voto di vedere scritto « un romanzo, quale è riuscito, e certo riuscì ben sopra ai desiderii del- « l' illustre Napoletano, quello dei *Promessi Sposi*. » — *Della vita e degli scritti di C. Ugoni*, p. 511-512 (nel IV vol. *Della Letteratura italiana nella 2ª metà del secolo XVIII*, di C. Ugoni. Milano 1858). L' Ugoni, nella biografia del Filangieri, op. cit., vol. IV, p. 335, non dice altro che il Filangieri « avrebbe voluto de' *Promessi Sposi*, » cioè dei romanzi quale fu quello che poi scrisse il Manzoni.

[23] A. De-Gubernatis (che cita il Rizzi e il Buccellati), *A. Manzoni*. Studio biografico, p. 220-221. Firenze, 1879.

[24] Citati dal D' Ovidio, op. cit., p. 103.

[25] Cap. XXVI (p. 309. Si cita l' edizione: Milano, Rechiedei, 1876).

[26] Cap. XXVII, p. 328.

[27] Cap. XXVII, p. 328.

[28] Si direbbe che dal Manzoni abbia tratta l' ispirazione il Sighele, nel suo libro su *La folla delinquente* (Torino, Fratelli Bocca, 1891).

[29] *Epist.*, vol. I, p. 355-357.

[30] Giudizio riportato dall' Eckermann nel suo libro: *Gespräche mit Goethe*, e riprodotto dallo Sforza nell' *Epistolario*, vol. I, pag. 354. — L' articolo del Goethe, intitolato *Theilnahme an Manzoni*, fu tradotto da C. Ugoni (*Interesse di Goethe per Manzoni*).

[31] *Della vita e degli scritti ecc.*, in op. cit., p. 511.

[32] *Epist.*, vol. I, pag. 350.

[33] *Epist.*, vol. I, pag. 354.

[34] Nel secondo dei due *Studi critici*, pubblicati nell'edizione diamante dei *Promessi Sposi*, fatta dal Barbèra (Firenze 1884, vol. 2°, p. 677).

[35] Cap. XXVI, p. 315.

[36] Op. cit., p. 147-148.

[37] Cap. XXXVI, p. 442.

[38] De Gubernatis, op. cit., p. 149.

[39] Cap. XXXVIII, p. 465.

[40] Cap. XXXVIII, p. 458.

[41] Op. cit., pp. 32-33.

[42] Cap. XXVII, p. 328.

43 De Sanctis, nel primo cit. *Studio critico*, vol. I, pag. XI.

44 Cap. XXXVIII, p. 461.

45 Cap. XXVII, p. 328.

46 Nel primo de' cit. *Studi critici*, p. XIV-XV.

47 Id., p. XVI.

48 Id., p. XfV-XV.

49 Appunti su *Le Capitaine Fracasse* (in la *Domenica del Fracassa*, 28 dicembre 1884, an. I, n. 1).

50 D' Ovidio, op. cit. p. 44.

51 *Voltaire contro Shakespeare* ecc. p. 122. Città di Castello, Lapi, 1884.

52 Lezioni di letter. ital., vol. 3.°, p. 315. Napoli, 1879.

53 Op cit., pp. 69-70.

III.

54 E. Teza, *Postille inedite di N. Tommaseo* ai *Pr. Sp.* (in *N. Ant.*, fasc. 1 giugno 1890, p. 563). — De Gubernatis, op. cit., p. 269 e seg.

55 Op. cit., pp. 32-33.

56 Op. cit., 233.

57 Il Cantù dice erroneamente « vigilia del San Martino ». *Comm. stor. ai Pr. Sp.*, p. 156. Milano, Agnelli, 1874.

58 *Considerazioni critiche scritte nel 1829*, premesse all' edizione fiorentina dei *Promessi Sposi* fatta dai succ. Le Monnier, 1835 (p. XVIII).

59 Cantù, op. cit. p. 214.

60 Op. cit., pp. 32-33.

61 Cap. III, p. 30.

62 La signora contessa donna Fulvia Salazar, colta gentildonna, ch' ebbi l' onore di conoscere nell' occasione di quelle feste.

63 De Sanctis, nel primo citato studio critico, vol. I, pag. III.

Adunanza del 24 aprile.

Legge il segretario un breve cenno in memoria del socio cav. Giacomo Maffei.

È doloroso, mentre riprendiamo i nostri lavori da qualche tempo dismessi, se la prima parola suona lutto per la perdita di uno dei più assidui ed operosi consoci.

Il cav. Giacomo de Maffei, ascritto a questo sodalizio da oltre 20 anni, chiudeva i suoi giorni il 18 dello scorso febbrajo, fra il rimpianto sincero di parenti ed amici.

Nato il 15 novembre 1817 a Castellazzo nel Trentino, venne fra noi giovinetto, seguendo il padre, consigliere al Tribunale provinciale di Brescia; fra noi, si può dire, trasse tutta la vita, compiendo gli studii secondarii classici e poscia quelli di giurisprudenza.

Avviatosi per la carriera giudiziaria, ne coprì, mano mano, importanti uffici con intelletto e zelo ed integrità esemplari. Appena per qualche tempo addetto ai tribunali di Bergamo e di Sondrio, venne al nostro e vi raggiunse grado di Vicepresidente. Ma la malferma salute non gli permise di proseguire il faticoso cammino; onde chiese ed ottenne d'essere collocato a riposo, col titolo onorario di Presidente.

Avvezzo al lavoro, non volle trascinare i giorni nell'ozio; cercò nelle opere buone e nello studio quei conforti che allietano gli animi gagliardi.

Pel nascente istituto del Baliatico, fu dei primi e più benemeriti amministratori; per la Congrega Apostolica indefesso e saggio ed onesto consigliero e soccorritore. L'età avanzata, gli acciacchi di una costituzione malaticcia, non gli impedirono di visitare ad ogni ora il tugurio dei poverelli, onde accertarsi dove, e come, e quanto potesse e dovesse essere elargito il soccorso alla dura miseria. Caritatevole coi veri bisognosi, inflessibile nel diniego con quelli che della elemosina fanno una speculazione a mantenersi nel vizio o nella oziosaggine, raccolse largo compenso di meritate benedizioni che gliall eviarono l'amarezza di prepotenti parole e recriminazioni disoneste. E così pei poveri pensò e provvide fino all'estremo con munifico legato.

Nelli studii careggiò quelli giuridici, specialmente i penali, versato com'era per lunga pratica nella conoscenza di leggi e di fatti; e molti pregiati lavori lasciò che testimoniano la cura e l'ingegno di lui in siffatte discipline.

Parecchie memorie pubblicò nell'*Archivio Giuridico* e nella *Rivista Penale;* parecchie ne lesse nei nostri convegni, che sono consegnate ai nostri commentari dall'aurea mano di quel valentissimo e sempre rimpianto mio predecessore, il prof. Giuseppe Gallia.

Tolse ad argomento la giurisprudenza pratica l'ordinamento dei giurati, del carcere preventivo e più ancora l'opera legislativa che, per tanto impulso del nostro Presidente, ci diede il nuovo codice penale. Fra tali fatiche il cav. De Maffei si confortava nei consigli e nella approvazione dei più illustri penalisti d'Italia, quali il Carrara, il Casorati, il Canonico, e con loro mantenne assai autorevole corrispondenza epistolare.

Nè l'animo severo rifuggì dalle grazie letterarie e dalla poesia, ricordo soave di gioventù; vi sovviene, o signori, son pochi anni, ebbimo dono della gentile favola di Filemone e Bauci da lui elegantemente tradotta dal Sulmonese.

Eccovi in brevi cenni ricordato l'uomo che, modesto e utile, trasse la sua lunga vita fin quasi a 75 anni. Parve rigido a taluno e chiuso e riservato nel tratto, ma in fondo, chi ne conosceva l'intimo animo, misurò dei tesori segreti di inesauribile affetto. Ve lo dicano gli egregi consoci nostri, il dott. e l'avv. Gallia, nipoti di lui, che ebbero modo di bene conoscerlo nella confidenza famigliare, e suoni per loro questa parola di compianto come conforto e per la perdita dell'ottimo zio e per le altre gravissime sventure da cui furono nel volgere di pochi mesi così fieramente percossi.

Segue l'annunciata lettura di un nuovo capitolo di storie bresciane, attorno alle quali da più anni si adopra con lena infaticata il nostro Vice Presidente conte Francesco Bettoni Cazzago; la materia versa intorno al Vescovo Berardo Maggi.

Il vice Presidente conte F. Bettoni-Cazzago dà incominciamento a questo nuovo capitolo della sua storia di Brescia investigando le cause per le quali al vescovo Berardo Maggi fu agevolata la via, sullo scorcio del secolo XIII, ad afferrare il potere sulla città e provincia bresciana, e dice che apparteneva « al più antico patriziato bresciano municipale, « essenzialmente differente dai patriziati provenienti dalla « feudalità, o da diplomi principeschi, diffusi negli altri paesi, « e da quelli distinto per virtù e vizi propri.

« Nello scrivere, egli continua, parecchi anni or sono « (nel libro intitolato *Brixia*) sulla nobiltà bresciana ci parve « dover asserire che fosse oriunda dalla classe de' cittadini « maggiorenti, che ne' tempi repubblicani, di cui abbiamo par- « lato fin qui, erano alla direzione della pubblica cosa, e gli « studi fatti di poi ci confermarono nel nostro convincimento. « Ripetiamo perciò che l'antica nobiltà bresciana, a differenza « di altre italiane e straniere, salvo poche eccezioni, nacque « qui e qui crebbe, nè scende da quelle schiatte che, rovesciato « l'impero romano, predominarono sui vinti, e che più tardi, « protette da fortilizi sparsi sul territorio, furono per lungo « volgere di tempo la rovina e lo spavento del paese din- « torno. Dessa in altra parola non è d'origine feudale, e le « castella che sorgevano frequenti in varie parti della pro- « vincia, or smantellate e cadenti, e quelle che anche oggidì « si vedono torreggiare o alla pianura, o sui pendii della « Riviera di Salò e della Franciacorta, tranne poche, furono « invece erette a salvezza delle popolazioni contro le orde « calanti dalle Alpi, ovvero contro le non meno feroci scor- « rerie che avvenivano nelle guerre municipali. Chi voglia « accertarsi di quanto asseriamo non ha se non a visitarne « le reliquie tra le quali si scorgono ancora le traccie di po- « vere abitazioni in cui trovavano riparo i terrieri fugati dalle « loro case: si vedono ancora il pozzo e la cisterna scavati per

« dissettare uomini e bestie, e sussistono spesso ancora gli « avanzi della chiesa, ove nella fiducia in Dio e ne' santi « più venerati rinfrancavano i rifugiati gli animi per difen- « dere contro il nemico le loro famiglie e l'ardue muraglie. « Non avvenne se non molto più tardi dal tempo dell' ere- « zione, che parecchi di que'castelli passarono dalla proprietà « dei Comuni, ove erano situati, a quella di privati o per « vendita, o per accordi, ovvero, scaduti al fisco, furono in- « feudati da vescovi, da principi o dalla Repubblica veneta, « a nobili in compenso di prezzo sborsato, o in premio di « insigni servigi. Ma allora la feudalità si poteva dire già « spenta o infiacchita anche altrove, e qui il signore del ca- « stello o della terra infeudata non ne soleva trarre che « l' utile delle decime annessevi, o di prestazioni personali « dei vassalli, o spesse volte anche la sola vanità d'un titolo « senza il corrispondente potere. Il principal nucleo invece « del patriziato bresciano trovò il suo germe tra i cittadini « più eminenti per ricchezza, o per intelligenza, o per valore « nelle armi, che per l' eterna legge del più forte si po- « sero a capo del popolo nel nascere e col rassodarsi del « comune. Essi allora s' impossessarono del reggimento dello « stato nei consigli più elevati, delle cariche supreme, del « comando in guerra, dell' amministrazione della giustizia, « e studiando di tramandarne il carico ai propri discendenti, « fondarono la più antica nobiltà municipale.

A questo nucleo originario di famiglie nobili bresciane vuole il conte Bettoni ascritta la famiglia Maggi, che trova già nel secolo XIII divisa in quattro rami distinti: di Durnacchi, di Berardo, di Emanuele e di Giovanni, tutti fratelli e tutti con prole mascolina. Altro fratello, ma nubile, fu Federico. Ma se questa famiglia appare potente e numerosa in modo speciale in questo secolo, devesi credere fosse ragguardevole anche nell' antecedente, nel consolidarsi del Comune, perchè il *Liber Potheris* ce la addita come proprietaria di molte

terre; ce ne indica la casa con torre, segno di potenza, e da essa vedonsi uscire contemporaneamente molti individui chiamati a podestà, a capitani del popolo da varie città italiane, ciò che non avvenne, di solito, se non per le famiglie patrizie più chiare e illustri.

« Tra essi, continua il vicepresidente, per non citare se « non i più noti, va innanzi tutti Emanuele, il padre del ve- « scovo Berardo, podestà di Genova nel 1243; di Piacenza nel « 1247; di Milano nel 1256, e da ultimo Senatore di Roma, « ove un documento del Flamma ce lo registra nello stesso « anno ucciso dal popolo — *Emanuel de Madiis da Brixia « fuit potestas Mediolani .... tunc senator romanus efficitur « in malum suum, quia per populum romanum mactatus « fuit.* —. E la ragione dell' eccidio devesi alla credenza che « Emanuele fosse partigiano della fazione patrizia e nemico « di Brancaleone l' idolo del popolo — *Romuleus enim po- « pulus (1258) Emanuelem tanquam nobilium sectatorem « accusavit et seditionem excitans mactavit eum et Branca- « leonem, eius in senatu antecessorem, a vinculis liberavit et « ad Campidolium triumphaliter traduxit.* — Così mons. Fè « d'Ostiani nel suo — *Albertano Giudice.* A lui succede nell'ono- « rifica carriera Maffeo suo figlio, e fratello di Berardo, po- « destà di Reggio nel 1276; di Roma nel 1277; di Siena nel « 1278; di Lucca nel 1279; nuovamente di Reggio nel 1280; « di Firenze nel 1281; di Bologna nel 1285, ove tornò come « capitano del popolo nel 1286 e nel 1291; e in fine podestà « di Milano nel 1294. Ai quali due della famiglia di Berardo « s' hanno d' aggiungere i cugini, e cioè in prima Bartolino « capitano del popolo di Parma nel 1279 di Firenze nel 1284; « di Siena nel 1286; di Piacenza nel 1290; di Modena nel « 1291; poi Guglielmo figlio di Corrado e nipote di Giovanni « podestà di Lucca nel 1299; Bernardo di Bartolino podestà « di Piacenza nel 1309; Matteo podestà di Bergamo nel 1324; « Galeotto podestà di Ferrara nel 1326 e di Padova nel 1329;

« e Alberto, fratello di Berardo canonico, con altri cugini « pure canonici della cattedrale ».

Tanta copia di uomini investiti delle più alte cariche municipali in varie città italiane, dovea concorrere a rendere la famiglia Maggi prevalente sulle altre in Brescia, e dovea servire ad affascinare il popolo col proprio splendore, al quale risultamento giovava anche la fede costantemente fino a quel tempo serbata dalla medesima alla fazione guelfa, la prediletta del Comune bresciano.

A maggiormente convincere dell' origine municipale di questa stirpe, il Bettoni aggiunge che dessa portava per impresa uno scudo spartito in tre fascie cilestri in campo d'argento, che ha grande attinenza con quelle usate dalle altre famiglie municipali italiane.

« A tale proposito è da osservarsi come il patriziato « italiano d'origine comunale e di parte guelfa assumesse, « di solito, imprese, che per distribuzione di colori e per « emblemi erano semplicissime, e per tal modo eleganti. E « in Firenze specialmente culla della libertà e prototipo degli « ordinamenti municipali, l'araldica italiana appare anche « oggidì sui classici e vetusti palazzi di quel patriziato raffi- « gurata in istemmi che formano l'ammirazione dei cultori « delle belle arti, e sono uno tra i tanti ed eletti frutti del « rinascimento, che in quella terra felice si andava prepa- « rando nel secolo di cui trattiamo ».

« Posta in sodo l'origine ed il tempo in cui questa fa- « miglia entrò poderosamente nella storia della nostra città, « torniamo al vescovo Berardo ».

Egli era figlio di Emanuele e di Concelleria di cui è ignoto il casato, ed avea per fratelli, Alberto, Corradino, Federico, Maffeo, Gerardo e per sorella Matilia; tra questi il più noto fu Maffeo, del quale il nostro vicepresidente promette di parlare in altro capitolo della sua storia. Non si conosce l'anno in cui Berardo nascesse, ma per molte ragioni

esposte, il conte Bettoni crede dovesse essere tra il 1240 e il 1250. Nè si conosce ove precisamente fosse posta la casa paterna, che però è descritta negli Statuti del 1277 con queste parole: *quae turris, casaturris, et domus tunc erant communes dictorum dominorum Durnachi* (il primogenito della fraterna) *et fratrum et nepotum suorum* —. Tuttavia, egli soggiunse, se detta abitazione è la stessa di cui parla in una sua scheda lo Zamboni e che nota colle identiche indicazioni situata *in contrata Arcu civ. Brix apud domos Bertoli de Madiis q. A. Berardi,* può darsi sia quella casa nella quale ora rimangono poche vestigie di architettura medievale nel vicolo dell' Aquila nera, a mano destra, entrandovi dalla via degli Orefici. Ciò ammesso come probabile, chè non è certo, non è fuor di luogo credere vi dimorasse Emanuele innanzi dedicarsi alla carriera delle podesterie, e in essa avesse quindi i natali Berardo.

Il conte Bettoni enumera altre case de' Maggi presso S.ta Maria Calchera; alla odierna posta delle lettere, alla Carità; a Mompiano, nelle quali si suddivisero i vari rami della famiglia; crede che dal ramo a cui apparteneva il vescovo possa essere derivata la famiglia dei conti Maggi, nella quale si conservò il nome dl Berardo e lo scudo più sopra descritto.

Ora, tornando alla storia l'autore soggiunge: « Il vescovo « Berardo non appena insediato nel vescovato, visto lo stato « miserando in cui versava Brescia e principalmente il con- « tado, stato che abbiamo descritto nel capitolo precedente, « pensò sagacemente che, ripristinando l'antico splendore « alla Curia, rivendicandole terre, diritti feudali e prestazioni « sì reali che personali, avrebbe ricondotta l'autorità nelle ma- « ni vescovili, dalle quali l'avea strappata a grado a grado « il Comune nel levarsi a reggimento repubblicano. Sarebbe « forse impossibile, e per un compendio di storia spropor- « zionato, il voler tessere l'elenco degli innumerevoli posse- « dimenti, o alti dominii, che vantava nel territorio la Chiesa

« bresciana, elenco che si conserva nell'archivio vescovile e « che può far credere che una terza parte della provincia « fosse direttamente o indirettamente mancipia di essa. Se « non che il tramestio degli avvenimenti nei due secoli XII « e XIII e più i cambiamenti delle idee aveano fatto si che « la compagine di quelle forze si fosse grandemente allentata « e molti diritti ecclesiastici fossero dimenticati o contrastati. « Avea invero, il vescovo Martino predecessore a Berardo, « dato mano a riporre in assetto quell' immenso patrimonio « sacerdotale, ma la matassa era troppo arruffata, ed era « mestieri di mano più vigorosa per districarla e ravviarla. « Berardo era da ciò. Da ogni parte fu allora sentito l'im- « pulso dato da lui nel ripristinare e rialzare il prestigio « dell' autorità vescovile e l' uso de' suoi diritti, tanto sul « clero riluttante, tra cui i frati Umiliati, quanto sui laici e « sui comuni che aveano posto in oblio gli antichi oneri; « e in breve la potenza ecclesiastica si riebbe, ingrandendo « la fama e il prestigio di quest' uomo che s'adergeva d'un « tratto sopra tutta la cittadinanza ».

Ammaestrato dagli esempi funesti dell'imperversare delle fazioni, considerando quanto fosse dannoso il parteggiare apertamente per l'una o per l' altra « si mantenne estraneo « a tutte per tutte dominarle e lentamente divenne come il « faro a cui vincitori e vinti si rivolsero per contemplarne « la luce serena e seguire la via più sicura ».

Per meglio raggiungere lo scopo, cioè l'esaltamento dell' episcopato, egli lo volle fregiato di titoli nobiliari che avanzassero quanti erano allora in Brescia, e assunse per sè e successori i titoli di duca, di marchese e di conte. Tali titoli che si leggono in capo a tutti gli atti vescovili fino al cadere della Repubblica di Venezia, Berardo usò senz' altri predicati, ma i nostri cronisti, e un documento di cui si terrà più tardi parola, ce li dà colle indicazioni speciali di duca della Vallecamonica, di marchese della Riviera o di Maderno, di conte di Bagnolo

o di Ghedi. Pare che tali titoli non fossero assunti di propria autorità dal vescovo Berardo, ma gli venissero largiti da Carlo d'Angiò in quel tempo protettore di Brescia, più che signore, e che avea interesse a blandire l'autorità episcopale così fortemente esercitata dal Maggi.

L'originale diploma, se fu largizione principesca, più non esiste; non si ha che un diploma di riconoscimento del 1477 concesso al vescovo Domenico Dominici da Federico III (IV nella Cronologia tedesca), e l'uso, come si disse, di tali predicati durò fino al 1797, ripigliò nel 1798 durante l'occupazione degli alleati, cessando al sorgere della Repubblica Cisalpina. Nè l'Austria permise più tardi ai nostri vescovi di fregiarsene, per non perpetuare alti titoli araldici in dignitari ecclesiastici di provincie italiane soggette allo impero.

« Il destreggiarsi di Berardo nel rifare il patrimonio « e la grandezza dell'episcopato non deesi credere avve- « nisse in tempi tranquilli, tutt'altro. Se lo stato di Brescia « e del suo territorio non poteva stimarsi peggiorato da « quello che abbiamo descritto nell'articolo antecedente, non « era di certo migliorato, e s'avanzava sempre più verso « la intiera catastrofe dell'indipendenza e della libertà mu- « nicipali che andavano ogni dì illanguidendo tra le discordie.

« Moti di ribellione contro le prepotenze cittadine erano « scoppiati nella riviera di Salò l'anno dopo l'insediamento « di Berardo al vescovado, nel 1276, anno in cui i Cattaneo « da Manerba a capo delle popolazioni rivierasche offrivano « ai signori di Verona il dominio delle terre benacensi in « Valtenese, piuttostochè rimanere sotto il pesante governo « di Brescia. Tali moti sanguinosamente repressi dalla città, « che mandò a sacco Manerba, Scovolo, Bedizzole, l'Isola ed « altri paesi, rinfocolarono le inimicizie con Verona e Man- « tova, acquietate colla pace di Montichiari due anni dopo.

A questi subbugli s'aggiunse un'aggressione dei conti d'Arco sul territorio benacense, presto respinta; la morte di

Carlo d'Angiò; l'offerta fatta dalla fazione guelfa al suo figliuolo per la continuazione della maldefinita signoria, e il turbine ghibellino scatenatosi a tale proposta dalla Vallecamonica contro Iseo coll' eccidio del presidio guelfo e la distruzione della borgata. Tanto ardire e tanta scelleragine furon puniti col bando de' principali ghibellini, tra i quali i Federici, che ebbero ricorso alla intromissione di Matteo Visconti, signore di Milano, e così, sospetta il conte Bettoni, fu posto il germe della futura signoria viscontea in Brescia.

Intanto Berardo si rendeva popolare anche per opere grandiose e proficue, come il riattamento del naviglio del Chiese, la conduzione di due corsi d' acqua, l' uno entro le mura per l' industria de' lanaiuoli, l' altro nel suburbio per animare mulini ed altri edifizi. « L' impulso dato alle dette « opere, il grande vantaggio che ne derivò all' agricoltura, « la munificenza verso il popolo accrebbero la popolarità e « rassodarono le speranze di Brescia per l' avvenire ».

A rendere più facile il suo avvento al potere concorse oltre le notate opere egregie, la condizione miserrima a cui era scesa la nostra provincia, desolata dalle continue scorrerie e guerre cui abbiamo accennato, condizione che reclamava pronto e radicale rimedio. Da uno statuto del 1298 risulta che parecchie terre e borgate del bresciano erano rimaste totalmente disabitate e parecchie semideserte, e si promettevano in una di quelle disposizioni statutarie, di cui il Bettoni parlò nel capitolo degli statuti, immunità e privilegi a chi andasse ad abitarle, donde si può argomentare in quale stato miserando fosse caduta la nostra provincia, e quale necessità fosse sentita d' una mano potente che la risollevasse. « Non è quindi da meravigliarsi se in « quello stesso anno il Gran Consiglio, per porre un termine « a quella specie d' anarchia prodotta dalla spenta larva di « signoria angioina e dal sospetto con cui si guardavano « l'una l'altra le fazioni, ciascuna impotente a soverchiare la

« rivale, ai 6 di marzo si riunisse con grande apparato per « decidere delle sorti della patria ».

Il Malvezzi ci dà la descrizione dell' importante solennità, che il conte Bettoni riferisce, nella quale fu eletto il vescovo Berardo per cinque anni a Rettore della città e provincia, che corrispondeva ad una dittatura, moderata però in qualche modo dai consigli cittadini.

« Da quel dì però Berardo fu il padrone vero del paese, e « tosto diè mano a riordinarlo col pacificare gli animi, coll'ac- « cogliere gli esiliati, e col decorare la città di nuovi grandiosi « edifizi. A lui devesi l'atterramento, in prima iniziato dal po- « destà Mainetti della Scala, del Monastero dei SS. Cosmo e Da- « miano, che servì ad ampliare la piazza detta della Concione « che si apriva di fronte al Broletto e a S. Pietro de Dom. « Eresse poi per quelle monache il monastero dedicato agli « stessi santi, ove oggi si vede, annettendovi la bellissima « chiesa, il cui elegante aspetto esteriore arieggia il rinasci- « mento dell' architettura nello stile lombardo. Innalzò un « altro monastero e un' altra chiesa pegli Agostiniani a san « Barnaba; adornò la basilica de' santi Nazaro e Celso, e « quella di S. Giovanni, sulla cui fronte si vede ancora lo « stemma dei Maggi, che probabilmente sormontava un sar- « cofago; purgò ed abbellì i quartieri di S. Stefano e di « S. Faustino, e compì altre opere edilizie di minor conto, « che sarebbe soverchio l' enumerare. Nè la sua attività si « restrinse alla città, perchè condusse a termine i lavori del- « l' irrigazione tratta dal Chiese, costruendo un ponte a Ga- « vardo, mentre acquistava in prò del vescovado la terra di « Roccafranca e ripristinava l'autorità ecclesiastica a Pisogne ».

Sospetta il vicepresidente che forse quell'ultimo atto di potere possa essere stato il germe del dissidio insorto poco dopo tra i Maggi e i Brusati, che vantavano diritti su quel paese.

Ma se tutto ciò conciliava a Berardo il favore del popolo, eccitava per converso la gelosia de' nobili, tra i quali

Tebaldo Brusato, che ne era, si può dire, il capo, e tutto facea credere che si sarebbero opposti in Consiglio a rinnovare i poteri al vescovo al terminare del quinquennio. Se ne avvide Berardo e premunitosi, scacciò i suoi avversari, tra i quali Tebaldo, dannandoli all'esilio. Il co. Bettoni non è però d'avviso che si possa accettare come veritiero quanto assevera il Rossi, che il vescovo disperdesse i nemici entrando armato nel Gran Consiglio e facendoli gettare dalle finestre dai suoi soldati, avvenimento troppo clamoroso per non essere registrato da alcun altro nostro cronista. Ciò non toglie però che forse sangue si sia sparso per le vie anche in quell' incontro, come avveniva di solito nelle commozioni cittadine.

« Vinto l' emulo, Tebaldo Brusato, e schiacciata sul na-
« scere la congiura, Berardo s' assodò più che mai nel suo
« seggio, ma non si addormentò sugli allori della vittoria. Con
« occhio vigile alla sicurezza pubblica turbata dai fuorusciti,
« di lì a non molto tempo ne represse le trame nella Val-
« trompia, e a Ghedi, obbligandoli a riparare al di là dei
« confini, ove li troveremo nel proseguire la nostra storia.
« E la vigilanza sugli esiliati che potevano insidiargli il co-
« mando prepotentemente conservato, estese anche sui vi-
« cini pericolosi: ai Della Scala di Verona; ai d' Este sul
« Ferrarese; ai Visconti che ingrandivano nel Milanese. Per
« meglio guardarsene combinò leghe con Mantova, e nel
« 1306 con Bologna e varie città dell' Emilia, in modo che
« durante il suo governo Brescia potè conservare intatta la
« propria indipendenza da stranieri e colla quiete rifare le
« forze che poco dopo rifulsero nel famoso assedio contro
« Arrigo VII di Lussemburgo.

« Se non che l' opera sua fu troncata prematuramente
« dalla morte ai 16 di ottobre dell' anno 1308.

« Da quanto abbiamo detto scaturisce che il vescovo
« Berardo Maggi ebbe i vizi del tempo e della casta cui ap-
« parteneva: volle preponderare sui concittadini anche a costo

« di usare la forza contro i riottosi al proprio volere; ma « fu dittatore non signore della patria, nè il titolo di *prin-* « *cipe* che leggesi sulla tomba postagli dal fratello Maffeo « si deve interpretare in senso feudale, come non è da in- « tendersi nelle stesso senso la denominazione di *principato* « che il Malvezzi dà alla città e provincia nel testo che ab- « biamo riferito a proposito della sua elezione.

« Con Berardo Maggi si spense una gagliarda figura « d' uomo, più mondana invero che ecclesiastica, ma che oc- « cupa meritamente un posto ragguardevole nelle nostre « storie gloriose ».

Cosi termina il conte Bettoni questo capitolo interessantissimo, che recherà molta luce nuova sul tenebroso periodo storico cui si riferisce, quando potrà essere letto integralmente nella « Storia di Brescia » che ci ha promessa.

Adunanza dell' 8 maggio.

Non appena ha lasciata, con universale rincrescimento, la presidenza del nostro Ateneo, l'infaticabile Gabriele Rosa ci dà novella prova di immutato affetto e della lucida vigoria del suo senno antico in un lavoro sui *Poderi Piccoli*, quale integralmente pubblichiamo.

I.

La civiltà è generata dal cimento di elementi diversi, cimento dal quale scaturisce il pensiero, onde è di lei condizione essenziale il commercio frequente d' uomini, viventi stabilmente vicini. La caccia e la pastorizia vogliono spazi ampli, e solo l' agricoltura non nomade ma stabile, volute dalla coltivazione degli alberi fruttiferi, prepara la civiltà. Onde saviamente i georgofili dissero l' agricoltura madre e nutrice di tutte le arti.

L' agricoltura è anche eminentemente moralizzatrice, perchè, libera com' è, ha bisogno di pace, di ordine, di svi-

luppo, di ben essere generale per dare valore ai prodotti proprii. Onde giustamente scrisse Cicerone: *vita rustica parsimoniae, diligentiae, justitiae magistra est,* e prima di lui il vecchio Catone diceva che i romani dagli agricoltori traevano la milizia migliore (*ex agriculis et viri fortissimi et milites strenuissimi gignuntur*). Perciò asserì Varrone che gli antichi romani preferivano i rustici agli urbani (*maiores nostri praeponebant rusticos Romanos urbanis*). Ed allora ogni agricoltore andava contento di coltivare per sè un ettaro di terreno (*Bina tunc jugera populo romano* – Plinio –) godendo in comune largamente il pascolo ed il bosco. Virgilio poi, per l'economia rurale raccomandava di preferire il podere piccolo (*exiguum colito*). Già prevedendo la rovina morale e materiale che s'andava preparando dalle immense ville deliziose degli epuloni romani, ville simili ai grandi parchi attuali dell'Inghilterra, che fecero un secolo dopo esclamare a Plinio il vecchio *latifundia Italiam perdidere.* I piccoli possidenti agricoltori oberati od angariati preferivano gli allettamenti della vita urbana, e le avventure della milizia, e vendevano per poco i loro poderetti o ne erano spogliati. I grandi proprietari poi, come li attuali piantatori americani, facevano coltivare i latifondi dagli schiavi prigionieri di guerra. Onde lo spagnuolo Columella gridava: il far coltivare i fondi dagli schiavi è pessima cosa, come da ogni opera fatta dai disperati (*coli rura ergastulis pessimum est, at quid quid agatur a desperantibus*).

Nei primi secoli di Roma, un ettare di buon terreno coltivato intensamente dai Cincinnati bastava al pane quotidiano d'una famiglia. Ma poscia, mutati i costumi, sui piccoli poderi prischi si estesero le ville pompose, od erbose, delle quali sono squallide reliquie i pascoli attuali cingenti Roma. Virgilio rammenta tristamente l'emigrazione degli antichi coloni (*veteres migrate coloni*). Così nel principio di questo secolo i Lordi assorbivano nella Scozia le piccole proprietà

e ne diradavano la buona popolazione rurale. E Sismondi repubblicano, per sentimento d' umanità, e per calcolo d'economia pubblica deplorava tali trasformazioni, e ne prevedeva quella reazione che ora minacciosamente s' inizia.

Mano mano che i poderi piccoli venivano assorbiti e trasformati nei latifondi de' patrizii, ingrossava il lago mobile dei plebei di Roma, e diradavasi la virile popolazione rurale. Giulio Cesare a prevenire i danni del soverchiare dei proletari di Roma, che doveansi sedare con sportule e spettacoli pubblici (*panem et circienses*), ne mandò settantamila a coltivare terreni pubblici nella Campania. Iniziò così una buona colonizzazione interna di piccoli proprietari lievemente tributari allo Stato. Ma l'esempio di quel grande non fu imitato dagli imperatori. Laonde le turbe plebee a Roma andavano ingrossando, ed i poteri pubblici ed i ricchi di Roma s' affannavano a nutrirle con alimenti tratti prima dalla Campania e dalla Sicilia, poscia, decadendo l' agricoltura in quelle regioni, attinti all' Egitto, alla Cirenaica ed alla spaggia del mar Nero. Le importazioni di cereali da quelle terre lontane erano attese tanto ansiosamente, che la flotta destinata a quella bisogna si chiamò *sacra*.

I magnati romani confiscavano per sè nelle guerre vaste estensioni di terreni anche fuori d' Italia. Dove non erano allettati ad abitare ed a costrurre ville. Onde a profittarne vi chiamavano barbari, ai quali concedevano, per lieve tributo, la coltivazione estensiva di quegli spazi. L' imperatore Probo concesse a colonia parziaria terreni nella Tracia a cento mila Bastarni di stirpe scitica da lui vinti. Diocleziano e Massimino trasportarono prigioni dall' Asia lungo il basso Danubio, diedero ai Franchi terre abbandonate dai Nervi e dai Treviri, e Costanzo collocò Frisi ed altri barbari debellati da parecchie terre della Gallia. Nell' anno 292 fra Amiens e Troyes vennero stanziati Franchi, Frizoni e Chamavi col titolo di *Leti* o *Lidi* (fidi). Nel 369 si colonnizzarono Sarmati

sulla Mosella, nel 376 Teodosio accolse quali coloni i Visigoti fuggenti nella Tracia avanti gli Unni, e nel 377 mandò Goti ed Alemanni prigionieri di guerra a coltivar terreni lungo il Po.

Questi coloni diventarono poscia servi della gleba, e quando pei Franchi si venne ordinando il feudalismo militare e clericale, formarono le masnade feudali. Allora la piccola proprietà libera allodiale serbossi solo negli asili dei monti, dove anche i Benedettini nel settimo secolo presero a dissodare terreni.

Le reliquie della civiltà nei gremii delle corporazioni delle arti industriali e commerciali e de' chiostri, riparate nelle città, vi fecero germinare i comuni liberi, che poscia escirono a debellare le castella feudali, a liberare i servi della gleba, ed a far risorgere la piccola proprietà libera. Non fu il cristianesimo che provocò la emancipazione degli schiavi e dei servi della gleba, ma fu lo sviluppo delle libertà comunali, e quello della economia pubblica.

Il Comune di Verona nel 1199 ripartì quattromila campi fra quattrocento famiglie pel censo annuo di cinque soldi e mezzo per campo. Così quella gente diventò livellaria. Pistoia nel 1203 decretò l'emancipazione dei servi della gleba, e la imitò il Comune di Vercelli nel 1243, quello di Bologna del 1256 al 1283. Firenze nel 1289 proibì la vendita dei servi della gleba, e nel 1351 concedette ai servi di convertire in tassa l'obbligo di prestazioni personali, prevenendo di cinque secoli l'abolizione dei *robot* e dei *corvée* all'Europa centrale. Il Patriarca d'Aquileia nella dieta di Campoformio del 1231 fece accettare la proposta di concedere in proprietà assoluta ai cittadini di Acquileia i terreni che teneano a censo, e Bergamo nel 1237 ordinò che i Comnni rurali facessero coltivare a mezzadria i loro fondi, ovvero a colonia libera con participazione.

II.

Gli economisti aristocratici vagheggiano l'accentramento, la grandiggia, e quindi l'onnipotenza dello Stato, e la potente unità delle banche, ammirano i prodigi dei capitali applicati alle grandi industrie, ed esaltano quindi i grandi poderi concedenti le vaste opere di prosciugamento, di drenaggio, di canalizzazione, le arature a vapore, e l'uso d'altre macchine forti ed ingegnose. Dicono che il moto della civiltà conduce alla espansione, allo incremento delle forze. Non considerando che l'espansione naturale segue per l'intreccio armonico delle federazioni, aumentanti sempre la solidarietà degli interessi, quella solidarietà che assicurerà la pace fra le nazioni. Che unificherà politicamente ed economicamente l'America ed addurrà gli Stati Uniti europei.

Questi economisti abbagliati dalla potenza materiale, non vedono l'aspetto morale, la aspirazione della società ad elevare le condizioni materiali e morali d'ogni suo membro. Onde mentre essi vorrebbero assorbire i piccoli comuni nei grandi centri, e le piccole industrie nelle grandi, i piccoli comuni vogliono aumentate le libertà loro, vogliono federazione e non assorbimento, ed intorno le grandi officine vengono ordinandosi le piccole industrie a domicilio, industrie che alimentano lo spirito di libertà degli operai, e ne elevano la intelligenza e la libertà.

Anche la piccola coltura agraria può operare i miracoli dei latifondi o mediante la collettività predicata dai socialisti, o mediante la cooperazione e i consorzi legali ed i Sindacati agrari (1). Adducenti queste differenze, che mentre nei latifondi gli operai diventano macchine, muovonsi come automi

(1) Modello di consorzio legale è quello compito nel 1858 fra gli abitanti le rive bresciane e bergamasche del lago d'Iseo per regolare l'emissario a difesa delle proprietà e dell'igiene. Consorzio pel quale si pagano i contributi colle imposte dirette.

e preparansi alla riscossa, nella piccola cultura rimangono uomini intelligenti, nutriti d'amore e fautori dell'ordine, come venti secoli sono li ammirava Cicerone.

Quale differenza fra le famiglie agricole della Svizzera, della Norvegia, della Fiandra, e quelle dei *cafoni* sui vasti poderi della Sicilia, e quelle degli operai avventizi agricoli e dei bifolchi sui latifondi del Veneto, della bassa Lombardia, dell'Inghilterra. Tendenti sempre a fuggire dal suolo ingrato, condannati alla miseria perpetua, vagheggianti quindi i servigi ed i godimenti urbani, dove, come nella antica Roma, corrono ad ingrossare le turbe dei corruttibili, dei tumultuanti, degli anarchici?

Sino dai tempi romani, l'interesse agrario e l'economia rurale e morale in Italia consigliarono l'associazione del capitale e della intelligenza del proprietario al lavoro agricolo nel contratto di mezzadria, che venne condotto alla perfezione nella libera Toscana, dove destò l'ammirazione di Sismondi.

Le famiglie dei coloni mezzadri e dei coltivatori dei propri poderi piccoli sono argomento d'idilio per l'ordine patriarcale, per la parsimonia, per l'assiduità al lavoro, per l'onestà proverbiale. Le vaghe scene campestri di Teocrito e di Virgilio furono inspirate dai piccoli e liberi agricoltori e pastori. Dove il proprietario è intelligente, liberale ed attivo giova assai a sè ed anche al colono mezzadro che profitta della applicazione del di lui capitale e della di lui scienza agronomica; onde gli si affeziona e con lui compone una bene ordinata associazione.

Un ricco signore mantovano, possessore di latifondi lungo il Po, sui quali gli operai avventizi protestavano con scioperi e minacciavano tumulti, divise i latifondi in mediocri poderi, su ognuno de' quali fece edificare opportuna casa colonica, e vi chiamò a coltivare a mezzadria famiglie note per buona volontà, così non solo semplificò l'azienda, ma

migliorò la sua economia agraria e redense le famiglie dei coloni.

Il lavoro agrario d'operai avventizi od accordati annualmente (bifolchi) anche se stimolati da aguzzini, è assai meno accurato ed assiduo di quello del colono parziario, e di quello del proprietario. Laonde anche l'economia pubblica, pure prescindendo dai rapporti politici e morali, consiglia la preferenza del lavoro agricolo o cointeressato, e quindi dai poderi piccoli ai latifondi.

La tradizione fece sorgere Cerere dal suolo della Sicilia per la fertilità che vi provocarono i Fenici, da quell'isola che poscia diventò il granaio d'Italia. Per la ubertà naturale data dal suolo vulcanico e dal clima Ora perchè quell'isola dà solo il misero reddito medio di dieci ettolitri di frumento all'ettare, mentre ai piedi delle Alpi il coltivatore del suo piccolo podere ne raccoglie più di venti ettolitri, ovvero venti sementi? Perchè il *cafone* siciliano lavora latifondi di ricchi godenti li ozi urbani lontano dal terreno e dagli operai, mentre l'agricoltore libero od il mezzadro lombardo concentra la fatica, l'attenzione, l'intelligenza su piccolo spazio (*exiguum colito*), del quale è innamorato, e sul quale ha comoda e sana abitazione fornita di conforti per sè e pei bestiami.

Anche nei suburbii le famiglie degli ortolani sanno vivere onestamente col frutto del lavoro e della intelligenza concentrati sopra un ettare di terreno, come gli antichi rustici romani. La diligenza degli ortolani applicata dai proprietari di vigneti, dai bachicultori sui fondi proprii, ottengono simili effetti economici e morali.

Il possesso della terra all'uomo escito dalla selvatichezza e dallo stadio pastorale, è istintivo, ha attrattiva ineffabile, la quale ora si viene ridestando specialmente negli operai agricoli venali, per la propaganda socialista. L'operaio agricolo è costretto a vivere solingo onde non più partecipare

a quel fermento che sveglia ed alimenta la vivacità dell' operaio nei centri grossi di popolazione o nelle potenti officine. Il colono quindi è beffeggiato dal plebeo urbano, serbasi ligio ai costumi aviti, tenace delle tradizioni, e moralmente debole per isolamento. Ma oramai li apostoli del socialismo democratico comprendono quale forza morale e fisica dorme latente negli operai agricoli e fanno propaganda fra loro e si stringono in società.

Già l' elemento agricolo nella Francia democratica, dove prevalgono le piccole proprietà, la mezzadria, ed i piccoli Comuni, seppe ordinarsi così per concorso concorde di proprietari e dei coloni, da far prevalere i suoi interessi su quelli dell' industria e del commercio. Già anche negli Stati Uniti d'America la classe agricola soverchiata economicamente dalle grandi associazioni de' manifatturieri, reagisce ordinandosi nelle grandi società detta *Farmers Alliance*.

III.

I grandi scioperi di quattrocento mila cavatori di carbon fossile seguiti per una settimana del marzo 1892 nell' Inghilterra, rivelarono la potenza di quelli operai e degli assuntori delle miniere; e fecero sorgere la grave questione della proprietà di quel sottosuolo, questione che ora fermenta e che dovrà far intervenire lo stato. I carbonai confortati dai socialisti ed anche da alcuni liberali, pretendono che i Lordi proprietari dei latifondi, nei quali si scoprì e si cava il carbon fossile non possano estendere l' avita loro proprietà anche alle viscere della terra, e che lo Stato debba espropriarli dei giacimenti carboniferi a vantaggio degli escavatori. Quelle pretese del lavoro verso il capitale immobile vanno estendendosi anche ai vasti terreni giacenti incolti per le caccie e per le delizie dei signori. Perchè in Inghilterra sopra 56,786,199 acri di terreno, 24,017,854 rimangono incolti, ed

almeno a tre parti di questi i proletari rurali pretendono, coll'aiuto dello Stato, di poter estendere il loro lavoro profittevole. E se ne commosse anche l'intelligente aristocrazia inglese, onde il presidente del ministero lord Salisbury presentò il progetto di legge *Small Holdings Bill* autorizzante le Contee ad acquistare terreni incolti per assegnarli in piccoli lotti a coloni a prezzi di favore ed a lunghe scadenze. Quel progetto trova favore nel parlamento britannico.

Quando l'ordinamento d'associazione sarà penetrato anche nelle classi rurali, e colla istruzione sarà elevato, il livello dei bifolchi, le pretese al possesso di un brano di terreno, o delle associazioni del lavoro colonico al capitale ed alla intelligenza del possessore s'imporrà anche nel continente europeo e costringerà il governo ad intervenire.

L'inglese Bullock Hall, che per 25 anni studiò le condizioni economiche dell'agricoltura inglese, francese ed italiana, nel 1883 scrisse, che il sistema inglese di far coltivare i latifondi da fittabili ha vizio ingenito. Che ora per quel sistema l'agricoltura è depressa, nè basta a mantenere proprietario, fittabile e lavoratore. Che la difficoltà di trovare concorrenti alla compra ed all'affitto, costringerà i proprietari ad occuparsi direttamente della coltivazione. Egli, come i Bonoris a Sermide, divise i latifondi in piccole colonie, vi costrusse case coloniche e raccomanda i contratti d'associazione, ovvero la mezzadria che ammirò nella Francia e in Italia. Quel contratto che l'altro inglese Belton Lign chiama *co-operative Farming*, e che dice panacea e mezzo eccellente (*panacea, excellent way*).

Pel progresso agricolo e sociale già da parecchi anni in Inghilterra si ordinò l'associazione per lo sbocconcellamento dei terreni *Allotments Association*, del quale già si fecero esperimenti ad Essex nello Oxfordshire a Surrey, dove si trovò che combina lo zelo del proprietario colla energia del lavoratore. Il piccolo proprietario spesso manca del capitale ne-

cessario, il vasto podere non ha lavoro intenso, e spreca in sorveglianza. Alessandro Cusa nel 1864 nella Rumenia abolì la servitù della gleba, ora i villani, mancando di capitale mobile per condurre l'azienda, rimasero miseri, il fondo isterilì, essi dovettero indebitarsi forte e ad usura coi Boiari e cogli Ebrei, tanto che il ministro Rossetti, alcuni anni poi, propose che i debiti dei coloni dovessero essere assunti dallo Stato, e rimborsati poi a piccole rate.

Federico Impey nello *Spectator* del 17 marzo 1883 dimostrò la necessità per l'Inghilterra d'abolire le leggi impedenti lo sminuzzamento delle proprietà rurali. Dipinse la felicità dei piccoli poderi da danesi da 2 a 16 ettari coltivati dai proletari direttamente, dove prevale la produzione di latticini con foraggi da vicenda. Infine poi, in relazione alla Commissione reale inglese per l'agricoltura scrisse, che la Danimarca nell'ultimo ventennio aumentò la piccola proprietà, la piccola fittanza, la produzione dei latticini.

IV.

Dove prevale la piccola proprietà fondiaria, o la mezzadria o la piccola fittanza, s'armonizza la frequenza e l'esiguità de' Comuni e la svegliatezza e coltura degli abitanti. Ai latifondi nella Sicilia, nella Basilicata, corrisponde la vastità dei Comuni sparsi, la quantità degli analfabeti. La minima quantità degli analfabeti in Italia si trovò nel Circondario di Breno, posto nella Valle Camonica, dove si conta un possidente del suolo per ogni abitante e tre quarti. Dove per antico costume si diventa proprietari sul suolo comunale piantando ed educando un albero pel diritto del *jus plantandi*. Dove quindi parecchi sono diventati possessori esclusivi dei frutti, delle foglie, del legname di un castagno, di un noce. La media popolazione dei Comuni della Valle Camonica, dove quasi tutti sapevano leggere e scrivere anche prima della legge che ne impose l'obbligo, è di mille abitanti.

Le più attive e svegliate popolazioni d' Italia sono assise intorno ai laghi alpini, dove coltivano piccoli poderi o proprii od a fitto, od a mezzadria. Nel Circondario di Salò la popolazione media dei Comuni è di 999, in quello di Pallanza sul lago Maggiore è di 761, in quello d' Ossola verso il lago d' Orta è 557, nel Cantone Ticino scende a 490. Quale differenza nella Sicilia, dove la media popolazione dei Comuni sparsi nella Provincia di Trapani sale a quattordicimila, quelli nella Provincia di Siracusa giungono a diecimila. Anche nella Basilicata la media della popolazione dei Comuni nella Provincia di Potenza è di 4100.

La Francia, ad onta del giacobinismo accentratore, seppe serbare la piccola proprietà, il predominio della mezzadria ed i piccoli Comuni, con una media generale di popolazione di mille abitanti. Perciò la Francia seppe sormontare terribili procelle, ed ora fa prevalere gli interessi agricoli nel Parlamento, e dalla campagna frena le avventure del militarismo, e le violenze degli anarchici.

Quando le repubbliche italiane erano ferventi per attività, aveano piccoli Comuni esterni, Brescia concedeva che otto fuochi bastassero ad assumere autonomia comunale, e ripartivansi anche entro la cerchia in gruppi con magistrati e consigli elettivi. Bergamo nel 1300 andava partita in 22 Vicinie, Pisa allora avea dodici assemblee, oltre il Consiglio generale.

La soluzione della quistione sulla distribuzione delle terre per l' estrazione delle materie prime e per la coltivazione, sarà affrettata dal moto dei socialisti. Noi crediamo che la teoria del Californiano George della nazionalizzazione della terra, già ripudiata dalla *Trades Unions* in Inghilterra, non prevarrà, ma la terra verrà sempre meglio avvicinata ai suoi lavoratori. Non solo per le teorie socialiste, ma anche per la moralità pubblica, per la libertà politica e per l' economia generale.

Nel Belgio, ove più fervono gli studi positivi d' economia sociale, alcuni anni sono diramossi quistionario intorno

alla grande ed alla piccola proprietà prediale ed alla rispettiva coltura. Vennero interrogati ventotto agricoltori indipendenti, pratici, sagaci. Sul quesito quali coltivano meglio, se i grandi proprietari od i piccoli, quattordici risposero pei piccoli, nove soli pei grandi. Al quesito se dalla concorrenza estera, e dalle calamità atmosferiche soffersero più i latifondi od i poderi piccoli, sedici dissero aver patito più i latifondi, quattro soli diedero sentenza pei piccoli poderi.

Per tutto ciò noi concludiamo, che ad onta dello splendore abbagliante delle coltivazioni dei grandi poderi, con capitali ingenti, con fabbricati grandiosi, con palazzi, con carri e cocchi lussuosi, con turbe di coloni avventizi, noi siamo convinti dello avvenimento della piccola proprietà e della compartecipazione colonica del capitale, della intelligenza e del lavoro. Ed affrettiamo col desiderio il legale ordinamento dei poderi piccoli democratici, nello interesse della libertà politica, della economia pubblica e della umanità.

Adunanza del 15 maggio.

Il socio cav. Emilio Lodrini lasciando Brescia per il nuovo officio a cui venne chiamato presso il santuario di Loreto, consegnava alla Presidenza alcuni suoi scritti intorno a Dante ed al poema sacro, testimonianza di quelle acute ricerche nelle quali si dilettava di spendere con amore alle lettere il tempo.

Perchè l'Academia possa giudicare di siffatti studii, il Vice Presidente legge a mo' di saggio quello che versa sulla ricerca del testo del divino Poema, e noi lo riproduciamo tal quale l'autore ce lo confida, non potendosi in ricerche critiche ed analitiche di siffatta natura, riassumere il concetto

dell'autore, senza correre pericolo di smozzicarlo o svisarlo malamente (*).

L'autografo del poema sacro s'è perduto o venne distrutto; la questione, pertanto, della ricerca semplicemente oggettivo-materiale della lezione autentica del testo, resta di necessità insolubile; precisamente, come quello della quadratura del circolo. Ma, come la razza dei quadratori del circolo non si estinguerà per questo, così quella dei critici, sedicenti oggettivisti, che, in buona o mala fede, diranno di poter reintegrare il testo dell'opera dantesca oggettivamente, in senso stretto di oggettività materiale, rinascerà perpetuamente.

Se i commenti, attribuiti ad Iacopo e Pietro di Dante, sono davvero autentici in tutto quanto dicono ad illustrazione del testo, bisogna di necessità conchiudere, che, primi ad alterare qua e là la genuina lezione, furono i figli stessi dell'autore. Poichè, anche in questi commenti si leggono spiegazioni illustrative, fondate sopra varianti lessicali, apertamente contrarie allo spirito che anima tutta l'opera, ed in opposizione eziandio allo scopo, che Dante erasi prefisso nello scriverla, e però di assurda attribuzione all'autore stesso.

I tempi, subito dopo la morte di lui, maturarono avvenimenti così contrari alle sue previsioni, che non è a maravigliare se i figli, dissimulandone lo scopo, sopprimendone un canto de' più compromettenti, divolgato che fosse mentre ancora viveano ed onnipossenti i protagonisti, e qua e là

(*) Tali lavori pigliano a soggetto i seguenti quesiti: se Dante sia nato nel 1265 o nel 1266; se la Visione del Poema cada nel 1300 o nel 1301; in quali condizioni di compiutezza, spartimento e finitezza lasciò Dante l'autografo del Poema sacro: sulla ricerca e ricostituzione del testo critico del Poema, e da ultimo sulla interpretazione delle prime terzine del canto XXV del *Paradiso* debbasi leggere *poeta* o *profeta*.

Per quest'ultimo argomento vedasi pure la memoria dello stesso maggiore Lodrini letta all'Ateneo il 19 gennaio 1890, pubblicata nei commentarii di quell'anno a pag. 54 *et passim*.

alterandone leggermente la lezione, si fossero industriati, per rispetto alla memoria paterna e per interesse proprio ad un tempo, a preservare bensì intatta la gloria poetica del padre, ma di scioglierlo insieme dalla taccia irriverente di falso profeta.

Questa supposizione è al tutto soggettiva, è vero; com'è pur tale l'opposta sentenza del Foscolo (1), il quale affermò: « che (i figli di Dante) abbiano alterato parole nel testo, « non credo, nè trovo indizio veruno; nè pochi, se pur ne « apparissero, basterebbero a dar fondamento alla cosa »; dove, per altro, si avverte certa contraddizione; poichè, se trovati, codesti indizi, siano pure pochi fin che si vuole, danno fondamento pur sempre, non dirò all'accusa, ma all'opinione, ch'essi abbiano alcun po' alterato il testo. Ad ogni modo, è la sola che dà ragione meno odiosa, per quant'è possibile, della evidente alterazione del testo dantesco, quale risulta nei due commenti che vengono attribuiti ad Iacopo e Pietro di Dante.

Se non i figli, saranno stati i discepoli di lui; perchè gli è un fatto, e questo al tutto materialmente oggettivo e però indisputabile, che, presi due codici, tra i più antichi di data certa, e pazientemente collazionati, si trova che presentano varianti non solo grafiche, fonetiche e morfologiche, derivanti per lo più dalla pronuncia dialettale di chi dettava all'amanuense, ma eziandio sintattiche e lessicali, e quindi volute e di proposito introdotte in luogo della genuina lezione.

Non era passato dunque ancora un anno, dalla morte di Dante, e già il testo del poema sacro, completato bensì coi tredici ultimi canti del *Paradiso*, usciva però alquanto alterato di mano degli stessi famigliari dell'autore e non di quella soltanto degli amanuensi posteriori: come vorrebbero far credere que' tali che, del *testo critico* del poema, inten-

(1) V. *Discorso sul Testo*, ecc. § CLXXIX.

dono fare una questione puramente di filologia storica, e però di competenza particolare de' filologi fiorentini.

Intendiamoci: ammetto pienamente, che l'ignoranza, la forza dei dialetti e l'arbitrio degli amanuensi, per tutto il tempo, 150 anni precisi, che corre fra la morte di Dante e le prime edizioni a stampa della sua visione dell'oltretomba cristiana, abbiano potuto, via via, introdurre nel testo sempre nuove e più bislacche varianti grafiche, fonetiche e morfologiche; ma non è di queste nè in queste, principalmente, che il critico trova difficoltà a scoprire la lezione autentica di sotto l'apocrifo; in vera perplessità ei cade solamente, allora che s'imbatte in varianti sintattiche e lessicali. E queste, non agli amanuensi, sì bene ai lettori, commentatori, e, precipuamente, agli interpreti ed espositori pubblici del poema sacro devonsi attribuire.

Il semplice copista non ha bisogno nè gl'interessa di intendere quanto copia e scrive; ma il lettore, e ancor più il commentatore, sente questo bisogno; sì che, dove non intende o fraintende, l'amor proprio lo spinge a supporre il testo scorretto e quindi ad emendarlo di sua testa. E dopo il bisogno d'intendere, prova pur quello di soddisfare al proprio gusto, per cui dove non gli piaccia la sintassi o il vocabolo del testo che ha sott'occhio, cerca di migliorare, a suo giudizio, l'uno e di mutare l'altro, perchè il senso rimanga il medesimo o press'a poco.

Ma nè meno a questi arbitrii, deplorevoli sempre se bene nell'intenzione almeno innocenti, s'incontrano le maggiori difficoltà a ricostituire il testo nella sua genuina lezione; però che queste vi si frappongono veramente formidabili, sol quando ci troviamo dinanzi a varianti lessicali introdotte nei codici da interpreti ed espositori pubblici, o da chi n'era depositario, non per intendere o soddisfare al proprio gusto, sì vero per secondare, avvalorare, col testo così modificato, preconcetti morali e religiosi abbracciati od imposti.

Di qui la distinzione netta e pienamente giustificata, in questi 150 anni che corrono dalle prime copie fino alle prime edizioni a stampa (1321-1472) di due età ben caratterizzate, circa i manoscritti danteschi:

1.ª dal 1321 al 1372 — dell' introduzione individuale delle varianti:

2.ª dal 1373 al 1472. — della loro intrusione sistematica e generale, operata da espositori pubblici e da bibliotecari, *sponte* e *spinte* ligi alla massima — *cum finis est licitus, etiam media sunt licita.*

La potenza della stampa, che, in nome dell' opinione pubblica, or domina il mondo, non fu scorta nè apprezzata subito. Onde le prime edizioni del poema sacro furono lasciate comporre e divulgare liberamente dai rispettivi editori. Ma non fu più così nel secolo XVI e seguenti, almeno in Italia, non eccettuata nemmeno Venezia, fin oltre la prima metà, di questo XIX. E ciò perchè un fatto materiale — il successo della riforma luterana in Germania — fe' toccare con mano la potenza morale di questo semplicissimo trovato de' caratteri mobili; però che, senza la stampa che la divulgò, le predicazioni di Lutero sarebbero passate senza effetto materiale così simultaneo e generale, com' erano già passate anteriormente tante altre proteste di frati ribelli alla Curia Romana, certo più largamente dotati di dottrina e d' apostolico zelo, che non fosse Lutero.

Allora i potenti, ecclesiastici e laici, ormai stretti e legati insieme a comune difesa, che aveano fatto colla stampa tanto a fidanza, cominciarono ad accorgersi che il mondo mutavasi e che, per essa principalmente, al principio d' autorità sottentrava quello del libero esame, preludio evidente al distruggere ed al libero riedificare. Ciò veduto e toccato con mano, non potendo più sopprimerla, la imbavagliarono colla censura preventiva; e alla correzione ortodossa dei codici, esistenti in biblioteche pubbliche e private, delegarono

un personale disciplinato e ad essi devoto, che man mano rivedesse e, occorrendo, alterasse quei codici dei quali era depositario o temporaneo lettore.

Ora, per varianti lessicali siffatte, volute, generalizzate, difese ad oltranza da chi ancor si regge o vive d' anacronismi, quand' anco scoperte e smascherate, con quali argomenti di critica *materialmente oggettiva,* si può mai rendere accettabile ai più, che è poi quanto veramente interessa, la lezione vera, autentica stata raschiata nei codici della I.ª età e riprodotta alterata su quelli della II.ª ?

Quasi non fossero coteste difficoltà, già per sè stesse molto ardue, i sopracciò per la interpretazione del poema sacro stabilirono, a buon fine, quali canoni di critica dantesca: 1.° che, *per apprezzamenti soggettivi, non è lecito mutare una lezione nella quale tutti i codici concordano:* 2,° che, *certi codici della II.ª età sono i più autorevoli, perchè possono essere copie di testi della I.ª età meno scorretti di quelli che ancor sussistono.*

Due canoni che mirano ad uno stesso fine: quello, cioè, di fissare senz' altro, in base a codici intenzionalmente corretti, una lezione *volgata* e di darle l' autorità d' autografo; e che, bisogna riconoscerlo, furono due vere trovate, da poi che me li son visti opporre anche poco fa, e da chi meno me lo sarei aspettato.

Prima di tutto, intendiamoci bene sul valore di queste due frasi – *critica oggettiva* e *critica soggettiva* – venuteci d' oltremonte ed ora usate ed abusate da chi meno le intende. E, per riuscire più chiaro, procederò per via d'esempio,

Supponiamo, da che per ora non lo propongo se non per ipotesi, che l' autografo dantesco, al principio del verso 8 del canto XXV del Paradiso, dicesse: *ritornerò profeta* – e che il figliuol suo ricopiandolo, lo avesse mutato in: *ritornerò poeta;* ecco una variante d' indole soggettiva, cioè, che fa dire all' autore cosa ben diversa da quella che avea signi-

ficato. Imperocchè, *poeta*, è chi fa versi; mentre *profeta*, all'incontro, è chi predice il futuro, non già per induzione o deduzione umana, sì vero per ispirazione divina. Nel Trecento e nel Quattrocento poi, *poeta* era voce riservata a chi faceva versi latini. Dante, infatti, nella *Vita Nuova* (1), là dove commenta un sonetto in cui avea personificato l'amore, per giustificare tale personificazione, dice che *i rimatori* in italiano sono, fatte le debite proporzioni, quello che furono i *poeti* in latino. E il Petrarca, cinquant'anni dopo, chiama tuttavia *baie, bagatelle nugelas meas*, le proprie rime volgari; mentre ambiva affannosamente titolo e laurea di poeta per le poesie latine. Tanto è vero, che allora quando al principio del secolo XVII d'occulto rivo imperversò torrente l'appunto fatto al Petrarca, sin dai tempi del Boccacci, di avere sconosciuta, per invidia, la grandezza di Dante sorto dal sonetto di lui

> S'io fossi stato fermo alla spelunca,
> là dov'Apollo diventò profeta,
> Firenza avria fors'oggi il suo poeta,
> non pur Verona, Mantua ed Arunca.

A frenarne e dissiparne l'irruenza, al Tassoni (2) bastò di far notare agli ammiratori di Dante —: ma badate che, in questo sonetto, il Petrarca allude a poesia latina; però che, in quel tempo, la italiana avea tuttavia nome di *rime* sì come *rimatore* era detto chi le faceva.

Dopo Dante e Petrarca il vocabolo *poeta* s'applicò anche a chi faceva versi italiani, è vero: ma quando si sentì il bisogno di alludere a chi, nel fare versi, manifestava insieme alcun che di profetico, si dovette ricorrere alla lingua e alle istituzioni latine e chiamarlo *vate*. Se dunque, sull'autografo si leggeva *profeta*, chi lo sostituì col vocabolo *poeta*, v'introdusse una variante d'indole soggettiva.

(1) V. § XXV.

(2) V. *Considerazioni sopra le rime del Petrarca*. — Modena 1609, pag. 259.

Certi lettori o commentatori della I.ª età, imbattendosi al verso 59 del canto V.° dell' Inferno in queste frasi: – *sugger dette a Nino e fu sua sposa* –: ed ignorando il fatto, raccontato bensì da Giustino (1) ed Agostino vescovo d' Ippona (2), ma taciuto da Orosio (3), autore in quel tempo assai popolare, perchè già tradotto in volgare da Bono Giamboni, non intendendole, raschiarono da prima la lettera *r*, rimanendo così nel codice *sugge dette*, ed in altro, scritto sotto dettatura di un veneto, *sugge dette* (4). Un amanuense, venuto dopo, dal codice così variato, credette bene di sostituire due *cc* ai due *g*, e scrivere *succe dette* (5), lasciando pur sempre staccate le due parole come le avea trovate nel testo che copiava. Venne finalmente quell' amanuenze che finì coll' unire ciò che sembrava irragionevolmente diviso, e di qui il *succedette*, che ancor si legge in quasi tutte le edizioni moderne, compresa quella curata dal Camerini e largamente diffusa per tutta Italia, stante il suo mite prezzo. Ed ecco un' altra variante, o meglio, una successione di parziali varianti, tutta d' indole soggettiva.

Alcuni possessori o depositari di codici della II.ª età, avendo trovato come il verso 141 del canto XII del Para-

(1) « Morì Nino, lasciando il figliuolo Ninia, ancor giovinetto, e la mo-« glie Semiramide. La quale avendo richiesto d' amore il figliuolo, questi « l' uccise ». Così Giustino, Hist. lib. 1, 9 ».

(2) « Il figliuolo di Nino e di Semiramide, che succedette alla madre « nel regno, alcuni, anche lui chiamano Nino, altri Ninia, un nome deri-« vato da quello del padre; e vogliono che uccidesse la madre, che ardì « richiederlo d' incestuoso amplesso ». Così Agostino, *De civit. Dei*, libro XVIII, 2.

(3) « Morto Nino, Semiramide, sua moglie, gli *succedette* nel regno ». Così Orosio: *Delle Storie contro i Pagani*. Volgarizzamento di Bonò Giamboni. Lib. I, cap, 4.

(4) Così leggesi nel codice della Bodleiana d' Oxford, membranaceo della I.ª età.

(5) Così leggesi nel codice della Magliabecchiana di Firenze, membranacea della I.ª età.

diso – . . . *di spirito profetico dotato* – male si conformasse alle credenze ortodosse, imposte dal Concilio Lateranense del tempo d'Innocenzo III e confortate eziandio dal parere di Tomaso d'Aquino, che fu poco benevolo al padre Gioachino, credettero bene e meritorio, in questo e nell'altro mondo, di mutarlo in quest'altro – *di spirito poetico dotato* –: ed ecco una terza variante, d'indole soggettivo non solo, ma di un suggettivismo tendenzioso.

Venuti tempi di maggior coltura e di, più o meno, libero esame, del quale la critica ha bisogno come gli animali ne hanno d'aria, il critico non trovò gravi ostacoli per ristabilire la lezione autentica nel terzo caso; poichè, mediante le attestazioni delle edizioni più antiche e di molti codici d'ambedue le età, potè mettere innanzi un argomento materialmente oggettivo.

Ne provò di più forti, anzi, non può dirsi che nè meno oggi li abbia al tutto superati, come risulta dalle ultime edizioni del poema sacro, nel secondo caso. S'ha un bel dire: – ma non sentite che, colla lezione *succedette*, il verso non ha senso comune, perchè non dà ragione del trovarsi Semiramide fra i lussuriosi? – che, che; rispondono i difensori della tradizione – la variante che proponete è al tutto soggettiva.

– Come, al tutto soggettiva?!.. E il codice di Oxford, che reca *suge dette* nel testo e *dar le mammelle* in nota, non è forse una mezza prova oggettiva? Non la fosse anco, o che per voi, è oggettiva soltanto la critica che si fonda su documenti materiali?... e i morali, dove me li lasciate?

– Ebbene; moralmente il *suger dette*, in luogo di lezione autentica, è variante che distrugge lingua, dottrina, decoro, poesia e tutto.

– Come, come?! Procediamo con ordine. Perchè distrugge la lingua?

– Perchè la dizione – *dare a suggere* – non è fiorentina.

– Lo asserite voi, perchè vi torna comodo; ma non è

vero; di questa frase s' hanno molti esempi in novelle antiche d' autori toscani. Ma, quando pur non fosse, la emendazione critica del testo arrivarebbe a ben strane conseguenze se adottasse questo criterio: d' espellere, dal poema sacro, tutte le frasi che non furono d' uso prettamente fiorentino!

E la dottrina di Dante, dite, come rimane distrutta da questa correzione!

— L' austero e maraviglioso intelletto di Dante, chiude ai semplici, che si fermano al letterale, l' orrore che sopra gli altri distrugge l' umanità: Semiramide, rotta si grandemente al vizio di lussuria, pei semplici non è che la donna o sposa di Nino, a cui succedette. Agli addottrinati, invece, che posson scandalizzare, che debbon anzi veder addentro fin dove giunga questa sciagurata nostra natura, quando è lasciata a sè stessa, a questi soli l' arcano, ch' è sotto la veste delle parole.

— E cotesto beverone osate di chiamare la dottrina di Dante sulla diversa interpretazione, letterale o allegorica, del poema sacro?!.. Oh, la buona gente che fummo fin qui a credervi su parola! Mi basta questo saggio, nè m' avanza lena d' interrogarvi perchè, la detta correzione distruggerebbe decoro e poesia.

Ma le difficoltà crescono poi a mille doppi nel primo caso, in cui le prove materialmente oggettive mancano affatto, e insieme ci tocca di lottare con chi, in buona o mala fede, non ammette prove, oggettive sempre, ma morali; rigettandole, in ogni caso ed a *priori*, come fantasticherie soggettive.

Vi citano i due recenti esempi, del professore Giuliani e dell'arciprete Matteo Romani; de' quali, il primo, per la emendazione critica del testo, seguiva il motto — *ragione ed arte* — ed il secondo, obbediva al monito — *non testi ma teste*. I risultati, cui l' uno e l' altro arrivarono, non v' ha dubbio,

son fatti apposta per toglier credito, tanto al motto quanto al monito. E che per ciò? Conchiuderemo forse da questi effetti la falsità dei principii da cui movevano? Niente affatto; diremo soltanto, e saremo nel vero, che sia l'uno che l'altro, non erano fatti nè preparati per applicarli a dovere; ecco tutto. Qualunque altra illazione si tragga, da tali ed altri simili esempi, sarebbe irrazionale, assurda.

Che la critica solo moralmente oggettiva, sdruccioli con somma facilità in pigre e vuote pappolate generiche, è vero; ma non è da confondersi mai colla soggettiva, che, al pensiero dell'autore, deliberatamente sostituisce l'opinione, il sentimento del critico. L'importanza del documento materiale, quando sia chiarito autentico ed inalterato, è grande, non v'ha dubbio; e, dov'esso apertamente contrasti ad un risultato d'analisi morale, ogni controversia diventa ozioso battibecco; che, in tal caso, è segno evidente che l'analisi, o è partita inavvertitamente da un preconcetto soggettivo; o è stata condotta male, senza nesso logico. Ma, nello stesso tempo, ridicola pare la boriosa e gretta pedanteria di certi eruditucoli odierni, i quali, d'ogni più discreta, ragionata e ragionevole affermazione, vi chiedono la prova materiale o ve la bollano per critica soggettiva. Supremamente ridicola poi, allora quando, con supina ignoranza, chiamano *testimonianze materialmente oggettive* le varianti dei codici; come se questi, nella loro origine, non fossero tutte frutto di apprezzamenti soggettivi di lettori, espositori e bibliotecari, coll'aggravante ancora, di essere anonimi e buttati là senza un bricciolo di ragionamento purchessia, che in qualche modo, li giustifichi!

Ammessa, infine, l'importanza del documento autentico, non è però egualmente ammissibile ch'esso parli di per sè, cioè, per tutti a un modo; da poi che, ad esempio, da quelli stessi documenti, sui quali il prof. Isidoro Del Lungo s'appoggia per sostenere l'opinione (già professata dal Velu-

tello, dal Pelli, dal Tiraboschi e da molti altri), che Dante si separasse dai compagni d'esilio verso la fine del 1306 e si rifugiasse a Verona presso Alboino della Scala, a me pare, invece, derivare indubbiamente ch'ei se n'era staccato fin dall'autunno del 1302, rifugiandosi presso Bartolomeo della Scala, mercè i buoni ufficii dell'amico Lapo degli Uberti, allora Podestà di Verona.

Tutto ciò che viene a significare?

Che i documenti si prestano ad essere variamente intesi, appunto perchè parlano sol quando vengono interrogati con la riflessione e col ragionamento di chi li consulta; nè parlano sinceramente, se non quando la mente di chi li legge si trova sgombra di preconcetti, tradizionali o soggettivi.

Gira e rigira, insomma, la questione della ricerca materialmente oggettiva della lezione autentica del testo dantesco, fu, è, e resterà sempre insolubile, a meno che non si trovi l'autografo.

Rimane dunque, di necessità, la ricerca moralmente oggettiva, cioè lo studio della mente di Dante, anzitutto, e poi quello dell'arte sua, che si completano a vicenda; studii, che molti eruditi abbandonano ai biografi, agli storici e ai critici estetici, mentre senza di essi, non è pur concepibile che si possa metter mano alla emendazione critica di un testo, a noi pervenuto guasto e corrotto in numerose copie, tutte fra loro più o meno discordanti, e nessuna delle quali può usurpare titolo e dignità di apografo approvato dall'autore.

È con noi soltanto che, prima o poi, e per gradi s'arriverà forse da qui a un secolo, ad avere un *testo critico* accettabile della visione dantesca. Ma, per carità, non aspettiamcelo nè dal governo, nè da accademie, nè da associazioni di sopracciò; sibbene da liberi e solitari pensatori, che, tutti

collo stesso metodo di critica oggettiva, armonicamente materiale e morale, spazzino via da prima le favole tradizionali, accumulatesi d'anno in anno per tanti secoli, sopra l'uomo e le opere sue; e, poi che, senz'ambizione di ricostruire, ognuno di per sè solo, il desiderato testo critico, ne preparino tuttavia accuratamente i materiali, col discutere e, possibilmente, chiarire punto per punto e risolutivamente i più controversi; per modo che, perseverando per due o tre generazioni, venga giorno in cui al più fortunato, perchè nato a tempo, di questi solitari pensatori, toccherà l'intima gioia di dare all'Italia, al mondo, una edizione veramente *critica* del poema sacro.

La critica, solo materialmente oggettiva, può dare però fin d'ora, il *testo più antico* tra gli esistenti e noti, che non da confondersi col *testo critico*, perchè le son due cose ben diverse, quantunque certi dantisti le fondano in una. Questo testo piú antico, tra gli esistenti e noti, non sarà di certo il poema sacro come Dante lo lasciò, e, forse, nè meno come lo leggevano i suoi contemporanei; ma sarà pur sempre utilissimo per questo: che, dalle alterazioni subite porterà evidenti tracce sulle raschiature cui andò soggetto, mentre che, nei codici trascritti dopo, non si sa come ravvisarle materialmente; di più, l'esame microscopico di queste raschiature, molte volte potrà far scorgere la primitiva lezione di sotto alla più recente.

Ma, intendiamoci bene; questa ricerca del *testo più antico*, tra gli esistenti, non è nè potrà mai essere di competenza dei filologi o dei critici estetici, tutta gente troppo pregiudicata ed incompetente; sì bene, ed esclusivamente, dei paleografi. È stato detto: — Ma questi criteri paleografici devon essere molto fallaci, se anche di recente occorse che un foglio membranaceo di glosse giuridiche dato in esame a valenti paleografi fosse attribuito, per singoli giudizi, a parecchie età che variarono dal X al XIV secolo! Figuriamoci poi quando si trattasse dei codici danteschi e di classificarli

entro spazi di tempo, che non dovrebbero essere di secoli, ma di decennii o al più di ventennii: nessun filologo accetterebbe senza restrizioni i giudizi del paleografo.

Rispondo: – Prima di tutto, la ricerca del testo più antico, tra gli otto o dieci codici al più, che pe' lor caratteri paleografici, sembrano anteriori alle copie dovute alla penna di Francesco di ser Nardo da Barberino (1), è problema assai più determinato e circoscritto, di tempo e di luogo, che non sia quello della classificazione di tutti i testi ora esistenti; a risolvere il quale, non vedo necessità, per ora, e non c'è altra via fuor di quella additata dal Mussafia; ma, anco in questo caso, eseguita da paleografi. Secondariamente, considerato, che le prime copie del poema sacro furono fatte in Ravenna, e che a formarsi quindi il criterio paleografico occorrente, basterà esaminare e studiar bene i manoscritti riferibili ai due o tre anni prima e dopo la morte di Dante, esistenti nelle biblioteche e negli archivi, pubblici e privati, della sola città di Ravenna: considerato tutto questo, credo fermamente che, per la soluzione del problema proposto, occorra bensì uno studio speciale preparatorio, dacchè la paleografia, come s' insegna nelle scuole, abbraccia troppe cose e quindi profondamente ne studia nessuna, ma non esiga nè grande sforzo nè grande valentia. In terzo luogo, non importa proprio nulla, che i filologi, o chi per essi, già fin d' ora ed a *priori* dichiarino di non essere disposti ad accettare i giudizi del paleografo; imperocchè, il *testo più antico*, con tali giudizi trovato, ha da servire a que' solitarî pensatori, cui allusi più sopra. Ai filologi rimarrà pur sempre intatto nè minimamente pregiudicato il loro gusto favorito: di levare a cielo, ora il codice Vaticano, ora il Laurenziano: or l' Estense ed ora l' Antaldino: ora il Bartoliniano ed or

(1) V. U. Marchesini. — *I Canti del « Cento »*. Firenze 1890. *Ancora i Danti del « Cento »*. Firenze 1891.

quello di Montecassino: e così via, facendo e disfacendo fino alla consumazione dei secoli.

Le raccolte di varianti: se complete e citati i codici da cui furono tolte, come fecero il Sicca (1), il Moore (2) ed ora stà facendo il Monaci (3), che possono servire a costituire il testo critico non credo affatto; ma saranno utilissimi materiali per lo studio delle vicende storiche cui soggiacque il testo. Se compilato sommariamente, senza indicarne le fonti, come praticarono il Witte (4) ed il Taüber (5), saranno inutilissime lustre di facile e volgare erudizione.

Certo è, che il Ministero dell'istruzione pubblica potrebbe agevolmente e con pochissimo dispendio ottenere questo desiderato lavoro preliminare; e ciò, coll'affidarne la esecuzione alla *scuola di paleografia* annessa all'Università di Bologna, considerandolo quale *esercitazione pratica* di paleografia applicata. Ma se il governo, per la solita altalena di prodigalità e grettezza, in cui par destino che abbia perennemente ad oscillare, facesse il sordo, non mi pare poi tanto difficile di trovare un ricco privato dantofilo, che s'assuma a proprie spese cotest'impresa; più utile indubbiamente di quella, ad esempio, di esumare e pubblicare commenti antichi o codici posteriori al più antico, magnificati da filologi, ma intrinsecamente di poco o nessun pregio.

(1) *Rivista delle varie lezioni della Divina Commedia.* Padova 1832.

(2) *Contributions to the textual criticism of the Divina Commedia.* Cambridge 1889.

(3) *Sulla classificazione dei manoscritti della Divina Commedia.* Roma 1890.

(4) *La Divina Commedia.* Berlino 1862.

(5) *I Capostipiti de' manoscritti della Div. Comm.* Winterthur 1889.

Terminata la lettura del socio Lodrini viene distribuito fra i soci il prospetto sommario del conto consuntivo 1891, il segretario dà intorno al medesimo alcune dettagliate notizie. La gestione si chiude colle seguenti rimanenze attive:

Ateneo	. . . .	L. 5140. 38.
Gigola	. . . .	» 6054. 64.
Carini	. . . .	» 477. 07.

Tali risultanze sono conformi alle previsoni, eccettochè per l'Ateneo il quale ebbe un risparmio sullo stanziamento destinato a costruire nuovi scaffali, mentre incontrò una maggiore spesa per l'illustrazione dei civici musei, la quale, per 464 lire, graverà sul bilancio 1892, essendosi ritardata e la stampa e l'effettivo pagamento della medesima.

Quanto al preventivo pel 1892 il segretario dichiara che la Presidenza, d'accordo col Consiglio d'amministrazione, lo commisurò con molta parsimonia sulla base dei consuntivi precedenti, restringendo al più possibile le spese, onde trovare margine nelli avanzi attivi sia di soddisfare alli impegni contratti verso il municipio per contributo alla costruzione della facciata del palazzo e del nuovo scalone (L. 10400), sia per disporre i fondi occorrenti ad erigere il monumento al Moretto sulla piazza che fronteggia l'Ateneo.

Ad ogni modo, pure assegnando una ulteriore sussidio di circa L. 300 per continuare l'illustrazione dei Musei civici ed altro di L. 400 per il restauro dei fenestroni di Broletto (1), si può presumere che l'avanzo dell'Ateneo, a fine 1892, raggiungerà in complesso L. 7300, restando a coprirsi con un prestito le altre L. 2900 occorrenti a saldare il contributo promesso al Municipio.

Udite tali informazioni l'assemblea conferma, con voto a schede segrete, quali revisori i soci avvocato V. Tamburini e ragioniere F. Rampinelli (2).

(1) Notasi che le dette L. 400 non saranno effettivamente sborsate se non quando i lavori di restauro, ora sospesi per mancanza di fondi, vengano ripresi.

(2) Il conto fu approvato nell'adunanza 31 luglio.

		ENTRATA			
ATENEO					
Restanze attive a 1.° gennaio 1891.					
Prestito alla eredità Gigola	L.	2152	77		
Effettivi in cassa	»	540	56		
				2693	33
Interessi sulla Rendita sul debito pubblico 1891	»			3003	28
Interessi delle somme mutuate al Municipio 1891	»			450	00
Interessi a Risparmio Banca Popolare L. 25. 37					
idem da Gigola » 32. 30				57	67
Assegno del Municipio per l'Archivista . . .	»			600	00
Contributo Gigola nelle spese di amministrazione	»			500	00
Provvigione dello Stabilim. Provinc. scolast. 1891	»			3460	00
Per opuscoli stralciati dai Commentari . . .	»			76	65
				10840	93
Si deduce la spesa come di contro . .	»			5700	35
Restanza attiva a 1.° gennaio 1892 . .	»			5140	38
EREDITÀ GIGOLA					
Interessi sulle somme mutuate al Comune . .	L.			3270	00
Interessi sulla rendita pel 1891	»			6054	30
Interessi a Risparmio	»			25	46
				9349	96
Si deduce la spesa come di contro . .	»			3295	32
Restanza attiva a 1.° gennaio 1892 . .	»			6054	64
LEGATO CARINI					
Restanza attiva al 1.° gennaio 1891	L.	463	13	463	13
Interessi sulla rendita pel 1891	»			321	16
Interessi sul mutuo verso il Comune	»			180	00
Interessi a risparmio	»			6	86
				971	15
Si deduce la spesa come di contro , .	»			494	08
Restanza attiva a 1.° gennaio 1892 . .	»			477	07

e Legato Carini per l'anno 1891.

		USCITA	
ATENEO			
Stampa dei Commentari	L.	733	73
Altri stampati, cancelleria e stralcio di opuscoli	»	187	06
Per 2400 tavole di fotoincisioni	»	300	00
Imposta di Ricchezza mobile	»	128	10
Tassa di manomorta	»	167	63
Stipendio al Segretario	»	1375	68
Servizio di cassa	»	100	00
Al Bidello	»	259	20
Allo scrivano	»	600	00
Per l'inserviente dell'Archivio	»	120	00
All'Archivista	»	600	00
Saldo acquisto collezione manoscritti Odorici .	»	300	00
Alla Commiss. pei monum. (finestroni di Broletto)	»	300	00
Al Consolato operajo, sussidio per le scuole .	»	50	00
Alla Società pittori ed affini, sussidio per le scuole	»	50	00
Opere murarie di riparazione nella Segretaria .	»	125	00
Legna grossa e minuta	»	113	00
Postali, spedizione Commentari ed altri libri .	»	115	00
Spese minute varie, come da registro	»	75	95
		5700	35
EREDITÀ GIGOLA			
Restanza passiva verso l'Ateneo a 1.° genn. 1891	»	2152	77
All'Ateneo per contributo di amministrazione .	»	500	00
Tassa di manomorta 1891	»	457	25
Interesse semestrale passivo verso l'Ateneo 3 0/0	»	32	30
Saldo opere per collocaz. del monumento a Gigola	»	153	00
		3295	32
LEGATO CARINI			
Medaglie pel 1890	»	349	10
Indennità di viaggio ai premiati	»	80	00
Scritturazione diplomi e tappezziere	»	10	00
Stampati presso la Ditta Apollonio	»	16	20
Postali e varie	»	4	70
Tassa di manomorta	»	24	08
Spese di viaggio presso l'incisore Johnson . .	»	10	00
		494	08

Adunanza del 29 maggio.

Legge il segretario il seguente cenno necrologico:

Un nuovo lutto venne a funestare la nostra famiglia per la morte

del Comm. Senat. Gaetano Bettoni.

La mattina del 16 corrente egli pagava l'inesorabile tributo alle leggi della natura, raggiunta l'età di 78 anni.

Nato a Boffalora, piccola terra del finittimo lodigiano, trasse e chiuse fra noi i suoi anni pieni di sapienza e decoro nei più alti offici della magistratura giudiziaria. Dal 1869 al 1887 Primo Presidente della nostra Corte d'Appello, collocato a riposo, dopo quasi mezzo secolo di lodati servigi, col titolo di Presidente di Cassazione, fu assunto alla dignità del Senato.

Il Comm. Gaetano Bettoni si affezionò tanto a Brescia che vi permanse colla famiglia assai contento, in uno delli incantevoli ronchi, dandosi ai lavori del suolo a cui chiedeva per sua mano l'allegrezza dei fiori e la fecondità dei frutti.

Noi che lo ebbimo consocio da oltre vent'anni, per vanto della Accademia, dobbiamo ricordarne reverenti la schietta cortesia dei modi, l'eletto e colto ingegno, l'operosità indefessa, il sapiente consiglio, la intemerata giustizia, la gagliarda tempra del carattere che nei tempi più luttuosi della signoria straniera lo rese invincibile contro ogni seduzione, contro ogni prepotenza che tentavano ridurlo a meno retti giudizii.

Nel nome del Commend. Gaetano Bettoni consacriamo ammirati e riconoscenti un esempio di quelle severe virtù senza delle quali un popolo non può vivere libero e felice.

L'avvocato Ugo Da-Como offerse alla nostra academia un primo saggio de' suoi studî trattando la questione delle Colonie, offerta tanto più gradita in quanto che mentre ci attesta il valido ed operoso ingegno dell'autore, ci ridesta la memoria sempre cara di quell'ottimo amico e consocio che fu per noi il di lui padre ingegnere prof. Giuseppe Da-Como.

Il valente giovane, si diffonde a larghi tratti, quasi in un capitolo di introduzione a segnare le linee di un vasto lavoro attorno al quale attende da tempo e che ci auguriamo di vedere fra non molto tempo compiuto.

Egli si propone di trattare l'importante « fenomeno « economico, sociale, giuridico, nelle sue fasi scientifiche, « attraverso i tempi, nelle sue evoluzioni, nei molteplici « rapporti coi varî studî e col complesso dell'organismo so- « ciale ». Dell'arduo capitolo porgiamo notizia quale ci fu dato di riassumerla coll'aiuto dello stesso autore.

« La colonizzazione è uno dei fenomeni più strani e « meno studiati della vita delle società moderne » ha scritto il più grande degli economisti viventi, Leroy-Beaulieu, nel proemio della prima edizione del suo lavoro sulle Colonie ».

« Ma tale frase — dopo la splendida produzione dell'ingegno di quel grande, che in ogni parte dell'argomento ha portato luce di studi e severità di concetti e di osservazioni — si potrebbe dire eccessiva. Non però falsa completamente, perchè esistendo tuttora fra la coscienza scientifica e quella che io chiamerò comune, generale, una vera contraddizione nel giudicare il fenomeno della colonizzazione, è evidente che, se pure nel campo dei dotti esso fu studiato con grande amore, nondimeno le idee degli autori non furono nè raccolte, nè assimilate e forse neppure esaminate dai più i quali dalla naturale loro inclinazione, dai loro concetti spontanei

trassero e conservano nella questione un particolare ed antiscientifico apprezzamento. Non v' è dubbio sul fatto che quasi mai frammischiate e ben distinte esistono due correnti in tema di colonizzazione. Poichè da un lato — nel campo scientifico, citando ad esempio solo i sommi — Adamo Smith dedica uno dei più splendidi capitoli della sua opera immortale alle Colonie, che secondo lui sono una delle maggiori fonti di ricchezza delle nazioni; lo St. Mill afferma che nello stato attuale del mondo la colonizzazione è *affair of business* (il miglior affare) in cui un vecchio e ricco paese possa impiegare i propri capitali; Leroy-Beaulieu conclude dopo un lungo studio d'analisi che *le peuple qui colonise le plus est le premier peuple; s' il ne l' est pas ajourd' hui il le sera demain*, e consiglia alla Francia l' acquisto di colonie nuove, perchè in esse sta l'avvenire, l'alto destino e la potenza di questa nazione. E così via: colle *Fantasie patriottiche* del Moser — il quale rivela dallo stesso titolo del suo libro quanto amore benedetto di patria lo abbia ispirato nel fargli sperare pel proprio paese l' acquisto di possedimenti coloniali — si vedono vari di forma, ma identici nel concetto intimo, molti altri lavori di idolatri delle Colonie: ne troviamo del Merivale, del Roscher, il più grande degli economisti classici il fautore ardente delle colonie *positive*, del Geffcken, del Fabri. Pure in Italia appariscono, se non degli inni alle colonie, delle speranze e dei rimpianti, che si possono riassumere in alcune parole di Giuseppe Ferrari, premesse allo studio delle opere di G. B. Vico: « In Italia « ci sentiamo umiliati: mentre le nazioni ricoprono le coste « dell'Asia e dell'America dei loro possedimenti, l'Italia non « ha colonie, per essa il nuovo mondo non esiste e se esiste « è una sventura e non una scoperta ».

« È quindi, come si vede, tutto un unanime consenso scientifico, che neppure si può dire interrotto dalla eccezione di alcune idee contrarie del Bentham ed anche di G. B.

Say, che altro non è, a mio avviso, che un seguace dello stesso Bentham ed un riproduttore della *Memoria,* che questo gran consigliere di popoli e di sovrani mandò all'Assemblea Costituente ».

« Ma dall'altro lato, dalla più gran parte delle manifestazioni della pubblica opinione, appare una tendenza ben definita a condannare le colonie e la colonizzazione. Tale tendenza è palese non solo qui in Italia, nella quale la poca politica colonizzatrice — e forse non a torto — incontra tante ostilità — fatto questo che se fosse isolato sarebbe trascurabile — ma anche in Germania, dove quella fu regolata così saggiamente che fu detta un'opera d'arte, dove solo tardi, perchè Bismark la volle sostenuta da un forte movimento nazionale, si intraprese — mentre prima egli stesso vi si oppose perchè la sua nazione « non sembrasse « a certi nobili polacchi che fanno pompa delle loro pelliccie « d'ermellino e poi sono senza camicia » e dove appunto — a detta del Geffcken e d'altri si mettono persino in ridicolo le colonie, dicendole *deserti di sabbia e di febbri.* — È questa una frase che pare ripercossa da un'eco continua a traverso tutte le nazioni, e, rispecchiando la coscienza comune, mostra la verità della mia affermazione che i popoli non sono troppo favorevoli alle iniziative coloniali. Nè ciò si può ritenere contraddetto dall'azione attiva di tutti i governi di Europa che, o già gravi di molte colonie, come l'inglese, o poveri come il portoghese e lo spagnuolo, o affannati nell'interno da questioni vitali come il belga e il russo ed il francese, pure seguono vivamente la politica coloniale. Questo fatto può dipendere da varie ragioni ed inoltre l'azione dei governi, in pratica, non lascia sempre indurre che sia sorretta dall'aiuto della grande maggioranza ».

« Forsanco l'essere il fenomeno della colonizzazione « *uno* « *dei più complessi e più delicati della fisiologia sociale* [1] » ha

[1] Leroy-Beaulieu. — De la colonisation ecc.

impedito ai più di addentrarvisi; forse la mancanza di molti libri e popolari, che trattino di esso, non ne ha diffuso la conoscenza, lasciando sempre varie e distinte quelle due correnti, di cui ho parlato, e ciò con grave danno, perchè altrimenti la coscienza comune avrebbe potuto portare un contributo di esperienza e di buon senso ad ammorzare le idealità teoriche degli economisti: e non ottenendo ciò, perchè dominata dall'errore, avrebbe certo riconosciuto vero, dopo averlo avvicinato, l'alto ed immutabile patrimonio scientifico. E le divergenze sarebbero scomparse. Ed ora invece resta da lamentare che, più che per altre questioni — quelle specialmente che toccano il benessere degli uomini — si veda poco filtrata nell'opinione pubblica la parola dei dotti ».

La questione, secondo l'autore, avrebbe dovuto interessare a studiarla anche perchè ne parlano le storie di tutti i popoli.

« Chi non ricorda diffatti il primo popolo colonizzatore — i Fenici — che si sbandò per il mondo e più specialmente sulla costa settentrionale dell'Africa, — popolo meraviglioso per il carattere avido di cose nuove, mentre a questo l'avrebbe dovuto sconsigliare la splendida e fertile produzione del suolo, — popolo dai viaggi memorabili, fra cui quello di circumnavigazione dell'Africa fra il 610 e il 615 av. C., ricordato da Erodoto, — e ch'ebbe una politica coloniale per la quale lo Schever affermò che « *la politica coloniale « dei tempi moderni non era sconosciuta ai Fenici ed il van- « taggio delle libertà di commercio che noi vantiamo come una « conquista dei nostri tempi era già 2500 anni addietro il « patrimonio di un popolo* »?

« Chi non ha letto della Grecia — il paese dove nei primi studi si appassionano le fantasie giovani, donde spira tanto alito di vita intellettuale, — che offre uno studio interessantissimo per le sue colonie che si possono annoverare fra le migliori e le più ricche e fiorenti — secondo lo Smith —

e non ricorda l'ἀποικία, e i greci emigranti col loro capo che portava dalla propria città il fuoco, preso dal sacro focolare, per fissare poi, nel luogo in cui doveva costruirsi la nuova città, il punto per la sacra ara; e non ha sentito nei reggimenti di quelle colonie alitare uno spirito moderno di libertà, che a me ha potuto far affratellare e paragonare certe colonie greche colle inglesi, e ciò dopo aver visto la *Guerra d'America* del Botta e un po' anche dopo aver provato la tendenza dell'animo mio ad unire, in un'unica simpatia ed ammirazione, due popoli grandi per gli ordinamenti politici e pei sommi filosofi che li illustrarono? »

« Chi non è pieno dei nostri ricordi e non ha nella memore fantasia quelle che furono dette da Cicerone *propugnacula imperii et specula populi romani*, e le primavere sacre e i giovani coloni gagliardi di Italia, che andavano qua e là formando, secondo Gellio, tante piccole Rome in miniatura? Non è certo oscura questa parte di storia romana, benchè non apprezzata sotto l'aspetto della scienza economica; e così pure sono abbastanza illustri i fatti degli altri popoli che colonizzarono nell'antichità: e degli Arabi che si precipitarono pel mondo come fiumana fecondatrice, e dei Cartaginesi e così via ».

Ma osserva che neppure gli studi storici poterono far assurgere ad esaminare seriamente il fenomeno della colonizzazione. — E neppure la memoria viva di fatti moderni, noti a tutti i popoli per amore di patria, nello stesso modo che in noi stanno ben fissi i ricordi delle glorie delle Repubbliche Italiane.

« Oh quei tempi! Tre rivoluzioni ogni anno.... e guerre « civili e guerre sociali e correrie dalle città alle castellanie, « da città a città, e terrori e pestilenze e proscrizioni e sup- « plizi; e nondimeno la Divina Commedia, la primavera della « lingua e della pittura, la risurrezione delle lettere antiche, « la ricostruzione della giurisprudenza, il diritto canonico,

« il primato delle mercature e delle industrie.... le naviga-
« zioni lontane e su un'occhiata di terra dieci, venti ringhiose,
« industriose miracolose repubbliche [1] ». E come a noi, a tutti i popoli rispettivamente si riaffacciano le proprie istorie coloniali. Ricordano i Norvegiani d' aver per primi sentito il bisogno di navigare, — sfruttando la loro unica ricchezza — il mare — e d'aver fondato circa dieci secoli addietro quelle colonie che poi divennero colonie danesi: i Portoghesi sentono ancora il fascino del proprio passato illustre — al quale ognuno è attratto a pensare leggendo i Lusiadi, di Camoens, il gran poeta che rispecchia tutto lo spirito del suo popolo fantasioso nel desiderio di nuovi cieli — e delle loro esplorazioni per tutta la spiaggia occidentale dell'Africa, e delle avventure e conquiste e circumnavigazioni cui furono spinti dall' infante Don Enrico — figlio del re Giovanni — concepito certo fra l'affanno di ardite intraprese per aver potuto essere tanto avido di conquiste coloniali ».

Gli Spagnuoli ricordano con orgoglio che, dopo la partenza di Colombo da Palos, poterono competere sul mare col vicino Portogallo, onde ne venne quella rivalità, definita da Alessandro VI, con un errore geografico pel quale fu trascurata la sfericità della terra, ordinando che fosse tirata una linea imaginaria, in mezzo *al grande Atlantico sonante* per modo che i soli territori scoperti a levante fossero dei Portoghesi.

Gli Olandesi ben sanno le origini gloriose, fin da principio delle loro colonie, delle quali sono ricchi tuttora; e la Francia stessa non dimentica il nostro Verazzano, che fu per lei il primo esploratore, e Jacques Cartier, che risalì il San Lorenzo fino a Montreal, e i primi stabilimenti francesi fuori d' Europa nell' isola di Terranova e la lotta con la Gran Brettagna, e la sua compagnia delle Indie, e il suo impero

[1] C. Correnti.

coloniale che si ingrandì specialmente in questo secolo. E l'Inghilterra ben sa della Concessione 5 maggio 1496 — con la quale Enrico VII, Tudor, conferiva alla famiglia Cabotto facoltà « *di cercare, di occupare, e di sottomettere a proprie* « *spese qualunque terra sconosciuta fin allora ai Cristiani,* « *d'innalzarvi la bandiera reale e governare come vassalli* « *del Re* » — che fu la prima origine di quel vastissimo dominio coloniale le cui vicende sono ben note ».

« Si può concludere che tutti questi fatti, che io esposi, appartengono ai ricordi, che l'affetto nazionale ravviva, ma che si conservano solo nella vana superficialità, non esaminati scientificamente, non sviscerati nelle loro cause, non stimati equamente pei danni e i benefici recati. A ciò solo pochi intesero, avventurandosi a trattare il fenomeno della colonizzazione ».

« La questione più di tutto s'impose e s'impone alla scienza economica. Gli economisti passati — se pure si possono chiamare così quei grandi che continuamente c'illuminano di luce vivida e vitale — hanno con vera diligenza, chiarezza ed una certa divinazione dei fatti, trattato delle Colonie. Studiando, ad esempio, solo A. Smith, I. S. Mill, G. Bentham e G. B. Say, si ha già un'idea sufficente dei vari apprezzamenti a cui la questione ha potuto dar luogo in passato: simili o quasi nei due primi e in opposizione a quelli dei secondi — e ciò per ragioni che forse non hanno una grande importanza ma che ad ogni modo vanno esaminate, poichè ci danno l'idea di quella dissonanza che, nello stesso campo scientifico, è sorta rispetto alla questione delle colonie ».

« Il più grande degli economisti politici A. Smith, in ogni parte della sua Opera, ha degli accenni ai benefici delle colonie, per modo che, prima ancora che si legga il capitolo speciale sulla colonizzazione, si rivelano i concetti generali dell'autore ».

Toccati sommariamente tali punti, che studiano specialmente il perchè degli altissimi salari e degli altissimi profitti nelle colonie nuove e riproducono alcuni dati del signor Kalm, viaggiatore svedese, prosegue:

« Ma più di tutto nel *Capitolo delle Colonie* si mostra fra il massimo splendore la mente di quel grande. Qui si trovano distinte, per ragioni di sostanza e di forma, le colonie antiche dalle moderne; qui si torna a parlare della prosperità delle colonie nuove col suffragio di altri dati storici; qui si accenna al modo di fondarle; si combattono le compagnie privilegiate, ch'egli profetizza che avrebbero dovuto cadere, come avvenne di fatti quando Roberto Peel inau- « gurando lealmente il regime del libero scambio, atterrò « l'antica legislazione del privilegio [1] »: e finalmente quando nella memoranda seduta dell'8 febbraio 1850, lord John Roussel tracciò il programma della nuova politica dell'Inghilterra, così che la Compagnia delle Indie dovette rinunciare al suo immenso monopolio. Lo Smith ha studiato specialmente le colonie inglesi che sono, secondo lui, le più favorevoli alla coltura ed al miglioramento delle terre: i vantaggi che ha derivato l'Europa dalla scoperta d'America e da quella del passaggio alle Indie orientali pel capo di Buona Speranza: vantaggi, che distinse in particolari e generali a seconda che profittarono all'Europa, col promuovere il benessere di tutti, oppure ai paesi che possedettero dei luoghi e vi esercitarono autorità e dominio, vantaggi gli uni e gli altri che fecero sì che « *le città commerciali d'Europa* « *invece di essere i manifattori ed i vetturali d'una piccolis-* « *sima parte del mondo, diventassero i manifattori dei nume-* « *rosi e fiorenti coltivatori dell'America e i vetturali ed in* « *certo aspetto i manifattori ancora di quasi tutte le diverse* « *nazioni dell'Asia, dell'Africa, dell'America* ».

[1] G. Boccardo.

« E sostenne quindi il dominio delle colonie ».

« Bentham, all'incontro, il grande filosofo ed economista, diresse uno scritto assai succinto alla *Convenzione Nazionale,* sostenendo l'emancipazione delle Colonie. Difatti: *Emancipate le vostre Colonie* era il titolo del lavoro. Poi allargò e svolse più ampiamente i suoi concetti in un' Opera che presentò alle *Cortes* di Spagna. Romagnosi fu certo innamorato delle idee che vi erano racchiuse e vi trovò lo specchio fedele dell'animo suo se, non potendo tradurre l'opera del Bentham, non conosciuta fuori di Spagna, ne riassunse e raggruppò, in una Memoria, a suo modo i concetti, togliendoli da antichi manoscritti nè terminati nè riveduti e aggiungendovi, come corollario, un' appendice, nella quale si ricorda, quasi con orgoglio, che economisti italiani da Giammaria Ortis, al Palmieri, al Filangeri credevano una verità sperimentata, acconsentita la proscrizione del regime coloniale ».

L' autore dice di non voler discutere le argomentazioni del Bentham, intendendo solo di enunciarle in omaggio alla logica del grande autore. — E dopo aver accennato a Turgot, – che fu il primo celebre uomo di Stato che fece nascere dei dubbi sulla utilità dei domini coloniali –, ed al decano Tucher, – che sostenne che l' indipendenza d'America avrebbe fruttato un vantaggio positivo per la Gran Bretagna, citati nella *Memoria,* riassume lo scritto del Bentham, che si riferì alle colonie inglesi, le più prospere e meglio amministrate, credendo con ciò di fare assumere un valore maggiore alle proprie affermazioni.

« Bentham, egli scrive, sostiene che la dipendenza con cui si è voluto tenere la colonia è stato per la metropoli l' errore più grave, perchè significa riducimento a povertà, non principio di forza, ma di debolezza. Le perdite che le colonie cagionano provengono dalle spese di guardia e di amministrazione e spese per ragion di guerra o da aumento di spese nella guerra: alle perdite non rispondono che degli

equivalenti fittizi — come il prodotto di esse, i guadagni del commercio, la riduzione del prezzo delle derrate coloniali, le gabelle sulle importazioni e le esportazioni, l'aumento dei mezzi di difesa coll'accrescimento della forza navale. Certo la logica del Bentham avrebbe dovuto paragonare — la somma degli equivalenti fittizi — che non si può certo dire zero quando fra i termini c'è, ad esempio, il prodotto delle colonie — cogli svantaggi generali del dominio coloniale, e non confrontare questi, presi nel loro complesso, con ciascuno dei detti equivalenti fittizi. Dopo di ciò, il Bentham ha voluto dimostrare gli svantaggi che pel dominio cadono sulle stesse colonie, ed infine riepiloga gli argomenti per la loro emancipazione, affermando che con essa svanirebbero i carichi delle colonie, le complicazioni per le cure d'amministrazione, le influenze corruttrici messe fra le mani dei ministri, i pericoli di tali possedimenti sotto il rapporto della guerra, l'infelicità delle colonie, lo sconvolgimento del corso naturale del commercio e dell'industria per mezzo del monopolio. In complesso con la sua *Memoria,* Bentham ha voluto dimostrare che le colonie possono essere un bene ma che il dominarle è un male: ma questo bene sarebbe possibile senza il male necessario? »

La scienza e la pratica rispondono generalmente di no.

« Come Bentham pensò e scrisse G. B. Say che certo succhiò da lui la vita delle idee. Le accuse al dominio coloniale che appaiono nel *Corso completo di economia politica* illudono di rileggere il Bentham, certo però più logico nella forma con la quale l'ha presentato il Romagnosi ».

L'autore crede che non si possa dubitare che l'economista di Lione non abbia visto lo scritto che Bentham mandò alla Convenzione Nazionale, quando egli offrì alla Francia il tributo delle sue cognizioni sulle colonie, l'organizzazione giudiziaria, le imposte. « Lui non citò — egli afferma — citò altri: Fenèlon e Carlo Comte: ma non furono costoro

gli ispiratori. Fu la logica del Bentham che lo sedusse tanto da fargli contraddire alle idee del suo grande maestro — così egli chiama lo Smith — il cui libro, come il Say stesso confessa in una lettera al fratello Luigi, fu oggetto del suo studio continuo, della sua ammirazione per modo che aveva appreso a dubitare d'esser caduto in qualche inganno ogni volta che aveva concepita un'opinione diversa da quella di lui. Fu quella logica, percepita e sorretta dalla ammirabile dottrina e dall'ingegno del Say, che gli fece, com'egli dice, *arditamente* affermare che le colonie rimaste dipendenti dai popoli d'Europa sono per questi un peso enorme da cui debbono cercare di liberarsi ».

« Ma contro il Bentham e G. B. Say, ha certo il sopravvento S. Mill le cui idee, nella questione delle colonie, riflettono, ora che parliamo, il convincimento della grandissima maggioranza degli economisti. Egli, ad onta della venerazione, del rispetto quasi a maestro pel Bentham, ad onta della convivenza col Say a Parigi, ha conservato forte ed apparente la sua indipendenza scientifica. Ripassando i *Principles of Politicale Economy* si trova che la colonizzazione vi è chiamata un'opera d'immensa utilità sociale che richiede e compensa l'intervento governativo, al quale spetta anche di regolare l'emigrazione, opera nazionale: — l'una e l'altra poi sono i mezzi per rialzare i lavoranti dallo stato di indigenza per una generazione almeno ».

Un ciclo di pensatori i più cogli stessi intendimenti dello Smith e del Mill, pochissimi con quelli di Bentham si aggira attorno ai quattro economisti dei quali ha parlato l'autore. Egli accenna brevemente anche ad essi perchè « la questione delle colonie, per aver preso più di tutto recentissimamente nuova vita e nuovo sviluppo, deve in modo speciale essere trattata allo stato attuale, segnando i vari campi che tocca, la multiforme influenza che esercita, come si possa considerarla e come la si consideri di fatto ».

« Presso i grandi, ai quali ho accennato, essa si può dire ancora bambina, in confronto di quello che è ora, benchè nello Smith ed in Mill sia vigorosa e sicura nei suoi essenziali fondamenti economici ».

Nell'età della specializzazione delle materie che ne approfondisce l'esame, la questione delle colonie ebbe l'onore meritato d'essere trattata da sola, con un concetto elevato della sua speciale importanza. Ora ciascuno dei rapporti che essa ha con *l' economia*, con *l' amministrazione*, con *la politica*, con *la morale*, *la filosofia*, *la religione*, col diritto in genere ha potuto dar luogo a lunghi lavori.

*
* *

L'avv. Da-Como prende in seguito a considerarle quale mezzo di sfogo alla emigrazione, tantochè sia assicurata quasi una seconda patria all'eccesso di popolazione che per legge naturale si sviluppa nelli stati più attivi e fiorenti. *Comin, capit, indus.*

« Solo il parlare delle colonie in ordine al fenomeno che le può generare, la emigrazione, è opera non lieve, che però è necessaria, nello stesso modo che non si può fare a meno, esaminando degli effetti, di indagarne comunque le cause, tanto più se queste — come nel caso nostro — a seconda della forma mutabile esercitano una forte e varia influenza ».

« La emigrazione è di difficile studio, sia considerandola sotto l'aspetto storico, ove si pensi che dai tempi più remoti vi furono grandi emigrazioni, sia esaminandola nel pensiero dei filosofi, cominciando da Aristotile e Platone, sia collegandola alle molte teoriche della popolazione di cui s'occuparono G. Rumelin e il Messadaglia. E ciò ad onta che oggidì siano minori in proposito le divergenze, poichè dai primi che ne scrissero ai più recenti si progredì molto.

A sostegno dell'emigrazione si possono citare moltissimi autori, da E. Storch a Smith, a Bentham, a Say, a Destutt de Tracy, a Mac Culloch, a Garnier, a Duval, agli scrittori

di diritto pubblico, Grozio, Kluber, Foelix, e così via sino al Roscher, il capo della scuola storica in Economia, che disse che una emigrazione numerosa, regolare e continuata, stimola, nel paese da cui muove i matrimoni ed attiva le nascite: lo stato deve cooperare perchè sia colonizzatrice.

In fatto d' emigrazione, pare all' autore non si possa dubitare che «è dominata da impulsi arcani ai quali non è dato resistere per modo che debba essere *pienamente* libera, come ha detto il Conte di Tulenburg alla Camera dei deputati prussiani — e che il governo non abbia ad intervenire altro che per reprimere gli abusi degli arruolatori, secondo il sistema adottato dal legislatore italiano con la legge 30 dicembre 1888. E dall'altro canto non dubito, egli dice, che nulla si oppone al concetto di Mac-Culloch che l'emigrazione non spopola: « *poichè la natura umana ha una tendenza ad estendersi* « *per quanto lo permettono la massa dei mezzi di sussistenza,* « *prendendo la parola nel senso più lato, paragonata ai bisogni* « *usuali del paese* ». Ed è infine indiscutibile che rappresenta piuttosto un bene che un male, tanto più se lo stato, come dice Grünewald, « *dirigendo sapientemente, senza parere,* « *la emigrazione così da preparare colonie, può conciliare l' in-* « *teresse individuale al nazionale* ».

Alla questione dell' emigrazione è strettamente egata quella della emigrazione di capitali, trattata diffusamente dagli economisti, concludendo in massima che per essa si rialzano gli interessi e i profitti nella madre patria, si sviluppa l' industria, rimpatriano nuovi capitali accumulati, ed avviene che giovi, in tempo di catastrofi nazionali, l' avere dei capitali all' estero. — Ciò induce ad affermare infine che « la *colonizzazione* dei capitali è riconosciuta come la forma più perfezionata dell' emigrazione dei capitali, essendo, come dice pure il Geffcken, l' impiego di danaro nelle colonie, uno dei più sicuri e lucrosi ».

L' autore prosegue dicendo che anche il commercio co-

loniale forma una delle parti principali della questione delle colonie. « Considerata la emigrazione come uno sfogo necessario ed utile all'esuberanza di popolazione, e di capitali, e forse, come dice lo Schäffle, « quale una salvatrice di tesori « di civiltà corrotte e decrepite, incapaci altrimenti di assu- « mere forme nuove », la questione delle colonie ci presenta subito da esaminare i vantaggi che per esse vengono alla madre patria ed alle altre società in effetto del rapido svolgersi delle industrie e dei commerci ».

« Ne parlarono già, come dissi, A. Smith ed anche il Roscher e molti altri, riconoscendo che poterono innalzare il livello del benessere umano, creare una più forte produzione, scambi più frequenti, una maggiore divisione del lavoro: e i benefici arrecati a tutte le società parvero al Merivale più grandi di quelli prodotti singolarmente per la madre patria ».

Alcuni però sostennero la tesi contraria, come Cobden e Bright, i quali affermarono che le Indie erano passive per la madre patria: il che oggi è smentito dai fatti e dalle cifre che rivelano a quanto si possa elevare il reddito del commercio coloniale.

Ed ancora sull'argomento: « al concetto di commercio coloniale si riattacca quello del monopolio e delle compagnie previlegiate, che v'ebbero, per ragione storica, tanta parte e che adesso è condannato dagli storici e dagli economisti. Veramente le compagnie previlegiate in certi casi sembrano tuttora opportune, ed il Roscher nomina la « *Hudson Bay Company* » come un esempio di monopolio necessario ».

Gli economisti hanno voluto studiare con molta cura anche il cosidetto sistema coloniale: ciò ora sarebbe superfluo perchè si possono dire cadute sotto il biasimo generale le cinque restrizioni ch'esso imponeva alla libertà del commercio. Tuttavia è certo un bene il conoscere anche il *sistema coloniale* per distinguere i danni del monopolio dai benefici effetti del libero commercio.

L'autore accenna quindi ai caratteri economici e giuridici delle colonie moderne, incominciando così:

« Uno dei punti meno studiati, nella questione delle colonie, sia perchè i fatti da osservarsi sono recentissimi ed anche oggi si manifestano, sia perchè ne è difficile e nuova la trattazione, è quello dei caratteri economici e giuridici delle colonie moderne ».

« V'è da esaminare come molte di esse si formino: se siano come « le riproduzioni scissipare dei zoofiti » come dice il Müller, ovvero se sorgano « per iniziativa frammentaria « ed individuale, al contrario delle antiche, che si svolsero « nel modo istesso con cui avviene lo sciamare delle api » [1]: se basti alla essenza di una colonia lo stanziarsi che un certo numero di individui della stessa nazione fanno in un territorio non ancora occupato dalla loro nazionalità; il che non è, benchè l'abbiano creduto in passato molti ed oggidì lo ammettano ancora alcuni che parlano ad esempio di colonie italiane in America.

La dipendenza assoluta della colonia alla potenza che l'ha creata è un requisito essenziale di fatto e di diritto. Così vuole il nostro diritto delle genti, che mette fuori di discussione la questione che Bentham ha suscitato e che io ho già voluto ricordare. Se non vi è dominio diretto od indiretto l'emigrante, nella sua nuova dimora, diventa un semplice *ospitato;* onde rilassandosi via via i legami che lo avvincono alla madre patria avrà figli ai quali saranno appresi altra lingua ed altri costumi ».

Ma a definire le colonie moderne è necessaria un'altra qualità, quella delle inferiorità materiale e morale della colonia al popolo dominante. — « Senza di ciò sarebbe offeso quel principio di nazionalità, che è uno dei più splendidi patrimoni scientifici dell'Italia: e nè pure si potrebbe scusare

[1] Cattelani, *Lezioni.*

la conquista col *nessun diritto alla barbarie* del Bovio, frase che fu la cagione di una viva e bellissima polemica fra lui ed il Ghisleri ».

« Tutte le colonie che si fondarono dal medio evo in poi, trovansi separate dalla madre patria da una larga distesa di mare: e sembra questa una nuova condizione necessaria all'essenza delle colonie stesse e all'emigrante che ha sempre bisogno di andare lontano, sia per dimenticare, se ha abbandonato la patria con dolore, sia per farsi dimenticare, se l'ha lasciata forzatamente. In luoghi nuovi e vergini, dai vasti orizzonti egli vuole la piena libertà e l'indipendenza larga ed assoluta, la possibilità di un vivere un po' meno civile ma che più gli si adatti, senza la temuta ingerenza governativa, il che ha reso possibile il sorgere degli ordinamenti democratici nelle colonie ai quali accenna il Roscher: « *Se si considera la elevatezza dei salari che è comune a tutte* « *le colonie, l'indipendenza personale dei singoli coloni e le* « *loro multiformi attitudini, la mobilità della vita, l'organiz-* « *zazione interna e finalmente la mancanza di una propria e* « *vera tradizione, chiaro apparirà come la costituzione demo-* « *cratica possa trovare nelle colonie un terreno oltremodo pro-* « *pizio* ». La distanza non impedisce il flusso e riflusso delle simpatie fra la colonia e la madre patria ».

L'autore si diffonde ad esaminare come sia largo il campo dello studio delle colonie moderne considerate giuridicamente. – Parla del loro carattere sotto l'aspetto del diritto pubblico, della loro condizione politica, dei gradi della loro autonomia, dell'amministrazione di esse, delle federazioni coloniali, augurate da molti all'Inghilterra, di lord Roseberry, capo di un'associazione che mira a questo scopo, di Smith che le ideò, di Sir Carlo Dilke, di Vogel e perfino di Gladstone che si mostrano fautori di tale ordinamento (*Imperial Federation*). – Ne discute la praticità e la possibilità. – Indi nota, sempre fra i caratteri delle colonie mo-

derne, il movimento continuo di flusso e riflusso fra la madre patria e le colonie che fa sentire in queste l'eco di tutti i movimenti, e le agitazioni della prima, il che prelude alla formazione di stati autonomi, che possono, secondo il Catellani, spostare il centro di gravità politica. – Ciò mostra di quanto momento sia la questione delle colonie.

« Il classificarle è una delle parti più importanti della questione, sotto l'aspetto economico, e può servire più di tutto ad uno Stato che vuol colonizzare, poichè, come dice Leroy-Beaulieu: « *Tout contré qui veut coloniser doit se poser « au préable la question suivant: quel est le genre de colo- « nies qui est le plus approprié aux ressources, aux moeurs « et au génie de la nation?* » V'ha chi — senza però una base fissa nel giudicare, distinse le colonie agricole, di grande cultura, le commerciali, le minerarie, le colonie di conquista, le colonie di proprietari e quelle di concessioni. Il Geffken segue in gran parte questa distinzione, e parla di colonie di conquista, commerciali, agricole, di piantatori e penali. Secondo lui le colonie sono intraprese private (ἀποικία, *coloniae ex secessione conditae*) o dedotte dallo Stato (χληροχία *coloniae ex publico consilio*).

Il Leroy-Beaulieu, nella sua prefazione alla seconda edizione dell'opera già citata, distingue in tre categorie le colonie: colonie di sfrutto, d'immigrazione e miste: ma nella terza edizione egli scrive che « esse presentano tre tipi irri- « ducibili che non è possibile confondere l'uno con l'altro « e sono: di commercio, agricole, e quelle che furono dette « di piantatori, cioè più esattamente quelle aventi un mo- « nopolio naturale per la produzione delle derrate di espor- « tazione ».

« Alcuni accettarono quale migliore e più chiara la distinzione del Leroy-Beaulieu della prima maniera ».

Si propone quindi l'avv. Da-Como l'esame del regime coloniale.

« Collegata strettamente alla classificazione delle colonie è la questione del regime coloniale: questo può dare la regola di scelta di uno stato colonizzatore e i metodi di impianto dopo che la scelta é avvenuta ».

« Perciò giova dapprima esaminare se lo Stato sovrabbondi di popolazione e difetti di capitali: in questo caso non potrebbe darsi che a colonie d' immigrazione e forse miste: se invece è ricco di capitali difettando di popolazione cercherà colonie di sfrutto. Più difficile e grave della scelta del tipo è quella della prima fondazione della colonia ».

Enuncia, in proposito, l' opinione di Giulio Duval, che desidera si facciano nella colonia nuova tutti quei lavori che son detti dagli Inglesi *preparatory works*, di Gladstone, di Leroy-Beaulieu, che si diffuse anche a trattare delle concessioni delle terre, e conclude: « Vi sono meriti e difetti in tutti i sistemi; su tutti si è discusso con varia fortuna; ci fu solo un consenso generale nel criticare il metodo delle concessioni gratuite. E vi fu consenso inoltre nel riconoscere la necessità dei lavori preparatori nelle colonie, affinchè queste non languiscano, come nei tentativi di colonizzazione della Guiana, fatti sotto Choiseul e sotto la Ristaurazione, quando per mancanza di essi morì su un terreno largamente produttivo gran quantita d' immigrati.

« Nella complessa questione del Regime delle colonie, è compresa pure quella speciale ed importante: dell'esercito coloniale — voluto dal Leroy-Beaulieu, ardentemente propugnato dal Fabri.

A completare la classificazione delle colonie e le nozioni sul loro regime, devono essere esaminati anche i regolamenti internazionali dei rapporti coloniali, di cui un primo saggio si ha nella Conferenza del Congo e nell' Atto per la navigazione del Congo: ed inoltre le terre di protettorato, che si riannodano alla colonia propriamente detta perchè ne segnano la fine o ne larvano il principio.

Nella questione delle colonie le molte teoriche hanno ed ebbero un fortissimo bisogno, per essere confermate, del sussidio dei fatti. Onde è un dovere ed una necessità della scienza raccoglierli e raggrupparli. Anche nella Relazione Ministeriale sul Progetto di legge, presentato dal Ministro degli affari esteri, Mancini, riferentesi ai provvedimenti per Assab, si sentì il bisogno, dinanzi ad una impresa coloniale, di esaminare alcuni dati di fatto e di accennare ai sistemi d'ordinamento seguiti dalle varie nazioni, non tanto forse per imitarli — chè, come dice il Mancini stesso, il movimento colonizzatore che si estende dal secolo XIV allo scorcio del secolo XVIII, non offre, per ciò che riguarda l'ordinamento amministrativo delle colonie, esempio alcuno che possa proporsi a modello — quanto per sfuggirne i difetti. Vi si parla delle vicende del regime coloniale della Spagna e del Portogallo, regime che la scienza conosce e condanna sotto il nome di *sistema coloniale;* della colonizzazione dell'Olanda, che ora specialmente ha gran cura delle sue colonie, avendo istituito, dopo il 1848, anche un apposito ministero a governarle; del sistema francese, condannabile per la troppa mutabilità che gli fu tanto dannosa e per la cosidetta *colonizzazione ufficiale;* del sistema inglese, che si adattò praticamente alle varie circostanze, sia concedendo ad un dato individuo uno stabilimento, quasi come un'antica investitura feudale (*proprietary governements*), sia erigendo il nuovo stabilimento a persona giuridica (*charter colonies*), sia col governo diretto (*provincial governements*) che ora è il sistema prevalente. Tutti sistemi questi che sembrano informati a due concetti: l'uno che vorrebbe ridotta ad uniformità l'amministrazione delle colonie, l'altro che prende i provvedimenti secondo le concrete e locali necessità: e furono entrambi detti eccessivi».

« Il Mancini raccolse in modo sommario e complessivo i fatti; ma la questione delle colonie impone uno studio più minuzioso in proposito. Quale lunga e difficile opera! Solo

ad esempio il parlare dell'Australia, — meraviglioso monumento coloniale, in un terreno che parve desolante, secco, ardente nella lunga distesa dei deserti di sabbia, dove non corsi d'acqua facevano i *lor canali freschi e molli,* ma pioggie periodiche torrenziali sterilizzavano il terreno — può essere oggetto di infinite ricerche ».

E così per tutte le altre importanti colonie: se si volesse ad esempio studiare quella francese in Algeria e l'amministrazione centralizzata, alla quale l'autore accenna sommariamente.

Entra da ultimo l'autore a considerare le recenti colonie Tedesche ed Italiane.

« Varrebbero, nella disamina dei fatti, una speciale trattazione le potenze colonizzatrici venute ultime per tempo: la Germania e l'Italia. La politica della prima specialmente è di una grandissima importanza, e di essa ci danno una pallida idea la Patente del 17 maggio 1885, per la protezione del Kaiser Wilhem 's Land ed il discorso di Bismark, alla Commissione del Reichstag il 23 giugno 1884 ».

« Rispetto all'Italia, ora se non altro c'è una efflorescenza di libri e di opuscoli, e bisognerebbe parlarne ».

A tutta la raccolta de' fatti, necessaria alla trattazione del tema, deve seguire poi l'utile complemento di sintesi statistiche.

Importantissimo poi sembra l'indirizzo della politica coloniale in rapporto colla questione sociale, che conturba e sommuove, ad ogni tratto i più solidi Stati d'Europa. Laonde pare al Da-Como che meriti studio speciale che può forse produrre degli utili risultati.

« Ma qui pure esistono dei dispareri e delle difficoltà. Giovanni Bovio consigliò nel « Diritto pubblico e le razze umane » la politica coloniale « *per creare nuovi sbocchi al* « *proletariato urbano, per disacerbare la questione sociale* ». All'incontro stanno le affermazioni di Schäffle, l'amico intimo

di Bismark che dice: « *Il vero proletariato non può procu-*
« *rarsi le risorse della emigrazione verso le terre non ancora*
« *occupate; epperò la libertà d'emigrazione non è punto ancora*
« *un mezzo che serva insieme ad alleviare le miserie ed a*
« *diffondere l'influenza nazionale* ». Veramente potrebbe supplire l'aiuto dello Stato, tanto più risultando, come riferisce G. B. Say, dal *Third Report the committee on emigration* presentato nel 1827 alla Camera dei Comuni d'Inghilterra, che le somme le quali venissero anticipate ai nuovi coloni per operare delle emigrazioni sarebbero minori di quelle che si distribuiscono alle famiglie di indigenti a titolo di soccorso. È certo inoltre che l'emigrazione, se può giovare all'emigrante, sapientemente diretto alla colonia, profitta anche al proletario, che rimane, elevando i salari ».

Sempre nei rapporti del benessere sociale si dubita e si discute se possa essere più proficua la colonizzazione interna o quella d'oltre mare.

Il Loria poi, nel suo splendido libro « L'analisi della Proprietà Capitalista » mostra come nei rapporti sulla questione sociale sia utile lo studio delle colonie a conoscere da quali leggi sia dominata la proprietà fondiaria, se e come possa modificarsi e se formi il piedestallo su cui si erige l'intiero sistema sociale.

Per la sua importanza, conclude: « è da augurare che tale studio sia intrapreso da valorosi con forza di ingegno e sussidio di cognizioni profonde.

Si chiude la lettura, con queste ultime osservazioni che si riferiscono integralmente come sintesi delle premesse.

« Tale, complessa, piena di relazioni con altri studi è la questione delle colonie. Io ho accennato a quelle sue parti soltanto che, a mio avviso, sono le più importanti e che dovrebbero essere trattate, — secondo l'ordine col quale io le ho disposte — in uno studio scientifico sulla colonizzazione. Non per dimenticanza, ma perchè ho sentito già troppo

grave il peso della questione, io non ho parlato di quei rapporti secondari — ma pure non trascurabili — ch' essa può avere con la religione, la morale e la filosofia rispetto al trattamento delle razze inferiori, alla giusta estimazione dei loro diritti ed al loro avviamento alla civiltà. Eppure, ad onta della mia imperfetta esposizione, parmi di avere sufficentemente mostrato che la colonizzazione è realmente uno *dès phénomènes les plus complexes et les plus delicats de la phisiologie sociale*, così che fa sorridere il sentire molti che, pretendendo di sapere, ne parlano senza neppure conoscere in realtà quali difficoltà — anche per uno solo dei suoi rapporti, — essa incontri: e basterebbe l' ignoranza di poche cose, pur conoscendo tutto il resto, a dare una imperfetta coscienza di giudicare ».

« È quindi da accogliersi l' augurio che quel vizio dello spirito, che fa spesso parlare inesattamente di colonie, — e al quale io allusi dapprincipio — venga ad essere sanato dallo studio di esse, al quale io pure so, per esperienza mia propria, di dovere una benefica mutazione di idee ».

« Liberi di preconcetti, e di quell' *automorfismo* che, secondo lo Spencer, è causa di gravi errori nel giudicare, dovrebbero gli studiosi occuparsi di un fenomeno, così importante e vitale, nello stato scientifico odierno. Dovrebbero svolgerne le parti complesse, cercare di chiarire i punti più oscuri, conciliare le dissonanze apparenti, giudicare fra gli opposti ed inavvicinabili pareri, portare un po' di luce desiderata. Il trattare in Italia una questione che non è con esattezza entrata nel patrimonio della comune intelligenza, in Italia dove un po' di politica coloniale si è intrapresa e si prosegue, non è certo opera vana.

« Ora non vi è forse questione che, più di quella delle colonie, si colleghi ad una serie di fatti che, tutti, toccano in vario modo la vita: vi si rivolga dunque il pensiero e la attività ».

« E si auguri, per mostrare se non altro un pio desiderio, che, — in effetto della riflessione scientifica, mitigata dallo spirito pratico — la nostra nazione nell' avvenire si faccia ricca di colonie, mostrando, con sicuro indizio, la propria grandezza, se almeno è vero il detto di Kapp che « *le* « *colonie non sono che la espressione della attività e dello spirito* « *di intrapresa di un popolo e solo un popolo civile, fiorente,* « *sano ed intraprendente può fondare stati figliali vitali* ».

« Se l' Italia non farà o parrà già troppa l' opera sua, nei rapporti della scienza, se non altro, essendo tolte le barriere internazionali, gioverà l'aver esaminato anche qui un argomento che interessa tutti i popoli ».

Adunanza del 12 giugno.

Il *socio* d.r Anton Maria Gemma, che affratella al ministero della medicina il culto delle lettere e ne trae conforto ed allegrezza tra le ardue fatiche della professione, come ci porse altra volta frutti di fecondo ingegno nella poesia, volle offrirci in questa adunanza nuovo saggio di composizioni liriche, alle quali premette un breve cenno critico storico sull' indole e sulli offici di questo nobilissimo genere di lavori.

Il tempo, che tutto rimuta con vertiginosa onnipotenza tra gli umani consorzii, e le scienze che segnarono così giganteschi passi in questo secolo nostro, hanno costituito un ambiente nuovo di creazione al quale bisogna che si ispiri il poeta se vuol che i suoi lavori parlino vivi e potenti tra la moderna civiltà.

Da questo concetto il d.r Gemma trae argomento a ricordare la *Maggiolata* del Patuzzi, che, or sono quindici anni, levò tanto romore nel campo letterario. Quello splendido carme trasse occasione dalla scoperta di uno scheletro preisto-

rico fatta da quel valentissimo paletnologo che è il Pellegrini, tantochè al poeta surse in mente l'idea di ritessere la vita delli antichissimi popoli semiselvaggi che abitarono già le nostre contrade, per metterne dinanzi splendido eloquente il quadro rivelato dalla scienza e raffrontarlo con quello della odierna civiltà.

E il Patuzzi, prima d'intraprendere il suo magnifico lavoro, chiese parere dell'opportunità al Lombroso, il quale gliene scrisse in questi termini precisi: « Ella sa meglio di « me, ella, anzi, coi fatti lo dimostrò, come noi siamo ben « lungi dal tempo in cui la poesia attingeva le sue ispira- « zioni ai poveri miti dell'Olimpo vecchio e del nuovo, ed « alle eternamente belle, ma pur troppo ricantate bellezze « eterne della natura.

« Ora s'aprono anche ad essa le nuove fonti delle in- « dagini positive ».

Presa la mossa da questo mirabile accordo fra il poeta e lo scienziato, il d.r Gemma fa osservare « come tutti gli « avvenimenti, le condizioni sociali ed il progresso scientifico « facciano sentire il loro eco anche nel sentimento negli uo- « mini, trasformando così, senza quasi che se ne avvedano, « la loro poesia e la loro letteratura. Mentre dinanzi a quello « scheletro preistorico sfavilla l'estro poetico nella mente del « Patuzzi, che si professa innamorato, ma ignorante della scien- « za, il sentimento parla pure nel Lombroso, che è nulla più « che scienziato, e che dichiara con rammarico d'esser stato « cacciato da tempo dal paradiso terrestre delle lettere, per « vivere in mezzo ad un mondo tanto lugubre di vivi e di « morti ».

E qui il d.r Gemma dichiara: « che prima di darci un saggio della sua lirica, volle esporre le proprie idee generali sulla poesia della nostra epoca, la quale per essere efficace e duratura, crede debba oggi ispirarsi alla scienza. La scienza deve essere la nuova musa del vate moderno, essa sola può

trasfondergli la fiamma possente che scatta e sfavilla dall'armonico ritmo dei carmi. Ma per la natura stessa del nostro secolo, che abbisogna di profonde commozioni, la poesia non può più essere una fredda esposizione scientifica. La polvere turbinata dal nostro movimento sociale ha coperto le opere dei poeti didascalici, e i loro versi per quanto squisitamente artistici, non sono più fatti per commuoverci un solo istante. La scienza per essere vera ispiratrice moderna di poesia, per diventare la sua musa non deve nè può trasfonderle le sue proprietà corporee, sibbene, per così esprimermi, la sua anima, non la sua materialità, ma la sua idealità.

« Ogni epoca, com'ebbe i suoi costumi, che corrisposero ai bisogni, così ebbe la poesia che corrispose al sentimento del popolo. Lo stato ancora selvaggio dei Greci nell'epoca eroica, le loro lotte per la conquista del predominio, il grande pregio in cui era tenuta la forza fisica, l'impeto e la brutalità in cui irrompevano le passioni, e la loro ignoranza, fonte del pregiudizio religioso, per cui in ogni avvenimento, in ogni azione vedevano l'intervento di potenze superiori, idealizzate nei numi, ispirarono la grande epopea di Omero, a quella guisa che la guerra tra Messene e Sparta ispirò i patriottici inni di Tirteo, che spinsero i Lacedemoni alla vittoria ».

E qui l'autore ricorre alla storia letteraria onde trarre luminosa conferma de' suoi asserti, e confronta le creazioni poetiche della libera Grecia, con quelle della Roma imperiale; nell'una la patria, la virtù, l'eroismo, come son vivi nel popolo risuonano nei carmi immortali dei vati e più che mai irraggiano maestosi dai poemi omerici; nell'altra trovi l'arte che segue a precipizio la servitù e la corruttela pubblica, l'aureo secolo stesso nella squisitezza della epopea virgiliana rivela il predominio personale di Augusto: che era ad un tempo l'impero, Roma, il Divino, egli tutto assorbiva, tutto piegavasi dinanzi a lui, e le origini della gente Giulia, più che le

glorie dei secoli liberi, parvero degno tema al più perfetto poema che la letteratura latina ci abbia tramandato. Scompajono gli Dei, la fede, l'umana dignità; dilaga il vizio; Orazio e Ovidio, Persio e Giovenale, per non dir dei minori, preludono allo sfacelo di Roma e dello Imperio.

Consimili sorti ebbe la letteratura italiana, nata gagliarda nei primi secoli del risorgimento, inspirata alla libera vita, alla intraprendenza miracolosa delle repubbliche; decade servile e corrotta colla tirannide cittadina; precipita all'imo sotto il despotismo delle signorie straniere.

Ma i tristi tempi passarono e lo spirito dei nuovi tempi aleggiò sulla terra fatale e la riscosse a più splendida e gagliarda vita.

« Dopo un' epoca di ignavia, nella quale il sovrano era lo stato, l'aristocrazia strapotente, e il popolo uno strumento, e il fior fiore della società si cullava nella mollezza di ozî cittadini, di cui suonano come effeminata espressione le melodiose strofe di Metastasio, che s' incurvava servilmente dinanzi ai cortigiani di Vienna, cominciava a spirare un'aura di libertà che smuoveva quella gora morta, nella quale si agitava il fermento di una nuova vita preparando la rivoluzione dell' 89. E quella vita fu sentita, accolta e nutrita da Vittorio Alfieri, il cui odio implacabile contro ogni tirannide si compendia in quella sua memorabile frase: — per far ottimo un re, convien disfarlo —. E quel suo odio egli lo versa copioso nella tragedia e lo scaglia coll' arma di un verso rude, franto, a scatti, nervoso, energico, fremente di passione fra il popolo, accendendone i cuori.

« E furono ancora le condizioni sociali, l' aspetto di una vita dissoluta, trascinata da ricchi fiacchi e cascanti, di una nullagine pomposa e dorata, che fe' dettare al Parini la sottile ed attica sua satira, a quella guisa che caduto Napoleone, ripristinate le antiche tirannidi, cancellata la patria, accasciati gli spiriti, fatto schiavo il pensiero, il poeta trovò

la sua ispirazione nella fede al sopranaturale, e scaturirono così i sublimi inni sacri del Manzoni.

« Ma come rivissero nella prima metà di questo secolo le aspirazioni all' indipendenza, alla nazionalità, alla libertà, si elevarono le poesie di Mameli, di Mercantini, di Rossetti, di Berchet, che scossero i popoli e li infiammarono al sacrificio per la patria, e colle loro strofe, di cui ogni verso è un palpito, ogni parola una scintilla, fecero piangere di dolore e di rabbia, arrossire di vergogna, inebriare di speranza.

« E in quegli anni di preparazione alla rivoluzione del 1848 scrisse il Giusti le sue più memorabili poesie patriottiche e sociali che schiaffeggiarono la goffaggine di governi tirannici e depravatori, e i vizî di gente salita colla virtù della cabala, dell'imbroglio, del servilismo e dello spionaggio. E dopo il '49 quella vita italiana di schiavitù, di speranze sempre vive ma represse, di studio continuo per deludere la vigilanza dei governi dispotici, di trepidazioni, di martirii dignitosamente sofferti trova il suo eco nella poesia dell'Aleardi. Mentre la lirica di Berchet è un inno guerriero, che sente il fumo e la polvere delle battaglie, quella di Aleardi è una musica malinconica che dice sommessamente all' italiano: medita e attendi, ama e spera.

« L' amore istesso, questo sentimento universale, questo fiore gentile sbocciato in tutti i climi e in tutti i tempi, questo bisogno irresistibile ed umano, come ci si presenta diverso presso i varî popoli e come si modifica, si nobilita, si sublima col trascorrere dei secoli, e col progresso dei costumi! Ai tempi eroici della Grecia questo sentimento è tutto fisico e sensuale, e la dichiarazione d' amore è quella che Omero pone in bocca a Paride, il quale esprime la sua passione e la sua tenerezza dicendo:

« In dolce amplesso or ne raccolga il letto:
Non mai per diva o per mortale alcuna
Tanta m' accese il cor fiamma d' amore ».

« Furono il progresso e la civiltà che affinarono questo sentimento elevandolo alle pure aure dell' idealismo, trasformando la passione egoistica dei Greci nell' altra etica dei nostri più celebri poeti, ispirando le concezioni dei romantici, le più sublimi strofe del Leopardi, e i teneri versi del Giusti all' amica lontana.

« Tra questi due limiti estremi, fra questi due poli di sensualismo e di idealismo s' agitò il sentimento amoroso dei popoli, ora strisciando nella mota lubrica, schifosa, brutale; ora poggiando alto alle sfere celesti limpido, puro, divino; quello ardente nella febbre della carne, questo ardente nell' ebbrezza del pensiero; quello slancio irresistibile dei sensi, questo slancio irresistibile del cuore; e questo sentimento nell' una o nell' altra forma fu accolto dal poeta, che lo riversò sulle moltitudini.

« Ma anche questo sentimento sente l' influsso dell' epoca, e siccome l' uomo è intelligenza e senso, e lo infiamma l' affetto sereno, e l' agonia di voluttà per l' eterno femmineo, così nè l' amore sensuale, nè l' ideale isolati sono sufficienti ad appagarlo, e da ciò scaturì un amore più armonico, più moderno, più civile, che ispira i poeti del giorno, nel quale trapela lo scatto fosforico della mente, e l' agitarsi convulso dei nervi, la foga impetuosa del fumido sangue, e la passione concitata dell' anima; amore che colla nobiltà e gentilezza dell' idealismo, conserva una sensualità piena di vita, di fuoco, di fragranza, quasi profumo inebriante delle giovani carni; amore vero, perchè rispecchia ne' suoi fascini, ne' suoi trasporti, nelle sue aspirazioni, ne' suoi entusiasmi, non un animale, nè un angelo, ma l' uomo.

E qui l' autore conclude: « È inutile ch' io vi dica che i profeti mi ispirarono sempre ben poca fede, ma se nella scienza si può ammettere fino ad un certo punto che vi sieno ingegni singolari ed eletti, che precedono il loro tempo, che, come disse il Gioberti, hanno la proprietà d' *infuturarsi*,

perchè presentono l'avvenire e lo preparano, io credo che ciò non si possa ripetere per la letteratura e in ispecie per la lirica, che non si possono intendere che quali espressioni del sentimento dell'umanità vivente e militante. Per cui tutta la lirica dei così detti avveniristi, non può essere che una fioritura subbiettiva, che non conserva che quel tanto di vita, che le venne trasfuso dal sentimento del presente, e a suo riguardo ben torna la sottile ironia del Patuzzi:

« Che se bislacca uscire
Odi la poesia,
Mezza la colpa è mia
Mezza dell'avvenire.

« Ma se la poesia non può essere avvenirista, essa però deve essere vera, ossia esprimere in tutta la sua veridicità i sentimenti di quella società, di cui è l'eco, e tutti i grandi poeti obbiettivamente o subbiettivamente furono veristi.

Riassunta per tal modo la prolusione dell'egregio d.r Gemma diamo, a mo' di saggio, alcuno dei componimenti lirici ch'egli lesse all'academia; cominciando dal primo, intitolato: *A' miei morti.*

Nell'ora mesta, quando il giorno imbruna
e lo sguardo smarrisce ad una ad una
le vette de' miei monti,
io ti cerco dovunque, amato figlio:
nei petali bianchissimi del giglio,
nel profumo gentile della rosa,
nel murmure soave delle fonti,
in ogni filo d'erba rugiadosa,
ed in ogni corolla
che adorna e pinge la non culta zolla.
Te cerco, o padre, nella quercia antica,
che l'ombra spande, all'uom che soffre amica;
e te ricerco, o madre,

o santa donna dalle bianche chiome,
nel fior pratense che ti diede il nome,
nel simpatico fior di margherita,
che nelle umili sue tinte leggiadre,
mi ricorda il candor della tua vita,
e quell' amor che in seno,
ineffabil ti ardea, santo, sereno.
Sgretolantisi e misere son l' ossa
che di voi, cari miei, chiude la fossa,
ma le carni possenti,
che la forza vi diedero ed il moto
disperse fùr nell' infinito vôto.
Sparvero i nervi vostri, ed il cervello
che al pensiero fur stanza e ai sentimenti;
e la materia che chiudea l' avello
venne tutta assorbita
nel mare immenso dell' eterna vita.
Atomi siete voi, null' altra cosa,
nello spazio natanti senza posa.
Con altre vesti e tempre
ciò che vi diede il palpito del cuore
oggi concede la bellezza al fiore.
Io vi cerco, diletti, e non vi scerno,
eppure intorno a me vi sento sempre,
in questa vita, in questo moto eterno:
e mentre mi consumo
aspiro il pensier vostro in un profumo (*).

A Cadalara, nel veronese, davanti alla suntuosa villa dei conti Maffei, della famiglia del poeta Scipione, gigantegiava, non son molti anni, un maestoso viale di cipressi quadrisecolari. Pei rigori del verno, corso tra il 1879 e il 1880

(*) Novembre 1879.

perirono quelle antichissime piante, del che trasse argomento il d.r Gemma per un canto che dedicò alla sua nipote contessa Emma Maffei.

A voi cipressi, a voi per quattro secoli
le aurette pure e molli
dei Veronesi colli,
l'onde lambite all'Adige
e di rugiada opime,
venner baciando le superbe cime.
Vennero fra le verdi e cupe foglie
a sibilare i venti
giù dalle Alpi imminenti
e in tormentosi vortici
vi strinser come serpi
e vi torsero quali umili sterpi.
E delle vostre chiome sovra i vertici
in notti tempestose
scesero luminose
striscie dal cielo e fulmini;
ma invano la bufera
si scagliò contro voi perversa e nera.
Il forte ceppo all'infuriar dei turbini
stette fermo, gigante,
innanzi projettante,
all'aureo, estivo raggio
del sole in occidente,
la lunga, smisurata ombra crescente.
Nella notte del tempo la memoria
delle età si perdette,
ma il vostro ceppo stette.
Gli umani, ombre fuggevoli,
passar su questa terra,
voi rimaneste a sostener la guerra.

Passar, medioëval truce progenie,
su mal domi destrieri,
impavidi guerrieri.
Passar le torme barbare,
come di fiume i flutti,
voi rimaneste fra le glorie e i lutti.
Passò quel Côrso avventurier che l'Itale
depredate contrade
empì di sangue e clade.
Fulse e cadde qual bolide
ed i villani inermi
nel fitto della fronde ebbero schermi (*).
Voi rimaneste il tacito meriggio
a confortar d'estate
colle frescure grate,
e colle vostre foglie
marginaste d'ombria
temprata e dolce la diserta via.
Suonò tra i rami un cinguettio di passeri,
sonò la nota allegra
di vispa cingallegra,
e l'arguto gorgheggio
nelle notti silenti
s'udia dell'usignuol misto ai concenti.
Oh quante volte garzoncel nel placido
autunno che moria
trassi alla vostra via,
e le aure mi bëavano
spiranti in tra le foglie,
ignaro allor di mie future doglie.
Ed ammirai dell'imbrunir nell'estasi
assorto, il dolce incanto
e si bagnò di pianto

(*) Dopo la battaglia di Rivoli i contadini spaventati si nascosero a scampo tra i rami dei secolari cipressi.

inconsciamente il ciglio,
e al rezzo e al ciel si puro
roseo di speme apparvemi il futuro.
Ma venne un verno e nevi e venti gelidi
han della vostra vita
la fonte isterilita.
Le vegetanti spoglie
fecersi a poco a poco
pallide, chine e del color del croco.
Cadder le foglie ed i germogli teneri
e sotto il tardo passo
del viätore lasso
or mestamente crocchiano,
del vetusto viale
morituro, lugùbre, ultimo vale.
Anch' io fuggir sento la vita rapida:
sparve ogni mia speranza
qual vortice di danza.
Son le mie guancie pallide,
son le mie membra stanche
e le mie chiome diradate e bianche.
Cipressi, addio! Su voi passaro i secoli,
fra glorie e fra sventure:
or v' attende la scure.
La balda chioma in polvere
fia presto convertita.
Polve, secoli o giorni, ecco la vita.

E diamo ultimo questo altro sottile scherzo, che l'autore, con felice ironia, intitola *Pensieri serii:*

Sai tu, mio ben, qual cura
del tuo diletto al cérebro
Suol dar tanta rancura?
Credi, l' ingegno, gentilezza mia,
perder non vo' nella psicologia.

Vorrei saper, mia stella,
come una sola cellula
ti potea far sì bella.
Vorrei saper per qual virtude ascosa
essa ti fece tanto graziosa,
e dove nacque il lino
che il tiglio diè pel candîdo,
morbido pannolino
nel qual la mamma per la prima volta
tua personcina gracile ha ravvolta.
Vorrei saper, mio amore,
dove dischiuse i petali
e qual fu il primo fiore
che tu cogliesti correndo pel prato
pria che t'avesse l'arte impastojato.

Adunanza del 26 giugno.

Il d.r Emmanuele Anselmi, che altra volta offerse lodevole contributo de' suoi studi alla nostra academia, ci reca oggi notizia intorno a *otto casi di pellagra, verificatisi in una famiglia per l'uso del mais guasto.*

È una semplice narrazione di fatti che il diligente medico ebbe a constatare nella sua condotta di Bedizzole; fatti che valgono a riprovare con eloquenza irrefutabile gli asserti già conclamati dai più alti luminari intorno alle cause, all'indole, alle conseguenze di una malattia che così fieramente flagella le povere nostre popolazioni campagnuole, condannate ad alimentarsi di grano turco, cibo disadatto se non affatto contrario alla nutrizione, anche quando sia perfetto; pernicioso incontestabilmente se avariato, male essicato o mal cotto.

Assai autorevole consiglio della scienza in questi ultimi tempi, vorrebbe però affatto bandito l'uso del mais: ma il d.r Anselmi si astiene dallo entrare in questione trattata così validamente dallo Strambio, dal Lombroso, dal Lussana, si contenta di presentarci la sua storia, saviamente avvertendo che « nella vita del medico di condotta le malattie si « presentano alle volte in modo così variato, che non è dif- « ficile insorgano dubbi su principii che si tenevano incon- « cussi oppure ci inducano a mutarne gli apprezzamenti ».

E qui comincia l'egregio dottore la sua narrazione, che noi riassumiamo con lievi ritocchi.

« Le annate del 1889-90 furono per Bedizzole e pei paesi vicini, eccezionalmente cattive, e per la stagione dannosa alla campagna, e per le grandinate frequenti, sì che tutti i prodotti, compresa l'uva che era assalita anche dalla peronospora, o vennero a mancare, o furono di qualità molto scadente. Per tali cause la miseria di quelli abitanti, quasi esclusivamente agricoltori, crebbe a dismisura, e con essa la Pellagra prese nell'inverno e nella primavera l'aspetto di epidemia. I proprietari, privi per due anni successivi dei benefici delle entrate, pur dovendo mantenere i proprii contadini, è naturale lo facessero in quel modo che riuscisse loro meno dispendioso. Accadde però che una famiglia di contadini, composta di padre, madre, due ragazzi, cinque ragazze, tutti sani e robusti, e che mai per lo addietro aveano sofferto di pellagra, chiese in tali distrette soccorso al padrone, il quale le inviò quattro sacchi di grano turco.

« Il grano era evidentemente avariato; i contadini vicini che lo videro dicono che era anche un po' verdastro, la polenta riusciva di sapore amarognolo, ed essi la rifiutarono come restituzione di altro che aveano imprestato a tale famiglia, preferendo quel poco avuto darlo ai majali, che pure non lo mangiavano ».

Ma la misera famiglia, pur di mangiare, dovette adat-

tarsi al pessimo cibo; unica se ne astenne la madre, puerpera da pochi giorni, alla quale, per buona costumanza del luogo fu vietato, o assai limitato l'uso della polenta.

« Nè il medico seppe presto del fatto, giacchè nessuno ne lo avvertì, nè la famiglia si accorse subito del danno, se non fosse per disturbi, gastrici o intestinali, che essendo frequenti nella gente di campagna, non diedero sul principio alcun pensiero.

« Sulla fine del verno però e nella successiva primavera, i disturbi si fecero più gravi, l'epidermide delle mani anche dei ragazzi e delle ragazze si screpolava, si pronunciava il deperimento e la prostrazione, e fu allora che si ricorse al medico, il quale riscontrò i caratteri della pellagra. Il padre, forse perchè avea mangiato di quel grano in maggior quantità, incominciò anche a soffrire perturbamenti nelle funzioni cerebrali; che se coll'uso dei bagni e della dieta ospitaliera migliorò nell'estate, nell'inverno successivo ricadde così gravemente, che dovette essere ricoverato al manicomio di Brescia, dove è ancora degente. La madre, che, come si disse, non fece uso della polenta avariata, ma pure ne mangiò dell'altra sana in seguito, avuta a prestito da una parente, non ebbe, nè ha sofferto, alcun disturbo.

« Il caso presenta ben poco di particolare, e di consimili possono sempre cadere sotto l'osservazione del medico di campagna; ma il fatto di non avere la madre mangiato del mais guasto, e di essere rimasta immune dal male, pare così caratteristico ed eloquente da doverlo proporre alla pubblica considerazione ».

Non per questo il d.r Anselmi si propone di portare giudizio assoluto sulle teorie riguardanti l'origine della pellagra, che ancor si dibattono; tanto più che si potrebbe notare la pochezza di particolarità e sulla descrizione del mais usata, e sullo svolgimento della malattia, tardi conosciuta, perchè in genere le famiglie dei contadini sono schive e

paurose di riferire al medico le relazioni coi loro padroni, almeno fino a che ne dipendono. Ad ogni modo sarebbe lieto se le sue parole servissero a far meglio conoscere come vivono, e come talvolta sono trattati gli abitanti di campagna.

« Pellagra e miseria, si può dire, vanno sempre insieme. Di ciò non hanno dubbio vari signori del luogo, che possono vantarsi di avere fra i loro lavoratori pochi pellagrosi. Ma anche fra i contadini meglio trattati la polenta è tutora il principale alimento; solo i padroni hanno cura che il mais consegnato sia di buona qualità, e raccomandano che un pasto al giorno sia fatto con paste di farina di frumento; nelli anni che vanno bene si aggiunge un bicchiere di buon vino, almeno per gli uomini. Invece, se l'annata è scarsa e cattiva e peggio se tali si susseguono, come avvenne il 1889-90, allora le cause del male si fanno più gravi e molteplici. Le biade coll'eccessivo umido, e colle tempeste, di rado maturano bene, oppure acquistano facilità di alterarsi per fermentazione od altro. I contadini possiedono minori mezzi di potere al mais aggiungere un companatico che sia più nutriente; nè i padroni si sentono di largheggiare in provviste; e poi manca od è di cattiva qualità il vino che nei nostri paesi è una risorsa non comune.

« Ecco, esclama l'autore, come non sarebbe il mais guasto l'unica origine della malattia, ma quel complesso di cause che chiamasi miseria.

« Però è un fatto che le due teorie che prendono le mosse da punti apparentemente molto lontani, in grazia del progresso immenso che fecero nelli ultimi anni, gli studi sulle cause delle malattie, ne' loro risultamenti si sono per amore o per forza molto avvicinate.

« Allo stato attuale della scienza, quasi tutte le malattie si ritengono causate o dai germi o dai loro prodotti, ed è ben difficile escludere che da essi, o più facilmente da questi ultimi, come pare dimostrato, non abbia origine la pel-

lagra. Questa parrebbe anche malattia di esaurimento, tanto è vero che guarisce o scema talvolta con una dieta sana e nutriente; ma l'esaurimento solo forse non basta a spiegarla, perchè anche migliorata l'alimentazione per la pellagra, resta sempre la natura infettiva ».

A questo punto il d.r Anselmi evita di bel proposito di addentrarsi in considerazioni più minute sull'indole della malattia parendogli superfluo il ripetere quanto con incontestata autorità e competenza scrissero lo Strambio, il Lombroso, e vanto del nostro Ateneo, il Ballardini che ebbe ad avversario tanto valido come leale il d.r Gemma. Non tralascia però l'autore di insistere nelle considerazioni e raccomandazioni intorno agli alimenti di cui fa uso la popolazione nostra rurale, e ci pare opportuno di seguirlo anche in questa parte del suo discorso, poichè, per quanto ripetuti, i buoni consigli non sono mai vani finchè non siano entrati nella larga pratica e universalmente adottati.

« Parlare di cibo sano e nutriente, come oggi fisiologicamente viene inteso, è un'ironia fra i contadini: essi non arrivano a mangiare relativamente bene che, o da soldati, o all'ospedale, o, dove esistono, nei pellagrosari, che ebbero anche fra noi un zelante apostolo nel d.r Florioli.

« Ma intanto dovremo lasciarli languire per la massima parte? Il male urge, e chiede pronti provvedimenti, che per quanto non siano radicali per la pellagra già contratta, basterebbe che aiutassero a decidere definitivamente quale sia il migliore mezzo pratico per opporre una diga all'invasione del male.

« In altre parole; dobbiamo noi eliminare del tutto il mais, o può bastarci che il mais somministrato sia di buona qualità, ben essicato e ben cotto, alternandolo all'occorrenza con altri prodotti? Ora il fatto che si è considerato mira precisameute a questo: poichè se quel tal contadino ed i suoi figli non avessero mangiato mais guasto, certo non sa-

rebbero stati colpiti dalla pellagra, come non ne fu presa la madre, che pure in seguito fece uso di polenta, trovandosi nelle stesse condizioni di miseria.

« Certo sarebbe troppo ardito e difficile pretendere una riforma nell' alimentazione dei contadini cosi radicale com' è l' abolizione completa di un prodotto che ci offrono con profitto le nostre campagne; sarebbe tuttavia per ora grande beneficio il moderarne e regolarne l'uso, ed il renderlo esente da ogni effetto nocivo.

« Per il che, prima di tutto, dobbiamo bandire il mais guasto o alterato. Il male che da esso può derivare, quantunque dovrebbe essere già per istinto riconosciuto, pure bisogna ancor più efficacemente farlo conoscere; ed a ciò devono contribuire i medici, e specialmente gli ufficiali sanitari. Una volta convinti anche i contadini di questa verità, sarà più facile che loro stessi, che ne risentono il maggior danno, si diano ogni cura di procurarsi e conservare il mais sano ed innocuo.

« I proprietari ed i comuni devono dalla loro parte procurare mezzi, perchè con poca spesa e comodità, ognuno possa essicare il proprio grano, sia migliorando le aje ed i siti di conservazione, sia costruendo pubblici essicatoi, il vantaggio dei quali fu pur riconosciuto dal Ministero di Agricoltura, che indisse per essi un concorso internazionale fin dal 1886.

« Ma non basta ancora. Volendo che il contadino non solo viva sano, ma forte e robusto, dobbiamo fare in modo che al mais, il quale da solo è ben poco nutritivo, vengano commiste sostanze che contengono maggior quantità di principii albuminoidi, ed a ciò servono in molti luoghi i forni Anelli, nei quali la farina di frumento si unisce a quella del mais; nel Friuli i forni rurali cooperativi, descritti dall' ing. Manzini al Congresso di Padova, coi quali si può avere buonissimo pane di frumento a 30 centesimi al kilogr, e anche a meno; buonissima prova hanno pur fatta le Cucine economiche.

« Là dove sono bene avviate queste istituzioni, la pellagra, se non è scomparsa, ha subito una diminuzione notevolissima e vi ha quindi speranza che venga allontanata del tutto.

« Contentiamoci, quindi per ora, di generalizzare e diffondere questi precetti, che non urtando contro alcuna teoria, offrono rimedi profilattici certamente utilissimi, e con spesa molto modesta, per cui tutti i Comuni dovrebbero adottarli. Diffusane generalmente l'applicazione, noi avremo anche un mezzo sicuro per definire completamente il problema che attirò tanto studio e tanto lavoro da parte di chi con sapiente sollecitudine tenta di lenire le piaghe da cui sono afflitte le classi più povere e benemerite della società ».

•

Terminata la notizia del d.r Anselmi, il v. presidente conte F. Bettoni Cazzago, proseguendo colla sua « Storia di Brescia » dice che « se il vescovo Berardo Maggi non fu « *principe,* nè fece atto di tramandare l'autorità dittatoriale « alla propria famiglia, in seno alla stessa però, un altro « uomo di cupide voglie e di non comune valore, ambiva che « quell' autorità non gli sfuggisse, e meditava la soggezione « della patria: quell' uomo era Maffeo Maggi, fratello al ve- « scovo, e che abbiam visto nel capitolo precedente insignito « d' alte cariche municipali in varie città italiane ».

Ad attuare il bieco divisamento egli, traendo profitto della universale commozione in città per la morte di Berardo fece sì che il Consiglio tosto si riunisse, e siccome in quello sedevano per la piu parte partigiani di casa Maggi, facilmente ottenne d' essere surrogato al vescovo nella dittatura, che gli venne conferita non per soli cinque anni, come s' era usato fin là, ma a vita.

Nè contento di ciò, perchè tutta l' eredità del comando lasciata dal fratello rimanesse nella sua famiglia, brigò ed

ottenne che suo nipote Federico, figlio di Bortolino Maggi, canonico nella cattedrale, fosse dal clero della città e provincia eletto vescovo di Brescia, e in tal modo la somma del potere civile ed ecclesiastieo tornò in sue mani. A tal proposito il conte Bettoni fa osservare come l'Odorici sbagliasse nel darci Federico Maggi a soli tredici anni in quel tempo, e figlio di Maffeo stesso, ciò che è contradetto da tutti i documenti, Ma di esso si riserva a parlare più diffusamente nel progredire della sua Storia, e torna ora a Maffeo.

« Egli, non appena rassodato nel potere sulla città e pro-
« vincia, posta mente a quanto s'andava da qualche tempo
« agitando al di là delle Alpi, agitazione che finì coll'assas-
« sinio d'Alberto d'Austria e coll'esaltazione al trono d'Ar-
« rigo VII di Lussemburgo, previde con rara perspicacia che
« non andrebbe guari che il nuovo imperatore avrebbe tron-
« cato il lungo abbandono delle cose d'Italia e vi sarebbe
« sceso a far rivivere i diritti dell'impero. Pensò quindi che
« avrebbe risentita l'influenza ghibellina da presso, cioè collo
« stesso imperatore entro i confini, e che tale influenza
« sarebbe riuscita più acconcia a sorreggere i vagheggiati
« suoi propositi di dominio su Brescia, che non l'influenza
« guelfa intesa invece a favorire libertà e indipendenza co-
« munali ».

Per questa ragione si staccò Maffeo dalla fazione guelfa e si chiarì per la ghibellina, e così più facilmente si pose in grado di sorvegliare i fuorusciti capitanati da Tebaldo Brusate, l'avversario più pericoloso perchè di grande valore e amatissimo dal popolo e di famiglia potente pei vasti dominii tanto sul bresciano che sul bergamasco, e parente alla casata dei Brusati che in quel tempo grandeggiavano in Novara.

« Se non che tutti codesti destreggiamenti che, secondo
« Maffeo, doveano assicurargli il dominio su Brescia, e faci-
« litargli il disegno di trasmetterlo qual principato alla sua

« famiglia, minacciavano di svanire per una causa impre-
« veduta. Arrigo VII, voglioso di cingere la corona imperiale
« in Roma, si apparecchiava a scendere in Italia, e per pro-
« piziarsene le popolazioni bandiva di scendervi da pacifi-
« catore delle fazioni più che da sovrano, in modo che verso
« lui volgevano confidente lo sguardo vincitori e vinti, tra
« i quali Tebaldo e i suoi compagni, che dopo sì lungo esilio
« ardevano di rimpatriare, Maffeo divinò e temette, a buon
« diritto la conseguenza dell'indulgenza imperiale verso i
« suoi nemici ».

Ad aumentarne i sospetti avvenne anche l'incontro di Tebaldo coll'imperatore, che il cc: Bettoni vorrebbe accadesse in Novara, e la cordiale accoglienza del sire per il profugo, sicchè decise di attendere Arrigo in Milano e colà manifestargli il suo animo contro i fuorusciti bresciani, e, specie, contro Tebaldo. Ciò avvenne in fatti, ma per quante calunnie, come desumesi dal Carminati, Maffeo spargesse sulla fama del Brusato, l'imperatore non piegò a modificare il suo divisamento e volle che tornassero gli esiliati in Brescia. Per la quel cosa il Maggi abbandonò il comando della città, o secondo il Muratori, ne fu deposto e surrogato nel comando dal vicario imperiale, il conte di Castelbarco. Contuttociò Maffeo non ristò dal tentare una riscossa. Fattosi intrinseco del Castelbarco, lo persuase a tendere un agguato a Tebaldo e ai suoi; lo invitò coi compagni a palazzo e colà li trattenne prigioni, ma il tradimento scoperto, fece sorgere in armi gli amici guelfi che scacciarono le soldatesche imperiali e i ghibellini e liberarono Tebaldo, proclamandolo principe di Brescia, o meglio, Dittatore.

« Il dado era gettato: da quel momento ogni patto col-
« l'imperatore era infranto, e da quel momento incomincia
« il grandioso periodo storico della guerra tra l'impero e
« Brescia, perchè sola a sostenerne la collera e la vendetta,
« guerra che ebbe il suo epilogo nel memorando assedio che
« stiamo per descrivere.

« L'imperatore, mentre succedevano i fatti sovradetti, « erasi tolto da Milano, ove in causa di taglie imposte alla « popolazione erano scoppiati gravi subbugli e riaccese le « lotte tra Torriani e Visconti, e si era diretto a Cremona. « Giunto colà, e conosciuta l'insurrezione bresciana, citò « alla sua Corte i ribelli, intimando che fossero riammessi « in città i ghibellini, donde erano fuggiti, ma nè Te- « baldo, nè i suoi obbedirono. Narrasi che allora Arrigo si « affacciasse ad un balcone del palazzo in Cremona dal quale « scorgevansi le nostre colline, e che, fattasi cingere la spada, « la traesse dalla guaina a metà, maledicendo Brescia e mi- « nacciandola de' suoi castighi.

« Il giorno 19 di maggio 1311 in fatti s'addensava in- « torno alla città l'esercito imperiale rinforzato – solita ver- « gogna nostra – da schiere italiane; le ghibelline milanesi, « quelle di Vercelli, di Como, di Bergamo, di Tortona, di « Verona, di Trento, di Lodi, di Cremona, di Pavia, di Novara, « di Asti, e quelle guidate dai Della Scala di Verona, dai « Bonaccolsi di Mantova, e dai Maggi coi loro aderenti. La « tenda imperiale fu innalzata nel campo detto *Prato del* « *vescovo* a sud-est della città, ove poco fa si eresse il gran- « dioso pio ospizio detto della *Provvidenza*. Tutto il restante « ambito della città fu circondato dalle soldatesche imperiali « capitanate dal fiore della nobiltà germanica e italiana, tra « la quale notavansi i conti di Savoja, i Colonna, i Saluzzo, i « Del-Carretto, i Monferrato, nonchè, tra gli stranieri, i conti « di Fiandra e il Delfino di Vienna. Compivano il numerosis- « simo seguito dell'imperatore Arrigo e dell'imperatrice Mar- « gherita, vescovi, cardinali, cortigiani e dame addette alla « corte della sovrana ».

A scongiurare quel grande e imminente pericolo, ven gono poi descritti gli armamenti e le opere di difesa, o innal- zate di nuovo, come il fortilizio della Maddalena, o rinforzate dai cittadini con formidabili macchine di guerra. Narrasi l'as-

salto dato dagli imperiali al forte della Maddalena difesa strenuamente da Emerico Lavellongo, finchè esso ucciso coi suoi, cadde in mano degli assalitori e dei fuorusciti bresciani. Ma per breve tempo, chè i Rivieraschi, ripresero poco dopo il forte che rimase come valido sostegno per il rivettovagliamento della città dalla valle Sabbia e dalla Riviera del Garda. Il conte Bettoni opina, a tal proposito, riferendosi alla sua Storia della Riviera di Salò, che quei Rivieraschi fossero i dipendenti delle vaste possidenze vescovili poste sul Garda, che aveano sempre seguita la fazione guelfa, in confronto de' compaesani sempre avversari di Brescia per rivalità di giurisdizione tra le due contrade.

« Iniziata così felicemente la guerra per gli assediati, si « protrasse tra continue avvisaglie per un mese circa senza « importanti risultamenti da alcuna parte. Ai 19 di giugno « (1311) perciò l' imperatore decise assalire la città dal lato « dei colli, e le sue schiere mossero contro le poderose trin- « cee che li proteggevano. Tebaldo v'accorse, si pugnò d'ambe « le parti con accanimento, sinchè gli imperiali dovettero « abbandonare l' impresa, e ridursi negli accampamenti. Ma « tale e sì segnalata vittoria degli assediati fu funestata da « una grande sciagura. Tebaldo nell' ardore e nel supremo « momento della pugna si era con una mano de' suoi, spinto « tra i nemici, ma, incespicatogli il cavallo, fu travolto nella « caduta, e ferito in varie parti, rimase prigione degli im- « periali che indietreggiarono e che lo trassero dinanzi ad « Arrigo. Non è a dirsi quanto il sire ne giubilasse, argo- « mentando dalla cattura del gran capitano la sollecita resa « di Brescia, e il Malvezzi racconta come l' Imperatore gli « imponesse di scrivere ai propri concittadini, se volea salva « la vita, esortandoli a piegarsi alla sua volontà e a cessar « dall' armi. Ma Tebaldo, lungi dall' obbedire alle lusinghe « e alle minaccie d'Arrigo inviò ai suoi eccitamenti a difen- « dersi, sicchè egli inferocito, rinfacciatogli l'antica amicizia,

« lo fece barbaramente trascinare pel campo da imbizzariti « cavalli finchè fu morto e poscia ne fece appendere la salma « ad una trave in faccia agli spaldi. Alla qual vista, soggiunge « il citato cronista, i Bresciani furibondi trassero alle carceri « ove stavano rinchiusi i prigionieri imperiali, e trucidatili, « li alzarono sulle macchine da guerra a vendetta e a ter- « ribile spettacolo dell'inimico.

« La morte di Tebaldo che per singolari virtù assurse « alla gloria degli eroi dell'antichità, fu invero per Brescia « una immensa sventura, ma non ne smarrì il coraggio, chè « anzi la smania di vendicarla e l'odio la resero più formi- « dabile all'inimico nel restante periodo di quel glorioso « assedio. Di lì a pochi giorni in fatti, gli assediati medita- « rono una grande sortita per rompere la cerchia che tuttodì « andava stringendosele intorno, e per tentare la distruzione « delle macchine da guerra onde era tutto irto il campo « nemico. Nella notte adunque del 25 giugno (1311) usci- « rono i cittadini da varie parti e dato mano alle fiaccole « posero il fuoco alle macchine degli assedianti, uccidendone « assai nel sonno e catturandone altri moltissimi che truci- « darono in espiazione della morte del loro Tebaldo ».

Qui giunto il vice-presidente si chiede se possa, o no, ritenersi per vera la notizia data da frate Bartolomeo, vissuto dal 1343 al 1390, che in questo assedio i Bresciani usassero per primi armi da fuoco, le *bombarde,* notizia che diede origine a lunghe e dotte dispute tra vari letterati bresciani, Andrea Zambelli, il Bravo, il Lechi e l'Odorici, e che da ultimo sostenuta come vera dall'egregio nostro socio, il capitano Quarenghi, in una sua dissertazione intitolata « Le bombarde a Brescia nel 1311 » e in un'opera pregievole la « Tecno-Cronografia delle armi da fuoco italiane ». Esposti gli argomenti dei succitati autori e specie del Quarenghi, il conte Bettoni non se ne persuade e inclina a ritenerli non abbastanza efficaci per rendere certo un avvenimento, come

questo, della più alta importanza storica. A lui impone il silenzio di tutti i cronisti bresciani, compreso il Malvezzi, che di questo assedio diedero i più minuti particolari, intorno al nuovo argomento da guerra, e gli impone ancor più la mancanza delle *bombarde* nell'elenco delle macchine da assedio che si trovavano nell'arsenale del Comune di Brescia, due soli anni dopo, cioè nel 1313; elenco che il Bettoni pubblicò nelle conferenze all'Ateneo dal titolo « Gli ordinamenti del Comune bresciano » tratti dagli statuti del sec. XIV.

« Ed ora ci domandiamo, soggiunge egli, è possibile e « ragionevolmente credibile che in quell'elenco non si faccia « parola di un istrumento da guerra, dato esistesse, stru- « mento che, secondo il Quarenghi (che non ci pare inter- « preti giustamente il Malvezzi) avrebbe operate meraviglie « durante il famoso assedio, e che a quell'istrumento sin- « golare non s'avesse pensato a dare un nome proprio? Non « esitiamo a rispondere negativamente e torniamo a ripetere « che finchè non sorgano prove più convincenti, riterremo « come falsa la notizia recataci da frate Bartolomeo ».

L'assedio intanto non si era allentato, malgrado il valore e la resistenza dei cittadini e malgrado la sortita vittoriosa di cui fu fatto cenno, anzi « si faceva più infesto ad « ambe le parti per i calori d'una state bruciata, e per la « peste che serpeggiava nel campo imperiale e ne' sobborghi, « dalla quale malattia fu tocca la stessa Imperatrice, che, « rifugiatasi a Genova, poco stante vi morì »:

« Così passò tutto il luglio e gran parte dell'agosto in « continue incertezze di sorprese, di sortite, di piccoli scontri « senza grandi risultamenti, sinchè Arrigo ai 20 di quel « mese rinnovò l'assalto delle fortificazioni de' colli con tutte « le forze di cui disponeva. In quel dì si pugnò dall'alba « al tramonto con indescrivibile furore d'ambo i lati: le « fortificazioni furono prese e riprese più volte: la strage fu « grande, ma la notte calò lasciando la vittoria ai cittadini ».

È per quella nuova vittoria l'assedio si sarebbe ancora di molto prolungato se il Cardinale del Fiesco che insieme ad altri prelati stavano a campo coll'Imperatore, non si fosse offerto paciere ai contendenti e non avesse ottenuto l'adesione alle sue proposte di concordia da ambe le parti.

Conclusa la pace, Arrigo entrò in Brescia, preceduto dai grandi dignitari e principi, e prelati, ma volle entrarvi per la breccia, come avea giurato, breccia che fu aperta a Canton Mombello. Quest'atto di tracotanza fu seguito da altri, quale lo sfregio delle statue che ornavano la città, ciò pure a tranquillare la coscienza del monarca che avea giurato di far tagliare il naso a tutti i Bresciani; e l'imposizione di una taglia di settanta mila fiorini d'oro. Dopo di che, postergati i patti offerti ai cittadini dal Cardinale del Fiesco a nome d'Arrigo, dal verone del Palazzo dal Comune bandì un editto che per ironia chiamò atto di clemenza. Con quell'editto l'Imperatore garantiva bensì la vita e la libertà personale dei cittadini, ma ordinava la distruzione delle fortificazioni, delle porte e delle case-torri de' nobili ribelli. Toglieva al Comune il mero e misto impero; il diritto di promulgare statuti, leggi, consuetudini, e confiscava i beni comunali e di privati che avessero combattuto contro l'Impero.

« Questa sentenza, soggiunge il conte Bettoni, che l'O-
« dorici credette dapprima rimanesse ineseguita, per più ac-
« curate indagini del Wüstenfeld e del Bentham è ormai
« certo fosse invece spietatamente attuata, sicchè fu in quel
« tempo, come abbiam notato nel capitolo dell'« Edilizia
« medioevale bresciana » che la nostra città ebbe a mag-
« giormente soffrire, e fu in quel tempo che moltissime abi-
« tazioni nobiliari e torri annesse furono o totalmente o in
« gran parte ruinate ».

Sbramata l'ira nella feroce vendetta, Arrigo volse le sue schiere a Roma, dirigendosi per Firenze, ove lo invitava ca-

lorosamente Dante « tanto era in que' tempi ristretto il concetto italiano d' indipendenza anche tra i più grandi ingegni e i più eminenti cittadini ». A Brescia l' Imperatore lasciò un Vicario, ma colla sua partenza l' autorità svanì, e ben tosto tutto tornò all'antico; le fazioni rinacquero, i dissensi ripullularono, e ogni dì più s' avvicinava l' estremo periodo della libertà del Comune.

« La breve sosta dell' Imperatore nella nostra città, dal 19 « settembre al 2 ottobre, non si conciglia colla notizia ri- « petutaci da quasi tutti gli storici, che egli, stupito della « resistenza incontrata e della vastità del territorio bresciano, « esclamasse — Brescia non è una città, ma un regno — e « ordinasse un censimento degli uomini atti alle armi, dai « 18 ai 60 anni, censimento che avrebbe determinato il nu- « mero dei combattenti in 136,000. Chi consideri in fatti le « difficoltà che doveano in quel tempo opporsi all' attuazione « di quell' ordine imperatorio: la brevità del tempo; lo scom- « piglio della provincia; la dispersione de' cittadini, vinti ma « non domi, esiterà ad accoglierlo come autentico, e con noi « lo rigetterà nelle leggende inverosimili ».

Il conte Bettoni promette, chiudendo per oggi la sua narrazione, di presto proseguirla con un nuovo capitolo « sugli ultimi tempi del Comune bresciano ».

Adunanza del 10 luglio.

Legge il Socio Avv. Santo Casasopra l' annunciata memoria: *Riforma del processo davanti al Pretore.*

Dopo aver esordito dimostrando la capitale importanza dei soggetti giuridico processuali, il conferenziere entra in argomento colle seguenti considerazioni, che trattandosi di materia d' indole delicata e nella quale la sostituzione di parole potrebbe per avventura portar seco alterazione nei

concetti, testualmente riproduciamo quale nelle sue parti più importanti fu riassunta a cura dello stesso autore.

« Il legislatore nostro, basandosi alla maggiore o mi-
« nor importanza della causa, desunta principalmente dal
« valore, accolse due procedure d'indole differente, una per
« le cause di maggiore entità, nella quale è tracciata,
« precisa la via dell'istruttoria, havvi sentenza per ogni
« mezzo di prova od incidente qualunque, iscrizione a ruolo,
« conclusioni riassuntive, costituzione di procuratore, di-
« scussione orale e vien costituita dal processo formale e dal
« sommario, di poco scostantesi da quello per accorciamento
« di termini e semplificazione di forme; l'altra vien costituita
« dal processo innanzi ai pretori nella quale non riscontrasi
« nè iscrizione a ruolo, nè chiamata regolare ed ordinata
« della causa, nè udienza propriamente detta, nè disciplinata
« discussione orale, nè obbligo di procuratore esercente e
« inscritto all'albo. Questo, a mio parere, arieggia al tipo pri-
« mitivo romano, di cui alla 1ª Legge delle XII tavole, pel
« quale il semplice — *in jus te voco* — anche orale teneva
« luogo di citazione e le ragioni ed eccezioni venivano all'in-
« grosso esposte dalle parti in persona, ma mutati tempi e
« costumi, non raggiunge, a di nostri, come vedrassi, l'ef-
« ficacia del processo d'allora.

« Il legislatore credette di avere, da qualunque lato si
« prenda la cosa, risposto alle esigenze del vero, imperocchè,
« essendo sempre viva la questione se meglio conduca ad
« esito soddisfacente l'abbondanza delle formalità, o il solo
« convincimento del giudice non da queste sorretto, col pre-
« sentare tutti e due i tipi riservando però il più rigoroso
« dove maggiormente abbondano le processuali garanzie e
« cautele, alle cause di maggiore entità e prescrivendo il
« meno formale per quelle di più scarsa importanza, nelle
« quali perciò, il danno di un'ingiusta sentenza non potrebbe
« riuscire rovinoso, teneva per fermo di avere, sotto ogni

« aspetto, assicurata la retta amministrazione della giustizia.

« Pareva eccletismo, teoria del resto pregievolissima, ma « nella sostanza era invece scetticismo bello e buono pe- « rocchè nel mentre si accennava a voler schiumare il mi- « gliore, di amendue i sistemi, si adottavano poi tutti e due « evidentemente disperando di poter conoscere quale fosse « da preferire. E di certo non era eccletismo, perchè il « riconoscere cosa buona il processo formale per una causa « d'importanza ed applicarne invece un altro d'indole e « natura diverso, per una di minor valore, riusciva palese « ingiustizia ed assoluta contraddizione amenochè non si « volesse considerar lecito, in pieno mezzogiorno delle idee « democratiche, così di soppiatto, aprire il varco ad un « tirannico privilegio per le maggiori ricchezze.

« Ma lasciamo andare tutto questo, fatto stà che noi « abbiamo un processo pretorile con assai minori formalità « di quelle che si esigono avanti ai Tribunali; accettiamolo « per un momento cotesto processo pretorile come dettato « da buonissime intenzioni del legislatore. Vi risponde esso? « Ci permette, infatti, di raggiungere il *suum cuique*, di ren- « dere alle parti contendenti sempre la rigorosa giustizia?

« Non in ogni caso.

« Ei lascia il varco a moltissimi inconvenienti e si scosta, « talora, d'assai dai confini impostigli dal legislatore.

« Ci si conceda, all'uopo, di rimontare un po' indietro.

« Ridotta la cosa al semplice, al primordiale; due sono « i sistemi ai quali s'imperna la legislazione in genere; l'uno « s'inspira all'assolutezza del diritto, ne crede possibile la « constatazione e l'attuazione collo studio e col calcolo me- « ditativo Secondo il suo concetto si prescinde in gran parte « dall'utilità sociale, si guarda al diritto, considerato come cosa « sacra, anzi quasi divinità cui il sociale consorzio dovero- « samente convien che s'inchini quasi a legittimo figlio della « morale, per diverse vie, da religione e natura, agli uomini

« imposta. Ed esso, pertanto, subordina l' unione sociale al « diritto.

« L' altro stima il diritto soltanto perchè fattore della « unione sociale e però all' utilità di questa onninamente « lo sottopone, in modo che, secondo le esigenze sue abbia, « o, non abbia vigore ed attuazione.

« Non è difficile rinvenire la genesi di cotesta distin- « zione, qualora si pongano allo studio le opere dei filosofi « precedenti o contemporanei all' attuale rivolgimento po- « litico-sociale, la cui marcia, talora trionfale come a Marengo, « talor disastrosa come a Waterloo, pur tuttavia, sempre « procedente e progressiva, incomincia colla rivoluzione fran- « cese. I filosofi che, dal più al meno, ammisero in un modo « o nell'altro, o come ipotesi o semplice punto di partenza « del ragionamento, o come vera realtà, uno stato extra- « sociale in cui tutto era di tutti e il consecutivo roseo patto « sociale, quali furono ad esempio Rousseau, Hobbes, Kant, « Scelling, Ficte, ecc. ecc. sono discepoli della seconda scuola; « i filosofi eminentemente cristiani da S. Tomaso d'Acquino, « a Gioberti, a Rosmini, sono maestri della prima teoria.

« Il Legislatore austriaco fu piuttosto dell' avviso di « questi ultimi, quello francese del parere degli altri; però « distinzione siffatta non è assoluta, nè costante, trovandosi « nella legislazione austriaca dispositive alla prima allac- « ciantisi e nella francese altre dipendenti dalla seconda. E « questo in genere; nella specialità della giudiziaria proces- « sura, tanto per l' una quanto per l' altra legislazione, la « cosa è più netta e chiara, poichè in quella austriaca l'aver « stabilite prove vincolanti il criterio del giudice quasichè « s' avesse già trovata e sicura in mano la chiave del vero; « l'aver provveduto a che il giudizio d'Appello sia soltanto « revisione del giudicato di prima istanza, indizio non falli- « bile del volersi diligente ed insistente ricerca della giu- « ridica verità e studio piuttosto profondo del diritto; l'aver

« esclusa l'oralità ordinaria e pur troppo fortunata mezzana « di argomenti sentimentali a scapito, bene spesso, degli « intellettuali ai quali soltanto compete vera efficacia negli « studi giuridici; l'aver riservata l'onorevole carica di Pre- « tore al Giudice di Tribunale d'ordinario coi capelli grigi « e quindi presumibilmente provetto nella giurisprudenza; « l'aver escluso dal foro pretoriale gli empirici quali si « ritengono i non laureati o licenziati in legge ammetten- « dovi soltanto gli avvocati patrocinanti; l'aver fatta quasi « gratuita l'amministrazione della giustizia ecc., dimostrano, « mi pare, in quanta stima anzi dirò venerazione, il legisla- « tore avesse il diritto, dimostrano chiaro e netto che tra- « luceva innanzi alla mente sua la bella e poetica lusinga « di poter raggiungere, o, avvicinare d'assai la verità giu- « ridica assoluta, la quale forse, e non a torto, al legislatore « francese sembrò un mito avente sua dimora in un inac- « cessibile Olimpo.

« E infatti cotest'ultimo si attenne al tipo opposto, al « duplice giudizio sopra un unico atteggio, sostituì i due « processi con due autonome sentenze e con facoltà di nuove « prove in Appello necessaria conseguenza questa dello avere « tutto il criterio del decidere consegnato al semplice con- « vincimento del giudice.

« Io credo si dirigesse così non perchè fosse coi filosofi « aprioristi ed ideologici precedenti l'ottantanove convinto « esser la prima cognizione la più sicura e veritiera, ma « semplicemente perchè riteneva di avere, con ciò, più rapida « l'attuazione della giustizia, la qual cosa tornava a seconda « dei precetti della scuola utilitaria, in principio di secolo « già fiorente.

« Non oso discutere a fondo quale dei due sistemi sia « il migliore; hanno, a mio debole avviso, tutti e due i loro « vantaggi e i loro inconvenienti. Col sistema austriaco può « forse tentare un passo più lungo la scienza, ma corre

« anche pericolo d' errare assai di frequente. Nè questo è « gratuito asserto.

« Giusta le leggi ideologiche, prima si vede, poi si riflette « intorno a quanto che si vede e se ne giudica infine. Nella « prima operazione, aderendo la cosa, senza interstizio alcuno, « immediatamente, alla mente nostra, l'errore è difficile; più « facile nella seconda nella quale, per poter giudicare, con- « vien lasciar luogo al frapporsi dell' ipotesi contraria, non « solo, ma ben anche alla possibilità di un diverso giudizio. « Ricevuta la prima impressione del fatto, il giudice è più « sicuro di quando, per volervi rifletter sopra, mette egli « stesso in dubbio, o, ben anche, mentalmente, annulla il « percepito. Ed ecco perchè dico che il giudice austriaco, il « quale ha maggior campo a riflettere e considerare, può « più facilmente, cadere in errore. Cotesto pericolo dimi- « nuisce però quando vi sieno giudici assennati, vecchi e « pratici del foro e, forse è per questo che l'organizzazione « giudiziaria austriaca aveva, si può dire, per propria divisa, « il sapiente motto: — pochi giudici, ma buoni e conve- « nientemente pagati —. Ed essa poi poteva, cotesta par- « simonia di giudicanti, agevolmente realizzare, avendo adot- « tata la massima della scrittura nelle forensi attitazioni e « delle due sentenze sopra l' unica causa sì che, potendo « gli atti essere spediti da un luogo all'altro anche lontano, « non era necessaria la frequenza di Tribunali e di Corti « d' appello a noi invece imposta dal contrario sistema dei « due processi col relativo sviluppo di nuove prove in ap- « pello e della oralità e pubblicità del dibattimento.

« Col sistema francese capo-stipite della legislazione « nostra, la scienza, a mio parere, non ha gran che d' at- « tendere dai giudicati, essa rimane nel suo vero adatto « ambiente costituito, in modo esclusivo dalla scuola dove « soltanto si tratta di teoria indipendentemente dalla pratica, « ma in concambio profitta di più la utilità sociale riuscendo

« i litigi più brevi, essendo la giustizia più pronta, taglian-
« dosi corto sui sempre inquietanti rapporti contenziosi.

« Siffatto spediente e l'aver piuttosto una sentenza pronta
« che sapiente fu, mi sembra, la lodevole intenzione del
« legislatore francese ed anche del nostro, ma, a dir vero
« non si ottenne sempre l'effetto e specialmente e princi-
« palmente nel processo davanti al Pretore che appunto si
« sperava il più breve, il più rapido, quello insomma nel
« quale più speditamente dovesse la parte in causa otten-
« nere giustizia.

« Quivi la brevità dei litigi rimase assai spesso un pio
« desiderio e l'imperizia degli applicatori della legge e la
« astuzia e la malafede dei contendenti, aprirono, sovente,
« il varco alle lungaggini, alle tergiversazioni.

« Che il legislatore volesse la maggior brevità possibile
« nel processo davanti al Pretore, l'ebbe a credere anche
« il Borsari chiarissimo espositore e commentatore del codice
« di procedura civile nostro e lo accenna nelle osservazioni
« generali precedenti il capo relativo esprimendo poi, sia
« colà che in varie chiose, dubbio se l'effetto abbia, o, meno,
« corrisposto alle intenzioni. E ce lo insegna inoltre assai
« chiaramente l'art. 415 c. p. c. dove esplicitamente si impone
« al convenuto di dare la sua risposta alla stessa udienza
« indetta colla citazione, la qual risposta, vi si dice, po-
« trà essere anche orale e sempre sommaria e dove si con-
« cede una sola proroga quando questa sia resa indispen-
« sabile per poter raccogliere i materiali occorrenti. Ce ne
« convince il fatto che, come accertò la Giurisprudenza, egli
« è specialmente nel processo pretorile che si può invocare
« la benefica dispositiva dell'art. 37 c. p. c. concedente la
« volontaria comparsa delle parti in luogo della citazione a
« mezzo dell'usciere. E l'altro che soltanto davanti ai Pretori
« può verificarsi la citazione per biglietto e in carta semplice,
« facilitazione costituente un chè di mezzo tra la comparsa
« volontaria sovra accennata e la citazione formale.

« Per essere di cosifatta intenzione del legislatore a pieno « persuasi, basta osservare inoltre che all'art. 416 c. p. c., « si vollero difese orali sommariamente riferite nel verbale, « la qual cosa, senza dubbio, significa dover essere esse « riassuntive e brevi in modo da non occupare nè spazio « nè tempo considerevoli; e che, nel susseguente viene im- « posto al Pretore l'obbligo di tentare la conciliazione prima « di lasciar libero varco al litigio, lochè dimostra che se lo « voleva, principalmente, giudice paterno, nella quale opi- « nione deve riaffermarci anche l'essere davanti al Pretore « lasciato libero l'accesso alle parti in persona ed a rappre- « sentanti da esse eletti sebbene non inscritti in nessun albo « di procuratori o d'avvocati.

« Basti considerare che in tutti i mezzi di prova, in tutti « gli atti d'istruttoria, vengono accorciati, notevolmente i « termini vietandosi, inoltre (art. 418 c. p. c.) di prorogarli « più di una volta; e che si cerca di semplificare l'anda- « mento della processura dei mezzi probatori col concedere « p. e. quando non siavi opposizione, l'esaurimento dell'in- « terrogatorio nella stessa udienza nella quale fu introdotto « (art. 424), col permettere la citazione orale dei testimoni « abitanti nello stesso comune nel quale devono essere esa- « minati. Basta, da ultimo, apprezzare come si conviene la « dispositiva dell'art. 420 c. p. c. mercè la quale si tenta « porre argine alla sempre irruente foga di tergiversazione « e defatigamento delle parti accordando al Pretore facoltà « di troncare la causa e di chiuderla quando la creda suf- « ficientemente istruita ed imponendogli inoltre di pronun- « ciar sentenza nella stessa udienza o, almeno, nella prossima.

« Queste disposizioni esclusive del processo pretoriale « dimostrano all'evidenza le intenzioni del legislatore quali « furono superiormente asserite.

« Ma nella pratica si scorge invece siffatto processo di- « ventare spesso più lungo degli altri e, stante l'esorbitanza

« del bollo da L. 2,40 per ognuno dei moltissimi atti, non « dirò dalla pratica, ma si bene dall'abuso forense, auto- « rizzati, per soprasello, il più costoso.

« Non essendovi regolare chiamata di causa, ed udienza « formale e fissa, il Pretore, il quale ignora se e quando « compaiano le parti, si assenta talora momentaneamente « per altri affari del suo ministero e queste, se numerose, « entrano nell'aula a ridosso ed espongono le proprie ragioni « e redigono, per la più spiccia, i verbali talora innanzi al « Cancelliere, lochè rende necessaria la proroga del contrad- « ditorio non essendo presente chi possa, a norma dell'ar- « ticolo 420 c. p. c., troncare la controversia, e la causa « s'allunga.

« Poi giusta la nostra, m'è forza dirlo, difettosa orga- « nizzazione, il Pretore è spesso un giovane da poco tempo « laureato; è naturale quindi ch'egli, vedendosi innanzi una « questione di diritto un po' spinosa, trovandosi di fronte « di frequente avvocati vecchi, pratici nelle forensi cose « e nei quali può, a ragione temere autorevoli censori, esiti « nel pronunciare e, desideri, o anzi, procuri egli stesso un « più ampio sviluppo della causa sperando, così, di vederci « dentro più chiaro e di poter poi architettare una sentenza « sapiente in modo da fargli, per avventura, buon letto « presso chi potrebbe favorirlo e promuoverlo. E la proce- « dura s'allunga maggiormente, e proroghe sopra proroghe, « verbali da L. 2,40 sopra verbali, e cominciata da poco, « essa minaccia di diventare rovinosa valanga di spese, di « attriti e di molestie. Qui poi nelle nostre provincie dove « era entrato nell'animo dei legali, fossero magistrati od « esercenti, il sistema austriaco, l'abuso delle proroghe, il « costume delle lungaggini dovea, nella pratica del foro, « farsi, agevolmente, largo. Quel sistema, come si disse, « ingiungeva al giudice di avvicinarsi al vero giuridico quanto « più potesse piuttosto che limitarsi a dirimere le questioni,

« come, invece sembrava volere la legislazione francese; il « pretesto per tirare in lungo v'era, quindi sempre e, sotto « un certo aspetto, plausibile, dacchè se s' intendeva a tale « scopo, non era poi lecito, col chiudere la causa precipito- « samente, stringere il cerchio intorno ai giudici e agli avvo- « cati togliendo loro tempo e modo di pesare, di conside- « rare, di studiare, se un po' astrusa, la tesi di diritto.

« I primi Giudici di Mandamento e Pretori nostri erano « Giudici e Pretori austriaci passati alle dipendenze del Regno « d' Italia; essi, cresciuti a quella scuola e nell' impossibilità « di mutarsi, perchè oramai vecchi, crearono intorno all'at- « tuazione delle leggi di procedura nuova, un certo ambiente « che Giudici e Pretori sopravenuti, trovandolo comodo, non « credettero utile mutare o modificare nell' indirizzo e così « ne venne che s'allungò di molto quel processo che, secondo « le oneste intenzioni del legislatore doveva essere, invece « il più breve e il meno costoso.....

« E m'è forza soggiungerlo; cotesta contraddizione tra « le intenzioni del legislatore sollecito sempre della brevità « nel processo Pretoriale e il fatto del riuscire esso, in « pratica, spesso, assai lungo, non deve ritenersi di poco « momento anche nell' interesse pubblico. Oltre l'offesa del « diritto il quale negli altri processi ritrova più pronta la « sua attuazione, e solo in questo se la vede tolta ed allon- « tanata dagli occhi e contrastata tutti i momenti, cosa la « quale seco trascina nel particolare, inevitabile il pericolo « della vendetta, della giustizia arbitraria, sua consanguinea, « v' è l' inconveniente di contribuire non poco alla sfiducia « negli istituti giudiziari a ragion risguardati i più impor- « tanti e doverosi dello Stato, la quale, facilmente, si traduce « prima in malumore, inquietudine, poscia in disaffezione « dall'ordine politico attuale, quindi alla fine in odio e, Dio « non voglia in ispirito di ribellione.

« Ma qual legge si potrebbe fare in proposito? Non

« potrebbesi anche presso i Pretori introdurre il processo « sommario di pratica nei Tribunali e nelle Corti?

« È, come vedemmo il valore della causa il criterio pel « quale si distingue il processo pretorile dagli altri due « sommario e formale. Ora trattatisti e commentatori sud- « distinguono poi cotesti due ultimi alla stregua del criterio « semplicità ed urgenza della causa e però dicono conve- « niente il primo nelle questioni presumibilmente poco in- « volute e urgenti, il formale alle complicate e difficili.

« Guardando alla natura ed indole loro, a noi pare di « poter scorgere in aggiunta un' altra nota differenziale.

« Secondo noi il sommario è quello nel quale istruttoria « e discussione si confondono in una sola udienza, il formale « quello nel quale l' istruttoria precede la discussione.

« È essenziale e caratteristico del sommario che ogni « parte esponga le proprie ragioni senza conoscere in pre- « cedenza quelle dell' altra, è essenziale e caratteristico del « formale che ogni atto d' istruttoria, ogni mezzo di prova « possa essere discusso prima dell' udienza definitiva.

« E però mi sembra movimento legislativo non abba- « stanza giustificato l'attuale in quanto vagheggia, nel som- « mario la comunicazione dei documenti e delle scritture « prima dell' udienza onde la parte possa prepararsi a di- « scutervi sopra. Di tal modo, non dirò se lo avvicina, ma « se lo confonde col formale violentandone la natura e « l' indole e dando origine ad un ibridismo sempre e in ogni « caso dannoso.

« Ripeto, carattere del sommario è la pura espositiva, « tocca esclusivamente al Giudice il conoscere, il valutare « l' importanza di questa e cavarne le giuridiche conseguenze. « Se si lascia campo alle parti di, pensatamente discutervi « sopra, sono capaci di cambiarvi il bianco in nero, e il « vantaggio del sommario, che tutto risiede nel lasciare il « Giudice a sè, nella regione serena e pacata dall' intimo

« convincimento inconturbato, nell'evidenza e sicurezza della « diretta cognizione dove non possano far presa i sofistici « ragionamenti dalla passione o dalla miriareggiante retto- « rica escogitati, sarebbe completamente sfumato.

« Ed esso perciò come assai spiccio ed al sicuro dagli « assalti della pericolosa strategia forense si mostrerebbe « particolarmente adatto al foro Pretorile. Se lo si avesse « ad adottare, essendo le cause inscritte a ruolo di spedi- « zione e chiamate a discussione in ragione di priorità e « senza dar tempo al giudicante d'interrompere l'udienza « ed occuparsi d'altro, vi sarebbe maggior ordine e più « brevità e si terminerebbe la vertenza, per lo più, in un « solo dibattimento.

« Si potrebbe obbiettare che il processo sommario è « adatto alle questioni semplici quali vengono dalla legge « specificate e che, presso il Pretore ve ne possono essere « di complicate cui meglio s'attagli il processo meno spiccio « attualmente in uso presso quella Magistratura. Ma, prima « di tutto, se il Giudice abbia un po' di calma e non si lasci « fuorviare dallo schermeggiamento delle parti e si ponga « davanti serenamente e pacatamente lo scopo d'ogni pro- « cesso consistente soltanto nel rilevare il *suum cuique*, pro- « cessi sul serio involuti, assai di rado se ne avrà dinanzi.

« Anche il legislatore nostro non sembra, di tale diffi- « coltà, farsi gran carico, non prescrivendo già, nelle ap- « pellazioni dalla sentenza del Pretore, allorquando, oltre « al nuovo destreggiare delle parti, la posizione potrebbe « essere resa più oscura dall'appellata erronea sentenza, la « continuazione del processo Pretorile (art. 389 c. p. c.) ma « si bene il sommario.

« Del resto per ovviare a tutti i pericoli si potrebbe, « a similitudine di quanto viene prescritto dall'art. 391 c. « p. c. il quale concede ai corpi collegiali di rimettere al for- « male il sommario quando lo credano insufficiente di fronte

« alle difficoltà della causa, demandare al Pretore, in casi « simili, facoltà di rimandare le parti, in via di eccezione, « all'ordinario processo pretorile quale vedesi disciplinato « dall'attuale codice di procedura.

« Ma il Pretore, si dirà, deve tentare anche la conci- « liazione e ciò non si può fare certamente nell'udienza « sommaria, la quale pur sarebbe solenne, occorrendo l'in- « tervento delle parti in persona e una discussione troppo « famigliare ed intima per essère in armonia colla dignità « del momento.

« Io, veramente non reputo disposizione molto saggia « quella che demanda al giudicante il tentativo di conciliazione.

« Sentite le parti nelle loro ragioni ed eccezioni, dice « l'art. 417 c. p. c., il Pretore tenterà di conciliarle; ma « egli allora avrà conosciuto tutto lo stato della questione « e nel dibattito colle parti, riluttanti sempre a rinunciare, « anche in piccola misura, al loro creduto o preteso diritto, « sarà impossibile che, nel tentar di persuadere alla tran- « sazione, non esponga il proprio parere, non lasci travedere « a chi darebbe ragione, a chi darebbe torto, e, in questo caso, « che resta a fare alla parte qualora si veda contrario il « giudice?

« Transigere anche se non ne ha voglia onde non avere, « probabilmente, avversa sentenza e conseguente condanna « nelle spese; transigere anche se non ne ha disposizione « sapendo benissimo che, il giudice, dai propri precedenti « di studi e laurea lusingato a supporsi qualche cosa di più « delle parti inscienti spesso di cose giuridiche e di legisla- « zione, difficilmente si ricrederà, ed avanzata un'opinione, « le assai volte, reputerà del suo decoro il mantenerla a qua- « lunque costo.....

« La dispositiva colla quale si demanda al Pretore il « tentativo di conciliazione figurava nei codici piemontesi « prima della istituzione del Giudice Conciliatore, lodevole

« reminiscenza della legislazione napoletana; essa rimase « anche dopo nel codice di procedura civile andata in vigore « nel 1866, sebbene, stante quel nuovo istituto cui solo « pareva demandato il transigere tutte le questioni, fosse a « ritenersi affatto inutile e ciò per una di quelle inavvertenze « che trovano loro scusa, o, meglio, accusa nella fretta con « la quale volle farsi in Italia l' unificazione legislativa.

« Ebbene, io vorrei esonerato il Pretore dal tentativo di « conciliazione e vorrei questo obbligatorio, per chi si mette « in causa, presso il Giudice Conciliatore; anzi mi parrebbe « bene il prescrivere non poter, presso il Pretore, avvenire « iscrizione a ruolo se non previa offerta del certificato di « non seguita conciliazione.

« Demandandosi al Conciliatore, nei casi nei quali non « giudica, il preventivo obbligatorio esperimento di amiche- « vole componimento per le cause d'ogni valore, oltre evitare « l'inconveniente del quale s'ebbe a discorrere, si avrebbe, « credo, il vantaggio di un maggior numero di transa- « zioni. Siamo tutti uomini, soggetti alle stesse affezioni e « passioni, e, diremo, anche alle stesse debolezze; il Conci- « liatore che, gerarchicamente, è al di sotto del Pretore ed « il quale conosce essere ogni transazione una causa a quegli « sottratta, sarebbe moralmente interessato a dar opera in- « defessa onde queste riescano, lusingandosi per tal modo di « mostrare, se non altro, l'utilità e l' importanza dell'opera « propria e da questa lotta, che, senza dubbio, sarebbe lotta « per il bene, ne scaturirebbe argomento di maggiore tran- « quillità ed utilità sociale.

« Certo che rendendo, di tal modo, obbligatorio il tenta- « tivo di conciliazione per tutte le cause di competenza Preto- « riale, bisognerebbe avere Conciliatori di polso e lena e di « considerevole autorità ed i quali potessero addirittura, essere « generosi, anzi, prodighi del loro tempo, la qual cosa spe- « cialmente nei piccoli comuni sarebbe di difficile attuazione.

« Ma qualora si concedesse una retribuzione, quale si po-
« trebbe avere senza il minimo aggravio dell'erario, coll'im-
« porre una piccola tassa alle parti per ogni conciliazione
« effettuata, certi del resto che di tal modo si impegnereb-
« bero i Conciliatori a maggiormente prestarsi con assiduità
« con efficacia nella bisogna, nei piccoli comuni potreb-
« bero, per avventura concorrere ben anco legali ivi non re-
« sidenti e il sovraccennato pericolo sarebbe scongiurato.

« E sarebbe bene eziandio ingiungere al Pretore di in-
« dossare, all'udienza, la toga come fanno i Giudici di Tri-
« bunale e di pronunciare immediatamente dopo l'audizione
« della causa ».

Qui l'avvocato Casasopra si dilunga alcun poco a giustificare con varie argomentazioni cotest'ultima proposta e circa al far obbligo al Pretore di pronunciare immediatamente dopo la discussione, soggiunge:

« Che vi può essere di contrario a cotesta tesi?

« Le sentenze, non potendo essere ponderate ed elabo-
« rate, non saranno forse eleganti, ma se il punto di que-
« stione sarà colto giusto, se il *suum cuique* sarà messo in
« chiaro e giustamente attribuito dalla sentenza, le esigenze
« della giustizia saranno soddisfatte e ciò sarà quanto di me-
« glio si possa ottenere.

« L'unica obbiezione in proposito sarebbe che il fatto
« può essere involuto in modo da richiedere tempo e studio
« per rilevarlo. Ma se il fatto della causa è involuto e le
« parti non seppero trarlo in luce, metterlo in chiaro, il
« Giudice che teme, con una sentenza avventata nel buio,
« pregiudicare la giustizia, potrà benissimo, fissando i punti
« oscuri e da decifrarsi, o, appigliarsi al rimedio già accen-
« nato in analogia all'art. 391 c. p. c. o richiamare le parti
« ad altra udienza fissa per dare in proposito schiarimenti.
« E, allora, imputino a se stesse se il processo si allunga
« per loro imperizia.

« Nè mi si potrà dire che maggior tempo e studio si « richieda perchè sia intralciata la questione in diritto.

« Quando sia chiaro il fatto questione involuta di diritto « difficilmente vi può essere; non si tratta che di dare a « ciascuno il suo e questo da un cuor retto, da una mente « saggia quale deve averla un Pretore, è, presto, rilevato.

« È vero che la Giurisprudenza la quale molte volte « si presta a mettere l'ingegno, l'arte, la valentia ora- « toria dei giurisperiti in lucida mostra, rese involute, « astruse, questioni semplicissime. Ma la Giurisprudenza non « è di leggeri a seguirsi nelle sue talora interessate pere- « grinazioni per le sinuosità delle infinite ipotesi scientifiche; « lo disse, a chiare note, il legislatore coll'art. 265 reg. « gen. giud. inibendo ai Giudici di citare, nelle sentenze, a « sostegno della tesi abbracciata, opere di commentatori e « trattatisti.

« La Giurisprudenza non ha create vere questioni di diritto « difficili, ma soltanto dubbie in modo che, risolte in un senso, « possono trovar diversa, anzi, contraria risoluzione in un al- « tro. In esse, per quanto vi si pensi, il dubbio risorge sempre, « ed allora tanto fa che il Pretore si decida presto che tardi.

« Ed esso non avrà nulla a temere dalla sua sentenza « affrettata. Col sistema nostro giusta il quale son due pro- « cessi e due sentenze, mentre nell'austriaco erano due « sentenze nel medesimo processo e l'appello piuttosto una « revisione, egli potrà sempre rispondere a chi, per avventura « gli muova rimprovero: come si presentava a me la causa « meritava quella sentenza, se una diversa se ne fece fu perchè « avvenne diverso atteggio, fu perchè autorizzati dalla legge « forse furono introdotti ed esperiti nuovi mezzi di prova.

« Riassumendo io vorrei che si assegnasse al Pretore « in via normale il processo sommario quale si usa dinanzi « ai Tribunali e alle Corti nelle materie contenziose loro « dalla legge attribuite e solo per eccezione e quando la

« causa se ne dimostri degna per l'involutezza sua, il pro-
« cesso ordinario attualmente in uso davanti a lui. La qual
« cosa, io credo, tornerebbe opportuna ora specialmente che
« si tratta di allargare la competenza sua. E opinerei inoltre
« che il Pretore fosse obbligato ad indossare la toga e a
« pronunciare come, con buonissimo esito fa nei processi
« penali, immediatamente la sentenza ».

Esaurita la lettura ed apertasi sovr'essa la discussione, il socio avv. Pietro Frugoni sviluppa alcuni appunti obbiettando in special modo che è inutile voler sostituire il processo sommario al Pretorile attualmente in vigore, essendo già quest'ultimo, per disposizione di legge d'indole sommaria egli stesso e si dilunga in proposito con opportune citazioni di leggi e sentenze.

Egli poi non crede opportuno sottrarre ai Pretori l'esperimento conciliativo ripetendosi da esso appunto la diminuzione di liti e di risparmio di spese dall'avv. Casasopra tanto invocati. Ma conviene con lui circa la mala organizzazione giudiziaria nostra mercè la quale viene consentito il difficile ed importante incarico di Pretore al giovane appena uscito dall'università.

Il socio Casasopra risponde che il processo avanti al Pretore è bensì di forma ed indole sommaria, ma soltanto nelle intenzioni del legislatore, in pratica, come lo stesso obbiettante nella sua brillante carriera forense avrà potuto constatare, diventa invece lungo e costoso.

Persiste nell'opinione che si possa senza inconvenienti ed anzi con sociale vantaggio togliere al Pretore il tentativo di conciliazione, il quale, per le ragioni già dette, può, per avventura, in onta alle intenzioni del legislatore, riuscire a transazione forzata. E ringrazia poi il socio Frugoni di avere cogli appunti suoi dimostrato di non ritenere indegna di considerazione la odierna memoria.

Adunanza del 31 luglio.

Il vice Presidente conte Francesco Bettoni Cazzago, in assenza del capitano Bonifacio Favallini ne legge una memoria dal titolo: *I fondatori di Roma.*

È uno studio che ha precedenti nella nostra academia per altro scritto dello stesso autore intorno ai primitivi abitatori delle alpi Retiche, letto nella adunanza del 12 maggio 1889 (*), nel quale lavoro si accennava alla importanza delle antichissime popolazioni alpine, dalle quali, per avviso dell'autore, trassero origine e nerbo le altre d'Italia scendendo mano mano all'oltre Po e nelle vallate Apennine.

Le condizioni geologiche ed idrografiche del Piemonte e della Transpadana permisero sedi e sviluppo di genti prima assai che in ogni altra regione peninsulare. I potentissimi ghiacciaj, i conseguenti detriti e le melme delle morene e le alluvioni perenni di cento fiumi e torrenti prepararono le pingui terre coltive sulle quali le genti scese dai monti selvatici trovarono prosperità e sprone allo incivilirsi. « Prendendo in esame la Valcamonica, dice l'autore, si scorgono « le sue ultime morene frontali nei colli di Calamai e Pria « e nelle labbra del piccolo altipiano delle Pozze a Ponte di « Legno. Il ghiacciaio del Narcanello congiungeasi qui con « quello del Gavia ancora nei tempi preistorici, per cui è da « dedurre che i protoalpini appellassero *Albe*, ossia Bianche « queste montagne, perchè ancora universalmente coperte di « nevi e ghiacci. Ciò è un manifesto indizio che le prime « zone abitabili delle stesse Alpi dovessero essere le insenature delle basse valli e dei laghi subalpini, ricche di « fanghi glaciali e di svariata vegetazione, come dimostrano « la flora e la pomona del bacino di Leffe, delle stazioni

(1) Commentari 1889, pag. 133.

« lacustri e il fatto stesso, che il renne non varcò dal set-
« tentrione le nostre Alpi ».

Tocca quindi succintamente l'autore intorno agli Umbri, ai Liguri, agli Apuani che si distesero sull'Apennino Cispadano, lasciandovi, specialmente questi ultimi, larga traccia di affinità per lingua, culto e costumanze colli Aborigeni della Transpadana e del Piemonte; affinità che, se non assicurano la comune origine, certo lasciano asserire i frequenti contatti per commèrci ed anche per ostilità.

« Liguri ed Umbri non allargarono però mai la loro
« potenza alla penisola; nessuna loro tradizione è perpetuata
« nelle antiche leggende italiche se non mista a quelle de-
« gli Aborigeni (*Giano*), nè il loro linguaggio forma il fondo
« di quello latino. La confusione circa lo stanziamento degli
« antichi popoli italici (chi volendo primi i Tirreni, chi i
« Liguri, chi i Celti, chi gli Umbri e ultimamente i Pelasgi)
« porta seco stesso la propria condanna. Questi popoli ap-
« partengono infatti al periodo storico, per cui con sagace
« intuizione loro si fanno precedere *Taurini, Salassi, Le-*
« *punzi, Vennoni, Orobii, Anauni, Tridentini, Camuni, Se-*
« *vini,* ai quali si sovrapposero gli *Euganei* o *Pelasgi* (ossia
« derivati dalla Pelasgia in Grecia), autori delle primitive
« tradizioni italiche.

Considerato con dotta enumerazione le caverne dei troglodìti antichissimi e le terramare che dalle Alpi passano all'Emilia, e per evidenti tappe proseguono pei valichi apennini verso la Sabina; tenuto conto della somiglianza grandissima tra la supellettile delle stazioni varie e necropoli siano d'osso, di pietra, di metallo, o di cotto, il capitano Favallini non può a meno di dedurne una prova luminosa del suo asserto che dal settentrione si derivassero gli stipiti gagliardi che popolarono la penisola italica, ed a questi stessi sia dovuto la fondazione di Roma. « È forza, concludere, che
« la civiltà si propagasse man mano dal Nord al Sud della
« penisola, dalle Alpi alla Lucania.

« E quale fu l'itinerario seguito da questi emigranti? « Innegabilmente marcati sono tre precipui dalla valle del « Po a quelle dell'Arno e dei Tevere; il più antico pel piacen- « tino alle Alpi Apuane (*per Castiù, Castel Arquà, Luca- « niano, Ver-nasca, Pellegrino, Varano, Berceto,* donde, per la « Cisa, a *Minuciano e Castiù*); il secondo pei varii sbocchi « dell'Apennino in Val d'Arno, ma specialmente per la *Futa* « nell'alto Arno (*per Lavino, Castiù, Camuniano, Baragazza, « Futa, Mugello, Casperia* (ora Scarperia), *Vicchio, Dicomano, « Castiù,* donde per la Chiana raggiungeva *Camuscia*); il « terzo infine per Val *Sabio* (Savio) alle origini del Tevere « per *Sabiniano, Majano, Brixiano, Monti Ver-nia, Chiusi « Casentino, Caprese, Anghiari, Albiano, Majano, Castiù, Mon- « tecchio* a Camuscia), tutte per denominazioni distinte dalle « limitrofe e comuni colle Alpi. Le terramare, a giudizio « concorde dei precitati paletnologi, presentano tutti i ca- « ratteri delle antiche primavere sacre, quelle traspadane « essendo il prototipo delle emiliane e tutte del *vallum ro- « mano,* con una impronta di austera e superba povertà « (Lioy). Più ci discostiamo dalla zona delle terramare e più « i nomi diversificano dagli alpigiani antichissimi, finchè « cessa ogni relazione a ovest di Piacenza e lungo l'Adria- « tico. Come poi tra le Alpi restano tradizioni di sacrifici « umani a Saturno (*), così riscontraronsene le traccie nei « sepolcreti di Quattroville a Pietole, di Servirola a S. Polo « d'Enza e di Borzano, intorno al cui focolare si osservò una « vera umana ecatomba. Di questi giorni il prof. Castelfranco « attribuì gli oggetti di bronzo della Milano pregallica agli « antichi Liguri, escludendo gli Etruschi perchè non crema- « vano i cadaveri, gli Umbri per la gran differenza nelle « urne sepolcrali. Ma dall'esame ch'egli fece dell'antichis- « sima città, la quale gli apparve perfettamente orientata se-

(*) Festo rammenta la stessa usanza appo gli Aborigeni laziali, e Livio (lib. XXII, 57) fra gli Apuli... *locum hostiis humanis imbutum.*

« condo il levante primaverile, con un foro o piazza centrale « (S. Sepolcro–Rosa) traversata da due strade, non resta « dubbio che appartenga a quegli antichissimi Transpadani, « discesi dalle prossime montagne a popolare la pingue pia- « nura grado grado che emergeva. Musocco, tanto celebre « pel cimitero gallico, contiene il radicale d'un pago camuno « (*Mu-zocco*, ceppo), come numerose altre denominazioni. « Meravigliosa forza d'espansione, che sembrerebbe iperbo- « lica qualora non l'attestasse tuttora l'esperienza! I varii « ordini sovraposti delle terramare fecero pensare al Pigo- « gorini, che venissero temporaneamente abbandonate per- « chè sovracariche di materie fecali; ma era più facile ripu- « lirle che costruirne di nuove. Essi dimostrano più razio- « nalmente il succedersi periodico di potenti tribù, che di- « notano una stessa derivazione, un medesimo obbiettivo. « Qui attendeano la raccolta e gli esploratori, premunite « col vallo dalle popolazioni ostili umbro-liguri ».

Mirabile il ripetersi e riprodursi ad ogni tratto lungo questa via delle trasmigrazioni dei nomi proprii designanti persone, luoghi, culti, per modo che le falde ed i gioghi dell'Apennino sono come impressi da questa eloquentissima prova delle pervenutevi e procedenti colonie.

Così pure il culto di Saturno per eccellenza nato tra le alpi, coll'orrido rito delle vittime umane, sostituito poi dalle migrazioni colle primavere sacre, dal mito di Giove che scaccia Saturno e che viene dal veneto, segnano indiscutibile l'advento alla valle del Tevere delli Aborigeni prima, delli Euganei poi che vi ssi mescolano e vi si sovrappongono ai Casci o prischi latini. Gli stessi Pelasgi erano forse di origine Euganea, fuggenti innanzi ai Veneti e non riparatisi per le Alpi; erano queste colonie euganee, costrette a espatriare dalle innondazioni; forse la parte più balda della gioventù euganea, assoldata dalli Aborigeni per scacciare i Siculi, pei quali il mito di Giano, soccorritore ed ospite di Saturno, rappre-

senta ostilità contro il nuovo culto di Giano. Lo stesso mito di Enea, secondo l'autore, può tenersi euganeo.

« In esso io veggo, egli dice, adombrata una colonia « euganeo-alpina, perchè Aeneo, che significa bronzo, non è « che la personificazione del popolo del bronzo, ossia Euganeo, « come prova anche il nome imposto alla nuova città *Lavinio*. Il fatto non manca di storiche testimonianze (benchè « non scevre d'anacronismi forse), come quelle di Virgilio « e di Servio (Eneide, VII, 715): *Omnia Tuscia Superior* « i Traspadani) *et Venetia* (ossia gli Euganei) *Aeneae praestat auxilium*. È chiaro che se la Traspadana tutta prestò « aiuti ad Enea, che la favola fa errare pel Mediterraneo in « preda ai capricci degli Dei, essa dovea esser cognita, connivente e interessata a che questa colonia si stanziasse nel « Lazio, nè vi venisse soffocata dagli Aborigeni ed Etruschi. « Gli Aborigini erano forse stati i provocatori di questa interessantissima primavera sacra per agguerrirsi contro i rivali Etruschi, come proverebbe la subita alleanza e la fusione nel nome di Latini, l'esempio dei loro rivali potea « averveli determinati. Infatti tosto furono in armi contro i « vicini regoli, che loro contendeano il possesso della valle « tiberina; e mentre l'Etruria espandeasi nella Campania, i « vicini Latini e Sabini si mantennero indipendenti. Metropoli di questi Casci o Prischi Latini si mantenne Alba, e appellarono Albani i monti, Albula il fiume (1), detto anche « Rumon o Serra. Le loro primitive città ricordano analoghe denominazioni alpigiane in *Corniculo, Cenina, Lòngula, Ardea, Sassula, Lavinio, Casperula, Mugilla, Ficunea, Artena Mutusca, Preneste* (forse fondata dai Cicolani, donde Cèculo). « Così passarono la bella età del bronzo ed i primordi di « quella del ferro, come dimostrano le stesse tombe arcaiche trovate a Roma. Sui sette colli non vagavano però

[1] Monte Albula fra gli Enofri dell'attuale Jun (Omnns).

* Romna in V. Gandino vi consuona. Serra è frequente fra le Alpi.

« che pastori, che aveano capanne sul Capitolino, origine « della Saturnia di Varrone, Virgilio, Trogo, ecc., indizio di « culto più che di città, la quale sorse sulla Velia e sul « Cermalo (1) col nome di Pallanzo o Pallazio (2), racchiusa « da spalto in terra come le antiche terramare. La rassomi- « glianza degli oggetti di bronzo laziali, atestini e lombardi, « concorre però coi nomi e le tradizioni a dimostrarci que- « sti fondatori oriundi dalla Traspadana. Ma delle più lon- « tane reminiscenze dei superbi Quiriti; come e perché Roma « venisse fondata; della fusione dei Sabini; delle mirabili « gesta dei Romani fino alla conquista dell' antica loro pa- « tria, le Alpi bresciane e trentine, già toccai in altre se- « dute, nelle quali aveste la benevolenza d' ascoltarmi con « tanta attenzione ».

Adunanza del 21 agosto.

Tiene la presidenza il socio monsignor Luigi conte Fè d' Ostiani e legge una sua notizia intorno a *tre codici Laudarii Bresciani*, che gli venne fatto di vedere nelle varie biblioteche da lui visitate.

I *Laudarii*, come i vocabolarii ed i breviarii dai vocaboli e dalle preci abbreviate, pigliano nome dalle *laude* che raccolgono; *laude* che hanno argomento sacro e che si scorgono in sui primordii della nostra letteratura quasi parallele alle canzoni d' amore. « Il modo dei canti religiosi più in voga nei bassi tempi fu la sequenza latina, detta anche prosa generosa, cui successe sulla fine del dugento la lauda, sostituita oggi dall' inno sacro.

(1) Vel ed Ela sul Sebino, Velia tra i Lucani, — Velleja, Cermeledo in Valtellina.

(2) Pallantius nel Lazio, Pallantia sul Verbano, Palazzolo ecc. Pallantheum in Arcadia deriva da Pallas e Theum.

« Il Crescimbeni, che per primo largamente scrisse intorno alle laude nella sua storia della volgar poesia, dice che sono componimenti in lode di Dio e de' Santi, e l'istesso che gl'inni in quanto alla materia o soggetto, ma non in quanto al carattere, perciocchè gli inni sono di carattere greco e latino, e le laude non escono dal carattere italiano ».

Tra' primi a dettare, e forse cantare, laude fu Francesco d'Assisi, e tosto dopo, tolto agli amori terreni, ne seguì gli esempi fra Jacopone da Tod, che raggiunse la maggior altezza in questo genere di componimenti, « ed i suoi versi e modi di dire, primogeniti della italiana letteratura, pervennero fino a noi, che sebbene ci sembrano rozzi pure furono i germi svolgentesi della nostra lingua. — Alcuni uomini di lettere e scrittori anche recenti contestano a Jacopone molti meriti, ma a costoro risponde il Teneroni scrivendo « Tutta « la spontanea fiorita di Laude del Jacopone e l'immediato « ripullularsi de' suoi germi dove il latino chiesastico, causa « la politica e le leggi, contrastette al passo trionfale del- « l'idioma parlato, aiutarono molto efficacemente la mani- « festazione scritta di esso e fornirono materiali assai meno « greggi di quel che oggidì si creda per l'edificio della no- « stra letteratura; innalzato poi più alto da chi cacciò di « nido i due famosi Guidi. Da questo fatto si può avere be- « nissimo un idea del gran merito di Jacopone qual ge- « niale fattore della lingua che lui primo scrisse in versi « religiosi e politici, e disse e cantò non già rinchiuso nelle « corti o nelle scuole, ma all'aria aperta aggirandosi pei « borghi o per le selvose colline dell'Umbria, peregrinando « tutto ardente di carità e di giustizia da giocondissime valli « fino alle brulle campagne laziali ».

Alla scuola di questi primi, dall'Umbria e dalla Toscana, si allargarono, si svolsero dovunque per l'Italia siffatte poesie, arricchendo la lingua di elette frasi e come si associavano col canto, ne venne incremento alla musica sacra per

opera delle fraterne religiose. « Accanto poi alle Confraternite, vi erano scuole popolari di canto e celebri rimasero quelle di Orsanmichele, di S. M.ª Novella di Firenze e di Perugia e quelli che cantavano le laude erano detti Laudesi, ed il loro capo faceasi chiamare Capitano de' Laudesi, ed il popolo le avea alla mano e le imparava a memoria. Ecco il perchè nel celebre Cod. Bergamasco, ritenuto uno dei prototipi delle collezioni Jacoponiane, leggesi = Iste liber competit loco S. M. gratiarum apud Pergamum et debet stare in capitulo secula rium ut seculares possint eum comode legere et cantare = ».

Un antico prezioso codice laudario, il Chigiano, per buona sorte conservò alla storia dell' arte, unite alla poesia, anche le corrispondenti note musicali.

Premesse le quali considerazioni di ordine generale, il conte Fè pensa di fare buon servizio alle lettere, seguendo in ciò i consigli del Nannucci, del d'Ancona, del Monaci, del Teneroni, col porgere notizia all'accademia nostra intorno ai mentovati tre codici Bresciani, de' quali fa d'uopo credere che la città nostra più ne possedesse, poichè, seconda per epoca alla sola Firenze, uno ne pubblicava per le stampe fin dal 1493 coi tipi del Misinta.

I.° « Il Cd. Vaticano segnato N. 10424 Lat. è cartaceo di cartiera bresciana in 4.° con bel margine, legato con assicella coperta di marocchino oscuro impresso, con chiodi e fermaglio (m. 0.22 × 016). Come ora si trova consta di 131 f.ⁱ = a 262 p.ᵉ, ma convien credere che in origine ne avesse di più, mancando qualche parte delle composizioni in esso scritte per fogli stracciati.

« Non dubitiamo che questo Cd. sia stato scritto in Brescia, e ce ne porge chiaro argomento il Calendario in esso inserito ove sono registrati nomi di santi che hanno culto unicamente in questa nostra città e non trovansi nei Calendari, sieno antichi o recenti, di altre diocesi; ed altra prova ce la

reca la 12.ª q. della lauda che sta a f.° 125 v., colla quale l'autore, o meglio il raccoglitore, prega il Signore *che guardi e sostenga il popolo Brixiense.*

« Questo Cd. però esulò dalla città nativa, imperocchè nel 1537 era già in possesso di certe monache, le quali in calce al 1.° f.° scrissero questa nota = *Memoria come adi 21 de Agosto 1537 Battista garzone di noi monache di S. Stefano andò alla fiera di S. Iemini con Pier Benedetto di Montecastrilli, alla qual fiera comperò un bove tredici scudi, qual bove dammo in società al prefato Pier Benedetto per il medesimo prezzo* ».

» Ignoro a qual' ordine appartenessero quelle monache ed il luogo preciso dove abitavano, certo però nell'Umbria, e poco discosto da Todi. Da quel monastero il Cod. passò in mani private, e da un privato l' acquistò il S. P. Leone XIII per la Vaticana.

« Due grame ed oscure notizie ci porge il Cd. sull'autore o raccoglitore e sull' epoca in cui fu vergato. La prima è il nome di *Battista* inserito nella lauda a f.° 127, ultima 8.ª Chi fosse questo Battista è impossibile dirlo, se lice presumere noi riteniamo fosse un francescano degli Osservanti che sappiamo essere stati i primi a raccogliere e conservare le laudi e gli strambotti, non solo del loro fondatore Francesco d' Assisi e del poeta dell' ordine Jacopone da Todi, ma anche di altri cantori meno antichi. Nel secolo XV oltre i Minori Conventuali eranvi in Brescia anche i Minori Osservanti viventi nel Convento di S. Apollonio che fu poi distrutto dalla Repubblica Veneta nell' erigere le fortificazioni di Brescia nel 1519, sostituito dal Convento di S. Giuseppe appositamente allora eretto dalla città pei Minori Osservanti.

« La calligrafia del Cd. è quella, anzi una di quelle che usavansi nel secolo XV, meno in alcune postille più tardi aggiunte. Una sola data vi è in esso accennata, non nel principio, nè alla fine, ma a f.° 127 in alto sulla laude *Regina po-*

tentissima e segna senz'altro il 1497, ma crediamo essere stato incominciato diversi anni prima di quella data. Dall'esame del Cd. scorgesi che il raccoglitore copiò da altri Cd. più antichi, e forse dal celebre Cd. Francescano Bergamasco e da altro Cd. Bresciano scritto nel 1420 e 30, esistente nel Museo civico di Venezia, di cui daremo più avanti la descrizione.

« Questo Cd. oltre alcune prose contiene dodici laude delle quali sette sono adespote, e stimo per ora sieno inedite, non avendole rinvenute nelle maggiori collezioni da me consultate, e dissi per ora, conciossiachè si aumentarono sì fattamente le pubblicazioni dei laudarii, che difficil cosa è il consultarle tutte.

« Le altre cinque furono edite, più o meno lunghe o con varianti del Galetti, nella sua raccolta di Laude Spirituali di Feo Belcari e di altre stampate in Firenze nel 1868, dal Tresatti nelle Canzoni del B. Jacopone, Venezia, 1617, e dal bergamasco Benaglio nelle Laudi del contemplativo B. Jacopone, Venezia 1514.

« Non è mia intenzione di descrivere qui una per una quelle laudi, ma non posso a meno di chiamare la vostra attenzione sopra un'*Ave Maria* ridotta a lauda che leggesi al f.° 120 del n. Cd., riportata anche a c. 154 del Cd. Bresciano Veneziano, e nell'uno e nell'altro Cod. è segnata colle parole Dantis Aligeri. — Questa Avemaria la ritengo inedita, e tale la crede anche l'erudito d.r Michele Barbi, l'indefesso raccoglitore di rime di Dante od a lui attribuite, da me comunicatagli per mezzo del prof. Casini. Quest'Avemaria è del tutto diversa da quella pubblicata dal Bonucci sotto il titolo di Avemaria inedita di Dante Alighieri (Bologna 1853) come dell'altra pubblicata dal Fraticelli nel suo Canzoniere ed opere minori di Dante, vol I.° p. 321, e da quella del Cod. Magliabecchiano II.° 75 c. 227.

I filologi critici, specialmente il Nannucci, non ritengono che le due del Bonucci e del Fraticelli sieno di Dante, seb-

bene i Cod. da cui le tolsero le diano per lavoro del sommo poeta. Io abbandono ai dotti in materia il giudizio su quelle del nostro Cod., la quale è composta di tredici quartine, ognuna delle quali comincia con una o più parole latine dell'Avemaria all' uso dell' acrostico. Mancano però le ultime parole *nunc et in hora mortis nostrae,* perchè non fu che nel secolo XVI che tali parole vennero definitivamente approvate ed introdotte nella salutazione angelica da Pio V dopo la battaglia di Lepanto, mentre per l' avanti erano lasciate in arbitrio dei fedeli.

« Fra le prose del nostro Cod. vi ha un' antica lezione latina di parte del Kempis, altra antica lezione volgare dei Fioretti di S. Francesco e circa una metà di una inedita *explicatio orationis dominicalis,* la quale si completa col Codice Bresciano Veneziano che l' ha tutta.

II.° « Il Cod. Bresciano Veneziano in 4.° è cartaceo di fog. 160 (m. 0.27.× 0.19). È desso ornato di 62 miniature le quali, sebbene rozzamente fatte, pure dimostrano che chi le fece non era privo del tutto di abilità nel disegno. – L' origine di questo Cod. è bresciana, e ne fanno testimonianza i seguenti versi che leggonsi a fog. 145.

« Libri scriptorem bone Jhū fac meliorem
Qui me scribebat de Lozo germen habebat
Xphôrus dictus a Deo sit benedictus
Ille civis erat sartoris artem habebat
Mille currente anni vinti cum quatrosente
A la citattá de Bressa gran guerra liera commessa
Dal magnifico Duca de Milano fu seduta
Per venti mesi tene l' oste con li bandieri
Con li tre testi Pandolfo de Malatesti
Segnor vero è stato e stete con voluntate
Sedese anni et undese mesi pontati
Con gran triompho regnava quello Pandolfo
Poi sen' andava in Romagna cum sua brigada ».

« E tutta questa storia combina cogli storici avvenimenti di Brescia del 1420 in cui fu scritto il Cod. almeno nella sua 1.ª parte, essendo la seconda segnata coll'anno 1430. — Il detto Xforo era anche possessore del Cod. leggendosi a piè della prima pagina = *Iste liber est Xphon de Lozo sartoris civis Brixiae.* Appartenne poi più tardi ad Alessandro Volpi, nome che sta scritto a piè della stessa 1.ª pagina. Il Volpi lo cedette a Domenico Zopetti e da questo lo ebbe nel 1846 il diligente cav. Emanuele Cicogna che ne fece una erudita illustrazione inedita, ora unita al Cod., ed alla sua morte pervenne per legato insieme ad una ricca collezione di altri scritti al Museo Civico Correr in Venezia, ove ora giace coll'indicazione 2336 Cicogna. Questo Cod. comprende un poema sacro, diviso in tre parti, intorno alla vita di G. C., di cui la prima è autore fr. Felice da Massa Agostiniano purgatissimo scrittore, e questa parte è inedita, le altre due già fatte di pubblica ragione colla stampa, sono di Mino Civerchia da Siena, considerato dalla Crusca poeta di lingua correttissima. Comprende inoltre questo Cod. 9 laude, delle quali 5 italiane e 4 latine, tutte adespote, e tra di esse 5 inedite, tra le quali l'*Avemaria* di Dante e 4 edite. Negli ultimi fogli di questo Codice trovansi quattro laude e la dichiarazione della orazione domenicale intere, tali e quali colla stessa ortografia con cui sono scritte nel Codice Bresciano Vaticano, per cui debbo ritenere che il raccoglitore di questo abbia copiato da quello che in suo confronto è più antico.

III.° « Il Cod. Bresciano Quiriniano in 8.° cartaceo di fogli 28 = a pag. 56 misura m. 0. 22. × 0, 15, comprende sessantotto laude, la maggior parte attribuite a Feo Belcari. Esso fu da un qualsiasi possessore unito alle laude del Jacopone e di altri pubblicate dal bergamasco Benaglio in Venezia nel 1514, continuando a penna la enumerazione dei fogli, e così formò un solo volume rilegato poi recentemente. Le laude di questo codice appartenenti quasi tutte al secolo

XV furono da altri codici trascritte nel secolo XVI stimando appartenere a quel secolo la calligrafia dell' emanuense.

« A convincere poi che il codice fu opera di raccoglitore bresciano parmi sia sufficiente dare un' occhiata alla prima lauda adespota la quale però non so se sia originale od una accomodatura per Brescia. Questa lauda ha per titolo *Cominazione sopra la città di Brescia,* ed incomincia:

No porè più renovare
Foze nuove in la citade
Perchè ognhora la pietade
Ciamarè per quel che e fatto
Piangi Brescia il tuo peccato. –

E finisce:

– Piangi Brescia il tuo peccato
Se non vuoi aver supplizio
Piglia presto lo cilizio
Abbi il cor humiliato
Piangi Brescia il tuo peccato. –

E questo ultimo verso serve di ritornello ad ognuna delle 18 quartine delle quali si compone la lauda. Delle 68 laudi di questo Codice 17 le credo inedite ed adespote le altre sono comprese nella pubblicazione del Galetti, meno una edita dal Misinta nella edizione di Brescia 1497 – (1493).

Il sig. Andrea Valentini, che da più anni colle sue lodate ricerche fra Codici e vecchi documenti cittadini sta raccogliendo larga messe di notizie per una nuova *Bio-Bibliografia di scrittori Bresciani,* trascelse nella grave mole quelle che più di preciso si riferiscono a musicisti, proponendosi di darle al pubblico per la stampa.

È un pregevole lavoro nel quale oltrechè di compositori ed esecutori di musica nati, ed anche solo vissuti e morti tra noi, si tien conto di scrittori di Drammi e Melodrammi per musica (quali l' Anelli e l'Arici), o che si occuparono

nelle opere loro di musica (quali il padre Lana e l'abate Colombo).

Nè furono trascurati gli artefici fabbricatori di strumenti musicali, che incontestato vanto procurarono a Brescia, raccogliendo e per anzianità di invenzioni e per finitezza sovrana di opere, altissimo nome.

Di tale lavoro del sig. Valentini, ch'egli venne compiendo quasi sull'esempio e per eccitamento del comm.° Carlo Lozzi, del sacerdote Berenzi, e del cav. Livi, furono lette come saggio le tre seguenti biografie che noi riproduciamo dal manoscritto dell'autore testualmente.

AIGUINO (ILLUMINATO) degli Orzinuovi, provincia di Brescia.

Nella Storia Orceana del P. Domenico Codagli, a pagina 208 (1), dopo descritti gli uomini illustri nelle leggi, nelle scienze, nella filosofia e nella letteratura, nomina anche quelli, « che nelle consonanze non puoco fur famosi, come un « Illuminato Aiguini dell'Ordine de' Minori, che compose l'*Il-* « *luminata* ed un Francesco Gaffuro dell'Ordine de' Predica- « tori »; e più avanti a pag. 209 aggiunge « trapasso quinci « all'arte armoniosa e dolce d'Apollo, et in questa veggio « mirabilmente avanzarsi Pietro Antonio Benzoni, Calimerio « Acetti teorici e suonatori d'organi, Giacomoe ct Alberto Ca- « lanij, quali nelle viole ed in altri stromenti, sembrano « pareggiano gli Orfei, che perciò sono sì caramente tratte- « nuti e largamente provigionati nella Regalissima Corte « d'Alfonso Duca di Ferrara ».

Ottavio Rossi (2), il Cozzando (3) non fanno alcun cenno nè dell'Aiguino, nè degli altri musicisti ricordati dal Codagli: fa maraviglia poi di non trovare nessuno di questi nomi nel

(1) Brescia 1592 appresso G. B. Borella in 4.°
(2) Elogi Storici. Brescia Bartol. Fontana, 1620, in 4.°
(3) Libreria Bresciana. Brescia 1694, presso G. M. Rizzardi

Saggio di Storia Letteraria della Fortezza degli Orzi Nuovi di G. B. Corniani (1) e cosi dicasi degli altri scrittori di cose bresciane. Il solo Aiguino è rammentato con poche parole dal Calzavacca (2), dal Mazzuchelli (3) e dal Peroni (4). Il Fétis ci dà qualche notizia di più, e particolarmente nella parte bibliografica.

Innanzi tutto mi sono accertato, col mezzo delle Polizze d' Estimo della città (5) che la famiglia Aiguino era di Brescia, con possidenze agli Orzinuovi, e dalle sue opere, in una si dice egli stesso di Brescia, ed in altra Bresciano: inoltre colla stessa Polizza ho potuto argomentare che nacque verso il 1520, il che fa onore a Fétis, avendo egli attribuito verso quest' anno la nascita dell' Aiguino.

Il nostro musicista si recò a Venezia ed entrò nel convento di S. Marco, quando Aaron, scrittore didattico di musica, era colà professore di canto, di suono e di composizione, per cui apprese da lui l' arte della musica, che poi coltivò con amore, tantochè diede alle stampe:

1.° *La Illuminata di tutti i tuoni di canto fermo, con alcuni bellissimi secreti non d'altri più scritti, composta per il rev. Padre Frate Illuminato Aiguino de Bressa dell'Ordine Serafico d' Osservanza, dedicata all' Illustriss. signora Paola Contessa di Guastalla.* Venezia per Antonio Gardano 1562 in 4.°

2.° *Il Tesoro illuminato di tutti i tuoni di canto figurato, con alcuni bellissimi secreti, non da alcuni più scritti, nuovamente composto dal rev. P. Illuminato Aiguino Bresciano:*

(1) Vedi il vol. XXI. Nuova Raccolta Opusc. Mandelli.

(2) Universitas Haeroum Urbis Brixiae. Brixiae, 1654, in 4.°

(3) Scrittori d' Italia. Brescia, Bossino, 1745 v. 6 in foglio.

(4) Biblioteca Bresciana del Peroni edita da Gaetano Fornasini. Brescia 1820-1828, vol. 3, in 12.°

(5) Nel vecchio Archivio Comunale di Brescia si conservano queste Polizze d' estimo dall'anno 1517 al 1723, e contengono lo stato della famiglia ed il bilancio economico di essa.

Dedicato al Cardinal Luigi d'Este. Venezia presso Giovanni Varisco, 1581, in 4.°

Il Peroni registra soltanto la prima opera, e l'altra la dice ristampa della prima; laddove è facile vedere che l'una è pel canto fermo, l'altra pel canto figurato. Il Fétis poi avverte che il titolo delle due opere indica una differenza tra i tuoni del canto fermo e quelli della musica misurata, e che il contenuto delle due opere dimostra che, nel canto della chiesa, come in qualunque altra specie di musica, la tonalità era identicamente la stessa ai tempi dell'Aiguino. In ambidue le opere l'autore stabilisce otto tuoni e spiega in tutte due la formazione di essi, colla specie dei quarti e dei quinti di cui sono composti, e che li caratterizzano. Il Tesoro illuminato di tutti i tuoni del canto figurato, non differisce dall'altra opera, se non dai capitoli, dove l'autore ragiona dell'impiego del *diesis* e dei *bemol* accidentali della musica armonica, e di quella parte del suo libro relativa al valore ed all'impiego dei segni della musica misurata.

Nel frontispizio delle due edizioni delle opere dell'Aiguino, sopra descritte, almeno nella prima, avendola fra le mani, vi è il ritratto dell'autore coll'abito di frate Francescano, inciso in legno, all'ingiro della cornice è scolpita la seguente iscrizione:

F · ILLVMINATO · AYGVINO ·
C·A·P·I·T·A·N·I·O·D·M·D·R·

Il Fétis nel vol. IV pag. 396 spiega gli errori commessi da parecchi scrittori per aver posto all'*Illuminato Aiguino* il nome di *Sisto;* quello cioè di un Domenicano Genovese; e suppone che prima di farsi monaco fosse militare, trovando nel suo ritratto il suo nome col qualificativo di Capitanio.

MARENZIO o MARENZO (Luca) di Coccaglio, nacque da parenti poveri verso il 1250 e morì in Roma nel 1599. Egli

deve la sua educazione e la sua istruzione a don Andrea Mazetto, Arciprete di quel comune, e deve a lui solo la conoscenza delle lettere e della musica, perchè gli fu sempre generoso mecenate. Compiuti gli studî letterarî, conosciuta la bellezza della sua voce e le felici disposizioni per la musica, lo confidò alle cure di Giovanni Contini, maestro di cappella nella Cattedrale di Brescia, il più addottrinato di quel tempo. Trovando egli nel giovine le qualità necessarie e il buon volere nell'apprendere, lo istruì in tutto ciò che concerne la musica, cioè nel canto, nel suono e nella composizione.

Ben presto il Marenzio si fece conoscere non solo, ma ammirare, e fu stimato senza paragone raro e singolare come lo qualifica il Cozzando. Ottavio Rossi ed il Calzavacca lo proclamano il primo inventore di Madrigali, *non solum suavitate vocis animo rapiebat, verum etiam Madrigalium primus inventor.* Nella Enciclopedia Metodica di Parigi nel volume 2.° del Trattato di Musica leggesi: *malgré son habilité dans la musique d'eglise, ce fut surtout par ses madrigaux qu'il se rendit célèbre. Ce fut lui qui porta ce genre au dernier degré de perfection.* Giosuè Carducci (1) traducendo il giudizio della stessa Enciclopedia a pag. 109 alla parola *Madrigal* dice, che il Marenzio fu il perfezionatore di cotesto stile, che pubblicò ben diciotto collezioni di Madrigali fino a otto e dieci voci, ed erano subito riprodotte ad Anversa ed a Londra. Ma il più bell'elogio intorno questo genere di musica inventato dal Marenzio, leggesi nella Storia generale della Musica di Carlo Burney (2). *Il n'y a point,* scrive egli, *des madrigaux si agréables pour l'óreille, ni si amusans pour lez yeux, que ceux de cet ingenieux et fertile compositeur des sujets de fugue, d'imitation et d'attaque sont des traits d'une melodie élégante et douce. Quoique ces traits soient choisis avec un soin extrême,*

(1) Studi letterarî. Livorno Tip. Fr. Vigo. 1880, pag. 386.

(1) Londra 1776-78, vol. 4 in 8.°

relativement aux paroles qu'ils doivent exprimer, cependent la contexture e la disposition des parties est si rempli d'art, que l'harmonie generale et l'effet de tout ensemble, est aussi claire, que s'ils etaient écrits en simple contro-point, sans poesie et sans imitation. Sebastiano Raval, spagnuolo lo appella *divino compositore,* M.r Fétis dice, che Marenzio, *est considéré avec raison comme un des plus grands compositeurs italiens du seixieme siécle. L'admiration qu'on avait pour ses ouvrages l'a fait appeler il dolce cigno.* Il che dimostra, che la sua fama volava per tutta Europa. Il re di Polonia lo invitò con provisione di mille scudi all'anno, come accenna Ottavio Rossi. Egli accettò il cortese e lucroso invito, ma dopo alcuni anni passati in quella corte, fu costretto a chiedere permesso di ritirarsi pel clima non confacente alla delicata sua complessione. Stanziatosi in Roma nel 1581 fu accolto dal Cardinale d'Este per maestro di Cappella; poi presso il Card. Aldobrandini nipote di Clemente VIII, il quale lo prese sotto la sua protezione. Nel 1595 venne aggregato al Collegio dei Cappellani cantori della Cappella Pontificia, nel qual posto, dopo essersi distinto pel canto e pelle composizioni per quattro anni, morì ai 22 d'agosto nel 1599, e venne sepolto nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

Il Fétis chiude la Biografia del Marenzio, dicendo « che il merito de' suoi Madrigali consiste non tanto nella sapiente composizione e nella purezza dello stile, quanto nella espressione tenera, graziosa e malinconica delle parole e nella squisita finezza di un'armonia, che stupisce il trovarla in tempi in cui i suoi libri erano i primi di questo genere che si pubblicavano colle stampe. Osserva inoltre, che parecchi scrittori e particolarmente Wüstenfeld, hanno considerato il Marenzio quale primo tra i musicisti, che stabilì nei pezzi intieri, il sistema della *Musica Cromatica,* tuttavia, non bisogna ingannarsi su questa parola Cromatica, impiegata in questo caso, e non bisogna credere, che Luca Marenzio abbia usato

delle dissonanze naturali, attaccate senza preparazione, le quali determinano immediatamente delle modulazioni necessarie: questo compositore, come i suoi contemporanei, non conosceva altra musica fondamentale, se non quella consonante, nella quale, egli poi, introdusse delle prolungazioni o delle note di passaggio più o meno ardite.

Il P. Leonardo Cozzando serbò uno scherzevole Anagramma, composto da Clemente Lazzaroni di Rovato, frate dei Servi di Maria, maestro di buone lettere, e nella professione del canto eccellente, ch'io non reputo fuor di luogo riferirle.

Lucas Marentius Cocaliensis.
Canis, sicut almae Coeli sirenes.
Esse Archeloiades pelago finxere puellas
Dulcius edoctas fundere melle melos,
Has quoque quod celeri melicos, rapidoque rotatu
Edant concentus inseruere polo.
Quid tellus igitur careat sirenibus una?
Divinus cantus edit, et ipsa suos.
Nam sic Lucas Canis Cœli Sirenes, ut Alme,
Sic cantu est tellus æmula facta poli.

Segue nel lavoro del sig. Valentini la descrizione delle composizioni musicali elencate dal Fêtis, che noi intralasciamo di riprodurre perchè omai pubblicate per le stampe; mentre ci pare vantaggioso di seguire l'autore che ne ricorda altre quasi tutte sconosciute al Fêtis. e da lui tolte all'oblio, traendole dal Catalogo della Biblioteca Borghesiana.

N. 4251. – Il primo libro de' Madrigali a sei voci di Luca Marenzio nuovamente ristampato in Venetia, appresso Angelo Gardano 1603.

– Il secondo libro de' Madrigali a sei voci di L. Marenzio di nuovo ristampato et con diligentia corretto. In Venetia id. 1600.

– Il terzo libro de' Madrigali a sei voci nuovamente ristampato. Ivi, id. 1694.
– Libro quarto. – Idem. Ivi 1605.
– Il quinto libro idem. Ivi 1610.
– Il sesto libro de' Madrigali a sei voci nuovamente composto et dato in luce. Venetia idem 1595.

4252. – Di L. Marenzio maestro di cappella dell' illus. e rev. sig. card. d' Este. Il primo libro de' Madrigali a sei voci, nuovamente composti et dati in luce. Venezia app. A. Gardano 1581, cinque quarti in 4.° obl. (Canto, Tenore, Alto, Basso, Quinto); manca la sesta voce.

M. Fétis dà come prima l' ediz. di Venezia del 1582.

4253. – Il primo libro de' Madrigali a sei voci di Luca Marenzio, maestro di cappella ecc. ecc. nuovamente ristampato. In Venetia idem 1583 (la sola parte di Quinto).

4254. – Di L. Marenzio il terzo libro de' Madrigali a sei voci, nuovamente composto et dato in luce. In Vinegia appresso l'Herede di Girolamo Scotto 1585 in 4.° (la sola parte di Quinto).

4255. Di L. Marenzio il terzo libro de' Madrigali a sei voci ristampato. – La voce di canto è dell' ediz. di Venezia dell' Heredi di G. Scotto 1589. Quella di Tenore, Alto, Basso. Quinto, Sesto, sono dell' ediz. di Venezia di Angelo Gardano 1594; parti sei.

4256. Di L. Marenzio il quarto libro de' Madrigali a sei voci nuovamente ristampati. La voce di canto è dell' ediz. di Venezia ap. l' Herede di G. Scotto 1603. Le voci di Tenore, Alto, Basso, Quino, Sesto, sono dell' edizione di A. Gardano 1593.

4257. Di L. Marenzio il quinto libro de' Madrigali a sei voci, nuovamente ristampato. La voce di canto è dell' ediz. Herede di G. Scotto 1595. Le voci di Tenore, Alto, Basso, Quinto, Sesto sono del med. A. Gardano 1591.

4258. – Di L. Marenzio, il sesto libro de' Madrigali a sei voci

nuovamente composto et dato in luce. Venetia 1595, appr. Angelo Gardano, 6 parti in 4.° (Canto, Tenore, Alto, Basso, Quinto, Sesto).

4259. Di L. Marenzio il primo libro de' Madrigali a cinque voci nuovamente con ogni diligenza stampati. Venetia idem 1582, 5 parti in 4.° oblungo. (Canto, Tenore, Alto, Basso, Quinto).

4260. – Di L. Marenzio, il secondo libro de' Madrigali a cinque voci, nuovamente ristampati Ivi, idem 1583, 5 parti in 4.° obl. (Canto, Tenore, Alto, Basso, Quinto).

4261. – Di L. Marenzio, il terzo libro de' Madrigali a cinque voci, nuovamente composti e dati in luce. Ivi, id. 1582, 5 parti in 4.° obl. (Canto, Tenore, Alto, Basso, Quinto).

4262. – Di Luca Marenzio, il quarto libro de' Madrigali a 5 voci nuovamente composti e dati in luce. Venetia appresso Giacomo Vincenci et Ricciardo Amadini Compagni 1584, 5 parti in 4.° oblungo. (Canto, Tenore, Alto, Basso, Quinto).

4263. – Di L. Marenzio, il sesto libro de' Madrigali a cinque voci, novamente ristampato con privilegio. Ivi, appresso Angelo Gardano 1603, 3 parti in 4.° obl. (Canto, Tenore, Basso).

4264. – Di L. Marenzio, il sesto libro de' Madrigali a cinque voci, novamente ristamp. con privil.. Ivi, idem 1604 in 4.°

– Di L. M. il nono libro de' Madrigali a 5 voci di nuovo ristampato e corretto. Ivi, idem e Fratelli 1609.

4265. – Di Luca Marenzio il sesto libro de' Madrigali a cinque voci. nuovamente ristampato con privilegio. Stampa del Gardano. – Venezia 1614, Aere Bartholomæi Magne; 4 parti in 4.° (Tenore, Alto, Basso, Quinto).

4266. – Di L. Marenzio, il primo libro de' Madrigali a cinque voci nuovamente con ogni diligentia ristampato. Venetia appresso Angelo Gardano 1602.

– Di L. Marenzio il secondo libro de' Madrigali a 5 voci, nuovamente ristampati. Ivi, idem 1606 in 4.°

– Di L. Marenzio il terzo libro de' Madrigali a 5 voci nuovamente ristampati. Ivi, idem 1595.
– Di L. Marenzio il quarto libro de' Madrigali a 5 voci, nuovamente ristampato. Ivi, idem 1594.
– Di L. Marenzio il quinto libro ecc. ecc. Ivi, id. 1605, ristampato.
– Di L. Marenzio il sesto lib. ecc. ecc. Ivi, id. 1603, ristam.
– Di L. Marenzio il settimo libro ecc. ecc. Ivi, idem 1069 (sic) 1609? ristampato.
– Di L. Marenzio l'8.° libro ecc. ecc, Ivi, id. 1605, ristam.

Nella Raccolta di *Dodici Affetti*, Madrigali a 5 voci da diversi eccellenti musici di Roma, nuovamente ristampati in Vinegia appresso l'Herede di Girolamo Scotto 1585 in 4.°

I Madrigali di questa Raccolta sono 35, e gli autori sono 15, tra i quali vi è Luca Marenzio.

Le Muse, il terzo libro delle Muse a 4 voci, Madrigali ariosi, da diversi eccellenti musici raccolti et dati in luce. Venetia appresso Francesco Rampazetto 1563, 4 parti in 4.° obl. (Canto, Tenore, Alto, Basso).

VIRCHI (Giov. Paolo) di Brescia, figlio di Girolamo Virchi, liutaio di poco grido, tuttavia non ignoto.

Gian Paolo naque nel 1552, come risulta dalla Polizza d'estimo dell'anno 1588, in cui leggesi « Polizza de mi Gio« van Pauolo Virch musico del ezelente sig.r duca de Ferara, del q. m.° ijeronimo Virch de an. 36 ».

Il suo cognome è quasi sempre susseguito da altro cognome, e scritto in differenti modi: Joannis Pauli Virgæ dicti Targhettæ: Giov. Pavulo Virche dito Targhetta: Jo. P. Virgis e Virghis dicti Targette, ma è sempre il medesimo ed un solo soggetto. Gli scrittori di cose patrie, come Ottavio Rossi, il Cozzando, il Calzavacca, il Gambara, il Fenaroli, il Bertolotti, fecero due diverse persone, notandoli sotto il nome di Paolo

Virchi e sotto quello di Targhetta, a quest'ultimo poi, nessuno dà il nome di battesimo, tranne il Fenaroli che lo dice Carlo, ma senza alcun documento.

Tutti poi attribuiscono ad entrambi il titolo di abilissimo suonatore di cetra e fabbricatore di stromenti musicali; ambidue al servizio del Duca di Ferrara, poi del Duca di Mantova, verso la fine del XVI secolo. Il cav. Gio. Livi postosi in tali ricerche con molta sagacia ed amore di critico severo, mi avvisava di correggere l' erroneo giudizio finora incorso, mostrandomi documenti irrefragabili. Dunque d'ora in avanti è da ritenersi che il Targhetta non è altri che il nostro Gian Paolo Virche, e non soltanto Paolo, come viene da tutti registrato, ma Gian Paolo. Egli viene proclamato celebre organista, compositore di arie soavissime, e abilissimo suonatore di cetra. *Organista celebri compositor insignis* lo qualifica il Calzavacca (op. c. pag. 49) e a quanto pare, era altresì fabbricatore di cetre, non essendo improbabile che nella sua gioventù avesse appresa l' arte del proprio padre.

Non si sa per qual motivo il 28 di maggio 1580 venisse bandito da Brescia e condannato al servizio delle galere coi ferri ai piedi per dodici anni, ma riconosciuto inabile al servizio venne rimandato e mutata la pena nell' esilio perpetuo. Ritiratosi in Ferrara fu accolto dal Duca, il quale s'intromise per la liberazione, e l' ottenne col decreto dei Rettori di Brescia del 28 luglio 1586, intitolato *Liberatio Joannis Pauli Virgae dicti Targhettae* (1). Non ci è noto il motivo per cui abbandonò la corte di Ferrara per recarsi a quella dei duchi di Mantova dove lo si trova nel 1598 quale organista, prima del duca Guglielmo poi di suo figlio. Il Bertolotti (2) racconta che il duca di Mantova il 30 settembre 1598, raccomandava il Virchi, cittadino Bresciano, organista a lui molto caro, al podestà di Brescia, dove recavasi per

(1) Archivio di Stato in Brescia. Registro Ducali n. 10, cart. 118.
(2) La Musica in Mantova. Milano Ricordi 1889, pag. 74 e 92.

certi suoi crediti. Il Bertolotti continua dicendolo autore di parecchi Madrigali editi nel 1582 al 1604, e pone la sua morte all'anno 1610, e non nel 1570, come ripetono tutti gli scrittori Bresciani. In fatti G. B. Sacchi di Mantova scrive nel 1610 al Card. Gonzaga mandandogli dei Madrigali, e in pari tempo gli annuncia la morte di Cosimo Gian Figliassi e del signor Pavolo Virchi organista « morto con tal « contrizione che n'è stupita tutta la città ».

Il Cardinale Ferdinando Gonzaga da Roma il 27 maggio 1610, avendo appresa la morte del Virchi organista di S. Barbara, raccomandava al Duca di Mantova il figlio Fulvio, quale successore, non essendo indegno del padre.

Il Bertolotti (op. c.) accenna anche Fulvio, quale autore di parecchie composizioni edite; ma non le descrive.

Il Virchi, padre e figlio, sono sconosciuti al Fétis, al Pougin ed allo Schmidl.

METEOROLOGIA

Le osservazioni si fanno a ore 9 antim., 3 e 9 pom. La temperatura è misurata col centigrado: la pressione barometrica ridotta a 0° temperatura; la nebulosità indicata in decimi di cielo coperto: le altezze in millimetri.

Dal 1.° settembre 1891 al 31 agosto 1892.

OSSERVATORIO DI BRESCIA diretto dal socio sig. prof. Tomaso Biasi

Lat. N. 45° 32' 30".Longit. O. da Roma 2° 18' 45". Altezza sul mare metri 172.

PRESSIONE BAROMETRICA a 0°

		media		assoluta			
		decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel d
1891 Settembre	1	749. 1		753. 5	10	743. 7	6
	2	50. 9	750. 0	53. 8	11	48. 2	20
	3	49. 8		55. 6	25	41. 5	25
Ottobre	1	47. 9		50. 8	6	44. 7	5
	2	47. 1	46. 7	50. 9	15	38. 9	13
	3	45. 1		55. 3	31	37. 6	21
Novembre	1	51. 9		56. 0	6	46. 6	10
	2	45. 2	46. 9	54. 7	19	33. 3	14
	3	43. 7		49. 3	20	40. 5	22
Dicembre	1	51. 1		57. 7	5	46. 0	8
	2	48. 9	51. 5	57. 7	20	40. 7	17
	3	54. 5		60. 7	21	43. 8	31
1892 Gennaio	1	41. 1		51. 1	3	28. 0	9
	2	41. 4	44. 5	52. 0	17	26. 9	14
	3	51. 0		55. 0	22	46. 1	28
Febbraio	1	40. 4		50. 5	1	27. 3	3
	2	40. 6	42. 5	55. 2	11	24. 0	17
	3	46. 6		51. 0	25	41. 3	29
Marzo	1	40. 4		46. 1	6	31. 9	10
	2	44. 0	44. 7	56. 1	20	30. 8	11
	3	49. 8		57. 6	21	34. 1	29
Aprile	1	46. 7		54. 1	1	39. 1	7
	2	40. 6	44. 2	48. 6	20	35. 2	14
	3	45. 4		54. 6	23	37. 7	30
Maggio	1	42. 5		48. 6	8	37. 9	1
	2	46. 4	46. 1	51. 1	19	40. 6	17
	3	49. 4		51. 4	27	43. 3	21
Giugno	1	45 9		49. 7	3	42 2	6
	2	44. 0	46. 0	46. 9	18	41. 0	15
	3	48. 2		52. 9	28	44. 7	30
Luglio	1	48. 7		51. 8	2	44. 7	10
	2	41. 2	45. 7	45. 2	16	37. 8	13
	3	47. 1		52. 0	28	37. 5	21
Agosto	1	46. 0		49. 8	8	38. 9	2
	2	49. 1	47. 6	52. 4	17	45. 4	19
	3	47. 6		50. 0	21	46. 0	25
Autunno 1891 . . .			47. 9	56. 0	6 nov.	35. 3	14 no
Inverno 1892 . . .			46. 2	60. 7	21 dic.	24. 0	17 fe
Primavera » . . .			45. 0	57. 6	21 mar.	30. 8	11 ma
Estate » . . .			46. 4	52. 9	28 giug.	37. 5	2 lu

TEMPERATURA						AQUA				NEVE
media		assoluta				caduta				mm.
decad.	mensile	mass.	nel dì	min.	nel dì	nella dec.	nel mese	mass.	nel dì	
22. 6		30. 0	3,4,5	15. 0	1	13. 5				
20. 1	19. 6	27. 5	16	13. 0	18	1. 5	33. 0	13. 5	6	—
16. 1		25. 6	21	9. 8	26	18. 0				
15. 7		23. 4	2	9. 1	8	89. 2				
16. 5	14. 9	22. 9	18	10. 5	11	46. 4	195. 0	63. 7	3	—
12. 5		19. 7	23	0. 0	31	59. 4				
3. 6		9. 4	5	-1. 0	7	—				
3. 9	6. 7	17. 0	14	0. 6	11	35. 3	79. 6	18. 0	14	—
8. 7		15. 3	22	2. 5	20	44. 3				
6. 4		12. 5	8	3. 2	10	—				
3. 2	3. 5	13. 8	14	-4. 0	20	1. 0	37. 2	22, 9	26	—
0. 8		6. 0	24	-6. 0	21	36. 2				
-0. 6		4. 8	2	-8. 6	7	33. 2				95
1. 0	0. 6	6. 0	19	-3. 0	12	52. 2	85. 4	30. 0	9	—
1. 5		8. 0	30	-2. 5	29	0. 0				—
4. 7		13. 0	31 g.	-1. 0	4	14. 7				
3. 1	4. 9	16. 5	13	-3. 1	11	7. 0	148. 2	26. 0	26	—
6. 8		13. 0	29	2. 0	20	126. 5				
2. 2		10. 0	1	-2. 5	9	20. 3				—
4. 8	6. 2	16. 0	8	-3. 5	12	32. 2	96. 7	21. 0	14	65
11. 6		22. 0	24,25	4. 5	21,22	44. 2				—
15. 8		24. 0	4	8. 5	1	—				
10. 6	13. 3	19. 5	16	1. 8	19	42. 5	100. 0	16. 0	16	—
13. 5		24. 0	24	4. 0	21	58. 5				
12. 0		22. 4	10	5. 0	7	64. 5				
17. 5	17. 0	26. 4	20	10. 0	18	73. 5	270. 7	118. 0	23	—
21. 5		31. 6	28	13. 0	21	132. 7				
21. 6		30. 6	3	13. 0	9	2. 0				
21. 4	22. 4	31. 4	12	14. 0	19	48. 2	81. 2	31. 0	25	—
24. 1		33. 4	29	14. 5	21	31. 0				
23. 0		34. 5	9	17. 0	3,7	1. 0				
22. 4	23. 4	34. 2	11	14. 5	15,20	33. 9	88. 5	18. 0	14	—
22. 8		32. 6	30	13. 5	21	23. 6				
22. 9		31. 2	9	16. 0	2	21. 5				
25. 4	23. 5	35. 0	18	16. 5	12	4. 0	60. 7	23. 5	22	—
22. 1		33. 0	21	14. 5	28	35. 2				
	13. 7	30. 0	3,4,5 sett.	-1. 0	7 nov.		307. 6	63, 7	3 ott.	—
	3. 0	16. 5	13 feb.	-8. 6	7 gen.		270. 8	30. 0	9 gen.	95
	12. 2	31. 6	28 mag.	-3. 5	12 mar.		467. 4	118. 0	23 mag.	65
	23. 1	35. 0	18 agos.	13. 0	9 giug.		200. 4	31. 0	25 giug.	—

	TENSIONE del vapore media		UMIDITÀ media		NEBULOSITÀ media		GIORNI									
	decadica	mensile	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con gran.	con temp.	vento forte	con brina	
	12.4		56		2.1		6	4	–	1	–	–	1	–	–	
1891	11.1	11.0	60	61	1.1	2.2	8	2	–	1	–	–	–	–	–	
Sett.	9.5		67		3.4		6	3	1	3	–	–	–	–	–	
	9.8		72		4.4		4	4	2	4	–	–	–	1	–	
Ott.	10.7	9.7	72	72	5.6	4.8	3	4	3	4	–	–	–	1	–	
	8.5		73		4.4		2	7	2	4	–	1	1	1	–	
	4.3		67		3.6		5	5	–	5	–	–	–	–	–	–
Nov.	7.4	6.5	86	82	6.9	6.2	1	4	5	7	–	–	–	2	–	–
	7.9		94		8.2		1	2	7	–	–	–	–	–	–	–
	5.1		69		1.4		8	2	–	–	–	–	–	–	–	–
Dic.	3.9	4.5	65	74	2.4	3.3	6	4	–	1	–	–	–	1	5	5
	4.5		86		6.0		4	1	6	3	–	–	–	–	1	7
	4.4		97		8.3		—	3	7	2	2	–	–	–	–	–
1892	4.8	4.5	94	90	8.9	6.8	—	3	7	3	1	–	–	–	–	–
Gen.	4.2		78		3.2		4	5	1	–	–	–	–	–	2	6
	4.9		72		2.9		5	4	1	2	–	–	–	–	2	8
Feb.	4.5	5.4	75	79	3.7	5.4	5	2	3	1	1	–	–	1	–	6
	6.9		91		9.6		—	–	10	9	–	–	–	–	–	2
	4.7		85		7.3		—	6	4	2	3	–	–	–	–	1
Mar.	5.2	5.8	76	77	4.3	5.6	4	4	2	1	1	–	–	–	–	–
	7.5		71		5.2		4	2	5	5	–	–	–	2	–	7
	8.4		58		3.6		4	4	2	–	–	–	–	1	–	1
Apr.	6.8	8.0	65	65	5.8	4.7	1	7	2	5	1	–	1	–	2	–
	8.8		72		5.0		4	2	4	5	–	–	3	–	–	–
	8.3		76		6.8		—	5	5	6	–	1	2	–	–	–
Mag.	10.2	9.8	64	64	4.1	4.5	4	6	–	5	–	1	6	–	–	–
	11.0		53		2.5		7	4	–	3	–	–	4	–	–	–
	11.2		52		2.5		5	5	–	1	–	–	1	–	–	–
Giu.	12.0	11.9	58	55	4.7	2.6	4	5	1	4	–	–	3	–	–	–
	12.6		55		2.4		7	3	–	1	–	–	1	–	–	–
	11.6		44		1.1		8	2	–	1	–	–	1	1	–	–
Lug.	12.4	12.3	57	53	5.0	3.3	3	4	3	6	–	2	4	–	–	–
	12.8		58		3.7		5	5	1	4	–	–	2	1	–	–
	12.4		55		2.8		6	4	–	2	–	–	2	–	–	–
Agos	14.3	13.0	55	56	1.6	2.3	6	3	1	1	–	–	2	–	–	–
	12.2		57		2.6		7	4	–	3	–	–	3	–	–	–
Autun.	1891	9.1		72		4.4	36	35	20	29	–	1	2	5	–	–
Inver.	1892	4.8		81		5.2	32	24	35	21	4	–	–	4	10	34
Primav.	»	7.9		69		4.9	28	40	24	32	5	2	16	1	2	1
Estate	»	12.4		55		2.7	51	35	6	23	–	2	19	2	–	–

V E N T I

N	NE	E	SE	S	SO	O	NO	dominante	fortissimo	nel dì
1	9	4	5	4	3	3	1	vario	—	—
3	3	10	3	3	1	7	–	vario	—	—
–	10	1	6	5	1	4	3	vario	—	—
1	13	3	3	3	1	3	3	NE	E	3
2	8	8	2	5	2	2	1	vario	E	13
3	10	5	8	1	1	3	2	vario	E	21
2	11	1	5	2	1	6	2	NE	—	—
2	9	5	5	2	1	2	4	vario	SE	13
–	3	1	16	4	–	4	2	SE	SE	13
4	17	1	1	–	1	1	7	NE	—	—
2	13	1	1	3	1	4	3	NE	O	13
8	15	–	1	–	–	6	3	NE	—	—
4	12	1	–	2	2	3	6	NE	—	—
8	4	1	4	–	–	6	7	vario	—	—
8	7	1	3	1	5	4	1	vario	—	—
5	9	3	4	–	1	3	5	vario	—	—
7	6	2	2	4	1	7	1	vario	O	14
3	–	3	2	6	5	7	4	vario	—	—
2	3	4	10	1	2	6	2	SE	—	—
2	8	1	4	2	1	3	9	vario	—	—
–	8	9	2	1	4	4	5	vario	E	29, 30
2	7	3	9	4	2	2	1	vario	E	9
1	8	2	11	4	2	–	2	SE	—	—
2	11	1	7	4	–	4	1	NE	—	—
2	11	3	3	2	4	3	2	NE	—	—
4	12	1	3	4	1	3	2	NE	—	—
1	16	2	4	2	1	5	2	NE	—	—
5	9	2	3	2	2	6	1	NE	—	—
2	11	3	5	2	2	3	2	NE	—	—
–	14	–	2	3	5	3	3	NE	—	—
1	13	3	3	2	–	7	1	NE	E	1
1	14	–	8	2	1	1	3	NE	—	—
2	15	–	5	3	2	5	1	NE	NE	30
3	15	–	3	2	4	2	1	NE	—	—
2	10	1	5	3	5	2	2	NE	—	—
–	13	4	4	4	1	7	–	NE	—	—
14	76	38	53	29	11	34	18			
49	83	13	18	16	16	41	37			
16	84	25	53	24	17	30	26			
16	114	13	38	23	22	36	14			

ANNOTAZIONI.

Settembre. 1891. Il barometro subì lievi oscillazioni fra le massime e minime notate nelle decadi; la temperatura, benchè gradatamente decrescente si mantenne però al disopra della normale; ciò che fu di grande giovamento alle campagne per la maturazione dei prodotti.

Il cielo fu coperto il 21, misto nei giorni 4-6, 10, 14, 15, 22, 23, 27, sereno negli altri venti.

Piovve nelle notti 5-6, 15-16, 21-22, nei giorni 21, 23, con temporali 5-6, 15-16.

Nella notte 15-16 grandinò a Lonato, S. Polo, Vengana, il 23 in Val Trompia.

Soddisfacente fu la vendemmia.

Ottobre. La curva barometrica indica un regolare andamento della pressione atmosferica fra gli estremi delle singole decadi; solamente dal 13 al 15 si ebbe una rapida salita.

La temperatura si mantenne mite; negli ultimi giorni però si abbassò sensibilmente.

L'aspetto dell'atmosfera vario; sereni 6, 7, 9-11, 14, 16, 23, 31; coperti 3, 4, 13, 19-21, 25; misti gli altri, con pioggia 3-5, 8, 12, 13, 19-22, 25, 26, con temporale e grandine il 26.

Novembre. Barometro alto nella prima decade, forte oscillazione nella seconda, alquanto basso nella terza.

Andamento irregolare della temperatura, poichè fu relativamente fredda la prima decade, meno fredda la seconda e mite la terza.

Piovve 11-14, 16, 21-27.

Sereni 2, 3, 6, 7, 9, 19, 29; coperti 11-13, 15, 16, 21-27; misti gli altri; con nebbia fitta 11, 12, 16, 17, 20, 22-27, 30.

Dicembre. Nella prima e terza decade il barometro si mantenne relativamente alto, meno nella seconda; discese rapidamente negli ultimi giorni del mese.

La temperatura andò abbassandosi gradatamente, benchè il massimo freddo si abbia avuto nel giorno 21 con la minima di - 6, 0, e la massima 0, 6.

Il cielo fu per la massima parte sereno, avendosi avuti 7 giorni misti e 6 coperti; questi ultimi dal 24 al 30, i misti 1, 10, 11, 13, 14, 20, 31; con pioggia 14, 26-28 e nebbia fitta 26-31.

Gennaio 1892. Forti depressioni atmosferiche il 9, 10 e 14, con oscillazioni fra gli estremi decadici Freddo intenso nella prima, meno nella seconda e terza decade. Il 7 fu il giorno più freddo del mese, colla minima - 8, 6 e massima - 1. 0.

Sereni 21, 22, 23, 27, misti 2, 3, 10, 16, 17, 18, coperti gli altri; con pioggia 1, 9, 14 15, 19, neve 5, pioggia e neve 6, 9, 12, nebbia fitta 1, 3-9, 12-17.

Il giorno 5 alle ore 5 e 5 minuti pom. si sentì una fortissima scossa sussultoria di terremoto, da E a W, della durata da 3 a 4 secondi. Dopo quattro minuti si avvertì una seconda scossa ondulatoria della stessa direzione ma più breve di durata e più lieve di intensità. A ricordo d' uomo non ne fu sentita in Brescia altra uguale. La scossa fu preceduta ed accompagnata da forte e cupo rombo come di forte vento lontano. I mobili traballarono, i soffitti si sconquassarono. In città si produsse grave panico. Molti uscirono dalle case sulle vie e sulle piazze temendo che si avessero a ripetere altre scosse più forti. Fortunatamente non si ha a deplorare disgrazia alcuna. In città cadde un sol camino e non furono avvertite screpolature nuove nelle case.

Fu notato da molti un' insolita inquietudine negli animali domestici poco prima e durante il terremoto.

La scossa si fe' sentire in tutta la provincia, e si estese a E fino a Vicenza e Venezia, a W fino ad Alessandria, a S fino a Genova, Firenze, Bologna e Roma, a N fino a Trento e oltre. Però l' intensità fu maggiore a Salò, Soprazocco, Gavardo, Vallio, Moscoline, Bedizzole, Nozza, Nuvolento, nelle quali località caddero diversi camini e si verificarono delle screpolature nelle case.

Altre scosse leggere avvertironsi nel 7 a $5,^{h}55'$ ant. e 6^{h} 30' ant., nell'11 a $11^{h}11'$ ant., nel 12 a 8^{h} pom., nelle notte 13-14 a $11^{h}55'$ pom., e nella notte 14-15 a $0^{h}18'$ ant.

Febbraio. Una forte e rapida depressione atmosferica si ebbe il giorno 3, altra fortissima il 17.

La temperatura fu un po' più bassa nella seconda che nella prima decade, quasi mite nella terza; mentre il tempo fu quasi sempre piovoso nella terza decade, bello nella seconda e in parte

della prima. In fatti furono coperti 2, 16, 17, 19, 20-29, misti 1, 2, 7, 8, 12, 13 e sereni gli altri dieci; con pioggia 2, 3, e 19-28.

Marzo. La pressione atmosferica media fu alquanto bassa nella prima, poco inferiore alla normale nella seconda, alta nella terza decade, benchè il barometro abbia subito sensibili, ma quasi regolari, oscillazioni nel mese fra gli estremi delle singole decadi.

Relativamente rigida fu la prima decade, meno la seconda, mite la terza.

Sereni 12, 17-19, 21-24; misti 4-9, 11, 15, 16, 20, 25, 31, coperti gli altri. Pioggia 1, 2, 14, 26, 27-30, neve 8, 9, 10, 13, 14.

Aprile. La curva barometrica presenta altre lievi sinuosità fra le estreme nella seconda e terza decade, in corrispondenza alle instabilità del tempo.

La temperatura mite, anzi quasi elevata, nella prima decade, si abbassò nella seconda e tende a risalire nella terza. Il giorno più freddo del mese fu il 19 colla minima 1, 8 e la massima 12, 5.

Cielo coperto 6, 7, 13, 16, 27-30; sereno 1-4, 11, 21-24; misto il rimanente. Pioggia 13, 16-19, 26-30; neve 19; temporali 18, 25, 26, 30.

Il 30 grandinò a Rovato.

Maggio. La pressione atmosferica fu relativamente bassa nella prima decade, intorno alla normale nella seconda, alta nella terza, passando quasi gradatamente agli estremi decadici mostrati nel prospetto riassuntivo.

Temperatura regolare con aumento progressivo normale.

Sereni 15, 18-21, 25-30; coperti 1, 2-4, misti gli altri. Con pioggia 1-4, 6, 7, 11-14, 17, 23, 24, 31, accompagnata da temporali, eccetto 2, 3, 4, 7, con grandine forte a Brescia, Volta, Fiumicello, Fornaci, S. Eustacchio il 1.°, minuta in città il 12, forte a Barghe il 14 e a Gavardo il 16.

I temporali del 23 versarono sopra la città e dintorni una pioggia diluviale; fu una specie di nubifragio. Caddero in poco più di un'ora circa 118 mm di acqua, un ottavo circa della quantità annuale. Fortunatamente essa cadde in due periodi ad un intervallo di quasi un'ora l'uno dall'altro; nel primo dalle $5^h 30'$ pom. alle $6^h 15'$ l'acqua caduta raggiunse l'altezza di 50 mm., e di 68 mm. nel secondo dalle $7^h 20'$ alle $7^h 45$ pom.

Le contrade furono trasformate in torrenti; molte cantine furono riempiute d'acqua, gli orti allagati, i ronchi fortemente danneggiati, qualche casa corse pericolo.

Sembra che lo straordinario fenomeno fosse dovuto all' incontro a zenit della città di due temporali distinti, poco prima osservati, provenienti uno da NNW e l' altro da E.

Giugno. Il barometro indicò deboli variazioni nella pressione atmosferica, ed il termometro un aumento progressivo regolare della temperatura. Un giorno coperto, il 15, misti, 1, 3, 4, 13, 14, 16-18, 23-25, sereni gli altri; con pioggia 4, 15-18, 25, quasi sempre con temporali, eccetto il 16.

Il 25 grandinò fra Villanova e Gavardo.

Luglio. Graduali variazioni barometriche fu gli estremi notati nelle varie decadi

Il calore quasi tropicale della prima decade si mantenne presso che normale nelle successive. Coperti 17, 19, 20, 21, misti 1, 2, 12, 13, 14, 18, 22, 23, 26, 30, 31, sereni gli altri sedici. Con pioggia 10, 12-14, 18-22, notte 28-29, 30, con accompagnamento di temporali, eccetto il 18, 20, 21, e di grandine il 13 e 14.

Il 21 fu una giornata autunnale.

Questo mese fu funesto a molte campagne sì per la prolungata siccità sia per la gragnuola. Furono danneggiati dalla grandine più o meno gravemente i territori di Montichiari il 12, di Rovato il 14, di Virle, Nuvolera, Serle il 19. di Colombaro, Capriolo, Timoline, Nigoline, Clusone, Monticelli, Ome, Civine il 29, e quelli di Roncadelle, Casaglio. S. Zeno, Volta, Montichiari, Manerbio, Quinzano, Azzano Mella, e più o meno anche le altre campagne, dal furioso turbine del 30, che attraversò da ovest ad est tutta la parte media e bassa della provincia.

Agosto. Il barometro si mantenne intorno alla media nella prima decade, la superò di qualche millimetro nelle altre due oscillando regolarmente fra le estreme notate nel prospetto. La temperatura andò gradatamente aumentando nella prima e seconda decade fino a raggiungere la massima 35, 0 nel 18, diminuì nella terza. Il periodo dal 14 al 22 fu il più caldo dell'annata, essendosi in esso verificate le massime successive 31, 0, 32. 6, 33. 0, 34. 0, 35. 0, 33. 5, 33. 2, 33. 0, 32. 5.

Il cielo fu per la massima parte sereno, coperto nell'11, misto 1, 2, 5, 10, 12, 18, 20, 21, 22, 24, 25. Temporali e pioggie si ebbero nei giorni 1-2. 9, 11, 22, 24, 25.

Grandinò in Riviera il 3.

Alle 9. 10' ant. del giorno 9 fu avvertita da qualcuno una leggera scossa ondulatoria di terremoto. Fu più forte a Salò e a Verona.

OSSERVATORIO di DESENZANO sul Lago, diretto dal *socio* prof. sac. ANGELO PIATTI

Lat. sett. 45° 28' 11". Long. occ. da Roma 1. 54' 54". Altezza sul mare m. 106. 4.

		decadi	PRESSIONE BAROMETRICA a 0° media decadica	media mensile	assoluta massima	nel dì	assoluta minima	nel dì
1891	1	754. 3						
	2	56. 2	55. 0	61. 8	26	46. 5	21
Settembre	3	54. 8						
	1	53, 2						
Ottobre	2	52. 4	52. 0	60. 9	31	43. 6	13
	3	50. 3						
	1	57. 5						
Novembre	2	51. 3	52. 7	62. 1	19	41. 2	14
	3	49. 4						
	1	56. 8						
Dicembre	2	54. 5	57. 1	67. 0	21	45. 5	14
	3	60. 2						
1892	1	44. 7						
	2	46. 9	50. 0	61. 0	22	32. 1	9
Gennaio	3	56. 3						
	1	46. 5						
Febbraio	2	45. 8	48. 3	60. 6	11	29. 5	17
	3	52. 6						
	1	46. 4						
Marzo	2	50. 2	50. 5	63. 7	21	35. 8	11
	3	54. 9						
	1	52. 3						
Aprile	2	45, 8	49. 7	60. 8	23	40. 1	14
	3	50. 2						
	1	47. 8						
Maggio	2	51. 9	51. 4	57. 5	19	42. 0	6
	3	54. 5						
	1	51. 3						
Giugno	2	49. 5	51. 4	58. 4	28	46. 3	15
	3	53. 5						
	1	53. 9						
Luglio	2	46. 4	50. 9	57. 8	2	42. 3	20
	3	52. 4						
	1	51. 3						
Agosto	2	54. 2	52. 7	58. 5	17	45. 0	2
	3	52. 6						

Autunno	1891	53, 2	62. 1	19. XI	41. 2	14. XI
Inverno	1991-92	51. 8	67. 0	21. XII	29. 5	17. II
Primavera	1892	50. 3	63. 7	21. III	35. 8	11. III
Estate	»	51. 7	58. 5	17. VIII	42. 3	20. VII

TEMPERATURA						AQUA CADUTA				NEVE	TENSIONE	
iedia		assoluta				mm.				mm.	del vapore	
d.	mens.	mass.	nel dì	min.	nel dì	dec.	mens.	mass.	nel dì		decad.	mens.
7						21. 4				—	12. 5	
8	19. 7	27. 5	4	10. 8	26	21. 5	62. 1	21. 6	16	—	11. 7	11. 4
5			5			19. 2				—	9. 6	
5						109. 2				—	10. 9	
2	15. 6	22. 0	15	1. 0	31	22. 6	167. 0	63. 7	3	—	11. 9	10, 6
1						35. 2				—	8. 9	
4						—				—	3. 7	
4	7. 2	15. 8	14	-0. 1	7	36. 5	97. 1	24. 1	25	—	7. 3	6. 2
8						60. 6				—	7. 7	
5						—				—	5.2	
7	5. 2	12. 6	7	-4. 6	21	0. 8	43. 5	33. 8	27	—	4. 3	4. 7
3						42 7				—	4. 5	
7						42. 8				tr.	4. 7	
8	2. 3	8. 6	26	-5. 7	7	55. 8	98. 6	22. 8	10	—	4. 8	4. 5
5						—				—	4. 1	
2						10. 3				—	4. 7	
2	2. 6	13. 5	13	-2. 5	11	13. 7	129. 2	32. 8	26	falde	5. 9	5. 2
4						105. 2				—	7. 1	
4						22. 7				80	4. 5	
3	6. 1	16. 6	25	-2. 5	6	21. 6	114. 2	49. 3	29	30	4. 7	5. 1
6			31			69. 9			30	—	6.1	
9						—				—	6. 7	
3	12. 1	22. 1	24	4. 2	19	75. 3	139. 9	44. 6	16	falde	6. 6	6. 8
3						64. 6			77	—	7. 2	
7						24. 9				—	7. 5	
4	16. 2	29. 8	27	2. 9	7	27. 3	121. 1	64. 4	23	—	9. 7	9. 6
8			29			68. 9				—	11. 5	
9						—				—	10. 6	
7	21. 6	30. 8	30	14. 5	8	25. 1	42. 3	17. 2	25	—	11. 5	11. 6
2						17. 2				—	12. 7	
3						1. 0				—	12. 6	
3	22. 6	32. 5	10	14. 2	21	73. 4	139, 5	58. 5	30	—	12. 3	12. 5
2					22	65. 1				—	12. 6	
4						4. 7				—	12. 5	
5	23. 2	30. 6	18	17. 1	11	19. 3	46. 1	18. 7	11	—	14. 8	13. 4
7						21. 9				—	12. 8	

14. 2	27. 5	4 IX	-0. 1	7. XI	326. 2	63. 7	3. X	—	9. 4
3. 4	13. 5	13. II	-5. 7	7. I	271. 3	33. 8	27. XII	tr.	4. 8
11. 5	29. 8	27. V	-2. 5	6. III	375. 2	64. 4	23. V	110	7. 2
22. 5	32. 5	10. VII	14. 2	21 VII	227. 9	58. 5	30. VII	—	12. 5

	UMIDITÀ relat. media		NEBULOSITÀ media		NUMERO DEI GIORNI							
	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	con tempor.	v f
	61.4		1.8		—	3	7	1	–	–	1	
1891 Settembre	61.9	63.0	1.0	1.7	10	–	–	1	–	–	1	
	65.8		2.2		7	2	1	2	–	–	1	
	75.6		4.9		4	3	3	3	–	–	1	
Ottobre	82.7	77.5	5.5	4.9	2	5	3	2	–	–	1	
	74.1		4.3		4	6	1	3	–	–	–	
	56.0		3.7		6	2	2	–	–	–	–	
Novembre	84.9	76.4	5.9	5.7	3	3	4	4	–	–	1	
	88.1		7.4		2	2	6	6	–	–	–	
	61.5		2.9		6	3	1	–	–	–	–	
Dicembre	64.4	68.5	2.2	3.3	6	4	–	–	–	–	–	
	79.6		4.9		4	2	5	2	–	–	–	
	87.0		6.7		3	2	5	3	1	–	–	
1892 Gennaio	83.6	80.0	7.8	5.6	–	4	6	4	–	–	–	
	69.4		2.3		8	2	1	–	–	–	–	
	65.7		3.2		6	2	2	2	–	–	–	
Febbraio	58.6	70.7	4.2	5.5	5	1	2	4	1	–	–	
	87.8		9.1		–	2	7	7	–	–	–	
	78.1		7.3		1	3	6	2	2	–	–	
Marzo	67.1	70.1	4.6	5.7	4	3	3	2	1	–	–	
	64.9		5.2		5	2	4	5	–	–	–	
	53.9		3.2		5	5	–	–	–	–	–	1
Aprile	71.2	63.4	5.8	4.7	1	6	3	6	1	1	2	2
	64.9		5.1		4	3	3	6	–	–	1	1
	70.4		5.7		2	5	3	4	–	–	1	2
Maggio	67.1	66.3	4.3	4.2	4	5	1	3	–	–	5	–
	61.4		2.6		7	4	–	3	–	–	3	
	54.3		3.5		6	4	–	–	–	–	1	1
Giugno	62.9	58.1	5.2	3.7	4	4	2	6	–	–	4	–
	57.1		2.5		5	5	–	1	–	–	1	–
	52.5		1.6		9	1	–	1	–	–	1	–
Luglio	64.4	58.6	5.9	4.0	2	5	3	6	–	1	6	2
	59.0		4.4		5	4	2	2	–	1	2	2
	59.2		3.6		5	4	1	1	–	–	3	1
Agosto	62.2	60.3	1.4	2.5	8	1	1	1	–	–	2	–
	59.5		2.6		8	2	1	2	–	–	3	2
		72.3		4.1	38	26	27	22	–	–	6	
		73.1		4.8	38	22	31	20	2	–	—	
		66.6		4.9	33	36	23	31	4	1	12	
		59.0		3.4	32	30	10	20	–	2	23	

NUMERO DEI VENTI

NE	E	SE	S	SO	O	NO	predominante	fortissimo	nel dì	Veloc. in chil decad.	mensile
–	–	3	2	1	1	7	n	—	—	557	
6	4	4	–	1	3	1	n	—	—	188	1128
3	2	2	4	2	8	1	n	—	—	383	
2	4	1	3	5	4	4	nne	nne	9	794	
2[1]	–	2	2	–	–	5	n	nne	13	791	2637
2	2	9	3	5	5	1	se	ne	25	1052	
–	–	5	3	13	8	1	so	—	—	163	
–	1	4	3	3	14	–	o	—	—	158	400
3	–	4	8	1	7	–	s	—	—	79	
1	1	–	1	4	5	10	no	—	—	595	
2	1	3	4	3	10	5	o	n,ne	17, 18	1603	2369
2	7	–	4	6	12	2	o	—	—	171	
1	4	–	7	4	13	–	o	—	—	587	
3	3	3[1]	3	4	9	1	o	n, se	11, 19	971	2060
2[1]	1	3	4	6	10	2	o	nne	26	502	
3	2	6	3	1	5	1	n	nne	9	883	
3	–	2	3	6	7	4	o	—	—	819	1992
3	3	3	–	3	8	3	o	—	—	290	
1	–	15	4	6	3	1	se	—	—	441	
4[1]	4	3	3	1	10	3	o	ene	13	1213	3826
8[1]	5[1]	1	2	1	4	1	n	e, ene	30	2172	
1	2	6[1]	1	1	2	9	n,no	se	9	926	
2	1	–	4	3	5	2[1]	n	n, no	16, 19	2091	4390
2	2	8	4	3	4	–	se	n	21	1373	
3[1]	1	2	2	4	7	2	n	n	4, 7	2525	
2	3	2	–	1	7	1	n	—	—	855	3971
2	3	2	3	5	4	2	n	n	31	591	
–	5	1	3	5	3	2	n	n	7	730	
3	–	1	–	3	5	3	n	—	—	785	1925
3	1	3	–	4	2	1	n	—	—	410	
4	3	3	–	1	7	3	n	—	—	633	
2[1]	4	–	2	–	2	6	n	ene, n	12, 13	1727	4199
3	2	2	–	3	8	3[1]	n	n	30, 31	1839	
8	–	2	2	1	2	1	n	n	7	759	
3	5	5	1	3	2	3	n	—	—	27	2411
2	–	2	1	3	2	11[1]	nno	nno	22, 23	1625	
18	13	34	28	31	50	20	n	ne	25. X	4165	
20	22	20	29	37	79	28	o	nne	9. II	6421	
25	21	39	23	25	46	21	n	n	7. V	12187	
28	20	19	9	23	33	33	n	n	30, 31 VII	8535	

ANNOTAZIONI.

Settembre 1891. La prima decade è serena e calma, con predominio di venti deboli di N e di NW. La pressione che l'1 è di mm. 753. sale il 4 a mm. 756, 1, e, dopo il minimo di 749, 7, il giorno 6, sale a 758. 9 il 10. La temperatura si mantiene colle medie diurne sopra i 20° cent. Il 6 un temporale lontano dà mm. 21, 4 di pioggia. — La seconda decade ha pressione un po' più alta e temperatura di poco inferiore alla prima. Un temporale il 16 dà grandine nelle vicinanze, e qui mm. 21, 5 di pioggia. Nel resto la decade è serena e calma. Si affretta la vendemmia nei campi visitati dalla grandine. — Dal 20 al 21 la pressione scende di 7 mm., e il barometro segna 746; sale a 750 il 24; è oltre ai 760 il 26 e a 755 alla fine. Pioggia senza temporale il 21 e 23. La temperatura si abbassa per modo che le minime sono dai 10° ai 16° e la media decadica è di oltre 4° inferiore alle precedenti.

Si vendemmia quasi dappertutto, e l'uva di questo territorio è bella ma poco abbondante.

Ottobre. — La pressione oscilla sopra i 750 mm. e poco si risente, come la temperatura, delle forti pioggie del 3 e del 4, che sono accompagnate da forte NNE la sera del 3. Nel resto venti debolissimi varii, cielo sereno nei primi due giorni e negli ultimi due. — Nella seconda decade, eccetto una depressione di sette ad otto mm. il 12 e 13, il barometro oscilla tra 753 e 756 mm. La temperatura non è meno elevata della decade precedente. Poca pioggia (mm. 21, 5) con forte NNE il 13; nel resto cielo alquanto nuvoloso ma calmo. — Dalla seconda alla terza decade il barometro scende sotto i 750 mm. e oscilla dai 745 ai 750 fino al 29; sale oltre 760 il 31. Dopo le pioggie del 21 e 22 la temperatura si abbassa; specialmente negli ultimi giorni per venti freschi di SSE e la media diurna del 31 è appena di 3°. 9.

Novembre. — La pressione molto elevata nella prima decade, decresce nella seconda e nella terza. Le oscillazioni, che sono di circa 8 mm. nella prima e nella terza, sorpassano i 20 nella seconda. Nella prima decade, in cui prevale il sereno, con venti deboli del 3.° e

del 2.° quadrante, continua il periodo di freddo cominciato agli ultimi di ottobre. — Assai più mite è la temperatura della seconda e della terza decade, nelle quali cadono pioggierelle dall' 11 al 16, e pioggie più forti dal 22 al 27. Tutto il mese ha venti debolissimi spesso di ovest.

Dicembre. — La pressione è in media sopra la normale tutto il mese e più nella terza e nella prima che nella seconda decade. Nella prima descrive una curva quasi regolare dall' 1 (mm 755) all' 8, che ha il suo vertice il 5 (mm. 763. 6); nella seconda ha due forti oscillazioni, il 14 e il 17, che la portano sotto 750 mm. e nella terza decresce prima lentamente poi rapidamente dai 767 mm. ai 749.

La temperatura continua mite fino alla metà del mese, poi succede un periodo di freddo che si prolunga fino alla fine. Ne sono causa specialmente venti forti di N, di SE e di ENE il 17 e 18. Fino al 15 si hanno giorni o sereni o misti. Dal 15 al 24 sereni affatto, dal 24 al 30 coperti. Piovosi il 26 e 27. Dominano debolissimi venti del terzo quadrante, specialmente nella seconda e terza decade.

Gennaio 1892. — La pressione ha una curva regolare dall' 1 all' 8 col vertice il 3. Dall' 8 al 9 scende di 12 mm. La temperatura già bassa si fa assai fredda dal 4 all' 8. Eccetto i giorni 2 e 3, gli altri sono nebbiosi e nuvolosi con pioggia il 5, 6, 9 e 10. — Dal 10 all' 11 la pressione sale di 15 mm. (da 734. 6 a 749. 2), poi scende al minimo di 733 il 14; al 17 tocca il massimo di 758. 1. La temperatura è un po' meno fredda. Venti un po' forti di N l' 11 e di SE il 19. Il cielo è nuvoloso tutta la decade, spesso piovoso. — Nella terza decade il barometro oscilla debolmente tra 750 e 760. La temperatura fredda dal 20, al 24 si fa poi mite. Il 26 ha venti forti del 1.° quadrante; nel resto dominano come nelle altre decadi venti deboli di ovest. Il cielo è sereno e l'aria asciutta. — La prima metà di questo mese è memorabile pel forte terremoto accaduto pochi minuti dopo le 5 pom. del giorno 5 ($5^h. 5$) che fu sentito con maggiore intensità sulle sponde della metà meridionale del lago; seguito da altri minori il 7 e l' 11. Esso non recò gravi danni; i maggiori pare siano stati recati ai nuovi edifici vicini alla stazione di S. Martino della battaglia, che abbisogna-

rono di riparazioni Le onde sismiche si propagarono a quasi tutta l'Italia superiore con intensità decrescente e con direzioni approssimativamente normali alla linea del lago di Garda.

Febbraio. — Nelle prime due decadi il barometro ha fortissime oscillazioni. Dall'1 al 3 si abbassò di 25 mm. (Da 756. 8 a 731. 8), stà basso fino al 9 (743, 5), in cui con fortissimo vento di NNE si innalza di 16 mm. (760. 6). Ne segue freddo che continua tutta la seconda decade, in cui le forti oscillazioni barometriche danno il minimo di mm. 729. 7. Il 18 cominciano le pioggie che durano copiose fino al 26. La temperatura ne è mitigata in modo che la media delle minime supera di 5.° quella della seconda decade.

Marzo. — Il barometro ritorna a forti oscillazioni specialmente dal giorno 9 in poi. Il 10 e l'11 scende a 736 e 735 mm. La temperatura mite nei primi due giorni, che sono piovosi, si fa fredda e le minime sono negative quasi tutte fino al 15. Il 9 e 10 danno oltre 80 mm. di neve. Una nuova depressione barometrica accompagna la pioggia il 13 e 14. Poi il barometro si rialza fino al 21, in cui tocca il massimo di mm. 763 7. La temperatura si fa mite e il cielo sereno, che dura fino alla sera del 25 Dal 26 al 30 pioggie con pressioni che scendono sotto il 50. Il 30 torna il sereno; e la pressione salendo di 12 mm. in 24 ore, tocca i 760, 5 mm. con fortissimo vento di E. Il freddo, le nevi e le pioggie impediscono spesso in questo mese i lavori alla campagna.

Aprile. — Dall'1 al 7 il barometro si abbassa regolarmente di 16 mm. e si rialza di 10 mm. dal 7 al 10. I primi quattro giorni sono sereni, nuvolosi fino al 10 gli altri, ma senza pioggia. La temperatura assai mite è abbassata di circa 6.°; il 9 da forte SE. Il 4 alle 11 pomerid. un bellissimo cerchio circonda la luna alla distanza di circa 30°. — Nella seconda decade il barometro segna due depressioni di 740. 1 il 14 e di 740. 7 tra il 16 e il 17, risale a 754 il 20 La temperatura mite dal 12 al 17 è fredda dal 17 al 20. Pioggia dal 12 al 19 con venti più o meno forti specialmente di N. Il 18 un temporale dà pioggia e grandine; la notte seguente si coprono di neve i monti intorno al lago, e dalle 9 1/2 alle 10 ant del 19 cade neve copiosa a larghe falde in luogo. — Nella terza decade il barometro sale rapidamente al massimo il

23, poi quasi regolarmente si abbassa. Dal 20, dopo un forte vento di N, al 24 il cielo è sereno e la temperatura assai mite di giorno. Dal 25 al 30 seguono pioggie che abbassano la temperatura di giorno, ma la fanno più mite la notte.

Maggio. — Deboli e frequenti oscillazioni barometriche. Piovviginosi i primi quattro giorni e freddi. Il 6 un temporale lontano è seguito nella notte e nel giorno seguente da impetuosissimo vento di N che fa gravi danni alla campagna, abbattendo molte piante, e sul lago affonda due sleeps a Moniga e disalbera una barca. — Nella seconda decade continuano deboli oscillazioni barometriche. La temperatura è in notevole aumento ad onta di frequenti temporali (l'11, 13, 14, 16, 17) che danno poche pioggie e venti deboli. — Nella terza decade la pressione sale da 748 a 755 nei primi due giorni, poi si mantiene dai 754 ai 757 fino al 30. Il 31 scende a 752. Sono sereni i giorni 21 e dal 25 al 30, con forti temporali il 22, 23, 31, e forti pioggie il 23 e la notte 23-24. La temperatura si fa molto calda specialmente dopo il 26. Sono dominanti i venti di N.

Giugno. — Eccetto il 5 e il 10 il barometro stà sopra i 750 mm. nella prima decade, spesso poco sotto i 750 nella seconda e sopra nella terza. Le oscillazioni sono molto deboli e spesso in poca relazione coi temporali. La temperatura pure ha deboli oscillazioni, un po' meno elevata degli ultimi giorni del maggio nella prima e seconda decade, più elevata nella terza. Hanno temporali il 6, 12, 15, 18, 19 e 25; pioggierelle il 12, dal 15 al 20 e il 25. Nella prima e terza decade prevale il sereno. È un po' forte il vento del giorno 7, nel resto dominano venti deboli di N, un po' freschi coi temporali della seconda decade.

Luglio. — Nella prima decade il barometro sta intorno alla normale con poche oscillazioni. Una depressione secondaria segue il temporale lontano del 5, e si abbassa al minimo (749.7) il 10. La temperatura è molto elevata specialmente dal 7 al 10. Il cielo è sereno e asciutto, e la campagna sente l'arsura. — Il barometro

continua ad abbassarsi nella seconda decade fino al 13. Si rialza fino a 752 dopo i temporali che si succedono dal 12 al 14, e dànno molta pioggia portando freddo. Si abbassa di nuovo prevenendo i temporali dal 17 al 19 che dànno nuova pioggia e nuovo freddo. Nella terza decade dopo il 21 si ristabilisce la buona stagione; la pressione e la temperatura si vanno elevando, quella fino al 28 da 749 a 757 mm., questa fino al 30 dalla media di 17. 1 alla media di 25. 7. Poi un abbassamento di pressione di appena 4 mm. precede il fortissimo temporale che dalle 9 1|2 alle 11 1|2 del giorno 30 passa alto da 5 a 6 chilometri ed estesissimo da W a E, accompagnato da impetuosissimo vento e pioggia dirotta (mm. 58, 5). Il vento reca molti danni alle case, specialmente di campagna, ad alcuna delle quali esporta il tetto, al grano e alle viti. Si raccolgono a centinaia gli uccelli stazionarii sotto gli alberi e la campagna ne resta deserta. — Le pioggie di questo mese hanno tuttavia molto giovato ai grani ed alle viti, quasi immuni dalla peronospora.

Agosto. — La pressione ha deboli oscillazioni in tutto il mese. — Nella prima decade, bassa nei primi tre giorni, è sopra i 750 mm. negli altri. La temperatura è abbastanza elevata; il cielo vario per frequenti temporali lontani (1, 2. 6, 7, 10). Pochissima pioggia il 4, un po' abbondante la notte 10-11. Il 7 vento forte di N. — Nella seconda decade la pressione oscilla poco sopra la normale (da 750 a 758 mm); la temperatura è molto elevata, così che questa decade è la più calda dell' anno. Dopo l' 11 il cielo è sereno e calmo; il 19 duplice temporale da W a SW e N. — Nella terza decade la pressione oscilla appena di 3 mm. ad onta dei forti temporali del 21, 22, 24. che dànno venti forti di N e NNW il 22. e 23, e abbassano di poco la temperatura. Il cielo un po' nuvoloso fino al 25, è poi sereno fino alla fine.

Riassumendo: le più alte pressioni si ebbero la terza decade di dicembre, le più basse la prima di gennaio e la media dell'autunno 1891 fu superiore a quella delle altre stagioni che furono

inferiori alla normale di oltre 2 mm. — La temperatura ebbe frequenti periodi molto freddi che si succedettero dalla fine di ottobre alla metà di marzo. Le pioggie furono generalmente abbondanti e ripartite. I mesi di minor pioggia furono il giugno e il dicembre. — Furono segnalati dall' aprile all' agosto oltre a 30 temporali, che qui diedero tre volte pochissima grandine. La percorrenza dei venti fu massima nell' aprile (Cm. 4390), minima nel novembre (Cm. 400); il più violento fu nella notte 30-31 luglio. Nel complesso l' annata fu buona. Discreto il raccolto del grano e delle uve nel 1891, più promettente quello del 1892; e il raccolto del frumento se fu alquanto scarso in quest' anno, venne compensato dal raccolto dei bozzoli, che in generale fu abbondante.

OSSERVATORIO di SALO' diretto dal socio Prof. Pio Bettoni

Lat. N 45° 36' 5''. Long. Occ. da Roma 1° 55' 38''. Altezza sul mare M. 96, 60.

		PRESSIONE BAROMETRICA a 0°					
	de-	media		assoluta			
	cadi	decadica	mensile	massima	nel dì	minima	nel dì
1891 Settembre	1	55, 0					
	2	56, 8	55, 8	62, 1	25	47, 8	22
	3	55, 6					
Ottobre	1	53, 9					
	2	53, 2	52, 7	61, 6	31	45,9	26
	3	51, 0					
Novembre	1	58, 3					
	2	51, 9	53, 4	67, 6	1	43, 2	14
	3	50, 0					
Dicembre	1	57, 4					
	2	55, 2	57, 9	67, 8	21	48, 3	14
	3	61, 0					
1892 Gennaio	1	45, 4					
	2	47, 4	49, 9	61, 8	22	37, 4	9
	3	56, 9					
Febbraio	1	47, 1					
	2	46, 3	48, 9	60, 6	11	34, 5	17
	3	33, 3					
Marzo	1	47, 0					
	2	50, 8	51, 1	62, 3	22	40, 3	10
	3	55, 6					
Aprile	1	53, 0					
	2	46, 4	50, 3	60, 3	1	40, 8	14
	3	51, 6					
Maggio	1	48, 5					
	2	52, 5	52, 0	57, 9	19	43, 8	6
	3	55, 0					
Giugno	1	51, 9					
	2	52, 5	52, 1	57, 3	29	46, 8	15
	3	55, 1					
Luglio	1	54, 6					
	2	47, 1	51, 7	56, 2	28	43, 5	12
	3	53, 0					
Agosto	1	51, 9					
	2	54, 7	53, 3	58, 2	17	45, 0	21
	3	53, 3					
Autunno 1891		53, 9		67. 6	IX	43. 2	XI
Inverno 1891-92		52, 2		67, 8	XII	34, 5	II
Primavera 1892		50, 5		62, 3	III	40, 8	IV
Estate »		52, 0		58, 2	VIII	43, 5	VII
Media annua		52, 2					

TEMPERATURA media		TEMPERATURA assoluta				ACQUA CADUTA mm.				NEVE mm.	TENSIONE del vapore	
decad.	mens.	mass.	nel dì	min.	nel dì	decad.	mens.	mass.	nel dì		decad.	mens.
20,9						38,7					12,1	
20,0	19,3	28,1	5	9,7	26	-6,6	61,6	33,5	6		11,6	10,9
16,9						16,3					9,0	
17,0						124,5					10,8	
17,9	16,4	22,3	1	9,1	31	54,7	250,7	54,5	4		11,7	10,2
14,4						71,5					8,2	
5,4											4,0	
8,9	8,0	14,8	14	0,1	7	73,1	122,2	31,0	14		6,8	6,0
9,7						49,1					7,2	
9,0											5,3	
5,4	5,9	11,1	8	-3,5	21	1,6	41,0	19,9	27		4,2	4,6
3,3						39,4					4,3	
2,4										7	4,6	
3,5	3,1	6,8	31	-2,1	22	48,3	103,8	29,7	10	8	4,9	4,5
3,4						55,5				9	4,0	
2,9						18,0					4,5	
2,2	4,0	13,8	13	-1,5	11	22,8	155,8	30,0	26		3,4	4,8
6,9						115,0					6,6	
3,5						24,9				10	4,4	
6,7	7,2	17,1	25	0,2	7	41,8	124,1	30,8	29	4	4,5	4,8
11,3						57,4					5,5	
14,3											6,8	
11,9	13,1	21,7	4	6,9	19	74,5	124,6	42,1	16		6,9	6,9
13,1						50,1					7,1	
12,2						46,3					17,7	
17,0	16,4	28,7	29	8,3	1	28,7	111,6	31,8	6		11,3	10,3
20,1						36,6					12,0	
20,8						1,0					10,8	
20,5	21,3	28,9	30	16,3	8	49,0	70,3	20,9	19		11,7	11,7
22,8						20,3					12,5	
24,0						14,1					12,4	
21,1	22,3	31,4	10	14,9	21	120,9	147,6	54,8	12		12,4	12,4
21,7						12,6					12,3	
22,4											11,9	
21,1	23,0	29,7	19	17,0	2	7,7	97,6	34,9	11		14,0	12,8
22,6						89,9					12,6	
14,6		28,1	I X	0,1	XI		434,5	54,5	(4)	X	9,0	
4,3		11,1	XII	-3,5	XII		300,6	30,0	(26)	II	4,6	
12,2		28,7	V	0,2	III		360,3	42,1	(16)	IV	7,3	
22,2		31,4	VII	14,9	VII		315,5	54,8	(12)	VII	12,3	
13,3						Totale	1410,9				8,3	

	UMIDITÀ		NEBULOSITÀ		NUMERO DEI GIORNI								
	decadica	mensile	decadica	mensile	sereni	misti	coperti	con piog.	con neve	con grand.	con temp.	vento forte	cre brin
	60		1, 3		4	6	0	2	–	–	–	–	–
1891	60	61	0, 5	1, 3	10	0	0	2	–	–	–	–	–
Settembre	63		2, 1		6	4	0	2	–	–	–	–	–
	73		3, 5		3	5	2	4	–	–	–	–	–
Ottobre	79	77	3, 2	3, 5	4	3	3	4	–	–	–	–	–
	80		3, 9		2	8	1	3	–	–	–	2	–
	56		2, 9		4	6	0	–	–	–	–	–	–
Novembre	82	74	5, 9	5, 2	3	2	5	6	–	–	1	1	–
	85		6, 7		3	2	5	5	–	–	–	–	–
	60		1, 7		9	1	0	–	–	–	–	1	–
Dicembre	62	65	0, 5	2, 3	7	3	0	1	–	–	–	–	–
	75		4, 8		4	4	3	3	–	–	–	–	–
	82		6, 3		3	3	4	4	1	–	–	–	–
1892	78	75	7, 5	5, 2	1	4	5	6	1	–	–	–	–
Gennaio	64		1, 7		8	3	0	–	1	–	–	–	–
	66		2, 2		7	2	1	2	–	–	–	1	–
Febbraio	56	65	4, 6	5, 3	5	1	4	2	–	–	–	1	–
	80		9, 0		0	2	7	5	–	–	–	–	–
	72		6, 7		1	4	5	2	2	–	–	1	–
Marzo	64	65	3, 5	5, 1	5	3	2	2	1	–	–	–	–
	60		5, 0		6	0	5	5	–	–	–	1	–
	52		2, 5		5	5	0	0	–	–	–	–	–
Aprile	66	61	5, 9	4, 4	2	3	5	2	–	–	2	–	–
	65		5, 9		4	2	4	4	–	–	2	–	–
	68		6, 7		2	5	3	6	–	–	–	1	–
Maggio	64	64	4, 0	4, 7	4	4	2	3	–	–	2	1	–
	60		3, 2		6	4	1	3	–	–	1	–	–
	50		2, 3		6	5	0	1	–	–	–	–	–
Giugno	57	54	5, 0	3, 3	1	7	2	6	–	–	3	–	–
	54		2, 3		5	5	0	3	–	–	1	–	–
	50		1, 3		7	3	0	2	–	–	–	1	–
Luglio	55	53	7, 0	4, 4	1	7	2	6	–	–	–	–	–
	53		4, 9		3	7	1	3	–	1	1	1	–
	53		2, 9		7	2	1	2	–	–	1	1	–
Agosto	55	54	1, 4	2, 2	8	2	0	0	–	–	–	–	–
	53		2, 4		8	2	1	5	–	–	1	–	–
Autunno	1891	71	3, 3		39	36	16	28	–	–	–	3	–
Inverno	1892	68	4. 3		44	23	24	23	3	–	1	3	–
Primavera	»	63	4, 7		35	30	27	27	3	–	7	4	–
Estate	»	53	3. 3		45	40	7	28	–	1	7	3	–
Media annua		64	3, 9										

NUMERO DEI VENTI

N	NE	E	SE	S	SW	W	NW	predominante	fortissimo	nel dì	Velocità media in chil. all'ora decad.	mens.
–	–	–	20	–	–	2	8	SE	—	—	2,0	
1	–	1	18	–	–	2	8	SE	—	—	2,2	2,2
–	–	–	7	–	–	4	19	NW	—	—	2,3	
–	–	–	11	–	–	1	18	NW	—	—	1,9	
1	–	–	7	–	–	3	19	NW	—	—	2,3	2,2
–	–	–	19	–	–	1	13	SE	SE	30	2,1	
–	–	–	10	–	–	2	18	NW	—	—	1,6	
–	–	–	5	–	–	1	24	NW	—	—	1,8	1,8
–	–	1	9	–	1	1	18	NW	—	—	1,9	
–	–	–	10	–	–	3	17	NW	—	—	2,0	
–	–	–	8	–	5	1	16	NW	SE	18	2,3	2,2
1	–	1	4	–	2	1	24	NW	—	—	1,8	
–	–	–	3	–	2	2	13	NW	—	—	1,7	
–	–	–	1	–	1	6	22	NW	—	—	1,7	1,7
–	–	–	13	–	1	2	17	NW	—	—	1,6	
–	–	–	9	–	2	5	16	NW	SE	9	2,3	
–	–	–	5	–	–	2	21	NW	—	—	1,9	1,6
–	–	–	8	–	–	4	17	NW	—	—	1,7	
–	–	–	9	–	1	2	14	NW	—	—	2,4	
–	–	–	12	–	–	3	15	NW	—	—	2,4	2,5
–	–	–	19	–	–	2	12	SE	SE	30	2,8	
–	–	–	20	–	–	2	8	SE	—	—	1,7	
–	–	–	20	–	–	3	7	SE	—	—	1,5	1,9
–	–	–	14	–	1	1	14	NW	—	—	1,5	
1	–	–	16	–	1	–	12	SE	SE	7	1,6	
–	–	–	19	–	1	–	10	SE	—	—	1,4	1,2
–	–	–	22	–	2	–	9	SE	—	—	1,3	
1	–	1	20	–	–	2	6	SE	—	—	1,3	
–	–	1	17	–	–	–	12	SE	—	—	1,2	1,2
–	–	–	20	–	–	1	9	SE	—	—	1,2	
–	–	–	20	–	–	–	10	SE	—	—	1,3	
–	–	2	18	–	1	1	8	SE	—	—	1,2	1,4
–	–	1	17	–	2	2	11	SE	SW	31	1,6	
–	–	2	15	–	1	1	12	SE	—	—	1,8	
1	–	–	20	–	2	2	7	SE	—	—	1,7	1,7
1	–	–	16	–	3	3	13	SE	—	—	1,7	
2		2	106		1	17	145	SE-NW				2,1
1		1	71		13	26	133	NW				1,8
1		–	151		5	15	101	SE				1,9
3		7	165		5	12	88	SE				1,4
												1,8

ANNOTAZIONI

Settembre 1891. — La 1ª decade del settembre fu per 8 giorni asciutta e serena; la temperatura piuttosto alta, raggiungendo il giorno 5 un massimo di 28°, 1.

Anche la pressione fu quasi sempre al disopra della media normale, tanto nella 1ª che nella 2ª decade, oscillando da un minimo da 751.6 mm. a 0° a un massimo di mm. 759.3.

Nella 3ª, la pressione scese fino a 748.5 mm. e risalì poi rapidamente fino a 762.1.

I venti predominanti furono quelli di SE, la cui forza si mantenne sempre debolissima.

Le vendemmie, stante la ritardata maturazione dell' uva, non cominciarono che negli ultimi giorni del mese; e, nella parte del Comune, non percossa dalla grandine, furono abbastanza soddisfacenti.

Ottobre 1891. — L'ottobre fu, secondo il solito, alquanto piovoso. Generalmente fu debole la intensità dei venti di SE che vi predominarono, ma divenne molto più forte il 30 e il 31.

La temperatura, che il 1° raggiunse i 22°, 3 scese il 31 fino a 3°, 0.

La pressione barometrica non presentò quelle rapide, notevoli escursioni, che sogliono verificarsi talvolta, anche nel mese di ottobre

L' umidità atmosferica fu maggiore che in ogni altro mese, raggiungendo fino i $^{96}/_{100}$ (giorno 3).

Novembre 1891 — Il barometro salì rapidamente nella 1ª decade; discese, con altrettanta rapidità, nella 2ª e non offrì che lievi escursioni nella 3ª.

Notevole fu l'abbassamento della temperatura nella 1ª decade. Nella 2ª e nella 3ª la temperatura aumentò; e oscillò da un minimo di 1°, 4 (11) a un massimo di 14°, 8 (14).

Soltanto 10, nel corso del mese, furono i giorni sereni. Debolissima la forza dei venti di NW, a cui, nelle ore pomeridiane, (da mezzogiorno alle 4) succedettero quelli di SE. La pioggia cadde,

in discreta quantità, nei giorni 11, 12, 13, 14, 15, 16, 21, 22, 23, 24, 26, 27.

Tenue fu l'evaporazione e soltanto nei dì 2 e 6 toccò i mm. 1, 8.

Dicembre 1891. — La pressione barometrica fu alta durante il mese e raggiunse mm. 767,8 nel giorno 21; la quale fu pure la massima di tutto l'anno.

La temperatura fu quasi sempre mite e solo nel dì 21 scese a -3, 5; la media fu di 5°, 9 ed è superiore a quella del dicembre del 1890.

La intensità dei venti predominanti, che sono quelli di NW, fu debolissima e presentò una media oraria, della velocità sua, in chilometri 2, 2.

Pochissimi i giorni piovosi e scarsissima la quantità di acqua caduta, la quale complessivamente appena raggiunse i 41 mm. Il raccolto delle olive, iniziato nella 2ª metà del novembre, riuscì mediocre, vuoi per qualità che per quantità.

Gennaio 1892 — Nella 1ª e 2ª decade il barometro discese notevolmente fino a raggiungere un minimo di 734,4 nel giorno 9. La temperatura fu relativamente mite e di molto superiore a quella del giugno 1891. Notevole l'umidità atmosferica, la media della quale fu $^{75}/_{100}$. Debolissimi i venti di NW, che hanno, nel mese, una quasi assoluta predominanza.

Cadde la neve, ma in piccola quantità, nei giorni 5, 11 e 28.

Febbraio 1892 — La pioggia cadde copiosa, e raggiunse complessivamente i 155,8 mm., mentre, in altri anni, il febbraio è a Salò e nella sua Riviera, il mese più asciutto e più sereno dell'anno. La pressione barometrica fu quasi sempre inferiore alla media normale e raggiunse il minimo di tutto l'anno meteorico nel giorno 17 (mm. 734,5). La temperatura non presentò nulla di anormale e da un minimo di -1, 5 nel giorno 11 salì fino a 13, 8. Si mantenne sempre debole, eccettochè nei giorni 6 e 14, la forza dei venti di NW. Dal giorno 15 a tutto il 29 corse una serie di giorni nuvolosi.

La pioggia impedì il regolare andamento dei lavori campestri.

L'umidità atmosferica fu, relativamente, non molto grande, ed offrì una media di $^{65}/_{100}$.

Marzo 1892 — Nella 1ª e 2ª decade predominarono basse pres-

sioni. Nei primi giorni della 3ª, il barometro raggiunse l'altezza di mm. 762,3.

La temperatura si mantenne piuttosto fredda nella 1ª e nella 2ª e fu normale nella 3ª decade.

Non ostantechè il marzo sia il mese, in cui nella Riviera salodiana i venti raggiungono una forza maggiore che negli altri mesi, moderata assai ne fu la intensità; e infatti i venti ebbero appena nel giorno 30 (SE) una velocità media in chilometri, all'ora, di 3,1, mentre la media mensile fu soltanto di 2,5. I venti predominanti, nelle prime due decadi, furono quelli di NW; nell'ultima quelli di SE. La media dell'umidità atmosferica fu uguale a quella del febbraio.

Aprile 1892 — Il barometro, se si eccettui una rapida depressione verificatasi dal 25 al 26 (circa 6 mm.) non offrì notevoli oscillazioni; e pressochè costantemente si mantenne al disotto della media normale. Nel giorno 14 avverossi uno dei *minimi* barometrici 740°, 8 mm.

Predominarono, assolutamente, si può dire, con debole intensità, i venti di SE.

La temperatura raggiunse la massima altezza nella 1ª decade (24°, 7 nel giorno 4). Discese notevolmente nella 2ª e risalì normalmente nella 3ª decade, senza però presentare alcuno di quei repentini cambiamenti che, mentre sono affatto sconosciuti in questa, sono caratteristici di altre località.

Nel corso del mese, furono osservati 4 temporali, non accompagnati però da vento forte, nè seguiti da grandine.

Maggio 1892 — Nella 1ª e 2ª decade, il barometro si mantenne di poco al di sotto della media normale. Salì nella 3ª, senza però raggiungere quell'altezza, a cui suol pervenire in altri mesi. Scarse e poco notevoli furono le escursioni del barometro. La temperatura, piuttosto bassa nella 1ª, aumentò sensibilmente nella 2ª e toccò nella 3ª (giorno 29) un massimo di 28°, 7. La pioggia cadde, in discreta quantità, e non recò alcun danno allo sviluppo della campagna. Debolissima la forza dei venti di SE predominanti. Si osservarono tre temporali.

Giugno 1892 — La pressione barometrica rimase al di sotto della normale. Affatto insignificanti le escursioni del barometro.

Regolare l'aumento della temperatura, la quale, da un *minimo* di 16°,3, nel giorno 8, salì a un *massimo* di 28°,9 nel giorno 30. Scarsissima la pioggia. Vennero osservati 4 temporali, nessuno dei quali, però, seguiti da grandine. La velocità media oraria del vento fu di chilometri 1,2 e perciò eguale a quella del maggio e inferiore a quella d'ogni altro mese.

Luglio 1892 — Il barometro che, nella 1ª, era livellato sui 752 mm., discese nella 2ª decade fino a 743,5 (giorno 12) e risalì nella 3ª, raggiungendo nel dì 28 i mm. 756,2 a 0°. La temperatura, alta nella 1ª, discese notevolmente nella 2ª e 3ª decade e nel giorno 21 offrì un *minimo* di 14°,9. L'umidità atmosferica diede la media mensile di $^{53}/_{100}$, che è la minore di tutto l'anno. Predominarono, nel mese, i venti di SE, molto deboli; nel giorno 31 soffiò forte il SW; il quale ordinariamente è apportatore di pioggia o di qualche altra precipitazione atmosferica. La grandine cadde, in mediocre quantità, e recò non tenui danni a parte del territorio.

Agosto 1892 — Il barometro oscillò intorno alla media normale. Debolissime le escursioni e a notevole distanza l'una dall'altra. La temperatura fu alquanto più alta nella 2ª che nella 1ª e nella 3ª decade. Nella 2ª non cadde neppure una stilla di pioggia. Fu invece copiosa nella 3ª decade. L'agosto fu uno dei mesi, che diede maggior numero di giorni sereni. Le condizioni della campagna si mantennero sempre buone e promettenti di soddisfacente raccolto. Predominarono i venti di SE.

Risultati delle OSSERVAZIONI TERMICHE fatte a SERMIONE

STAZIONE TERMO-ADOMETRICA DI SERMIONE

Mese e decade		1. SERMIONE. medie termiche mi.	ma.	diff.	2. DESENZANO. medie termiche mi.	ma.	diff.	3. SERMIONE. termiche assolute mi.	g.	ma.	g.	Ampl. dec.
1891 Settemb.	1	20.0	23.8	3.8	18.3	25.4	7.1	18.5	1	25.7	5	7.
	2	18.3	22.6	4.3	17.0	24.1	7.1	16.8	18	24.4	15	7.
	3	14.2	19.4	5.2	13.3	19.9	6.6	11.8	26	21.5	21	9.
Ottobre	1	14.7	18.3	3.6	14.1	19.0	4.9	13.1	9	20.6	2	7.
	2	15.7	18.5	2.8	14.4	19.8	5.4	13.6	12	19.7	18	6.
	3	12.0	15.4	3.4	10.3	16.0	5.7	3.8	31	19.7	21	15.
Novemb.	1	3.1	7.2	4.1	1.5	7.8	6.3	1.2	7	8.6	5	7.
	2	6.8	11.3	4.5	5.7	11.3	5.6	2.4	11	14.5	13	12.
	3	8.4	11.0	2.6	6.9	11.5	4.6	5.9	30	13.1	26	7.
Dicemb.	1	6.8	10.3	3.5	6.5	11.0	4.5	6.0	3	8.1	2	2
	2	3.4	8.2	4.8	2.2	7.9	5.7	-1.8	20	11.6	17	13
	3	0.6	5.3	4.7	-0.4	4.7	5.1	-3.0	21	7.2	28	10
1892 Gennaio	1	0.7	4,9	4.2	-0.9	4.0	4.9	-3.6	4	7.8	2	11
	2	1.8	5.5	3.7	0.6	4.6	4.0	0.3	13	8.2	19	7
	3	0.3	4.9	4.6	-0·4	5.1	5.5	-1.0	22	8.7	26	9
Febbraio	1	2.8	6.5	3.7	2.2	8.1	5.9	0.4	10	10.9	9	10
	2	1.7	7.3	5.6	0.2	8.1	7.9	-1.2	11	10.4	13	11
	3	6.1	9.3	3.2	5.4	9.5	4.1	4.6	26	11.0	23	6
Marzo	1	1.4	4.8	3.4	0.1	4.6	4.5	-0.8	6	10.7	1	11
	2	2.9	7.9	5.0	2.1	8.7	6.6	-0.9	12	12.9	18	13
	3	7.9	12.8	4.9	7.4	13.5	6.1	5.2	21	14.8	25	9
Aprile	1	10.5	17.1	6.6	10.7	28.4	7.7	7.9	10	20.1	8	13
	2	8.1	13.6	5.5	7.6	13.9	6.3	5.2	20	17.1	15	11
	3	9.8	15.7	5.9	8.1	16.5	8.4	8.4	21	19.3	24	10
Maggio	1	8.8	15.4	6.6	8.2	15.7	7.5	5.0	7	20.5	10	11
	2	14.4	20.3	5.9	13.2	20,5	7.3	12.4	11	21.8	14	
	3	16.8	24.1	7.3	15,8	25.6	9.8	13.9	21	27.5	30	13
Giugno	1	17.6	24.6	7.0	16.9	25.0	8.1	15.3	8	26.9	9	11
	2	18.0	24.5	6.5	17.5	24.6	7.1	15.4	20	28.6	12	11
	3	19.9	26.5	6.6	19.5	27.1	7.6	17.6	21	29.5	30	11
Luglio	1	20.9	28.4	7.5	20.6	28.4	7.8	18.7	3	30.6	10	11
	2	19.1	24.9	5.8	14.5	24.9	10.4	16.1	15	29.5	14	11
	3	18.0	26.6	8.6	18,0	26.6	8.6	14.8	21	28.5	30	11
Agosto	1	19.4	24.6	5.2	18.7	25.5	6.8	17.1	2	26.3	1	
	2	21.4	26.7	5.3	24.2	27.9	6.7	18.6	12	29.1	17	11
	3	20.0	25.3	5.3	19.1	26.4	7.3	17.9	26	27.0	24	
Autunno 1891		12.6	16.4	3.8	11.3	17.2	5.9	1.2	7. XI	25.7	5. IX	
Inverno 91-92		2.6	6.9	4.3	1.7	7.0	5.3	-3.6	4. I	11.6	17 XII	
Primavera 92		9.0	14.6	5.6	8.1	15.3	7.2	-0.9	12. III	27.5	30 V	
Estate		19.1	25.8	6.7	18.4	26.3	7.9	14.8	21. VII	30.6	10. VII	

osti a confronto con quelli di DESENZANO.

4. DESENZAN.O.			5. SERMIONE.			6. DESENZ.	
			Ampli-				
			tudine	Pioggia		Pioggia	
i.	g.	ma.	g.	decad.	decad.	mens.	mens.
.1	1	27.5	4	12.4	30.4		
.2	16	25.6	14	11.4	7.9	62.9	62.1
.8	26	21.3	30	10.5	24.6		
.8	7	21.2	1	8.4	67.5		
.0	13	22.0	15	9.0	15.6	98.0	167.0
.0	31	19.5	21	18.5	14.9		
.1	7	9.0	5	9.1	»		
.9	11	15.8	14	14.9	31.8	83.4	97.1
.0	29	13.0	26	9.0	51.6		
.6	3	12.6	7	8.0	»		
.1	20	12.3	15	15.4	0.9	41.1	43.5
.6	21	7.3	27	11.9	40.2		
.7	7	7.3	2	13.0	40.5		
.2	17	7.1	19	9.3	50.3	90.8	98.6
.7	22	8.6	26	11.3	»		
.8	10	11.2	9	12.0	10.7		
.5	11	13.5	13	16.0	13.6	102.0	129.2
.8	27	10.5	23	6.7	77.7		
.5	6	11.0	1	13.5	16.2		
.4	11	14,3	18	16.7	25.7	89.8	114.2
.5	21	16.6	25	11.1	47.9		
7.5	10	21.1	8	13.6	»		
4.2	19	18.1	12	13.9	56.1	118.5	139.9
5.0	21	22.1	24	17.1	52.4		
2.9	7	23.0	10	20.1	16.6		
0.6	18	23.6	15	13.0	29.2	78.9	121.1
1.2	22	29.8	27	18.6	33.1		
4.5	8	27.7	3	13.2	»		
13.6	6	30.3	12	14.7	36.1	63.2	42.3
17.0	25	30.8	30	13.8	27.1		
18.6	2	32.5	10	13.9	0.1		
14.7	20	29.8	11	15.1	65.5	100.4	139.5
14.2	21	31.3	30	17.1	34.8		
10.0	3	27.1	10	9.1	10.4		
17.1	11	30.6	18	13.5	12.6	46.1	46.6
17.4	26	29,5	31	12.1	23.6		
3.1	7. XI	27.5	4. IX	27.6		244.3	326.2
5.7	7. I	15.5	13. II	19.2		233.9	271.3
3.5	6. III	29.8	27. V	32.3		287.2	375.2
4.2	21.VII	32.5	10. V	18.3		110.2	227.9

Annotazioni.

Premesso che Desenzano ha un clima più mite di quello degli altri luoghi della valle del Po, compresa Brescia, per l'influenza del lago, da questo prospetto risulta:

1. Le differenze tra le medie delle massime e delle minime temperature sono più piccole a Sermione che a Desenzano, eccetto una che è eguale (3.ª decade di luglio).

2. Che le medie delle minime sono più basse a Desenzano che a Sermione, e le medie delle massime sono più basse a Sermione che a Desenzano. Il primo fatto si verifica principalmente nell'inverno, il secondo nella state.

3. Che le amplitudini decadiche sono più grandi a Desenzano che a Sermione per essere le minime assolute più basse a Desenzano che a Sermione, specialmente d'inverno, e le massime assolute più alte specialmente di estate.

4. Che la pioggia caduta nei dodici mesi a Desenzano per dieci mesi fu assai maggiore di quella caduta a Sermione, e per gli altri due fu quasi uguale.

STAZIONE METEORICO-PLUVIOMETRICA IN APRICA

a metri 1206 sopra il livello del mare,

diretta da quel rev. paroco sig. don GIACOMO SILVESTRI.

	Nella decade I.ª		Nella decade II.ª		Nella decade III.ª		Nel mese	
	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.	pioggia mm.	neve cm.
Sett. 1891	36, 05	00	00	00	23, 05	00	00	00
Ott. »	30, 03	00	29, 07	00	44, 00	00	104	00
Nov. »	00, 0	00	78, 0	1, 00	18, 05	00	90, 06	1
Dic. »	00	00	00	3, 00	00	67	06	67
Gen. 1892	00	67	00	45	00	00	00	112
Febb. »	00	17, 02	18, 02	25	51, 08	35	69	60
Marzo »	00	77, 08	90	71, 02	64, 08	00	64, 98	149
Apr. »	00	00	40, 02	06, 05	53, 08	00	94, 0	6, 05
Mag. »	45	48	29	00	13, 05	00	87, 05	48, 00
Giug. »	29	00	153, 02	00	25, 05	00	187, 07	00, 00
Lug. »	16, 08	00	96, 02	00	23	00	136, 00	00
Agos. »	48, 03	00	00	00	35, 05	00	83, 08	00
				Mell'anno			877, 04	443, 05

ANNOTAZIONI.

Ne' detti mesi corsero giorni sereni 167, misti 56, coperti 142. giorni con pioggia 92, con neve 28, con nebbia 98, con grandine 1, con brina 44, con temporali 26.

Il termometro salì in agosto a 28 gradi temp. mass., nei mesi di dicembre, gennaio e febbr. scese sotto zero a gr. 16. 03 cent.

Vento superiore dominante SN NS. Vento inferiore dominante WE ed EW.

Molti ammalati per influenza ma nessuno morto per questo contagio, e soli morirono per polmonite 7 su 1080 anime. — Il raccolto del fieno non è stato abbondante, neppure la segale e l'orzo; invece di qualità ottima ed abbondanti i pomi di terra: meno male.

DONI E CAMBI DEL 1892.

Academia degli Agiati di Rovereto. Atti 1891, 1892.

Academia dei Lincei. Rendiconti 1891, fasc. 7-12; 1892, fas. 1-7. Solenne adunanza del 5 giugno 1892. Roma. — Notizie degli scavi da aprile a novem. 1891. — Memorie, vol. VII 1890. — Indice tipografico.

Academia r. di Torino. Atti 1890. 1891-92, disp. I-XV. — Meteorol. 1891.

Academia di Verona. Memorie fasc. I, II, 1891.

Academia dei Georgofoli di Firenze 1891. — Atti vol. XIV, disp. 4. — 1892, vol. XV, disp. 1-4.

Academia delle scienze fisiche e matematiche (Società reale di Napoli). Rendiconti fasc. 9-12. — Atti vol 1V, 1892, fasc. 1-6.

Academia Pontoniana 1891. Atti, vol. XXI. — Indice. Napoli 1892.

Academia medica di Roma 1891. Atti fasc. VI, VII. 1892. fasc. I a V.

Academia della Crusca in Firenze 1891, 2 dicembre.

Academia di Palermo. Bollettino 1891.

Academia dei Zelanti in Arcireale. Atti e Rendiconti; vol. III 1891.

Academia di Belle Arti in Perugia. Atti 1891, 1892.

Academia degli Erranti di Brescia. Capitoli e ordini per l'). Brescia 1806.

Academie R. des sciences de Belgique. Annuaire 1890-91. — Bullettin XVII-XXI. 1890-91.

Akademie der Wissenschaften (R. Prussischen) zu Bertin Sitzunsberichte 1891, CI-LIII Jahrgang 1891. — Alhundlunghen aus dem iahr 1891:. 1892 Silsungsborichte, 1891 I-XXV.

Akademie der Wissenschaften in Vien. Sitzungsberichte vol. 121-125, 1891. — Archiv Band 76-77 hefte 1, 2, 1891. — Fontes rerum Austriacarum Band 45, hefte 2. — Register 1890 N. XII.

Albanese di Bodegno Vincenzo. Del Potere temporale del Papa. Modica 1891.

Archivio Siciliano. Nuova serie. Anni XVI, XVII, 1892.

Archivio per l' Antropologia ed Enologia di Paolo Mantegazza. Vol. XXI, fasc. 3 1891. Vol XXII, 1892.

Archivio Trentino 1891; anno X, fasc. II.

Archivos do Museo Nacional de Rio de Janeiro, 1892.

Arnaudon prof. G. S. Museo Mineralogico. Rapporto triennale. Firenze 1891.

Anselmi d.r Emanuele. Sulla causa delle malattie, sul modo di premunirsene, 1891. — L' acqua e la salute pubblica, conferenza 1892.

Associazione medica bresciana. Bollettino nov. 1891, aprile-giugno 1892.

Ateneo di Bergamo. Atti. Vol. X 1890.

Ateneo Veneto. Rivista mensile. Fasc. 1-6 del 1891. Vol. I fasc. 1-6 del 1892. — Vol. II, n.° 1-4.

Australian association for the avancement of science. Malbourne 1891.

Balardini d.r Lodovico. Elogi funebri in sua memoria. Brescia 1891.

Bonomi prof. Agostino. L'Avi fauna tridentina. Roveredo 1891.

Biadego Giuseppe. Storia della Biblioteca Comunale di Verona, 1892.

Cacciamali prof. G. B. Il terremoto di Sorani del 9 maggio 1891. Roma. — Le bambole di creta a Castelliri. — Geologia della provincia di Teramo, 1890. — Il centenario della bandiera nazionale. Mantova 1892.

Campagne del Principe Eugenio di Savoia. Torino 1890, vol. I-IV.

Cassa avv. cav. Andrea. In memoria di Modesto Faustini. Brescia 1892.

Cestaro prof. F. P. Frontiere e nazioni irredente. Torino, Roma 1891. — Carlo Malagola, il cardinale Alberoni e la Repubbl. di S. Marino, 1886.

Collegio degli Architetti e Ingegneri in Firenze. Fasc. unico, genn.-dic. 1891.

Collegio degli Ingegneri e Architetti in Palermo. Annali genn.-apr. 1891. — Atti del Congresso Ingegneri e architetti 1892. — Studio preliminare o programma di progetto di un canale intermarittimo — Venezia-Spezia 1892 (Romeno e Fiandro).

Commissione Reale per l'inchiesta sulle Opere Pie. Atti. Roma 1892.

Consorzio di bonificazione dell' agro Mantovano e Reggiano. Atti 1890-91.

Consiglio Provinciale. Atti 1891. Brescia 1892.

Coylon F. A. Statical acount of the sevent colonies of Australia. Sidney 1892.

Cnntruzzi avv. Francesco. La Loi sur les prerogatives de Souvrain Pontifex, et de Sainte siege ecc. Napoli 1885. — Il diritto pubblico federale degli Stati del centro d' America. Bologna 1891. — La neutralità e la neutralizzazione del diritto internazionale. Milano 1881. — L' incidente Consolare di Firenze del senatore Augusto Pierantonio. Torino 1888. — La successione di Stato a Stato nei rapporti patrimoniali. Milano 1891. — Guerra. Civiltà e Politica coloniale. Firenze 1887. — Le forme di governo ed il principio di nazionalità. Torino 1890. — Il conflitto Anglo-Portoghese nell' Africa australe dinanzi al diritto internazionale. Firenze 1890.

Da Prato Cesare. La torre al Gallo. Firenze 1890.

Deputazione (r.) di Storia patria per le Provincie di Romagna. Memorie. Volume IX, fasc. IV-VI 1891, e fasc. I-III 1892.

De Vincenzi Senatore. Della vigna e della cantina. Roma 1892.

Di Lorenzo prof. Giacomo. L' Ittiolo nella cura di alcune dermatosi. Napoli 1891.

Dini Francesco. Della Ragione delle Lettere. Introduzione allo studio della Letteratura italiana. Firenze 1886-87, vol. III-IV.

Direzione Generale della Statistica. Atti della Commissione reale per l' inchiesta delle Opere Pie. Vol. IX. Roma 1892.

Eugenio Principe di Savoia. Le Campagne di). Vol. I-III, Torino 1889.

Elisha Mitchell. Scientific Society. Journal 1891.

Fiorani d.r Giovanni. Di un nuovo apparecchio ad estenzione permanente. Milano 1892. — Intorno alle ferite complicate dalla presenza di un corpo straniero. Milano 1892. — Migliore cura delle fratture dalla produzione dei monconi. Milano 1890.

Fisogni nob. d.r Carlo. Commemorazione di Vittorio Emanuele. Brescia 1892.

Giornale Ligustico d' archeologia, storia e letteratura, 1891, fasc. IX-XII; 1892 da gennaio a giugno. fasc. V, VI.

Halbheir Bernardino. Elenco sistematico dei Coleotteri finora raccolti nella valle Lagazina. Roveredo 1892.

Idrologia (l') e la climatologia italiane 1891, fasc. 9-12; 1892, fasc. 1-8.

Institute (the)) Canadian. Transactions n.° 5-3 ottob. 1891 (vol. II parte I.); n.° 4 april 1892. — An appeal to the Canadian Institute on the rectification of Parlament by Sanforal Fleming. Toronto 1892.

Istituto r. Lombardo Rendiconto 1891, fasc. XVI-XX; 1892 fasc. I-XIV. Memorie 1891, vol. XVI; 1892 vol. XVII, XVIII.

Istituto archeologico germanico 1891, vol V-VII. Roma 1892.

Istituto geografico Argentino, tomo XII, quaderno I-XII, 1829.

Istituto storico italiano. Bollettino II-XII. Roma 1892.

Istituto (r.) Veneto. Atti. tomo XXVIII, disp. X 1891. — Memorie, volume XXIV 1891. — Atti disp. 1-7. Venezia 1892.

Jahrbuch Ungarischen Karpaten Vereins XVIII-XIX. Jahrgang 1892. Iglo.

Jornal of the Elisha Mitchell scientific Society Eighth yiear Part. une.

John Hoppkins University Baltimora Biogical laboratory. Vol. VI, n.° 1. 1891.

Jornal de sciencias mathematicas e astronomicas per lo d.r F. Gomes. Teixeira n.° 4-6. Coimbra 1892.

Lazzarini Giulio. L' etica razionale. Pavia 1892.

Longo avv. Bortolo. Il Rosario e la Nuova Pompei. Quad. X-XII 1991-1892. Quad. I-VIII-IX, 1892. Napoli.

Maggi e Zoja. Bollettino scientifico n. 3, 4, 1891.

Manno Antonio. Bibliografia di Cherasco. Torino 1891.

Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e Cataloghi n.° XI. Annali di Gabriel Giulitto. Vol. I, fasc. III-XIII. Codici Corali e libri a stampa e miniati della Biblioteca nazionale di Milano. — XIV Catalogo delle edizioni romane di Antonio Bludo ed eredi. Vol. unico, fasc. I. — I codici Palatini IV, vol. II, fasc. 4.

Ministero di Grazia e Giustizia e Culti. Lavori preparatori del Codicie Civile d' Italia. Volume VI.

Ministero d' agricoltura, industria e commercio. Annualità vitalizie delle Società di mutuo soccorso ecc. 1892. — Annali di statistica. — Tavola della frequenza delle malattie osservate nelle persone inscritte nelle Società di mutuo soccorso. Roma 1892.

Mirandola. Memorie storiche Mirandolesi. Vol. 3. 1889, 90, 91.

Municipio di Brescia. Rendiconto morale del 1891. Brescia 1892.

Netto Ladislao, Le Museum national de Rio de Janeiro ecc. Pavia 1889.

Nigra prof. Petre. Il primo centenario di Ferrante Aporti. Bollettino trimestrale 1891 n.° 10; 1892 n.° 3.

Nord american, fauna. Washington 1891, n.° 5.

Nuovo Risorgimento. Rivista da maggio a settembre 1891.

Observation meteorologiques de Collegio Pio de Vitta Colora 1890, n, 4-6.

Osservatorio meteorologico di Moncalieri. Bollettino mens. 1891 n. IX-XII; 1892, n.° I.

Pareto Alfredo. Il protezionismo in Italia ed i suoi effetti. Firenze 1891.

Plevani Silvio. Dizionario poliglotto di farmacia. Milano 1892.

Quadrio Ettore, Colonie italiane.

Quadri Gaetano. Sui versi della Gerusalemme liberata « Ma ecco l' ora fatale ». Mantova 1892.

Rassegna nazionale novembre e dicembre 1891; da genn. a settem 1892. Firenze 1891-92, fasc. 22.

Rassegna delle scienze geologiche in Italia, fasc. 3-4 1891; fasc. 1-2 1892.

Risorgimento (Il nuovo). Rivista 1892.

Rivista d'Archeologia della provincia di Como, 1891, fasc. 34.

Rosa cav. Gabriele. Piccoli poderi. Brescia 1892.

Ruffoni F. La torbiera d' Iseo. Parma 1891.

Sanford Flemming. Documents relatif a l'unification de l'heure. Ottava 1891.

Sangiorgio prof. Gaetano. I Tedeschi. Frammento di storia moderna del commercio. Perugia 1892.

Smithsonian. Institution. The toner lectures IX. Washington 1885. — Bibliographie of the chemical influence of light. — Index to the litterature of Colombia 1801, 1887. — Experiment intero dinamics by Langley 1891. — Geological Survey 1888, 1889, Pars I, II. — Contribution of north american Etmologie. Vol. II, Pars I, II 1890. — The Cegina language by James Owen Dorsey 1890. — Report of the national museum. Washington 1891. — Catalogue of prehistoric works. Washington 1891. — Omaha and Ponka Lettres. Washington 1891. — Bibliographie of the Algonquian languages. Washington 1891. — Annual Repport of the Board Regent to Juli 1890. Washington 1891.

Societé Belge de microscopie. Bullettin n. 10. Bruxelles 1891-92, n. I-VII.

Societé Melacologique. Process verbal 6 settem. 1890 e 16 giugno 1891. Annuales tom. VI.

Sociélé Entemologique. Vol. 34, 35. 1890-91. Bruxelles.

Society american of civil Engineers The general adoption of the twenty. — four-o clock notation on the railuais of american, 1892.

Società meteorologica italiana in Montcalieri 1891, fasc. 1-10 1892, fascicoli 1-8. Torino.

Società geografica italiana. Bollettino 1891, fasc. X-XII; 1892, fasc. I-VIII.

Società degli Ingegneri e Architetti in Roma. Annali 1891, V, VI; 1892, fascicoli 1, 2.

Società italiana di scienze naturali. Atti, fasc. 2, 1891.

Società Africana d' Italia in Napoli 1891, fasc. XI-XII; 1892, fasc. I.

Società storica per la provincia e antica diocesi di Como. Volume VIII., fasc. 32, 1892, fas. I.

Società Africana d' Italia in Firenze 1891. Vol. VI, fasc. V a VIII, 1892, fasc. I.

Società dei naturalisti in Napoli. Bollettino 1891. Vol. V fasc. II; 1892, vol. VI fasc 1.

Socidté emperial des naturalistes de Moscou 1891 n. 1; 1892 n. 1-4.

Storia della Biblioteca comunale di Verona. Verona 1892.

Statistica giudiziaria civile e penale del 1890. Annali della commissione.

Tempini d.r Girolamo. L' acqua minerale ed il clima di Prestine. Milano 1892.

Universitè Royale de Norvege. Annales 1891. Cristiania.

Verandlunghen der k. k. geologiachen Reichsantalt Berichte 1-18, 1891; 1892, 1-5. Vien.

Werein von Allerthum freunden in Reinlande. Festschrift zum fünfsigen Jubilaeum, ottobre 1891. — Heft XCI Register zu der Jahrbacheren LXI-LXXXX. Bonn 1892.

Verga d.r A. Il vero Maffeo Trevigliese. Memoria. Treviglio 1891.

Vereins der Naturwissenschaftlichen. Mitteilungen. Graty 1891.

Viglione sac. prof. Gio. Immortalità dell'anima. Canti sei. Inno a Dio. Ceva 1887.

Vita (La) Periodico 1891, n, 11 e 12; 1892, n. 1-9. Brescia.

INDICE

Discorso d' inaugurazione del *vicepresidente* conte cav. Francesco Bettoni Cazzago . . . . . Pag. 5
Relazione intorno agli studi compiuti dai soci durante l' anno 1891 del *segretario* uff. prof. Giovanni Folcieri . . . . . » 10
Aggiudicazione dei premi Carini al merito filantropico per l' anno decorso. Dello stesso . . . . . » 19
Seguito della Storia di Brescia del *v. presid.* co. cav. F. Bettoni Cazzago » 25
Rinnovazione delle cariche academiche . . . . . » 29
Deliberazione intorno al miglior modo di erogare le rendite Gigola » 29
Civiltà e libertà. Del *socio* cav. Gabriele Rosa . . . . . » 30
Alcune note intorno alle antiche fortificazioni di Brescia. Del sig. Andrea Valentini . . . . . » 40
La Storia nei « Promessi Sposi ». Del *socio* prof. F. P. Cestaro . » 51
Breve cenno in memoria del *socio* def. Giacomo Maffei. Del *segretario* » 92
Seguito delle Storie Bresciane del *vicepresid.* co. cav. F. Bettoni Cazzago » 94
Piccoli Poderi. Del *socio* cav. Gabriele Rosa . . . . . » 105
Intorno a Dante ed al poema Sacro. Del *socio* cav. Emilio Lodrini » 116
Prospetto sommario del conto consuntivo 1891. . . . . » 131
Cenno necrologico del Comm. Senat. Gaetano Bettoni, Del *segretario* » 134
Le colonie. Dell' avvocato Ugo da Como . . . . . » 135
Alcune poesie e cenno critico storico sull' indole di questi lavori. Del *socio* dott. Antonio Maria Gemma . . . . . » 157
Otto casi di pellagra per uso di mais guasto in una famiglia. Del dott. Emmanuele Anselmi . . . . . » 168
Seguito alla Storia di Brescia. Del *vicepresidente* conte F. Bettoni » 174
Riforma del processo davanti i Pretori. Del *socio* avv. Santo Casasopra » 182
I fondatori di Roma. Del *socio* sig. capitano Bonifacio Favallini . » 199

Tre Codici Laudarii Bresc. Del *socio* co. mons. Luigi Fè d'Ostiani Pag 204
Notizie sui musicisti bresciani. Di Andrea Valentini . . . . . » 211
Meteorologia . . . . . » 223
Osservatorio di Brescia diretto dal *socio* sig. prof. Tomaso Briosi » 224
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 228
Osservatorio di Desenzano sul lago diretto dal *socio* sacerdote prof. Angelo Piatti . . . . . » 232
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 236
Osservatorio di Salò diretto dal *socio* prof. Pio Bettoni . . . . » 242
Annotazioni. Dello stesso . . . . . » 246
Risultato delle Osservazioni Termiche fatte a Sermione . . . . » 250
Stazione meteorico-pluviometrica in Aprica diretta dal sacerdote Giacomo Silvestri . . . . . » 252
Doni e cambi ricevuti durante l'anno . . . . . » 253

ILLUSTRAZIONE DEI CIVICI MUSEI

DI BRESCIA

CONTINUAZIONE

DELLE

MEDAGLIE

PONTIFICIE — ITALIANE DEL SEC. XIX — ED ESTERE.

(Vedi i volumi precedenti).

MEDAGLIE DEI PAPI

1. MARTINO V (*Otto Colonna*) 1417 † 31. *R*) Roma sedente.
Arm. 3, 158, E. — Tn. I, 3. — Bon. III. 37. BR.

2, 3. — Restituzione di Paladino. *R*) Facciata di una chiesa.
Arm. I, 295, 4. — Tn. I, 2. — Bon. 1, V. 42. BR.

4, 5. EUGENIO IV (*Gabr. Condulmero*) 1431 † 1447. Rest. Pal. *R*) Canonizzazione di S. Nicola di Tolentino.
Arm. I, 296, 8. — Tr. I. 5. — Bon. VI. 41. B.R

6. — Rest. Pal. *R*) Adorazione del Papa.
Arm. *I*, 295, 6. — Mol. IV. — Bon. V. 41. BR.

7. NICOLÒ V (*Tommaso da Sarzana*) 1447 † 55. Guazzalotti And. *R*) Una nave con Pontefice sopra.
Arm. I, 49, 6. — Tr. I. XVII, 1. — Mol. IV. — Bon. VIII. 75. BR.

8. — Rest. Pal. *R*) Stemma colle chiavi, sormontato da chiavi e triregno.
Arm. 3, 142, B. — Bon. II. 44. BR.

9. NICOLAVS , PAPA . V. Busto a sinistra con triregno. *R*) anepigrafico; stemma colle chiavi, sormontato da triregno.
Bon. III, variante. 43. BR.

10. CALISTO III (*Alfonso Borgia*) 1455 † 58. Guazzalotti. *R*) Stemma sormontato da chiavi decussate e triregno.
Arm. I, 49, 7. — Tn. I, XXII, 5. — Mol. III. — Bon. II. 42. BR.

11. — Rest. Pal. *R*) Una flotta in alto mare.
Arm. I, 296, 11. — Tn. I, 7. — Mol. I. — Bon. 3. 40. BR.

12. PIO II (*Enea Silvio Piccolomini*) 1458 † 64. Guazzalotti. *R*) Fenice sul nido coi suoi nati.
Arm. I. 50, 8. — Tn. 1, XXII, 4. — Mol. III. 55. BR.

13. — Rest. Pal. *R*) Stemma carico delle chiavi e triregno.
Arm. I, 296, 13. — Tn. II, 1. — Bon. II. 43. BR.

14. — Rest. Pal. *R*) Tavolo carico di libri.
Arm. I, 297, 14. — Tn. II, 2. — Mol. II. — Bon. III. 44. BR.

15. PAOLO II (PIETRO BARBO) 1464 † 71. *R)* L' Allegrezza stante fra due fanciulli.
Arm. 2, 300, 8 bis. — Bon. XX. 33. BR.

16. — *R*) Iscrizione in corona di quercia.
Arm. 2, 33, 16. — Bon. XII. 39. BR.

17. *R*) Udienza pubblica.
Arm. 2, 33, 13. Bon. VI. 39. BR.

18. *R*) Concistoro pubblico. Papa benedicente i fedeli.
Arm. 2, 32, 12. — Tn. I, XXIII, 2. 39. BR.

19. — *R*) Stemma Barbo colle insegne cardinalizie.
Arm. 2, 31, 2. — Mazz. I, XX, 2.

20, 21. — *R*) Stemma Barbo colla tiara.
Ven. 25, VIII. — Bon. XVIII. 34. BR.

22. — Altra uguale contorniata. 56. BR.

23. — *R*) Palazzo S. Marco a Roma.
Ven. 2, 32, 4. — Bon. XIII. 33. BR.

24. — Altra uguale contorniata. 51. BR.

25. — PAVLVS . II . VENETVS . PONT . MAX. Del resto uguale al n.° 23. 33. BR.

26. — Abside della chiesa di S. Pietro.
Tn. II, 6. — Bon. XI. — Mol. IX. 39. BR.

27. — *R*) Iscrizione in corona d' alloro.
Arm. 2, 32, XI. — Ven., varia. 39. BR.

28. — La Letizia scolastica stante fra due fanciulli.
Arm. 2, 32, 7, e 3, 163, B. — Bon. XIV. 32. BR.

29. — *R*) I Santi Pietro e Paolo dirigenti un gregge verso l' Agnello Pasquale.
Arm. 2, 33, 14. — Tn. 1, XXIII, 4. 40. BR.

30. — PAVLO . VENETO . PAPE . II . ANNO . PVBLICATIONIS . IVBILEI . ROMA. Busto a destra. *R*) Uguale al diritto. In una cornice.
Arm. 3, 162, D. — Tn. 2, XXVI, 2. Inedita 67 ⋈ 44. BR.

31. — PAVLO . VENETO . PAPE . II . ITALICE . PACIS . FVNDATORI. — Roma. Busto a destra. *R*) Uguale al diritto. In una cornice.
Arm. 2, 33, 17. — Tn. 1, XXIII, 7. Inedita 44 ⋈ 38. BR.

32. — Papa in trono fra due cardinali. *R*) SS. Pietro e Paolo.
Arm. 3, 162, C. — Tn. I, 24, I. 41. BR.
(Nel Museo si conservano due bolle in piombo identiche a questa medaglia).

33. — Papa che presiede il concistoro. *R*) Gesù in mezzo agli angeli.
Arm. 2, 33, 19. — Tn. II, 5. 78. BR.

34. — Rest. Pal. *R*) Cacciatore in un bosco inseguendo un cinghiale.
Arm. 3. 143, F. — Be. IV. — Bon. X. 44. BR.

35. — *R*) Stemma Barbo in corona d' alloro.
Bon. XVI. 39. BR.

36. — PAVLO . VENETO . PAPE . II . ITALICE . PACIS . FVNDATORI. — ROMA. Busto a destra. *R*) Anepigrafico. Marzia legato ad un albero, Apollo stante pregato di clemenza da Olimpo genuflesso. Inedita 41 ⋈ 38. BR.
(Pel rovescio vedi Molinier, 2. e Bode tavole).

37. SISTO IV (FRANC. DELLA ROVERE) 1471 † 84. Rest. Pal. *R*) Il Papa apre la Porta Santa.
Arm. 1, 297, 17. — Tn. III, 2. 42. BR.

38. — *R*) Ponte Sisto sul Tevere.
Arm. 2, 62, 3. — Tn. I, XXV, I. 40. BR.

39. — *R*) Papa seduto, incoronato da due Santi.
Arm. 2, 62, 1. — Tn. I, XXIV, 3. 41. BR.

40. — *R*) Fortificazioni d' Ostia.
Arm. 2, 62, 4. — Tn. I, XXIV, 4. — Bon. VII. 40. BR.

41. — Guazzalotti And. *R*) Donna nuda stante, Turchi prigioni, e navi.
Arm. 1, 50, 10. — Bon. IX. 61. BR.

42. INNOCENZO VIII (GIAMB. CIBO) 1484 † 92. Pal. *R*) Stemma carico insegne pontificie.
Arm. 1, 297, 20. — Tn. III, 4. — Bon. II. 40. BR.

43. Pollaiolo. *R*) Giustizia, Pace ed Abbondanza.
Arm. 1, 60, 5, — Tn. I, XXV, 2. — Av. 37. — Bon. IV. 54. BR.

44. ALESSANDRO VI (BORGIA) 1492 † 1503. *R*) Castello S. Angelo.
Arm. 2, 63, 10. — Tn. 1, XXV, 5. — Bon. VI. 53. BR.

45. — Caradosso? *R*) Incoronazione del Papa.
Arm. 2, 63, 8. — Tn. III, 7. — Bon. III. 46. BR.

46. Pal. *R*) Papa davanti la Porta Santa.
Arm. 1, 298, 23. — Mol. III. — Bon. IV. 44. BR.

47. — Pal. *R*) Stemma Borgia colle insegne pontificie.
Arm. 1, 298, 22. — Tn. III, 6. — Bon. II. 44. BR.

48, 49. PIO III. (FR. PICCOLOMINI) 1503. Pal. *R*) Stemma colle insegne pontificie.
Arm. 1, 298, 24. — Bon. II, — Mol. I. 45. BR

50. GIULIO II. (GIULIANO DELLA ROVERE) 1503 † 13. *R*) L'Annona gradiente a destra.
Arm. 2, 110, 7. — Tn. IV, 4. — Bon. X. 32. BR.

51. — *R*) La Giustizia e l'Abbondanza si danno la mano.
Arm. 2, 112, 19. — Bon. IV. — Mol. IV. 36. BR.

52. — *R*) Fortezza d'Ostia.
Arm. 2, 110, 8. — Tn. IV, 2. — Bon. XIV. 40. BR.

53. — Caradosso. *R*) Facciata di S. Pietro.
Arm. 1, 108, 4. — Tn. I, XXVI. 4. — Av. 43. 56. BR.

54. LEONE X (GIO. MEDICI) 1513 † 21. *R*) La Liberalità Pontificia.
Arm. 2, 113, 24. — Tn. V, 1 diametro maggiore. 33. BR.

55. — *R*) Quadriga a sinistra, copia di medaglia Siracusana.
Arm. 2, 113, 27. — Tn. V, 4. — Bon. VIII. 42. BR.

56, 57. ADRIANO VI (DI UTRECHT) 1522 † 23. Pal. *R*) Papa incoronato da due cardinali, ed adorato.
Arm. 3, 144, N. — Bon. III. 43. BR.

58. *R*) Santi Pietro e Paolo.
Arm. 3, 199, H. — Bon. V. 33. BR.

59. — Pal *R*) Libri, chiavi e tiara illuminati dallo Spirito Santo.
Arm. 3, 144, 0. — Bon. IV. — Mol. 1. 40. BR.

60. CLEMENTE VII. (GIULIO DE MEDICI.) 1523 † 34. Cellini. *R*) Pace che abbrucia delle armi.
Arm. 1, 148, 9. — Tn. VI, 2. — Bon. XI. 36. BR.

61. — Cellini. *R*) Mosè disseta il popolo nel deserto.
Arm. 1, 148, 8. — Tn. VI, 3. — Bon. X. 38. BR.

62. Pal. *R*) Stemma carico delle insegne pontificie.
Arm. 3, 144, P. Tn. V, 7. 41. BR.

63. — *R*) Giuseppe si fa riconoscere dai fratelli.
Arm. 1, 138, 4. — Tn. V. 10. — Bon.. VII. 41. BR.
(Da Vasari si vuole opera di Bernardi, da altri del Cellini).

64. PAOLO III (ALESS. FARNESE) 1534 † 49. Sulla bordura del piviale apertura di porta Santa. *R*) Pianta di Roma.
Arm. 2, 168, 17. — Tn. VII, 6. — Bon. XIX. 42. BR.

65. — Altra uguale senza legg. sulla bord. del piviale. 42. BR.

66. — *R*) Annona.
Arm. 2, 168, 20. — Bon. V. — Mol. V. 33. BR.

67. — *R*) Due corni d'abbondanza.
Arm. 2, 168, 22. 36. BR.

68. — PAVLVS . III . PONT . MAX . AN . XVI. Busto a des. con camauro e mozzetta. *R*) come al 67. Inedita. 37. BR.

69. — *R*) Prospetto del palazzo Farnese a Roma.
Arm. 3; 228, D. — Tn. VII, 2. — Bon. XVI. 36. BR.

70, 71. — Cesati Al. *R*) Ganimede innaffia dei gigli.
Arm. 1, 172, 10. — Tn. VII, 8. — Bon. XII. 41. BR. PIO.

72. — Cesati. *R*) Alessandro Magno genuflesso davanti al gran Sacerdote.
Arm. 1, 171, 4. — Cic. 2, LXXXV, 5. 50. BR.

73. — Diritto come al N. 64. *R*) Prospetto di S. Pietro a Roma.
Arm. 1, 172, 7 pel rovescio. — Tn. VII, 7. 43. BR.

74. — Altra uguale senza leggenda sulla bordura del piviale, come al 65. 41. BR.

75. — Come al 65. *R*) Prospetto di S. Pietro.
Arm. 3, 228, H. — Mol. XVI 42. BR.

76. — Leoni. *R*) Roma galeata, la lupa coi gemelli, il Tevere.
Arm. 1, 166, 18. 43. BR.

77. — Leoni. *R*) Tre cavalli sfrenati in una prateria.
Arm. 1, 166, 17. — Mol.VI. — Tn. VI, 8. 43. BR.

78. — *R*) Villa Rufina e Tusculo.
Arm. 2, 168, 19. — Tn. VIII, 4. 37. BR.

79. — Altra simile senza la torre e le lettere FV.
Tn. VIII, 3. 36. BR.

80. GIULIO III (*G. Maria del Monte*) 1550 † 55. *Cavino*. *R*) Il Papa in mezzo a Maria Tudor, Filippo II, cardinale e principe, solleva l' Inghilterra genuflessa.
Arm. 1, 183, 27. — Tn. IX, 4. — Bon. XV. 48. BR.

81. — *Bonzagna*. IVLIVS . III . PONT . MAX . ANNO . I — ROMA. Busto a destra *R*) AN . IVBILEI . APERVIT . ET . CLAVSIT. Porta murata. Var. inedita 28. AR.

82. — *Bonzagna*. Altra simile con M. D. L.
Arm. 3, 102, E. — Mol. III. — Bon. XXIX. 27. BR.

83. — *R*) Busto di S. Pietro.
Arm. 3, 258, D. — Bon. XIX. 27. AR.

84. — *R*) Porta Santa.
Arm. 2, 215, 5. — Bon. III. — Mol. I. 44. BR.

85. — *R*) Donna con palma e cornucopia.
Arm. 3, 259, 0. — Bon. VII. — Mol. V. 26. BR.

86. — *Cesati. R*) La Prudenza rattiene la Fortuna.
Arm. 1, 173, 12. — Bon. XIV. — Mol. XVI. 35. AR.

87. — *Cesati.* Altra variante non avvertita dall'Armand.
Ven. 93, XIII. 35. BR.

88. *Bonzagna. R*) Porta murata.
Arm. 3, 102, B. — Bon. V. 45. BR.

89. — *A. V. R*) Pianta di Civitavecchia (roves. di Bonzagna).
Arm. 3, 81, F. 30. BR.
(Io credo che A. V. non siano le iniziali dell'artista, ma piuttosto vogliano indicare l'anno quinto del pontificato del Papa, come in egual maniera lo vediamo scritto, oltre al nome dell'artista, nella medaglia di Pio V al N. 113).

90. MARCELLO II. (*M. Cervino*) 1555. *R*) Cristo consegna le chiavi a Pietro.
Tn. X, 4. variante. 33. BR.

91. — Altra simile con ROMA all'esergo.
Arm. 3, 260, Q. — Tn. X, 4. — Bon. II. 31. BR.

92. — *R*) Donna con palma e cornucopia; un barile che scoppia a destra.
Arm. 3, 260, R. — Bon. V. 31. BR.

93. PAOLO IV. (*G. Caraffa*) 1555 † 59. *R*) La Giustizia gradiente a sinistra.
Arm. 3, 261, AA. — Bon. X. — Mol. VIII. 34. BR.

94. *Bonzagna.* — *R*) Roma stante in mezzo delle armi.
Arm. 3, 104, D. — Bon. III. — Mol. V. 33. BR.

95. PIO IV. (*G. A. Medici*) 1559 † 65. *Bonzagna.* PIVS . IIII. PONT . OPT . MAX. — F. P. Busto con piviale a sinistra. *R*) DOMVS . MEA . DOM . O. Cristo scaccia dal tempio i negozianti.
Arm. 1, 225, 24 pel diritto; 224, 18 pel rovescio di Paolo IV.
Variante inedita. 27. BR.

96. — *R*) Castel S. Angelo coi forti.
Arm. 3, 261, EE. — Tn. XII, 7. 34. BR.

97. — *Pallante. R*) Una donna, due fanciulli, altare acceso.
Arm. 1, 212, 3. — Tn. XIII, 1. — Bon. XIII. 46. BR.

98. — *Bonzagna. R*) Porta Pia.
Arm. 3, 105, I. — Tn. XI, 3. — Bon. XIV. 31. BR.

99. — *Bonzagna. R*) Pianta di Civitavecchia, comune all'89.
Arm. 3, 105, G. — Tn. XII, 5. 33. BR.

100, 101. — *Rossi. R*) La Providenza stante.
Arm. 1, 245, 14. — Bon. XII. — Mol. VII. 29. BR.

102. — *Bonzagna.* PIVS . IIII . PONTIFEX . MAX. Busto a destra. VIRGO . TVA . GLORIA . PARTVS. La Vergine col Bambino.
Arm. 3, 105, H. — Bon. XXIV. Var. inedita. 30. BR.

103. — *Bonzagna.* PIVS . IIII . PONT . MAX . A . I. Stemma colle insegne pontificie. *R*) VIRGO . TVA . GLORIA . PARTVS. La Vergine col Bambino come sopra.
Arm. 3, 105, H. — Bon. XXIV. Var. inedita 31. BR.

104. — *Bonzagna. R*) Iscrizione in corona d'alloro.
Arm. 3, 105, F. — Bon. XV. 33. BR.

105. PIO V. (*M. Ghislieri*). 1566 † 72. *R*) Una donna con statua di Minerva e cornucopia; cesto e nave.
Arm. 3, 263, UU. 32. BR.

106, 107. — *Bonzagna. R*) Chiesa di S. Croce in Bosco.
Arm, I, 226, 34. — Tn. XV, 2. — Bon. XVIII. 37. BR.

108. — *R*) Facciata del collegio Ghislieri in Pavia. Opera del 1672.
Arm. 3. 264, III. 39. BR.

109 a 111. — *Bonzagna. R*) Battaglia di Lepanto.
Arm. 1, 226, 33. — Tn. XV, 4. — Bon. XI. 37. AR. BR.

112. — *Bonzagna. R*) Paesaggio con tempio nel fondo.
Arm. 1, 226, 31. — Bon. XVI. 30. BR.

113. — *Rossi.* PIVS . V . PONT MAX. — Busto a sinistra. Sul taglio del busto: IO . ANT . B . F. Sotto, A . III. *R*) Gesù nella barca cogli apostoli.
Arm. 1, 246, 16. — Tn. XIV, 5. 32. BR.

114. — BONZAGNA . PIVS . V . GHISLERIVS . BOSCHEN . PONT . M. — P. *R*) Gesù benedicente una turba genuflessa.
Arm. 3, 264. ZZ. — Tn. XV, 1. 35. BR.

115. — *Bonzagna.* PIVS . V . PONTIFEX . MAX. — F . P. Busto a sinistra. *R*) Pianta di S. Maria Transpontina a Roma.
Ven. XXV. — Bon. XXXIV. Completata. 31. BR.

116. — *Bonzagna.* Busto a destra con piviale e razionale, figurati. *R*) Busto di Paolo IV. a destra.
Arm. 1, 225, 29. — Tn. XIV, 8. 31. AR.

117. — *Bonzagna.* Busto a sinistra con piviale e razionale, figurati. *R*) Busto di Paolo IV a destra.
Arm. 1, 225, 28. 32. BR.

118. — *Bonzagna.* Busto a sinistra. *R*) La Pace abbrucia delle armi.
Arm. 1, 225, 25, Tn. XIV, 6. 32. BR.

119. — *Bonzagna.* Altra uguale col busto a des. 30. BR.

120. GREGORIO XIII (*Ugo Buoncompagni*) 1572 † 85. *Fragni. R*) Basilica Vaticana.
Arm. 1, 280, 14. — Tn. XVII, 2. 36. BR.

121. — *Fragni.* GREGORIVS . XIII . PONTIFEX . MAX . A . 1583. — LAV . F. *R*) Donna con statuetta di Minerva e cornucopia, cesto di spiche e nave, simile al 105.
Arm. 3, 132, C. — Bon. VI. 34. AR.

122. — *Fragni. R*)Testa di montone in un cerchio formato da un dragone che si morde la coda.
Arm. 1, 281, 19. — Tn. XVI, 7. 41. BR.

123. — *Argentario* e *Passero. R*) La Religione in trono; ai lati, quattro donne.
Arm. 3, 134, C. — Bon. IL, L. 39. BR.

124. *Bonzagna. R*) Il Papa apre la porta Santa.
Arm. 1, 227, 39. Tn. XV, 9. — Bon. XVII. 40. BR.

125, 126. — *Fragni. R*) Gesù scaccia i negoz. dal tempio.
Arm. 1, 279, 2. 33. BR. PIO.

127, 128. — *Rossi. R)* S. Paolo predica ad Atene.
Arm. 1, 247, 23.— Tn. XV, 6. — Bon. XXX. 37. AR. BR.

129. — *Fragni. R)* Cappella di S. Gregorio Nazianzeno.
Arm. 1, 281, 21. — Tn. XVIII, 1. — Bon. XXXV. 39. BR.

130. — *Argentario* e *Passero. R)* Dio appare al Papa genuflesso. Pecore ed edifici.
Arm. 3, 134, E. — Bon. LIII. LIV. 60. BR.

131. — *Argent.* e *Passero.* Iscrizione in nove righe.
Arm. 3, 134, B. — Bon. XXXXVIII. 59. BR.

132. — Porta murata. *R)* Busto di Gesù a sinistra.
Arm. 3. 298, D. — Tn. XIII, 7, e Medaglie Italiane del Museo, 1416, rovesci. 31. BR.

133. — *Bonz.* GREGORIVS . XIII . PONT . M. *R)* Pesca miracolosa.
Arm. 1, 227, 38. — Bon. 1, 323, XII. 31. BR.

134. — *Bonis. R)* Un ecclesiastico davanti alla porta di un collegio accoglie dei giovani.
Arm. 1, 287, 1. — Tn. XVI, 2. — Bon. LIIX. 40. BR.

135. — *M. B. R. F. R)* Porta Santa con Spirito Santo e Tiara.
Arm. 1, 263, 1. — Bon. 1, 323, XIX. — Mol. 87, X. 39. BR.

136. — *F. C. R)* Porta Santa col millesimo.
Arm. 1, 262, 3. - Bon. XX varia. - Ven. XII. 38. BR.

137. — *Fragni. R)* Ponte Senatorio sul Tevere colla statua della Vergine.
Arm. 1, 279, 4. — Tn. XV, 7 il rovescio. 33. BR.

138. — *Bonzagna. R)* Ponte Senat. colla statua della Vergine.
Arm. 3, 106, L. — Ven. 27. BR.

139. — *Fragni. R)* La Sicurezza assisa vicino ad altare acceso.
Arm. 1, 280, 17. — Mol. VI. — Tn. XVII, 9. 38. BR.

140. — *Argent.* e *Passero.* Iscrizione in 15 linee. *R)* Papa in trono benedicendo i Gesuiti.
Arm. 3, 134, D. — Bon. 1, 323, LI e LII. 58. BR.

141. — *Melon. R)* Un campanile.
Arm. 1, 265, 7. — Bon. XLVI. 45. BR

142. — *Fragni.* GREGORIVS . XIII . PONT . OPT . MAXIMVS — L . PARM. Busto a destra. *R*) Facciata di S. Pietro a Roma.
Arm. 1, 280, 18. — Tn. XVII, 10. I rovesci. Var. ined. 39. BR.

143. — *Fragni. R*) Roma seduta sopra delle armi, con dragone nella mano.
Arm. 1, 280, 11. Tn. XVII, 6. 33. BR.

144, 145. — *Bonzagna. R*) Un angelo uccide li Ugonotti che fuggono.
Arm. 1, 226, 37. Tn. XV, 8. — Bon. XXVII. 33. BR.

146. — *Argent.* e *Passero. R*) Abramo numera i suoi trecento soldati.
Arm. 3, 134, A. — Tn. XVI, 6. 38. BR.

147. — *Fragni.* GREGORIVS . XIII . PONTIFEX . MAXIMVS. — LAV . PARM. Busto a sinistra. La Religione in mezzo a libri, e tiara. Sul libro, S . ROM . EC.
Arm. 1, 280, 15. — Tn, XVII, 1. — Ven. XXXII. 38. BR.

148. — *Melon.* GREGORIVS . XIII . PONT . MAX . ANN . VIII. Busto con camauro e mozzetta a sinistra. *R*) Ponte a sei arcate sul Montone, presso Forli.
Arm. 3, 126, D. —Bon. XLI. — Mol. XXI. I rovesci. Var. 46. BR.

149. — *Fragni. R*) Ponte sulla Pallia presso Acquapendente.
Arm. 1, 280, 16. — Tn. XVI, 4. 39. BR.

150. — *Melon. R*) Dragone sul limitare di una porta. Millesimo sulla parete.
Arm. 3. 125, B varia. — Bon. IX. — Ven. LII. 46. BR.

151. SISTO V. (*F. Peretti*) 1585 † 90. *Poggini. R*) Statue dei santi Pietro e Paolo. Manca il nome dell'artista.
Arm. 3, 122, D. — Bon. XVI. Variante. 34. BR.

152. — *Poggini. R*) Tre monti con sopra cornucopia, ramo d'alloro, spada e bilancia.
Arm. 1, 258, 20. — Tn. XVIII, 3. — Bon. XIII. 35. BR.

153. — *Bonis. R*) Ponte Felice a Roma.
Arm. 1, 288, 2. — Tn. XIX, 9. — Bon. XXXIV. 42. BR.

154. — *MO. B. R*) Ponte Felice a Roma.
Arm. 1, 293, 6. — Bon. XXXV. 23. AR.

155. — *M. B. R*) Obelisco, Santa Maria del Popolo e Porta Flaminia.
Arm. 1, 294, 1. — Tn. XIX, 7. — Bon. XXXII. 46. BR.

156. — *M. B. R*) Obelisco in piazza S. Pietro, e prospetto della basilica.
Arm. 1, 293, 2. — Tn. XVIII, 2. — Bon. XXVII. 38. BR.

157. — *Fragni. R*) La Sicurezza; rappresent.ª comune al 139.
Arm. 1, 282, 27. — Bon. V. 38. BR.

158. — *R*) Fontana dell' acqua Felice a Roma.
Arm. 3, 299, I. — Tn. XVIII, 3. — Bon. XIX. 29. BR.

159. — *C. S. R*) S. Francesco sostiene la chiesa che crolla.
Arm. 1, 285. — Tn. XVIII, 6. — Bon. II. 37. BR.

160. URBANO VII. (*Gb. Castagna*) 1590. *R*) Il Candelabro Gerosolimitano.
Mazio, p. 40, 1. — Bon. III 41. BR.

161. GREGORIO XIV. (*Nicc. Sfondrati*) 1590–91. *Bonis. R*) Consacrazione del Papa.
Arm. 1, 288, 7. — Ven. VII. 35. BR.

162. — *Bonis. R*) Il papa in trono, circondato da cardinali, consegna il vessillo, da esso benedetto, per la guerra di Francia al nipote, creato Generale della Chiesa.
Arm. 1, 289, 11. — Tn. XX, 8. — Bon. V. 33. BR.

163, 164. — *Bonis. R*) Donna stante con spiche e cornucop.
Arm. 1, 288, 8. — Bon. IV. — Mol. 123, II. 35. AR. BR.

165. INNOCENZO IX. (*Giannant. Facchinetti*) 1591. *Bonis. R*) Busto di S. Pietro a destra.
Arm. 1, 289, 17. — Tn. XXI, 6. Bon. 1, 449, VII. 30. BR.

166. — *Bonis. R*) Busto di Gesù a sinistra.
Arm. 290, 18. — Bon. IX. 31. BR.

167. CLEMENTE VIII (*Ip. Aldobrandini*) 1592 † 1605. *Bo-*

nis. *R*) Gesù camminando sull'acqua raggiunge li apostoli nella barca. Comune a Gregorio XIV.
Arm. 1, 290, 22. — Bon. III. 33. BR.

168. — *R*) Il card. Aldobrandini riceve le chiavi di Ferrara.
Arm. 3, 501, V. — Bon. XV. — Mol. XXXVI. 23. AR.

169. *Rancetti.* *R*) Pianta di Ferrara e fiume con due ponti
Arm. 1, 306, 9, col diametro dell'8. — Tn. XXII, 4. Var. 35. AR.

170. — *Rancetti.* *R*) come la precedente.
Arm. 1, 306, 7. — Tn. XXII, 4. 42. BR.

171. — *F. M. F.* *R*) Il Papa genuflesso prega pel suo gregge.
Arm. 1, 300. — Tn. XXI, 1 il rovescio. 31. BR.

172. — *Bonis.* La Giustizia e la Clemenza si abbracciano.
Arm. 1, 290, 20, — Bon. XXXVI. — Mol. XV. 37. PIO.

173. *Rancetti.* *R*) La Pace abbrucia delle armi.
Arm. 1, 307, 16. — Tn. XXIII, 9 il rovescio. 39. AR.

174. — *Rancetti.* *R*) Il porto di Civitavecchia.
Arm. 1, 308, 23. — Tn. XXIV. 2. 40. BR.

175. — *Rancetti.* *R*) Gesù addormentato nella barca agitata dalla tempesta.
Ar 1, 307, 20. — Tn. XXIV, 3. — Bon. XXXVIII. 42. BR.

176. — *Rancetti.* *R*) Paesaggio traversato da un fiume.
Arm. 1, 307, 15. — Tn. XXIII, 12. 40. BR.

177. LEONE XI (*Ott. Medici*) 1605. *Rancetti R*) Cadavere di leone, dalla cui bocca sorte uno sciame di api.
Tn. XXIV, 5. — Bon. II. — Mol. I. 38. BR.

178. PAOLO V. (*Cam. Borghesi*) 1605 † 21. *R*) Cappella Borghesiana in S. Maria Maggiore.
Tn. XXVI, 5. — Bon. XIV. — Mol. III. 56. BR.

179. — *Mori.* *R*) Ponte di Ceprano sul Garigliano. An. XVI.
Tn. XXIV, 7. — Bon. XXX. 50. BR.

180. — *Mori.* Altra uguale coll'anno XIIII — IA . AN . MORI.
Ven. 217, XXXVII. Var. 50. BR.

181. — PAVLVS . V . P . MAX . A . II — MDCVI . LEONA . BENVENVTI . A. Busto a sinistra con piviale. *R*) Cappella Borghesiana non terminata.
Tn. XXVI, 11 rovescio. — Bon. XV. Var. 33. AR.

182. *Rancetti.* Altra simile.
Tn. XXVI, 2. — Ven. V. 31. BR.

183. — *R*) Chiesa di S. Carlo a Roma.
Tn. XXV, 3. — Bon. 505, XXIII — Mol. XIII. 42. BR.

184. — *Mori. R*) Cappella Borghesiana.
Tn. XXVI, 6. — Bon. 2, 505, XIII. — Mol. 142, II. 37. AR.

185. — *Mori. R*) Fronte della basilica Vaticana.
Ven. 209, X. — Bon. VII. 37. BR.

186. — *Mori. R*) Canonizzazione di S. Carlo Borromeo. Papa e cardinali.
Tn. XXVI, 2. — Bon. XXI. — Mol. XII. 38. PIO.

187. — MORI. Busto a destra con piviale, sul quale Cristo consegna le chiavi a Pietro. Sul taglio del busto I . A . MORI. *R*) Porta del Vaticano sotto l'orologio.
Ven. 218, XXXIX. — Mol. XV. — Bon. VIII. Var. 50. BR.

188 a 190. — *Mori. R*) Palazzo del Quirinale.
Tn. XXVI, 4 senza iniz. dell'art. I. A. M. 39. AR. BR

191. — *Sanquirico. R*) Porto di Fano.
Tn. XXVI, 7. — Mol. XVIII. — Ven. XXIII. 59. BR.

192. — *Mori.* PAVLVS . V . BVRGHESIVS . RO . PONT . MAX. — AN . XIII — I . A . M. Busto a destra. *R*) Colonna di S. Maria Maggiore e Basilica Liberiana.
Ven. 214, XXVIII. — Bon. 505, XVI. Var. 40. RB.

193. — *Rancetti. R*) Acquedotto che conduce l'Acqua Paola in Transtevere.
Tn. XXV, 4. — Mol. X. — Ven. 211, XVIII. 35. BR.

194. — *R*) Fontana dell'acqua Paola.
Ven. 210, XV pel dir., XVI pel rov. — Bon. XXIX. 55. BR.

195. Colle iniziali I. A. M. *R*) Papa e cardinali davanti a cappella, sul cui fregio: PAVLVS P . M.
Tn. XXVI, 8. — Ven. 214, XXVII. Var. 39. AR.

196. — *R)* La cappella del Quirinale.
Tn. XXIV, 6. — Bon. 2, 505, XII. 51. BR.

197. — PAVLVS . V . BVRGHESIVS . ROMANVS . PONT . MAX . A . D . MDCIX . PONT . V . — P. SANQVIRICVS. Busto a sinis. con piviale, sul quale i SS. Pietro e Paolo. *R)* Forti di Ferrara.
Tn. XXV, 2, il rovescio. Var. 58. BR.

198. — PAVLVS . V . PONT . MAX . AN . VI — P. SANQ. Busto a des. con piviale, sul quale S. Pietro. *R)* Forti di Ferrara.
Tn. XXVI, 9, il rovescio. Bon. 2, 505, XXXV. Var. 37. BR.

199. — *Sanquirico. R)* Chiesa di S. Pietro in Vaticano.
Tn. XXV, 5. Mol. 142, VII. 57. BR.

200. GREGORIO XV (*Aless. Ludovisi*) 1621 † 23. GREGORIVS. XV . PONT . MAX. — AN . II. Busto a destra con piviale, sul quale S. Pietro. *R)* Padiglione e chiavi decussate.
Ven. 224, IX. — Bon. IX. — Mol. II. Var. 37. BR.

201. — Colle iniziali I. A. M., Redentore sul piviale. *R)* La Religione e la Pace.
Tn. XXVII, 1. — Bon. 2, 545, V. — Mol. IV. 36. AR.

202. — Altra simile senza le iniziali dell'artista. 36. BR.

203. — Il Papa in trono, circondato da cardinali.
Ven. 223, VII. — Bon. 2, 545, VI. — Mol. III. 33. AR.

204. — Diritto comune al 201, rovescio al 203. 34. BR.

205. URBANO VIII (*Maffeo Barberini*) 1623 † 44. Colle iniziali G. M. F. Sul piviale genietto colla tiara. *R)* Palazzo Quirinale.
Tn. XXVII,7. — Bon. 2, 563, XXX. — Mol. XXX. 46. BR.

206. — Busto a destra, iniziali G. M. Sul piviale, Assunta. *R)* Fortificazioni di Roma.
Ven. 242, LXIII. — Bon. 2, 563, XXIII. 47. BR.

207. — *Molo. R)* Roma seduta con lancia e basilica di S. Pietro nelle mani; allusione all'unione alla Chiesa del ducato d'Urbino.
Tn. XXVIII, 4. — Bon. X. 40. BR.

208. — *Molo.* *R*) Il Papa in trono, circondato da cardinali, legge il decreto di canonizzazione di S. Andrea Corsini davanti un altare. In alto lo Spirito Santo.
Mazio 54, XII. — Bon. XI. — Mol. XII. 40. AR.

209. — MOLO . MDCXXIX sotto il busto, del resto uguale al 208. Var. 40. BR.

210. — *Molo.* Diritto come al 208. *R*) Beato . Andrea . Inter . Sanctos . Relato. – Romae . MDCXXIX. Il Papa come al 208 nell' interno della Basilica Vaticana. Var. 39. BR.

211. — *Molo.* Busto a destra con piviale a rabesco e l' anno XV. *R*) Chiesa di S. Caio.
Mario, 56, XXI. — Tn. XXVIII, 8. Var. 42. BR.

212. — *Molo.* Altra simile coll' anno XII, e Michele Arcangelo con bilancia e TE . MA — TE . VESPERE sul piviale. *R*) Comune alla precedente.
Mazio 56. — Ven. XXXIV. Completata. 40. BR.

213. — *Molo.* *R*) Operai al lavoro nelle ferriere di Monte Leone.
Ven. 241, LVII. — Tn. XXVIII, 2. 46. BR.

214. — Busto a destra con piviale, sul quale busto di S. Pietro. *R*) La Vergine col Bambino.
Ven. 243. LXVI. — Bon. XLVII. 33 ½ 26. BR.

215. — VRBANVS . VIII . PON . MAX . AN . XVII. — GASP. MOLO. Busto a destra con piviale a rabesco. *R*) Leggenda nel campo con Serafino sopra e sotto.
Ven. 239, XLVIII. — Bon. 2, 563, LII. Var. 40. BR.

216, 217. — VRBANVS . VIII . PONT . MAX . A . XVII. — GAS. D. MOLO. Busto a des. con piviale a rabesco. *R*) Leggenda nel campo con tre api sopra, entro corona d' alloro.
Bon. 2, 563, LII. Var. 42. BR.

218. — VRBANVS . VIII . PONT . MAX . AN . XI. — MDCXXXIIII. GASP. MOLO. Busto a destra con piviale, sul quale Michele Arcangelo colla Tiara. *R*) Porto di Civitavecchia.
Tn. XXVIII, 11, Mazio, Ven. e Bon. pel rovescio. Var. 40. BR.

219. — *Molo.* *R*) Battisterio Constantiniano Lateranense.
Mazio 57, XXIV. — Bon. 2, 563, XVII. 43. BR.

220. — VRBANVS . VIII . PON . MAX . A . XV. — GASP. MOL. MDCXXXVIII. Busto a destra con piviale, sul quale protome di S. Pietro. *R*) Battisterio come sopra. 41. BR.

221. — *Molo.* *R*) Prospetto dell' Armeria al Vaticano.
Mazio 59, XXIX. — Tn. XXVII, 10. — Bon. XXVI. 42. BR.

222. — VRBANVS . VIII . PONT . MAX . AN . II. — I . A . M. Busto a destra, piviale con S. Pietro, nel razionale la Vergine col Bambino. *R*) La Giustizia seduta con spada e bilancia.
Mazio 51, II. — Bon. IV. — Mol. II. 34. BR.

(Da alcuno si vorrebbe allusiva alla pace conchiusa tra la Spagna e la Francia, per la quistione della Valtellina; opinione contraddetta dalla data segnata sulla medaglia, 1624, nel mentre quella fu firmata nel marzo 1626, all' insaputa e fuori dell' influenza del papa. Piuttosto sembra più plausibile essere destinata a ricordo del deposito delle fortezze della Rezia e Valtellina nelle mani di Gregorio XV, continuato in parte sotto Urbano VIII, rimettendosi le parti contendenti ad un' equa decisione, che da Roma non venne mai facendogli comodo quel possesso. Con ciò meglio si spiegano i simboli posti nelle mani della Pace, la spada colla punta rivolta al suolo che indica sospensione di ostilità, le bilancie a piatti in equilibrio allusive al giusto giudizio che faceva credere di voler emettere l'arbitro).

223. — GASP . MOLO. *R*) Il Papa chiude la Porta Santa.
Ven. VIII. — Bon. V. — Mol. III. 41. BR.

224. — VRBANVS . VIII . PON . MAX . A . XX. — G. M. Busto a destra con camauro e mozzetta; il tutto entro corona di alloro, *R*) Roma e sue fortificazioni. Corona d' alloro.
Tn. XXVII, 6 rovescio. 43. AR.

225. — Diritto come sopra coll' anno XXI. *R*) La Pace seduta; ai lati, la Prudenza a la Forza.
Ven. LV rovescio. — Mol. XXXIII. Var. 45. BR.

226. — *Molo.* Busto a destra con piviale, sul quale S. Pietro; nel razionale Volto Santo. *R*) Porta chiusa sormontata dal Volto Santo.
Mazio III pel diritto, V pel rovescio. Ven. IX. Var. 34. AR.

227. — *Molo.* *R*) Forte Urbano sormontato da Santo con mitra, pastorale e città, fra due rami d'alloro.
Ven. XV. — Tn. XXVIII, 12 rovescio. 41. BR.

228. — Sotto, 1627 – GASP. MOLO. Sul razionale, un'ape. *R*) Il Papa consacra la Basilica Vaticana.
Tn. XXVII, 5. 37. AR.

229. — Diritto comune al 228. *R*) Croce con raggi ed ornati.
Tn. XXVIII, 3. — Ven. XVII. 36. BR.

230. — VRBANVS . VIII . PON . MAX . A . XV. – GASP. MOL. Busto a destra con piviale ricamato. *R*) Palazzo di Castel Gandolfo.
Mazio, XXV. — Ven. XLI. — Mol. XXV. Var. 41. BR.

231. — VRBANVS . VIII . PONT . MAX . ANN . III. Busto a destra, con camauro e mozzetta. *R*) Papa genuflesso e S. Michele con bilancia e spada.
Mazio XVI. — Ven. VII. — Bon. III pel rov. Var. 36. AR.

232. — Altra simile con A . III – G . M. 36. BR.

233. — Sulla corona d'alloro, diverse api. *R*) Granari di Termini. Corona d'alloro senza api.
Mazio XXXVI. — Bon. XXVII. — Mol. XXXII. 45. BR.

234. INNOCENZO X (*Gb. Panfili*) 1644 † 55. INNOCENTIVS . X PONT . MAX. – AN . V. G. M. Busto a destra, testa scoperta, piviale, sul quale processione; nel razionale la Vergine col Bambino. *R*) Fontana di piazza Navona con obelisco.
Ven. XVI. — Tn. XXIX, 6, rovescio. Completata. 40. BR.

235. — *Molo.* *R*) Fontana di piazza Navona con obelisco.
Tn. XXIX, 6. 40. BR.
(Da epigrafe riportata dal Molinet, questa fontana venne costrutta nel 1651, di Pontificato VII. Così le medaglie XVI, XVII descritte dal Venuti e l'antecedente sotto il 234 avrebbero un carattere ibrido).

236. — INNOCEN . X . PONT . MAX . A . VII. – G. M. Busto a des. con tiara, camauro, piviale, sul quale l'Assunta. *R*) Museo Capitolino.
Tn. XXIX, 9. — Mazio VIII. — Ven. IX, X. Var. 38. BR.

237. — Diritto comune al 234. *R*) Porta chiusa.
Mazio XVI, rovescio. 38. BR.

238. — *Molo.* *R*) Spaccato della basilica lateranense.
Mazio V. — Tn. XXIX, 3. 38. BR.

239. — *Molo.* *R*) Interno di S. Pietro.
Mazio VI, rovescio. — Tn. XXIX, 5. 37. BR.

240. — INNOCENTIVS . X . PONT . MAX . A . VII. — AN . IVB. — 1650. — ROMAE. Porta chiusa. *R*) *S. Paulus Apostolus.* Busto a sinistra.
Ven. XXXVI. — Bon. XVIII, rovescio. Inedita. 24. BR.

241. *R*) Il Redentore lava i piedi a Pietro.
Mazio II. — Tn. XXIX, 7. 28. BR.

242. — INNOCEN . X . PON . MAX . A . VI. — G. M. Busto a destra con triregno, piviale coll'Assunta, nel razionale il Santo Volto. *R*) S. Pietro in gloria.
Mazio VII. — Ven. XIX, XX. — Mol. IX pel rov. Var. 38. BR

243. — Busto a sinistra; sotto AN . X . G . M. *R*) S. Pietro in gloria.
Ven. XX. — Bon. X. 37. BR.

244. — *R*) Porta aperta, due angeli e due pellegrini.
Ven. XI. — Mol. XII. — Bon. XII. 34. BR.

245 a 247. ALESSANDRO VII. (*F. Chigi*) 1655 † 67. *R*) Ospitale di S. Spirito.
Mazio XXVI. — Tn. XXX, 8. — Bon. XXVIII. 44. AR. BR.

248. — *Molo.* *R*) Canonizzazione di Francesco di Sales.
Mazio XXV. — Bon. XIX. 43. AR.

249. — ALEXAN . VII . PONT . MAX . AN . XI. — MDCLXV. G. M. Busto a sinistra con camauro e mozzetta. *R*) come sopra.
Tn. XXXII, 5. — Ven. XLII. 43. BR.

250. — *R*) Chiesa di Maria Vergine in Aricia.
Tn. XXXIII, 6. — Ven. XXXIV. — Bon. XXXVI. 67. BR.

251. — *Molo.* *R*) Chiesa di S. Maria della Pace.
Mazio XII. — Tn. XXXII, 2, pel rovescio. 38. BR.

252. — *Molo.* Altra simile con A . IV. — G. M.
Tn. XXXII, 2. 38. BR.

253. *Molo.* *R*) Chiesa di Castel Gandolfo dalla parte del lago.
Mazio IX. — Tn. XXX, 3. 36. BR.

254. — *R*) Cristina Regina entra in Roma dalla porta del Popolo.
Tn. XXXIII, 5. — Ven. IX. 35. BR.

255. — *Molo.* *R*) Piazza Vaticana secondo l'idea del Bernino.
Ven. XXX. — Bon. XXV. — Mazio XXVII. 41. BR.

256. — *Molo.* *R*) Piazza Vaticana.
Tn. XXXI, 1. — Mazio XXVIII. 40. BR.

257. — *Molo.* *R*) Pianta della Piazza Vaticana, e prospetto di un lato del portico con fontana.
Mazio XVIII. — Tn. XXXI, 2. 42. BR.

258. — Busto a des. con camauro, mozzetta e stola. *R*) La Giustizia e la Pace che si abbracciano.
Mazio. II. — Bon. VI. — Mol. XV. — Varianti. 33. AR.

259. — ALEXAN . VII . PONT . MAX . A . I — G . M. Busto a destra con camauro e mozzetta. *R*) La Giustizia e la Pace come sopra.
Ven. V, rovescio. 31. BR.

260. — *R*) Leone che lambe i piedi ad Androcle nel circo di Roma.
Tn. XXX. 2. — Ven. XX. — Bon. XL. 97. BR.

261. — *R*) Porto di Civitavecchia.
Ven. XXIII, — Tn. XXXI, 4. — Bon. XX. 67. BR.

262. — *R*) Arsenale di Civitavecchia.
Mazio XV. — Tn. XXXII, 7. Ven. XXIV. 43. BR.

263. — Diritto come nel precedente. *R*) Chiesa e cortile dell'Archiginnasio Romano.
Mazio XIV. — Mol. XVII. 42. BR.

264. — A . VII — C . M. Busto a sinistra con tiara e piviale, in S. Pietro. *R*) Chiesa e cortile come sopra.
Tn. XXXI, 6. 42. BR.

265, 266. — *R*) Prosp. della Catted. di S. Pietro in Vaticano.
Mazio XXI. — Tn. XXX, 9, rovescio. 43. AR. BR.
(La sedia di S. Pietro essendo di legno Alessandro la fece chiudere in una cassa di bronzo, sotto la direzione del Bernino).

267. — *R*) *Molo. R*) Il Papa sotto un baldacchino celebra la processione del Corpus Domini.
Mazio XXIII, — Tn. XXX, 7· 41. BR.

268. — *G. F. Travano. R*) Prospetto di S. Maria della Pace.
Ven. XVII. Tn. XXXIII, 2. 72. BR.

269, 270. — *Molo. R*) La scala regia del Vaticano.
Mazio XXII. — Tn. XXXI, 7. 42. AR. BR.

271. — ALEX . VII . PONT . MAX . A . IVI. — G. M. Busto a sinistra, con camauro, mozzetta e stola sopra cui una stella. *R*) Chiesa di S. Tomaso a Castel Gandolfo.
Tn. XXX, 4. — Mazio XI. — Ven. XVIII. Var. 37. BR.

272. — ALEXAN . VII . PONT . OPT . MAX. — G. M. Busto a sinistra con camauro, mozzetta e stola, sopra cui una stella. *R*) Il Signore lava i piedi a Pietro.
Ven. XIII. Var. 32. BR.

273. — *Molo. R*) Angelo fuggente con teschio, molti infermi, in alto S. Pietro.
Mazio VI. — Tn. XXXII. 6. 34. BR.

274. — SS. Benedetto e Romualdo; esergo, armetta del vescovo di Bologna Girolamo Boncompagni. *R*) Stemma Chigi colle insegne pontificie, accostato dalle armette del cardinale legato Girolamo Lomellini e di Bologna. Ricorda la fondazione del Monastero dei Camandolesi presso Bologna sotto li auspici del papa regnante.
Bon. XXXX e XXXXIV. 55. BR.

275, 276. CLEMENTE IX. (*G. Rospigliosi*) 1667 † 69. *R*) Il pellicano nutre col suo sangue i figli. Esergo, A. H. in nesso.
Mazio IV. — Ven. VII. — Bon. V. — Mol. IV. 35. AR. BR.

277. — Busto a destra. *R*) Sapra un rombo, chiavi e triregno.
Mazio II. — Bon. III. — Mol. II. 33. BR.

278. — CLEM . IX . PONT . MAX . A . I. Busto a sinistra con camauro, stola e mozzetta. *R*) comune al 277.
Tn. XXXIV. 8. 33. BR.

279. — Busto a sinistra. *R*) Leggenda entro corona di rose. Beatificazione di S. Rosa.
Mazio III. — Bon. IX. 32. BR.

280. — CLEMENS . IX . PONT . MAX . ANNO . I. — AL. AMERA. Busto a sinistra con camauro, stola e mozzetta. *R*) EXEMPL . DEDI . VOBIS. Cristo lava i piedi agli apostoli; in alto, lampada a tre lucignoli. 29. BR.
(Questo rovescio si vede ripetuto in una medaglia di Innocenzo XI, come in Bonanni al IL. e Venuti XXI).

281. — *R*) Il Signore sedente in aria stende le braccia sopra i due nuovi santi genuflessi.
Mazio XIV. — Tn. XXXIV, 6. 41. BR

282. — Busto a destra. *R*) Agnello Pasquale fra due olivi. In alto, Spirito Santo.
Mazio VI. — Bon. II. 32. AR.

283. — Altra uguale col busto a sinistra. 32. BR.

284. — Busto a sinistra. *R*) Processione del Pontefice.
Mazio, X. — Tn. XXXIV, 4. 33. BR.

285. — CLEM . IX . PONT . MAX . A . I. Busto a sinistra. *R*) Cristo lava i piedi a Pietro.
Mazio V. Bon. XVII. 32. BR.

286. CLEMENTE X. (*G. B. Altieri*) 1670 † 76. Busto a destra. *R*) Il Papa assistito dal clero apre la Porta Santa, sul cui architrave I. H.
Mazio XXIII. — Bon. VI. 33. BR.

287. — Busto a destra. *R*) Il Papa assistito dal clero chiude la Porta Santa. Esergo *1675*.
Mazio XXVI. Tn. XXXVI, 3. 37. BR.

288. — Busto a destra. *R*) Cinque santi sulle nuvole in adorazione del S. Spirito.
Mazio XI. Bon. XIII. 34. BR.

289. — AN . V. Busto a destra con tiara e piviale, in cui un turco genuflesso consegna lo stendardo lunato al Pa-

pa seduto in trono, ricordo della vittoria di Giovanni Sobieski *R*) Basilica Vaticana. Allusione all'anno del Giubileo.

Tn. XXXV, 1. — Mazio XXIV. 41. BR.

290. — CLEMENS . X . PONT . MAX . AN . III. — TRAVANVS. Busto a destra con tiara e piviale, sul quale la Vergine col Bambino. *R*) Basilica di S. Maria Maggiore.

Bon. IV. 35. BR.

291. CLEMENS . X . PONT . MAX . AN . IIII. — IO HAMERANVS . F. Busto a destra con camauro, stola e mozzetta. *R*) La Religione, diverse persone genuflesse, lo Spirito Santo. In basso 1673.

Tn. XXXVI, 6, rovescio. — Ven. XVII. Var. 35. BR.

292. — TRAVANVS. *R*) Cinque santi canonizzati.

Tn. XXXV, 8. 32. BR.

293. — *R*) Cinque santi suddetti e lo Spirito Santo fra raggi.

Mazio X. — Tn. XXXV, 2, rovescio. 40. BR.

294, 295. — Busto a destra. Sul taglio G. L. *R*) Lo Spirito Santo illumina il cielo e la terra.

Tn. XXXV, 9, aggiunte le iniziali dell'incisore. 31. AR. BR.

296. — CLEMENS . X . PONT . MAX . AN . I. — ALBERTO . HAMERANI . F. Busto a destra con tiara e piviale ricamato. *R*) Cristo consegna le chiavi a Pietro genuflesso. Sul suolo A . H in nesso.

Ven. III. — Bon. XXV. — Mol. II. var. 41. AR.

297. — Busto a destra con camauro, stola e mozzetta. Sotto, ALB . HAMERANI . F. Del resto Cristo come sopra. var. 40. BR.

298. — ANNO . V. Busto a dest. con camauro, stola e mozzetta. Sotto, TRAVANVS. *R*) Il Papa sedente in trono riceve lo stendardo lunato da un Turco. Ricordo della vittoria di Sobieski.

Mazio XIX. — Tn. XXXVI, 1. Ven. XVIII. var. 36. BR.

299. — Busto a destra. *R)* L'Abbondanza seduta sotto un albero, e due putti. Sul suolo, sotto la donna, *1673*.

Mazio XVIII. — Tn. XXXV, 4. 36. BR.

300. — *R*) La Carità Romana.
Mazio XIV. — Tn. XXXV, 7. 34. BR

301. INNOCENZO XI. (*Ben. Odescalchi*) 1676 † 89. Busto a destra. *R*) SS. Pietro e Paolo stanti. Sul suolo *1678.*
Mazio VIII. — Bon. XXX. 32. BR.

302. — *R*) Leone di S. Marco, Aquila bicipite ed Aquila semplice (allusione alla lega contro il Turco nel 1684).
Mazio XXI. — Tn. XXXVI, 12. 37. BR.

303. — Busto a destra. *R*) La Giustizia seduta sopra un cippo
Mazio II. — Bon. III. 36. BR.

304. — INNOC . XI . PONT . M . AN . XII. — ROMA. Busto a destra con tiara e piviale sul quale S. Pietro. *R*) Processione nella piazza della chiesa di Loreto.
Ven. XLV. — Bon. XXXVIII. var. 37. BR.

305. — INNOCEN . XI . PON . M . A . IIII. Busto a dest. con camauro, mozzetta e stola. *R*) Piazza come sopra. var. 34. BR.

306. — INNOCENTIVS . XI . ODESCALCHVS . PONT. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola. *R*) Piazza c. s. var. 34. BR.

307. — Busto a destra. *R*) Cristo con agnello sulle spalle.
Ven. XV. — Bon. VI. 35. BR.

308. — Busto a destra. *R*) Spirito Santo fra raggi.
Ven. IV. — Bon. XIII. — Mol. II. 31. BR.

309. — *R*) La Fortezza seduta.
Mazio XXVIII. — Tn. XXXVII, 5. — Bon. XXIII. 37. BR.

310, 311. — *R*) Altare sopra cui quattro corone illuminate dallo Spirito Santo.
Mazio XX. — Tn. XXXVI, 9. — Bon. XVI. 36. AR. BR.

312. — Busto a destra con piviale sul quale il Redentore. *R*) S. Michele caccia nelle fiamme il demonio.
Ven. XIII. — Bon. XX. 36. BR.

313. — Busto a destra. *R*) Il Papa portato in S. Pietro processionalmente.
Mazio I. — Bon. II. 37. BR.

314. — Busto a destra. *R*) La Fede con calice e croce. Nel fondo, città di Roma.
Mazio XI. — Bon. XLV. 36. BR.

315, 316. — Busto a destra con tiara e piviale ricamato. *R*) La Religione stante con triplice croce e chiavi nelle mani, in mezzo a due angioletti, uno con chiesa, l'altro con tiara.
Mazio XVII. — Bon. XLVI. 37. BR.

317. — INNOCEN . XI . PONT . M. Busto benedicente a destra con tiara e piviale ricamato. *R*) La Vergine velata.
Ven. XLVIII e XLIX. — Bon. XXVIII. var. 22. BR.

318. — Busto a destra. *R*) S. Pietro seduto sopra un cippo su cui 1679.
Mazio IX, — Bon. IX. 34. BR.

319. — INNOCEN . XI . PONT . M . A . V. — I. B. G. F. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola. *R*) S. Pietro.
Ven. LV rovescio. — Bon. XLVII. 35. BR.

320. — *R*) Campo di battaglia, grande vessillo. Nel fondo la chiesa di Loreto.
Ven. XLIII — Tn. XXXVII, 2. 39. BR.

321. Altra simile con MAXI. 40. BR.

322. — INNOCEN . XI PONT . MAXIM. Busto a sin. con tiara e piviale ricamato. *R*) Il Papa riceve la missione del Tonchino.
Mazio XXVII. — Ven. XLI. — Bon. LII. var. 39. BR.

323. — INNOCENTIVS . XI . PONT . MAX. — I. B. GUGL. F. Busto a destra con tiara e piviale, sul quale un serafino. *R*) Il Papa e la missione come sopra.
Bon. LII rovescio. 37. BR.

324. — INNOCEN . XI . PONTIFEX . MAX. Busto a d. con tiara e piv. ricam. *R*) La Vergine col Bambino seduta sulle nuvole.
Ven. XLIV. — Bon. XXXIX. var. 35. BR.

325. ALESSANDRO VIII. (*P. Ottoboni*) 1689 † 91. *R*) Cattedra di S. Pietro illuminata dallo Spirito Santo. Sulla sbarra, 1690.
Mazio IV. — Tn. XXXVII, 7. 32. BR

326. — ALEXAND . VIII . OTTOBON . P . O . M . CRE . VI . OCT . 1689. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola. *R*) La Carità con quattro bimbi.
Ven. XVIII rovescio. — Bon. XIV. 37. BR.

327, 328. — Busto a destra. *R*) S. Lorenzo Giustiniani benedicente.
Mazio VII. — Bon. XV. 38. AR. BB.

329. — *R*) Leggenda nel campo. In alto, stemma Ottoboni colle insegne pontificie. — Sul contorno: VIVAT ALEXANDER OCTAVVS NVMINIS INSTAR. (F. K.) con lettere formanti cronostico, 1689.
Ven. XIII. — Tn. XXXVII, 9; completata. 45. AR.

330. — Busto a des. con camauro, mozzetta e stola. *R*) L'Abbondanza.
Ven X. — Bon. X. 35. BR.

331, 332. *R*) Globo diviso dalla fascia zodiacale in terrestre e celeste.
Tn. XXXVII, 8. — Bon. VII. 39. AR. BR.

333, 334. *R*) Sepolcro di Alessandro VII nella Basil. Vatic.
Mazio VIII. Tn. XXXVII, 10. 64. BR.

335. — Busto a destra con tiara e piviale in cui S. Brunone. *R*) Turibolo.
Mazio II. — Bon. VI. — Ven. IV. 30. BR.

336. — ALEXANDER . VIII . PONT . OTI . MAX — ROMA. Busto a destra con tiara e piviale, in cui S. Bruno pregante. *R*) Cristo lava i piedi a Pietro.
Ven. VI rovescio. — Bon. VIII. 40. BR.

337. — Diritto comune al 335. *R*) come al 336. 30. BR.

338, 339. — Busto a destra con camauro, mozzetta e stola, in cui lo stemma Ottoboni; sotto GIOS . ORTOLANI . VTS . F. *R*) Sulla sponda del mare, due turchi legati vicini a due trofei. In alto, la Vergine col Bambino. Allude alle vittorie veneziane del 1690.
Mazio V. — Bon. XIX. — Ven. 7. corretta. 40. BR.

340. INNOCENZO XII. (*A. Pignatelli*) 1691 † 1700. Busto a destra. Sotto HAMERANVS. *R*) Leggenda in quattro righe: sopra, un Serafino.
Mazio I. — Bon. II. 31. BR.

341. — *R*) La Carità stante con tre bambini.
Mazio III. — Tn. XXXVIII, 4. 31. BR.

342. — *R*) Il Papa in trono consegna una croce ai missionarii.
Mazio XI. Tn. XXXVIII, 3. — Bon. XXII. 37. BR.

343. — Busto a destra sotto HAMERANO. *R*) Il Papa apre la Porta Santa.
Ven. XXX. 33. BR.

344. — Busto a destra. *R*) Il Papa in trono riceve diversi poveri.
Mazio V. — Ven. VI. — Bon. XVII. 33. BR.

345. — Busto a destra. *R*) Ospizio apostolico a Ripa Grande.
Mazio VII. — Ven. IX. — Bon. VII. 41. BR.

346, 347. — Busto a destra. *R*) SS. Pietro e Paolo.
Mazio XII. — Bon. XXIV. 37. AR. BR.

348, 349. — *R*) Angelo con due trombe davanti a Porta Santa.
Mazio XIII. — Tn. XXXVIII, 5. 37. BR.

350. — INNOCEN . XII . PONT . M . A . I. — HAMERANO. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola, sulla quale S. Pietro. *R*) La Giustizia seduta.
Mazio II. — Ven. II. — Bon. V. var. 31. BR.

251. — Busto a destra, con camauro, mozzetta e stola ricamata; sotto HAMERA. *R*) La Giustizia c. s. 31. BR,

252. — Busto a destra, sul cui taglio HAMERANVS . F. *R*) Giustizia come sopra.
Mazio II. — Bon. VI. 40. BR.

353. — INNOCEN . XII . PONT . MAX. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola ricamata, sotto il busto HAMERANVS. *R*) La Giustizia come sopra. 40. BR.

354. — *R*) Curia Innocenziana a Monte Citorio.
Mazio VIII. Tn. XXXIX, 2. 35. BR.

355. — Busto a destra con camauro, mozzetta e stola ricamata; sotto HAMERAN. *R*) Spirito Santo fra raggi.
Ven. XXXV. — Bon. IV. 31. BR.

356. — *R*) Prospetto della Basilica Antonina ridotta a dogana di terra.
Mazio X, — Tn. XXXVIII, 2. Bon. X. 36. BR.

357. — INNOCEN . XII . PONT . MAX — I. V. F. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola ricamata. *R*) Genio alato portante tre vasi accesi. Fusa.
Bon. XVIII. — Ven. XIX var. 44. BR.

358. — Busto a destra. *R*) Pellicano che nutre col suo sangue i figli.
Ven. X. — Bon. XIII. 88. BR.

359. — Busto a destra. *R*) S. Pietro stante davanti alla città di Roma. Sopra tavoletta, 1694.
Mazio VI. 34. BR.

360. — INNOC . XII . PONT . MAX. — S . VRBAIN. Busto a destra. *R*) Giovine alato, stante con sole in petto, lancia e corona d' alloro nelle mani.
Ven. XVI. — Bon. VIII. — Joachim VI. Variante. 58. BR.

361. CLEMENTE XI. (*G. F. Albani*) 1700 † 21. Busto a destra. *R*) Granari di Termini.
Mazio XI. — Ven. XX rovescio. 52. AR.

362. — CLEMENS . XI . PONT , MAX . A . II. — S . VRBANI . OP. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola ricamata. *R*) Interno della chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme di Diocleziano. Contorniata.
Tn. XXXIX, 8 rovescio. — Joachim XVIII. 53. BR.

363. — Busto a destra. *R*) Ricorda la erezione della chiesa di S. Francesco.
Mazio XXIV. — Ven. XXXIV var. 40. BR.

364. — Busto a destra. *R*) La Vergine del Rosario, popolo genuflesso, ed una flotta in alto mare.
Mazio XXVII. — Ven. XXXVII. 39 AR

365. — Busto a destra. *R*) Pianta della basilica dei dodici Apostoli.
Mazio VI. — Ven. XIII. 44. AR.

366, 367. — CLEM . XI . P . M , CREA . XXIII . NOV . MDCC. — HAMERANVS. F. Busto a destra con tiara e piviale, sul quale lo stemma Albani. *R*) Il Papa chiude la Porta Santa.
Ven. III. var. 37. AR. BR.

368. — Busto a des. *R*) Prospetto dell'Università di Bologna.
Mazio XXXI. — Ven. XLV. 41. AR.

369. — Busto a sinistra con camauro, mozzetta e stola sulla quale armetta di famiglia. Porto di Ripetta sul Tevere.
Mazio XIII. — Ven. XXIV. 29. BR.

370. — Busto a sinistra. *R*) Leggenda nel campo allusiva alla traslazione del corpo di S. Leone.
Mazio XXVI. 45. BR.

371. — CLEM . XI . PONT . OPT . M. — OPVS — HAMERANI. F. Busto a destra con tiara e piviale, sul quale S. Clemente. *R*) Sole raggiante.
Ven. IX. var. 45. AR.

372. — CLEMENS . XI . PONT . OPT . MAX . A . I. — ERMENEGIL . HAMERANVS. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola, sulla quale stemma di famiglia. *R*) Sole raggiante con Cuncti Clemens sopra cartella.
Ven. IX. 97. BR.

373. — Busto a destra. *R*) Macchina per innalzare la colonna Antonina.
Mazio, XIV. — Ven. XXV. 39. BR.

374. — Busto a destra. *R*) La Chiesa con due angioletti, genuflessa sopra strumenti bellici. Allusiva alla guerra di successione di Spagna.
Mazio XVIII. — Ven. XXIX. 39. BR.

375. — Busto a destra. *R*) Prospetto della Chiesa e Bagni di Nocera.
Mazio XXIII. — Ven. XXXIII. 39. BR.

376. — Busto a sinistra. *R*) Iscrizione ricordante li edificii di Nocera.
Mazio XXI. — Ven. XXXII. 39. BR.

377, 378. — Busto a destra. *R*) La Chiesa stante, base di colonna collo stemma del Papa; in alto triangolo raggiante.
Mazio III. — Ven. VIII. 32. AR. BR.

379, 380. — *R*) Porto di Civitavecchia, acquedotto e fontana.
Mazio VIII. — Tn. XXXIX, 6. — Ven. XVI. 35. AR. BR.

381. — Busto a destra. Sotto, s . va. *R*) Porto, acquedotto e fontana come sopra.
Ven. XV. — Ioachim, 3, p. 304, XIX. 35. BR.

382. — Busto a destra. *R*) Spirito Santo fra raggi che illumina la terra.
Mazio II. — Ven. IV. 34. AR.

383. Busto a sinistra. *R*) Altare di S. Crescentino nella cattedrale di Urbino.
Mazio XV. — Ven. XXVI. 39. BR.

384. — Busto a des. *R*) Mosè col popolo passa il Mar Rosso.
Mazio XXII. — Ven. XXXI. 40. AR.

385, 386. — CLEMENS . XI . P . M . A . XIII. — E. HAMERANI. Busto a sinistra con camauro, mozzetta e stola ricamata. *R*) Mosè col popolo come sopra.
Mazio XXII e Ven. XXXI pel rovescio. 40. AR. BR

387. — Busto a sinistra. *R*) Quattro Santi canonizzati, illuminati dallo Spirito Santo.
Mazio XX. — Ven. XXX. 40. BR.

388. — Busto a des. con camauro, mozzetta e stola ricamata; sotto s . vrbani . op. *R*) La Religione seduta in trono.
Ven. XI. — Tn. XL, 4. — Ioachim, 3, p. 300, XVII. 32. BR.

389. — CLEMENS . XI . PONT . MAX. — I . HORT. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola, sulla quale stemma di famiglia. *R*) MEMORIAE . CHRISTINAE . AVGVSTAE — 1705 — PIET . PONT . M. — IO. Monumento di Cristina.
Ven. XXIII, incompleta. 35. BR.

390. — CLEMENS . XI . PONT . MAX. — P. H. M. Busto a destra con tiara e piviale, sul quale S. Clemente *R*) NATIONE VRBINAS | FIL. CAROLI ALBANI | A S. COLL. ELECTVS PONT. M. | A. MDCC. D. XXIII NOV. | PRVDENTIA ERVDITIONE | PIETATE AC ZELO INSIGNIS | HOMILIAS IPSE DIXIT AD POPVLVM | PACIS CONCILIANDAE STVDIOSVS | DIEM FESTVM BEATAE VIRGINIS | SINE LABE ORIGINALI CONCEPTAE | PER TOTAM ECCLESIAM INDIXIT | PIVM V. PONTIFICEM | ANDREAM DE AVELLINO | FELICEM DE CANTILICIO | ET CATHARINAM BONONIENSEM | SS. FASTIS ADSCRIPSIT | SEDET FELICITER | A. XIII. 38. PIO.

391. — *R*) Castel S. Angelo, Ponte S. Angelo, cielo cosparso di stelle. Sotto P. P. W.
Tn. XXXIX, 7, impronto corretto. 49. AR.

392, 393. — Busto a destra con stemma sulla stola *R*) La Fortezza galeata illuminata da raggi che partono dalle nubi.
Mazio IX, Ven. XVII. 36. AR. BR

394. — *R*) Santa Maria Maggiore.
Tn. XL, 6. 38. BR.

395. — CLEM . XI . PONT . M . AN . I. — IO . HAMERANVS. Busto a destra, con camauro, mozzetta e stola, in cui croce raggiante. *R*) Cristo lava i piedi a Pietro.
Mazio XIX, rovescio. — Ven. XXI, rovescio. 31. BR.

396. — CLEM . XI . P . M . AN . XV. — H. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola. *R*) Cristo lava i piedi a Pietro.
Mazio XIX, anno diverso. 32. R.

397, 398. — Busto a destra con stemma sulla stola. *R*) Carcere dei ragazzi.
Mazio X. — Ven. XIX. 33. AR. BR.

399, 400. — Busto a destra con croce raggiante sulla stola; sotto, HER . HAMERANI. *R*) Il Papa mitrato consegna un libro a mons. di Tournon che invia alla Cina.
Mazio V. Tn. XL, 2. — Ven. X. 33. AR. BR.

401. — CLEM . XI . PONT . OPT . M. — OPVS. HAMERANI. Busto a destra, con mano benedicente, tiara e piviale, sul quale S. Clemente. *R*) Luca ritratta la Madonna. AMERANVS.
Ven. XLII, rovescio. 45 BR.

402. — *R*) La Vergine col Bambino secondo il mosaico di Maratta.
Mòzio XXVIII. — Tn. XL, 8, rov. — Ven. XXXIX. 40. BR.

403. INNOCENZIO XIII (*M. Conti*) 1721 † 24. *R*) Leggenda, Ricordo, Elezione.
Mazio I. Tn. XL, 10. — Ven. I. 32. AR.

404. 405. BENEDETTO XIII (*P. F. Orsini*) 1724 † 30. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola, sulla quale Agnello Pasquale, S. Filippo Neri e Spirito Santo; HAMERANI. *R*) Statua equestre di Carlo Magno.
Mazio VII. — Tn. XLI, 2. — Ven. VII. 49. AR. BR.

406. — *R*) Chiesa ed Ospitale di S. Gallicano.
Mazio XII. — Tn. XLI, 3. — Ven. XIV. 36. BR. DOR.

407. — *R*) Rosa dell'arme Orsini.
Mazio IV. - Tn. XLI, 1. — Ven. III. 25. BR.

408. — BENEDICTVS . XIII . P . M . AN . IVBIL. — HAMERANVS. F. Busto a sinistra con tiara e piviale, sul quale processione verso Porta Santa. *R*) Il Papa apre la Porta Santa.
Ven. IX, rovescio. 41. AR.

409. — Busto a sinistra, con camauro, mozzetta e stola, sulla quale S. Filippo Neri; sotto, TRAVANVS. *R*) Cristo con agnello sulle spalle. A sinis. altro agnello coricato.
Ven. XIX. 34. AR.

410. — Busto a sinistra. *R*) Giacobbe unge la pietra, nella quale è scritto GEN. c. 28. A sinistra scala che conduce in cielo.
Mazio XI. — Ven. XVI. 35. AR.

411, 412. — Busto a destra con camauro, mozzetta e stola, sulla quale busto di S. Filippo Neri. *R*) La Fede stante versa del balsamo sulla terra.
Mazio III. — Ven. V. 31. AR. BR.

413. – Busto a destra. *R*) Il Redentore stante sulla soglia della Porta Santa, davanti alla quale diversi pellegrini genuflessi.
Mazio VI. — Ven. VIII. 33. AR.

414. – BENEDICTVS . XIII . P . M. — TRAVANVS. Busto a sinistra con camauro, mozzetta e stola ricamata. *R*) Santi Pietro e Paolo.
Ven. XII, rovescio. 32. BR.

415. CLEMENTE XII. (*L. Corsini*) 1730 † 40. *R*) Prospetto di S. Giovanni in Laterano.
Mazio X. — Tn. XLI, 6. 72. BR.

416, 417. – *R*) Ancona e suo porto.
Ven. III. — Tn. XLI, 4. — Mazio 7, rovescio. 33. AR. BR.

418. – CLEMENS . XII . PONT . M. — OT. HAMERANI. Busto a sinistra con tiara e piviale, sul quale la Vergine col Bambino, e le armi di famiglia. *R*) La Carità con due fanciulli.
Ven. XII, rovescio. 38. AR.

419. 420. – *R*) Arco di Costantino.
Mazio IX. — Tn. XLI, 5. — Ven. IV, rovescio. 34. AR BR.

421, 422. – *R*) Il lazzaretto di Ancona, disegno di Vanvitelli.
Mazio XII. — Tn. XLI, 7. — Ven. XXI. 72. AR. BR.

423. – *R*) Spaccato della Cappella Corsini in S. Giovanni Laterano.
Mazio XI. — Ven. XVIII. 72. BR.

424. BENEDETTO XIV. (*Pr. Lambertini*) 1740 † 58. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola, sulla quale croce raggiante e stemma Lambertini. A . IX. *R*) Il Genio delle arti nella Galleria di pittura sul Campidoglio.
Mazio XV. — Tn. XLII, 10. — Mazz. tav. 196, IV. 40. BR.

425. – *R*) Il Papa assiste al Capitolo Generale dei Francescani.
Tn. XLII, 11. — Mazio XX, rovescio. — Mazz. 196, XI. 40. BR.

426. BENEDICTVS . XIIII . PONT . MAXIMVS. – RAF . TADOLINI . F. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola, sulla quale

croce raggiante e stemma Lambertini. *R)* ARTIVM . INCREMENTVM . POMP . CARD . ALDROVANDVS, Nel campo, ACAD . CLEM. | 1754 | Compasso, pennello e spatola. 37. AR.

427. – *R)* L'Abbondanza seduta, Nettuno sul carro, nel fondo due navi.
Mazio XXVIII. — Mazz. 197, VIII. 39. BR.

428. – *R)* Facciata di S. Maria Maggiore.
Mazio III. — Mazz. 195, V. — Tn. XLII, 3. 32. AR.

429. – *R)* Viaggio del Papa a Civitavecchia.
Mazio XII. — Mazz. 196, I. — Tn. XLII, 9. 40. BR.

430. – *R)* Il Papa e la Repubblica Veneta si danno la mano davanti al Dio Termine. Allusione alle vertenze di confine tolte fra i due Stati.
Mazio XXIII. — Mazz. 197, II. 40. BR.

431. – *R)* Il Papa apre la Porta Santa. Senza milles. all'esergo.
Mazz. 196. VI. 41. BR.

432. – *R)* La Sapienza con scettro, libro, triregno, e Genio alato con bilancia e cornucopia.
Mazio XIII. — Mazz. 196, II. 40. BR.

433. – BENED . XIV . PONT . MAX . AN . XI. – O. HAMERANI. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola, in cui stemma di famiglia. *R)* Il Papa colle cerimonie consuete chiude la Porta Santa.
Mazio XIX, rovescio. — Mazz. 196, X, rovescio. 41. BR.

434. – *R)* Il Papa chiude la Porta Santa.
Mazz. tav. 196, 40. BR.

435 a 437. – *R)* Due chiavi decussate e padiglione.
Mazio VII. — Mazz. 195. VIII. 33. ORO. ARG. BR.

438. — *R)* Padiglione e chiavi.
Mazio XIV. — Mazz. 196, III. 33. BR.

439. – *R)* Cristo caduto sotto la croce. Allusione all'elezione del Papa.
Mazz. 195. I. 34. BR.

440. – *R)* Facciata della chiesa Vaticana.
Mazz. 196, VIII. — Mazio XVI. 41. BR.

441. — BENED . XIV . PONT . M . A . VIII. — O. H. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola ricamata. *R*) Croce adorata da due Angeli genuflessi sulle nuvole.
Mazz. 197, III, anno diverso. — Mazio XXXI, rovescio. 31. BR.

442. — *R*) Processione che entra nel tempio dalla Porta Santa.
Mazio XVIII. — Mazz. 196, IX. 38. BR.

443. — Busto a destra senza firma dell' artista. *R*) La Chiesa con bilancia, triregno e triplice croce.
Mazio I. — Mazz. 195, II variante. 40. AR.

444. — Altra eguale col nome dell' artista.
Mazio I. — Mazz. 195, II. 40. BR.

445. — *R*) Il Papa colla solita cerimonia apre la Porta Santa.
Mazio XVII. 40. AR.

446. — *R*) Sepolcro di Maria Clementina Sobieski moglie di Giacomo III. eretto nella Chiesa Vaticana.
Mazio VI. — Mazz. 195, VII. 35. BR.

447. — *R*) Due Vescovi che si danno la mano. Allusiva alla soppressione del Patriarcato di Aquileia ed alla erezione dei vescovati di Udine e Gorizia.
Mazio XXIV. — Mazz. 197, IV. 40. AR.

448. — BENEDICTO . XIV . PONT . MAX. — E. LELLI. Busto a destra, con camauro, mozzetta e stola, sulla quale stemma Lambertini. *R*) OPTIMARVM | ARTIVM STVDIIS | ET | COMMODIS | AVCTIS | BON. CIV | MDCCXLII. | Ornato sopra; stella sotto.
Cat. Borghesi, 1141. 40. BR.

449. — *R*) Interno di Santa Maria della Rotonda (Pantheon d' Agrippa).
Mazio XXIX. — Tn. XLII, 15. — Mazz. 197, IX. 39. BR.

450. — *R*) Il Papa davanti all' Ospizio di Santo Spirito, stante in mezzo ai poveri.
Mazio X. — Mazz. 195, XI. 39. BR.

451. — *R*) Il Papa in cattedra e sei vescovi; allusione ai tentativi per introdurre in Roma l'Accad. Albriziana.
Mazz. 196, V. 46. BR.

452. – *R*) La Provvidenza stante con bilancia e cornucopia.
Mazio XXVII. Mazz. 197, VII. 33. BR.

453. – *R*) La Sicurezza addormentata, Lupa coi Gemelli, e le mura di Roma.
Mazio XXII. — Mazz. 197, I. 40 BR.

454. – *R*) Ristauri e nuovo portico della Basilica Liberiana.
Mazio II. — Mazz. 195. III. 40. BR.

455. – BENED . XIV . PONT . M . A . I – O. H. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola, sulla quale arme di famiglia. *R*) Cristo lava i piedi a Pietro.
Mazio XXV e XXX. — Mazz. 197, VI, i rovesci. 31. BR.

456. – BENED . XIV . PONT . MAX . A . I. – HAMERANI. *R*) La Provvidenza celeste. 32. AR.

457. – Altra eguale senza firma dell' artista.
Mazio IV. — Mazz. 195, IV. — Tn. XLII, 2. 32. BR.

458. – Cinque Santi canonizzati dal Papa, sospesi sulle nuvole, ed illuminati dallo Spirito Santo.
Mazio X. — Mazz. 195, XII. 40. BR.

459. – *R*) L' Abbondanza stante fra colli di mercanzie, nel porto di Civitavecchia.
Mazio V. — Mazz. 195, VI. 33. BR,

460. – *R*) Papa in trono, donna con croce, guerriero, cavallo sfrenato; allusione al concordato col Re di Napoli.
Mazio XXVI. — Mazz. 197, V. 40. BR.

461. — BENEDICT . XIV . PONT . MAX. – HAMERANI. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola, sulla quale lo Spirito Santo fra raggi, e stemma colle insegne pontificie. *R*) S. Luca dipinge la Vergine col Bambino che gli appare sospesa sulle nuvole. A destra, bove coricato. Sotto, HAMERANO F. Rovescio comune al 474.
Mazz. 196, VII, con cornice. 45. BR.

462. CLEMENTE XIII (*Carlo Rezzonico*) 1758 † 69. Busto a sinistra. La Lupa coi gemelli sostituita alle iniziali O. H. *R*) Il Papa nel porto di Civitavecchia.
Mazio VI. 36. BR,

463. – Busto a sinistra. *R*) Pianta di Civitavecchia ampliata.
Mazio IX. — Tn. XLIII, 4. 40. BR.

464. – *R*) I due Centauri degli artisti Greci *Aristea* e *Papia*.
Mazio X. — Tn. XLIII, 5. 39. BR.

465. – Busto a sin. *R*) La Carità stante spande delle monete.
Mazio II. 31. BR.

466. – Busto a sinistra coll'anno III. *R*) Gregorico Barbadico beatificato, sola iscrizione.
Mazio V coll'anno III, del resto eguale. 35. BR.

467. – Busto a sinistra. *R*) Porto di Civitavecchia colle nuove fabbriche.
Mazio IV. 35. BR.

468. – Busto a sinistra. *R*) Figura stante della Giustizia.
Mazio I. 31. BR.

469. – *R*) Un'ala del Quirinale presso la Dateria.
Mazio XII. — Tn. XLIII, 6. 39. BR.

470. – Busto a destra. *R*) La Carità seduta con tre fanciulli.
Mazio XIV. 40. BR.

471. – Busto a destra. *R*) La Chiesa con croce, illuminata da raggi celesti; davanti ad essa, ara con turribolo acceso.
Mazio XI. 33. BR.

472. – *R*) Scuola di Pittura.
Tn. XLIII, 2. 47. BR.

473. – Busto a sinistra coll'anno IIII. *R*) Cristo lava i piedi a Pietro.
Mazio XIII coll'anno VIII, del resto uguale. 30. BR.

474. – CLEMENS . XIII . PONT . MAX. Busto a destra con camauro, mozzetta e stola, sulla quale ricami e croce fra raggi. *R*) Comune al 461. 44. BR.

475. CLEMENTE XIV (*G. A. Ganganelli*) 1769 † 74. Busto a destra. *R*) Battesimo dell'Infante di Spagna.
Mazio VII. 37. BR.

476. – Cropanese inc. *R*) Palmizio.
Tn. XLIII, 10. 40. BR.

477. — *R*) Cristo accompagnato da Pietro e Paolo scaccia tre gesuiti dalla sua presenza.
Tn. XLIII, 9. 45. AR.

478. — *R*) Il Papa calpestando la discordia, riceve fra le braccia un guerriero personificante il Portogallo.
Mazio V. — Tn. XLIII. 8. 53. PIO.

479. PIO VI. (*G. A. Braschi*) 1775 † 99. *R*) L'Aniene seduto; nel fondo Tempio Tiburtino.
Mazio XXV. — Tn. XLV, 8. 40. AR.

480. *R*) Il Papa seduto impartisce la benedizione.
Tn. XLIV, 9. 47. AR.

481. — Sotto il busto: I DONNER . F. *R*) Iscrizione che ricorda il soggiorno di Pio VI a Vienna.
Tn. XLIV, 7, di Vinazer di mm. 53. 58. AR.

482. — *R*) Il Papa in trono accoglie i preti francesi emigrati.
Mazio XXVIII. 40. BR.

483. — Busto a destra benedicente, con papalina, mozzetta e stola, sulla quale S. Pietro e ricami. *R*) Iscrizione ricordante la costruzione del Forte Urbano.
Wesener Cat., Morbio, 3920. 52. BR.

484. — *R*) La Libertà rompe le catene dei Pedaggi.
Mazio VII. — Tn. XLIV, 3. 38. AR.

485. — Busto a destra. *R*) Ospitale dei fanciulli nella città di Castello.
Mazio XVII. 42. BR.

486. — Busto a sinis. AN . IIIV. *R*) Cristo lava i piedi a Pietro.
Mazio XX. 30. AR.

487. PIO VII (*Barb. Chiamonti*) 1800 † 23. *R*) Colosseo.
Tn. XLVI, 2. 68. BR.

488. — *R*) Le sei provincie ritornate sotto il dominio del Papa.
Mazio XXI. — Tn. XLVI, 1. 43. AR.

489. — *R*) La Religione coperta della tiara, offre alla Vergine una corona.
Mazio XIX. 37. AR.

490. — *R*) Tempio nel chiostro di S. Pietro in Montorio.
Tn. XVI, 3. 68. BR.

491. — *R*) Ponte Molle risarcito ed ornato.
Mazio X. — Tn. XLVI, 6. 39. AR.

492. — *R*) Il gruppo di Laocoonte restituito dalla Francia.
Mazio XXIII. — Tn. XLVI, 7. 42. AR.

493. — *R*) Nuovo braccio del Museo Vaticano.
Mazio XXXII. — Camozzi-Vertova, 216.. 43. BR.

494. — Veduta prospettica interna della galleria del Museo.
Camozzi-Vertova, 174. 68. BR.

495. — Busto a destra. *R*) Due guerrieri all'antica, custodiscono la sedia pontificia, sulla quale lo Spirito Santo fra raggi.
Mazio XVIII. 41. AR.

496. — Busto a destra. *R*) Davanti a tempietto tetrastilo, l'Architettura stante, il Dio d'un Fiume, e la Dea delle Vie seduti. Allusione al Consiglio d'Arte stabilito dal Papa.
Mazio XXVI. 42. AR.

497. — PIVS . VII . PONT . MAX. Busto a destra con calotta, mozzetta e stola, sulla quale le insegne papali. *R*) Porta etrusca di Perugia.
Tn. XLVII, 2. 39. BR.

498. LEONE XII (*Ann. della Genga*) 1823 † 29. Busto a sinis. con mano benedicente, tiara, e piviale, sul quale monogramma di Cristo, insegne papali, Spirito Santo fra raggi. *R*) Porta del Giubileo, tedesca.
Wesener, cat. Morbio, 3977. 39. BR.

499. — Leon XII. Busto a sinistra con calotta, mozzetta e stola. *R*) Année Sainte. Chiavi decussate e tiara fra due rami d'oliva. 23 ⋈ 20. BR.

500. — *R*) Tiara, calice, chiavi, occhio fra raggi.
Cam. Vertova, 234. 42. AR.

501. — Busto a sinis. con calotta e piviale, sul quale santi Pietro e Paolo illuminati dallo Spirito Santo; sul razionale un santo. *R*) Il Papa visita lo spedale di S. Spirito.
Cat. Cam. Vertova, 270. — Tn. XLVII, 9. 43. AR.

502. — *R*) Busti affrontati di Pietro e Paolo, posti sopra un bassorilievo rappresentante Cristo in mezzo agli apostoli.
Cat. Cam. Vertova, 294. — Tn. XLVIII, 2. 48. BR.

503. — LEO XII PONT. MAX. Busto a destra con tiara e piviale ricamato. *R*) SEMINARIVM ROMANVM. Nel campo: VIRTVTI | PRAECIPVAE. Sotto, stemma cardinalizio. 39. AR.

504. — LEO . XII . P . M. Busto a destra con calotta, mozzetta e stola, sulla quale Gesù bambino e LEO XII ripetuto. *R*) SVFFRAGIIS | IV . KAL . OCT. | MDCCCXXIII | DECLARATIS.
Cat. Corsi, 2044. 45. BR.

505. — LEO . XII . P . M . AN . I. — G. CERBARA F. Busto a destra con calotta, mozzetta e stola, sulla quale chiavi decussate, croce e colomba fra raggi. *R*) TV . DOMINVS . ET . MAGISTER — EXEM . P . DEDI | VOBIS. Cristo lava i piedi a Pietro. 32. AR.

506. PIO VIII (*Fr. Zav. Castiglioni*) 1829 † 30. *R*) La Chiesa e due genietti con triregno e chiavi.
Camozzi Vertova, 309. 44. AR.

507. — PIVS . VIII . PONT . MAX . ANNO II. — GIVS. . CERBARA . F. Busto a sinis. con calotta e piviale ricamato. *R*) IVSTITIA . ET . PAX . OSCVLATAE . SVNT. — MDCCCXXX — GIVS . CERBARA . F. La Giustizia stante con ai lati il genio della Pace e della Religione. Di dietro un leone. 43. AR.

508. GREGORIO XVI (*Maur. Capellari*) 1831 † 46. *R*) Ponte sul fiume Aniene.
Cat. Cam. Vertova, 397. — Tn. XLVIII, 8. 44. AR.

509. — NIC . CERBARA . FE. *R*) Leggenda in corona d'alloro.
Cat. Cam. Vertova, 362. 61. BR.

510. — HIC . EST . SVCCESSOR . S . PETRI . CAPVT . ECCLES . CATHOLIC. — C. RADNITZKY VIENNAE. Busto benedicente a sinistra con triregno e piviale, sul quale stemma colle insegne pontificie e « S. ROMVALDV ». Santo genuflesso. *R*) GREGORII XVI PONT. MAX. IN ONOREM. — OBSIGNAT. | MDCCCXXXXV. Portici, Piazza e Basilica di S. Pietro, 73. BR.

511. — *R*) Figura del Tevere, Lupa coi Gemelli, Sepolcro di Porsenna. Allusione al Museo etrusco.
Cat. Cam. Vertova, 437. 44. AR.

512. — *R*) Porto di Terracina.
Cat. Cam. Vertova, 517. 44. AR.

513, 514. — *R*) Posta ed altri uffici in Roma.
Cat. Cam. Vertua, 461. 44. AR. BR.

515. — GREGORIVS . XVI . PONT . MAX . AN . II. — CERBARA IOSEPH. Busto a sinistra con tiara e piviale, sul quale Cristo consegna le chiavi a Pietro. *R*) La Chiesa armata, l'eresia. il Tevere, la Lupa coi Gemelli, il Vaticano.
Tn. XLVIII, 5, rovescio di Pio VIII. 44. BR.

516. — *R*) Monumento Claudio e Porta Maggiore.
Cat. Cam. Vertova, 493. 44. AR.

517. — GREGORIVS . XVI . PONT . MAX . A . IX. — GIROMETTI . F. Busto a sinistra con calotta, mozzetta e stola. *R*) Cinque Santi.
Vesener, cat. Morbio, 4001. 44. BR.

518, 519. PIO IX (*Mastai Ferretti*) 1846 † 78. *R*) Busti di Pietro e Paolo a destra.
Camozzi, 548. 45. AR. BR.

520. — *R*) La Fede seduta sopra un leone gradiente a sinistra, dorata.
Camozzi 554 45. BR.

521. — R) Libro aperto, chiavi e triregno.
Camozzi, 558. 44. BR.

522. — *R*) Croce raggiante, chiavi decussato e *Amnistie* in corona d'alloro.
Camozzi, 560, dorata. 52. BR.

523. *R*) Leggenda nel campo, tiara e chiavi decussate.
Camozzi, 561. 49. BR.

524. — Pio IX consegna al cardinal Asquinio il decreto di ripristinazione dell'arcivescovato di Udine.
Camozzi, 583. 56. BR.

525, 526. — *R*) Giustizia, Pace e Carità stanti.
Camozzi, 569. 44. AR. BR.

527, 528. — Pio IX e Carlo Alberto.
Camozzi, 591, dorata. 38 ⋈ 31. BR.

529. — *R*) Leggenda nel campo: ricorda l'ambasciata turca.
Camozzi, 595. 44. BR.

530. — *R*) Le due statue dei SS. Pietro e Paolo.
Camozzi, 596. 44. BR.

531. — PIO IX P O M. Busto a sinistra con calotta, mozzetta e stola ricamata, in cui colomba fra raggi. *R*) *Ai grandi riformatori della Patria comune* in giro. *Gli Italiani* | *Riconoscenti* | *1847* nel campo 80. BR.

532. — PIVS . IX . PONT . MAX . AN . MDCCCXXXXVII. — GIVS. CERBERA , F Busto a sinistra con calotta, mozzetta e stola ricamata. Sotto, ramo di quercia ed alloro. *R*) IN . LABORIBVS . A . INVENTVTE . MEA — BENEMERENTIBVS | EX . SODALITIO . S . TOS | EDINENSI. La Vergine con conocchia, Gesù con scopa e Giuseppe con accetta intenti al lavoro. Nel fondo una porta. — G. CERBARA INC. 52. BR.

533. — *R*) Mosè consegna le leggi ai capi delle tribù.
Camozzi, 625. 44. BR.

534. 535. — *R*) Data della liberazione di Brescia.
Camozzi, 659. 22. AR. BR.

536. — *R*) Busto di Carlo Alberto. Ricordo partenza da Torino per la guerra.
Camozzi, 661, dorata. 22. BR.

537. — *R)* Interno della Basilica di S. Paolo dopo l'incendio.
Camozzi, 721. 31. BR.

538. — *Viva Pio IX Pont. Mas.* Busto a sinistra con calotta e piviale. *R)* *Ai Prodi Lombardi,* nel campo: *Gloriose | Giornate | 18, 19, 20, 21, 22 | Marzo 1848 | Che Resero | La Libertà Italiana |* 29. BR.

539. — W . PIO . IX . PONT . MASS. Busto a des. con calotta, mozzetta e stola. *R)* A PIO | RIGENERATORE | DELLA CARA | ITALIA | 1848. 20 ⋈ 17. BR.

540. — PIO IX. Busto a destra con calotta, mozzetta e stola. *R)* LOMBARDIA LIBERA. Nel campo: W. | DIO | ITALIA | E | PIO. 11 ⋈ 9. BR.

541. — S. S. IL SOMMO PONTEFICE REGNANTE PIO IX. Busto a des. con calotta, mozzetta e stola. *R)* W . DIO . W . L' ITALIA . E . IX . PIO. Stemma con chiavi e tiara. 18 ⋈ 15. AR.

542. — PIO NONO P. M. REDENTORE DELL'ITALIA. — G. C. F. Busto a destra con calotta, mozzetta e stola. *R)* FUGATO IL BARBARO | REDENTA L' ITALIA | MILANO NEI 5 GIORNI. M.^to 1848. Dorata.
Camozzi 643, corretta e completata. 32. BR.

543. — *R)* Leggenda in otto linee; ricordo delle cinque giornate di Milano.
Camozzi 645. 28 ⋈ 31. BR.

544. — *R)* Leggenda in sei linee, ricordo cinque giornate.
Camozzi 646. 27 ⋈ 23. BR.

545, 546. — Leggenda, ricordo cinque giornate. Dorata.
Camozzi 649. 45. BR. PIO.

547. — *R)* Leggenda, ricordo cinque giornate. Argentata.
Camozzi 652. 27. BR.

548, 549. — *R)* Ricordo ritirata Austriaci da Milano.
Camozzi 653. 28. AR. BR. RA.

550. — *R)* Ritirata come sopra. Dorata.
Camozzi 654. 22. BR.

551. — Leggenda ricordo le cinque giornate di Milano.
Camozzi 651. 27. MR.

552, 553. *R*) Ricordo liberazione di Brescia.
Camozzi 659. 22. AR. BR.

554. — *R*) Data della cacciata degli Austriaci da Bologna.
Camozzi 717. 27. BR.

555. — *R*) Cristo lava i piedi a Pietro; ricordo del soggiorno a Gaeta.
Camozzi 770. 33. BR.

556. — Decorazione per il ritorno a Roma.
Camozzi 799. 32. BR.

557. — PIVS IX PONT. MAXIMVS AN. IV. — G. GIROMETTI F. Busto a destra con calotta, mozzetta e stola. *R*) CASERTAE IN CŒNA DOMINI A. MDCCCL. — EGO DOMINVS ET | MAGISTER. Cristo lava i piedi a Pietro. 32. BR.

558. Medaglia di merito.
Camozzi 800. 25. BR.

559. — *R*) Leggenda in sette righe. Ritorno del Papa a Roma.
Camozzi 809. 29. BR.

560. — *R*) Leggenda in sette righe. Ritorno del papa a Roma.
Camozzi 811. 29. BR.

561. — *R*) Daniele nella fossa dei leoni.
Camozzi 817. 44. BR.

562. — *R*) Interno della Chiesa Lateranense.
Camozzi 827. 82. BR.

563. — *R*) Ponte sull' Ariccia presso Albano.
Camozzi 828. 44. BR.

564. — *R*) S. Sebastiano presso il suo tempio, e via Appia.
Camozzi 838. 44. BR.

565. — *R*) Interno di una sezione del Museo Lateranense.
Camozzi 854. 44. BR.

566. — PIVS IX PONTIFEX MAXIMVS ANNO VII. — BONFIL. ZACCAGNINI INC. Busto a destra con calotta, mozzetta e stola.

R) INSIGN . ET . PONTIF . ACADEMIA . ROMANA . ARTIF . A . DIVO . LVCA — MERENTIBVS. S. Luca seduto sul toro alato. 44. AR.

567. — *R*) Il Redentore circondato da tre fanciulli.
Camozzi 871. 44. BR.

568. — *R*) Il Papa promulga il dogma dell' Immacolata Concezione.
Camozzi 873. 44. BR.

569. — *R*) Pio IX visita lo Spedale di S. Spirito.
Camozzi 877. 44. BR.

570. — *R*) Daniele stante fra due leoni.
Camozzi 1147. 44. BR.

571. — *R*) Centenario del Concilio Tridentino.
Camozzi 1187. 44. BR.

572. — PIVS . IX . P . M . AN . SACRI . PRINC . XXII. Busto a dest. con piviale e triregno. *R*) III . CAL . IVL . AN . SAEC . MDCCC-LXVII. — S. . PETRVS . S . PAVLVS. Busti accollati a d. 20. BR.

573. — Altra uguale di diametro maggiore. 22. BR.

574. — Nel campo: PIVS . IX . PONT . MAX. Busto a destra con calotta, mozzetta e stola. In giro: ANNO . SECVLARI . XVIII . A . MARTIRIO . BB . ÀPP . PETRI . ET . PAVLI. *R*) CONCILIVM . OECVMENICVM VATICANVM. — ROMAE MDCCCLXIX. S. Pietro genuflesso davanti alla Basilica Vaticana illuminata da un fascio di raggi che partono da una nube. 37. BR.

575. — *R*) Interno della sala del Concilio coi vescovi e Cardinali.
Camozzi 1328. 33. BR.

576. — Altra uguale di forma ovoidale 33 ⋈ 28. MB.

577, 578. — *R*) S. Pietro seduto in mezzo agli Apostoli.
Camozzi 1325. 44 ⋈ BR. RA.

579. — PIO IX PONT. MAX. Busto a sin. con calotta, mozzetta e stola. *R*) XXV ANNIS REGNAVIT FECITQ QUOD RECTVM ERAT. Cristo stante offre al Mastai genuflesso, presentato da Pietro, la Cattedra. Ovoidale, 25 ⋈ 21. MB.

580. LEONE XIII (*Gioach. Pecci*) 1878. *R*) Stemma famiglia Pecci colle insegne pontificie.
Camozzi 1593. 44. BR.

581. — *R*) La Religione seduta di prospetto sopra nuvole.
Camozzi 1624. 44. BR.

582. — *R*) S. Tomaso d'Aquino fra la Religione e la Fede.
Camozzi 1650. 44. BR.

583. — *R*) La Religione stante fra quattro fanciulli.
Camozzi 1691. 44. BR.

584. — *R*) Quattro Santi genuflessi illuminati dallo S. S.
Camozzi 1716. 44. BR.

585. — *R*) Il Papa seduto, in mezzo a due prelati stanti, riceve li omaggi di diverse persone.
Camozzi 1743. 44. BR.

586. — LEO . XIII . PONT . MAX . ANNO . VII — F . BIANCHI. Busto a sinistra con calotta, mozzetta e stola. *R*) PORTICV . PRODVCTA . BASILI | CVM . BAPTISTERIO . CONIVN | A . MDCCCLXXXIV | F . BIANCHI . S. | — V . VESPIGNANI . ARCH. Portici Lateran.
44. BR.

587. — *R*) Sospesi sopra le nubi: la Fama, la Storia, la Fede, ed un Genio appoggiato a tavoletta sulla quale si legge HISTORIA | LVX | VERITATIS.
Camozzi 1843. 44. BR.

588. — LEO . XIII . PONT . MAX . AN . IX. — F. BIANCHI. Busto a sinistra con calotta, mozzetta e stola. *R*) CELLAM . MAXIMAM . BASIL . LATER. | AMPLIARI . ORNARIQVE . IVBET | AN. MDCCCLXXXVI. Il Papa stante davanti al trono colla destra benedicente; ai lati, la sua corte. Ai piedi del trono l'architetto genuflesso con pergamena spiegata nelle mani. 44. BR.

589, 590. — LEO . XIII . PONT . MAX . ANNO . X. — F. BIANCHI. Busto a sinistra come sopra. *R*) CONTROVERSIA . DE . INSVLIS . KAROLINIS . EX . AEQVITATE . DIREMPTA. — PACIS . ARBI-

TRA. | ET . CONCILIATRIX. | MDCCCLXXXV. La Chiesa stante fra la Prussia e la Spagna. 44. AR. BR.

591. — *R)* Il Papa in trono, riceve offerte da cinque persone.
Rivista Numism. Italiana, anno 2, t. II, 3. 44. BR.

592. — LEO . XIII . PONT . MAX. Busto a sinistra con calotta, mozzetta e stola. *R)* Il Papa benedicente, seduto in trono elevato sopra quattro gradini, con a sinistra la Fede; a destra la Chiesa; in alto lo Spirito Santo; ai piedi un genio seduto sulla terra con nastro nelle mani, sul quale si legge: ASIA . EUROPA . AMERICA . AFRICA. Coniata per iniziativa della Società Cattolica Bergamasca; ricordo cinquantesimo anno di sacerdozio del Papa. 39. BR.

593. — *R)* Portici della Basilica Lateranense.
Rivista Numism. Italiana, anno III, p. 272, XXI. 44. BR.

APPENDICE

594. GIULIO II. Busto a sinistra. *R)* Porto e fortezza di Civitavecchia.
Ven. XI. — Bon. XV. 30. BR.

595. S. PAOLO. ORGANV . ELECTV . EST . MIHI . ISTE . VT . PORTET . NOMEN . MEV . CORA . GENTIB. Busto a sin. accostato da: Ac. – 9. Sotto il busto, PAVLVS in cartella. *R)* AC. . 9. SAVL. SAVL . QD . ME . PERSEQRIS . GA . I . SUPRA . MOD . PSEQBAR . ECL. DEI. Paolo sulla strada di Damasco, assalito da due cavallieri, venne rovesciato a terra. In alto Padre Eterno circondato da nuvole; esergo, SAVLVS in cartella. 39. BR.

(Questo rovescio si riscontra modificato nella leggenda e nella rappresentanza in una medaglia di Paolo III, colla quale corrisponde benissimo anche nella tecnica da lasciarci pensare essere opera dello stesso artista, potendo riferirsi per qualche motivo a quel Papa, e forse al modo con cui avvenne la sua elezione).

MEDAGLIE DI RESTITUZIONE.

596 a 605. Modellate e fuse da Giambattista Pozzi. — Lino, Cleto, Clemente I, Evaristo I, Alessandro I, Sisto I, Igino I, Aniceto, Elenterio I, Sirio I. *R*) Due chiavi parallele e leggende uguali. 43. BR.

606. Aniceto I. *R*) Croce ornata con nove rose. 41. BR.

607, 608. Felice I, Benedetto VIII. *R*) Due chiavi parallele e leggende uguali. 43. BR.

609 a 612. Giovanni I, Valentino I, Donoso II, Niccolò II. *R*) Stemmi. 42. BR.

613. Leone II. *R*) Una Mano consegna a Pietro una chiave. Leggenda. 40. BR.

614. Leone III. *R*) Due busti affrontati e leggenda. 44. BR.

615. Bonifacio VI. *R*) Sacro Sudario. 41. BR.

616 a 621. Onorio II, Clemente III, Innocenzo III, Gregorio X, Onorio IV, Niccolò IV. *R*) Busto di Pietro, chiavi decussate e leggende uguali. 42. BR.

622. Clemente V. *R*) Chiavi decussate, tiara e legg. 42. BR.

623 a 632. Incise da Saint Urbain. — Innocenzo XXI. *R*) Stendardo con iscrizione, chiavi decussate. Bonifacio VIII. *R*) Iscrizione nel campo. Benedetto XI. *R*) Leggenda nel campo. Giovanni XXII *R*) Iscrizione nel campo, argento. Giovanni XXII. *R*) Giobbe sul letamaio e leggenda. Benedetto XII. *R*) Iscrizione entro ornato. Urbano V. *R*) Busti di Paolo e Pietro, leggenda. Urbano VI, Bonifacio IX. *R*) Porta Santa simile, leggende variate. Innocenzo VII. *R*) Uno scoglio fra due venti contrari; leggenda. 42. AR. BR.

CARDINALI

che figurano per Giubilei e Sedi Vacanti.

633. ALESSANDRO FARNESE. ALEXANDER | FARNESIVS. CARD. | VICECAN . EP . TVSCVL | AB IOANNE MORONO CARD | EP . OSTIEN APERTAM | CLAVSIT . AN. IVB | MDLXXV. Sopra, Serafino; sotto, stemma Farnese; in giro, corona di fiori. *R*) CONSTITVIT . EVM . DOMINVM . DOMVS . SVAE. — ROMA. Porta Santa chiusa. 46. BR.

634. DOMENICO PINELLI. DOMINICVS | S . R . E . CARD | PINELLVS | ARCHIPRESB. in corona di lamponi. *R*) APERVIT ET CLAVSIT ANNO IVBILE. MDC. Porta di Santa Maria Maggiore chiusa.

635. SIMEONE D' ARAGONA. SIME | D. ARAGON | C. TERRANOV. | LOCO ASCAC. | COLVMNAE | ARCHI, in corona d'alloro. *R*) CLEMENS . VIII . PONT . MAX. Porta chiusa. A sinistra, ANN: a destra, IVB; sotto MDC. 30. BR.

636. GIOVANNI GARZIA MELLINI. IO. GARZIA | S. R. E. CAR. | MILLINVS | ARCHIPRE. Entro un ornato. *R*) APERVIT . ET . CLAVSIT . ANNO . IVB . M . D . C . XXV. Porta chiusa di Santa Maria Maggiore. 40. BR.

637. GIO. BATTISTA LENIO. IO. BAPTISTA | CARD. LENIVS | ARCHIPRESB . S . S. | LATERAN . ECCL. | OPERVIT . ET | CLAVSIT. Corona di sei Serafini equidistanti separati da verghe decussate. *R*) VRBANVS . VIII . PONT . MAX . ANN . III. — MDCXXV. Porta chiusa accostata da: ANN — IVB. Sopra, la Vergine in gloria. 40. BR.

638. FRANC. MARIA DEL MONTE. FRAN . M. | EPVS . OSTIEN. | S . COLL . DEC. | S. . R . E . CARD . A . MOTE | MARCH . MON .

S. M. | APERVIT. ET. | CLAVSIT. Corona di leoncini con martello e giglio. *R*) come la precedente. 40. BR.

639. FRANCESCO MAIDALCHINI. FRANC. | TT. S. ADRIANI | S. R . E . DIAC . CARD. | MAIDALCHINVS | APERVIT | ET | CLAVSIT. — In giro un ornato. *R*) INNOCENTIVS . X . PONT . MAX . A . VII. PORTA . S . MARIAE . ANN . IVB. | 1650. Porta chiusa. 39. BR.

640. MARCELLO LANTI. † MARCELLVS | EPVS . OSTIEN | S . R . E. CARD . LANTES | S . COLL . DEC | APERVIT . ET | CLAVSIT. *R*) INNOCENTIVS . X . PONT . MAX . A . VII. — MDCL — ANN — IVB. Porta chiusa. 39. BR.

641. GIROLAMO COLONNA. HIERONIMVS | S . R . E. | CARD . COLVMNA | SS . LATERANEN | BAS . ARCHIP. | APERVIT | ET | CLAVSIT. In giro, due colonne, due Sirene, quattro scacchiere. *R*) Come sopra.

642. FLAVIO CHIGI FLAVIVS | S . R . E . CARD . CHISIVS | S . S . LATERANEN . ECCL. | ARCHIPRESB. | APERVIT . ET . CLAVSIT, in cornice ornata. Sopra, Serafino e cartella con scritto: ET . PVLSANTI . APERIETVR. *R*) SEDENTE . CLEMEN . X . PONT . MAX . ANNO . VI. Esergo: MDCLXXV, porta chiusa accostata da ANN. IVB. 42. BR.

643. LORENZO CORSINI. LAVRENTIVS | CVRSINVS | THES . GEN. | CASTRI . S . ANG. | PRAEFECT | 1700. In cornice sormontata da Serafino. *R*) SEDE VACANTE. Stemma Orsini colle insegne cardinalizie. 27. BR.

644. PAOLO BORGHESI. PAVLVS | BVRGHESIVS | CONCLAVIS | GVBERNATOR | 1700. In cornice a volute. *R*) SEDE VACANTE. Stemma Borghese colle insegne cardinalizie.

645. G. ANT. MORIGIA. *R*) Porta Santa chiusa. Sulla porta croce raggiante, e la Vergine col Bambino; sull'architrave, QVAE PERVTA COELI.

Wesener, cat. Morbio, 4101 completata. 41. BR.

646. NICCOLÒ GIUDICI. NICOLAVS | IVDICE | S . PAL . AP. | PRAEFECTVS. Sopra cartella. In giro, ANNO . SALVT — MDCCXXI. *R*) SEDE VACANTE. Stemma Giudici colle insegne cardinalizie. 28. BR.

647. — NICOLAVS | IVDICE | S . PAL . APOST. | PRAEFECTVS. Sopra, Serafino; sotto, tre rose; in giro, ANNO . SALVTIS . MDCCXXIV. *R*) SEDE VACANTE. Stemma come sopra. 28. BR.

648. FABRICIO PAULUZIO. FABRITIVS | EPISC . OSTIENSIS | S . R . E. CARD. | PAVLVTIVS | S . COLLEGY . DECAN. | CLAVSIT, entro corona d' alloro. *R*) SEDENTE . BENEDICTO . XIII . PONT . MAX . A . II. — MDCCXXV — ANN . IVB. Porta chiusa. 43. BR.

649. ALESSANDRO BORGIA. A . BORGIA . ARCHIEP . ET . PRINCEPS. FIRMANVS. — P . PAVLVM . LEONARDVM. | EP . ET . PRINC . ASCVLAN | INVNGIT. Consacrazione. *R*) VTRIVSQVE . ECCLESIAE . PATRONA — FIRMI ET ASCVLI | A . D . MDCCLV. La Vergine in Gloria. 42. BR.

650. GASPARO NEGRI. TEMPLVM | SS. MM. | GEORG . ET. EVPHEM | RVBINEN . LARGIT. | RENOVATVM | GASPAR DE NIGRIS | EP . PARENTIN | CONSECRA . A . D | MDCCLVI. Corona di palma. *R*) S . GEORGIVS . S. . EVPHEMIA RVBINI . PP. — ROMAE. I due Santi. 36. BR.

651. ANGELO MARIA QUIRINI. *R*) Statua di Benedetto XIII.
Mazz. 191, VIII. 50. BR.

652 a 654. FRANCESCO MARAZZANI VISCONTI. *R*) Sede vacante e stemma.
Camozzi 228. 29. AR. BR.

655. DOGMA DELL' IMMACOLATA. REGINA SINE LABE CONCEPTA | ORA PRO NOBIS. La Vergine in gloria; sotto, SCHIEPATI LUIGI FECE. *R*) AUSPICE PIO IX | TRIDVANA SVPPLICATIONE | IN FRANCISCALIVM ECCLESIA | SANCTI IOSEPHI BRIXIAE | SOLEMNITER PERACTA | DIEB . XX . XXI . XXII . APR . M . DCCC . LV. Dorata. 47. BR.

STORIA METALLICA DI CASA SAVOJA

Serie di 93 medaglie di bronzo, di diametro variante da 51 a 53 millimetri. La maggior parte dei punzoni che hanno servito per la coniazione di queste medaglie esistevano preparati già da tempo nella zecca di Torino, e sebbene diversi sieno anonimi, tuttavia si possono ritenere complessivamente fino a Vittorio Emanuele III intagliati da Lorenzo Lavy, per incarico avuto nel 1737 da Carlo Emanuele III; dopo continuando la serie figurano, Thermignon, 3 — Al. Arnaud, 2 — Broggi, 1 — D. B., 1 (D. Bentelli?) — Cariello, 2 — Schieppati, 1 — Pieroni, 1 — Ferraris, 1. Però giova osservare che queste ultime medaglie non tutte sono proprie della serie, come appare dal trovarsene in commercio prima della sua pubblicazione, come pure non corrisponde in tutto alla pubblicazione fatta nel 1828 da Gianfrancesco Galeani Napione.

1. *Beroldo.* *R*) Un guerriero incoronato dalla Borgogna — Galeani — I, 1
2. *Caterina*, moglie. *R*) Altare, due mani congiunte, Corona. — Gal. — 2
3. *Umberto I.* *R*) Iscrizione entro corona d'alloro. — Gal. — 3
4. *Ancilla*, moglie. *R*) Donna in mezzo a quattro fanciulli. — Gal. — II, 1
5. *Amedeo I.* *R*) Due cavalieri gradienti a sin. — Gal. — 2
6. *Adela*, moglie. *R*) Una donna offre una rosa ad un uomo. — Gal. — 3
7. *Oddone.* *R*) La Dora, il Po, l'Arco di Susa, Monti. — Gal. — III. 1

8. *Adelaide,* moglie. *R*) Donna, Vescovo, Faldistoro sotto padiglione. Gal. 2
9. *Amedeo II. R*) Enrico IV a Canossa. Gal. 3
10. *Giovanna,* moglie. *R*) Ercole sbrana il leone. Gal. IV, 1
11. *Pietro I.* — PETRVS . MARCHIO . FR . AMED . II . SAB. . COM . V. — P. T. F. (P. Thermignon. Fece) Busto corazzato a destra coperto di maglia e manto, sul quale un'aquila. *R*) MARCHIO | IN ITALIA PRIMVS | SPEI MATERNAE | AB IMMATVRA MORTE | AN. MLXXVIII | RAPTVS.
12. *Agnese.* — AGNES PICTAVIENSIS VXOR PETRI I. A SAB. MARCH. — F. BROGGI F. Busto a sinistra. *R*) EX PRAECLARA | STIRPE ORTA | ILLVSTRI PRINCIPI | JVNCTA.
13. *Umberto II. R*) Principe che accoglie una donna coronata appoggiata a scudo, sul quale un'aquila in campo rosso. Gal. IV, 2
14. *Gisla. R*) Un giglio in mezzo ad un Rosaio. Gal. 3
15. *Amedeo III. R*) Flotta in alto mare. Gal. V, 1
16. *Matilde. R*) Una donna seduta sopra due gradini, colla mano destra sostiene un fanciullo, colla sinistra un ramo d'olivo ed uno scudo, sul quale un delfino coronato. Variante. Gal. 2
17. *Umberto III. R*) Il marchese di Saluzzo genuflesso davanti a principe seduto. Gal. 3
18. *Faudiva. R*) Donna velata stante con pergamena in mano. Gal. VI, 1
19. *Germana,* 2 moglie. *R*) Aquila e leone sotto un olivo. Gal. 2
20. *Beatrice,* 3 moglie. *R*) Un Genio alato porge una corona ad un fanciullo in fasce coricato sopra un letto. Gal. 3
21. *Geltrude,* 4 moglie. Donna velata con una croce nella mano, seduta sopra una pietra. Gal. descrive nella introduzione.

22. *Tommaso.* *R*) Un leone presenta un ramo di palma ad un guerriero. Gal. VII, 1
23. *Beatrice.* *R*) Chiesa e convento di S. Francesco a Susa. Gal. 2
24. *Margarita*, 2 moglie, Altare ornato di scudi ed emblemi. Gal. 3
25. *Amedeo IV.* *R*) Trofeo militare eretto nel Valese. Gal. VIII, 1
26. *Anna.* *R)* Donna con fascio ed ancora. Gal. 2
27. *Cecilia*, 2 moglie. *R*) Eliotropio piegato verso il Sole. Gal. 3
28. *Bonifacio.* *R*) Cavalliero che insegue tre soldati. Gal. IX, 1
29. *Pietro II.* *R*) Guerriero che solleva la città di Berna. Gal. 2
30. *Agnese.* *R*) Un Alveare in un paesaggio. Gal. 3
31. *Filippo I.* *R*) Un'aquila con ramo d'olivo sulla base di una piramide. Gal. X, 1
32. *Alessia.* *R*) La Borgogna e la Savoia sedute. Gal. 2
33. *Amedeo V.* *R*) Rosa con un serpe entro corona di fiori. Gal. 3
34. *Sibilla.* *R*) Covone di spiche Gal. XI, 1
35. *Maria*, 2 moglie. *R*) Busto di Anna Augusta, figlia. Gal. 2
36. *Alessia*, 3 moglie. *R*) Mare popolato da Delfini. Gal. 3
37. *Eduardo.* *R*) Due guerrieri collo scudo di Francia e di Savoia. Gal. XII, 1
38. *Bianca.* *R*) Lapide scritta illumin. da raggi. Gal. 2
39. *Aimone.* *R*) Leggenda entro cor. d'alloro. Gal. 3
40. *Jolanda.* *R*) Quattro stemmi in una corona di rose. Gal. XIII, 1
41. *Amedeo VI.* *R*) Tre guerrieri stanti. Gal. 2
42. *Bona.* *R*) Fortezza di Bonneville. Gal. 3

43. *Amedeo VII.* *R*) Donna con stemma, genuflessa, e guerriero. Gal. XIV, 1
44. *Bona.* *R*) Un bambino in mezzo a due donne. Gal. 2
45. *Amedeo VIII.* *R*) Imperatore che incorona un duce. Gal. 3
46. *Maria.* *R*) Sposalizio. Gal. XV, 1
47. *Lodovico.* *R*) Leggenda e diversi simboli. Gal. 2
48. *Anna.* *R*) Diverse navi in alto mare. Gal. 3
49. *Amedeo IX.* *R*) Principe che distribuisce monete ai poveri. Gal. XVI, 1
50. *Jolanda.* Altare e donna stante con asta. Gal. 2
51. *Filiberto I.* *R*) Il Papa presenta berretto e stocco ad un principe. Gal. 3
52. *Bianca Maria.* *R*) Globo sormontato da Aquila bicipide coronata. Gal. XVII, 1
53. *Carlo I.* *R*) Albero da cui pendono li scudi di Savoia e Cipro. Gal. 2
54. *Bianca.* *R*) Due cavallieri combattenti entro uno steccato. Gal. 3
55. *Carlo II.* R) Un principe offre un cavallo ad un guerriero. Gal. XVIII, 1
56. *Filippo II.* *R*) La città di Torino offre a Filippo una corona. Gal. 2
57. *Margarita.* *R*) Chiesa e Convento di S. Benedetto a Brou. Gal. 3
58. *Claudia,* 2 moglie. *R*) Principessa genuflessa ad un altare. Gal. XIX, 1
59. *Filippo II.* *R*) Donna stante con palma e corno d'abbondanza. Gal. 2
60. *Jolanda.* *R*) Iscrizione entro doppia corona di nodi. Gal. 3
61. *Margarita,* 2 moglie. *R*) Colonna scritta in mezzo a due rami d'olivo. Gal. XX, 1
62. *Carlo III.* *R*) Il Tanaro, colline e contado d'Asti. Gal. 2

63. *Beatrice. R)* Un Guerriero davanti a una città riceve una Principessa. Gal. 3
64. *Emanuele Filiberto. R)* Donna stante, e trofeo militare appeso a palma. Gal. XXI. 1
65. *Margarita. R)* Le Muse coi loro simboli Gal. 2
66. *Carlo Em. I. R)* Fortezza di Verrua e strumenti bellici. Gal. 3
67. *Catarina. R)* Arrivo dei Principi nel porto di Nizza. Gal. XXII, 1
68. *Vittorio Amedeo I. R)* Guerriero incoronato da una Vittoria, la Bormida. Gal. 2
69. *Cristina. R)* Lapide fiancheggiata dalla Giustizia e la Pace. Gal. 3
70. *Francesco Giac. R)* Principe protetto da Pallade. Gal. XXIII, 1
71. *Carlo Em. II. R)* Strada di aux Echelles Gal. 2
72. *Francesca. R)* Due gigli con nodo d'amore e ghirlanda di rose. Gal. 3
73. *Maria Gio. Batt. R)* Principessa fra due canestri di spiche. Gal. XXIV, 1
74. *Vittorio Am. II. R)* Arco trionfale. Gal. 2
75. *Anna Maria. R)* Personaggio che offre una corona agli sposi. Gal. 3
76. *Carlo Eman. III. R)* Statua equestre di Principe. Gal. XXV, 1
77. *Anna Cristina. R)* Il Po ed il Reno simboleggiati. Gal. 2
78. *Polissena Cristina,* 2 moglie. *R)* Donna e fanciullo sotto una palma. Gal. 3
79. *Elisabetta Ter.,* 3 moglie. *R)* Due sposi che si danno la mano. Gal. XXVI, 1
80. *Vitt. Am. III. R)* SCIENTIARVM | AGRICVLTVRAE | ET ARTIVM | ACADEMIIS | TAVRINI | INSTITVTIS. Solo il dirit. Gal. 2

81. *Maria Antonia Ferdinanda.* *R*) NATA AN. MDCCXXIX | NVPTA AN. MDCCL | DECESSIT TAVRINI | AN. MDCCLXXXV.
Solo il diritto. Gal. 3

82. *Carlo Em. IV.* CAR . EMANVEL . IV . VICT . AM . III . F . SARD. REX . IV. — P. T. F. Busto a destra. *R*) REGNO | A GALLIS SPOLIATVS | JVRA SVA | FRATRI CESSIT | ANNO MDCCCII.
Diversa. Gal. XXVII, 1

83. *Maria Anna Clotilde.* M. CLOTILDES . BORBONIA . CAR. . EM . IV . VXOR. Busto a sinistra. *R*) SANGVINIS CLARITATEM | MORVM SANTIMONIA | ILLVSTRAT. Diversa. Gal. 2

84. *Vitt. Em. I.* VICT . EMANVEL . I . CAR . EM . IV . FR . SARD. REX . V. Busto a destra. *R*) POTIVS QVAM | DATAM FIDEM FALLERE | SPONTE | IMPERIO A FRATRE SVSCEPTO | ABDICAVIT.
Diversa. Gal. 3

85. *Maria Teresa.* *R*) Leggenda nel campo. Camozzi 371

86. *Carlo Felice.* CAR . FOELIX . VICT . EMAN . I . FR . SARD . REX . VI. — CARIELLO. Busto a sinis. *R*) STIRPIS SVAE | POSTREMVS | DVOBVS LVSTRIS | IMPERIVM | TENACITER GESSIT.

87. *Maria Cristina.* M. CHRISTINA BORBON, C. NEAPOL. F. C. FOELICIS VXOR. Busto diademato e velato a sinistra. *R*) NEAPOLI NATA | AN. MDCCLXXIX | NVPTA AN. MDCCCVII. | SAONAE DEFVNCTA | AN. MDCCCIL.

88. *Carlo Alberto.* *R*) Il Re concede la costituzione al Piemonte. Camozzi 627.

89. *Maria Teresa.* M. THERESIA AVST. M. D. ETR. F. C. ALBERTI VXOR — L. SCHIEPPATI incise. Busto diademato e velato a sinistra. *R*) RELIGIONE | ET IN PAVPERES | CHARITATE | EMINENS.

90. *Vittorio Emanuele II.* *R*) Re a cavallo seguito dall' Italia. Cam. 1022

91. *Maria Adelaide.* M. ADELAIDES AVSTRIACA VICT. EM. II. VXOR. — G. FERRARIS F. Busto diademato a destra. *R*) MORIBVS ANGELICIS | POPVLI | AMOREM VENERATIONEMQ | SVSCEPIT.

92. *Umberto I.* VMBERTVS . I . VICTORII . EMMAN . II . F . ITALIAE . REX. Busto a des. *R*) Aquila di Savoia in corona d' al-

loro e quercia, intorno alla quale si aggira una cartella con scritto: RES OLIM DISSOCIABILES | MISCVIT | PRINCIPATVM. ET . LIBERTATEM. — CVSTOSA — BUSCA — NAPOLI — CASAMICCIOLA — P. TERMIGNON F.

93. *Margarita.* MARGARITA . A. . SABAVDIA . VXOR . REGIS . VMBERTI . I. Busto diademato a sinistra. *R*) ORIS. VENVSTATE | INGENII . SVAVITATE | BONARVM . ARTIVM . STVDIIS | CLARVIT. Sopra cartella appoggiata a corona di rose, ed illuminata dalla stella d' Italia. Sotto P . THERMIGNON . F.

MEDAGLIE ALEMANNE

1. GOFFREDO DI LUSIGNANO. GODEFRID DE LUSINEN. Busto a destra con cappello a tese. *R*) Testa di cane a sinis. Secolo XIV?

   Joachim 3, p. 191. — Rovillio 2, p. 150. 38. BR.

   (Secondo l'opinione di Johachim questa medaglia sarebbe lavoro alemanno).

2. AMBROGIO BLAURER. *R*) Stemma sormontato da cimiero ornato da una testa di gallo con lambrecchini. In alto una lumaca.

   Mazz. XCV, 1. — Tna XII, 7. — Juncher, p. 161. 47. AR.

3. GIOVANNI HUS. *R*) Hus legato ad un palo sopra una catasta di legna.

   Junchero II, 5. — Tna. I, 1. 42. AR.

4. MARTINO LUTERO. *R*) Eisleben, patria di Martino.

   Junchero XI, 34. — Mazz. LIV, 5. 43. PIO.

5. — MARTINVS . LVTHERVS . DOCTOR. Busto a tre quarti a destra. *R*) GOTT BEGNADT HOFFNUC (Dio, Grazia, Speranza). Donna in costume antico stante a destra colle mani congiunte, appoggiata ad un' àncora. 39. AR.

(Questa medaglia del secolo XVI, di primissimo ordine, è condotta con arte così finita, da imprimere ai lineamenti di Lutero una morbidezza tale più propria dei migliori artisti italiani, o quanto meno opera di uno dei più felici interpreti della scuola di Alberto Durero).

6. — Busto a tre quarti a sinistra. *R*) Ultima parte del versetto 15, capo XXX d' Isaia.
Junchero X, 31, variante. — Tna. XXIX. 36. BR.

7. — Busto a destra. *R*) Altare con sopra libro aperto, e un cuore crocifero.
Junchero I, 3. — Mazz. LIV, 1. 44. BR.

8. — Busto a sinistra con berretto. *R*) Cuore crocigero sopra una rosa a cinque foglie.
Mazz LIV. 4. — Tna. XXIX, 3. 41. BR.

9. — Busto a sinistra con berretto. *R*) Busto di Caterina Bora a tre quarti a destra, non corrispondendo il diametro al diritto.
Mazz. LIV, 7. 62. BR.

10. — con FILIPPO MELANTHON. Busti con berretto accollati a destra. *R*) Leggenda entro corona d' alloro.
Junchero VIII, 22. — Mazz. LIV, 2. 37. BR.

11. FILIPPO MELANTHON. Busto a sinistra con berretto. *R*) Leggenda nel campo.
Mazz. LXVII, 4. — Tna. XVI, 2. 46. BR.

12 a 14. Busto scoperto a sinistra. *R)* Leggenda nel campo come sopra.
Junchero VII, 21. — Mazz. LXVII, 5. — Tna. XVI, 3. 36. AR. BR.

15. GIOVANNI CALVINO. Busto a destra con cuffia e berretto. *R*) Due demoni che tormentano Calvino nelle fiamme.
Mazz. LXXII, 1. 46. BR.

16. JACOPO RULICHIO. M . JACOBVS . RVLICHIVS , AET . SVAE . 45 . 1573. Busto a des. *R*) 1573 | PATIENT | IA . SANCTO: | RVM . EST . VE: | RVM . MARTYR | IVM . VERBVM | DOMINI . MAN | ET . IN . ETE | RNVM. 38. BR.

17. ULDERICO ZUINGLIO. Busto a sin. con berretto. *R*) Leggenda nel campo con lettere formanti cronostico, 1531, e monogramma dell'incisore Giovanni Stampfer di Ginevra
Junchero VIII, 25. — Mazz. XLIII, 9. — Tna. VIII. 3. 35. BR.

18. ALBERTO DURER. Busto a sinistra, senza rovescio.
Mazz. XLII, 5. 53. BR.

19. — Busto a destra. *R*) Stemma Durero sormontato da cimiero alato e lambrecchini.
Mazz. XLI, 6. — Tna, VII, 2. 37. BR.

20, 21. — Diritto uguale. *R*) Leggenda nel campo, in sette righe, entro corona d'alloro.
Mazz. XLII, 1. 58. BR. PIO.

22. — Altra uguale. 42. BR.

23. ERASMO DI ROTERDAM. Busto a sinistra con berretto. *R*) Dio Termine.
Mazz. XLVI, 1. — Tna. XI, 3 diverso rovescio. 105. BR.

24. — Busto a sinistra. con berretto. *R*) Dio Termine.
Mazz. XLV, 6. — Junchero VIII, 24. — Tna. XI, 2. 34. BR.

25 — ERASMVS . ROTERODAMVS. Busto a tre quarti a sinistra con berretto. *R*) THN . KPEITTΩ | TA . ΣΥΓΓΡΑΜ | MATA . ΑΕΙΞΕΙ | MDXXVI I suoi scritti mostreranno la migliore » immagine ». 46. BR.

26. GIORGIO LOGVS. GEORGIVS . LOGVS . GEOR . F . EX . SILESIA . GERMA . AN . AETA . XXIIII. Busto a des. con berretto. *R*) AMOR . ET . MVTVVS . IGNIS . INGENIO . CONIVNCTVS. Venere seduta a destra sopra un carro, a cui sono aggiogate due colombe, e Amore stante nell'atto di aver scoccato un dardo verso Mercurio che dall'alto si avvicina alla Dea per parlarle. Bellissima pattina 69. BR.

(Nell'Allgemeines Lexicon di Basilea si trova un Giorgio Logau che morì nel 1541, lasciando un figlio del medesimo nome, che fu barone di Logau, e che lasciò diversi libri scritti col nome latino di

Georgius Logus. — Vedi Trésor, Medaglie Alemanne pag. 96, tavola XVII, 9, servendo la medaglia sopradescritta a determinare l'attribuzione della citata lasciata in sospeso.

27. MELCHIORE PFINCZIG 1481 † 1535. MELCHIOR . PFINCZIG . PRE . EC . SALB . MOTES . EBN. Mezza figura a sinistra con berretto, accostata da AET . ANNO XXXVII. *R*) SPES MEA IN DEVM. Una donna con cuffia, stante a destra in atto di preghiera. In alto, raggi che partono da nubi. 68. PIO.

28. VIGILIO ZUICHEM D' AYTA. Busto a sinis. *R*) Un tavolo coperto di tappeto, sul quale una clessidra, un lume, e libro aperto.
Tna. XXII, 4. 54. BR.

29. · C · · R. incognito. Busto a destra con berretto a tese rialzate, accostato dalle iniziali . C. . R. *R*) Fenice sul rogo. Sotto, un àncora; in alto, fascia zodiacale. Bellissima. 51. BR.

30. GIACOBBE EGGER. JAC . EGGER . AVGVSTA . VIN . M. D. X. VIII. Busto nudo a sinistra con berretto. *R*) Anepigrafe. Due persone stanti, una nuda sopra un delfino con tridente e scudo; l'altra alata sopra un globo con caduceo. In alto, un Genio nell'atto di incoronare le due persone simboleggianti Nettuno e Mercurio. 64. BR.

31. TOMMASO SCHWEICKER. 1540 † 1692. Tommaso nell'atto di scrivere col piede. Leggenda. Dorata.
Tna. XXV, 4. 45. BR.

32. ANDREA IM OFF. 1491 † 1579. Suo busto a tre quarti a destra. Senza rovescio.
Tna. XXII, 1. 54. BR.

33. ASMO GEBHART e DORODEA moglie. ASMVS . GEBHART . AETATIS . SVE . LX . ANNO . DO . 1574. Busto a tre quarti a destra con cappello a larghe tese. *R*) DORODEA . VXOR. ASMVS . GEBHART . AETATIS , . 74. Busto a tre quarti a sin. con cuffia 52. BR.

34. MASSIMILIANO I. MAXIMILIANVS . ROMANOR . IMPERATOR . SEMPER . AVGVST . ARCHIDVX . AVSTRIE. Busto coronato a sin. Sotto 1516. *R)* PLVRIVM . QZ . EVROPE . PROVINCIARVM . REX. ET . PRINCEPS . POTENTISSIMVS. Cavalliere armato veloce a destra preceduto da fantaccino armato, e seguito da una Vittoria con stemma imperiale coronato. Sotto il cavallo, fantaccino atterrato e quattro scudi.
Rosmini, p. 371. — Cat. Borghesi, 84. — Tna. IV. 7. Var. 38. BR.

35. FERDINANDO I. Imperatore a cavallo a sinistra 1541. *R)* Aquila imperiale primitiva, con stemma in petto.
Monete in argento del Museo di Vienna, p. 62. 52. BR.

36. FERDINANDO I, MASSIMILIANO II, MARIA d'Austria. Busto coronato a destra. *R)* Due busti accollati a sin.
Tna. XXIV, 5. Cat. Borgh. 161. 35. AR.

37. — Uguale alla precedente coll'anno variato sul rovescio, avendo 1577. 35. AR.

38. SIGISMONDO. Busto a destra con berretto. *R)* Scudo coll'aquila bianca di Polonia.
Tna. XIII, 4. 37. BR.

39, 40. SATIRICA. MALII . CORVI . MALVM . OVVM. Testa doppiata di Papa con calotta e tiara, continuata in una testa di demonio. *R)* ET . STVLTI . ALIQVANDO . SAPITE . MDXLIIII. Testa con cappello cardinalizio continuata in una testa con cappello di pagliaccio. 44 e 46. BR.

41. — ECCLESIA PERVERSA TENET FACIEM. DIABOLI. Testa doppiata come sopra. *R)* STVLTI . ALIQVANDO . SAPIENTES. Testa di cardinale e pagliaccio come sopra. 38. AR.

42. — DES . BAPST . GEBOT . IST . WIDERGOT . M.DXLIII. Testa di cardinale continuata in testa di pagliaccio. *R)* FALSCHE . LERE . GILT . NICHT . MEHR . MDXLIII. (La legge del Papa è contro Dio. – La religione falsa non vale niente). Figura di vescovo con mitra e calice, seduta in direzione inversa sul deretano della Religione armata di spada. 37. BR

43, 44. — LETABITVR . JVSTVS . IN . VIRTVTE . TVA. Testa con tiara, continuata da testa coronata. *R)* † CONSTITVES . EOS. PRINCIPES . SVPER . OMNEM . TERRAM. Testa di Cardinale continuata da testa di Vescovo. 28. AR. BR.

45. SARA, AGAR, ABRAMO, DAVIDE e BERSABEA. Illegibile. Sara seduta vicina ad Abramo all' ombra di una palma, lo induce ad accettare nel proprio letto Agar, che stante davanti a loro, aspetta il risultato delle pratiche intavolate. Nel fondo, una città. *R)* Davide dalla terrazza del palazzo, osserva Bersabea che si lava in un vasca. 45. BR.

46. GIACOBBE e RACHELE. SERVIVIT SIBI DVM RACHEL AMICA DATA EST. GENESIS XXIX. Loro busti accollati a destra. *R)* AD DVO LVSTRA QVOS EIS ANNOS SANCTVS JACOB. MDXXXXIIII. Giacobbe dormendo coricato a sinistra sogna la leggenda della Scala che sale al cielo. Nel fondo una città. 47. AR.

47. DANIELE, profeta. IN LACVM LEONVM PASCIT EVM HABACVC. DANI. XIIII. Busto a destra. *R)* DANIEL PROPTER BELIS ET DRACONIS RVERSIONEM COM. Daniele seduto nella fossa dei leoni. 25. AR.

48. CREAZIONE DI EVA. – LE NOZZE DI CANA. GOTT . LIES. ADAM . HART . ENTSCHLANAM . EIN . RIPP . A . S S . M . D . D . EVA . G . 2. Il Signore con mitra sulla testa, Eva, ed Adamo addormentato. *R)* UFF . DER . HOCHZEIT . ZU . CANA . VERWANDEIT . CHRISTUS . WASSE . Z . W . IO . 2. Le nozze di Cana. 39. AR.

49. APOSTOLI, Cena. DESIDERIO . DESIDERAVI | HOC . PASCA . MANDVCA | RE . VOBISCVM . ANTE | QVAM . PACIAR | LVCE . XXII. Cristo cogli Apostoli seduto a tavola sotto un portico. *R)* ERIT . AVT. AGNVS . ABSQVE | MACVLA . MASCVLVS . AN | NICVLVS . EST . ENIM . PHA | SE . IDEST . TRANSITVS | DOMINI (sic)

EXO 12. Undici persone con verga e cappello, e due fanciulli stanti attorno ad un tavolo, sul quale è apparecchiato un agnello. 44. BR.

50. ADORAZIONE DEI MAGI. ANNO . MDLX | XXII. A sinistra la Vergine seduta sulla soglia di una capanna col Bambino sulle ginocchia, avendo di dietro S. Giuseppe stante, davanti i tre Re Magi, dei quali uno genuflesso; in alto, una stella. *R*) XPS FACTVS EST PRO NOBIS OBEDVSQ AD MOR. Cristo addossato alla croce sporge a mezzo dell'avello. Nel campo, oggetti aliusivi al martirio. 37. BR.

51. GESÙ. IESVS . NAZARENVS . VNIO . ET . VIR. Busto a sinistra. *R*) Teschio. XPES . FACT . EST . PRO . NOB . OBED . VSQ . AD. Rappresentanza come sulla precedente. 39. BR.

52. — IESVS . NAZARENVS . VNIO . ETVIRT. Busto a sin. *R*) XPS. FACT . EST . PRO . NOB . OBED . VSQ . AD . M. Rappresentanze come sopra. 37. BR.

53. — EGO . SVM , LVX . M . VIA . VERITAS . ET . VITA. Busto a s. *R*) CHRISTI . VICTORIA . INSIGNIA. Croce e oggetti di martirio. 34. PIO.

54. — Passione. SICVT . EREXIT . MOSES. | SERPENTE . IN . DESERTO | SIC . EXALTETVR . FIL | IVS HOMINIS . IN . | SALVTE . CREDE | NCIV. JO. 3. Cristo in croce adorato dagli Apostoli. Ai lati di Cristo, 15 – 38. *R*) DIXIT . DOMINVS . MOSE | FAC . SERPENTE . ENEV . ET | ERIGE . EV . IN . SIGNV. | VT . QVI . LESVS . ASPI | CIAT . SALVET | NV . 21. Mosè colle tavole sotto il braccio, stante a sinistra mostra al popolo il serpente innalzato sopra una croce. 35. AR.

55. GESÙ e le due MARIE. ECCE F . TV . ECCE . M . TV. Le due Marie ai piedi della croce, Esergo, Teschio e due stinchi. *R*) † XP FACTVS EST PRO NOBIS OBED VQ AD. Rappresentanza come al 50. 32. AR.

56. — ECCE . FILIVS . T . ECCE . MATER . T. *R*) Teschio. XPS . FAT . EST . PRO . NOB . OBED . VSQ . AD . M. Rappresentanze come sulla precedente. 37. BR.

57. — ECCE . F . TV . ECCE . MRT . *R)* † XPE . FACTVS . EST. PRO NOBIS OBED VSQ AD MORT. Rappr. c. s. 32. BR.

58. — ECCE F . TV . ECCE . MR . T. *R)* XPS. FACTVS EST PRO NOBIS OBED VSQ AD MORTEM. Rappresen. c. s. 32. BR.

59. — ECCE F TV. * ○ ECCE MRT. *R)* † XP FACTVS EST PRO NOBIS OBED VSQ AD MORT. Rappresentanze c. s. 31. BR.

60. CRISTO IN CROCE. REDEMPTO . MVNDI * Gesù in croce. *R)* † XPS . FACT . EST . PRO . NOB . OBED . VSQ . AD . M. Rappresentanza come al 50. 28. BR.

61. DEPOSIZIONE DELLA CROCE. MORS . MEA . VITA . TVA. Il corpo di Gesù portato da due persone. Nel secondo piano, due scale appoggiate ad una croce.. *R)* Teschio. XPS . FACT . EST . PRO . NOB . OBED . VSQ . AD. Rappresentanza come al 50. 38. BR.

62. CROCE. †) PER SIGNVM CRVCIS LIBERA NOS DO * Croce a cui sono appesi due flagelli ed una corona di spine. *R)* XPS FACTVS EST PRO NOBIS OBED VSQ AD MORTEM. Rappresentanze come al 50. 36. BR.

63. RISURREZIONE. VITAM RESSVRRENDO REPARAVIT. Gesù con mano benedicente e stendardo, sorge dall'avello circondato da nuvole. *R)* TESCHIO . XPS . FACT . EST . PRO . NOB . OBED. . VSQ . A . M. Rappres. come al 50. 37. BR.

64. S. ZACCARIA. CAPVT . S . ZACHARIAE . PAT . S . IOAN . BAPT. Custodia sesagona, sormontata da testa barbuta con berretto crocifero, nella quale si scorge un cranio. *R)* PRETIOSVS . SANGVIS . D . N . I . C . IN STAMES. Quattro persone genuflesse in atto di adorazione al piede di un ostensorio riccamente ornato. 38. BR.

65. GIUBILEO dei Riformati. 1616. L'Elettore di Sassonia e Lutero stanti ai lati di un tavolo, sul quale libro aperto. Incisore Cristiano Maler.
Juncker XX, 62. 41. BR.

66. GIOVANNI ANTONIO. 1634 † 1649. IO . ANTO . D . G . DVX. CRVMLO . PRI . AB . EGGEMBERG. Busto a destra. *R*) Stemma in cornice sormontata da corona. Ovoid. 44 ⋉ 36. BR.

67. FERDINANDO III. *Der Grosse Ferdinand Europaens Zier, Zieht Seiner Völcker Ruh dem Krige Für.* L'imperatore a cavallo di corsa a tre quarti a destra. Nel fondo Vienna; esergo, *Seba Datt.* *R*) *Durch Dieser Gotter Fried Und Einikeit Ist Alle Christe Welt Sehr Hoch Erfreut. — Friedgemacht* MDCIL — S. D. Sopra la città di Vienna, Aquila imperiale primitiva, due angioletti sostenenti una ghirlanda di dieci stemmi. 74. BR.

(Allude alla pace di Westfalia, sottoscritta 14 ottobre 1648).

68. GIOVANNI e CORNELIO de WITT, 1672. Due busti affrontati. *R*) Diverse belve divoranti due uomini. Incisore Aury.

Mazz. CXX, 3. 71. BR.

69. — ILLVSTRISSIMI . FRATRES . IOHAN . ET . CORNEL . DE . WIT . Due busti accollati a destra. *R*) *Twee Witten, censgezint | Gevloeckt, gehaet gemint, | Ten spiegel van de Grooten | Verheven en verflooten, | In alles Lotgemeen, | Staen naer hun doot bijeen | Gelijck zij hier naetleven | Zookonstig zijn gedreven.* 47. AR.

70. PJETRO BRAHE. PETRVS . BRAHE. R . S . DROIZETVS. Busto a destra. *R*) CVBVM VTCVNQVE VOLVAS STAT. Soldato nell'atto di voltare un cubo. 50. BR.

71. GUGLIELMO III. NON ILLI IMPERIVM SED MIHI CERTE DATVM — GVLLIELMO III. M. BRIT. R. | DE IMPERIVM. MAGIS. | ASSERT. | P. M. F. Nettuno in mezzo a delle navi atterra un guerriero. *R*) DE CONTER IN VNDÀS — DELETA AC INCENSA | GALLORVM CLASSE | MDCXCII. | P. M. F. Vittoria sopra una nave; allusione alla battaglia di Hogue. 49. BR

72. BUDA RICUPERATA. BVDA CVM DEO RECVPERATA 2 SEPT. A. 1686. Panorama di Buda sotto il bombardamento. So-

speso sulla città un angelo con croce e palma. *R*) AVXILIVM CHRISTIANORVM. Imperatore, Papa e due Principi genuflessi a piedi della Vergine del Patrocinio. Sotto P. S. Ovoidale. 39 ⋊ 45. BR.

73. CARLO XI, ULRICA ELEONORA. CAROLVS XI D. G. REX SUEC. VLRICA ELEONORA. R. — ANT. MAVRVSCH. F. Due busti accollati a destra. *R*) FIDEI AC PACIS ALVMNVS. — ANNO 1680 | DIE 6 MAII. La Pace, Amore e la Fede stanti. Con anima, in cornice. 51. AR.

74. NICOLA KEDER. NICOL. KEDER. HOLM. ANTIQVAR. Busto a d. *R*) IN TENEBRIS LVCEM. — 1697. Stella con raggi. 34. PIO.

75. GIOVANNI III SOBIESKI. IOANNES . III . MAGNVS . REX . POL. & c. Busto coronato a des. Senza rovescio. 71. BR.

76. LEOPOLDO I. IMP . CAES . LEOPOLDVS . AVG. Busto a sinis. laureato e corazzato. Senza rovescio. 76. BR.

77. SIGISMONDO IMP. 1362 † 1437. SIGISMVNDVS . ROM . IMPERATOR. — D. S. D. Busto a tre quarti a sinistra con corona, globo crocifero e scettro. *R*) LANCIA ⁂ ET ⁂ CLAWS ⁂ DOMINI a lettere gotiche. Lama di coltello, cuspide di lancia, una croce; DE . PRAESEPI . DOMINI. — DE . CRVCE . DOMINI. 47. AR.

78. CARLO II STUART. CAROLVS . SECVNDVS . DEI . GRATIA . MAG. BRIT.FRAN . ET . HIBER . REX. Busto laureato a des. *R*) FAVENTE DEO. — BRITANNIA. La Granbretagna seduta sotto una roccia in riva al mare. Un bastimento; nel fondo una città. 56. BR.

79. FEDERICO III. FRIDER . III . D . G . M . BRAND . S . R . I . A . C . ET EL. — R . FALTZ. Busto a destra. *R*) TANTI MIHI . MVNERIS AVCTOR. — OPT . PRINC. | ACAD . CONDIT | CIVIT . HALLENSIS | 1694. — R. F. Federico in costume antico, seduto, consegna il Palladio alla città di Halla genufl. 36. PIO.

80. FEDERICO GUGLIELMO. QVEM DIES VIDIT VENIENS SVPERBVM. — A. MDCLXXIIX. Un leone arrampicandosi sopra uno scoglio tenta assalire un' aquila sul nido. Nel fondo a destra Sole che sorge. *R*) HVNC . DIES . VIDET . FVGIENS IACENTEM. — PRUSSIA LIBERATA | A. MDCLXXIX | I. H. L' aquila insegue un leone fuggente. In alto braccio con scettro che sorte dalle nubi, e sole che tramonta. 68. BR.

81. GIOVANNI SOBIESCHI, MARIA CASIMIRA LAGRANGE. Anepigrafe. Due busti accollati a destra. Sul taglio del braccio I . H. *R*) CRESCANT CVM PALMIS NOMINA. — CORONAT | 2 FEB. 1676. Genio stante sotto una palma illuminata dal sole. Nel fondo, una città. 45. BR.

82. GIACOMO LENFANT. I. H. F. Busto a tre quarti a sinis. *R*) IACOBVS LENFANT | BASOCCA BEISENSIS | V. D. MINISTER | REGI BOR. A SACRIS & CONSILIIS | ECCLESIASTICIS | SOCIETATIS SCIENT. REG. BEROL | VT. ET | ANGELICAE DE PROPAG. FIDE | MEMBRVM | ECCL. BEROL. PASTOR | MORT. BEROL. 7 AVG. 1728 | AET. 67. 29. PIO.

(Le iniziali I. H. F che si leggono sopra queste tre ultime medaglie, potrebbero essere lette IOHANNES HOECKNER FECIT).

83. GIUSEPPE I. AMALIA GUGL. IOSEPHVS . I . D . G . ROM . GERM . HVNG . REX . ARCH . AVST. Busto corazzato a des. *R*) AMALIA WILHELMINA D . G . ROM . ET . HVNG . REGINA. NATA . PRIN HANOV. Busto a des. scolacciato. 59. AR.

84. GIUSEPPE I. FILIVS ACCRESCENS IOSEPH & DECORVS ASPECTV SEDIT INFORTI ARCVS EIVS. Albero di palma sul quale sono appese tre corone, ed un medaglione a destra colla leggenda: IOSEPHVS REX ROM. Ai lati due statue; nel fondo, arco trionfale. *R*) SCILICET HVNC VIVVS CERERIS QVOQVE PARTVS ADORAT QVMQVE SORORE OLIM CYNTHIVS IPSE COLET. Cerere in mezzo a covoni di frumento, genuflessa davanti a Giuseppe seduto in trono. Sul taglio: NON AMBITV ARMATO, SED IVSTITIA MAIORVM, CORONANTVR POSTERI (F. K.). 45. GA.

85. GIOVANNI BACHOV. IOHANN . FRIDERIC . BACHOV . BARO . ABECHT. — NAT . XVII . FEBR . MDCXLIII Busto a tre quarti a destra. *R*) SAC . CAES . MAIEST . CONSILIARIVS . IMPERIALIS AVLICVS | ET CONSILII INTIMI SAXO GOTHANI DIRECTOR. — D. D. D. C. WERMVTH . C . PRIVIL . CAES. Stemma. 43. PIO.

86. FEDERICO III. FRIDERICVS . D . G . REX . BORVSS. — WERMVTH. Busto a destra. *R*) ACAD . FRANCOF. AD VIADRVM A IOACHIMO I. EL. BRAND. FVNDATA A MDVI. VI. KL. M | FRIDERICO I REGE BORVSS. ET EL. BRAND. IVBILAEVM II. FELIC. CELEBBAT. | AVSPICIIS PRIMO SVRGIT MAIORIBVS ORTV. — ANNO MDCCVI | VI KAL. MAI. Pegaso slanciandosi da due roccie sormontate da Aquila Prussiana, fa scaturire due fonti, le quali riunite formano l' Ippocrene. 33. BR.

87. PIETRO I. PETRVS . MAGNVS . RVSSORVM . IMPERATOR . PATRIAE . PATER. — C . WERMVTH. Busto a destra laureato e corazzato. *R*) MAXIMVS | E | MINIMO | TANTIS PER | SCEPTRA | RELINQVENS | FABRILES ARTES | DVM | FABER IPSE | DOCET. | MDCCXV, in corona di strumenti scientif. e d'arte. 62. BR.

88. ERNESTO, LUIGI, FRANCESCO d' Assia d'Armstadt. ANNO ACADEMIAE SAECVLARI MDCCVII, SEPTENAR NVM. TER CONTINENTE. | PERFECTVM OMNE TRINVM. Tre medaglioni con busti a destra e leggende: ERN. LVD. D. G. H. L. PAR — LVDOVIC. D. G. H. L. P. R. HAER. — FRANC. ERNEST. H. L. FRATER. Sopra i medaglioni PROTEGIT — REGIT — ORNAT. Sotto, Academiam Ludovicianam. *R*) D. XVIII. OCT. SECVLVM PRIM. DESINIT ACAD. SECVND. FLORERE INCIPIT | AVTVMNVS VERE DECORVS. Albero carico di frutti. Sotto, C. W. F. C. PR. Sul taglio: DET DEVS VT PORRO SIT TERQVE QVATERQVE BEATA. 35. AR.

89. ERNESTO LODOVICO. PRIMO ACADEMIAE GISSENAE IVBILAEO AN . MDCCVII . D . XIIX . OCT . ST . N | SVB DN. ERNESTO LVDOVICO ASS. LG. CELEBRATO SACRVM. Tempio a sette colonne, sulle quali si legge: RATIONALIS — MORALIS — IVRI-

DICA — THEOLOGICA — MEDICA — NATVRALIS — EXPERIMENTALIS. Sull'architrave anteriore, PHILOSOPHIA; sul posteriore, FACVLTAS; sul timpano, 7 in cornice; sul pavimento, SEPTEM SAPIENTIAE COLVMINA. Esergo, SERVET MIHI DEVS HAEC COLVMINA | IN PERPETVVM AC FELICISSIMVM | DOMICILII MEI | FVLGIMENTVM | PROV. IX. V. I. — C. W. *R*) QVAM BENE MISCENTVR TRINA ET QVADRATA ROTVNDIS | HIS ERO PERPETVVM TERQVE QVATERQVE BEATA. Globo raggiante in un triangolo sovrapposto a quadrato, nei cui interstizii si legge: SEPTENARIO SACER — RELIGIO — SOCIALITAS — SANITAS — LEX — NATVRA — RATIO — SENSVS. Sul taglio: SABBATICI JVBARIS ET SEPTENARIVS OMEN. 44. BR.

90. NICOLA COPERNICO. NICOLA COPERNICVS MATHEMATIC. — N. TO. B. 1473. D. 1543. — C. W. Busto quasi di prospetto. *R*) *Der* | *Himmel* | *Nicht* | *Die Erd'* | *Umbgeht* | *Wie. Die* | *Gelehrt En Meynen'* | *Ein iederist* | *Seines Wurms* | *Gewiss* | *Copernicus* | *Des* | *Seinen.* 32. BR.

91. GIOV. FED. DE WERTHER. JOAN . FRID. L. B. DE WERTHER. SS. TH. D. DYN. WIEHENS. ET COENOB. DONDORF. DN | CONSIL. SAXO. VINAR. INT. PROTO SYNEDR. ET ECCLESIASTIC. — A. 1717. Busto a destra con armetta di famiglia. *R*) EX MORTE REGENERATIO — PVRPVRAM DOCTORALEM | THEOLOGICAM CAPESSIT | D. XXXI OCT. A. MDCCXV. | AN. AET. L. D. XV IAN. | C. W. Sulla vetta di un monte, Fenice sul rogo acceso dai raggi solari. 45. BR.

92. SAMUELE CARPZOV. SAM . BENEDICT . CARPZOV . SS . TH . D . EL . SAX . AVL . CONCION . PRIMAR . ET | CONSIL . ECCL. A . AET . LIII . A . C . MDCIC. — C. W. F. G. PR. CAES. Busto a destra *R*) SECVRA SVIS RADICIBVS. Un albero sulla riva di un fiume combattuto da due venti contrarii. 43. PIO.

93. GIOVANNI HUS. MARTINO LUTERO. CREDO . UNAM . ESSE . ECCLESIAM . SANCTAM . CATOLICAM. Busto a destra con ber-

retto, accostato da IOA-HVS). *R)* MARTINVS LVTHERVS THEOLOGIAE DOCTOR | IVBILEVM SECVNDVM — n. 1483 . OBT | 1546. Lettere formanti cronostico 1717. Busto a des. 44 AR.

94. MARTINO LUTERO. MARTINVS . LVTHERVS . THEOLOGIAE . DOCTOR. (cronostico 1717). Busto a des. con libro aperto, sul quale si legge: V. D. M. | I. AE. *R)* GOTT VER | MEHR ZU SEINER | EHR | DOCTOR LUTHERS | REINE LEHR (cronost. 1717. 33. PIO.

95. FEDERICO III. FRIDERICVS BORVSSORVM REX. Testa a destra. *R)* VERITATI | ET | IVSTITIAE. Esergo HOMAG. BEROL | D. 3. AVG. | MDCCXI. 24. AR.

96. MARTINO LUTERO. MARTINVS LVTHERVS D. Busto a destra. In giro sette stemmi colle leggende intorno: S. NORINBERGENSIS — PHIL. LANDGR. HASS — GEORG. MARCK. BRAND. — IO. DVX SAX. ELECT. — ERNST. DVX LUNEB — WOLFG. PRINC. ANHALT — S. REUTLINGENSIS. Esergo. CONFESSORES AC DEFENSORES CAROL | V CAESARI IN COMITIIS AVGVSTANIS, | D. XXV. IVN. MDXXX. VERITAT. PROFITENT. *R)* VERITATI TRIVMPHVS. — NVMMVS MNEMONICVS SECVNDI | IVBILAEI POST EDITAM AVG. VIND. FIDEI | CONF. AMSTELOD. MDCCXXX D. XXV IVN. EX. C Sotto un albero di palma, la Verità stante e la Religione seduta con libro aperto in mano ove si legge: BIBLIA SACRA. A sinis. guerriero sospeso in aria scaccia il dragone, e Tempio dell' Eternità; a destra un angelo scolpisce due C sopra una piramide. Sulla sbarra, M. HOLTZBEY FEC. 61. PIO.

97. — MARTINVS LVTHERVS THEOLOGIAE DOCT. (cronostico 1717). Busto a destra sotto M. *R)* FOLIVM EIVS NEC DEFLVET (cronostico 1717) | IN MEMORIAM | IVBILAEI EVANGELICI | SECVNDI D. 31 OCT. Albero di palma sull' argine di un fiume. 33. AR.

98. LEOPOLDO I. Presa di Canischa. CANISCHA. — A. TVRC. CAPTA A. 1600 | A LEOP. M. RECEPT. D. $^3/_{13}$ APR. 1690 — G. H. (Hort Gosimo). Veduta di una città fortificata. *R)* PAVCA SVPERSVNT. Ercole uccide l' Idra. 35. GAL.

99. CARLO III. CAROLVS III. REX HISPAN. ARCH. AVST. — G. H.? Busto corazzato, a tre quarti a destra. *R*) NON INDEBITA POSCO REGNA MEIS FATIS — A . PATR . ET . FRAT . A . A . | CESSION . FACTA . XII | SEPT. HISP . PETIT | 1703. Un guerriero con seguito, scendendo da una nave, protegge collo scudo una donna seduta colle armi di Spagna dagli assalti di altro guerriero contrassegnato da 3 gigli. 42. BR.

100. —CAROLVS . III . HISPANIARVM REX. — GOS . HORT . F. Busto a destra. *R*) IVSTITIA . ET . PAX . OSCVLANTVR . SE. La Giustizia e la Pace che si abbracciano; due picc. Genii. 50. BR.

101. CARLO VI ed ELISABETTA CRISTINA. DOMINVS PROVIDEBIT. Busto laureato di Carlo VI Imp. a destra. *R*) SPES MEA IN DOMINO. — E. P. Busto laureato di Elisabetta Cristina a sinistra. 40. BR.

102. — CAROL . VI . CAES . AVG . G . H . H . B . REX . HELIS. CHR . AVGVSTA G. H . H. B. REG. — A. V. (Andrea Vestner?) Busti accollati a destra. *R*) TENET LONGVNQVE TENEBIT BOHEMAS ARCES SANGVIS TVVS. — CORONATIS AVGVSTIS SVC | CESSIONE FIRMATA | MDCCXXIII. — V. La Boemia presenta i suoi omaggi all' Imperatore e Imperatrice seduti in mezzo alle due figlie Maria Teresa e Maria Anna stanti. 49. PIO.

103. CARLO VI. CAROLVS VI D. G. ROM. IMP. SEMP. AVG. — F. I. WU. (Wurschbaur). Busto laureato e corazzato a destra. *R*) DVM PLVRA SEQVENTVR SAECVLA SVCCESSVS NVNQVAM DEERVNT. — SAECVLVM I. C. | SOCIET. FERRARIAE. — W (cronostico 1725). Monte perforato in diversi punti per estrazione del ferro; alla base, caverna dove lavorano due operai a un incudine. A sinistra, diverse armi sparse sul suolo, nel fondo combattimento; a destra Genio con scudo in cui tre armi, nel fondo navi a vela. In alto, medaglione raggiante col busto di Carlo VI, e lo scritto intorno: HOC FAVENTI. 45. AR.

104. BRUSSELLES. BRVXELLARVM TRANQVILLITATIS STVDIOSA (cronostico 1734) — R. Busto diademato della città a destra. *R*) CIVIBVS ALMA QVIES SVRGIT AB HAC NOSTRIS. Quattro soldati conducenti tre prigionieri in un carcere, ove un soldato stante sulla porta suona una tromba. 33. AR.

105. SCONFITTA dei Francesi nel Brabante. LVDOVICVS MAGNVS. ANNA MAIOR. Un guerriero presenta un ramo di palma ad altro guerriero da esso atterrato. *R*) CVRA PVGNACIS FACTA MINERVAE. — XII. VRBES CVM PRO | VINCIIS INTRA XV | D. RECEPTAE. | 1706. Donna con corona murale e palma gradiente a sin. e trofeo militare con scritto sopra lo scudo; CLADES | GALLOR | IN BRAB | 23 MAI. In giro corona di scudi col nome di dodici città o castelli presi: BRVSSELLA — MECHLINIA — LIERA — ANTVERPIA — FVRNA — ALOSTVM — ATHVM — ALDENARDA — BRVGAE — GANDAVIVM — DAMIVM — LOVANIVM. Sul taglio, DOMINVS TRADIDIT EVM IN MANVS FOEMINAE. JVDITH. XVI. C. 43. BR.

106. GAND restituita a Carlo III per la vittoria del Principe Eugenio e del Duca di Marlborough. AVTORITATE ET POTESTATE. — PRVDENTIA FORT. D. MARLB. | TRAD. CAROLO III. GANDA | VUM POST OBS. S. DIER | D. 29 DEC. 1708. Gand sotto l'assedio. *R*) CAROLI V. IMP. A. GALLIS TECHNIS RAPTAE ET CAROLO III. RESTITVTAE CHIROTHECAE. Militari a cavallo ed a piedi, e *Mons. La Motte* — GAL. PRAES. 43. AR.

107. CARLO VI. Incoronazione. VNA CORONA COR VNVM. — CORONATIO | OPT. PRINC | MDCCXI. Aquila bicipide coronata con cuore in petto, sul quale, CAESARI ET IMPERIO. *R*) Sette medaglioni colle leggende: CAROL . VI . D . G . R . I . G . H . H . B . RX. nel centro: facenti corona, LOTH. FRANC. EL. MOG. — IOH. WILH. EL. PALAT. — FRID. R. B. EL. PRAND. — GEORG. LVD. EL. BRAVN. ET. LVNE. — FRID. AVG. R. P. EL XVS — CAR. IOSEPH. EL TREV. 49. AR.

108. PIETRO IL GRANDE. PETRVS. ALEXII FIL. D. G. RVSS. IMP. M. DVX MOSCOVIAE. — O. K. Busto laureato e corazzato a des.

R) FINNIA ECCE TRIDENTEM (cronostico 1703) – NAVIGATIONE IN MARI | BALTHICO STABILI | TA. Nettuno sul carro aggiogato a tre Ippocampi 49. AR.

109. — Diritto come sopra. *R*) TORMENTO PONDERIS ACTI PRAECIPITAT. VIRG. (cronostico 1704) – NARVA EXPVGNATA | D. 9. AVG. S. V. Pianta della fortezza di Narva sulla Narova. 49. PIO.

110. — Diritto come sopra. *R*) PALLAS QVAM CONDIDIT ARCEM IPSA COLIT. VIRG. – CRON. SCHLOS. | MEDIA HIEME A RVSS IMPE | RATORE EXTRVCT | MDCCIIII. Castello. 49. BR.

111. — Diritto come sopra. *R*) REMEANTE DIE VICTRICIA SIGNA. SIL. (cronostico 1709) PERNAVIVM | CAPI D. 21 AVG. | STV. Guerriero che depone un ramo d' alloro sopra un altare, in cui havvi spiegata una pergamena rappresentante la pianta di Pernau. 49. BR.

112. — Diritto c. s. *R*) PLVRIS SVCCESSIBVS ANNVS. Esergo MDCCX. Scudo coll' aquila russa nel mezzo ad otto piante di fortezze, indicate coi rispettivi nomi: WIBVRG. 14 IVN. – REVAL. 14 IVN. – ELBING. 1. FEB. – RIGA 8 IVL. – DVNAMVNDA. 15. AVG. – ARENSBVRG. 15. AVG. – PERNAV. 21. AVG. – CARELA. 8 SEPT. 48. BR.

113. — Diritto come s. *R*) SVB TE CECIDERE | TRIVMPHIS. CLAVD (cronostico 1713) - SVECI AD FELKINVM | AMNEM VICTI | 6. OCT. S. V. Soldato con lancia in resta, il fiume Fellin simboleggiato, e canale dividente due terre. 48. PIO.

114. — Diritto c. s. *R*) IMPERIO LAETI PARET. CARELAM. GRADIVI. – CAPTA. 8 SEPT. | STV. Guerriero seduto sopra un mortaio con corona murale in mano. Pianta di una fortezza col nome CARELA–REXEOLM. 48. BR.

115. — Diritto c. s. *R*) PVGNA AD VASAM. – DIE XIX FEBR. S. V | MDCCXIV. Campagna tagliata da una fossa; una Vittoria con stendardo e corona d' alloro. 48. BR.

116. — Diritto c. s. colle iniziali dell' incisore I. K. *R*) HAEC FORTIA MOENIA CONDIT (cronos. 1703). PETRIBVRGI PORTVS | ET

NAVALE. Davanti, pianta di Pietroburgo in cui, S. PETERSBVRG. Nel secondo piano, Pallade e Mercurio, sospesi sopra nuvole, sostengono un medaglione con busto a destra e la leggenda CZAR PET. ALEXII F. 47. BR.

117. — Diritto c. s. coll' iniziale K. *R*) OCCVPAT AVDENTEM. OVID. (cronostico 1710) – VIBVRGVM..... | D. 14 IVN. S. V. Pianta di una fortezza; in alto aquila che insegue una cicogna. 46. BR.

118. — Diritto c. s. colla iniziale M. *R*) IN MIHI QVAE VALEANT. IN ..... A PONDERA VIRES DV. M. – MDCCX. Ercole sostiene sul dorso un globo sul quale si legge: NARVA – DERPT – LIVONIA – ARENSBVRG – RIGA – REVEL – MITTAU. 46. BR.

119. — con CATERINA I. Pietro Imperatore e Caterina Imperatrice, scritto in russo. – A. S. D. (Sebastiano Donner?) Due busti accollati a destra. *R*) Incoronazione della moglie a Mosca, in russo. – 1724. L' Imperatore incorona Caterina. 45. BR.

120. ELISABETTA PETROWNA. Elisabetta per grazia di Dio Imperatrice di tutte le Russie, in russo. Suo busto coronato a destra. *R*) Il destino di Dio effettuato grazia la fedeltà dei sudditi – Incoronata | 1742, 7 maggio, in lingua russa. Elisabetta viene incoronata dalla Russia sospesa sopra nuvole. Sulla sbarra, B. F. 47. BR.

121. GIOVANNI FISCHER. IOAN. BERN. FISCHERS. ABERLAKHENS. C. M. PR. ARCHIT. – R. Busto a des. *R*) DOCENT ET DELECTANT. – MDCCXIX. Diversi edifici. 77. BR.

122. GIOVANNI BURCKHARD MENCKE. IO. BVRC. MENCKENS RM. POL. CONS. HIST. ET. PROF. LIP. Busto di prospetto. *R*) NVSQVAM MELIVS | TORQVEBIS INVIDOS | QVAM VIRTVTI | ET GLORIAE | INSERVIENDO | MDCCXVIII. 65. BR.

123. GIANGIACOMO LEIBNITZ. IOAN. IAC. LEIBNITIO CONS. AVL. IMP. – H. F. (Holtzhey?). Busto a destra. *R*) MATHEMATICO | ET | POLYHISTORI | NOSTRAE AETATIS | PRIMO | M. P. | C. G. H. 67. BR.

(Questa medaglia e la precedente hanno tutti i caratteri di essere entrambe opera della stessa mano).

124. FEDERICO AUGUSTO. FRID. AVGVSTVS. D. G. DVX. SAX. ELECTOR. — F. H. KRÜGER. F. Busto corazzato a d. *R*) CONTEMPLATORIBVS COELI. — SPEC. ASTR. LIPS. INAVGVR. | AEQVIN. VERN. | MDCCXCIV | F. H. KRÜGER. S. F. La Specola di Lipsia. 43. AR.

125. CRISTIANO WOLF. CHRISTIANVS WOLFIVS. — HALAM | RELIQVIT MDCCXXIII. Busto a destra. *R*) CVNCTANDO NOVO INSVRGIT LVMINE. — HALAM REVERSVS | MDCCXXXX. | K. Sole che risplende sulla città di Halle. 37. BR.

126. MAGONZA CONQUISTATA. MAYNZ | WARD | EINGENOMMEN | DEN 22 JVLIVS | 1793. *R*) DIE HELDEN TEUTSCHLANDS SIEGTEN — GERMANIA IVSTITIA C. I. KRÜGER. F. La Germania nell' atto d' incoronare un guerriero appoggiato ad una colonna. Nel fondo, una città. 36. AR.

127. GIOVANNI ALB. FABBRICIO. IO. ALB. FABRICIVS. TH. D. ET GYMN. H. P. P. — V. H. Busto a sinistra. *R*) MAGNO | POLYHISTORI | LITERARVM GLORIAE | GERMANIAE LVMINI | HAMBVRGI ORNAMENTO | COLLEGA | MICHAEL RICHEY | AMORIS MONVMENTVM | D. D. | KAL. JANVAR. | MDCCXXII. 38. AR.

128. FEDERICO AUGUSTO. D. G. AVGVSTVS. III. REX. POL. M. D. LITH. D. SAX. EL. H. P. — GROSKURT. Busto corazzato a destra. *R*) CONCORDIBVS LIBERAE GENTIS SVFFRAGIIS. — ELECT. V. OCT. MDCCXXXIII | CORONATVS XVII. IAN. | MDCCXXXIV. Incoronazione. 56. AR.

129. CORRADO GESSNER. Busto a destra colle iniziali H. I. G. (HAECKNER IOANNES GULIELMUS?) *R*) Stemma.

Mazz. LXVI, 4. 34. AR.

130. ADRIANO STEGER. Busto a destra. *R*) Bilancia sostenuta da mano che sorte dalle nuvole.

Mazz. CLXII, 5. 45. BR.

131. CARLO ALESSANDRO DI LORENA. CAR. LOR. PR. PERFIDORVM. VINDEX — MDCCXLIV. Guerriero corazzato a cavallo a destra. Nel fondo, una città. *R*) SVBSIDIO BRITANNIAE — PRAGA RECEPTA | NO. 2. MDCCXLIV. Cavalleria e fanteria sotto una città fortificata. 43. BR.

132. VERNON. *The. British. Glory. Reviv. D. Bu. Admiral. Verno.* Mezza figura dell' ammiraglio a tre quarti a sin. *R*) *He. Took. Porto. Bello. With. Six. Ships. Only. — By. Courage. And | Conduct.* Una flotta davanti ad un porto. 38. BR.

133. — *Admiral. Vernon. And. S.r Chaloner. Oglk.* Due comandanti stanti che parlano fra loro. *R*) *Eroe. British, Heroes. Took. Carthagena — april 1741.* Una flotta davanti ad un porto. 38. BR.

(Questa medaglia venne fatta coniare dagli Inglesi prima dell' assedio di Cartagena, tanto si tenevano certi di poterla espugnare, viceversa poi, ad onta di due assedii, in seguito a gravissime perdite, ne dovettero abbandonare l' impresa).

134. GIOVANNI ANDERSON. Stemma di famiglia. *R*) Torre spezzata nell' atto di cadere in mare.
Mazz. CLXXXII, 3. 33. AR.

135. — Diritto c. s. *R*) Torre sormontata da bilancia, atterrata sulla riva del mare.
Mazz. CLXXXII, 2. 33. AR.

136. FEDERICO II. HAEC TIBI REX FRIDERICE PIA SVNT MENTE SACRATA. Donna coronata genuflessa davanti a Federico seduto in trono. Sul suolo, caduceo, libro aperto e stemma. *R*) Monte sormontato da corona, coperto da un nastro, sul quale: CREVIT . MONTIS . HONOS . AQVILARVM . QVINQVE . SVB ALIS. Esergo: REGIOMONTVM | QVINQVE SAECVLA | MVTATIS QVINQVIES DOMINATIBVS | FLORENS | SEXTVM . ORDITVR. SAECVLVM | MDCCLV. In alto, cinque Aquile colle date 1255 — 1466 — 1525 — 1663 — 1701. Sulla sbarra, F. ABRAHAM. 49. PIO.

(Le date si riferiscono alla disfatta dei nemici della Prussia, e fondazione di Koenigsberg; all' infeudazione della Pomerania ed isola di Ruggen; alla conquista della contea di Ruppin; al riconoscimento di Federico Guglielmo a sovrano di Prussia; alla proclamazione di Federico III col titolo di Re).

137. — FRIDERICVS MAGNVS BORVSSORVM REX. - ULITSCH. Testa a destra. *R*) ET NVLLA GENTIVM MECVM. ES. 63. — MDCCLVII | VBIQVE. La Prussia coronata stante, con scudo sul braccio. A' suoi piedi, due mastelli e grappolo d'uva. 42. PIO.

138. — FRIDERICVS MAGNVS REX BORVSSORVM. — I. M. M. Busto a sinistra con corazza e manto. *R*) VERITAS PARADOXA. — MDCCLVIIII. | I. M. MORIKOFER. F. La Storia seduta scrive in un libro, poggiato sul dorso del Tempo, SAECVLVM FRIDERICI. 50. BR.

139. — FRID INCOMPARABILIS DEI GRATIA REX BORVSS. etc. — I. G. H. Busto con cappello a sinistra. *R*) RESTABAT ALIVD NIHIL. — NATVS XXIV JAN. MDCCXII | DENATVS XVII AVGVST | MDCCLXXXVI. Urna coronata, da cui partono due nuvole di profumo, collocata sopra un piedestallo, in mezzo a mucchio di libri, trofei militari, oggetti simbolici. Sull' urna si legge, PHILOSOPH. sul piedestallo, DE SANS SOVCI; sopra un libro aperto, CODEX FRIDERICIANVS; in alto, Aquila fra raggi. 45. AR.

140. P. L. MOREAU DI MAUPERTUIS. Busto a d. sotto GEORGI (Nicola). *R*) Viaggiatore in slitta aggiogata a Renna. Mazz. CXCVIII, 8. 33. BR.

141. MAURIZIO DI SASSONIA. MAVRIT. SAXO GALL. MARESC GEN D. CVRL ET SEM. — MULLER. Busto corazzato a sinis. *R*) Monumento sepolcrale nella chiesa luterana di Strasburgo. Sul basamento di una piramide, statua di Maurizio, un' aquila, un leone, la Francia addolorata, e stendardi. Al davanti, bara scoperchiata in mezzo a due persone; sotto, stemma di Sassonia. Sulla piramide: MAVRITIO SA-

XON | CVRL. ET SEMICAE | DVCIS URE EXERC PI | SEMPER VICTORI | LVDOVICVS XV | VICTORIA AVCTOR | ET IPSE DVX TEST | LIMP C CAMBOR DI XXX | NOV. MDCCL AETATIS LV. 54. BR.

142. GIORGIO III. GEORGIVS. TERTIVS REX. — IN REG. XXV. OCT. MDCCLX. — T. PINGO. F Busto corazzato a sinistra. *R*) TELLVS JACTABIT ALVMNO. — ADVLTAE AETATIS DIES | FAVSTISSIMVS | IV . IVN . MDCCLIX. La Britannia seduta in mezzo a due leoni con cembalo in mano, e quattro donne che ballano attorno ad un albero. Sul suolo un nastro con scritto, ROBVR BRITANNIAE. 55. BR.

143. GIUBILEO DEI SENATORI DI ERFURT. JVBILAEVM | SECVNDVM | GYMNASII SENATORI | ERFORDIENSIS. Sotto la sbarra, ANNO FRVSTRA. SPE | RATAE PACIS 1761 | D. 9. DECEMB. *R*) SVB VMBRA ALARVM TVARVM. — C. H. WERNER FEC. Mappamondo, Civetta sopra scudo, in cui testa di Medusa, libro aperto, cetra, lancia. Nel fondo sole che sorge in alto, triangolo raggiante. 24. AR.

144. GIO. SIGIS. PFINZING. JOH. SIG. PFINZING. AB. HENF. S. C. M. CONS. A PRAETOR. R. NOR. — VLTIMVS GENTIS. SUAE. — I. L. OEXLEIN. F. Busto a destra *R*) NOMEN AB AETERNA POSTERITATE FERES. OVID. — NVLLI FLEBILIOR | QVAM MIHI. HOR. | MDCCLXIIII. — OE. Una donna con stemma al fianco, seduta davanti ad una cappella. In alto, colomba con corona nel becco, illuminata da una corona di stelle. 45. BR.

145. FRANC. CORRAD. CAS. DE RODT. FRAN. CON. S. R E. TIT. S. M. DE. POP. FRES. CARD. DE. RODT. EP. CONS. .... — .... Busto a d. *R*) PRO RELIGIONE. PRO PATRIA. AN. MDCCLVIII. Pastorale, mitra, aquila bicipite e spada. In alto, un Genio seduto sulle nuvole, con tiara e corona principesca nelle mani. 42. BR.

146. FEDERICO II. Federico a cavallo a sin. *R*) Una battaglia. Mazz. CCVI, 4. 48. BR.

147. GUGLIELMO PITT, GVLIELMVS PITT. Busto a sin. *R*) *The Man | Who Having | Saved The | Parent. Pleaded | With Success | For Her | Children.* 40. BR.

148. MARIA TERESA. MAR. THERESA. REG. UNG. & BOH. CORON. — PRAGUE 12 MAY | 1743. La Fama alata suonando una tromba, e la Giustizia con bilancia ed occhi bendati, sostengono una corona al di sopra della testa laureata di Maria Teresa, seduta con scettro e globo crocifero nelle mani. *R*) OMNIA VINCIT VIRTVS. Una torre in cui sventola uno stendardo. Ai lati, vaso di fiori, ramo d'olivo, corno d'abbondanza e bilancia; sotto, mucchio di palle, caduceo e clava. Dorata. Inedita. 43. BR.

149. FRANCESCO DI LORENA, e M. TERESA. FRANCISCVS IMPERATOR PRO DEO ET PATRIA. — OCT. 4. 1745. Busto laureato a sinistra. *R*) FILIA QVAE FVERAS FILS NVNC CAESARIS VXOR | CAESARIS AVGVSTI TV QVOQVE MATER ERIS. Busto di M. Teresa a sin. (Si riferisce all'incoron. a Francofor.) Ined. 35. BR.

150. — Scudo coronato, carico delle armi di Galizia, Lodomiria, Austria e Podolia. *R*) Leggenda. Med. di Maria Teresa, p. 364. 21. AR.

151. SEDE VACANTE. CAPITVLVM | BRIXINENSE | REGNANS SEDE | VACANTE | 1779. In giro, quindici stemmi dei membri componenti il Capitolo. *R*) INSIGNIA CAPITVLI BRIXINENSIS. Aquila e pastorale. 48. AR.

152. — Diritto come sopra. *R*) PRIMVM. QVAEVIS SIBI POSCIT. HONOREM. — MDCCXLVII. La liberalità, la Religione e la Sapienza stantii 46. AR.

(Riproduzione combinata col rovescio della medaglia del cardinale Quirini di Ottone Hamerani, descritta al N. 1196 Serie Italiana del Museo, data in disegno nel Mazz. CXCI, 1.

153. GIOV. LOR. SCHAEZLER. JOH. LAVR. SCHAEZLER. CONSILIARIVS ADMINISTRATIONIS | PIOR. CORPOR. & CONSVL PRIMARIVS ONOLD. — NAT. 1714. Busto a destra *R*) RECTE FACIENDO NEMINEM TIMEAS, — 1771. Stemma. 42. BR.

154. MARIA CRISTINA, ALBERTO DI SASSONIA. MAR. CHRIST. AVST. ALB. CAS. SAX. DVX. BELG. PRAEF. Due busti affrontati. *R*) IOSEPHI II. | OPTIMI PRINCIPIS | IN BELGICAM | ADVENTVS. | MDCCLXXXI. Ottagona. 35. AR.

155. — Diritto c. s. *R*) EMPORIA BELGICA | PRISTINAE CELEBRITATI | REDDITA | PROVIDENTIA AVG | MDCCLXXXII. Ottag. 35. AR.

156. M. TERESA, FRANCESCO II. MAR. THERESIA. AVG. | FRANCISCI. II. IMP. | REGINA BOHEMIAE. | CORONATA. | PRAGAE. XI. AVG. | MDCCXCII. *R*) IMITARI. MALIM. QVAM. VOCARI. Ramo d'alloro e scettro decussati e sormontati da corona imperiale. 21. AR.

157. M. TERESA. Ecclesiastico e notabili onorano il busto di M. Teresa. *R*) Veduta del Priorato di Wettenhausen. Incisore A. Konig. Med. di M. Teresa, p. 333. 35. AR.

158. MASSIMILIANO FRANCESCO. MAX. FRANCISCVS. S. R. I. PR. & ELECT. COL. WESTPH. & AVG. D. ARCHIDVX AVST. — KOLTSCHAVS. Busto a des. *R*) ACADEMIA | BONNENSIS | A | MAXIMILIAN. FRIDERIC | CONDITA | A | MAXIMILIAN FRANCISC | IN | VNIVERSITAT. ERECT. | XII CAL. DECEMB. | MDCCLXXVI. 45. AR.

159. FR. MAR. AROUET, Voltaire. *Voltaire né le XX fevrier M. DC. XCIV. – G. C. Waechter.* Busto a des. In giro corona d'alloro. *R*) Altare raggiante carico di diversi emblemi ed un esemplare dell' *Henriade.* Sulla faccia dell' altare, *Tiré | d'après nature | au chateau | de Ferney | G. C. Waechter.* Sulla base *Gravé | MDCCLXX.* In giro, ornato. 59. BR.

160. GREGORIO ORLOFF. 1734 † 1783. Busto a sin.; sotto G. C. WAECHTER. Leggenda Russa. *R*) Orloff in costume romano, a cavallo, di gran corsa a sin. verso un incendio. In fondo la città di Mosca. Leggenda russa. 93. BR.

(Questa bellissima medaglia venne coniata per ordine di Caterina II, onde onorare Orloff pei servigi da esso prestati nel 1771 a Mosca, tanto per sedare la rivoluzione, come per combattere la peste che si era sviluppata).

161. CATERINA II. Anepigr. Busto laureato a sin. Sul taglio del braccio, lettera B a forma maiuscola russa. *R*) Statua equestre di Pietro I sopra di una roccia. Sulla roccia e all'esergo leggenda russa. Sulla sbarra w. (Waechter Giorgio). 66. BR.

162. PAOLO I. Busto a destra; sotto c. m. f. Leggenda russa. *R*) Croce equilatera. 39. AR.

163. CARLO ARCIDUCA D'AUSTRIA. Busto galeato a sinis. sotto BALDENBACH. *R*) Trofeo militare sopra un cippo.
Tn. Republica Francese LXXI, 2. 48. AR.

164. FEDERICO GIOSIA. *Frid. Josias. Prinz. V. Coburg. k. k. G. Fe. Mar. – R. G.* Busto a sin. *R*) *Es lebe Joseph II. – Sieg. D. Oestreicher | U. Russen. U. Die. Tur | ken. Bfy. Foksan | D. 31 Jul. 1789.* Una battaglia. 47. PIO.

(Ricorda le due vittorie riportate dagli eserciti alleati Austro Russi, comandati dal Principe di Coburgo e da Suwaroff, contro i Turchi presso Foksan e Martineschtic, in Valachia sul Rimnik, il 23 e 31 luglio 1789. Quasi tutto il merito di queste vittorie si deve però a Suwaroff).

165. 166. ALESSANDRO SUWAROFF. Busto a des. *R*) Cavaliero che ferisce un leone.
Tn. Med. Repub. LXXII, 5. 33. BR. PIO.

167. ELIA BRENNER e SOFIA WEBER. EL. BRENNER. REG. COLL. ANT. ASS. – C. G. H. 1700. Busto a d. *R*) SOPHIA. ELIS. BRENNER. Busto a des. Sotto le iniziali c. g. opposte e legate dalla iniziale H. 32. BR.

168. GUSTAVO CRONHIELM. Busto a destra. sotto I. C. HEDLINGER. F. *R*) Libro sopra cubo coperto di drappo.
Mechel VIII, 1. 66. BR.

169. NICOMEDE TESSIN. Busto a des. Sotto I. C. HEDLING 1728. *R*) Pallade seduta.
Mechel VIII, 2, 62. BR.

170. GUSTAVO ADOLFO. Busto a d. Sotto I. C. H. *R*) Musa.
Mechel XXVII, 1. 33. BR.

171. CRISTINA, REGINA. Busto galeato a destra. Sotto I. C. H. *R*) Civetta sopra tre libri.
Mechel XXVII, 2. 33. BR.

172. CARLO XI. Busto a des. Sotto I. C. H. *R*) Pallade stante.
Mechel XXVII, 3. 33. RR.

173. FEDERICO I. Busto a des. Sotto I. C. H. *R*) Un albero legato ad un palo.
Mechel, XXVII, 4. 33. BR.

174. FILIPPO STOSCH. Busto a des. Sotto I. C. H. F. 1721. *R*) Iscrizione.
Mechel XXXIX, 1. 41. BR.

175. EVA GIOVANNA BARSSEN. Stemma. *R*) Una Marina.
Mechel XXIX, 7. 35. BR.

176. CARLO GUSTAVO TESSIN. Busto a destra. Sotto H. *R*) Stemma coronato.
Mechel XXIX, 1. — Mazzuc. CCIV, 2. 32. BR.

177. — Diritto c. s. *R*) Una Bussola.
Mechel XXIX, 2. — Mazz. CCIV, 3. 32. BR.

178. — Diritto c. s. *R*) D. 5 OCT. 1761. Circolo segnato da un compasso. Inedita 33. BR.

179. BERNARDO HORN. Busto a destra. Sotto C. H. F. 1726. *R*) Corno d'abbondanza.
Mechel XXIX, 6. 33. BR.

180. CATERINA THAM VIDVA. CATHARINA THAM VIDVA TH. FEHMAN L. B. Sotto *Hed* (linger) corsivo in nesso. Busto a des. *R*) MATRONAE | VIRTVTVM CVLTV | LAVDATISSIMAE | EFFIGIEM | MAX. VENERATIONIS | MINIMVM ARGUMENT. | LIBERI AC NEP. DIC. | NATA | 1675. – Stemma coronato. – OBIIT | 1746.
Inedita 32. BR.

181. CARLO LINNEO. Busto a destra. *R*) Iscrizione.
Mazz. CLXXXVI, 4. 33. BR.

182. VITTORIA DI MOATZ. FIRMITATEM SERENAT IMPETVS. – LVNATVM REPRIMIT | VIRTVS SIC BOJA | FVROREM. Un toro infuriato tenta atterrare una colonna sormontata dal bu-

sto di Leopoldo I. *R*) CONSOCIAMINI ET VINCIMINI | QVIA HIC EST EMANVEL. ES. 7 (8) — MOHAZIANVM BAVARICAE | STRENVITATIS AERE | AVROQVE PERENNIORIS | MONVMENTVM | 1687. Una battaglia. Sul taglio, ANNO QVO SERENISS. EMANVEL MANIBVS LVDOVICI INTERNECIONE TVRCARVM PARENTABET. 49. Gal.

183. VITTORIA DI DETTINGEN? Anepigrafe. Un Leopardo nell' atto di sbranare un gallo, presenti dei soldati. Nel fondo, una flotta davanti una fortezza. Sparse nel campo le iniziali F-G-E-D-I-H. *R*) Una Forca con appeso un uomo sulla spiaggia di un mare coperto di vascelli. Nel campo iniziali C-D ripetute. Esergo. 1743.. 39. BR.

184. CARLO FEDERICO. *Car. Fred. Konig. von. Preussen.* Federico a cavallo a des. *R*) *Got Gebet Sieg. — Schlacht. von Friedberg | Juni. IV | MDCCXLIV.* Battaglia di Striegau, ossia di Friedberg contro gli Austriaci e i Sassoni. 42. BR.

185. GIOVANNI STOFFLER 1452 † 1351. IOHANNIS . STOFFLERI . IVSTINGENSIS . IMAGO. Busto a destra. Senza rovescio. Secolo XVI. 40. BR.

186. GESÙ S. M. I . H . A. Busto di Gesù, di prospetto. addossato alla croce, con aureola, sulla quale I N R I *R*) IVDV NOZV XXXII. Giuda appiccato ad un albero. Secolo. XVII. 27. BR.

187. GIAN GIACOMO BAIER. Busto a des. sotto, WERNER F. *R*) Fontana con getti d' acqua a tre piani sovrapposti. Mazzuc. CLXIX, 1. 33. PIO.

188. CARLO ALESSANDRO, Cognato di MARIA TERESA, 1744 † 1780. CAR. ALEX. LOTH. DVX. BELG. PRAEF. Busto corazzato a sin. *R*) QVOD | BELGI PRAEFECTV | XXV ANNIS | FORTITER HVMANE PRVD. | GES. SIT. | ODAEI BRVXEL. CAROLINI | SODALES | PRINCIPI CARISS. | 1769. Med, Maria Teresa p. 293 il diritto. 32. BR.

189. GEDEONE LAUDON, 1716 † 1790. GEDEON. L. BARO. A. LAVDON. AVSTRIAE. SVPREMVS. BELLI. DUX. Busto a sinistra. Senza rovescio, ripassata a cesello. 70. BR.

MEDAGLIE DEI DASSIER DI GINEVRA

Giovanni Dassier, figlio di un incisore di monete della Republica, nato 1677 † 1763. Andò a studiare l'arte a Parigi, ritornato in patria incise moltissime Medaglie, le quali unitamente a quelle di suo figlio Giacobbe Antonio, vennero in gran parte descritte nelle opere di Koeler, nel rarissimo libro « Spiegazione delle Medaglie incise da Dassier padre e figlio, in 8.°, 1778, e nel Museo Mazzucchelli. Ritratti dei personaggi contemporanei agli artisti somigliantissimi al vero.

1. CICERONE. Busto a des. *R*) L'Abbondanza seduta.
   Mazzuc. III, 4. **43. BR.**
2. CATONE, Uticense. Busto a destra. *R*) Catone sul letto di morte.
   Mazzuc. IV, 2. **32. BR.**
3. GIOVANNI HUSS. Busto a sinistra. *R*) Iscrizione.
   Mazzuc. VIII, 7. **29. BR.**
4. GIROLAMO BOEMO. Busto a sinis. *R*) Iscrizione.
   Mazzuc. VIII, 8. **29. BR.**
5. GIOV. GUTTENBERG e GIOV. FUST. Busti affrontati. *R*) Torchio e donna seduta.
   Mazzuc. X, 3. **43. BR.**
6. PATRIZIO HAMILTON. Busto a des. *R*) Iscrizione.
   Mazzuc. XLII, 7. **29. BR.**
7. GIOVANNI ECOLAMPADIO. Busto a des. *R*) Iscrizione.
   Mazzuc. XLIII, 7. **29. BR.**
8. ULRICO ZUINGLIO. Busto a des. *R*) Iscrizione.
   Mazzuc. XLIII, 8. **29. BR.**
9. SIMONE GRINEO. Busto a sin. *R*) Iscrizione.
   Mazzuc. XLV, 2. **29. BR.**

10. BERTOLDO HALLER. Busto a sin. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. XLV, 3. 29. BR.

11. MARTINO LUTERO. Busto a sin. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. LIV, 6. 29. BR.

12. PAOLO FAGIUS. Busto a sin. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. LXI, 2. 29. BR.

13. MARTINO BUCER. Busto a sin. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. LXI, 3. 29. BR.

14. UGO LATIMERO. Busto a des. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. LXIV, 2. 29. BR.

15. NICCOLÒ RIDLEY. Busto a des. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. LXIV, 3. 29. BR.

16. TOMMASO CRANMER. Busto a des. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. LXIV, 7. 29. BR.

17. PIETRO MARTIRE VERMIGLI. Busto a des. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. LXVIII, 2. 29. BR.

18. VOLFANGO MUSCOLO. Busto a sin. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. LXVIII, 3. 29 BR.

19. GIOVANNI CALVINO. Busto a sin. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. LXXII, 2. 29. BR.

20. GUGLIELMO FAREL. Busto a des. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. LXXII, 3. 29. BR.

21. PIETRO VIRET. Busto a sin. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. LXXVII, 2. 29. BR.

22. GIOVANNI KNOX: Busto a des. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. LXXVII, 3. 29. BR.

23. ARNALDO OSSAT. Busto a s. *R)* Urna e due Genii seduti.
Mazzuc. XCVIII, 3. 29. BR.

24. TEODORO BEZA. Busto a sin. *R)* Iscrizione.
Mazzuc. XCVIII. 5. 29. BR,

25. GIOVANNI PAPIRIO MASSON. Busto a sin. *R)* Urna e la Storia seduta.
Mazzuc. IC, 1. 29. BR.

26. GIACOMO AUG. THOU. Busto a sin. *R*) Urna e la Storia seduta.
Mazzuc. IC, 8. 29. BR.

27. — Altra uguale senza esergo e iniziali dell'artista 29. BR.

28. ACHILLE HARLEY. Busto a d. *R*) Urna e Minerva seduta.
Mazzuc. C, 1. 29. BR.

29. SCEVOLA DI SAINTE MARTHE. Busto a des. *R*) Urna e Genio della Tesoreria seduto.
Mazzuc. CII, 4. 29. BR.

30. FRANCESCO MALHERBE. Busto a sin. *R*) Urna e due Genii seduti.
Mazzuc. CII, 6. 29. BR.

31. FRANCESCO BACONE. Busto a tre quarti a destra. *R*) L' Aurora diretta a destra.
Mazzuc. CIV. 3. 43. BR.

32. GIACOMO CALLOT. Busto a sin. *R*) Urna e Genio seduto.
Mazzuc. CIV, 4. 29. BR.

33. NIC. CL. PEIRESC. Busto a des. *R*) Urna e Pallade seduta.
Mazzuc. CIV, 5. 29. BR.

34. ARM. GIOV. DI RICHELIEUX. Busto a sin. *R*) Urna e Pallade seduta.
Mazzuc. CVIII, 5. 29. BR.

35. UGO GROZIO. Busto a sin. *R*) Iscrizione.
Mazzuc. CVIII, 8. 29. BR.

36. VINCENZO VOITURE. Busto a sin. *R*) Urna e Genio seduto.
Mazzuc. CVIII, 9. 29. BR.

37. GIACOMO SIRMOND. Busto a s. *R*) Urna e Pallade seduta.
Mazzuc. CX, I. 29. BR.

38. RENATO DESCARTES. Busto a des. *R*) Urna e Genio sed.
Mazzuc. CX, 3. 29. BR.

39. DIONIGIO PETAU. Busto a sin. *R*) Urna e Pallade seduta.
Mazzuc. CX, 5. 29. BR.

40. PIETRO GASSENDI. Busto a d. *R*) Urna e Genio seduto.
Mazzuc. CX, 7. 29. BR.

41. G. L. BALZAC. Busto a sin. *R*) Urna e Genio seduto.
Mazzuc. CX, 9. 29. BR.

42. DAVID BLONDEL. Busto a des. *R*) Urna e Genio seduto.
Mazzuc. CX, 10. 29. BR.

43. OLIVIERO CROMWELL. Busto a sin. *R*) Urna e 4 Genii.
Mazzuc. CXII, 1. 38. BR.

44. GIROL. BIGNON. Busto a des. *R*) Urna e Pallade seduta.
Mazzuc. CXII, 2. 29. BR.

45. GIOVANNI LECLERC. Busto a des. *R*) Iscrizione.
Mazzuc. CXII, 3. 29. BR.

46. GIO. FR. SARRASIN. Busto a des. *R*) Urna e due Genii.
Mazzuc. CXII, 8. 29. BR.

47. GIULIO MAZZARINI. Busto a sin. *R*) Urna e Pallade seduta con palma, scudo, e braccio appoggiato a teschio. Sull'urna. *Premier | Ministre | De France | m. 1661.* Esergo *I. D. F.*
Mazzuc. CXV, 5 il diritto. 29. BR.

48. BIAGIO PASCAL. Busto a sin. *R*) Urna e la Fama seduta.
Mazz. CXVI, 3. 29. BR.

49. PIETRO MARCA. Busto a d. *R*) Urna e la Religione seduta.
Mazzuc. CXVI, 4. 29. BR.

50. EUSTAC. LE SUEUR. Busto a d. *R*) Urna e la Pittura sed.
Mazzuc. CXVII, 4. 29. BR.

51. FR. MANSART. Busto a s. *R*) Urna e L' Architett. sed.
Mazzuc. CXIX, 4. 29. BR.

52. SAMUELE ROCHART. Busto a sin. *R*) Urna e la Fama sed.
Mazzuc. CXIX, 5. 29. BR.

53. NICCOLÒ POUSSIN. *Nicolas Poussin.* I. D. Busto a sin. *R*) Urna e la Pittura alata e laureata seduta a destra col braccio appoggiato a globo. Sull' urna si legge: *Peintre | m. 1665.* 29. BR.

54. ENRICO DI LORENA. *H. de Lorr. co dharcourt. — I. D.* Busto corazzato a sin. *R*) Urna e Marte con Palladio se-

duto a sinistra fra obici e stendardi. Sull' urna: *Grand Ecuyer | de France | m. 1666.* 29. BR.

55. ANTONIO GODEAN. Busto a s. *R*) Urna e la Relig. seduta.
Mazzuc. CXXI. 2. 29. BR.

56. PIETRO SEGUIER. Busto a sin. *R*) Urna e due Genii.
Mazzuc. CXXIII, 4. 29. BR.

57. G. B. MOLIERE. Busto a des. *R*) Urna e la Fama seduta.
Mazzuc. CXXIII, 5. 29. BR.

58. GIOVANNI MILTON. Busto a tre quarti a des. *R*) Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre.
Mazzuc. CXXV, 1. 43. BR.

59. GIO. VARIN. Busto a des. *R*) Urna e la Fama seduta.
Mazzuc. CXXVI, 2. 29. BR.

60. ADAMO VALOIS. Busto a sin. *R*) Urna e la Fama seduta.
Mazzuc. CXXVI, 3. 29. BR.

61. GUGLIELMO LAMOIGNON. Busto a d. *R*) Urna e due Genii.
Mazzuc. CXXVI, 5. 29. BR.

62. CLAUDIO BALLIN. Busto a sin. *R*) Urna e Genio dell'orefic.
Mazzuc. CXXVI, 6. 29. BR.

63. G. B. COLBERT. Busto a d. *R*) Urna e Minerva seduta.
Mazzuc. CXXVIII, 5. 29. BR.

64. OLIVIERO PATRU. Busto a destra. Urna e due Genii.
Mazzuc. CXXVIII, 6. 29. BR.

65. — Diritto c. s. *R*) Urna e Minerva seduta. Sull' urna, *Avocat | et Doyen | de l'Academie | Francoise | m. 1681 — I. D. F.* 29. BR.

66. PIETRO CORNEILLE. Busto a d. *R*) Urna e Minerva sed.
Mazzuc. CXXX, 3. 29. BR.

67. GIAMBAT. LULLI. Busto a des. *R*) Urna e due Genii
Mazzuc. CXXX, 4. 29. BR.

68. GIO. CLAUDE. Busto a des. *R*) Urna e donna seduta.
Mazzuc. CXXXIII, 5. 29. BR.

69. FILIPPO QUINAULT. Busto a s. *R*) Urna e Minerva sed.
Mazzuc. CXXXVIII, 1. 29. BR.

70. CARLO LEBRUN. Busto a d. *R*) Urna e Genio della Pittura.
Mazzuc CXXXVIII, 2. 29, BR.

71. ISMAELE BOUILLEAU. Busto a sin. *R*) Urna e Genio dell' Astronomia.
Mazzuc. CXXXVIII, 5. 29. BR.

72. GIO. LA FONTAINE. Busto a des. *R*) Urna e Minerva sed.
Mazzuc. CXXXVIII, 7. 29. BR.

73. EGIDIO MENAGE. Busto a d. *R*) Urna e la Fama seduta.
Mazzuc. CXL, 1. 29. BR.

74. ANT. ARNAULD. Busto a s. *R*) Urna sormon. da due Genii.
Mazzuc. CXL, 2. 29. BR.

75. ANTONIETTA DESHOULIERES. Busto a sin. *R*) Urna e Minerva seduta.
Mazzuc. CXL, 4. 29. BR.

76. GIO. TILLOTSON. Busto a destra. *R*) Iscrizione.
Mazzuc. CXL, 6. 29. BR.

77. GIO. RACINE. Busto a des. *R*) Urna e Minerva seduta.
Mazzuc. CXLIII, 2. 29. BR.

78. GIO. LOCKE. Busto a des. *R*) Urna sormontata da due donne, Genio alla base.
Mazzuc. CXLVII, 6. 43. BR.

79. PIETRO BAYLE. Busto a des. *R*) Urna e Genio seduto.
Mazzuc. CXLVIII, 4. 29. BR.

80. LODOV. TRONCHIN. Busto a sin. *R*) Iscrizione.
Mazzuc. CXLVIII, 8. 32. BR.

81. NICCOLÒ BOILEAU. Busto a sin. *R*) Urna e Minerva sed.
Mazzuc. CLII, 3. 29. BR.

82. SPIRITO FLECHIER. Busto a des. *R*) Urna e due Genii.
Mazzuc. CLII, 4. 29. BR.

83. GIACOMO TOURREIL. Busto a des. *R*) Lapide fiancheggiata da due Genii.
Mazzuc. CLVII, 2. 29. BR.

84. NICC. MALEBRANCHE. Busto a sin. *R*) Urna e due Genii.
Mazzuc. CLIX, 7. 29. BR.

85. FRANC. FENÉLON. Busto a sin. *R*) Urna e Minerva seduta. Sull'urna, *R*) *De l'Academie | Francoise | m. 1715.*
Mazzuc. CLIX, 8 il diritto. 29. BR.

86. — Busto a sin. *R*) Urna sormontata da due Genii.
Mazzuc. CLIX, 8. 29. BR.

87. LUIGI DUPIN. Busto a sin. *R*) Urna e donna seduta.
Mazzuc. CLX, 7. 29. BR.

88. ANNA DACIER. Busto a des. *R*) Urna e Genio seduto.
Mazzuc. CLXI, 4. 29. BR.

89. MAR. REN. D'ARGENSON. Busto a des. *R*) Urna e Minerva seduta.
Mazzuc. CLXI, 7. 29. BR.

90. GIO. ALF. TURRETTIN. Busto a des. *R*) Iscrizione.
Mazzuc. CLXII, 2. 29. BR.

91. BENEDETTO PICTET. Busto a des. *R*) Iscrizione.
Mazzuc. CLXII, 4. 29. BR.

92. GUGLIELMO WAKE. Busto a des. *R*) Iscrizione.
Mazzuc. CLXIII, 3. 44. BR.

93. ISACCO NEWTON. Busto a d. *R)* Monum. sepolcrale figur.
Mazzuc. CLXIII, 4. 43. BR.

94. GIO. FED. OSTERVALD. Busto a sin. *R*) Iscrizione.
Mazzuc. CLXIX, 3. 43. BR.

95. LODOV. LEFORT. Busto di prospetto. *R*) Ginevra seduta e quattro Genii.
Mazzuc. CLXXI, 4. 55. BR.

96. — Altra simile variante pel panciotto aperto con otto bottoni. 55. BR.

97. SAMUELE CLARKE. Busto $^3/_4$ a des. *R*) Un uomo che sale un monte.
Mazzuc. CLXXX, 1. 43. BR.

98. ANDREA ER. FLEURY. Busto $^3/_4$ a sin. *R*) Trofeo di strumenti scientifici.
Mazzuc. CLXXXII, 7. 55. BR.

99. — Busto a des. *R*) Stemma di famiglia e due Genii.
Mazzuc. CLXXXII, 8. 29. BR.

100. GIOV. CRIST. WOLF. Busto a ¾ a des. *R*) L'Abbondanza come al N. 1.
Mazzuc. CXC, 2. 43. BR.

101. M. TERESA. MAR. THERESIA. D. G. REG. HVNG. BOH. — I. D. Busto a sin. *R*) ET MENTE ET ARMIS. — 1745 — I. D. F. Pallade sulle nuvole. sezione della Terra. Rappres. dorata, fondo bronzo. Medaglia di Maria Teresa, p. 64 corretta. 55. BR.

102. FEDERICO II. Busto a ¾ a sin. *R*) Aquila sospesa in aria.
Mazzuc. CCV, 5. 55. BR.

GIOVANNI DASSIER col figlio GIACOBBE ANTONIO.

103. CATONE, il Censore. Busto a d. *R*) Creazione dei Censori.
Mazzuc. II, 10. 32. BR.

104. GIANGIACOMO BURLAMACHI. Busto a sin. *R*) Iscrizione in corona di quercia.
Mazzuc. CLXXXVII, 3. 55. BR.

105. MAURIZIO DI SASSONIA. Busto a sinis. *R*) Vittoria e trofeo militare.
Mazzuc. CLXXXVI, 5. 55. BR.

106 - 108. GIAMMARIA MAZZUCCHELLI. COMES IO. MARIA MAZZUCCHELLI AET. ANNO XLV. — I. DASS. ET F. Busto a ¾. a destra. *R*) SENATVS CONSVLTO. — MDCCLII — I. DASSIER ET FIL. F. Leone di S. Marco. Nel fondo, Venezia, il mare, delle navi. Dorata, rappresentanza dorata e fondo bronzato, tutto bronzo. 55. BR.

GIACOBBE ANTONIO DASSIER 1715 † 1759.

109. CARLO DI SECONDAT, Barone di Montesquieu. Busto a destra. *R*) La Verità e la Giustizia.
Mazzuc. CLXXXIX, 5. 61. BR.

110. ABRAMO MOIVRE. Busto a d. *R*) Iscrizione in cornice.
Mazzuc. CLXXXVIII, 5. 55. BR.

111. ANDREA FOUNTAINE, Busto a des. *R*) Iscrizione.
Mazzuc. CLXXXIII, 3. 56. BR.

112. MARTINO FOLKES. Busto a d. *R*) Iscrizione in cornice.
Mazzuc. CLXXII, 5. 55. BR.

113. FILIPPO STANHOPE. PHILLIPPVS STANHOPE. — I. A. DASSIER F. Busto a sin. *R*) COMES | DE | CHESTERFIELD | MDCCXLIII. In cornice, 55. BR.

114. ALESSANDRO POPE. Busto a des. *R*) Iscriz. in cornice.
Mazzuc. CLXXXV, 3. 55. BR.

115. EDMONDO HALLEY. Busto a des. *R*) Iscrizione in cornice.
Mazzuc. CLXXXIV, 3. 55. BR.

116. ROBERTO BARKER. Busto a d. *R*) Iscrizione in cornice.
Mazzuc. CLXXXIV, 4. 55. BR.

117. ROBERTO WALPOLE. Busto a sin. *R*) Iscriz. in cornice.
Mazzuc. CLXXXV. 1. 55. BR.

118. HANS SLOANE. Busto a sin. *R*) Iscrizione in cornice.
Mazzuc. CLXXXIV, 2. 55. BR.

119. SCIPIONE MAFFEI. Busto a destra. *R*) Prospetto del Museo di Verona.
Mazzuc. CXC. 5. 55. BR.

ANONIME DEI DASSIER.

120. LUCREZIA. — LE XII TAVOLE. *Lhonneur Prefere | A . La . Vie | A . R . 305.* Giunio Bruto estratto il ferro dal petto di Lucrezia, presenti i parenti, giura di vendicarne l'onta. *R*) *Les XII. Tables. | a R. 303.* I Decemviri promulgano le dodici tavole delle leggi. 32. BR.

121. MUZIO SCEVOLA. — ORAZIO COCLITE. *Valeur | d'Aoratius Cocles | A. R. 246.* Orazio solo contro l'esercito di Porsenna per dare tempo ai Romani di tagliare il ponte sul Tevere. R) *Costance de | Scevola | A. R. 246.* Scevola, nella tenda di Porsenna, si abbrucia la mano. 32. BR,

122. PRESA DI SAGUNTO. – SECONDA GUERRA PUNICA. *Pris de Sagonte* | *a. R. 534.* Sagunto presa d'assalto dai Cartaginesi. *R*) *Seconde Guerre* | *Punique* | *a. r. 535.* Valerio e Bebio domandano al Senato Cartaginese riparazione per violazione di patti. 31. BR.

123. ANNIBALE. *Trebie Trasimene Cannes* | *Victoires d'Annibal.* Tre trofei militari. *R*) *Annibal Vaincu par* | *les plaisirs.* | *a. r. 539.* Annibale e suoi soldati seduti a tavola con le donne Capuane. 33. BR.

124. SCIPIONE. *Noble defense* | *de Scipion* | *a. r. 565.* Scipione gradiente a destra seguito da molte persone. Nel fondo una rocca con sopra un edificio. *R*) *Exil volontaire* | *de Scipion* | *A. R. 565.* Scipione seduto a mensa sotto l'ombra di un albero, parla ad un servo che gli appresta il cibo. Nel secondo piano, un'abitazione, un cane e tre pecore. 32. BR.

125. ANTONIO e CLEOPATRA. *Antoine et Cleopatre.* Due busti accollati a sin. *R*) *Bataille d'Actium* | *A. R. 721.* Quattro navi in alto mare, di cui una che affonda. 32. BR.

126. CICERONE. Testa a destra. *R*) Cicerone in Senato contro Catilina.
Mazzuc. III, 8. 32. BR.

127. — Cicerone a cavallo seguito da un servo sorte da Roma. *R*) Suo ritorno.
Mazzuc. III. 6. 32. BR.

128. MARCO GIUNIO BRUTO. M. I. BRVTVS. Testa a destra. *R*) *Dernier efforts* | *de la Liberté* | *A. R. 710.* Tre congiurati pugnalano Cesare sulla porta del Senato. 32. PIO.

129. VIRGILIO, ORAZIO. Busto a sin. *R*) Busto a sin.
Mazzuc. IV, 7. 32. BR.

130. OVIDIO, TERENZIO, CATULLO, TIBULLO, PROPERZIO. Due teste accollate a sinistra. *R*) Tre fanciulli.
Mazzuc. IV, 9. 32. BR.

131. MECENATE, MARCO AGRIPPA. Busto a d. *R*) Testa a d.
Mazzuc. IV, 10. 32. BR.

132. TITO LIVIO, SALLUSTIO. Busto a des. *R*) Busto a sin.
Mazzuc. IV, 13. 32. BR.

133. GIULIO MAZZARINI. Busto a sin. *R*) Lapide e due Genii.
Mazzuc. CXV, 5. 29. BR.

134. FILIPPO MELANTONE. Busto a sin. *R*) Iscrizione.
Mazzuc. LXVII, 7. 29. BR.

135. ENRICO BULLINGER. Busto a sin. *R*) Iscrizione.
Mazzuc. LXXX, 8. 29. BR.

136. GUGL. SHAKESPEARE. Busto ¾ a d. *R*) Monti rocciosi.
Mazzuc. XCIX, 7. 43. BR.

137. GIACOMO I. STUARD. Busto a des. *R*) Monumento sepolcrale figurato.
Mazzuc. CIII, 4. 41. BR.

138. ANTONIO LEIMAISTRE. Busto a d. *R*) Urna e due Genii.
Mazzuc. CXII, 6. 29. BR.

139. BLASIO FRANC. PAGAN. Busto a destra. *R*) Urna, e Minerva seduta.
Mazzuc. CXVII, 3. 29. BR.

140. GIACOMO SARRASIN. *Jacques Sarrasin.* Busto a des. *R*) Urna e la Pittura seduta. Sull' urna *Peintre* | *et Sculpteur* | *m. 1666.* 29. BR.

141. GIOVANNI SCHEFFER. Busto a des. *R*) Un aratro.
Mazzuc. CXXVII, 6. 44. BR.

142. FRANCESCO TURRETTINI. Busto a sin. *R*) Iscrizione.
Mazzuc. CXXXIII, 3. 32. BR.

143. GIO. QUINTINIE. Busto a sin. *R*) Urna e Genio seduto.
Mazzuc. CXXXVIII, 4. 29. BR.

144. ANTONIETTA DESHOULIERES (Garde). Busto a sinis. *R*) Urna e Minerva seduta.
Mazzuc. CXL, IV. 29. BR.

145. MARIA DI SEVIGNÈ. Busto a des. *R*) Urna e rosa sopra un velo.
Mazzuc. CXLII, 2. 29. BR.

146. ANTONIO LEGER. Busto a des. *R*) Iscrizione.
Mazzuc. CLX, 5. 34. BR.

147. ANDREA DACIER. Busto a des. *R*) Urna e due Genii.
Mazzuc. CLXI., 10. 29. BR.

148. — *Andre dacier.* Busto a des. *R*) Urna e Genio seduto. Sull' urna: *Garde des liv. du | cabinet du Roy | secretaire perp. | de l'academie | francoise m. | 1722.* 29. BR.

149. MICHELE TURRETTINI. Busto a sin. *R*)Iscrizione.
Mazzuc. CLXI. 8. 32. BR

FRANCIA.

1. LODOVICO XII. – ANNA DI BRETAGNA. Busto di Lodovico a destra. Fondo seminato di gigli ed armellini. Bellissima patina e conservazione.
Tn. Medaglie Francesi, parte 1. V. 1. — Paruta, t. 212. 115. BR.
(Omaggio della città di Lione. Medaglione modellato da due scultori, Nicola Leclerc e Giovanni di Saint Priest; fuso da Giovanni Le Pére allievo di Spinelli fiorentino).

2. ENRICO IV. Busto a des. *R*) Arco trionfale con scritto sul fregio. AGGREDIAR | INGREDIAR. Ricordo dell' entrata di Enrico in Parigi il 12 marzo 1594.
Tn. 1, XXIX, 1. 41. BR.

3. MARIA DE' MEDICI. Busto a sin. *R*) Corona reale con ramo d' olivo, di palma, d' alloro. Allude alla reggenza di Maria, e conferma dell' editto di Nante.
Tn. 1, XXXV, 1. 43. BR.

4. col figlio LUIGI XIII. Busti di Maria e Luigi accollati a destra. *R*) Fanciullo nudo stante con globo crocifero nella mano sinistra, e Minerva seduta con ramo d' olivo nella destra. Opera di Guglielmo Duprè.
Tn. 2, V, 1. 49. BR.

5. LUIGI XIII. Busto a des. 1620. *R*) Nave in alto mare.
Tn. 2, VII, 1. 57. BR,

6. — Busto di Luigi XIII a des. *R*) Il Louvre secondo il progetto.

Tn. 1. XXXVII, 6. 33. BR.

7. — Busto di Luigi a des. Sotto, I. Mauger. F. *R*) Fanciullo nudo in una quadriga sospesa sulle nuvole, guidata verso des. da una Vittoria. In giro, fascia zodiacale nella posizione in cui si trovava al momento della nascita di Luigi XIV.

Tn. 1, XL, 2, simile, di mm. 69. Restituzione dell' ultimo quarto del secolo XVII, faciente parte della serie delle medaglie storiche del regno di Luigi XIV. 42. BR.

8. ARM. GIO. RICHELIEUX 1585 † 1642. Busto a destra. *R*) La Francia seduta in una quadriga, guidata verso sinistra dalla Fama, nell' atto di venire incoronata da una Vittoria. La Fortuna alata la segue dappresso a piedi. Esergo, VARIN | 1630.

Mazz. CVIII, 1, — Tn. 2, XXI, 2. rov. com. a Luigi XIII. 75. BR.

9. — Busto a $^3/_4$ a des. *R*) Sei personaggi di diverse parti del mondo, stanti intorno ad una piramide prismatica, alla cui metà è attaccato lo stemma Richelieux sormontato dalle insegne cardinalizie, ne proclamano la sua gloria. In alto, la Fama circondata da nuvole. Opera Olandese od Alemanna, forma ovoidale.

Tn. I. LXIII, 2. 56 × 46. AR.

10. — Busto a destra. *R*) Una nave a vela, leggenda coll' anno 1634.

Mazz. CVIII, 4. — Tn. 2, XIII, 1. 30. BR.

11. Altra eguale coll' anno 1636.

Mazz. CVIII, 2. 27. BR.

12. LODOVICO XIV. 1643 † 1715. LVDOVICVS . MAGNVS . FRAN . ET . NAV . REX. PP. Busto corazzato a des. *R*) SOLIS QVE LABORES. Sole in quadriga a destra entro una corona di dodici fortezze coi relativi nomi; *Grave – Bomel – Orsoy – Rhinberg – Vesel – Emerick – Schinck – Arneem –*

Doesbourg – Zutphen – Deventer – Nimegue. Allude alle campagne di Fiandra.

Tn. 3. XIV, 1, il rovescio. 61. BR.

13. — LVDOVICVS . MAGNVS . FRAN . ET . NAV . REX . P. P. Busto corazzato a des. *R)* FELICITAS PVBLICA. L' Abbondanza seduta a sin. colla mano appoggiata a scudo bipartito, sul quale tre gigli e nave a vela. L'Abbondanza tiene nella destra un cornucopia. Esergo, LVTETIA | 1672 (Opera di H. Roussel).

Tn. 3, XII, 2, il diritto. 56. RR.

14. — LVDOVICVS XIIII REX CHRISTIANISS. – J. MAVGER. F. Busto nudo a des. *R)* HISPANIARVM COMMEATV INTERCEPTO. - GVISA LIBERATA | MDCL. La Francia stante, appoggiata a trofeo militare, con corona d' alloro nella destra. Restituzione faciente parte della serie storica di Francia. 41. BR.

15. — Busto a d. *R)* Il Re, tenendo il Delfino per mano, e li ambasciatori svizzeri pongono la mano sul libro degli evangeli, collocato sopra un altare, in pegno di alleanza conchiusa.

Tn. 3, IX, 2 pel diritto, 1 pel rovescio. 55. BR.

16. — *Lovis. XIV. Roy. de. Fr. et. de. Nav.* Busto corazzato a destra. *R)* *Pour. les. conquestes. de. Flandre. et. de. la. Franche. comté.* – MDCLXX. Arco trionfale costrutto alla porta S. Antonio dopo le vittorie di Fiandra, distrutto all' epoca della rivoluzione. 49. BR.

17, 18. — Luigi XIV corazzato a cavallo a s. *R)* Un Guerriero in costume romano schiaccia l' eresia. Ai piedi del guerriero un leone; nel fondo, la Chiesa sospesa sulle nuvole. Opera di Giovanni Hamerani, fatta a Roma per ordine del papa in onore delle vittorie riportate in Olanda contro li eretici.

Tn. 3, XIV, 6. 45. AR. BR.

19. — Busto a des. Sotto, R. (Roussel). *R)* Il Re stante ai piedi del trono riceve la sommissione del Doge di Ge-

nova e di quattro senatori.
Tn. 3, XXV, 3. 72. AR.

20. — LUDOVICVS MAGNVS REX CHRISTIANISSIMVS. Busto nudo a destra. Sul taglio della spalla, MOLAR F. *R*) VRBIS | ORNAMENTO | ET | COMMODO | PONS AD LVPARAM | CONSTR. | ANN. MDCLXXXV. Allude al Ponte reale sulla Senna di faccia alle Tuileries. 72. AR.

21. — LVDOVICVS MAGNVS REX. Testa a destra. Sotto, H. R. F. (Henricus Roussel fecit). *R*) AEQVORA. LVSTRANDO. PACAT. Nettuno stante sul suo carro, a cui sono aggiogati due Ippocampi. 29. BR.

22. — Ludovicus Magnus. Busto nudo a des. Sotto, I. Mauger. F. *R*) FELICITAS DOMVS AVGVSTAE. Quattro busti con sotto i nomi di: SEREN. DELPH. — LVD. DE BVRG. — PHIL. D. AND. — CAR. D. BITVR. Esergo, MDCXCII.. Faciente parte della serie storica di Francia.
Tn. 3, XXXIII, 1, mm. 74. 41. BR.

23. ENRICO D'ORLEANS 1595 † 1663. Busto a destra. — v. *R*) Stemma coronato col collare dell'ordine di Santo Spirito e S. Michele.
Tn. I, LXVI, 3. 41. PIO.

24. GIULIO MAZARINI 1602 † 1661. Busto a des. *R*) Ercole e Atlante sostengono il globo.
Tn. 1, LXVI, 5. — Mazz. CXV, 1. 95. BR.

(Probabile allusione agli stenti immensi sostenuti da Mazarini nel 1631, all'accampamento militare presso Casale Monferrato, per conchiudere la pace tra la Francia e la Spagna.

25. — IVLIVS. CARDINALIS. MAZARINVS. Busto a des. Sul taglio della spalla, VARIN. *R*) NVNC. ORBI SERVIRE LABOR. Due eserciti affrontati; nel mezzo cavaliero di corsa a destra. nel fondo, Casale Monferrato. Allusiva alla pace c. s.
Mazz. CXV, 4. 49. BR.

26. — IVLIVS. CARDINALIS. MAZARINVS. Busto a des. *R*) QVAM. FRUSTA. ET MURMURE. QUANTO. Uno scoglio, contro del quale

si infrangono le onde di un mare burrascoso. Esergo, 1659. Allude all'abilità e fermezza addimostrata da Mazarino nel 7 novembre 1659, per la conclusione della pace detta dei Pirenei. Restituz. fine sec. XVII. 60. BR.

27. — Diritto c. s. *R*) Raggi solari che riscaldano la terra. Allude ai benefici effetti della sopraddetta pace. Rest. Mazz. CXV, 3. 51. BR.

28. — Diritto c. s. *R*) ET. NVTVM. FATA. SEQVVNTVR. — 1660. Al disotto delle nuvole, un occhio rivolto alla terra. Restituzione. 50. BR.

29. LUIGI II BOURBON, 1621 † 1686. Busto a des. *R*) Mano che scrive sopra una pergamena. In alto, la Fama. 1668. Tn. 3, XII, 3. 51. BR.

30. GUGLIELMO LAMOIGNON, 1617 † 1677. Busto a destra. Sotto, T. Bernard. F. *R*) La Pietà velata seduta sopra un cippo; davanti ad essa una cicogna. PIETAS | AN. MDCLXXIX. Mazz. CXXVI, 4. 58. BR.

31. PIETRO IL GRANDE, 1672 † 1725. Busto a destra. Sul taglio del braccio, DUVIVIER. *R*) Una Fama con due trombe vola a sin. Allude alla visita fatta da Pietro alla zecca di Parigi nel 1717, dove venne coniata alla sua presenza. Tn. 3. XXXIX, 9. — Mazz. CLXIII, 1. 60. BR.

32. LUIGI LE PELETIER, MARIA MESGRIGNY, 1750. Stemmi avvicinati sotto un manto *R*) *Louis* | *Le Peletier* | *President a Morthe* | *du Parlement* | *et* | *Marie Claire* | *aimée de Mesgrigny* | *son epouse* | *1750.* Ottag. 53. BR.

33. GIAMBATTISTA MACHAULT, 1701 † 1794. Stemma coronato. *R*) *Jean* | *Baptiste de* | *Machault contr. g* | *d. fin. 1745. Comm. et* | *G. tres. d. ordr. d. Roy* | *1747. minist. d'état* | *1749. G. des. sceaux* | *De France* | *1750.* Ottagona. 55. BR.

34. LUIGI XV, 1715 † 1774. Busto laureato a des. Sotto, B. DUVIVIER. F. *R*) La zecca di Parigi veduta dalla parte della Senna. C. N. ROËTTIERS FILIUS. F. Tn. 3, L, 1 pel diritto, 51, 1 pel rovescio. 64. BR.

35. FILIPPO STOSCH 1691 † 1757. Testa a des. Sotto, F. MARTEAU. F. | 1727. Diogene dalla botte conversa con Alessandro stante.
Mazz. CXCIII, 4. 41. BR.

36. LUIGI XVI 1754 † 1793. *Le Parlement rendu par le roy aux voeux de la nation. – Louis XVI. – Duviv.* Il Re seduto in trono; a sin., tre deputati; a destra, la Francia genuflessa; in alto, un Genio con spada e bilancia sospeso sulle nuvole. *R)* *Prisonniers delivres par les Commercants de Toulouse.* – MDCCLXXV. *B. Duviv.* Tre negozianti e due carcerati sulla soglia di un castello. 41. AR.

(Allude al ristabilimento del Parlamento, al condono del balzello pel fausto avvenimento al trono, e l' esempio seguito dai mercanti di Toulouse, i quali pagando del proprio, liberarono i prigionieri per debiti).

37. — Busto a destra. Sotto, DUV. *R)* Ponte Luigi XVI.
Tn. 3, LVI, 1. 56. BR.

38. — Busto a destra. Sotto, B. DUVIVIER. F. *R)* Luigi XVI, la Regina ed il Delfino, condotti dalla città di Parigi verso le Tuileries.
Tn. Rivoluzione, XII, 4. 52. PIO.

39. — Busto nudo e laureato di Luigi XVI a d. Sotto, F. L. (Federico Loos). *R)* La Francia velata piange sopra l'urna che contiene le ceneri di Luigi XVI, la quale è colpita da un fulmine che sorte da una nube. Coniata a Berlino nel 1794.
Tn. Rivoluzione, XLI, 3. 31. AR.

40. — Diritto c. s. con sotto, W. M. (William Mainwaring). *R)* c. s. con L. L. in luogo di LA. L. Coniata a Londra nel 1793.
Tn. Riv. XLI, 2. 32. PIO.

41. — Busto nudo e laureato a des. Sotto B (Bandelbach). *R)* La Francia assisa appoggia le braccia a scudo coi gigli e urna elevata sopra piedestallo. Davanti ad essa un altare. BDB (Baldenbach). Coniata a Vienna.
Tn. Riv. XLI, 6. 47. AR.

42. MARIA ANTONIETTA 1755 † 1793. Busto a sin. Sotto, BALDELBACH. *R*) Scritto sopra una roccia ombreggiata da un salice.
Tn. Riv. XLV, 8. 47. AR.

43. BENIAMINO FRANKLIN 1706 † 90. Busto a sin. Sul taglio del braccio, DUPRÉ. F. *R*) Iscrizione in corona di quercia. Scolpita e dedicata da Augusto Dupré nel 1786.
Tn. 3, LIII, 7. 46. BR.

44. GIAN GIACOMO ROUSSEAU 1712 † 1778. Busto a sin. Sotto, DUMAREST F. *R*) Legg. ed iscriz. Editori Monneron.
Tn. Riv. XXXIII, 8. 36. BR.

45. ONORATO RICHETTI, MIRABEAU 1749 † 1791. Busto nudo e laureato a sin. *R*) Iscrizione. Coniata a Lione col bronzo delle campane nel 1792.
Tn. Riv. XXXVIII, 2. 36. BR.

46. ERA REPUBLICANA. La Libertà seduta a sin. Sotto, *Duvivier*. *R*) Parte del zodiaco dove sono rappresentate le bilance, lo scorpione ed il sagittario. Sotto, iscrizione.
Tn. Riv. XXXVIII, 1. 42. BR.

47. COSTITUZIONE FRANCESE. Diritto c. s. *R*) Libro aperto della Costituzione circondato da raggi; sotto, iscrizione.
Tn. Riv. XLV, 3. 42. BR.

PARNASO FRANCESE.

Serie di 34 medaglie fuse, di cui il Museo ne possiede 28 in bronzo di diametro variante da 31 a 39 mm. La maggior parte venne fatta dall'artista Curé, alcuna da Roussel e Caton, per incarico dato da Everardo Titon du Tillet, il quale ideò la composizione dei rovesci, e ne sostenne la spesa.

1. CLEMENT MAROT 1495 † 1544. *Clement Marot.* – *Si. Curé F.* Busto a sin. *R*) *La* | *Mort* | *ny* | *mord*, in corona d'alloro ed edera. Esergo MDCCXVIII.

2. GIO. FR. SARRASIN 1603 † 1654. Busto laureato a des. *R*) Un Genio con ghirlanda, corona e ramo d'alloro vola a destra. Mazz. CXIII, 1.
3. MARGHERITA DI FRANCIA 1552 † 1615. *Marguerite Reine de Navarre. – Curé F.* Busto coronato a destra. *Elle brille au milieu des Lis et des Lauriers.* – MDCCXVII. Tre gigli in mezzo a due allori.
4. FRANCESCO MALHERBE 1555 † 1628. Busto laureato a sin. *R*) Apollo seduto sotto un alloro suona la cetra, ascoltato da due musici ed uno scrittore stanti. Mazz. CIII, 1.
5. FRANCESCO MAYNARD 1582 † 1646. Busto a d. *R*) Maynard fanciullo seduto sotto un albero. Mazz. CIX, 6.
6. VINCENZO VOITURE 1598 † 1648. Busto a sin. *R*) Le tre Grazie. Mazz. CIX. 2.
7. PAOLO SCARON 1610 † 1660. Busto a des. *R*) Un Genio con face accesa vola a destra. Sul suolo, Dragone tricipite ravvolto nelle fiamme. Mazz. CXIII, 3.
8. RENATO RAPIN 1621 † 1687. Busto a sin. *R*) Una Fontana con alto getto in un giardino. Mazz. CXXXVII, 3.
9. FILIPPO QUINAULT 1635 † 1688. Busto laureato a des. *R*) Trofeo di strumenti musicali. Mazz. CXXXVII, 4.
10. ISACCO BENSERADE 1612 † 1691. Busto laureato a sin. *R*) Un alveare. Mazz. CXXXIX, 2.
11. GIOVANNI SANTEUL 1630 † 1697. Busto a sin. *R*) Dio di un fiume, Ponte a quattro arcate, Tempio della Gloria, altro sacro alle acque. In alto, tre angeli sospesi sulle nuvole, di cui uno sostiene croce raggiante. Mazz. CXXXIX, 3.
12. GIOVANNI COMMIRE 1625 † 1702. Busto a des. *R*) Cigno in un lago. Nel fondo, monti. Mazz. CXXXIX, 4.
13. GIO. BATT. DUHAMEL 1624 † 1706. Busto a d. *R*) Tre persone in atto di leggere una pergamena, una nave, un uomo in slitta. In alto, Genio con mitra. Mazz. CXX, 4.

14. ALESSANDRO LAINEZ 1650 † 1710. Busto a des. *R)* Tre corone. Mazz. CXXXIX, 6.
15. SCEVOLA SAINTE MARTHE 1536 † 1623. SCAEVOLA SAMMARTHANVS. — S. CURÈ F. Busto a des. con berretto. *R)* DAT FLORES ET FRUCTUS. — MDCCXVIII. Cassetta quadrata, in cui un limone carico di frutti.
16. CARLO DE LA RUE 1643 – 1725. Busto a sin. *R)* Mercurio ed Apollo si danno la mano. Mazz. CLXII, 6.
17. ANTONIO HOUDAR DI LA MOTTE 1672 † 1731. Busto a des. *R)* Urna sepolcrale, Drago tricipite, Megera con serpi in mano. In alto, Genio con arpa e tromba. Mazz. CLXIX, 7.
18. GIACOMO VANIERE 1664 † 1739. a des. *R)* Un Pastore stante in mezzo a pecore suona una tromba. Nel fondo, edifici. Mazz. CLXIX, 6.
19. GIO. BATT. ROUSSEAU 1670 † 1741. Busto a d. *R)* Trofeo di strumenti musicali appesi ad un albero di palma. Mazz. CLXIX, 5.
20. BERNARDO FONTANELLE 1657 † 1757. Busto a sinis. *R)* Minerva ed Apollo seduti, le tre Grazie in atto di ballare. Mazz. CXCIV, 4.
21. EVERARDO TITON DU TILLET 1677 † 1762. Busto a destra. *R)* Monte Parnaso, secondo il progetto ideato da Titon. Mazz. CCII, 4.
22. MASSIMILIANO TITON DU TILLET. Direttore dei magazzini d'armi nel 1666. Busto a des. *R)* Marte e Minerva seduti al piede d'un trofeo d'armi addossato ad una piramide. Stemma coronato. Mazz. CCII, 5.
23. PIETRO CORNEILE 1606 † 1684. *Pietre Corneille.* Busto *a* ¾ a sin. Sotto Caton. *R)* *Rome* | *Nestplus* | *Dans Rome* | *Elle est* | *Toute Ouie* | *suis,* in corona d'alloro. Sotto MDCXVIII sic.
24. GIOV. RACINE 1639 † 1699 *Jean Racine.* Busto a ¾ a des. Sotto, *Caton F.* MDCXVIII sic. *R)* *De l'Amour il de-*

peint les tragiques douleurs. Donna coronata stante con Amore alato vicino, pugnale, scettro e corona d'alloro nelle mani.

25. GIO. BATT. LA FONTAINE 1621 † 1695. Busto a ¾ a sin. *R)* Fontana sormontata da un busto a cui vanno a dissettarsi diversi animali. Paesaggio. Mazz. CXXXIX, 1.

26. GIO. BATT. MOLIERE 1622 † 1673. Busto a ¾ a des. *R)* La Commedia stante con corona d'alloro e maschera nelle mani. Mazz. CXXIV, 1.

27. NICOLA BOILEAU 1737 † 1711. *N.^as Boileau Despreaux.* Busto a ¾ a des. *R) Jouvre les routes du Parn.^se* Un Genio alato discende dal monte Parnaso con pergamena, sulla quale si legge: *art* | *Poe.* Esergo, MDCCXVIII.

28. PROSPERO CREBILLON 1674 † 1762. Busto a destra. *R)* Due guerrieri stanti in atto di minaccia In alto, nubi da cui partono dei fulmini. Mazz. CCII. 3.

29. CHIDERICO I. *Chilperic I. Roy de France.* Busto coronato a sin. *R) 9* | *Ne' 541* | *succede. 570.* | *aliance avec l'Emper.* | *de Constantinop. 581.* | *Mort 584.* | *premiere race.* | *P.* Serie dei re di Francia. 32. BR.

30. LOTARIO. *Lothaire Roy de France.* Busto coronato a des. *R) 33* | *ne' 941* | *succede 954* | *defaite* | *de l'Empereur Othon II* | *978* | *mort 986* | *seconde race* | *P.* Serie come sopra. 32. BR.

31. CARLO IX *Charles IX. Roys de France.* Busto laureato a sin. *R) 61* | *ue' 1550* | *succede 1560* | *commencement de* | *l'année fié au premier* | *Jour de Janvier* | *mort 1574* | *Troasieme race.* | *F.* serie c. s. 32. BR.

EPOPEA NAPOLEONICA (1796-1815).

1. BATTAGLIA DI MILLESIMO, COMB. DI DEGO, 14 e 15 apr. 1796. Ercole e l'Idra di Lerne. L (Carlo Lavy). *R*) Leggenda ed iscrizione. Sul taglio, *Bonaparte Général en Chef*. Coniata alla zecca di Milano.
   Tn. Rivoluzione, LX., 5. 43. AR.
2. — c. s., coniata più tardi a Parigi con li stessi punzoni, senza iscriz. sul taglio, per cura di Denon. 43. BR.
3, 4. PASSAGGIO PO, ADDA, MINCIO, 7, 10, 30 maggio 1796. Una colonna di fanteria, preceduta da un generale a cavallo, passa il ponte di Lodi. I. S. F. (Giuseppe Salwirck). *R*) Iscrizione. Sul taglio iscriz. c. s. Milano.
   Tn. Riv. LX, 5. 43. AR. BR.
5. BATT. DI CASTIGLIONE, 5 agosto 1796. Un guerriero nudo combatte con due nemici. LAVY. *R*) Due trombe incrociate in corona d'alloro. Sul taglio come ad 1. Milano.
   Tn. Riv. LXI, 3. 43. AR.
6. — Uguale senza iscrizione sul taglio coi medesimi punzoni a Parigi. 43. BR.
7. BONAPARTE. Suo busto a destra con soprabito aperto. *R*) Minerva seduta sopra trofeo militare. Coniata a Norimberga.
   Tn. Riv. LXII, 1. 32. OT.
8. — c. s. con abito chiuso fino al collo. Norimb. 32. OT.
9. — Busto a des. *R*) Iscrizione tra due rami, d'alloro e quercia, formanti corona. Norimberga.
   Tn. Riv. LXII, 3. 25. OT.
10. Altra id. coi due rami legati mediante nastro. 25. OT.
11. RESA DI MANTOVA 30 genn. 1797. Mantova consegna le chiavi ad un guerriero. LAVY. *R*) Corona d'alloro, iscriz., fascio di fulmini. Sul taglio come ad 1. Milano.
   Tn. Riv. LXIII, 2. 43. AR.

12. — Altra uguale senza iscriz. sul taglio. Parigi. 43. BR.

13. PASS. DEL TAGLIAMENTO, PRESA DI TRIESTE, 16, 23 marzo 1797. Fiume coricato tra alghe. Nel fondo, combattimento. LAVY. *R*) Iscrizione entro corona d' alloro. Sul taglio come ad 1. Milano.
Tn. Riv. LXIII, 3. 43. AR.

14. — Altra uguale senza iscriz. sul taglio. Parigi. 43. BR.

15, 16. PRESA DI BROLETTO A BRESCIA, 18 marzo 1797. Questa medaglia posseduta in duplo nei due metalli, venne descritta tra le italiane del Museo comprese nei secoli XV a XVIII sotto il N. 1309
Cocchetti, Brescia e sua Provincia p. 162. 63. AR. BR.
(Estratto da documento originale esistente tra le carte Odorici. — Milano 30 frimale anno 6 repubblicano. Scrittura firmata dal cittadino Cesare Bargnani coi cittadini Wecher e Salwirk di coniare una medaglia pel Governo Provvisorio di Brescia. — Pagato zecchini 90 in ricompensa della loro opera. — Coniato un esemplare in oro lire milanesi 400, 13, 4 — 50 in argento lire 1102, 15 — 400 in rame lire 1350 — Spese accessorie L. 46. I punzoni attualmente si conservano nel Museo bresciano).

17. AMM. DI STATO DEL MANTOVANO 1797 al 99. AMMINISTRAZIONE DI STATO DEL MANTOVANO. Altare acceso, sulle cui fiamme una mano. In alto, RISPETTO | ALLA LEGGE. *R*) VIVA LA NAZIONE. Testa a des. di Bonaparte; sotto, un pugnale e lo scritto: PER LA LIBERTÀ | DELLA PATRIA. Il tutto entro corona d' alloro. 58. BR.
(Il 3 feb. 1797 i francesi comandati da Miollis entrano in Mantova, il 14 si ordina l' intestazione degli atti publici in nome della Repubblica Francese, adottando l' anno della nuova era che incomincia il 22 settembre; quindi formazione della Commissione amministrativa della Republica, ed una Municipale. La sopra descritta medaglia, fusa, si crede spettare a questo tempo).

18. RIBELL. DI GENOVA, 22 maggio 1797. Busto di Bonaparte a sin. H. VASSALLO F. *R*) Busto di Faipoult a sin. Genova.
Tn. Riv. LXIII, 6. — Avignone 339. 51. BR.

19. REPUBBLICA CISALPINA, 29 giugno 1797. Busto di Bonaparte a destra. LUI. MANFREDINI. R. *R*) La Libertà seduta. Milano.
Tn. LXIII, 7. 64. BR.

20, 21. FESTE DELLA REPUBBL. CISALPINA, 9 lug. 1797. Busto di Bonaparte a sin. H. VASSALLO F. *R*) La Repub. Francese, la Pace, e la Lombardia accompagnata da un Genio. I. S. F. (Giuseppe Salwirck). Sopra disegno di Appiani. Milano.
Tn. Riv. LXIV, 1. Avignone, 342. 48. AR. BR.

22. PACE DI CAMPOFORMIO, 17 ottobre 1797. Busto di Bonaparte a sin. *R*) Iscrizione e trofeo milit. Strasbourg.
Tn. Riv. LXV, 6. 40. BR.

23. — Busto di Bonaparte a des. B. DUVIVIER F. *R*) Bonaparte a cavallo preceduto da Bellona e la Prudenza. Sospesa in aria, una Vittoria. Parigi.
Tn. Riv. LXV, 9. 56. BR.

24. CONQUISTA BASSO EGITTO. 2, 22 luglio 1798. Il Nilo coricato. BRENET (Nicola Guido Antonio). *R*) Le tre Piramidi di Ghizeh. Parigi.
Tn. Riv. LXVIII, 6. 33. BR.

25. CONQ. EGITTO, 1798. Busto di Bonaparte, nudo, coronato di fiori di loto. I. IOVANNIN. F. *R*) Bonaparte in costume romano, sopra carro trionfale, a cui sono aggiogati due camelli riccamente bardati, passa tra la colonna di Pompeo e l'obelisco di Cleopatra. BRENET. F. Parigi.
Tn. Riv. LXVIII, 11. 41. BR.

26. CONQ. ALTO EGITTO 1799. Busto di Iside a sin. GALLE. F. (Andrea). *R*) Coccodrillo legato ad un palmizio. Tolto da moneta di NEMAUTIA. Parigi.
Tn. Riv. LXXIII, 1. 35. BR.

27. SBARCO A FREJUS, 9 ott. 1799. Due navi a vela. *R*) Il Buono Evento nudo, stante di prospetto. GALLE F. Parigi.
Tn. LXXIII, 10. 34. BR

28. BENEDETTO TIRABOSCHI, 1799. A BENEDETTO TIRABOSCHI LA PATRIA RICONOSCENTE. — A. VII. R. Tiraboschi offre tre spade a tre giovani. *R*) REPUBLICA CISALPINA. — DIPARTIMENTO DELL'ALTO PO . Tre usseri a cavallo.

Catal. Corsi, 2595. 48. BR.

(Cremona dopo la battaglia di Lodi nel 1796, fece parte della Republica Cisalpina sotto la denominazione dell' Alto Po).

29. AVV. AL CONSOLATO, 9 novem. 24 dicem. 1799. *Bonaparte Premier Consul.* Busto a des. *R*) *Avenement au consulat | XVIII brumaire an. VIII | de la Rep.e Francse | Petit inv. et f.* La Vittoria stante con spada e palma, volgendo lo sguardo a sinistra verso del fumo, sorveglia la Francia addormentata sopra un trofeo d'armi. Opera posteriore al 1820. 51. BR.

30. BATT. MARENGO, 13 giugno 1800. Busto di Bonaparte a sin. BRENET. — H. AUGUSTE. *R*) Discorso del Generale ai soldati prima della battaglia. Parigi.

Tn. Riv. LXXVII, 1. 50. BR.

31, 32. CONVENZIONE D'ALESSANDRIA, 16 giugno 1800. Busto nudo a sin. di Bonaparte. LAVY. *R*) Ercole solleva l'Italia, una Vittoria. Inv. Appiani. Milano.

Tn. Riv. LXXVII, 5. 53. AR. BR.

33. PIAZZA BELLECOURT, 20 giugno 1800. Busto di Bonaparte a sin. CHAVANNE F. *R*) Iscrizione in corona di quercia. Lione.

Tn. Riv. LXXVIII, 3. 43. BR.

34, 35, 36. ATTENTATO ALLA VITA DI BONAPARTE, 24 dicembre 1800. Busto nudo a des. di Bonaparte. L. M. Luigi Manfredini). *R*) Il Destino con urna, e le tre Parche. Inv. Appiani.

Tn. LXXX, 3. 60. AR. BR. PIO.

37. PACE DI LUNEVILLE, 9 febbraio 1801. Busto a des. di Bonaparte. ANDRIEU F. Leggenda che incomincia sotto il busto. *R*) La pace stante.

Tn. Riv. LXXXII, 4. 42. BR.

38. — Altra uguale colla leggenda che comincia dietro il busto. 42. BR.

39. — La Pace stante. *R*) Minerva e Bellona stanti. LOOS. Berlino.
Tn. Riv. LXXXII, 7. 37. AR.

40. — La Pace stante. NEUSS. F. *R*) Iscrizione. Berlino.
Tn. Riv. LXXXIII, 2. 32. BR.

41. IL RE D' ETRURIA visita la zecca di Parigi, 10 giug. 1701. Codice toscano, spada, bilancia, fascio e caduceo. *R*) Genio stante con rosa (Incisore Ag. Dupré). Parigi.
Tn. Riv. LXXXV, 6. 34. BR.

42. G. M. A. BRUNE. Busto a sin. SALVIRCH *R*) Iscr. Milano.
Tn. Riv. LXXXVI, 1. 55. BR.

43, 44. PRELIMINARI DI PACE tra Francia ed Inghilterra. 1 ott. 1801. Scudo d' Inghilterra addossato a due spade incrociate. *R*) Corno d'abbondanza, una botte, due vascelli. In alto, colomba. Birmingham.
Tn. Riv. LXXXVII, 5. 25. MB, BR.

45. CARLO MICH. DELL'ÈPÉE, 1712 † 1789. Suo busto a s. B. Duvivier F. *R*) Iscrizione.
Tn. Riv. LXXXVIII, 9. 42. BR.

46. POLIZIA, 1802. Bilancia, spada, ramo di palma; sotto, POLIZIA. R. RISPETTO ALLA LEGGE, in corona di quercia. Conio di Milano.
Tn. Imp. XVIII, 12 (1806) diritto. — Avignone, 34. Dorata. 30. OT.

47, 48. COMIZI DI LIONE, 4 al 25 gennaio 1802. Il Genio delle arti presenta alla Republica Cisalpina una tavoletta scritta, cos | ITA | LIC. Seduto vicino alla Republica, il Genio della Giustizia. L. M. F. *R*) Iscrizione. Milano.
Tn. Riv. LXXXIX, 2. 55. AR. BR.

49. — Altra uguale colla tavoletta, in cui si legge: cos | CIS. 55. AR.

50. — Testa a sin. di Bonaparte. Mercie F. Lug. *R*) Iscr. Lione.
Tn. Riv. LXXXIX, 3. 47. AR.

51. PACE D'AMIENS. 27 marzo 1802. Testa a sin. di Bonaparte. DROZ. F. *R*) La Giustizia stante sopra una sezione del globo. Iscrizione sul taglio.
Tn. Riv. LXXXIX, 10. 40. BR. DOR.

52. — Busto a sin. di Bonaparte. B. F. (Buckle Fecit. *R*) Una Vittoria con ramo d'oliva e corona vola a sinistra. Strasburgo a cura Mainoni.
Tn. Riv. LXXXIX, 8. 40. AR.

53. ISTRUZIONE PUBBLICA, 1. maggio 1802. Testa a des. di Bonaparte. ANDRIEU F. *R*) Fanciullo seduto in atto di leggere un libro.
Tn. Riv. XC, 7 40. BR.

54. PACE D'AMIENS procl. legge dello Stato 20 mag. 1802. Busto a destra di Bonaparte, Cambaceres, Lebrum. JEUFFROY. *R*) Iscrizione.
Tn Riv. XC, 9. 68. BR.

55. G. B. BODONI 1740 † 1813. Testa a sin. di Bodoni. MANFREDINI F. *R*) Iscrizione in corona d'alloro. Milano.
Tn. Riv. XCIII, 10. 53. BR.

56. ANNO IV DI CONSOLATO, 1803. Testa a des. di Bonaparte. ANDRIEU F. *R*) Iscrizione.
Tn. Riv. XCIV, 9. 25. AR.

57. ROTTURA TRATTATO D'AMIENS, maggio 1803. Leopardo che lacera una pergamena. JEUFFROY FECIT. *R*) Una Vittoria a cavallo veloce a destra.
Tn Riv. XCIV, 7. 41. BR.

58 ALLA FORTUNA CONSERVATRICE, 1803. Testa a sin. di Bonaparte. BRENET. *R*) La Fortuna assisa sopra una nave.
Tn. Riv. XCV, 6. 33. BR.

59. BONAPARTE visita il Museo. Testa a des. di Bonaparte. JEUFFROY FECIT 1803. *R*) Statua della Venere Medicea.
Tn. Riv. XCV, 9. 40. PIO.

60. LEGION D'ONORE, 15 luglio 1804. Testa laureata a des. di Napoleone. JALEI. F. *R*) Decorazione dell'ordine.
Tn. Imp. 1, 5. 40. BR.

61 CAMPO DI BOULOGNE. 22 settem. 1804. Testa laureata a des. di Napoleone. *R*) Ercole strozza un leopardo.
Tn. Imp. II, 6. 41. BR.

62. CODICE CIVILE, 22 settembre 1704. Statua togata di Napoleone. *R*) Minerva. BRENET F.
Tn. Imp. II, 9. 42. BR.

63. INCOR. DI NAPOLEONE, 2 dicem. 1804. Testa laureata a des. ANDRIEU F. *R*) Napoleone portato sopra uno scudo da un Senatore e da un soldato.
Tn. Imp. III, 2. 32. BR.

64. — Testa laureata a sin. DROZ F. *R*) Rappres. c. s. GALLE F.
Tn. Imp. III, 3. 26. BR.

65. — Testa laureata a des. JEUFF. *R*) come sopra.
Tn. Imp. III, 4. 13. AR.

66. — NAPOLEON EMPEREUR DES FRANCAIS. Testa laureata a sin. *R*) HONNEUR ET PATRIE. — COUR. H. FRIM. | AN. XIII. Altare sul quale, manto, corona, scettro e mano della Giustizia.
Tn. Imp. III, 11 rovescio. 25. OT.

67. FESTE PER L'INCORONAZIONE, 16 dicem. 1804. Busto laureato a sin. di Napoleone. GALLE FECIT. *R*) L'Imperatore seduto riceve omaggi dalla Francia. JEUFFROY FEC.
Tn. Imp. IV, 8. 68. BR.

68. — Busti a d. di Napol. e Giuseppina. BRENET. *R*) Aquila imp.
Tn. Imp. IV, 9. 35. BR.

69. LA ZECCA. La Dea Moneta appoggiata ad un torchio, presenta a Clio una medaglia. AUDRIEU F. *R*) Corona d'alloro e campo vuoto.
Tn. Imp. VI, 7, A. 41. BR.

70. CARLO MICHELE DE L'ÉPÉE, 23 febbr. 1805. Busto a s. B. DUVIVIER F. *R*) Iscrizione.
Tn. Imp. VII, 2. 42. BR.

71. DECRETO PER L'INCOR. A MILANO, 22 marzo 1805. Testa laureata a des. di Napoleone. Sotto, DENON. DIR. | ANDRIEU F. *R*) Corona Ferrea. JALEY F.
Tn. Imp. VII, 5. 40. BR.

72, 73. INCORONAZIONE A MILANO, 26 marzo 1805. Testa laureata a sin. di Napoleone. L. M. (L. Manfredini). L'Italia incorona Napoleone, che poggia la mano sopra un altare, sul quale la pergamena della Costituzione. Milano.
Tn. Imp. VII, 7. 42. AR. BR.

74. VISITA ALLA ZECCA, 1805. Testa coronata a sin. di Napoleone. L. M. (Manfredini). *R*) Cinque stemmi d' Italia. Punzoni preparati in tre giorni.
Tn. Imp. VII, 8. 42. BR.

75. LIGURIA UNITA ALLA FRANCIA, 4 giugno 1805. NAPOLEON EMP. ET ROI. Testa di Napoleone laureata a destra. Sul taglio del collo, ANDRIEU F. *R*) Napoleone riceve fra le braccia la Liguria. BRENET F.
Tn. Imp. VII, 9. Avignone, 344. 41. BR.

76. ORDINE CORONA FERREA, 5 giugno 1805. Testa laureata a sin. di Napoleone; sotto, DROZ F. *R*) Decorazione dell' ordine.
Tn. Imp. VII, 10. ottagona 34 BR.

77. AI MANI DI DESAIX, 14 giugno 1805. Testa a sinis. di Napoleone. DROZ. FECIT. *R*) Monum. funebre. BRENET F.
Tn. Imp. VIII, 3. 27. BR.

78. NAPOL. COMANDA LA GRANDE ARMATA, 25. sett. 1805. NAPOLEON EMP. ET ROI. Testa laureata a destra. Sul taglio del collo, DROZ FECIT, sotto, DENON DIREXI | MDCCCVI. *R*) Aquila, Mano della Giustizia, fulmini, trono e manto. BRENET F.
Millin, ediz. Londra XXXIV, 103. Tn. VIII, 13, il rov. 41. AR.

79. — Diritto come al 75. *R*) C. S. BRENET F.
Tn. Imp. VIII, 13. 41. BR.

80. ALLOCUZIONE ALL' ARMATA, 12 ottobre 1805. Diritto come al num. 78. *R*) L' Imperatore arringa sul ponte del Lech i suoi soldati.
Millin, ed. Londra, XXXIV, 104.. — Tn. VIII. 15. rov. 41 AR.

81. RESA D' ULMA, 17 ottobre 1805. Diritto come al N. 78.

R) Napoleone in una biga veloce a des. viene incoronato da una Vittoria. JALEY F.

Millin, ed. Londra, XXXIV, 105. — Tn. VIII, 16, rov. 41. AR.

82. STENDARDI RICUPERATI A INNSBRUCK, 7 novem. 1805. Diritto come al num. 78. *R*) Soldato in costume romano con una Vittoria e stendardo nelle mani. BRENET F.

Millin, ed. Londra, XXXIV, 108. — Tn. IX, 6 rov. 41. AR.

83. CAPITOLAZ. DI VIENNA, 13 novem. 1805. Diritto come al num. 78. *R*) Le città di Vienna e di Presbourg, genuflesse ai lati di Ercole consegnano le chiavi delle porte. GALLE F.

Millin, ed. Londra, XXXIV, 106. — Tn. IX, 7, rov.. 41. AR.

84. — Diritto come al num. 75. *R*) C. S. GALLE F.

Tn. Imp. IX, 7. 41. BR.

85 a 87. — Testa galeata a sinistra di Napoleone. L. M. (Manfredini). *R*) Vienna velata seduta a terra, vicino a trofeo Austriaco.

Tn. Imp. IX, 8. 43. AR. BR. PIO.

88. AUSTERLITZ, 2 dicem. 1805. Diritto come al num. 78. *R*) Fulmine alato sormontato dalla statua seduta di Napoleone. JALEY.

Millin, ed. Londra, XXXIV, 109. — Tn. IX. 9. rov. 41. AR.

89. — Diritto come al 75. *R*) C. S. JALEY.

Tn. Imp. IX, 9. 41. BR.

90. I TRE IMPERATORI. Testa laureata a des. di Napoleone. ANDRIEU F. *R*) Busti affrontati di Alessandro e Francesco II.

Tn. Imp. IX, 10. 41. BR.

91. CONVEGNO DI URCHITZ, 4 dicem. 1805. Diritto come al num. 78. *R*) Francesco II e Napoleone stanti. ANDRIEU F.

Millin, ed. Londra, XXXV, 111. — Tn. X, 1 rov. 41. AR.

92. DEPUTATI PARIGINI A SCHOEMBRUN, 13 dicem. 1805. Napoleone riceve le felicitazioni dei due Maires di Pa

rigi. Dietro a Napoleone, Murat, ai piedi una Ninfa. GALLE F. *R*) Trofeo militare e la Fama, BRENET. F.
Tn. Imp. X, 2. 68. BR.

93. PACE DI PRESBOURG, 26 dic. 1805. Diritto come al numero 78. *R*) Tempio di Giano. ANDRIEU F.
Millin, ed. Londra, XXXV, 113. — Tn. X, 4 rov. 41. AR.

94. VENEZIA RESA ALL' ITALIA, 24 dicem. 1805. Diritto come al num. 75. *R*) Ponte di Rialto. BRENET F.
Tn. Imp. X, 7. 41. BR.

95. TE DEUM A VIENNA, 28 dicem. 1805. Diritto come al num. 78. *R)* Chiesa di S. Stefano. ANDRIEU F.
Millin, ed. Londra, XXXIV, 114. Tn. X, 8 rov. 41. AR.

96. — Diritto come al 75. *R*) c. s.
Tn. Imp. X, 8. 41. BR.

97. COLONNA VENDÒME, 31 dic. 1805. Diritto come al 75. *R*) Colonna della grande armata. BRENET F.
Tn. Imp. XI, 13. 41. BR.

98, 99. CONQUISTA DELL' ISTRIA, 1 genn. 1806. Diritto come al n. 78. *R*) Tempio di Augusto a Pola. BRENET F.
Millin. ed. Londra, XXXV, 118. — Tn. XIII, 1 rov. 41. AR. BR.

100. CONQUISTA DELLA DALMAZIA, genn. 1806. Diritto come al N. 78. *R*) Tempio di Giove a Spalatro. BRENET F.
Millin, XXXV, 119. — Tn. XIII, 2 rov. 41. AR.

101. — Diritto come al 75. *R*) c. s. BRENET F.
Tn. Imp. XIII, 2. 41. BR.

102. CONQUISTA DI NAPOLI, 15 febbr. 1806. Diritto come al N. 78. *R*) Bue a faccia umana coronato da una Vittoria. BRENET F.
Millin. XXXV, 120. — Tn. XIII, 5 rov. 41. AR.

103. — Diritto come al 75. *R*) c. s. BRENET F.
Tn. Imp. XIII, 5. 41. BR.

104 SPONSALI DI LUIGI DI BADEN E STEFANIA DI BEAUHARNAIS, 7 aprile 1806. Diritto come al N. 78. *R*) Il Princ. di Baden e Stefania si danno la mano. ANDRIEU F.
Millin, XXXV, 122. — Tn. XIII, 12 rov. 41. AR.

105. CONFEDER. RENANA, 12 luglio 1806. NAPOLEON EMP. ET. ROI. Testa laureata a des. Sotto, ANDRIEU F. | DENON DIR^r *R*) I 16 Principi tedeschi, stanti intorno a fascio sormontato da aquila imperiale, giurano fedeltà alla confederazione. BRENET F.

Tn. XIV. 4. rov. 41. BR.

106. — Diritto come al 75. *R*) c. s. BRENET F.

Tn. Imp. XIV, 4. 41.

107. L' ESERCITO A JENA, 14 ottobre 1806. NEAPOLIO IMPERATOR REX. Testa laureata a destra. Sotto, ANDRIEU F. *R*) Napoleone a cavallo, preceduto da un' aquila, passa sul corpo di due nemici. ANDRIEU F.

Tn. Imp. XIV, 8. 41. BR.

108, a 110. BATTAGLIA DI JENA, 14 ottob. 1806. Testa di Napoleone a des. con corona d' Italia e laurea. Sul taglio del collo, L. M. (Luigi Manfredini). *R*) Giove con fulmini e scettro seduto sull' aquila.

Tn. Imp. XIV, 9. 41. AR. BR.

111. INGRESSO IN BERLINO, 27 ottob. 1806. Diritto come al 75. *R*) Porta di Brandeburgo con i Propilei. JALEY F.^t

Tn. Imp. XIV, 14. 41. BR.

112. CAPITOL. DI SPANDAU, 8 nov. 1806. Diritto come al N. 75. *R*) Le città di Spandau, Stettino, Magdeburgo e Custrim stanti colle chiavi delle rispettive porte. In alto Napoleone con falce portato dall' aquila. JEUFFROY F.

Tn. Imp. XIV. 15. 41. BR.

113. SOVRANITÀ DONATE, 1806. Diritto come al 78. *R*) Trono imperiale, tavolo coperto di corone. In alto, aquila con fascio. ANDRIEU F.

Tn. Imp. XV, 2. 41. AR.

114. CONQUISTE, 1806. Busto di Napoleone a sin. colle spoglie del leone, tra un fulmine ed una clava. B. M. F. (Montagny). *R*) Nomi delle conquiste in corona d'alloro.

Tn. Imp. XV, 3. 52. BR.

115. ARCO DEL CARROUSEL, 1806. Diritto come al N. 78. *R*) Arco trionfale. BRENET F.
Tn. Imp. XVI, 10 rov. 41. BR.

116. — Diritto come al 105. *R*) c. s.
Tn. Imp. XVI, 10 rov. 41. BR.

117. — Diritto come al 75. *R*) c. s.
Tn. Imp. XVI, 10. 41. BR.

118. ACCADEMIA BELLE ARTI DI MILANO, 1806. Minerva seduta col gruppo delle tre Grazie nella mano destra. Sulla sbarra, L. MANFREDINI. *R*) PREMIO | DI | MILANO, in corona d'alloro.
Tn. Imp. XVII, 12. 67. AR.

119. COMMISSIONI STRAORDINARIE, 1806. Diritto come s. *R*) COMMISSIONI | STRAORDINARIE in corona d'alloro.
Tn. Imp. XVII, 15. 62. AR.

120 ESERCITO FRANCESE ALLA VISTOLA, 1. genn. 1807. Diritto come al 107. *R*) La Ninfa della Vistola coricata. Sulla sponda del fiume si innalza un'aquila Legionaria. BRENET F.
Tn. Imp. XIX, 1. 41. BR.

121. BATT. DI EILAU, 8 feb. 1807. Diritto come al 107. *R*) Napoleone figurato come Diomede, seduto sopra trofeo militare. Imitazione di pietra antica. BRENET.
Tn. Imp. XIX, 6. 41. BR.

122. Diritto come al 75. *R*) Napoleone come sopra.
Tn. Imp. XIX, 6 rov. 41. BR.

123. GIAN GIACOMO CAMBACERES. Busto a des. Sul taglio del busto LE. F. JALEY F.t *R*) Iscrizione in corona d'alloro.
Tn. Imp. XIX, 7. 41. BR.

124. BATTAG. DI FRIEDLAND, 14 giug. 1807. Diritto come al 75. *R*) Napoleone figurato Marte stante in mezzo ai cadaveri. GALLE F.
Tn. Imp. XIX, 9. 41. BR.

125. MARENGO e FRIEDLAND. Diritto come al 75. *R*) Vit-

toria che scrive sopra uno scudo i nomi delle due battaglie. BRENET F.

Tn. XIX, 10. 41. BR.

126. BERLINO, VARSAVIA, KOENIGSBERG, 16 giugno 1807. Diritto come al 75. *R*) Tre donne turrite, stanti con chiavi nella mani. GEORGE F.

Tn. XIX, 11. 41. BR.

127. CONQUISTA DELLA SLESIA, 20 giugno 1807. Diritto come al 75. *R*) Vittoria seduta che scrive, e la Pace stante. A sin. colonna coi nomi delle città conquistate.

Tn. XIX, 12. 41. BR.

128. PACE DI TILSIT, 7 luglio 1807. Tre teste accollate a des. di Napoleone, Alessandro I e Guglielmo III. Sotto, ANDRIEU F. *R*) Il dio del fiume Niemen. DROZ F.

Tn. XX, 1. 41. BR.

129. DANZICA LIBERATA, 9 luglio 1807. Diritto come al 107. *R*) Napoleone stante solleva Danzica, ponendole una corona murale sulla testa.

Tn. Imp. XXI, 1. 41. BR.

130. REGNO DI WESTFALIA, 18 agosto 1807. Diritto come al 107. *R*) Gruppo di Alessandro e Bucefalo. BRENET F.

Tn. XXI, 7. 41. BR.

131. I REALI DI WESTFALIA VISITANO LA ZECCA. Novembre 1807. Imene stante offre una rosa ad Amore seduto che intesse una ghirlanda. Sulla sbarra, ANDRIEU F. *R*) Iscrizione in corona di pervinca.

Tn. XXII, 3. 41. BR.

132. VITTORIE FRANCESI, 1807. Diritto come al num. 75. *R*) Aquila imperiale coronata da una Vittoria. JALEY F.

Tn. XXII, 5. 41. BR.

133. PACE E COMMERCIO, 1807. Testa di Napoleone laureata a s. *R*) Mercur. seduto sopra un collo di mercanzie.

Tn. XXII, 6. 32. BR.

134. IMPERO FRANCESE, 1807. Busto nudo a 3/4 a destra. VASSALLO. *R*) Aquila coronata. Milano.
Tn. XXIII, 3. 34. BR.

135. LOGGIA DI LIVORNO, 1807. Simboli della Massoneria, ed una stella a cinque punte raggiante. *R*) Compasso, squadra, corona di quercia, iniziale N.
Tn. XXIII, 15. 26. BR.

136. SPALATRO A MARMONT, 1807. Pianta di Spalatro. *R*) La Dalmazia assisa sopra una roccia con ruota e corno d'abbondanza. L. M. F. (Manfredini).
Tn. XXIV, 10. 41. BR.

137. L'ETRURIA UNITA ALL'IMPERO, 24 magg. 1808. Diritto come al 105. *R*) Napoleone in costume romano riceve l'Etruria sotto la sua protezione. BRENET. F.
Tn. XXV, 6 rov. 41. BR.

138. — Diritto come al 75. *R*) come sopra.
Tn. XXV, 6. 41. AR.

139. ENTRATA A MADRID, 4 dic. 1808. NAPOLEON EMP. ET ROI. Testa laureata a des. di Napoleone. Sul taglio del collo, ANDRIEU F. Sotto, DENO D. *R*) Porta di Alcala. BRENET F.
Tn. XXVII, 11. rov. 41. BR.

140. MEDAGLIA DI PREMIO, 15 agosto 1808. Testa galeata a sin. di Napoleone. Sul taglio del collo. L. M. (Manfredini. *R*) Corona di quercia con campo vuoto per incidervi il nome del premiato. Questa porta inciso: *Regio— Liceo | di | Brescia.*
Tn. XXVI, 11. 45. AR.

141. CAROLINA, 1808. Testa di Carolina a des. in mezzo a un mirto ed una rosa. Sotto, BP. (Brenet). *R*) Toro a faccia umana incoronato da una Vittoria. Imitazione di monete napoletane antiche.
Tn. XXVIII, 3. 23. BR.

142. GRANDE ORIENTE DI MILANO, 1808. Simboli del Grande Oriente. *R*) Iscrizione di sei righe.
Tn. XXX, 18. 40. AR.

143. ENCELADO, 23 aprile 1809. (BATTAGLIA DI RATISBONA. Testa di Napoleone a sin. Sotto, H. VASSALLO F. *R*) Encelado schiacciato sotto il monte Etna. Sulla sbarra, L. M. F. (Manfredini).
Tn. XXXI, 9. 43. BR.

144. ENTRATA IN VIENNA, 13 maggio 1809. Porta di san Martino a Vienna. ANDRIEU F. *R*) Porta di Carinzia.
Tn. XXXI, 11. 41. BR.

145. BATTAGLIA DI RAAB, 14 giugno 1809. Testa di Eugenio a sin. *R*) Una Vittoria seduta tra due trofei militari. Sulla sbarra, DEPAULIS F. (Coniata in Allemagna verso il 1825).
Tn. XXXII, 11, senza nome d'artista. 41. BR.

146. BATTAGLIA DI WAGRAM, 6 luglio 1809. Diritto come al 75. *R*) Ercole con in braccio una Vittoria percuote colla massa un gigante. GALLE F.
Tn. XXXII, 13. 41. BR.

147, 148. VITTORIE del 1809. Testa di Napoleone a destra Sotto, L. MANFREDINI F. *R*) Una Vittoria.
Tn. XXXII. 15. 42. AR. BR.

149. NAPOLEONE a SCHOENBRUM, 31 agosto 1809. Giove Statore seduto di prospetto. DOMARD F. *R*) La città d'Anversa con un piede sulla prora di una nave. DEPAULIS F.
Tn. XXXIII, 4. 41. BR.

150. PACE DI VIENNA, 14 ottobre 1809. Diritto come al 75. *R*) Napoleone nudo, stante, pone un ramo d'ulivo sopra un'altare, e con una face abbrucia delle armi.
Tn. XXXIV, 1. 41. BR.

151. LICEO DI ZARA, 1809. Caduceo. *R*) Iscrizione, corona d'alloro.
Tn. XXXV, 10. 46. BR.

152. LICEO DI NOVARA, 1809. Testa di Napoleone a sin. Sotto, M. VASSALLO F. *R*) Corona d'alloro e campo vuoto pel nome del premiando.
Tn. XXXV, 11. Conio di Milano. 45. BR.

153. BANCA DI FRANCIA, 1809. Testa di Napoleone laureata a destra. Sotto, I. P. DROZ FECIT | AN. 1809. *R*) Cornice ottagona con campo vuoto, circondata da corona di spiche e frutti.
Tn. XXXVI, 3. 78. BR.

154. MESSAGGERIE IMPERIALI, 1809. Busto a destra di Napoleone. Sotto, DROZ F. *R*) Mercurio assiso in un carro a due ruote alate.
Tn. XXXVI, 8 diritto, 9 rov. ottagona 36. BR.

155. IL RE E LA REGINA di Baviera visitano la zecca di Parigi, febbraio 1810. Teste accollate a destra di Massimiliano I e Federica di Baden. Sul taglio del collo. ANDRIEU F. *R*) Iscrizione.
Tn. XXXVIII, 1. 41. BR.

156 MATRIMONIO DI NAPOLEONE, 11 marzo 1810. Busti affrontati di Napoleone e Maria Luigia. Sul taglio del braccio di Napoleone ST. (Stuckart). *R*) Imene pone una corona di rose sopra lo stemma coronato d'Austria. Sotto, *A. Guillemard f.*
Tn. XXXVIII, 6. Con. a Praga. 47. BR.

157. — Teste di Napol. e M. Luigia accollate a des. Sul taglio del collo, ANDRIEU F. *R*) Napoleone e Maria Luigia colle destre riunite, stanti davanti ad altare acceso. Sul piede dell'altare J. JOUANNIN.
Tn. XXXIX, 2. 41. BR.

158. — Teste degli sposi accollate a destra. Sotto ANDRIEU F. *R*) Sposi colle mani unite stanti davanti altare acceso. Sul piede dell'altare, GALLE F.
Tn. XXXIX, 6. 15. AR.

159. — Teste accollate a des. Sotto, ANDRIEU F. | DEN. *R*) NAPOLEON EMP. ET ROI. M. LOUISE D'AUTRICHE. Esergo, 1810. Due sposi colle mani riunite, stanti davanti ad altare acceso, senza segno d'artista. Inedita 15. AR.

160, 161. — Teste di Napoleone e M. Luigia accollate a des.

Sotto, L. MANFREDINI F. *R)* Imene con torcia accesa scaccia Marte verso sinistra.

XXXIX, 10, coniata a Milano. 43. AR. BR.

162. STATUA DI DESAIS, 15 agosto 1810. Diritto come al 75. *R)* Statua in costume eroico, Aquila legionaria, testa di Sfinge, obelisco. BRENET F.

Tn. XL. 8. 41. BR.

163. ARTI E SCIENZE, 1810. Testa di Napol. a sin. *R)* Minerva seduta con corona d'alloro.

Tn. XLV, 7. Conio Parigi. 34. BR.

164. GIUS. IGNAZ. GUILLOTIN, 1810. *R)* Iscrizione.

Tn. XLVII. 5. Conio di Parigi. 28. BR.

165, 166. NASCITA DEL RE DI ROMA, 20 marzo 1811. Teste accollate a destra di Napoleone e M. Luigia. Sotto, ANDRIEU F, DENON D. *R)* Busto nudo a sin. del figlio. Sul taglio del busto, ANDRIEU F.

Tn. XLIX, 3. Conio di Parigi. 41. OR. BR.

167. — Due teste accollate a destra di Napol. e M. Luigia. Sotto, ANDRIEU F. *R)* NAPOLEON F. I. C. ROI DE ROME. Suo busto nudo a sin. Sul taglio del busto, GALLE; sotto, XX MARS | MDCCCXI. Conio di Parigi. Inedita. 15. OR.

168. — Teste di Parigi e Roma accollate a des. *R)* Busto a destra del re di Roma con cuffia.

Tn. XLIX, 8. Conio di Parigi. 19. BR.

169. BATTESIMO DEL RE DI ROMA, 9 giugno 1811. Napoleone stante davanti al fonte battesimale col figlio nelle mani. ANDRIEU F. *R)* 49 corone murali col rispettivo nome delle città, dedica nel campo.

Tn. L, 13. Conio di Parigi. 68. BR.

170. LOGGIA DI UDINE, 1811. Iscrizione in corona d'alloro. *R)* Due triangoli sovrapposti, in cui simboli o scritto.

Tn. LI, 5. Conio di Milano e Venezia. 33. AR.

171. PRESA DI WILNA, 28 giug. 1812. Diritto come al 107.

Due capi Polacchi prestano giuramento di fedeltà a Napoleone.

Tn. LIII, 3 rov. Conio di Parigi. 41. BR.

172. NAPOLEONE AL BORISTENE, 20 luglio 1812. Diritto come al 139. *R*) Dio del fiume Dnieper assiso sopra una roccia, in cui è infissa un' aquila legionaria. BRAND F.

Tn. LIII, 5. — Camozzi, 3. 41. BR.

173. BATTAG. MOSKOVA, 7 settem. 1812. Testa di Napol. a destra. Sotto, DROZ F. *R*) Ercole combatte contro due giganti, calpestando coi piedi quelli atterrati.

Tn. LIII, 7. — Camozzi., 3. 56. BR.

174. RITIRATA DI RUSSIA, dicem. 1812. Diritto come al 75. *R*) Un guerriero fugge da un arido paese, lanciando uno sguardo furioso contro Borea che dirige sopra lui un vento distruttore. GALLE F.

Tn. LIV, 1. Conio di Parigi. — Camozzi, 9. 41. BR.

175. MICHELANGELO, 1812. Busto a des. Sotto, SANTARELLI F. *R*) Una corona di quercia e due d' alloro intrecciate fra loro (Premio dell'Accademia di Belle Arti di Firenze).

Tn. LV. Firenze. Dorata. 55. BR.

176. BERGAMO A NAPOLEONE. Arco trionfale. *R*) Iscrizione. Fusa a Bergamo.

Tn. LVI, 8. — Camozzi, 10. 86. BR.

177. BATTAG. DI WURZEN, 21 mag. 1813. Busto di Napoleone a des. In alto corona d' alloro; sotto, DENON D | DEPAULIS F. *R*) Fascio di fucili sopra un mucchio di spoglie nemiche. BRENET F.

Tn. LVII, 10. Conio di Parigi. — Camozzi, 15. 41. BR.

178. BATTAG. DI CULM, 30 ag. 1813. XXX AUGUSTI MDCCCXIII. Esergo, CULM. Veduta dei monti e campanile di Culm in Boemia. Sulla sbarra, DRILER. *R*) QUUM VIII NON AMPLIUS | RUTHENORUM PRAETORIANORUM | M. FEROCEM XXXX GALLORUM M. | ASSULTUM INTREPIDE EXCEPERUNT | SUSTINUERUNT DUM SUCCEDENTIBUS | IN ACIEM CAETERIS FOEDERATORUM COPIIS | EXERCITUS

HOSTILIS FUSUS FUGATUS | AD INTERNECIONEM CAESUS DUX IPSE | VANDAMMUS CVM EXIGVIS SUORUM | QUI CAEDI SUPERERANT RELIQUIIS | CAPTUS EST. Coniata in Allemagna. 53. PIO.

179. M. LUIGIA VISITA LA ZECCA, 13 dic. 1813. Sua testa a destra. Sotto, ANDRIEU F. *R*) Un bilanciere; in alto, ML in nesso tra raggi. BRENET F.
Tn. LVIII, 1. Conio di Parigi. 23. BR.

180. PARTENZA DI NAPOLEONE PEL CAMPO, 25 gen. 1814. NAPOLEON EMP. ET ROI. Busto a destra. Sotto, BRENET F. *R*) L'imperatore in costume romano abbraccia per l'ultima volta la moglie ed il figlio. BRENET F. (Forse coniata in Inghilterra).
Tn. LX, 1 rov. 41. BR.

181. NAPOLEONE E M. LUIGIA, 25 genn. 1814. Testa di Napoleone a des. Sul taglio del collo, VASSALLO. *R*) Testa di M. Luigia diademata e velata.
Tn. LX. 3. Forse coniata in Inghilterra. 41. BR.

182. BATTAG. DI CHAMPAUBERT, 10 febbr. 1814. Diritto come al 180. Lotta contro tre atleti.
Tn. LX, 5 rov. 41. BR.

183. SVENTURE DELLA GUERRA, 31 marzo 1814. Diritto come al 180. *R*) Un Cosacco insegue due donne che fuggono spaventate.
Tn. LX, 10 rov. 41. BR.

184. RITORNO DI NAPOLEONE, 20 marzo 1815. Un'aquila coronata, colla decorazione della Legion d'onore nel rostro, librata al disopra del mare tra l'Elba e la Francia. BREN. F., DEN. D. *R*) Napoleone colle braccia conserte al seno si presenta al popolo ed all'armata, rappresentato un magistrato e un granatiere. ANDRIEU F., DENON DIR.
Tn. LXIV, 3. 41. BR.

185. CAMPO DI MAGGIO, 1.° giugno 1815. Testa di Napol. a des. *R*) Un'aquila.
Tn. LXV, 6. 15. BR.

186. NAPOLEONE. NAPOLEON BONAPARTE. Figura stante di prospetto colle braccia conserte al seno. *R)* iniziale N; in alto, stella a cinque punte raggiante, il tutto entro corona d'alloro e quercia. Tessera fatta forse più tardi. 15. MB.

187. BATTAG. DI WATERLOO, 18 giugno 1815. Anepigrafe. Esergo DRILEB. Una Vittoria alata, armata di scudo, in cui aquila Prussiana e stendardo Inglese, col piede spezza l'asta dell'aquila Napoleonica ravvolta fra le spire di un serpe. *R)* VICTRIX CAUSA | DIIS PLACUIT | ——— | MDCCCXV, in corona d'alloro e palma. Coniata in Allemagna. 49. PIO.

188. NAPOLEONE SUL BELLEROFONTE, 15 luglio 1815. Busto a destra. Sotto, MUDIE DIR. | WEBB. F. *R)* Il Bellerofonte a vele spiegate, seguito a poca distanza da un'altra nave. BRENET F. | MUDIE D.
Tn. LXVII, 2. Coniata in Inghilterra. 41. BR.

189. NAPOLEONE A S. ELENA, 16 ottob. 1815. Diritto c. s. *R)* Napoleone seduto sopra una roccia in atto di profonda meditazione. La Storia genuflessa gli presenta una penna eccitandolo a scrivere li annali della sua vita. In alto, la Fama. MUDIE D — MILLS. F. Inghilterra.
Tn. LXVII, 10. 41. BR.

190. I TRADITORI, 1816. Testa di Napoleone a des., corona di stelle, ruota spezzata, ramo di palma ed alloro. *R)* Un avoltojo rode il fegato a Prometeo incatenato ad una rupe.
Tn. LXVIII, 1. 76. BR.

191. 5 MAGGIO 1821. Testa di Napoleone laureata a destra in corona di quercia ed alloro intorno alla quale si aggira un nastro, sul quale si leggono diverse gesta di Napoleone. *R)* Veduta dell'isola di S. Elena, un'aquila con ramo di palma librata in aria; il mare con due navi a vela, il sole che tramonta.
Tn. LXVIII, 8. 70. BR.

192. 5 MAGGIO 1821 — 22 LUGLIO 1832. Busto nudo di

Napoleone morto. *R*) Napoleone seduto sulle nuvole riceve fra le braccia il figlio che sale verso di lui. BAUCHERY F.t XXII. JUILLET MDCCCXXXII.

Tn. LXIX, 1. 51. BR.

193. EUGENIO BEAUHARNAIS, 21 febbr. 1824, *Prince Eugène*. Testa a sin. Sul taglio del collo, LOSCH. *R*) Leggenda e iscrizione in corona d'alloro e quercia.

Tn. LXXII, 16. — Camozzi, 240. Non si accenna a Losch. 46. BR.

194. BATTAGLIA MONTE S. GIOVANNI. 18 giugno 1815. *Napoleon Empereur*. Testa laureata a des. *R*) *Bataille du mont S.t Jean | XVIII juni MDCCCXV. | Petit F. – Denon inv.* Campo seminato di attrezzi militari, albero spezzato. In alto, una Vittoria con palma vola a destra. Sul taglio, CVIVRE. Coniata a Parigi dopo il 1820. 51. BR.

195. VITTORIE E CONQUISTE FRANCESI dal 1792, 1815. Una Vittoria in quadriga veloce a sinistra sparge delle corone sopra la terra segnata del nome di diversi stati, *Portug. – Espagne – France – Allemag. – Prusse – Cologne – Hong. – Italie – Russie – Egypte*. In giro, BARRE F. *R*) *Les | souscripteurs | associès | pour transmettre | a la postérité | les victoires et conquêtes | des Francais | de 1792 a 1813 | Editeur | C. L. E. Panckoucke | 1820*. In corona d'alloro e quercia.

196. MONUMENTO DI CULM, 29 ag. 1813-1835. COH. PRAET. ROSS. FORTI. AD. CULM. Esergo, XXX AUG. MDCCCXIII. Monumento sormontato dalla Vittoria (copia ingrandita della statua della Vittoria che si conserva nel Museo Bresciano). *R*) FERDINANDUS | AUSTRIAE. IMPERATOR | EX. DIVI. PATRIS. FRANCISCI AUG. | SENTENTIA | MONUMENTUM | EXTRUI IUSSIT | MDCCCXXXV. Coniata a Vienna. 44. ORO

197. TOMBA DI NAPOLEONE a S. Elena, 1821. — Trasporto ceneri, 1840. Busto a sin. in tenuta di generale. Sotto, *A. Bovy*. *R*) Tomba di Napoleone a S. Elena.

Camozzi, 474. 41. BR.

198. TRASPORTO CENERI NAPOLEONE I, 1840. Testa laureata a destra. *R*) Il funerale a Parigi. *Montagny Fecit.* Sul taglio *cuivre.*
Camozzi, 477. Dorata. 52. BR.

199. NAPOLEONE A' SUOI COMPAGNI DI GLORIA. 1821. Testa laureata a destra. *R*) Iscrizione. Decorazione distribuita da Napoleone III nel 1853 ai superstiti della Grande Armata.
Camozzi, 848. 48 ⋈ 31. BR.

Dodici medaglie di generali della serie edita da D. Cavedell-Geanny dopo il 1815. Rappresentano i loro ritratti, e ricordano in modo sommario il luogo della nascita, delle gesta compiute, e della morte di quelli che avvenne prima dell' emissione delle rispettive medaglie. Br. mm. 41.

200. BRUNE (Gugl. Mar. Anna). G. M. A. BRUNE MARÉCHAL DE FRANCE. Busto nudo a des. Sul taglio del busto, CAUNOIS F.; sotto, D. CAVEDELL-GEANNY E^dit *R*) HELVETIE | LE HELDER | PAC^en DE L'OUEST. | MINCIO ADIGE | STRALSUND | sbarra | NÉ A BRIVES EN 1763 | MORT A AVIGNON EN 1815, in corona d'alloro e quercia.
201. *Poniatowski* Gius. Ant.. 1770 † 1815. CAUNOIS F.
202. *Berthier,* Alessandro. 1753 † 1815. CAQUÉ F.
203. *Jourdan,* Gio. Batt. 1762 † 1833. CAQUÉ F.
204. *Bessieres,* Gio. Batt. 1768 † 1813. CAQUÉ F.
205. *Lauriston,* Aless. Bern. Law. 1768 † 1828. PINGRET F.
206. *Moncey.* Bonav. 1754 † 1842. PINGRET F.
207. *Oudinot* Carl. Nic. 1767 † 1847. DIEUDONNE F.
208. *Dampierre,* Aug. Enr. Mar. Picot 1756 † 93. GAYRARD F.
209. *Hoche,* Lazz. 1768 † 1797. GAYRARD F.
210. *Mortier,* Eduar. Adol. ecc. 1768 † 1835. PETIT F.
211. *La Tour d'Auvergne,* 1749 † 1800.

REGNO DI LUIGI XVIII.

212. LUIGI XVIII, 1775, regno 1814 † 1824. Rifiuto di Varsavia, 18 febbr. 1803. Busto del re a des. Sul taglio, ANDRIEU F.; sotto, DE. PUYMAURIN DI. *R*) Luigi copre colla mano una corona posta sopra un altare, e rigetta con sdegno una pergamena che gli viene presentata dalla Scaltrezza accompagnata dalla Forza.

Catalogue du Musée monetaire, 1833, p. 391, 5. 51. BR.

213. — SBARCO DEL RE A CALAIS, 24 aprile 1814. Busto di Luigi a destra. ANDRIEU F. *R*) La Francia stende le braccia verso una nave, che il vento sospinge verso di essa. BRENET.

Catalogue, p. 391, 6. 40. BR.

214. PRIMA PACE DI PARIGI, 12 mag. 1814. Busto del re a des. Sul taglio, ANDRIEU F. *R*) Luigi, e i quattro regnanti alleati stanti intorno a un altare, giurano di conservare la pace. E. GATTEAUX F.

Catalogue, p. 393, 11. 50. BR.

215. — COSTITUZIONE ACCORDATA, 4 giug, 1814. Busto di Luigi a des. Sul taglio, ANDRIEU F. *R*) Il re seduto in trono consegna a due deputati la carta della costituz.

Catalogue, p. 394, 13. 40. PIO.

216. LEGION D'ONORE. HENRI IIII ROI DE FRANCE ET DE NAVAR. Busto laureato e corazzato a destra. Sul taglio del braccio DROZ F. Sotto, DE. PUYMARIN D. *R*) ORDRE ROYAL DE LA LEGION D'HONNEUR. Croce dell'Ordine. 41. BR.

(Il 21 giugno 1814, Luigi XVIII con sua ordinanza stabilisce che la decorazione della Legion d'Onore porti in avvenire da una parte l'effigie di Enrico IV, dall'altra lo scudetto coi tre gigli e il motto Onore e Patria).

217. — MEDAGLIA DI PREMIO. LOUIS XVIII ROI DE FRANCE ET DE NAVARRE. Busto nudo a destra. Sul taglio, ANDRIEU F.

Sotto, PUYMAURIN D. *R*) Anepigrafe. Minerva seduta con due corone nelle mani. Esergo, BRENET. 41. BR.

Pel rovescio di questa medaglia servì il punzone di altra coniata nel 1810 per i premii decennali, che non vennero punto distribuiti. Tn. Imp. XLV. 3 rovescio).

218. — IL VACCINO. Diritto c. s. *R*) LA VACCINE | MDCCCIV. — ANDRIEU. — FECIT. DE PUYMAURIN DI. Esculapio prende sotto la sua protezione la Venere de Medici. Vacca, lancetta e tubetto di vetro. 41. BR.

219. PREMIO. Corona d'alloro con campo vuoto per incidervi il nome del premiato. *R*) come sopra. 41. BR.

(Anche pel rovescio di queste due medaglie servì il punzone di altra coniata per lo stesso scopo nel 1804, col sostituire Puymaurin al direttore Denon. Tn. V, 4 rovescio)

220. LA ZECCA. Diritto come al 217. *R*) La Moneta appoggiata ad un bilanciere presenta a Clio una medaglia. DENON D. — ANDRIEU F. Esergo, MDCCCIV. 41, BR.

(Tn. Imp. VI. 7 rovescio, nota c. s.)

221. GIGLIO CORONATO. FIDELITÉ DÉVOUEMENT. Busto nudo di Luigi a destra. Sul taglio, ANDRIEU F. *R*) ANDRIEU F. PUYMAURIN D. Scudo addossato a stella con cinque punte appesa a corona regia con un giglio. Sullo scudo; 12 AVRIL. 3 MAI 1814. 19 MARS. 8 IUILLET 1815. Giglio in campo ceruleo. Due rami d'alloro. 41. BR.

222. — STATUA EQUESTRE DI ENRICO IV, 1817. Busto di Luigi a d. Sul taglio, ANDRIEU F. *R*) Monum. di Enrico IV.

(Catalogue, p. 405, 37. 30. BR.

223. — Come sopra. Catalogue, p. 404, 38. 24. BR.

224. — MACCHINA A FUOCO MARLY. Busto nudo del Re a sin. Sotto, GAYRARD F. | DE PUYMAURIN D. *R*) Iscrizione per la condottura dell'acqua della Senna a Varsailles.

Catalogue, p. 413, 62. 41. BR.

225. — ANGOULÊME ENTRA IN PARIGI, 2 dic. 1823. Busto nudo del Re a destra. Sul taglio, ANDRIEU F. Sotto, DE

PUYMAURIN. DIREXIT. *R*) Trionfo del generale Angoulême. GAYRARD XX DIEB. F.t

Catalogue, 421, 83. 51. BR.

226. ANGOULÊME (Luigi Antonio). Presa di Cadice, 3 ottob. 1823. LOUIS ANTOINE DUX D'ANGOULÊME. Testa laureata a sin. Sotto, DIEUDONNE. *R*) PRISE DE CADIX — DIEUDONNE. Il duca a cavallo a 3/4 a destra viene incoronato da una Vittoria. Nel fondo, veduta di Cadice. 41. BR.

127. — IBERIA PACIFICATA, 1 ottob. 1823. L. ANT. GÉNÉRALISSIME DES ARMÉES FRANÇAISES. Testa laureata a sin. Sotto, CAUNOIS F. *R*) CIVILIUM DISCORDIARUM IBERIAE PACIFICATOR. Il duca a cavallo sopra un ponte di barche. Sul suolo, CAUNOIS F. Esergo, 1.er OCTOBRE 1823. 51. BR.

228. — ALLA GLORIA DELL'ARMATA. Louis Antoine duc d'Angoulême. — Il nous a rendu la victoire. Sul taglio, HENRIONNET F. *R*) A la gloire | de l'armée | Française | 1823, in corona d'alloro. 51. BR.

(Medaglia scatola nella quale sono contenuti 22 foglietti, nei quali viene narrata in succinto la spedizione di Spagna).

229. — MORTE DEL DUCA DI BERRY, 13 febbraio 1820. CH. FERDINAND DUC DE BERRY. Busto a sin. Sotto. CAQUÉ F. *R*) JE PLEURE ET J'ESPERE. La Francia velata depone una corona sopra un'urna, sulla quale scudo coi tre gigli. Sulla base dell'urna, CAQUÉ F. Esergo, DE PUYMAURIN D. 25. BR.

230. — Diritto come sopra. *R*) CES. F.ND. D'ARTOIS | DUC DE BERRY | NÉ A VERSAILLES | LE 24 JANVIER 1778 | ASSASSINÉ A PARIS | LE 13 FEVRIER | 1820. 25. BR.

231. — Busto a destra del duca di Berry. *R*) Busto velato a sinistra della duchessa.

Camozzi, 178. 19. BR.

232. NASCITA DEL DUCA DI BORDEAUV, 20 settem. 1820. La Duchessa di Berry seduta in atto di presentare al

pubblico il neonato. *R*) L'Arcangelo Michele calpesta il demonio armato di pugnale.

Camozzi, 179. 38. BR.

233. MORTE DI LUIGI XVII, 8 giugno 1795. LUDOV. XVII D. G. FRANC. ET NAV. REX. Busto a sin. Sul taglio, N. TIOLIER F. *R*) CECIDIT UT FLOS. Giglio col fusto spezzato. Esergo, VIII JUNII | MDCCXCV. 40. BR.

(Nicola Pietro Tiolier figura incisore generale delle monete di Francia dal 1816 al 1843; la medaglia sopra descritta dovrebbe essere fatta in questo intervallo di tempo, e con maggior probabilità verso il 1820).

234. LE SETTE VITTIME, 1820. La Francia velata sacrifica ad un altare acceso, sulla cui base: CAQUÉ F. *R*) Medaglione di Enrico IV, circondato da quelli di Luigi XVI, M. Antonietta, duca d'Enghien, madama Elisabetta, e duca di Berry — LEVEQVE EDITEUR.

Catalogue, pag. 410, 54. 59. BR.

235. I TRE DEPUTATI DELLA VANDEA, 1820. JACQ.^{es} ANT.^{ne} MANUEL. PH.^{pe} RENÊ, ESGONNIERE. HENRI, AIMÉ, PERREAU. Tre busti nudi accollati a destra. Sotto, E. GATTEAUX. F. *R*) AUX DÉPUTÉS | DU DÉP.^{t} DE LA VANDÉE | ÉLUS EN 1818 | LEURS COMMETTANS | ET AMIS | 1820, in corona di quercia. 59. BR.

Otto medaglie di mm. 51, della serie: *Galerie de la Fidèlité.*

236. CARLO MELCHIORE BONCAMPS. C. M. ARTUS DE BONCHAMPS. Busto a s. Sotto, DESBOEUFS F. | DE PUYMAURIN D. *R*) NÉ | LE X MAI | EN MDCCLX. | MORT | LE XVII OCR.^{bre} | MDCCXCIII | GALERIE DE LA FIDÉLITÉ, sotto, sbarra, in una corona di giglii.

237. ENRICO DE LA ROCHEJAQUELEIN. 1772 † 1794. DESBOEUFS fece.

238. FRAN. ATAN. CHARETTE 1763 † 1796. — DESBOEUFS. F.

239. GIULIO CARRON. 1760 † 1821. — DESBOEUFS F.

240. CRISTOF. GUL. MALESHERBES, 1721 † 1794. PETIT F.
241. GIO. BATT, CANT. HANET-CLERY, 1759†1809. PETIT F.
242. LUIGI GIUSEPPE DI CONDÈ, 1736†1818. PETIT F.
243. DUCA D'ENGHIEN (Luigi Antonio Enrico, 1772 † 1804). PETIT F.
244. MORTE DEL DUCA D'ENGHIEN. L. A. H. DE BOURBON. CONDÉ DUC D'ENGHEIN. Busto a sin. Sotto, GATTEAU. *R*) PERIIT HEROS. — E. GATT. Cavallo bardato che batte col piede contro una tenda da campo. Esergo, VINCENNAE XXI MART.^{is} | MDCCCIV. 41. BR.

Num. 23 medaglie della serie « *Galerie Metallique des Grands Hommes Française* » comprese tra li anni 1816-1831, disposte per artisti considerati in ordine alfabetico, e secondo il tempo della loro emissione. Essendo tutte uniformi se ne descrive una, riportando le altre in modo sommario. BR. mm. 41.

245. CHENIER, Maria Giuseppe. MARIE J.^{ph} DE CHENIER. Busto a destra. Sotto, CAQUÉ F. *R*)NÉ | EN M.DCC.LXIV. | A CONSTANTINOPLE | MORT | EN M. DCCC. XI | ——— | GALLERIE METALLIQUE | DES GRANDS HOMMES FRANÇAIS | ——— | 1831.
246. *Sully*. Massim. di Bethune, 1559 † 1641. DOMAR. F. 1822.
247. *Visconti* E. Quirino, 1753 † 1818. DONADIO, 1818.
248. *Duclos*, Carlo Pinot, 1703 † 72. DONADIO F. 1821.
249. *Pascal*, Biagio, 1623 † 1662. DUBOIS F. 1817.
250. *Gerbier*, P. G. Battista, 1725 † 1788. DUBOIS F. 1819.
251. *Perronet*, Gio. Rodolfo, 1708 † 1794. DUBOIS F. 1821.
252. *Varin*, Giovanni, 1604 † 1672. E. GATTEAUX. F. 1820.
253. *Massena*, Andrea, 1758 † 1817. E. GATTEAUX, 1822.
254. *Edelinck*, Gerardo, 1647 † 1707. E. GATTEAUX, 1824.
255. *Barthelemy*, Giangiacomo, 1716 † 95. E. GATTEAUX, 1824.
256. *Destouches*, Filippo Hericault, 1680†1754. CAUNOIS F. 1816.

257. *Boileau,* Nicola, 1636 † 1711. CAUNOIS F. 1817.
258. *Bayle,* Pietro, 1647 † 1706. CAUNOIS F., 1819.
259. *Sevigné,* Maria Rabutin di, 1626 † 1696. GAYRARD F., 1816.
260. *Abailard,* Pietro, 1079 † 1142. GAYRARD, 1817.
261. *Eloisa,* † 1164. GAYRARD F. 1819.
262. *Coligni,* Gasparo 1517 † 1572. GAYRARD F, 1821.
263. *Deshoulieres,* Anton.ª 1638 † 1694. F. GRANDJEAN F. 1819.
264. *Vernet,* Gius. Claud. 1712 † 1789. PETIT, 1818.
265. *Lebrun,* Ponz. Dion. Ecouchard, 1729 † 1807. FETIT F. 1821.
266. *Cujas,* Giacomo, 1520 † 1590. PINGRET F. 1821.
267. *Tourville,* Anna Ilarione di Costentin, 1642 † 1701. PINGRET F. 1823.

N. 111 medaglie della *Series Numismatica universalis Virorum Illustrium,* coniate nella officina di München, comprese tra li anni 1818-30, edite da *Durand.* 42. BR.

268. *Hedlinger,* Carlo Giovanni. I. CAROLUS HEDLINGER. Testa a sin. Sotto, ARMAND F. *R*) NATUS | AN. MDCLXXXXI | SUITIENSI PAGO | IN HELVETIA | OBIIT | AN. M. DCC. LXXI | — | SERIES NUMISMATICA | UNIVERSALIS VIRORUM ILLUSTRIUM | — | MDCCCXXIII. Sul taglio, MONACHII, a lettere incise.
269. *Romeau,* Giovanni, 1683 † 1774. ARMAND F. 1823.
270. *Werner,* Abramo, 1750 † 1817. ARMAND F.-DURAND EDIDIT.
271. *Cimarosa,* Domenico, 1754 † 1801. BARRE F. 1818.
272. *Harvey,* Guglielmo, 1578 † 1657. BINFIELD F. 1823.
273. *Gellert,* Cristiano Temidio, 1715 † 69. BRAND F. 1821.
274. *Congreve,* Guglielmo, 1672 † 1729. CAQUÉ F. 1819.
275. *Winckelmann,* Giov. Gioachino, 1717 † 68. CAQUÉ F.
276. *Tasso,* Torquato, 1544 † 1595. CAQUÉ F. 1820.
277. *Klopstock,* Federico, 1724 † 1805. CAQUÉ F.
278. *Camoens,* Luigi, 1517 † 79. CAQUÉ F. 1821.
279. — Altra uguale senza MONACHII sul taglio.
280. *Moliere,* G. B. Poquelin, 1620 † 73. CAQUÉ F.

281. *La Fontaine,* Giovanni, 1621 † 95. CAQUÉ F.
282.. — Altra uguale senza MONACHII.
283. *Haller,* Alberto, 1708 † 77. CAQUÉ F.
284. — Altra uguale senza MONACHII sul taglio.
285. *Visconti,* Ennio Quirino, 1753 † 1818. CAQUÉ F.
286. *Fenelon,* Franc. di Salignac, 1651 † 1715. CAQUÉ F. 1822.
287. *Sanzio,* Raffaello, 1483 † 1520. CAQUÉ F. 1823.
288. *Cranack,* Luca, 1470 † 1553. CAQUÉ F.
289. — Altra uguale senza MONACHII sul taglio.
290. *Camden,* Guglielmo, 1551 † 1623. CAQUÉ F.
291. *Bacone,* Francesco, 1561 † 1626. CAQUÉ F.
292. *Keplero,* Giovanni, 1571 † 1630. CAQUÉ F.
293. *Grozio,* Ugo, 1583 † 1645. CAQUÉ F.
294. — Altra uguale senza MONACHII sul taglio.
295. *Lodovico XIV,* 1638 † 1715. CAQUÉ F.
296. *Buffon,* Giorgio Luigi, 1707 † 80. CAQUÉ FECIT.
297. *Galvani,* Lodovico, 1737 † 98. CAQUÉ FECIT.
298. *Piccini,* Nicola, 1727 † 1800. CAQUÉ F.
299. — Altra uguale senza scritto sul taglio.
300. *Gretry,* Modesto Andrea, 1741 † 1813. CACQUE F.
301. *Canova,* Antonio, 1757 † 1822. CAQUÉ F.
302. *Amyot,* Giacomo, 1514 † 93. DEPAULIS F. 1819.
303. *Lutero,* Martino, 1483 † 1546. DEPAULIS F. 1821.
304. *Fernel,* Giovanni, 1497 † 1558. DEPAULIS F. 1822.
305. *Fermat,* Pietro, 1595 † 1665. DESBOEUFS F. 1822.
306. *Massimiliano,* Gius. 1756 1825. A. DIETELBACH F. 1830.
307. *Fontenelle,* Bernardo le Bouvier, 1657 † 1757. DONADIO F. 1821.
308. *Lagrange,* Lodov. Gius., 1736 † 1813. DONADIO F. 1822.
309. *Allegri,* Antonio, 1494 † 1534. DONADIO F.
310. *Linneo,* Carlo, 1707 † 1778. DUBOIS F. 1818.
311. *Copernico Nicola,* 1473 † 1543. DURAND, 1818.
312. *Napoleone I,* 1768 e non 69 † 1821. DURAND F. 1826.
313. *Haydn,* Giuseppe, 1730 † 1809. E. GATTEAUX F. 1820.

314. *Kosciuszko;* Taddeo, 1746 † 1817. CAUNOIS F. 1818.
315. *Locke,* Giovanni, 1632 † 1704. CAUNOIS F. 1819.
316. *Moreau,* Giovanni, 1763 † 1813. CAUNOIS F.
317. *Bacone,* Ruggero, 1214 † 94. GAYRARD F. 1818.
318. — Altra uguale senza scritto sul taglio.
319. *Calvino,* Giovanni, 1509 † 64. GAYRARD F.
320. *Galilei,* Galileo, 1564 † 1642. GAYRARD F.
321. *Gluck,* Cristoforo, 1714 † 87. GAYRARD F.
322. *Alighieri,* Dante, 1265 † 1321. GAYRARD. F. 1819.
823. *Francesco I.°* 1494 † 1544. GAYRARD F.
324. *Carlo V,* 1500 † 1558. CAROLUS V. ROMAN. IMP. HISPANIARUM REX. — GAYRARD F. Rovescio solito, 1821.
325. — CAR. V. ROM. IMP. HISPANIARUM REX. — GAYRARD. F. Rovescio solito.
326. *Montaigne,* Michele, 1538 † 1592. GODEL F. 1821.
327. *Cartesio,* Renato, 1596 † 1650, HENRIONNET F. 1822.
328. *Petrarca,* Francesco, 1304 † 74, JEUFFROY F. 1819.
329. *Vesalio,* Andrea, 1514 † 64. LEFEVRE, 1820.
330. *Lavater,* Giovanni, 1741 † 1801. LEVÊQUE F. 1818.
331. — Altra uguale senza scritto sul taglio.
332. *Lodovico IV,* 1282 † 1347. LOSCH 1822.
333. *Beauharnais,* Eugenio, 1781†1824 (LOSCH, 1830).
234. *Colombo,* Cristoforo, 1442 † 1506. PETIT F. 1819.
335. *Lefort,* Francesco, 1656 † 95. PETIT F.
336. *Newton,* Isacco, 1642 † 1727. PETIT F.
337. *Aldovrandi,* Ulisse, 1527 † 1605. PEUVRIER, 1823.
338. *Cristiano IV* di Danimarca, 1577 † 1648. PEUVRIER F.
339. *Cassini,* Giandomenico, 1625 † 1712. PEUVRIER F.
340. *Tiziano,* Vecelio, 1477 † 1576, PIETRI F. 1823.
341. — Altra uguale senza scritto sul taglio.
342. *Maurizio I* d'Orange, 1567 † 1625. PINGRET F. 1823.
343. *Pascal,* Biagio, 1623 † 62 . . . GRET. F.
344. *Pietro I* di Russia, 1672 † 1725. PINGRET. F.
345. *Tilly,* Giovanni, 1579 † 1632. PINGRET F. 1824.

346. *Witt,* Giovanni. 1625 † 72. PINGRET F. 1826.
347. *Thou,* Giacomo Augusto, 1553 † 1617. E. ROGAT F. 1823.
348. *Corneille,* Pietro, 1606 † 84. E. ROGAT F.
349. *Addison,* Giuseppe, 1672 † 1719. E. ROGAT F.
350. *Sacchini,* Ant. Mar. Gasparo 1735 † 84. ROGAT F.
351. *Brahe,* Tico 1546 † 1601. ROGAT F. 1825.
352. *Lope* de Vega, Felice, 1562 † 1675. ROGAT F.
353. *Kant,* Emanuele, 1724 † 1804. ROGAT F.
354. *Agnesseau,* Franc. Enrico, 1668 † 1751..OGAT F. 1826.
355. *Gustavo I Wasa.* 1583 † 1654. SALMSON F. 1826.
356. *Oxenstierna,* Alessio, 1583 † 1654. SALMSON F.
357. Altra uguale senza scritto sul taglio.
358. *Bergman.* Torbern-Olof, 1735 † 84. SALMSON F.
359. *Cook,* Giacomo, 1728 † 79. SMITH F. 1823.
360. *Jonson,* Samuele, 1709 † 84. SMITH F. 1824.
361. *Lacaille,* Nicola Luigi, 1714 † 62. SMITH F.
362. *Bembo,* Pietro, 1470 † 1547. VEYRAT F. 1823.
363. *Goujon,* Giovanni, 1500? † 72. VEYRAT F. 1824.
364. *Lesueur,* Eustacchio, 1617 † 55. VEYRAT F. 1825.
365. *Gesner,* Salomone, 1730 † 87. VIVIER F. 1818.
366. *Boerhaave,* Ermanno, 1668 † 1738. VIVIER F. 1819.
367. *Washington,* Giorgio, 1732 † 99. VIVIER F.
368. *Ariosto,* Ledovico, 1474 † 1532. VIVIER F. 1820.
369. *Pope,* Alessandro, 1668 † 1744. VIVIER F. 1824.
370. *Valette*-Parisot Giovanni, 1494 † 1568. VIVIER F. 1825.
371. *Boccaccio,* Giovanni, 1315 † 75. WOLFF F. 1823.
372. *Leibnitz,* Guglielmo Goffredo, 1646 † 1716. WOLFF F.
373. *Wieland,* Cristof. Martino, 1733 † 1823. WOLFF F.
374. *Haendel,* Giorgio Federico, 1684 † 1759. WOLFF F.
375. *Fox,* Carlo Giacomo, 1748 † 1806. WOLF F.
376. *Wallstein,* Alberto Vencesl., 1583 † 1638. WOLFF F. 1824.
377. *Mansfeldt,* Ernesto, 1580 † 1626. WOLF F. 1826.

378. *Cuvier*, Giorgio Leopoldo Cristiano Dagoberto † 1842. G. L. C. F. D. CUVIER. Sua testa a sinis. Sotto, CAUNOIS F. *R*) ELOGES. | ANATOMIE COMPARÉE | DES ESSEMENTS ÉPARS (IL) RÉTABLIT | DES ACCORDS | A LA MORT ÉTONNÉE IL REND | UN AIR DE VIE. | DELILLE | NÉ A MONTBELIARD | EN 1769 | MEDAILLER | FRANÇAIS CÉLÉBRES | XIX SIÈCLE | 1820, in corona d'alloro. 42. BR.

379. *Dupin*, And., Mar. Giangiacomo, † 1865. A. M. J. J. DUPIN. — CAUNOIS F. Busto a sin. *R*) LA | LOI | LIBRE | DÉFENSE DES ACCUSÉS | — — | NÉ A VARZY (NIEVRE) LE 1.er FÉVRIER 1783 | - - | MÉDAILLIER | FRANÇAIS CÉLÉBRES | XIX SIECLE. | 1820, in corona d'alloro. 42 BR..

380. *Malherbe*, Francesco, † 1628. A MALHERBE NÉ A CAEN EN 1555 — E. GATTEAUX | LA VILLE DE CAEN | 1845. Busto a sin. *R*) ENFIN | MALHERBE | VINT. In corona d'alloro. 41. BR.

381. *Alessandro I* di Russia a Parigi. CAMOZZI, 55. 42. BR.

882. *Ingresso* dell'esercito alleato in Parigi. CAMOZZI, 85. 33. BR.

383. *Eugenio Napol.*, 1821, Tn. imp. LXVIII, 4, var. 15. BR.

384. *Giorgio Canning*. GEORGE CANNING. Busto a sin. *R*) NÉ | A LONDRES | EN 1771. | MORT A CHISWICK | EN 1827. 42. BR.

385. *Franklin e Montyon*. Due busti acccollati a sin. Sotto, BARRE. Ai lati, FRANKLIN | BIENFAISANCE DU GÉNIE. — MONTYON | GÉNIE DE LA BIENFAISANCE. *R*) SOCIÉTÉ MONTYON ET. FRANKLIN POURS LES PORTRAITS DES HOMMES UTILES. Nel campo fra due rami di quercia: LES | SOUSCRIPTEURS | ASSOCIÉS POUR | PROPAGER L'HISTOIRE | DES BIENFAITEURS | DE L'UMANITÉ | 1833. 42. BR.

386. *Rouget de Lisle*. Testa a destra e ramo di quercia. — CAMOZZI, 393, var. per fascio di quercia. 51. BR.

REGNO DI CARLO X, 1824-30.

387. *Successione* del conte d'Artois al trono, 16 settembre 1824. Busto di Carlo X a destra. Sotto, CAUNOIS F. *R*) Il conte d'Artois stante, protetto da Minerva, prende scet-

tro e corona che gli offre la Francia, e riceve il giuramento di fedeltà dai diversi ordini dello stato rappresentati da un ecclesiastico, da un cittadino e da un militare. Nel fondo la Fama ed il busto di Enrico IV.
Catalogue, p. 447, 48. 53. BR.

388. — *Discorso* di Carlo X, 17 settembre 1824. Busto del re a sin. Sotto, GAYRARD F. De Puymaurin d. *R*) Le parole del re.
Catalogue, p. 428, 3. — Camozzi, 257. 31. BR.

RIVOLUZIONE 1830.

389. *Libertà riconquistata.* LIBERTÉ NATIONALE RECONQUISE PAR LE PEUPLE, 27, 28, 29 JUILLET 1830. Testa laureata della Libertà a sin. col fascio romano. Sotto, PINGRET F. *R*) TRIOMPHE DE LA VÉRITÉ SUR LE JESUITISME. Tavoletta addossata a bilancia, tra due rami d'alloro, sulla quale, RÈGNE | DES | LOIS. 40. BR.

390. — LIBERTÉ | RECONQUISE | PAR LES | FRANÇAIS | LE 27, 28 ET 29 | JUILLET, | 1830, in corona di quercia. *R*) LA CHARTE DÉSORMAIS SERA UNE VERITÉ. Mucchio d'armi e stendardi, sopra uno dei quali: LIBERTÉ. In alto dittico aperto circondato da raggi; esergo, HONNEUR AUX | FRANÇAIS. | LACOSTE F. 27. BR.

391. *Pei morti nelle giornate.* 27, 28 ET 29 JUILLET | 1830 | CAQUÉ FECIT. La Francia velata, con stendardo nella mano, il ginocchio piegato al suolo, scrive sopra un'urna: A LA MEMOIRE | DES FRANÇAIS | MORTS POUR LA | LIBERTÉ, nel mentre a destra Pallade vi depone sopra una ghirlanda ed una corona d'alloro. Al piede dell'urna, cane accosciato e scudo, sul quale si legge: LIBERTÉ. *R*) FRANCE, DIS MOI LEUR NOMS, JE N'EN VOIS POINT PARAITRE | SUR CE FUNEBRE MONUMENTS? | ILS ONT VAINCU SI PROMPTEMENT | QUE J'ÉTAIS LIBRE AVANT DE LES CONNAITRE. | CASIMIR DELAVIGNE.
Catalogue, p. 457, 2. 51. BR.

392. — Urna ombreggiata da un salice, sulla quale si legge: A | NOS FRÉRES | QUI ONT | SUCCOMBÉ | —·— | SOUVENIRS | ET | REGRETS. *R)* PARIS A RECOUVRE SES LIBERTES PAR UNE NOBLE VENGEANCE | HONNEUR A SES HABITANTS! Nel campo in corona di quercia ed alloro: 27-28 | 29-30 | JUILLET. | Sotto la sbarra, 1830. In alto, corona di dodici stelle. 38. BR.

393. *Le fucilate* nelle vie di Parigi. PAR | ORDRE DE | CHARLES X. Scettro e mano della giustizia spezzati. *R)* CE PLOMB | PROVIENT DES BALLES | QUI ONT ÉTÉ TIRÉES | SUR LE PEUPLE FRANÇAIS | DANS LES JOURNÉES | DES 27, 28 ET 29 | JUILLET | 1830. 31. PIO.

394. *Lafayette,* † 1834. LE GÉNÉRAL LAFAYETTE NÉ A CHAVANIAC LE 6 S.bre 1757. — CAUNOIS F. Busto a des. *R)* APPELÉ PAR LE VOEU | UNANIME DES CITOYENS | AU COMMANDEMENT | GÉNÉRAL DES GARDES | NATIONALES | LE 28 JUILLET | 1830, in corona d'alloro e quercia. 51. BR.

395. — LAFAYETTE | VÉTÉRAN | DE LA | LIBERTÉ | 1789-1830. *R)* AUX INTREPIDES CITOYENS DE PARIS. Ramo d'alloro e stendardo che sventola sopra una barricata. Sullo stendardo le date 1789 | 1830; all'esergo BARRICADES DES 27, 28, 29 JUILLET 1830. 29. BR.

LUIGI FILIPPO 1830 – 48.

396. *Parole* di Lafayette pronunciate al Palazzo di città, 7 agosto 1830. LOUIS PHILIPPE 1.er ROI DES FRANÇAIS. Testa a sinis. Sotto, PEUVRIER F. *R)* VOILA LE PRINCE | QU'IL NOUS FAUT | C'EST LA MEILLEURE | DES RÉPUBLIQUES | (LAFAYETTE 7 AOUT 1830 | PARIS. 41. BR.

(Queste parole in favore di Luigi Filippo vengono pronunciate da Odillon Barrot in nome della Commissione Municipale, le quali vennero in seguito attribuite a Lafayette. Luigi Blanc, Storia dei dieci anni, tomo 2, p. 29.

397. *Alla Guardia Nazionale,* 9 agosto 1830; L. P. D'ORLEANS ACCEPTANT LA COURONNE RÉUNIT LES PARTIS. Busto del re sopra una base decorata di bandiera e fascio romano. Sulla base, CHARTE | COSTITUTIONELLE | 9 | AOUT | 1830; davanti, fanciullo e leone addormentati vicini ad un gallo. Sulla sbarra, MICHAUD — PRIDIEU. Esergo, 1830. *R*) LIBERTÉ ORDRE PUBLIC — DEDIÉE AUX GARDES NATIONALES DE FRANCE. Nel campo, DÉSORMAIS | LA CHARTE | SERA | UNE VERITÉ. Sopra, stella; sotto, ancora, leone e lucerna accesa; ai lati, ramo di quercia ed alloro. 59. BR.

398. *Al conservatore della libertà.* LOUIS PHILIPPE 1.er ROI DES FRANÇAIS. Testa a sinistra. Sotto, GAYRARD SC. CAQUE IN. *R*) AU | CONSERVATEUR | DE | LA LIBERTÉ | IX AOUT | MDCCCXXX, in corona di quercia. 42. BR.

399. *Distribuzione delle bandiere,* 29 agosto 1830. LOUIS PHILIPPE I ROI DES FRANÇAIS. Testa a sin. In alto corona di quercia; sotto, GAYRARD ET CAQUÉ F. *R*) DISTRIBUTION . DES . DRAPEAUX. Luigi Filippo passa in rivista la guardia nazionale. Esergo, LE . ROI . PASSE . LA . REVUE . DE . LA . GARDE. | NATIONALE . DE . PARIS . ET . DE . LA . BANLIEUE | XXVIIII AOUT. MDCCCXXX. | GAYRARD F. 51. BR.

400. *La Francia guidata dal suo Genio.* LOUIS PHILIPPE I ROI DES FRANÇAIS. Busto nudo a sin. con corona di quercia. Sotto, MONTAGNY F. | 1831. *R*) LA FRANCE GUIDÉE PAR SON GÉNIE. = MONTAGNY F. Un Genio stante, con corno d'abbondanza e corona d'alloro, tiene per mano la Francia galeata, ai cui piedi una catena spezzata. A sinistra sfera armillare, canocchiale, tavolozza, compasso, martello, squadra, ancora, timone, caduceo alato; a destra, gallo sopra una colonna a cui sono appese due corone, decorazione della Legion d'onore, ramo d'alloro e palma. Esergo MDCCCXXX. 60. BR.

401. *Forza alla legge, ordine publico.* LOUIS PHILIPPE I ROI DES FRANÇAIS. Testa a des. coronata di quercia; sotto. PETIT F.

R) FORCE A LA LOI ORDRE PUBLIC. — PETIT F. — MDCCCXXXI. La Francia armata e la Legge velata con tavoletta sulla quale si legge, LOI. 51. BR.

402. *Invasione del colera.* INVASION DU CHOLERA | EN 1832. — E. ROGAT, 1832. Esculapio, due inservienti con suffumigi, donna seduta, altra che piange, due fanciulli e la morte che trascina una vittima. Corona di quercia in campo vuoto. 87. BR.

403. *Statua di Napoleone ristabilita, luglio 1833.* LOUIS PHILIPPE I ROI DES FRANÇAIS. Testa a sin. coronata di quercia. Sotto, MONTAGNY F. *R*) LA STATUE DE NAPOLEON EST RETABLIE SUR LA COLONNE PAR LOUIS PHILIPPE I. Statua di Napoleone. Ai lati, JUIL. — 1833 | MONTAGNY — FECIT. 41. BR.

404. *Le tre vittime.* N.^{as} JOS.^{eph} RIEUSSEC L.^{t} COL.^{l} DE LA 8.me LEG.^{n} G.^{de} N.^{le} * E J. M. LACHASSE DE VERÍGNY M.^{l} DE C.^{p} * E MORTIER D.^{c} DE TREV. M.^{l} DE FR.^{ce} Tre teste accollate a sin. Sotto BORREL F. ed un'urna. *R*) HOMMAGE CIVIQUE. Nel campo, ILS SONT TOMBÉS | VICTIMES | D'UN LÀCHE ASSASSINAT | QUAND LE FEU DES BAT.^{lons} | ET LA GUERRE CIVILE | LES AVAIENT ÉPARGNÉS. | Sotto la sbarra, ATTENTAT DIRIGÉ | CONTRE LA PERSONNE DU ROI | ET DE SES FILS | LE 28 J.^{et} 1835. | F. D'ALENÇON ÉDITEUR, in corona di cipresso e palma. 60. BR.

(I congiurati di questo attentato erano, Fieschi inventore della macchina, Morey il quale ideò di farla servire per la distruzione della famiglia reale, e Pepin farmacista che somministrò i denari necessari. Vennero ghigliotinati il 15 febbraio 1837).

405. *Mortier,* Edoardo. E. MORTIER D.^{c} DE TRÉVISE MAR.^{l} DE FR.^{ce} G.^{d} CHANC.^{er} DE LA LEG.^{n} D'H.^{r}, NÉ EN 1768. Testa a sin. Sotto, BARRE. *R*) ÉPARGNÉ | PAR LE FEU | DANS PLUS | DE CENT BATAILLES | IL EST TOMBÉ | A COTÉ DU ROI | LE 28 JUILLET 1835 | VICTIME DE L'ATTENTAT | DIRIGÉ CONTRE | LA PERSONNE | DE S. M. In corona d'alloro. 51. BR.

406. *Arco della Stella.* DIEU PROTEGE LA FRANCE. — MONTAGNY F. Due busti affrontati, di Napoleone I e Luigi Filippo.

Sotto, 1806–1836. *R)* A L'ARMÉE FRANÇAISE, — MONTAGNY F. Arco della Stella. Esergo, HAUTEVR 152 PIEDS. 3. P. 52. BR.

407. *Obelisco.* LOUIS PHILIPPE I ROI DES FRANÇAIS. — MONTAGNY F. Testa a sin. coronata di quercia. *R)* ABATTU A THÈBES LE 31 OCTOBRE 1831 TRANSPORTÉ A PARIS ET ERIGÉ SUR | LA PLACE DE LA CONCORDE 25 OCTOBRE 1836 SOUS LA DIRECTION DE L'ING.r LEBAS | HAUTEUR 70 P. 3 P. 5 l. POIDS 500 MILLIERS. Un Obelisco. Esergo, OBELISQUE DE LOUQSOR | MONTAGNY. 52. BR.

408. *Museo di Versailles.* LOUIS PHILIPPE I ROI DES FRANÇAIS. Busto a 3/4 a sin. Sotto, MONTAGNY F. 1837. *R)* MUSÉE HISTORIQUE DE VERSAILLES. — FONDÉ PAR LE ROI. — 1837. MONTAGNY. Rappresentanza come al 400, senza il gallo e la catena spezzata. 53. BR.

409. *Sponsali del duca d'Orleans.* Due teste accollate a destra. Sotto, Montagny F. *R)* FERDINAND | DUC D'ORLEANS | PRINCE ROYAL, | MARIÉ LE 30 MAI 1837. | A HÉLÈNE, PRINCESSE | DE MECKLENBOURG | SCHWERIN. 41. BR.

REPUBLICA 1848-1852.

410. *Elezione* di Luigi Napoleone a Presidente della Republica. Sua testa a sinistra. *R)* Iscrizione.
Souvenirs Num. de 1848. Rousseau XXXV, 5. 21. BR.

411. *Le tre giornate di Febbraio.* Testa della Republica a sin. *R)* Iscrizione.
Souvenirs Num. XXXVI, 3. 20. BR.

412. *Republica e despoti* alleati per la schiavitù d' Italia. Iscrizioni.
Camozzi Vertova. 779. 35. BR.

413. *Plebiscito, 2 dicem. 185* . LOUIS NAPOLEON BONAPARTE. Testa a sin. Sotto una rosa. *R)* ACCLAMATION DU PEUPLE FRANÇAISE | EN FAVEUR | DU PLEBISCITE | DU 2 X.bre 1851 | PAR LE SUFFRAGE | UNIVERSEL. Sotto la sbarra, OUI | (17,500,000), entro corona di quercia. 35 BR.

414. — Diritto come sopra. *R*) Aquila e iscrizione in corona di quercia.
Camozzi Vertova, 833. 35. BR.

415. — LOUIS NAPOLEON BONAPARTE — * REÉLU POUR 10 ANS. * Testa a sin. *R*) RÉELU PAR 7,500,000. — SUFFFRAGE UNIVERSEL. Aquila imperiale in corona di quercia. 33. BR,

416. Uguale al precedente coll'aquila più grande senza corona di quercia. 33. BR.

417. *Omaggio di Parigi, 16 ottobre 1852.* LOUIS NAPOLEON BONAPARTE. Testa a sin. Sotto, una rosa. *R*) LA VILLE DE PARIS | A LOUIS NAPOLEON — 16 8.bre 1852 | EMPEREUR. Aquila con ramo d'alloro e serpe negli artigli. 23. BR.
(Allude al suo ritorno dopo aver visitato le diverse città di Francia).

418. *Luigi Napoleone e Napoleone I.* LOUIS NAPOLEON PRESIDENT DE LA REPUBLIQUE F.se Testa a sin. *R*) NAPOLEON I. EMPEREUR DES FRANÇAIS. Testa laureata a destra. 23. BR.

SECONDO IMPERO, 1852-1871.

419. *Matrimonio di Napoleone III.* Teste di Napoleone e Eugenia accoll. a sin. Sotto, ROBINEAU. *R*) NAPOLEON III | EMPEREUR. | EUGÉNIE | IMPERATRICE. | MARIÉS LE 30 JANVIER | 1853 | A NOTRE DAME. Sotto, ROBINEAU R. S. LOUIS 101. 24. BR.

420. *Feste del 15 agosto.* NAPOLEON I.er NAPOLEON III. Due teste accollate a sin. *R*) I.ère FÊTE IMPERIAL DU 15 AOUT 1853. Iniziale N coronata fra raggi. 24. BR.

421. *Viaggio di Napoleone a Londra, aprile 1855.* Due medaglioni colla testa di Napoleone e Vittoria affrontate, uniti ad un trofeo sormontato da un Genio, sul quale figurano due stemmi coronati coll'aquila napoleonica e le armi della Gran Brettagna. Sotto, in giro, ALLEN & MOORE — BIRMINGAM. *R*) THE VISIT OF THE EMPEROR NAPOLEON III TOQUEEN VITTORIA I. — APRIL 1855. Due bandiere, e ramo d'alloro tra due rami di palma. 39. MB.

422. *Esposizione 1855.* Teste accollate di Napoleone ed Eu-

genia a sin. Sotto, CAQUÉ F. *R*) Veduta interna delle gallerie. J. WIENER FEC. MANGUIN DEL. Sul taglio, ZINC.
Camozzi Vertova, 880 di mm. 69. 30. MB.

423. — Diritto a sin. Sotto, CAQUÉ F. *R*) Prospetto del Padiglione nord. J. WIENER F. Sul taglio, ZINC.
Camozzi Vertova, 881, di mm. 69. 37. Zinco BR.

424. — EUGÉNIE IMPÉRATRICE NAPOLEON III EMPEREUR. Due teste accollate a sin. *R*) PALAIS DE L' INDUSTRIE. Gallerie interne. Esergo, VUE, sotto in giro, DE L' INTERIEUR. 24. BR.

425. *Vittoria ed Alberto a Parigi.* VICTORIA BRIT. REG. ALBERTUS PRINCEPS. Due teste accollate a sin. Sotto, ROBINEAU | RUE S. LOUIS 101. *R*) RECEPTION ET SEJOUR EN FRANCE, nel campo, DE | LA REINE | D'ANGLETERRE | ET DU | PR.ce ALBERT | PARIS AOUT | 1855, in corona di quercia. 24. BR.
(L' Esposizione venne aperta il 15 maggio 1855, e vi erano rappresentate tutte le nazioni, meno la Russia, esiliata volontaria, causa la guerra di Crimea).

426. *Vittoria di Traktir, 16 agosto 1855.* Testa di Napoleone a sin. Sotto, BORREL 1855. *R*) Iscrizione.
Camozzi Vertova, 889. 37. BR.

427. *Presa di Sebastopoli, 9 sett. 1855.* Testa di Napoleone a sin. Sotto, BORREL F. *R*) Iscrizione.
Camozzi Vertova, 890. 41. BR.

428. — NAPOLEON III EMPEREUR. Testa a sin. Sotto, ROBINEAU | RUE S. LOUIS 101. *R*) PRISE | DE | SEBASTOPOL | 11 7.bre 1855, in corona di quercia. 24. BR.

429. *Pelissier,* Amabile, Giovanni, Giacomo, 1794 † 1864. LE MARÉCHAL PELISSIER. Busto a sin. *R*) HONNEUR A NOTRE ARMÉE ET SES ALLIEES. Torre di Sebastopoli diroccata, Sotto, PRISE DE SEBASTOPOL | 9 7.bre 1855. 24. MB.
(Il soldato che si vede sulla torre è Giulio Bianco, calzolajo di Aversa (napoletano), il quale, emigrato in Algeria ed arrolatosi nel corpo dei Zuavi, fu il primo a salire sulla torre per innalzarvi la bandiera francese, in seguito a tanto eroismo, ottenne il grado di capitano, la croce della Legion d onore e quella dei ss. Maurizio e Lazzaro.)

430. *Nascita di Napoleone Eugenio.* Anepigrafe. Teste accollate a sinistra di Napoleone III ed Eugenia. *R)* NÉ LE 16 MARS 1856. Testa del Principe a sinistra. 17. BR.

431. *Battesimo di Napoleone Eugenio.* Diritto come sopra, con sotto le teste: CAQUÉ. *R)* 14 JUIN 1856. Testa del Principe a sinistra. 16. AR.

432. *Inaugurazione ferrovia Cherbourg.* VICTORIA BRIT. REG. ALBERTUS PRINCEPS — CHERBOURG AOUT 1858. Due teste accollate a sin. *R)* EUGENIE IMPERATRICE * NAPOLEON III EMPEREUR. Due teste accollate a sinistra 36. BR.

433. — EUGENIE IMPERATRICE, NAPOLEON III EMPEREUR. Due teste accollate a sin. Sul taglio del collo, CAQUÉ. F. Sotto, 101 | ROBINEAU R. S. LOUIS. *R)* INAUGURATION DU CH.^{in} DE FER DE CHERBOURG ET DU G.^{d} BASSIN NAPOLEON III. Nel campo, PAR | S. M. L'EMPEREUR | EN PRÉSENCE DE LL. MM. | L'IMPERATRICE | ET LA REINE D'ANGLETERRE | DES SOUVERAINS | ET PRINCEPS ALLIÉS | | DES GRANDS DIGNITAIRES | DE L'EMPIRE | ET DES AUTORITÉS RELIG. | CIVILES ET MILITAIRES | DE CHERBOURG | 4. 5. 6. 7. AOUT 1858. 23. MB.

434. *Ordine del giorno* di Napoleone all' esercito, Genova 12 maggio 1859. NAPOLEON III EMPEREUR. Testa a destra. Sotto, CT in nesso. *R)* ALLIANCE | FRANCO SARDE | POUR | L'INDEPENDANCE | DE | L'ITALIE, in corona d'alloro. 13. BR.

435. *Napoleone III e Vittorio Emanuele II.* Leggenda e testa di Napoleone a sin. Sul taglio del collo, CAQUÉ *R)* Leg. e testa di Vittorio Emanuele a destra. Sul taglio del collo, CAQUÈ.
Camozzi 986 28. BR.

436-37. *Battaglia di Magenta,* 4 giugno 1859. Due medaglioni ovali colla testa di Napoleone e Vittorio Eman. Aquila imp. e stemma di Savoja sostenuto da un leone accosciato. *R)* Iscrizione.
Camozzi, 1005. 22. BR. MB.

438. *Ingresso in Milano* di Napoleone e Vittorio Eman. Iscrizione e due medaglioni ovali colle teste di Napoleone e Vittorio Emanuele. *R*) Iscrizione.
Camozzi, 1008. 27. BR.

439. *Decorazione della Campagna d' Italia.* Testa laureata di Napoleone a sin. Sotto, BARRE. *R*) Iscrizione.
Camozzi, 1035. 30. AR.

440. *Premio* per la cura prestata ai feriti in Chiari. NAPOLEON III EMPEREUR. Testa laureata a destra. Sotto. ALBERT BARRE. *R*) POUR LES SOINS DONNES AUX BLESSES FRANÇAIS. — * 1859* Nel campo, A | M. B. COCCHI | MED.^{R} ET D:RECT.^{R} | DE L'HOSP^{E} MILLIMO | CHIARI, tra due rami d' alloro (Millimo per Millino). 41. AR.

441. *Entrata trionfale* dell' armata d' Italia in Parigi. NAPOLEON III EMPEREUR. Testa laureta a sin. Sotto, CAQUÉ F. *R*) ENTREE TRIOMPHALE DE L'ARMÉE D'ITALIE A PARIS LE 14 AOUT. — MASSONNET ED. Nel campo: DEPART | DE NAPOLEON III | 10 MAI. | ENTRÉE A MILAN | 6 JUIN. | ENTREVUE | DES DEUX EMPEREURS | ET PAIX | DE VILLAFRANCA | 11 ET 12 JUILLET | sotto la sbarra, 1859. 51. MB.

442. *Esposizione universale 1867.* Testa laureata di Napoleone a sinistra. Sotto, H. PONSCARME F. *R*) Genio alato col disegno del palazzo.
Camozzi, 1255. 51. BR.

443. *Visita di Isabella II* all'Esposizione. ISABEL. SECUNDA REINA DE LAS ESPANAS. Testa diademata a sin. Sotto, A. BORREL 1867. *R*) EXPOSICION UNIVERSAL | PARIS 1867. Palazzo dell' Esposizione, Esergo, MEDALLA ACUNADA EN EL PALACIO | POR LA PRENSA MONETARIA | DE FOSSEY THONNELIER Y C A — MAQUINISTA EN LASARTE | DE GUIPUZCOA. 41. MB.

444. *Satirica 1870.* Testa di Napoleone a sin. con elmo prussiano *R*) Un Gufo posto sopra un cannone.
Camozzi, 1360. 25. BR

445. — NAPOLEON LE PETIT. Testa a sin. con elmo prussiano

e collare, su cui SEDAN. *R*) EMPIRE FRANÇAIS. — 2 DEC. 1851. 2 SEP. 1870. Nel campo, FONDÉ | PAR LE CRIME | ET TOMBÉ PAR | LA LACHTÉ. 17. BR.

REPUBLICA FRANCESE 1871.

446. *Luigi G. Trochu*, Proclamaz. Republica. GENERAL TROCHU. Testa a tre quarti a sin. *R*) PROCLAMATION | DE LA | REPUBLIQUE | 4 SEPT.e 1870, in corona d'alloro. 15. BR.

447. *Esposizione 1878.* REPUBLIQUE FRANÇAISE. Busto laureato della Republica a sin. In alto una stella; sotto J. C. CHAMPLAIN *R*) ESPOSITION UNIVERSELLE INTERNATIONALE DE 1878. Al disopra del Palazzo dell'Esposizione, la Fama con corona d'alloro e tromba, ed un Genio alato gradiente a destra, con tavoletta sulla quale figura il nome del premiato a lettere in rilievo: Luigi Cicogna. Esergo, PARIS. — CHAPLAIN. Sul taglio, BRONZE. 68 BR.

448. *Esposizione 1889.* EXPOSITION UNIVERSELLE — 6 MAI. Torre Eifeld e palazzo dell'Esposizione F. G. — DEPOSE. *R*) CENTENAIRE DE LA REVOLUTION FRANÇAISE | 1789-1889 | 4 AOUT — 14 JUILLET. Ovale in cui un oratore stante sopra un tavolo arringa il popolo. Esergo, 20 JUIN. 41. MD.

449. *Massimiliano I* e *Federica G. C.* visitano la zecca di Parigi 1810.
Tn. imp. XXXVIII 1. 41. BR.

MEDAGLIE ITALIANE Sec. XIX

A. Bergamaschi — Samuele Johnson.

1. *Esposizione* di Milano, 1881. — Camozzi 1668. 47. MB.

Francesco Broggi.

2. *Ferdinando I.* Incor. a Mil, 1838. Camozzi 449. 45. BR.
3. *G. e P. Frank.* JOAN. PETR. FRANK ET JOSEPH. FILIUS. Due teste accollate a sin. Sotto, DE MAYNO | CUR. EX TEST.. —

F. BROGGI F. *R*) SCIENTIA AUXILIUM PRAESENS HUMANITATE COMITE. Verga colla biscia e corona di quercia. 52. BR.

4 *Cristoforo Hartung*, 1843. Cam. appendice 63. 41. BR.

5. *Bartolomeo Romilli.* Elezione 1847. Cam. 580. 53. BR.

6. *G. G. Visconti.* JOAN. GALEATIUS VICECOM. A FUNDAMENTIS INCHOAVIT AN. MCCCLXXXVI. — F. BROGGI F. Busto a des. *R*) TEMPLUM MAXIMUM MEDIOLANI. — FRAN. BROGGI FECE. Il Duomo. Dorata. 48. BR.

7. *Ateneo* di Brescia. L'ATENEO | DI BRESCIA | AL MERITO | FILANTROPICO. | Sotto la sbarra, LEGATO CARINI | MDCCCL | in corona di quercia ed alloro, *R*) ATENEO DI BRESCIA. Corona d'alloro, in alto, A; sotto, stella. 55. PIO.

8, 9. — Altra uguale riprodotta nel 1890 *R*) anepigrafe e corona d'all.° Opera di L. Broggi. 55. AR. BR.

10. — Ateneo di Brescia Occhio in un triangolo raggiante che illumina la terra. F. BROGGI F. *R*) AL | MERITO, in corona d'alloro. 38. BR.

11. *Centen.* Battag, di Legnano, 1876. Cam. 1514. 41. AR.

12. *In omaggio* a Cesare Cantù. Cam. 1749. 53. BR.

G. Calvi.

13. *Centenario* di Virgilio. Cam. 1727. 43. BR.

Demetrio Canzani.

14. *Giulia Samoyloff.* Cam. append. 190. 50. BR.

15. *Gius. Radetzhky.* Battag. di Nov. Cam. 738. dor. 45. BR.

16. — In onore. Cam. 741. dorata. 45. BR.

17. *Franc. Giuseppe*, ed Elisabetta visitano la zecca. Cam. 938 pel diritto. *R*) IN. MED. OFFICINA | NUMISMA. EX TEMPORE | CUSUM | INSPECTANTE | FRANCISCO. IOSEPHO I. | AUSTR. IMP. | PIO. CLEMENTE. MUNIFICO | AN. MDCCCLVII. 56. BR.

A. Cappuccio.

18. *Milano* ai superstiti delle dieci giornate. COMUNE DI MILANO — 7 GENNAJO 1884. Stemma coronato di Milano entro

ramo d'alloro e quercia. *R)* ORDINE CONCORDIA CORAGGIO. — 18-22 MARZO 1848. Genio alato con stendardo, palma e corona. A sinistra. R. CRESPI INV. | A. CAPPUCCIO INC. A destra, il duomo. 34. BR.

19. *Guglielmo II.* a Roma. — Rivista numism. 1890 IV, 4. dorata. 71. BR.

20. *Mendrisio,* inaugur. Bersaglio. TIRO INAUGURALE SOCIETÀ GENEROSO — * MENDRISIO SETT.bre 1889 * Due stemmi avvicinati, fra ramo d'alloro e quercia, sormontati da cappello piumato e croce equilatera raggiante. *R)* GRÜTLI 1307. Tre personaggi in una valle nell'atto di prestare giuramento. Sul suolo, A. C. INC. JOHNSON. MILANO. A sinistra, tre altre persone colle mani alzate; nel fondo monti. 46. BR.

21, 22. *Monumento* di Garibaldi a Como. — Rivista numism. 1890, 267, XV. 44. BR. MB.

23. *Tiro a segno nazionale* a Roma. — Rivista numismatica 1892, p. 229, XV, dove è sfuggito, sul taglio del collo di Roma, il nome di CAPPUCCIO INC. 33. BR.

24, 25. — Premio Ministero. — Rivista numis. 1892, p. 230, XVI, a cui deve aggiungersi A. C. INC. JOHNSON. 35. AR. BR.

26. I.ª GARA GENERALE DEL TIRO A SEGNO NAZIONALE. — * ROMA 1890. Entro corona d'alloro, stella d'Italia raggiante in un disco, una tavoletta sormontata dallo stemma di Savoja, per incidervi il nome del premiato. *R)* PREMIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO. — JOHNSON A. C. INC. Disco coronato, due carabine incrociate; aquila con cartella negli artigli in cui: PRO PATRIA ET REGE. 39. AR.

27. — Altra uguale di modulo inferiore. 32. AR.

A. Cariello — B. Ciccarelli d. g.

28. *Ferdinando II,* premio. FERDINANDO II RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE E DI GERUSALEMME. Busto a destra. Sotto, A CARIELLO FECE. | B. CICCARELLI D. G. *R)* AL CAVALIERE | GIUSEPPE

SALERI | PER LA SUA SCRITTURA | SULL'AMMAESTRAMENTO | DEL POPOLO. Gram. 59. 80. 45. OR.

V. Catenacci e J. Armand.

29. *Congresso* degli scienziati in Napoli. Cam. 537. 61. BR.

Niccola Cerbara.

30, 31. *Raffaello* e la Madonna di S. Sisto. RAPHAEL SANTIUS. Busto a sin. Sotto, NIC. CORBARA F. AN. 1827. *R)* PRIMUS AB. ARTE SUA. NOBIS. CAELESTIA. PINXIT * La Madonna di S. Sisto. Esergo, RAFAELLE SANZIO INV. E DIP. | NICCOLA CERBARA SCOL. 61. BR. PIO.

32. *Tiziano* Vecellio. Cam. appendice 118. 61. BR.

33. *Antonio Allegri.* ANT. ALLEGRI CORRIGENSIS. Busto a sin. Sotto, NIC. CERBARA F. ROM. *R)* INLAT. IN PINACOTH. VATIC. AN. MDCCCXXXII. Cristo in gloria. Sotto, ANT. ALLEGRI PIN. NIC. CERBARA SCULP. 61. BR.

34. *Annibale Caracci.* ANNIBAL CARACCIUS. Busto a sin. Sotto, NIC. CERBARA F. AN. 1829. *R)* ANNIBAL CARACCIUS INV. E PIN. NIC. CERBARA SCULP. La Vergine col Bambino ed una suonatrice d'organo. 61. BR.

35. *Decorazione* di Roma. * INDIPENDENZA ITALIANA. * Trofeo d'armi. Esergo, 1848. *R)* BENEMERITO DELLA PATRIA. La lupa coi gemelli; sotto, N. C. 26. AR.

P. Cinganelli e Niderôst

36. *Galileo Galilei.* Congresso di Pisa. Cam. 466. 55. BR.

37. — Terzo centenario. Diritto come sopra. *R)* Come in Cam. 1192. 55. BR.

Luigi Conter.

38. *Terzi Martignoni*, matrimonio. OLIMPIA TERZI G. MARTIGNONI. Due mani congiunte sostenenti una face accesa, *R)* BRESCIA | MDCCCXLII. — A — A fra due ghirlande di spiche e melagrani. 38. BR.

39. *Collegio* Baldoni. BONITATEM ET DISCIPLINAM ET SCIENTIAM DOCE ME. Nel campo tra due rami d'alloro: IN | S. MARIAE | COLLEGIO BRIXIAE | 1850. *R*) TE FAVENTE HOC INSIGNITUS HONORE. La Vergine a mezzo busto, velata, con libro nelle mani, a tre quarti a sin. Sotto, L. CONTER. 36. BR.
40, 41. *Clementina Tarsis Odorici.* Cam. app. 70. 58. AR. BR.
42. 43. *Camillo Ugoni.* Cam. 196. Una argentata. 45. BR.
44. *Vittorio Emanuele II.* Cam. 990. 19. BR.

L. Cossa.

45. *Andrea Appiani.* Cam. append. 121. 50. BR.
46. *Giuseppe Longhi.* Cam. append. 87. 50. BR.
47. *Vittorio Alfieri.* VITTORIO ALFIERI. Testa a sin. Sotto, L. COSSA F. 1819. *R*) TRAGICO | IMMORTALE. Corona d'alloro sopra; due rami d'alloro sotto. 50. BR,
48. *Antonio Scarpa.* ANTONIO SCARPA ANATOMICO. Testa a sin. sotto, L. COSSA F. 1819. *R*) LUME | RD ONORE | DELLA | CHIRURGIA, in corona d'alloro. 50. BR.
49. *Pietro Moscati.* Cam. 176. 50. BR.
50. *G. B. Palletta.* Cam. append. 56. 50. BR.
51. *Adeodato Turchi.* Cam. append. 24. 50. BR.
52. *Carlo Porta.* CARLO PORTA MILANESE. Testa a sin. L. COSSA F. *R*) NATO L'AN. MDCCLXXVI | IVI MORTO | L'AN. MDCCCXXI, in corona di quercia ed alloro. 50. BR.
53. *Salvatore Viganò.* SALVATORE VIGANÒ. Busto a destra. Sul taglio del busto, L. COSSA F. *R*) anepigrafe. Due ali intrecciate con nastro. 27. BR.
54. *Antonietta Pallerini* Cam. append. 184. 27. BR.
55. *Francesco I.* FRANCISCUS AUSTR. IMP. HUN. BOH. LONGOB. VENET. GAL. ET LOD. REX. A. A. Testa laureata a destra. Sul taglio del collo, L. COSSA F. *R*) OPT. PRINCIPIS | REDITUM | GRATULANTUR | MEDIOLANENSES. In alto, corona ferrea; sotto, due rami d'alloro. Cat. Corsi 1389 incompl. 50. BR.
56. *Ferdinando I.* e M. A. Carolina. Cam. 450. 52. BR.

57. *Sesto Congr.* degli scienz. in Milano, Cam. 524.
58. *Gio. Sim. Mayr.* Cam. appendice, 147. 52. BR.

Luigi Eisel.

59. *Esposizione* di Torino, 1880. Cam. 1640. 54. MB.
60. *Esposizione* di Torino, 1884. Cam. 1783. 80. MB.

A. Fabris di Udine.

61. *Antonio Canova,* prospetto del Sarcofago. Cam. appendice, 131. 47. BR.
62. *Filippo Brunelleschi.* PHILIPPUS BRUNELLESCHI F. Busto a destra. Sotto, in giro, A. FABRIS UTINENSIS SCULP. *R)* AN. MDCCCXXV. | EQUES. CAROLUS. MICHON. | SCHOLAM. ARCHITECTURAE. ET. ORNATUS | LIBURNI. INSTITUIT | REDITUS. EI. DE SUO. CENSU. ADTRIBUIT | ANNUORUMQUE. CERTAMINUM. VICTORES | HOC. NOMISMATE. HONORARI | IUSSIT. In alto, lunetta in cui diversi oggetti d' architettura 53. BR.
63. *Rafaello Morghen.* Cam. append. 86. 49. BR.
64. *Ladislao Pirker.* Cat. Morbio per Wesener, 4116. — Cam. appendice 78. 53. BR.
65, 66. *Ant. Canova.* Monumento. Cam. 291. 53. AR. BR.
67. — Tempio di Possagno. Cam. append. 129. 53. BR.
68. *Dante Alighieri.* mon. in S. Croce. Cam. 357. 55. BR.
69. *Marco Polo.* Congresso a Venezia. Cam. 578. 57. BR.
70. *Daniele Manin,* liberato dal popolo. Cam. 667. 59. BR.
71, 72. Venezia resiste al nemico, accordo dell' Assemblea. Cam. 745. 50. BR.

Farnesi di Lucca.

73. *Esposizione* di Firenze Cam. 1137 correggere: NICCOLINI INV. FARNESI INC. MATARELLI DIS. E DIR. 55. MB.

Luigi Ferrari Veneto.

74. *Giuseppina* Fodor Mainville. Cam. app. 168. 43. BR.
75. *Jacopo Monico,* nomina a cardinale. JACOBUS MONICO VEN.

PATRIAR. S. R. E. CARD. Busto a sin. Sul taglio del braccio. L. FERRARI VEN. F. *R*) ANTISTI EGREGIO | URBIS CLERUS | AN. MDCCCXXXIII. 47. BR.

76. *Ampliamento* del porto di Malamocco. Cam. 456. 65. BR.

Giuseppe Ferraris.

77. *Mercurino* Arboreo Gattinara. Cam. appen. 81. 65. BR.
78. *Samuele Jesi.* Cam. append. 90. 73. BR.
79. *Centenario* di Torquato Tasso a Torino. Cam. 864. 43. BR.
80. *Vittorio Emanuele* alla Camera. Cam. 961. 76. BR.
81. *Vittorio Emanuele,* premio per l' Esposizione di Londra. Cam. 1164. 56. BR.

G. Galeazzi.

82. *Congresso* scienziati a Torino. Cam. 471. 73. BR.
83. *Gualla Bicchieri.* Cam. appendice 75. 44. BR.
84. 85. *Carlo Alberto* a Giuseppe Saleri. Cam. 584, con e senza dedica, grammi 165. 56. ORO BR.
86. *Esposiz.* di Genova 1854. Cam. 867. Avign. 393. 57. BR.
87. *Urbano Rattazzi.* Cam. 1471. Dorata. 53. B.R.

Ettore Galli, Parmense.

88. *M. Luigia,* per miglior. edilizi. Cam. 424. — Strozzi, anno 5. vi 4. 60. BR.
89. — Ponte sul Nure. Cam. 459 – Strozzi, an. 5, vii, 6. 56. BR.
90. *Giovanni Rasori.* Cat. Corsi, 5066 – Cat. Morbio per Wesener 4452. 46. BR.
91. *Michele Colombo.* Cam. append. 22. 46. BR.

Giacomini e Finocchi.

92. *Vittorio Emanuele.* Pellegrinaggio al Pantheon. Cam. 1776. 48. BR.

Giovanni Giani.

93. *Gius. Garibaldi.* GIUSEPPE GARIBALDI. Busto a sin. Sotto, GIOV. GIANI ROMA. *R*) IL MONUMENTO INAUGURANDO | XX SET-

TEMBRE MDCCCLXXXVII. Nel campo: A GARIBALDI | LOVERE | SUPERBA DI AVERLO AVUTO | OSPITE | NELL'ANNO 1859. 40. BR.

94. *Monumento* a Giordano Bruno. Rivista numism. 1880, pag. 270, XVIII. 65. BR.

95. *Tiro a segno* nazionale. PRIMA | GARA NAZIONALE | DEL | TIRO A SEGNO | ROMA 1890. A sinistra, ramo d'alloro con targa, in cui S. P. Q. R. *R*) Appoggiata ad un altare eretto sopra due gradini, l'Italia stante con corona d'alloro nella mano destra, a' suoi piedi un leone sdraiato, nel fondo diversi edifici ed il Vesuvio. Sulla sbarra: GIOV. GIANI. ROMA. 99. BR.

Giuseppe Giani.

96. *Camillo Cavour*. Cam. 1464. 51. MB.

97. *Esposizione* di Torino. Cam. 1639. 43. MB.

Luigi Giorgi, Firenze.

98. *Centenario* di Raffaello. A. RAFFAELLO DA URBINO. Busto a sin. Sotto, L. GIORGI F. IN FIRENZE. *R*) NEL | QUARTO CENTENARIO | LA PATRIA. Sotto la sbarra: MDCCCLXXXIII e stemma coronato da cui partono due rami d'alloro formanti corona. 56. BR.

99. *Pellegrinag.* alla tomba di Vitt. Em. Cam. 1777. 33. BR.

100. Visita del Re ai colerosi. Cam. 1814. 51. BR.

101. *A Sella* li amici convenuti in Oropa. A QUINTINO SELLA. Busto a destra. Sotto, A. PASSAGLIA MOD. L. GIORGI INC. *R*) GLI AMICI | CONVENUTI IN OROPA | AL SUO SEPOLCRO | XXII APRILE MDCCCLXXXIV. 61. BR.

G. Girometti.

102. *Antonio Canova*. Cam. appendice 127. 54. BR.

103. *G. B. Niccolini*. Cam. 192, correg. MDCCCXXVII. 55. BR.

104. *Castruccio Antelminelli*. Messagli, XXX, 5. — Cam- 516. 54. BR.

105, 106. *Paolo Tosio*. Cam. append. 105. 49. AR. BR.

Pietro Girometti.

107. *Cristoforo Colombo.* Avignone, 137 - Cam. 567. 57. BR.
108. *Cardinale Zurla.* Cam. 391. 54. BR.

Luigi Gori, Firenze.

109. *Centenario* di Dante. Cam. 1207. 51. MB.
110. *La Società* Livornese contro l'accattonaggio. VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA. — 9 GENNAIO 1878. Testa a destra in corona d'alloro. Sotto la testa, GORI. *R)* PROMOTRICE LA SOCIETÀ LIVORNESE CONTRO L'ACCATTONAGGIO. Nel campo, L'OZIO | È INDEGNO | DI LIBERTÀ. 24. BR.
111. *Umberto e Margherita* in Sicilia. Cam. 1658. 24. BR.
112. *S. Maria* del Fiore; inaugurazione. FACCIATA DI S. MARIA DEL FIORE DI FIRENZE. Prospetto della Chiesa; sotto, LUIGI GORI INC. *R)* FESTE FIORENTINE. — MAGGIO 1887. Giglio. 40. MB.

F. Grassi.

113. *Accademia* dei Ragionieri. ACCADEMIA DEI RAGIONIERI — BOLOGNA — | CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO — MDCCCLXXX | Leone sostenente uno stemma fra due rami d'alloro. Sotto, GRASSI F. INC. *R)* Corona d'alloro, in cui è inciso: ATENEO | DI | BRESCIA. 43. BR.
114. *Esposizione* Emiliana. Rivista di Numismatica 1888, pag. 61. 38. PIO.

Francesco Grazioli.

115. *Vitt. Em.* al valor militare. Cam. 1034. 34. AR.
116. *Sbarco* di Garibaldi a Marsala. Cam. 1084. 67. PIO.

Inskica e Greco.

117. *Foggia* ai lancieri del suo nome. Cam. 1223, esergo, INSKICA E GRECO.

Samuele Johnson e suo stabilimento.

118, 119. *Inaugur.* Monum. Arnaldo. Cam. 1720. 47. BR. MB.

120. *Premio.* Tiro al bersaglio; inaugurazione Monumento a Garibaldi a Brescia. Rivista Numism. 1890, pag. 432, XXXII. 44. BR.

121. *Gabriele Castellini.* SCUOLA D'ARTI E MESTIERI — IN COMO. Ramo d'alloro e palma con campo vuoto. *R)* GABRIELE CASTELLINI — FONDATORE 1877. Bus. a s., sotto. s. i. 52. BR

122. *Esposizione* di Palermo. PALERMO 1891-1892. Genio alato con due corone d'alloro, stante in mezzo a diversi oggetti d'arte. Nel fondo il mare ed una città ai piedi di un monte. Sotto la sbarra: S. I. *R)* ESPOSIZIONE NAZIONALE. Il Palazzo dell'Esposizione. 44. BR.

123. *Gioachino Rossini.* GIOACCHINO ROSSINI. — JONSON MILANO. Testa a destra. *R)* SOCIETÀ DEI CONCERTI DI BRESCIA. — COMMEMORAZIONE ROSSINIANA 1892. Campo vuoto. 33. BR.

124. *Esposizione* di Milano 1871. ESPOSIZIONE NAZIONALE COSTRUZIONI ED ARTI USUALI. — 1871. Corona d'alloro in campo vuoto. *R)* ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE ITALIANA — MILANO. Minerva con corona d'alloro seduta a sinis. Nel fondo, a sinistra, il duomo. 43. BR.

125. *Centenario* di Legnano. Cam. 1513. 75. PIO.

126, 127. — Cam. 1512, correggere sul nastro del fascio: LEGA | LOMB. | 1176. A des., il Carroccio. 47. AR. BR.

128. *Esposizione* Bresciana 1882. Cam. 1721. 42. AR.

129. *Monumento* di Garibaldi a Pavia. Cam. 1826. 35. MB.

130. *Brescia* ai superstiti del 1849. DECADE 1849. Diversi cittadini combattenti all'interno della porta Torrelunga, ora trasformata, Venezia. *R)* COMUNE DI BRESCIA — PER DECRETO 17 MARZO 1886. Corona di quercia con la lettera A, e campo vuoto. 39. BR.

131. *Madonna* delle Grazie. Anepigrafe. L'Adorazione dei Pastori (imitazione di una placchetta del secolo XVI). *R)* PRO | CORONATA | PRODIGIOSA IMAGINE | MATRIS DEI MARIAE | TITULO GRATIARUM | BRIXIAE. Sotto la sbarra MDCCCLXXXVI. 39. AR.

132. *Andrea Mai.* Rivista Numism. 1889, p. 59. 39. BR.

133. *Esposizione* d'igiene a Brescia. ESPOSIZIONE BRESCIANA DI IGIENE. — SETTEMBRE 1888. Stemma coronato col leone rampante. *R*) Corona d'alloro e quercia in campo vuoto. 36. AR.

134. *Società* Tiro a segno di Brescia. DIREZIONE PROVINCIALE. — BRESCIA. Aquila, disco, corona, e due carabine, in corona di quercia ed alloro. *R*) Corona d'alloro in campo vuoto. 24. BR.

135. *Tiro* a segno, Roma. AI COMMISSARI DELLA 1.ª GARA GEN. — ROMA 1890. Campo vuoto. *R*) Aquila, disco coronato, due carabine in corona di quercia ed alloro. 20. AR.

136. — COMITATO DELLA 1.ª GARA GEN. — ROMA, 1890. Campo vuoto. *R*) Come la precedente. 20. AR.

137. — AI PREMIATI DELLA 1.ª GARA NAZ.le — ROMA. Come la precedente coll'anno 1890 sulla base in cui poggia l'aquila di Savoia. 20. AR.

138. Centenario di S. Luigi. III. CENTENARIO DELLA MORTE DI S. LUIGI GONZ. Apoteosi del santo. *R*) SANTO. DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — 1891. Chiesa di Castig. 33 × 23. BR.

Amedeo Lavy, Torino.

139, 140. *G. F. Caccia.* Collegio. Caire, Mon. e Med. Nov. VI, 23. 22, AR- BR.

Luigi Manfredini.

141. *G. B. Bodoni.* Tn, Rep. XCIII, 10. 53. BR.

142, 143. *Luigi Sacco.* ALOYSIUS. SACCO | JENNERIANAE. INSITIONIS | PRIMO. IN. CORNOMANIS | PROPAGATORI. BENEMER. | MUNICIPIUM | GRATES *R*) SIC MORBUS MORBO CURATUR, — VIII. KALENDAS MAII | ANNO I. REIP. ITALICAE | MDCCCII. La Medicina, stante a destra, sospinge un fanciullo nudo a deporre una corona sul busto di Sacco, collocato sopra un piedestallo, in cui figura una giovenca. Sul suolo a destra L. M. 56. AR. BR.

144. *Francesco IV*, ritorna a Modena. Cam. 60. 42. BR.

145. *Francesco I;* giuram. Cam. 110. – gr. 11. 94. 31. AR.

146, 147. — Altre uguali, grammi 6. 96. 31. AR. BR.
148. — Collegio militare. Cam. append. 327. 31. BR.
149, 150. — Ritorno a Vienna. Maria Lodovica d' Austria. Cam. 137. 43. AR. BR.
151, 152. *Arciduca Raineri.* Cam. 164. 38. AR. BR.
153. *G. B. Belzoni.* Cam. 172. 54. BR.
154. *Giacomo Tommasini.* Cam. Append. 59. 42. BR.
155. *Andrea Appiani.* ANDREA APPIANI. — L. MANFREDINI F. Testa a sin. *R*) MILANESE. PITTORE. CELEBERRIMO. N. L' A. MDCCLIV. M. L' A. MDCCCXVII. Monumento di Appiani in cui figurano le tre Grazie ed il suo medaglione. Sulla base del monum. L. M. F. Ai lati, MONUM. — ERETTO; esergo, L' A. MDCCCXXVI. Cat. Hirsch, 3206. 43. BR.
156. *Giuseppe Barbieri.* Cam. Append. 23. 55. BR.
157. *G. J. Eckel.* Cam. 432. 46. BR.
158. *Ferdinando I,* incoronaz. a Mil. Cam. 448. 52. BR.
159. *Giacomo Carrara.* Cam. append. 102. 46. BR.
160. — Camp. append. 103. 29. BR.
161. *Accademia* di Venezia. Catalogo Morbio per Wesener, 4551. 61. BR.

(Pel rovescio servì il punzone della medaglia coniata nel 1806. Vedi Tn. imp. XVII, 14).

162. *Goldoni* ed Alfieri, accademia dei Filodrammatici. Cam. append. 6. 47. BR.
163. *Collegio* Peroni in Brescia. Anepigrafe, S. Chiara stante colla pisside; esergo: L. M. *R*) STUDIO AC VIRTUTE. Una cetra, contorniata da corona d' alloro sopra croce di Malta. 30. AR.
164. — Diritto C. S. *R*) IN. TUTELA. SUM | CLARAE. VIRG. Sopra una rosa. 16. BR.

Gaetano Manfredini.

165. *Francesco Hayes.* FRANCISCUS. HAYES. PICTOR. — GAETANO MANFREDINI. Testa a destra *R*) VENETUS, in corona di quercia. 42. BR.

Massonnet editore, Parigi.

166. *Vittorio Emanuele,* proclama alla Nazione. Gayrard f. Cam. 966. 51, MB.
167. Anness. dell'Italia centr. Gayrard f. Cam. 1063. 51. MB.
168. *Giuseppe Garibaldi.* GIUSEPPE GARIBALDI NÈ A NICE EN 1807. Busto a sin. Sotto, FRANKY MAGNIADAS. *R*) GUERRE DE L' INDÉPENDANCE ITALIENNE. — MASSONET — 1859 — EDITÉUR. Nel campo: VICTOR. EMANUEL | QUE LA | VOLONTÉ NATIONALE | A CHOISI | POUR NOTRE CHEF | SUPREME | M'ENVOIE AU MILIEU | DE VOUS POUR | VOUS ORGANISER | DANS LES | BATAILLES | PATRIOTIQUES | PROCLAMATION | AUX LOMBARDS, in corona d' alloro e quercia. 51. PIO.
169. — Altra uguale col rovescio scritto in ital.. 51. PIO.

Tommaso Mercandetti, romano, 1758 † 1821.

170. *Francesco Marchi,* 1819. Cat. Morbio per Wesener, 4331. 68. BR.
171. *Luigi Galvani,* ALOYSIUS GALVANUS. — T. MERCANDETTI F. R. Busto a destra. *R*) STUDIA. ORBIS | INVENTO. NOBILISS. | EXCITAVIT. Sopra stella, sotto T. M. in nesso. 69. BR.
172. *Baldassare Castiglione.* Catalogo Morbio, 4219. Mazz. XLIII, 4. 47. BR.

C. Moscetti.

173. Anniversario fondazione di Roma. Cam. 1407. 76. BR.

V. Nesti..

174. *Maria* Durazzo e Lodov. Melzi. Cam. ap. 194. 46. BR.
175. *Ferdinando* Bubna. Cam. 252. 42. BR.
176. *Raffaele* Sanzio. Cat. Morbio, 4469. 44. BR.
177. *Antonio Allegri.* ANTONIO ALLEGRI. Busto a destra. Sotto, NESTI F. 1825. *R*) NATO | IN CORREGIO | L'AN. MCCCCXCIV | IVI MORTO | L'AN. MDXXXIV. 44. BR.

178. *Gaudenzio* Ferrari. GAUDENZIO FERRARI PITTORE E PLASTICATORE. — NESTI F. 1825. Busto a destra. *R*) NATO | A VALDUGGIA | L' AN. MCCCCLXXXIV | MORTO IN MILANO L' AN. MDXLIX. 44. BR.

179. *Bernardino* Luino. Cat. Morbio, 4316. 44. BR.

180. *Giuditta* Pasta. Cam. ap. 174. — Rivista numismatica 1889, p. 527. dorata. 44. BR.

181. *Carlo* Parea. Cam. app. 95. Cat. Morbio 4425. 44. BR.

182. A ricordo di, GIUSEPPE PARINI POETA- — NESTI F. 1825. Busto a destra. *R*) NATO IN BOSISIO | IL XVII MAGGIO | MDCCXXIX | MORTO IN MILANO | IL XV. AGOSTO | MDCCIC. 48. BR.

183. Medaglia di premio, col campo vuoto nel rovescio. Cam. 512. 51. MB.

184. — Altra con inciso: PEREGO PROF.re ANTONIO. 51. MB.

185. *Gioachino* Rossini. Cat. Morbio 4463. 44. BR.

G. Niderôst.

186. *Leopoldo II.* Franchigie elargite. Cam. 393. 55. BR.

187. Compagnia della Misericordia a Livorno. Cat. Morbio 4531. 52. BR.

188. *Terzo* Congresso degli Scienz. a Fir. Cam. 492. 55. BR.

Olivieri.

189. *IV Congresso* dei veterani a Napoli, 1887. COMIZIO REGIONALE DEI VETERANI 1848-49 DEL NAPOLETANO. Nel campo: A | ricordare | nei posteri | il IV congresso | de' veterani | ed ex militari | d' Italia. *R*) Napoli — Olivieri. Golfo di Napoli, Vesuvio e sole che sorge. 38. BR.

L. Perego di Milano.

190. *Stefano* Melchioni. Caire, Mon. e Med. novaresi, p. 157, VIII, 31. 46. BR.

Perino, editore.

191. *Guglielmo II* ed Umberto I., visita a Roma. Rivista Numism. 1889, p. 228. 28. BR.

Pestrini, Parma.

192. *Cristoforo* Bach. NOBILE ARTE DI EQUITAZIONE MEMORIA RICONOSCENZA. Testa a sin. Sotto, PESTRINI. *R)* CRISTOFORO DE BACH | I. R. P. CAVALLERIZZO | IN VIENNA E ONORARIO | DELLA CASA DUCALE | DI PARMA. 41. BR.

Petruzzelli.

193. *Congresso* Ingegneri a Napoli. TERZO CONGRESSO | DEGLI | INGEGNERI ED ARCHITETTI | ITALIANI | IN | NAPOLI | 1879, in corona d'alloro. Sotto, in giro: PETRUZZELI INC. NAPOLI. *R)* ATENEO | DI | BRESCIA | RICORDO, in corona di quercia. In alto, stella splendente. 57. BR.

Pic. P.

194. *Carlo* Opizzoni, cardinale. Cam. 365. fusa, 67. BR.

Luigi Pichler, Lucca.

195. *Carlo* Schwarzenberg. Cam. 50. 47. BR.

A. Pieroni, Napoli.

196. *Maurizio* Bufalini. Cam. append. 58. 50. BR.

197. *Vittorio Em. II.* Plebiscito veneto. Cam. 1239. 44. BR.

198. *In onore* di, CARLO BOMBRINI. Busto a sin. Sotto, A. PIERONI INC. 1874. *R)* AL FONDATORE | DELLA | BANCA NAZIONALE | ITALIANA | IL CONSIGLIO SUPERIORE | A. MDCCCLXXXII, in corona d'alloro e quercia. 49. BR.

199. *Lodovico Pavoni,* bresciano. LUDOVICUS PAVONI CAN. EQUES ORD. III. Busto a destra. Sotto: PIVETTI F. DIS. *R)* CONDITOR | SODAL. FILIOR. | A MARIA | SINE LABE | CONCEPTA.[1] Dorata. 43. BR.

200. *Cristoforo Benamati*, premio. SAC. CRISTOF. BENAMATI FONDATORE. Busto a sin. Sotto: PIVETTI F. *R)* ISTITUTO SCOLASTICO IN MADERNO. Nel campo: PREMIO. 37. AR.

201. *S. Carlo Borromeo.* CAR. BORROMEUS. CAR. ARC. MED. Busto a sin. Sul taglio del braccio, G. P. F. *R)* HUMILITAS, coronata; sotto, MDC ed ornato. Dorata. 32. BR.

202. — B. CAROLUS BORR. CARD. S. P. ARCH. MED. Busto a sin. con testa radiata. *R)* ET EXALTAVIT HUMILES. Nel campo, HUMILITAS coronata; sotto, testa di Serafino. Argentata, ovoidale. 64 ⋉ 56. BR.

203. *Battista Bossini.* D. G. BATTA BOSSINI. Busto a sinistra. Sotto, PIVETTI F. DIS. *R)* CUR. S. GEORGII | BRIXIAE | GEMMA SACERDOTUM | CUJUS MEMORIA | IN BENEDITIONE. 43. BR.

Francesco Putinati.

204. *Carlo Augusto.* CAROLUS AUGUSTUS MAGNUS DUX SAX. Busto a sin. Sotto, PUTINATI F. *R)* ITALIA SALUTATA MONUMENTIS ARTIUM CONQUISITIS PATRIAEQ. DONATIS. Nel campo, due busti affrontati; ai lati, L. VINCIUS — J. BOSSIUS. Sotto, SAXONIA MEMOR | MDCCCXVII. 41. BR.

205. *Carlo Gaetano Gaisruch.* Cam. 163. 44. BR.

206. — Altra uguale di maggior dimensione 62. BR.

207. *Adeodato Ressi.* Cam. appendice, 65. 34. BR.

208, 209. *Adelaide Malanotte.* Camp. app,, 169. 34. AR. BR.

210. *Carlotta Marchionni.* Carlotta Marchionni. Busto diadem. a destra. Sotto, Putinati. *R)* Dell'Italia | Melpomene | ornamento | 1821, in corona d'alloro. 34. BR.

211. *Vincenzo Monti.* Com. appendice, 8. 34. BR.

212. *Andrea Appiani,* Cam. appen., 122. dorata. 34. BR.

213, 216. *Antonio Canova.* Cam. appen. 133. Arg. Bro. dorato, br. e piombo. 34. BR.

217. 218. *Ristauro* dell'Arena di Ver. Cam. 260. 50. AR. BR.

219, 220. *La Municipalità* di Milano a R. Vantini. Cat. Morbio, 4537. Oro gram. 352, 10. 65. OR. BR.

221. Porto di Trieste. Cam. 292. 40. BR.

222. *Luigi Cagnola.* Arco del Sempione. Cam. 297. 47. BR.

223, 224. *Gio. Migliara.* Cam. appen., 123. 40. AR. BR.

225. *Francesco I.* Via da Trieste a Lub. Cam. 319. 43. BR.
226. *Francesco IV* e *M. Beatrice*, rivoluzione di Modena. Cam. 354. 42. BR.
227. *Ferdinando I*, omaggio del Tirolo. *R*) PRISCA. ET. IMMOTA. FIDES | TIROLENSIUM. | SACRAMENTO. FIRMATA | OENIPONTE. XII. M. A. V. G. I. MDCCCXXXVIII. Cam. 447 sen. rov. 35. BR.
228. *Antonio Caccianino.* Cam. appendice 49. 44. BR.
229. *Quarto* Congr. Scienziati a Padova. Cam. 502. 56. BR.
230. *Pietro Verri.* Cam. 523. 48. BR.
231. *Ambrogio de Nava.* Cam. append. 109. 48. BR.
232. *Ristauri* della cupola del duomo. Cam. 525. 48. BR.
233. *Pel compimento* della chiesa di S. Carlo. OB. LARGITIO-MEM. EIUS. AD. TEMPLUM. S. KAROLI. MEDIOLAN. PERFICIUNDUM. Nel campo, FRANCISCO | ANNONIO. COM. | AB. ADMISSIONIBUS | AUGUSTI. N. | OPTIONI. TRIBUNI | MILITUM. LEG. V. | PLURIM. EQQ. | INSIGNIBUS | EXORNATO. *R*) SANCTUS. KAROLUS. PATRONUS. CAELESTIS. AN. M.DCCC.XLV. Busto a destra. Sotto, F. P. — HUMILIATAS coronata. 43 AR.
234. *Ateneo* di Brescia. Bonvicino, Gallo, Bonfadio, Tartaglia; sotto, NEL 1822 PUTINATI F. Cat. Morbio, 4200. Cam. 953 pel diritto. 55. BR.
235. — Altra uguale con scritto nel campo: A | AL SIG.r | V.° PRES.° B.° K.r SABATTI | PER LA MEMORIA | SULL'INVILIMENTO DEI GRANI IN ITALIA | 1.° PREMIO. (Dai Commentarii dell'Ateneo di Brescia, 1821, p. 60). 55. AR.
236. — Altra riprodotta nel 1825, con scritto: A | SABATTI | K. B. ANTONIO | SUL LIBERO | COMMERCIO | DEL PANE. (Dai Commentarii 1825, p. 89. 55. AR.
237. — Altra riprodotta nel 1832, con scritto: AL | CAV. ANTONIO SABATTI | STORIA DEL CENSO | BRESCIANO | 1.° PREMIO (Dai Commentarii, 1832, p. 64. 55. AR.
238. — Altra riprodotta nel 1842, con scritto: AD | ANT.° PEREGO | PER MEMORIA SULLA ELETTRICITÀ | E NUOVO ELETTROSCOPIO | SECONDO PREMIO | 1842. 55. AR.

239. Esposizione generale Bresc. 1857. Cam. 953. 55. BR.
(Il diritto è riproduzione del 234, il rovescio è opera di Francesco Broggi).

240. *Leonardo da Vinci* e Tiziano. LEONARDO DA VINCI. Busto a destra; sotto, PUTINATI. *R*) TIZIANO VECELLI. Testa a sinistra. 44. BR.

241. *Cesare Beccaria*. Cam. appendice, 64. 41. BR.

242. *Orfanotrofi* di Bergamo. DIREZIONE DEGLI ORFANOTROFI. — BERGAMO. Nel campo, PREMIO | AL MERITO, in una corona di rose. *R*) La Vergine raggiante, col bambino sulle ginocchia, seduta sulle nuvole. Santo e santa in adorazione, con angioletto seduto, F. P. 31. AR.

Angelo Restelli, Torino.

243. *Monumento* a Cavour in Torino. Cam. 1463. 38. MB.

244. *Esposizione* di Torino 1887. ESPOSIZIONE INT.^le MACCHINE ECC. PER POMPIERI. TORINO 1887. Stemma coronato di Torino tra due rami d'alloro. Sotto, A. R. *R*) Macchina idraulica sulla quale si legge, POMPA DELTA: ramo di quercia ed alloro e diversi oggetti per pompieri. In giro, nastro con scritto, RICORDO; sotto, ANGELO RESTELLI INC. TORINO. Sul contorno: SEREN-ROSSO G. B. TORINO. METALLO DELTA A DICK. INV. 41. MD.

G. Rinzi.

245. *Bartolomeo Romilli*, ingresso alla sede arcivescovile. Cam. 581. 54. BR.

246. *Vittorio Emanuele*, in morte. Cam. 1565. 54. PIO.

Luigi Santarelli, Parma.

247. *Michelangelo Bonarotti*. Tn. Imp. LV, 9. dor. 55. BR.

248, 249. *Maria Luigia*. Ponte sulla Trebbia. Strozzi, anno V, pag. 194. 41. AR. BR.

250. — Arrivo in Parma. Strozzi, an. V, p. 191, 192. 24, AR.

251. — Ponte sul Taro. Strozzi, anno V, tav. VI, 2. 41. BR.

Alessandro Santi, Venezia.

252. *Esposizione* di Venezia, 1887. ESPOSIZIONE ARTISTICA NAZIONALE 1887. – VENEZIA. Protome del leone di S. Marco in corona d'alloro fasciata. *R*) Facciata di un palazzo ed una gondola in mare. Leone di S. Marco e la Repubblica con due corone e ramo d'olivo. – A. S. 47. MB.

253. *Premio* di Venezia alla gara del Tiro a Roma. PROVINCIA DI VENEZIA. Stemma coronato colla protome del leone, decorato di ghirlanda di quercia ed alloro. Sotto lo stemma, SANTI. *R*) GARA GENERALE DI TIRO A SEGNO NAZIONALE. – ROMA 1890. Campo vuoto. 53. BR.

L. Schieppati.

254. *I Lombardi* a Vitt. Emanuele. A | VITTORIO EMANUELE II | INTREPIDO PROPUGNATORE | E | VINDICE LEALE DELL'ITALIANA LIBERTÀ | INAUGURATA | COL SANGUE D'INERME INSURREZIONE | DALL'EROICA MILANO | NEL MARZO MDCCCXLVIII. | I LOMBARDI RICONOSCENTI | CONSACRANO. In alto, stella raggiante; sotto, due mani giunte, e ramo d'alloro e palma. In giro, BART. CAGNOLA MOTORE. *R*) Cittadini combattenti alle barricate. Esergo, F. HAYES DIS. I. FRACCAROLI MOD. | L. SCHIEPPATI INCISE. 80. BR.

Raffaele Sernesi.

255. *Dante Alighieri*, Sesto Centenario. DANTE ALIGHIERI. Busto a sin. Sotto, ENR. PAZZI MOD. | RAF. SERNESI INC. NELL'OFFICINA MARIOTTI. *R*) AL DIVINO POETA | L'ITALIA | NEL MAGGIO MDCCCLXV; Sotto la sbarra, MUNICIPIO FIORENTINO, in corona d'alloro. 57. BR.

Speranza.

256. *Anniversario* della morte di Vittorio Emanuele. Cam. 1633. 69. BR.

257. *Giuramento* di Umberto. Testa del Re e della Regina. Cam. 1580. 69. BR.

258. *Secondo* centenario brigata Aosta, 1890. Rivista numismatica 1892, p. 223. VII. 39. BR.

259. *Umberto I.* commemorativa. Cam. 1756. 32. PIO.

Francesco Stiore, Veneto.

260. *Flora.* Busto a destra colla testa ornata di fiori. Sul taglio del braccio, S. T. Sotto, FLORA. *R)* LIEBLICH SCHMUCKEN DEINE KINDER DIE URNE DER IAHRE. Urna fiorita sopra piedestallo, in cui due Genii con ghirlande di fiori. Sulla base del piedestallo, ST. 32. AR.

261. *Saturno.* Busto a sin. coronato d'edera. Sul taglio del braccio, ST. Sotto, SATURN. *R)* SPENDE NEUES GLUCK IM WECHSEL DES IAHRS. Trepiede acceso, sul quale ONDIFM. 23. AR.

262. *Bacco.* Busto a destra, coronato d'edera. Sul taglio del braccio, F. ST. Sotto, BACHUS. *R)* DER LANDLICHEN ARBEIT. Bote e mastello colmo d'uva sulla quale poggia una colomba, ed un tralcio di vite sospeso ad un tirso. Esergo, FRÖHLICHER GENUSZ. 32. A*R.*

263. *All'Amicizia.* EDLE | FREUNDSCHAFT | NUR VERBINDET, | SEELEN ZU DER | SCHÖNSTEN PELICHT, | UND DIE KRANZE | DIE SIE WINDET, | WELKEN SELBST | AM GRABE | NICHT. *R)* Una donna stante a sin. depone una corona sopra un'urna ombreggiata da una palma. Sulla sbarra destra ST. 37. BR.

264. *Sorgente* di Karlsbad. SUSSES LEBEN GESUNDES, SCÖNES DASEYN'HIER FAND ICH DICH WIEDER. Veduta della città sul fiume Toepel e suoi dintorni. Esergo, ANSICHT VON KARLSBAD | IN BÖHMEN, IM IAHRE | 1806. *R)* KLEIN IM URSPRUNGE, GROSS IN SEINEN WIRKUNGEN. Cacciatore sorpreso nel vedere il suo cane a sortire da un ruscello che scorre in una valle. Esergo, ENTDECKUNG DES KARLSBADER | GESUNDBRUNNENS | IM IAHRE 1370. Sulla sbarra a destra ST. 43. AR.

265. *Federico* arc. d'Austria. Presa di Sidone. FEDERICUS. FERD.

LEOP. ARCHIDUX. AUSTRIAE. Busto a sin. Sul taglio del braccio, F. STIORE. VEN. F. *R*) SIDONE CAPTA. Esergo, A. MDCCCXLI. La fregata Gasnieri ancorata davanti a Sidone, e il drappello comandato dal bresciano Chinca all'assalto della città. Nel fondo il Libano. 50. BR.

266. *Vittorio Em.* visita Venezia, 1866. Cam. 1243. 48. BR.

C. T.

267. *Erminia Frezzolini.* C. T. P. Cam. appendice, 179, con C. V. E. 34. BR.

P. T.

268. *Luigi Sacco.* Leggenda, busto a sin. Sul taglio del braccio, P. T. F. *R*) Leggenda in corona di quercia. Catalogo Corsi, 5072. 36. BR.

Pietro Telasio † 1883 vecchio. Brescia.

269. *Francesco Lichetti.* FRAN. LYCHETI. DE BRIXIA. Busto a des. *R*) Anepigrafe. Convento dell' isola Lechi sul Garda. Fusa. 90. BR.

(Licheti, minore conventuale dell' osservanza, al principio del secolo XVI, professore di teologia nel convento del suo ordine nell' isola del lago di Garda. Morto in Buda nel 1520. Parlano di lui, Pallavicino, Wadingo ecc.).

G. Vagnetti.

270, 271. *Tommaso* di Savoia e Isabella, nozze. Cam. 1738. 66. AR. BR.

Girolamo Vassallo, Genova.

272. *Cristoforo Saliceti.* Tn. imp. XII, 1. Avign. 346. 47. BR.

273. *Francesco I,* arrivo a Milano. Rovescio di Manfredini. Cam. 116. 43. BR.

274, 275. — *Giuramento.* Cam. 109. 43. AR. BR.

Zanetti e Sarti.

276. *Esposizione* di Bologna. Riv. Num. 1889, p. 60. 56. MB.

Gaetano Zapparelli, n. Pozzolengo, 1790, † 1862 a Brescia.

277. *Giovanni Labus.* Catalogo Morbio 4307, 46. BR
278. *Scavi* di Brescia. Cam. 223. 46. BR.
279. *Scoperta* della statua della Vittoria. Cam. 278. 46. BR.
280. *Gaetano Monti.* Cam. appendice 139, correggere Caietanus. 46. BR.
281, 282. *Antonio Bianchi.* Cam. append. 12. 38 AR. BR.
283. *Giuditta Pasta.* GIUDITTA PASTA. Sua testa a destra. Sotto, G. Z. F. *R*) CIGNO D' EUROPA. Un' arpa; sotto 1830. 12. BR.
284. *G. Mar. Nava.* Cocchetti, Brescia e sua Provincia, p. 117. Cam. appendice 76. 44. BR.
285. *Cesare Arici.* Cam. Appendice 9. 46. BR.
286. *Carlo Domenico Ferrari* Cam. appen. 77. 46. BR.
287. *Luigia Boccabadati* Cam. appen. 180. 46, BR.
288. *Francesco I*, morte. Cam. 404. 46. BR.
289. *Aless. Sanquirico.* Cam. app. 98, correg. 64. 46. BR.
290. *Santa Filomena.* S. FILOMENA VERGINE E MARTIRE. Busto di prospetto sopra nuvola; sotto, ZAPPARELLI. *R*) BRESCIA | 1835, in corona d' alloro (rovescio comune a Boccabadati). 46. BR.
291. *Giov.. Arcid. d' Austria* inviato per ricevere il giuramento. Cam. 103. 44. BR.
292. *Girolamo Bagatta.* HIERONYMUS. BAGATTA. SACERDOS. PIENTISSIMUS. Busto a destra. Sotto, ZAPPARELLI F. *R*) EPHEBEO. DECENTIANENSES CONSTITUTO. Nel campo, in corona d'alloro: ANNO MDCCCXII. Sotto. una rosa. 46. BR.
293. *Cimitero* di Brescia. CAMPO SANTO. Prospetto del cimitero; esergo, ROD. VANTINI AR. Sulla sbarra ZAPPARELLI. *R*) BRESCIA 1835 in corona d' alloro. Rovescio comune al 287 e 290. 46. BR.

294. *Ferdinando I.*, avvenim. al trono. Cam. 406. 46. BR.

295. *Giuseppe Schiantarelli.* JOSEPHUS SCHIANTARELLIUS MEDICUS OCULARIUS EXPERIENTISSIMUS. Busto a sinistra. Sotto, ZAPPARELLI. *R*) EXIMIA MORBIS ARTE DEPULSIS — MDCCCXXXVI. Il genio della Medicina, colla verga e il serpe nella destra, si appoggia ad un cippo in atto di afflizione. 46. BR.

296. *Il cholera* di Brescia. Cam. 419. 52. BR.

297. *Vincenzo Bonomi.* Camp. appendice, 82. 43. BR.

298. *Giuseppe Curaster*, vescovo di Verona. Catalogo Morbio 4083. 43. BR.

299. *Conte Paolo Tosio.* Cam. appendice, 106. 43. BR.

300. *Governo Provvis.* di Brescia. Cam. 658. dorata 47. BR.

301. *Giuseppe Saleri.* Cam. 826. 46. BR.

302. — *R*) Comune al 278. Cam. 223 il roves. 46. BR.

303. *Brescia* a' Franco-Sardi. Cam. 1011. correggere millimetri 59. 47. BR.

304. — GUARDIA NAZIONALE. Statua della Vittoria; sul basamento, ZAPPARELLI. *R*) A | FRANCO-SARDI | OVUNQUE VINCENTI | BRESCIA | 12 GIUGNO 1859. Cam. 1012 variante od incompleta. 23. BR.

305. *Guardia Nazionale* di Brescia, Premio. GUARDIA NAZIONALE — DI BRESCIA. Stemma coronato della città. Sotto, ZAPPARELLI. *R*) TIRO AL BERSAGLIO | ANNO 186 | PREMIO. In alto, ramoscello di quercia. 38. BR,

306. *Iseo* ai Volontari di Garibaldi. Cam. 1091. 38. AR.

307. *Antonio Legnazzi*, il Comune di Brescia. Cam. appendice, 198, aggiung. Zapparelli. 46. BR.

308. — ANTONIO LEGNAZZI BRESCIANO — INCIS. G. ZAPPARELLI. Testa a sinistra. *R*) IL CONSIGLIO COMUNALE — 1860. Nel campo, MOLTO | OPERÒ E SOFFERSE | PER L'ITALICA | INDIPENDENZA; sotto, ramo di quercia. dorata. 46. BR.

309. *Inaugurazione* del Monumento ad Arnaldo. Premio di lotteria. MONUMENTO | AD ARNALDO | INAUGURATO | 14 AGOSTO |

1882. *R*) Vittoria Bresciana. Statua della Vittoria. Sotto, ZAPPARELLI F. 46. AR.

(Coniata nello Stabilimento Johnson di Milano, usando di un punzone di Zapparelli).

310. *Scuola Moretto*, SCUOLA DI DISEGNO PER ARTI E MESTIERI. BRESCIA. Stemma coronato della città. *R*) Corona d'alloro in campo vuoto. 44. —

(Saggio di Zapparelli per medaglia di premio non eseguita).

311. — Altra uguale con stella a cinque raggi sotto lo stemma 50. BR.

Anonime in ordine cronologico.

312. *Francesco I.* Decorazione. Cam. 71. 28. BR.

313. *Giov. d'Aust.* visita la zecca di Mil. Cam. 112. 37. BR.

314. *Leopoldo*, Principe di Salerno e Clementina d'Austria. M. CLEM. A. A. LEOP. UTR. SIC. R. P. Due busti accollati a sin. *R*) NUPTIAE | CELEBRATAE | VINDOBONAE | DIE XXVIII JUL | MDCCCXVI. 12. AR.

315, 316. *Francesco I.* Giuramento. Cam. 111. 23. AR. BR.

317. — Visita la zecca di Milano. Cam. 136. 37. BR.

318. *Salvatore Vigano*. Cam. appendice, 182. 76. BR.

319. *Ferdinando I. di Napoli* Inauguraz. teatro S. Carlo. Cam. 160. 38. AR.

320. *Carlotta Marchionni*. Cam. appendice 186, correggere 1822. 43. BR.

321. *Collegio Bagatta*, Desenzano. EST. ANIMUS. TIBI. SUNT. MORES. ET. LINGUA. FIDESQUE. — MDCCCXXIII. Nel campo, in corona di palma ed alloro: PRINCIPI IUVEN | IN COLLEGIO DECENTIANENSI | sopra cartella, OMNE. TULIT PUNCT. *R*) MACTE. NOVA. VIRTUTE. PUER. SIC. ITUR. AD. ASTRA. Tempietto in un circolo di edera. Sotto il tempietto: COLL. DECENT; sul circolo, DOCTARUM PRAEMIA FRONTIUM. Medaglia incisa. 48. AR.

322. *Carolina d'Austria*, la zecca di Mil. Cam. 255. 39. BR.

323. *Maria Luigia.* visita la zecca. Cam. 259. – Strozzi, anno V, 195. 39. BR.
324. *Francesco I e Mar. Isab.* di Napoli. Cam. 257. 39. BR.
325. *Colera di Brescia.* Cam. 420. 21. BR.
326. *Ponte* sulla Laguna. Cam. 488. 32. BR.
327. *Antonio Tosti* alla zecca di Bolog. Cam. 519. 38. BR.
328. *Ritirata* degli Austriaci da Milano, Pio IX sul rovescio. Cam. 653. 28. BR,
329. *Carlo Alberto* e *Pio IX;* ricordo, proclama ai Lombardi, Cam. 660. 37 × 29. BR.
330. *Carlo Alberto.* Cam. 674. 23. BR.
331. *Decoraz.* di Venezia, 1848. Cam. 668 di mm. 25. 30. BR.

Queste medaglie vennero fatte col bronzo di un orecchione di cannone del forte San Secondo, comandato dal bresciano Chinca, staccato da palla nemica durante l'assedio).

332. *Decorazione* di Vicenza. PUGNA. STRENUE | AD VICETIAM | PUGNATA | IV EIDUS JUNIAS | M.DCCC.XLVIII. *R)* ALMAE URBIS COSS. – BENEMERENTI. Stemma coronato entro corona di quercia. Sullo stemma, SPQR. 33. BR.
333. *Bombardamento* di Roma, satirica. Cam. 780. 36. BR.
334. *Sottoscrizione* pei 100 cannoni. Cam. 942. 17. BR.
335. *Vittorio Emanuele II*, 1859, Cam. 991. 28. PIO.
336. — con Cavour a Garibaldi. Cam. 1001. 26. BR.
337. *Vittorio Emanuele.* Cam. 980. 24. BR.
338. — Con Napoleone. Cam. 975. 24. BR.
339. — Con Garibaldi. VICTORIUS EMMANUEL II. Busto a destra. *R)* GIUSEPPE GARIBALDI. Busto a sin. con cappello alla calabrese. 24. BR.

(Questi tre ultimi numeri appartengono al medesimo artista.).

340. *Giuseppe Garibaldi.* Cam, 993.. 26. BR.
341. *Ai feriti* Franco-Sardi, i Commercianti di Milano. Cam. 1031. 31. AR.
342. *Consorzio Teresina.* MINIERA DI GALENA ARGENTIFERA DI BRUSINPIANO PROV. DI COMO – LOMBARDIA. Nel campo, in corona

di quercia ed alloro. CONSORZIO | TERESINA. *R*) AL | CONSIGLIO DI VIGILANZA | IL CONSORZIO | RICONOSCENTE | 1860. In alto, due martelli incrociati. 39. BR.

343. *Vittorio Eman. II.* Il Ministero per lavori statistici. Dedicata al: MUNICIPIO | DI | BRESCIA. Cam. 1171. 56. AR.

344. — Liberazione di Venezia. Cam. 1236. 25. AR. BR.

345. *Festa* dello Statuto a Venezia. Cam. 1268. 31. BR.

346. *Confraternita* del suffragio. CONFRATERNITA D. B. V. DEL SUFFRAGIO ERETTA NELLA | CHIESA DI S. CARLO IN BRESCIA 1620. Mezza figura di S. Carlo a destra. *R*) PREGATE PEI FEDELI VIVI E DEFUNTI. – 1868. La Vergine coronata, col bambino sul ginocchio, stante sopra uno scoglio, prende sotto il suo patrocinio le anime del purgatorio, che si innalzano dalle fiamme intorno ad essa. 36. AR. BR.

347. *Giuseppe Garibaldi*, liberazione di Roma. Cam. 1375. correggere VICTORY. 38. MB.

348. *Vittorio Emanuele.* Monumento ad Ascoli. VITTORIO EMANUELE II RE D' ITALIA. Testa a sin. *R*) MUNICIPIO DI ASCOLI PICENO. In corona d' alloro. MONUMENTO | INAUGURATO | IL XXV GIUGNO | MDCCCLXXXII. 43. BR.

349. *Angelo Mai.* centenario. Cam. 1698. 34. BR.

350. *Scuola* di Riva. Cam. appendice, 318. 31. AR.

351. *Esposizione* di Torino, 1884. Cam. 1798. 39. BR.

352. *Associazione* Militare. ASSOCIAZIONE | GENERALE | DELLA | FRATELLANZA | MILITARE ITALIANA | ROMA | 1885, sopra, stella d' Italia fra raggi. *R*) FRATELLANZA MILITARE. Stemma coronato di Savoia. 25. AR.

353. *Esposizione* di vini, Asti. RICORDO | DELLA | ESPOSIZIONE ENOLOGICA | E | FIERA DI VINI ASTI. *R*) Palazzo dell' Esposizione. Sotto, nastro in cui, MAGGIO 1891. 30. MB.

354. *Tiro* al Bersaglio Nazionale. SOCIETÀ | DEL | TIRO A SEGNO NAZIONALE. *R*) Due carabine incrociate, stemma di Savoia coronato e quattro bandiere (Venezia). 21. BR.

355. *I Filobaccanti* a, CARLO PORTA. Busto a sin. Sotto FILO-

BACCANTI. *Ti mò in scambi el me baciocc | te see bonna come el pan | come on fior spontaa ch'è pocch | come on dolz de marzapan.* Sbarra sopra e sotto. Sbalzo. 38. OT.

356. *Carnovalone* di Milano. CARNOVALONE AMBROSIANO 1890. Due mezze figure affrontate. *R)* *La ca de Meneghin.* Una casa fra due alberi. Sbalzo. 67. MB.

357. *Statua* di S. Carlo. COLOSSO DI S. CARLO SUL MONTE DI ARONA. Statua. *R)* IL COLOSSO | ERETTO DAL 1636 AL 1690 | COLLA SPESA DI MILANESI | LIRE 1. 100. 000 | PER DECRETO | DEL CARD. FEDERICO BORROMEO | SUL DISEGNO | DI G. B. CRESPI DA CERANO | LA STATUA | ALTA METRI 23. 40 | IL PIEDESTALLO | METRI 11. 70. Sotto la sbarra ARONA. 47. MB.

358. *S. Antonio.* S. ANTONIO DI PADOVA. Mezza figura del santo a sin. col Bambino sul braccio, un giglio nella sinistra. *R)* CHIESA DEL SANTO — PADOVA. Un tempio. 21. BR.

359. *S. Giorgio.* S. GEORGIUS EQUITUM PATRONUS. Santo a cavallo nell'atto di trafiggere il drago. *R)* IN TEMPESTATE SECURITAS. Una nave. 24. AR.

360. *Collegio Peroni* in Brescia. 1800. COLLEGIUM | PERRONIANUM. Sciame di api che accorrono intorno a diversi alberi. *R)* FLORIFERIS. | UT. APES. | IN SALTIBUS | OMNIA LIBANT. Sotto due rami d'alloro. 39 × 32. AR.

361. *Suore* di Carità. MARIA SSMA BAMBINA VEN.ª NEL NOV.° DELLE SUORE DI CARITÀ IN MILANO. Altare ornato di fiori con sopra una bambina fasciata. *R)* S. CUORE DI GESÙ. Gesù a mezza figura con nimbo crocifero, e cuore radiato nella mano. 26. MB.

362. *Fate Bene Fratelli.* S. GIOVANNI DI DIO FOND.re FATE-BENE FRATELLI. Esergo, MILANO. Un frate lava i piedi a Gesù. *R)* MARIA IMMACOLATA. La Vergine in gloria. 39. BR.

363. *Scuola d' Ornato.* SCUOLA COMUNALE DI ORNATO IN FERRARA. Una civetta con ramo d'alloro negli artigli. *R)* Corona d'alloro in campo vuoto. 43. BR.

Continuazione delle Medaglie Alemanne. Sec. XIX.

Abramson.

190. *Federico Guglielmo III e Luisa di Meclemburgo.* 1709. Due teste accollate a destra. *R*) L'Abbondanza stante davanti ad altare acceso. 37. AR.

J. D. Boehm

191, 192. *Antonio Baldacci,* 1831. Testa a destra. *R*) Iscrizione. Cat. Corsi 4775. 44. AR. BR.

193. *Ferdinando Maria,* arciv. d'Olmutz 1832. Busto a sin. *R*) La Fede, alata, seduta a destra attinge acqua da una fonte che sgorga da una roccia. 45. AR.

194. *Vienna ai Fisiologi,* 1832. Il Dio del fiume Danubio pone una corona d'alloro sulla testa della città di Vienna seduta a lui vicino. *R*) ΧΑΙΡΕΙΝ in corona di fiori. 41. BR.

195. *Andrea Liberio di Stifft,* 1834. Testa a destra. *R*) Iscriz. in corona di querc. ed alloro, Cat. Hirsch, 3272. 52. BR.

196. *Ferdinando I, incoronazione a Praga,* 1836. Catalogo Corsi, 4627. 47. BR.

197. *Maria Anna, incoronazione,* 1836. Cat. Corsi, 4628. – Cam. 416. 47. BR.

198. *Francesco Giuseppe Jacquin,* 1839. Testa a sin. *R*) Jacquin con fiore in mano seduto ad un tavolo in cui un microscopio ed un storta. 52. BR.

A. Borrel.

199. *Luigi Kossuth.* 1851. Busto a tre quarti a des. *R*) Iscrizione in corona d'alloro e quercia. 42. BR.

P. B.

200. *Ulrico Swinglio.* Terzo giubileo 1819. Busto a destra con berretto. *R*) Iscrizione. 30. AR.

A. Bovy.

201. *Giorgio Cuvier,* 1834. Busto a sin, *R*) Iscrizione. Cat. Corsi, 5025. 67. BR.

202. *Venere Afrodite.* ΑΦΡΟΔΙΤΗ. Venere a mezza figura a des. *R*) Amore seduto in una conchiglia con farfalla nelle mani. Corona d' alloro. 44. BR.

203. *Giovanni Calvino.* Giubileo 1835. Busto a sin. *R*) Pulpito e iscriz, formanti un trittico. Cat. Corsi, 4447. 109. BR.

204. *G. Calvino, Pietro Viret, Teodoro Beso, Gul. Farel.* Giubileo 1835. Quattro busti e stemma di Ginevra nel mezzo. *R*) Due donne stanti ai lati di un altare con sopra la bibbia. In alto colomba fra raggi. Cat. Corsi, 4445. 62. BR.

Braemt.

205. *Guglielmo I,* 1815. Testa a sin. *R*) La città di Brusselle offre a Guglielmo una corona, nel mentre esso pone la mano sopra una pergamena spiegata sopra un altare 46. AR.

206. — *Istituzione dell' ordine militare,* 1815. Testa a sin. *R*) Croce dell' ordine tra due rami d'alloro. 46. AR.

Brandt.

207. *Blücher,* 1819. Testa a destra. *R*) Blücher in quadriga veloce a sinistra, preceduto da una Vittoria. In alto aquila Prussiana. 41. BR.

208. *Guglielmo I di Nassau,* 1830. Minerva stante di prospetto, vicina ad un altare in cui è deposta una corona d' alloro. Sulla fronte dell'altare, il ritratto di Guglielmo. *R*) Iscrizione in corona di quercia. 51. BR.

209. *Orazio Vernet; feste de' suoi amici a Berlino,* 1838. Testa a d. *R*) Prosp. del palazzo Medici a Roma. 47. BR.

Brandt con Goetze.

210. *Federico Filippo Rosenstiell.* 1828, li Alunni. Busto a sin. *R*) Iscrizione in corona di quercia. 45. BR.

Brasseaux.

211. *Fanny Cerrito.* Londra 1840. Figura della Cerrito sulla scena. *R*) Iscrizione in corona di fiori. 65. BR.

Drentwet, direttore di zecca a Colonia.

212. *Luigi Kossut. Giuseppe Bem*, 1848. Cam. 731. 41. MB.
213. *Luigi Kossut.* Cam. 734. Senza nome d'artista. 41. MB.

Ehr - L. S. D.

214. *Carlo Schwarzenbergs, suo monumento*, 1838, *venticinquesimo anno della battaglia di Lipsia*. Tre teste a sin. di Alessandro II, Francesco II, e del re di Prussia. *R*) Monumento sepolcrale. 33. BR.

A. Guillemard con Francesco Stiore.

215. *Franc. I, rivista milit.* 1804. Cat. Corsi, 4598. 39. AR.

A. Guillemard solo.

216. *Calendario* 1806. 49. BR.
217. *Calendario* 1807. 49. AR.
218. *Calendario* 1808. 49. AR.

H. Gube.

219. Nicolò I. Pace di Adrianop. 1829. Cam. 295. 39. BR.
220. — Medaglia di Premio. NICOLAUS I. TOTIUS RUSSIAE IMPERATOR. Testa a destra. Sotto, H. GUBE FECIT. *R*) PRAEMIA | DIGNO, in corona di quercia. Grammi 107, 20. 51. OR.

(Questa medaglia fu donata da Nicolò all' avv. Giuseppe Saleri di Brescia per la sua scrittura sull' ammaestramento del popolo).

Hart.

221. *Enrico Van Assche, ricordo degli artisti*, 1841. Busto a sin. *R*) Quadro, cartella, tavolozza, e tre decorazioni collocate sopra una mensola. 67. BR.
222. *Vittorio Eman, spedizione di Crimea.* Cam. 623. 60. BR.

L. Held - G. Loos diresse.

223, 224. *Federico Guglielmo III, Nicolò I, accampamento Russo-Prussiano in Galizia*, 1835. Teste dei due re-

gnanti accollate a sin. *R*) Due soldati stanti in un accampamento. 34. AR. BR.

223. *Ferdinando I e Maria Anna, incoronazione a Praga.* Loro teste a sinistra. *R*) Scettro, spada, corona di Boemia, e globo crocifero sopra un tavolo. 39. BR.

226. *Clemente Venceslao di Metternich.* Cam. 417. · 34. AR.

227. *La Borsa dei Librai Tedeschi inaugurata,* 1836. Palazzo della Borsa. *R*) Iscrizione in corona di spiche ed alloro. 34. BR.

L. Held con C. Pfeuffer.

228. *Ferdinando I e Maria Anna, incoronazione a Milano.* Cam. 451. 43. AR. BR.

L. Heuberger.

229. *Ferrovia del Nord. Inaugurazione* 1839. Macchina a vapore. *R*) Iscrizione. 27. AR.

Kaemmerer fece – Drentwelt diresse.

230. *Il Duomo di Colonia, deposizione della pietra fondamentale,* 1842. Il duomo non finito. *R*) Il duomo come dovrà essere. 50. MB.

D. Van der Kellen.

231. *Federico Enrico Alberto di Prussia e Guglielmina Federica Luigia Marianna del Belgio, matrimonio,* 1830. Imene con due corone entro cui le iniziali degli sposi. *R*) Iscrizione in corona di rose. 46. AR.

232. *Guglielmo I. d'Olanda,* 1831. Testa a sin. *R*) Un guerriero che sacrifica ad un altare. 53. AR.

233. *Giovanni Speyk, sua morte,* 1831. Una donna velata, con face rivolta al suolo, depone una corona sopra un' urna, sulla cui faccia anteriore, un incendio. Stemma coronato d' Olanda appoggiato contro l' urna. *R*) Iscrizione in corona d' alloro. 45. AR.

234. *Davide di Chasse, generale, difesa d'Anversa.* Busto a tre quarti a sin. *R*) Iscrizione in corona di quer. 46. AR.

I. Klieber – I. Harnisch.

235. *Rodolfo d'Austria, card. arc. d'Olmütz,* 1819. La Religione e l'Angelo Custode stanti, nell' atto di prendere sotto la loro protezione due poverelli. A destra, un tempio e diversi simboli. *R*) Iscrizione. 44. AR.

F. König – Loos direxe.

236. *Giovanni Volfango Goethe,* 1826. Testa laureata a sin. *R*) La Tragedia e la Musica stanti, pongono una corona d' alloro sulla testa di Goethe. 42. AR.

237. *Antonio e Federico di Sassonia, nuova costituzione,* 1831. Due teste accollate a destra. *R*) Iscrizione e pergamena in corona d' alloro e quercia. 47. BR.

238. *Francesco I imperatore, in morte,* 1835. Testa a dest. *R*) L'Austria con libro aperto, seduta in mezzo all'Ungheria e la Boemia. 42. BR.

C. R. Krüger.

239. *Francesco Giorgio Lock, vescovo,* 1801. Busto a sinis. *R*) Altare e due angeli, uno con pastorale, l' altro con mitra. 38. AR.

240. *Carlo Maria Weber,* 1825. Testa a sin. *R.* Apollo seduto sul dorso di un delfino. 40. AR.

241. *Carlo Augusto Boettger,* 1830. Testa a sin. *R*) Boettger seduto a sin. sopra un capitello, davanti ad un altare, sul quale é collocata una sfinge. 40. BR.

242. *M. Lutero, Giovanni Churf, F. Melantone.* Tre busti accollati a des. *R*) Giovanni di Sassonia consegna a Carlo V la pergamena contenente la Confessione Augustana compilata da Melentone. 40. BR.

243. *Battesimo di Cristo. Medaglia della Riforma.* Cristo nel fiume assistito da un angelo, viene battezzato da Giovanni. In alto, lo Spirito Santo fra raggi. *R*) Iscriz. 35. BR.

244. *J. A. G. Hedeno, medico,* 1833. Testa a sin. *R*) Ippocrate medica una gamba ad Achille seduto. 40. BR.

245. *M. Lutero, F. Melantone.* Lutero e Melantone stanti di prospetto. In alto due armette. *R*) Crocifisso con iscrizione ai lati. 24. BR.

246. *Enrico il Pio, Sassonia.* Enrico a mezza figura a des. con corazza e scettro. *R*) Facciata di edificio a 4 colonne con tre arcate, sotto delle quali sono collocate le statue, nel mezzo della chiesa, con calice e libro nelle mani; a sinistra di Lutero, a destra di Melantone. Sotto 1839. 40. BR.

247. *Lodovico Tieck, letterato.* Testa a destra. *R*) Anepigrafe. Un' aquila con cetra negli artigli. 36. BR.

Jachtman, Berlino.

248. *Alberto Durer,* 1820. Busto a sin. *R*) Genio alato stante di prospetto, con fiamma sulla testa, tavoletta scritta nelle mani. 47. BR.

(Medaglie riconiate nel 1728 come dal rovescio).

Jachtman con C. Pfeuffer.

249. *Federico Guglielmo IV.* FRIEDR. WILHELM IV KOENIG V. PREUSSEN — JACHTMAN F. Testa a sin. In giro, bordura ad otto scomparti, di cui quattro ornati, e quattro con figure sedute rappresentanti la Religione, la Legge, la Salute, e la Giustizia. *R*) Anepigrafe. Il sole raggiante in quadriga sopra l' arco zodiacale. Sotto l' arco, a sin. JACHTMAN U., a destra C. PFEUFFER F. Gram. 69. 80. 43. OR.

(Questa medaglia, acquisto del Municipio, venne donata dal re di Prussia all' avv. Giuseppe Saleri, per la sua opera sull' ammaestramento del popolo).

Jauner, incisore alla zecca di Vienna.

250. *Giovanni Kempen.* Cam. append. 203 81. BR.

Giuseppe Lang.

251. *Francesco I, Alessandro I, Federico Guglielmo*, 1813. Tre teste accollate a des. *R*) Iscrizione nel campo. Cat. Corsi, 4604. 47. AR.

252. *Francesco I, imp, voti dei Tirolesi.* Testa a sinistra. *R*) Donna coronata, genuflessa davanti ad altare acceso, in cui aquila tirolese. 40. BR.

253. *Lepoldina Car. Gius. d'Austria; suo matrimonio con don Pietro d'Alcantara*, 1817. Busto a sin. *R*) Nave a vela con Amore sulla poppa. 44. AR.

254, 255. *Giuseppe Massim. di Teczyn, fonda la biblioteca di Leopoli*, 1817. Busto a s. *R*) Un edificio. 45. AR. BR.

256. *Enrico Federico Füger*, 1819. Busto nudo a destra. *R)* Iscrizione nel campo. Per voto dei concittadini accademici. 40. BR.

257. *Alessandro di Rudna, vescovo di Strigonia (Gran), per fondazione di chiesa*, 1822. Busto a destra. *R*) Iscrizione. 31. AR.

258. *Tessitori di Vienna, premio ai pittori di fiori artificiali*, 1825. Flora stante vicina ad un canestro di fiori, nell'atto di incoronare un fanciullo che pittura sopra una tavoletta. *R*) Iscriz. in corona di quercia. 39. BR.

259. *And. Gius. de Stifft, guarigione di Francesco I.* Busto a sin. *R)* L'Austria colle braccia distese, stante sulla riva del mare, accoglie Francesco I, che il Genio della medicina verso lei conduce sopra una barca, spezzando colla verga il remo della Parca, che tentava condurlo nell'antro della Morte. 48. AR.

260. *Ferdinando Raimund*, 1826. Busto nudo a sin. *R*) Barometro, cetra, maschera, spada, e due corone sopra nuvole, illuminate da sole raggiante. 44. AR.

261 *Lodovicus Beethoven*, 1827. Busto a sin. *R*) Un genio alato, appoggiato ad un'urna, spegne una face contro il suolo. Cetra e corona d'alloro. 43. BR.

262. *Venceslao Leopoldo arciv. di Praga*, 1829. Iscrizione nel campo. *R*) S. Giovanni Nepomuceno seduto sopra nuvole, in mezzo a due angeli, nell'atto di venire incoronato da un terzo angioletto. Sotto, ponte a cinque arcate sulla Moldava, e la città di Praga. 39. BR.

263. *Associazione agricola in Steyermark*, 1829. Un aratro entro corona di quercia, iscrizione. *R*) Iscrizione in una corona di spiche e tralci d'uva. 37. BR.

264. *Ferdinando V e Maria Anna Carolina di Sardegna, nozze celebrate nel* 1831. Due busti accollati a destra. *R*) Iscrizione in una corona di fiori. 41. BR.

265. *Accademia Carrara, per disegno e pittura.* Testa di Minerva a sin. tra un compasso e un martello. *R*) Iscrizione e corona d'alloro sotto. 44. BR.

266. — *Atestina.* Minerva galeata, con scudo e lancia, stante a sinistra, appoggia la mano sulla spalla di un fanciullo, il quale tiene nelle mani una pergamena. *R*) ANNO, in corona di quercia. 41. BR.

J. Lang. e Stuckhart.

267. *Francesco I, in morte*, 1836. Testa laureata a destra. Sotto, J. Lang. F. *R*) Le tre Parche ed un Genio. Sulla sbarra: I. V. LUCAM INV. F. STUCKHART F. 37. BR.

K. Lang.

268. *Decima riunione di Selvicultori Stiriani*, 1846. Palazzo di città di Gratz. *R*) Iscrizione in corona di foglie diverse e frutti. 49. BR.

H. Lorenz.

269. *Monumento di Guttenberg*, 1837. Cam. 430. 48. AR.

G. Loos.

270. *Sede vacante di Münster*, 1801. Statua di S. Paolo, di prospetto. In giro, ventun stemmi dei membri compo-

nenti il capitolo. *R)* Statua di S. Carlo Magno, con in giro altri venti stemmi. 56. AR.

Loos.

271. *Lodovico di Baviera e Teresa,* 1810. Omaggio di Innsbruck. Due teste accollate a des. *R)* Iscrizione. 36. AR.

Michaut.

272. *Guglielmo di Nassau, unione del Belgio all'Olanda* 1815. Busto a sin. *R)* Il Belgio e l'Olanda stanti si danno la mano. In mezzo a loro, due stemmi uniti sotto una corona regia. Gram. 171, 40. 73. AR.

I. I. Neus.

273. *Carlo di Rottec, storico Badese.* 1832. Cam. 383. 34. BR.
274. *Francesco I imp. in morte,* 1835. Testa laureata a des. *R)* Iscrizione. 34. BR.
275. *Ferdinando I imp. succede* 1835. Testa laureata a des. *R)* Iscrizione in corona d'alloro e quercia. 34. BR.
276. *Jacopo Baldes di Ensichein, gesuita e poeta.* Busto a tre quarti a destra. *R)* Inscriz. in corona d'alloro. 41. BR.

C. Pfeuffer - Loos direxc.

277. *Wallalla,* 1842, *alla gloria e al decoro della Germania. R)* Tempio a molte colonne sopra un basamento a due ripiani, e quattro gradini. *R)* Iscrizione in corona di quercia. 41, MB.
278. *Pacifico Spontini, maestro di Musica,* 1829. Cam. appendice 145. 52. BR.
279. *Terzo centenario della Confessione Augustana,* 1830. Il dottor Bayer, cancelliere elettorale, genuflesso, presenta a Carlo V, seduto in mezzo ai dignitarii di corte, la Confessione Augustana, compilata da Melantone. *R)* Lutero e Melantone stanti di prospetto; in mezzo a loro, altare con sopra libro aperto. 45. AR.

J. M. Scarff.

280. *Giuseppe Radetzky*, 1849. Cam. 742. 57. AR.

A. Scharff.

281. *Primo Tiro a segno Federale Austriaco*, 1880. Aquila bicipide coronata, circondata da quindici stemmi dei paesi Federali. *R*) Due donne, una coronata e seduta rappresenta l'Austria, l'altra stante, la Lega dei tiratori. 36. AR.

I. Schön.

282. *Ferdinando I, salì al Trono dei suoi Padri.* Testa laureata a destra. *R*) Corona imperiale ed iscrizione in corona d'alloro. 30. BR.

283, 284. *Massimiliano Giuseppe, arciv. di Olmütz*, 1837. Busto a sin. *R*) Mitra, corona principesca, pastorale e spada deposti sopra un altare. 45. AR. BR.

285. *Sofia Schroeder*, 1838. Busto a sin. *R*) Trofeo di oggetti simbolleggianti la Tragedia. 46. BR.

Sebald - Dronwett dir.

286. *Carlo Augusto di Sassonia Weimar, Monumento a Schiller e Göthe.* Busto di Carlo Augusto a destra. *R*) Le due statue colossali di Göthe e Schiller. 42. MB.

Stettner.

287. *Blücher, battaglia di Brienne.* FELDMARSCHALL VON BLÜCHER. Suo busto a sinistra. Sul taglio del braccio, STETTNER; sotto IETTON. *R*) DIE SCHLACHT V. BRIENNE. Una battaglia. Sul suolo L; esergo, D. I. FEBRUAR | 1814. Tn. LX, 4 pel rovescio. 34. BR.

(La data dell'esergo ricorderebbe la battaglia di Rothiere, villaggio a dieci chilometri circa da Brienne).

C. Voigt con Pfeuffer – G. Loos dir.

288. *Giorgio Fed. Haendel.* Busto nudo a sin. *R)* Ramo d'alloro intrecciato con una cetra, illuminata da una stella raggiante, e la data D. 13 APRIL 1759. 29. AR.

289. *Cristoforo Gluck.* Busto nudo a sin. *R)* come sopra colla data D. 15 NOV. 1787. 29. AR.

290. *Giuseppe Haydn.* Busto nudo a sin. *R)* come sopra colla data 31 MAY 1809, senza PFFR. F. 29. AR.

291. *Volfango Mozart.* Busto nudo a sin. *R)* come sopra colla data D. 5 DEC. 1791, senza le due firme. 29. AR.

C. Voigt solo.

292. *Giovanni Eldon.* Busto a sin. *R)* Iscrizione, BORN 4 JUNE – OF ELDON 1821. 48. BR.

293. *Maria Luigia, costruzione via Parma-Pontremoli. Strozzi,* anno 5.°, VII, 7. 56. BR.

M. C. de Vries J.r

294. *Rembrandt, la Ronda di notte* 1873. Busto a sinistra con cappello. *R)* Basso rilievo rappresentante il famoso quadro di Rembrandt la Ronda di notte. 109. BR.

Leopoldo Wiener.

295. *Pedro V di Portogallo e Stefania di Hoenzollern-Sigmaringen-Zochter, nozze,* 1858. Due busti accollati a sin. *R)* Don Pedro con corona regia in mano, stante davanti al trono, accoglie la sposa che Imene aiuta a scendere dalla nave. 75. BR.

A. W.

296. *Enrico Dannecher, scultore* † 1841. Busto nudo a des. *R)* Iscrizione, WAS WIR. – 1826. 60. AR.

Anonime.

297. *Federico Guglielmo III, decorazione* 1814-1815. Tn. im, LXIII. 11, dorata. 29. BR.

298. *Nugent-Laval di Westmoath*, 1815. Cam. 102. 19. AR.
299. *Carestia* 1816-1817. La Carità seduta a destra, con due bambini. *R*) Bilancia sollevata da mano che sorte da una nube, ancora fascio, di spiche. Argentata. 35. BR.
300. *Centenario Confessione Augustana*, 1830. Lutero e Melantone, stanti di prospetto, sostengono la bibbia aperta sopra un altare. In alto, Occhio di Dio. *R*) Giovanni di Sassonia corazzato, stante a destra, osserva una pergamena scritta che gli viene presentata da una mano che sorte da una nube. 45. PIO.
301. *Martino Lutero. Centenario in Sassonia*, 1830. Busto di Lutero a destra. *R*) Iscrizione, libro aperto con sopra un cuore. 44. PIO.
302. *Assedio di Anversa*. 1832. Iscrizione in corona d'alloro. ARX - MDCCCXXXII. *R*) Pianta di una fortezza. 40. AR.
303. *Inaugurazione ferrovia Ferdinandea*, 1837. Facciata della Stazione. *R*) Macchina a vapore. 41. AR.
304. *Radetzky, battaglia di Sommacampagna e Custoza*. Cam. 702. 41. MB.
305. — *e generali che presero parte alle guerre d'Italia ed Ungheria*. Cam. 739. dorata. 52. BR.
306. *Bismark*, 1872. REICHSKANZLER FÜRST V. BISMARCK. Testa a sin. *R)* SPIEL | MARKE. in corona di quercia. 22. BR.

Varie.

307. *Giorgio IV, sua morte*, 1830. Busto nudo a sinistra. *R*) Castello di Windsor. 51. MB.
308. — *Monumento sepolcrale*. Testa a sin. *R*) Urna coronata con ghirlanda sopra altare decorato di stendardi, scudo e protome di leone. Sotto, ramo d'alloro e palma. 47. MB.
309. *Guglielmo IV ed Adelaide di Sassonia-Meiningen, successione al trono*, 1830. Testa a destra. Sotto, Thomason.

R) Busto di Adelaide a des. Sotto, THOMASON.. 55. MB.

310. *Walter Scott*, 1827. Testa a dest. Sul taglio del collo, A. R. STOTHARD F. Sotto, P. L. CHANTREY P. A. D. In giro, corona di Loto *R*) Statua di donna, in costume romano, con penna nella mano destra, appoggiata a tronco di colonna, tenendo nella sinistra un nastro, sul quale: TO GREAT MEN. 62. BR.

311. *Arturo Wellington entra in Madrid*, 1812. Testa a sin. *R*) Colonna trionfale eretta sopra strumenti di guerra, decorata con tre stemmi e due corone d' alloro. In giro, ENTER D MADRID AUGUST XII sul basamento il nome delle città conquistate. Esergo, P. W. 45. FER.

312. *Borsa di Londra*, 1844. *Palazzo della Borsa inaugurato dalla regina Vittoria. R*) Monumento equestre di Wellington in Green -Park, 23. BR.

313. *Principe Alberto, varamento del vascello Granbrettagna*, 1845. Battello a vapore e vele spiegate. Iscriz. 44. MB.

314. *Esposizione di Londra*, 1851. Testa a sin. del principe Alberto presidente della commissione. Sotto, W. WION RA. *R*) La terra, sormontata da una colomba, tra due rami d' alloro, Sopra una fascia addossata alla terra: EXIBITOR. 45. BR.

315. — Colle teste affrontate di Vittoria ed Alberto, Cam. 829. 74. MB.

316. — Colla testa di Alberto a sin. fra ramo d' alloro e quercia. *R*) Palazzo di cristallo. OTTLEY BIRM. 74. MB.

317. — Colla testa di Alberto a destra. Sotto, Allen e Moore; in giro, ornato. *R*) Palazzo. 64. MB.

318. — Anepigrafe. Donna seduta di prospetto con corona d'alloro nella mano distesa, avendo a sin. due donne accosciate con ramo d' olivo e manipolo di spiche; a des. giovine nudo che spezza una spada sopra un incudine, vicino alla quale avvi un falcetto. Esergo, OTTLEV MEDALLIST. BIRM. *R*) Palazzo di Cristallo. 54. MB.

319. — Palazzo di Cristallo, iscrizione. Sulla sbarra, ALLEN E MOORE. *R*) Interno di una galleria. 39. MB,

320-336. Serie di 17 medaglie scientifiche, inglesi, di metallo bianco, di mm. 73, le quali riassumono dati principali di Cristallografia – Metallurgia e gravità specifica – Mineralogia – Classificazione montagne ed altezze – Geologia e rocce secondarie – Astronomia – Frenologia – Ottica – Idraulica e Idrostatica – Meccanica – Galvanismo e Elettricità – Chimica e Alcali – Macchina a vapore di Newsomens e di Perkins – Macchina a vapore di Savery ad alta pressione — Macchina a vapore ad effetto semplice di Watts – Macchina a doppio effetto di Watts – Geografia.

337. *Isabella di Spagna visita l'Andalusia*, 1862. HISPALENSES-GRATULANTES. 37. BR.

338. *Campagna di Siria*, 1840, *decorazione turca*. Una fortezza con bandiera turca. 30. BR.

339. *Ismael Pacha, inaugurazione del canale di Suez*, 1869. Leggenda francese. Busto a tre quarti a sin. Sul bordo, iscrizione araba. *R*) Il canale solcato da navi e iscrizione bilingue. 37. MB

INDICE ALFABETICO

degli artisti rappresentati nella collezione delle medaglie dei Musei di Brescia.

ITALIANE DEL SECOLO XV A XVIII.

A. A. 1115
A. G. 1119
A. P (Pollaiolo A. Pulli, o Pieri) 120
A. V. 81
A. V. (Al. Vittoria) 211 a 215
Abondio Antonio 385 a 390
Amadio da Milano 28
Anib. 248 a 250
Ant. (Antonello) 73 a 77
Arsenio 216, 217
B. C. (Bart. Cotel?) 896, 897
Balugani Filippo 1301, 1302
— con Luckner 1228
Balzar Pietro 1227
Belli Valerio 181 a 183
Bernardi Giovanni 186, 187
Boldu Giovanni 66 a 69
Bombarda Andrea 304 a 311
Bonis Emilio 405, 406
Bonzagna G. Federico 312 a 315
Brocetti Giuseppe 1083, 1084
C. C. (Coreto Cagnoli?) 202
C. C. F. 860, 861
Calamazia Giovanni 401
Camelio (Vitt. Gambello) 152 a 158
Cantilena Antonio 400
Caradosso (Foppa Ambr.) 144 a 151
Caselli Giambattista 252
Casoni Anton. 402 a 413, 799 a 803
Cavallerino Niccolò 189 a 192
Cavino Giovanni 253 a 284
Cellini Benvenuto 200, 201
Cesare da Bagno 247
Cesati Alessandro 246
Cheron Franc. Lorenese 885 a 889
Ciantogni B. 1184
Coradini 80
Corazzini Francesco 1303 a 1305
Cormani Giovanni 826 a 830
Coypel (Natale o Gio. Teod.) 895
D. S. (Domenico Santini) 396
Della Robbia 139 a 141
Domenico di Polo 193 a 199
Duprè Guglielmo, franc. 790 a 798
Elia de Janua 87
Enzola Gianfrancesco 70 a 72
F. F. 379 a 384
F. Jor. 890
F. S. (Francesco Segala) 402
F. S. (Ferdinando Sevo) 1120
Fed. Coc. (Feder. Coccola) 370 a 373
Foggini Gio. Batt. 1081, 1082
Fontana Annibale 351, 352
Fragni Lorenzo 393
Franchi Agostino 1177 a 1181
— con Ortolani Piet. 1182. 1183
Frà Ant. da Brescia 133, 134, 554
Frà Giulio da Brescia 179, 180
G. B. - G. M. B. (Bassi Giammaria) 892, 893
G. F. 894
G. H. 954 a 958

G. H. con L. G. L 961, 962
G. L. 1210
G. M. P. 819
G. R. con V. C.) (Vincenzo Caponegri) 1306
C. T. F. 82, 83
Gal. (Galeotti) 960
Galeotti Pietro Paolo 316 a 334
Geremia Cristoforo 56 a 58
Guazzalotti Andrea 78, 79
Guglielmada Gio. Batt. 865
Guidizzani 62 a 65
Guillemard Ant. tedesco 1268 a 1281
— con Stiore Franc. 1295, 1296
— con Stukhart 1293, 1294
— con J. N. Würt 1292
Hamerani Alberto 816 a 818
— Ermenegildo 1100
— Giovanni juniore 938 a 953
— Ottone 1196 a 1200
— — con P. P. Werner 1201 a 1203.
I. A. V. 285
I. F. M. 1121
Iacopo da Trezzo 336 a 343
Ianuario Antonio 1090 a 1097
IO. - IOA. (Gio. Zacchi) 161, 162
Io. Ba. Bo. (Gio. Batt. Bonini) 395
Iu. Gra - Iul. P. G. 805 a 815
Kold. C. 1255
Krafft Martino 1217 a 1226
L. C. (Corbolini Lorenzo) 142
L. G. L. 963
Lapi Giovanni 1254
Lazzari Antonio 1103, 1104
Leoni Leone 218 a 245
Leoni Lodovico 349, 350
Leoni Pompeo 347, 348
Lixignolo 59, 60
Luckner con Balugani 1228
M. (Michele Balla) 403
M. T. K. I. (Mar. Tusher) 1212, 1213
Maltese Giovanni 1256
Mart. Sa. (Martino da Savona) 404
Martino da Bergamo 345, 346
Matteo de Pasti 29 a 55
Medaglisti all'Aquila 129, 130
— al Cuore 788
— Imp. Romani 131, 132
— alla Speranza 127, 128
Mediana Giustino 289
Melioli 117 a 119
Melon Giovanni 374 a 378
Mola Gasparo 782 a 786
Monaccurt Andrea 1116
Montauti Antonio 1108 a 1114
Morone Gasparo 820 a 824
Mosca Giammaria 188
Neidinger Gio. Franc. 862 a 864
Niccolò Fiorentino 121 a 126
Ortolani Giuseppe 964 a 968
— Pietro con Franchi 1182, 1183
P. F. P. 1313
P. H. M. 970 a 972
P. M. M. 825
Pastorino 286 a 302
Perger Bernoso 1214 a 1216
Petreccini 61
Pier Jacopo Ilario 88 a 90
Pieri G. F. 1085 a 1089
Pisani Vittore 1 a 27
Poggini Domen. 353 a 369, 732, 733
Poggini Giampaolo 335
Pollaiolo Antonio 84 a 86
Pomedello Giammaria 164, 165
Pozzo Giovanni 1098, 1099
Primavera Jacopo 392
R. 969
R. D. B. 891
R. F. 394

Raibolini Francesco 135 a 138
Riccio (Andrea Briosco) 159, 160
Romanelli Gaspare 391
Rossi Giovanni 344
S. (Signoretti Nicola) 303
S. A. B. A. 1117, 1118
Saint Urbain Ferd. 898 a 921
Salwirch Giuseppe 1309 a 1312
Sampson 1300
Sangallo Francesco 208 a 210
Sanquirico Paolo 831
Santacroce Girolamo 166, 167
Sarti A. 1124
Schwendimann Gius. 1298, 1299
Selvi Antonio 1143 a 1176
Silvestri P. 1211
Soldani Massimiliano 922 a 937
Sperandio 91 a 116
Spinelli Andrea 203 a 207
Stiore con Guillemard 1295, 1296
T. R. 397 a 399
Petr. Ta (Petr. Tadolini) 1246 a 1253
Teperelli Francesco 163
Ticcati Girolamo 1222, 1223
Toda G. 1257 a 1259
— con Wideman 1266
Torre (Giulio della) 168 a 178
Tortorino Francesco 251
Travano Antonio 1101, 1102
Travano Gioachino 834 a 849
V. C 832, 833
V. M. 787
Vaggelli Bartolomeo 1125 a 1131
Vandi Sante 959
Varin Giovanni 850 a 859
Veber Giov. Zanobi 1229 a 1245
Veber Lorenzo Maria 1204 a 1209
Velano 76, 77
Verner A. R. 1105 a 1107
Vestner Giorgio Gul. 1132 a 1142
Vinazer I. 1307, 1308
Vismara Giovanni 866 a 884
Vitale Andrea 804
Werner Pietro Paolo 1185 a 1195
Wideman A. 1260 a 1265
— con Toda 1266
Wurt Francesco 1267
Würt I. N. 1297
— con Guillemard 1292

PONTIFICIE.

Argentario e Passero 123, 130, 131, 140, 146.
Arnaud L. 555
Bernardi Giov. 63
Bianchi Francesco 568, 571, 580 a 591, 593.
Bonis Niccolò 134, 153, 161 a 167, 172.
Bonzagna G. Federico 81, 82, 88, 94, 95, 98, 99, 102 a 104, 106, 107, 109 a 112, 114 a 119, 124, 133, 138, 144, 145
Borrel 522
Brand 488
Broggi Francesco 545, 546
C. S. (Costantino de Servi) 159
Canzani D. 534, 535, 550, 552, 553
Caradosso 45, 53
Cavino Giov. 80
Cellini Benvenuto 60, 61
Cerbara Giuseppe 493, 500, 501, 505, 507, 508, 513 a 515, 518 a 520, 525, 526, 532, 533, 537, 542, 559, 563, 565.
— Niccolò 509, 556, 558, 562
Cormani Giovanni 241
Cropanese F. 475, 476
Donner I. 481

F. C. (Federico Coccola) 136
F. M. (Francesco Mochi) 171
Cesati Aless. 70 a 75, 86, 87
Fragni Lorenzo 120 a 122, 125, 126, 129, 137, 139, 142, 143, 147, 149, 157.
Franchi A. con Ortolani P. 651
G. M. (Gasparo Mola) 205 a 213, 215 a 221, 223 a 239, 242, 243, 245 a 249, 251 a 259, 262 a 264, 267 a 273, 285.
Girometti G. 506, 511, 512, 516, 517, 529, 530, 557, 560, 561.
Girometti P. 567, 569
Guazzalotti Andrea 7, 10, 12, 41
Hamerani Alberto 275, 276, 280, 281, 296, 297.
— Beatrice 358
— Ermenegild 361, 363, 364, 368 a 376, 383 a 387, 392, 393, 396, 399, 400, 403 a 405, 407, 408, 410 a 413.
— Giovanni di Alberto 286 a 289, 291, 293, 299 a 302, 309 a 316, 318, 325 a 328, 331, 332. 335 337, 340 a 344, 346 a 356, 359, 365 a 367, 377 a 380, 382, 395, 397, 398, 401.
— Gio. di Ottone 479, 482, 491
— Ottone 415 a 425, 427, 429 a 431, 433 a 438, 440 a 445, 447, 449, 450, 452 a 458, 460 a 470, 473, 474.
I. B. G. (Guglielmada) 307, 319, 323
I. V. (Vismara Giovanni) 357
Lazzari con Mercandetti 490
Lelli E. 448
Leoni Leone 76, 77
Lucenti Girolamo 294, 295
M. B. R. (Michele Balla) 135
Melon 141, 148, 158
Mercandetti Tomaso 487, 492, 494
Mo. B. (Morelli Battista?) 154, 155
Mori Giovanni Ant. 179, 180, 184 a 190, 192, 195, 201 a 203
Moscetti C. 377, 378
Naudin 521
Ortolani Giovanni 338, 339, 389
— con Franchi 651
P. H. M. 229, 390
Paladino 2 a 6, 8, 11, 13, 14, 34, 37, 42, 46 a 49, 56, 57, 59, 62
Pallante 97
Pasinati G. 489, 495, 652 a 654
Passamonti S. 496
Pilaia Antonio 345
Poggini 151, 152
Pollaiolo 43
Pozzi Giambattista 596 a 605
Putinati Francesco 502
Radnitzky 510
Rancetti 169, 170, 173 a 177, 182, 193.
Rossi 100, 101, 113, 127, 128
Sanquirico 191, 197 a 199
Saint Urbain 333, 334, 360, 362, 381, 388, 623 a 632.
Schieppati Luigi 655
T. F. F. 261
Tadolini Raffaele 426
Travano 290, 292, 298, 330, 409, 414.
Vestner 391
Voigt G. 570
Zaccagnini Bonfilio 564, 566

SAVOJA.

Arnaud Al. 85, 88
Bentelli D. 84

Cariello 86, 87
Ferraris G. 91
Lavy Lorenzo 1 a 81
Pieroni 90
Schieppati Luigi 89
Thermignon 82, 83, 92. 93

ITALIANE SEC. XIX.

Bergamaschi A. 1
Broggi Francesco 2 a 12
C. T. P. 267
Calvi G. 13
Canzani Demetrio 14 a 17
Cappuccio A. 18 a 27
Cariello con Ciccarelli 28
Catenacci con Arnaud 29
Cerbara Nicola 30 a 35
Cingarelli con Niderôst 36, 37
Conter Luigi 38 a 44
Cossa L. 45 a 58
Eisel Luigi 59, 60
Fabbris A. 61 a 72
Farnesi 73
Ferrari Luigi 74 a 76
Ferraris Giuseppe 77 a 81
Galeazzi G. 82 a 87
Galli Ettore 88 a 91
Gayrard 166, 167
Giacomini e Finocchi 92
Giani Giovanni 93 a 95
— Giuseppe 96, 97
Giorgi Luigi 98 a 101
Girometti G. 102 a 106
— Pietro 107, 108
Gori Luigi 109 a 112
Grassi F. 113, 114
Grazioli Francesco 115, 116
Inskica e Greco 117
Iohnson Stefano 118 a 138
Lavy Amedeo 139, 140
Magniadas 168, 169
Manfredini Gaetano 165
— Luigi 141 a 164
Mercandetti Tommaso 170 a 172
Moschetti C. 173
Nesti V. 174 a 185
Niderôst G. 186 a 188
— con Cingarelli 36, 37
Olivieri 189
P. T. 268
Perego L. 190
Perino editore 191
Pestrini 192
Petruzzelli 193
Pic. P. 194
Pichler Luigi 195
Pieroni A. 196 a 198
Pivetti G. 199 a 203
Putinati Francesco 204 a 242
Restelli Angelo 243, 244
Rinzi G. 245, 246
Santarelli Luigi 247 a 251
Santi Alessandro 252, 253
Sarti e Zanetti 276
Schieppati Luigi 254
Sernesi Raffaele 255
Speranza 256 a 259
Stiore Francesco 260 a 266
Telasio Pietro 269
Vagnetti G. 270, 271
Vassallo Girolamo 272 a 275
Zanetti e Sarti 276
Zapparelli Gaetano 277 a 311

ALEMANNE ED ALTRE.

A. S. D. (Sebastiano Donner) 119
A. V. (Andrea Vestner) 102
A. W. 296

Abraham 136
Abramson 190
Allen e Moore 317 a 319
Aury 68, 69
B. F. 120
Baldembach Pietro 163
Boehm I. D. 191 a 198
Borrel A. 199
Bovy A. 201 a 204
Braemt 205, 206
Brandt 207 a 209
— con Goetze 210
Brasseaux 211
C. W. Cristof. Wermuth 85 a 92
Dattier Sebastiano 67, 77
Drentwet 212, 213
E. P. 101
Ehr-L. S. D. 214
F. K. 84
Faltz Raimondo 79
G. H. (Gosimo Hort) 98 a 100
G. M. 162
Georgi Nicola 140
Goetze con Brandt 210
Groskurt H. P. 128
Gube H. 219, 220
Guillemard A. 216 a 218
— con Stiore 215
H. G. C. (Haeckner Giov. Gul.?) 122, 123, 167.
H. I. G. (Haeckner) 129, 139
Harnisch con Klieber 235
Hart 221, 222
Hedlinger Giov. Carlo 168 a 181
Held L. 223 a 227
— con Pfeuffer 228
Heuberger L. 229
Holtzbey M. 96
I. H. (Giov. Hoeckner) 80 a 82
I. K. (Kochler?) 116
Jachtman 248
Jachtman con Pfeuffer 249
Jauner 250
K. 117
Kaemmerer 230
Klieber I. con Harnisch. I. 235
Koltschaus 158
König A. 157
König F. 236 a 238
Krüger Carlo Giovanni 126
Krüger C. R. 239 a 247
Krüger Federico Enrico 124
Lang Giuseppe 251 a 266
— con Stuckart 267
Lang K. 268
Lorenz H. 269
Loos G. 270
Losch 271
M. 97, 118
Maler Cristiano 67
Maurusch Antonio 73
Michaut 272
Moerickofer G. M. 138
Müller Cristoforo 141
Neus I. I. 273 a 276
O. K. (Kochler?) 108 a 115
— con Stu o S. V. 109, 111, 113 a 115, 117.
Oexlein Giov. Lorenzo 144
Ottley, Birmingam 315, 316, 318
P. M. F. - P. B. 71, 200
P. R. O. L. 121
P. S. 72
P. W. 311
Pfeuffer C. 277 a 279
— con Held 228
— con Jactman 249
— con Voigt 288 a 291
Pingo T. 142
R. 104

Scharff A. 281
Scharff I. M. 280
Sebald 286
Stampfer Giangiacomo 17
Stettner 287
Stiore con Guillemard 215
Stothard 310
Thomason 309
Ulisch 137
V. H. 127
Van der Kellen 231 a 234
Vries M. C. 294
Waechter Giorgio 159 a 161
Werner C. H. 143
Wiener Leopoldo 295
Wion W. 314
Voigt C. 292, 293
— con Pfeuffer 288 a 291
Wurschbaur F. I. 103

FRANCIA.

Allen e Moore 421
Andrieu 212, 215, 218, 220 a 223, 381, 449.
— con Gatteaux 214
— con Gayrard 225
Armand 268 a 270
Baldenbach 41, 42
Barre Alber. 271, 385, 405, 439, 440
Bernard F. 30
Binfield 272
Borrel A. 404, 426, 427, 443
Brand 273
C. T. 434
Caqué con Gayrard 399
— con Wiener J. 422, 423
Caunois 227, 256 a 258, 314 a 316, 378, 379, 387, 394.
Champlain I. C. 447
David P. I. 386
Depaulis 302 a 304
Desboeufs 236 a 239, 305
Dietelbach 306
Dieudonne 226
Domard 246
Donadio 247, 248, 307 a 309
Droz I. P. 216
Dubois 249 a 251, 310
Dumarest 44
Dupré Augusto 41, 43
— Guglielmo 3, 4
Durand 311, 312
F. G. 448
Duvivier Beniamino 31, 36 a 38, 46, 47.
Gatteaux E. 238, 244, 252 a 255, 313, 380.
— con Andrieu 214
Gayrard 224, 232, 259 a 262, 317 a 325, 388.
— con Andrieu 225
— con Caqué 399
Godel 326
Grandjean F. 263
Henrionnet 228, 327
Ieuffroy 328
Lacoste 390
Lefevre 329
Le Pére Giovanni 1
Leveque 330, 331
Loos Fedérico 39
Mainwaring William 40
Marteau F. 35
Mauger I. 7, 14, 22
Michaud e Pridieu 397
Molar 20
Petit 240 a 243, 264, 265, 334 a 336, 401.
Peuvrier 338, 339, 396

Pietri 340, 341
Pringret 266, 267, 342 a 346, 389
Ponscarme 442
Pridieu e Michaud 397
Robineau 419, 425, 428
Röettiers con Duvivier 34
Rogat E. 347 a 354, 402
Roussel H. 13, 19, 21
Salmson 355 a 358
Smith 359 a 361
Tiolier Nicola Pietro 233
Varin 8, 23, 25
Vivier 365 a 370
Weyrat 362 a 364
Wiener con Caqué 422, 423
Wolff 371 a 377

PARNASO FRANCESE.

Caton 23, 24
Curé si 1, 12, 14, 16 a 21
Roussel M. 22

MEDAGLIE DEI DASSIER.

Dassier Giovanni 1 a 102
— col figlio Jacopo Ant. 103 a 108
Dassier Jacopo Antonio 109 a 119
Anonime dei Dassier 120 a 149

FASTI NAPOLEONICI.

Andrieu 37, 38, 53, 56, 63, 69, 90, 96, 107, 127, 129, 131, 144, 150, 155, 159, 165, 166, 169, 171.
— con Brand 172
— con Brenet 75, 79, 94, 97, 101, 103, 105, 106, 116, 117, 120 a 122, 125, 130, 137 a 139, 162, 179, 184, 213, 217
Andrieu con Droz 91, 93, 95, 104, 113, 128.
— con Galle 84, 124, 146, 158, 167, 174.
— con George 126
— con Jaley 10, 71, 89, 111, 132.
— con Jeuffroy 112
— con Jouannin 157
Auguste con Brenet 30
Barre Alberto 195
Bauchery 192
Bovy 197
Brand con Andrieu 172
Brenet Nic. Ant. 24, 58, 62, 68, 141, 180, 182.
— Andrieu, vedi Andrieu.
— con Auguste 30
— con Depaulis 177
— con Droz 77, 78, 82, 98 a 100, 102, 115.
— con Galle 92
— con Webb 188
Buckle 52
Caqué 202 a 204
Caunois 200, 201
Chavane 33
Depaulis 145
— con Brenet 177
— con Domard 149
Diedonne 207
Domard con Depaulis 149
Driler 178, 187
Droz I. P. 51, 76, 80, 153, 154, 173
Droz con Andrieu, vedi Andrieu.
— con Brenet, vedi Brenet.
— con Galle 64, 85
— con Jaley 81, 88
Duvivier Beniamino 22, 23, 45, 70
Galle 26, 27

Galle con Andrieu, v. Andrieu.
— con Brenet 92
— con Droz 64, 83
— con Jeuffoy 67
Gayrard 208, 209
George con Andrieu 126
Jaley 60, 123.
— con Andrieu, vedi Andrieu
— con Droz, vedi Droz.
Jeuffroy 54, 57, 59, 65
— con Andrieu 112
— con Galle 67
Jouannin I. 25
— con Andrieu 157
Kempson e Kindon 43, 44
Lavy Carlo 1, 2, 5, 6, 11 a 14,31, 32
Loos 39
Losch 193, 332, 333
Manfredini Luigi 19, 34, 35, 36, 47 a 49, 55, 72 a 74.85 a 87, 108 a 110, 118, 119, 136, 140, 140, 147, 148, 160, 161
— con Vassallo 143
Mercie 50
Mills con Web 189
Montagny 114, 198, 400, 403, 406 a 409.
Neus 40
Petit 29, 194, 210
Pingret 205, 206
Salwirck Giuseppe 3, 4, 15, 16, 42
Santarelli 175
Stuckart con Guillemard 156
Vassallo H. 18, 20, 21, 134, 152, 181.
— con Manfredini 143
Webb con Brenet 188
— con Mills 189

INDICE

dei personaggi rappresentati nelle medaglie italiane

DEL SECOLO XV A XVIII.

Abbiati Filippo 883
Accademia di S. Luca 1299
— di Pittura a Firenze 1345
— degli Industriosi 1402
— di Capodistria 1411
Accolti Benedetto 253
Acqua Aurelio (dell') 168, 169
Agostini Antonio 711
SS. Agostino e Tommaso 1060
Agrippa Camillo 395
Albani Annibale 1134 a 1136
— Giov. Francesco 1073
Albergati Fabio 978
Albizzi Francesco 1064
Aldobrandini Pietro 980
Aletofila (Società) 1195
Allegri Antonio (Correggio) 1232
Altoviti Filippo 923
Alberti Leon Battista 29
— Paolo 54
— Leandro 578
Alciato Andrea 591
Aldovrandi Ulisse 398
— Pietro 407
Alfiano, Bernardino e Bortolo Lucerna 743
Alfonso re 56
Alidossi Francesco 135
Alighieri Sinibaldo 772
Alunno Francesco 567
Amboise Giorgio 558
Ambra Vincenzo (dall') 1325
Amerani Giovanni con Alb. e Kircher 1358
Ammirato Scipione 740
Andreassi Marsiglio 526
— Girolamo 527
Andreani Paolo 1279
Andreini Isabella 796
— Pietro Andrea 1124
Angeli Giacomo (de) 897
Anguissola Sofonisba 660
Anoale Luigi 991
Ansano Giovanni 1391
Antinori Gaetano 1205
— Vincenzo 1088
Antonini Floriano 254
Antonio di Borgogna 469
Aquila Martinengo 779
Aquino Luigi (da) 770
Arbusano Benedetto 625
Archinti Giuseppe 879
Arena Cosimo (de) 1340
Arese Bartolomeo 870
Aretino Pietro 211, 223 a 226, 580, 581.
— Adria Sandella e Cat. 582, 583
Ariosto Lodov. 286, 353, 508, 509
Arrighi Paolo Seb. 1346
Asinari Federico 316
Assedio di Troia 158
Attila 766, 767

Augusto e Tiberio 556
Aurispa Giov. 24
Austria. Carlo V. 186, 187, 218 a 221, 284.
— con Filippo 222
— con Franc. I. (restit.) 1191
— Carlo VI. 1200
— Carlo Lodovico arc. 1296
— Federico III., imp. 467
— Ferdinando I., imp. 702
— Ferdinando arc. 1220, 1221
— con Maria Beatr. d'Este 1264, 1266, 1267.
— don Giovanni 374
— Giuseppe, re 956
— Giusep. arc. ed Elisab. 1263
— Giuseppe II imp. 1217, 1262
— con Caterina II e Feder. 1295
— Leopoldo I, imp. 957, 962, 963, 972.
— Leopoldo II, imper. 1290, 1307, 1308.
— Margher. duch. di Parma 664
— Maria Teresa 1218, 1219, 1222 a 1224, 1259 a 1261, 1268 a 1275, 1276, 1292.
— con Francesco 1386, 1387
— con Giuseppe II 1225, 1226
— Massimiliano I e Maria di Borgogna 505
— Massim. II 386, 706
— con Maria d'Aust. 704, 705
— Maria d'Aus. 348, 387, 703.
— Mattia II 1005
Avalos Ferd. Fr. 307, 350
— con Vittoria Colonna 528 a 532
— con Alfonso II 247
— con Alfonso solo 283
— Vittoria sola 531, 332
Averani Benedetto 1316
Averani Giuseppe 1321
Averoldi Altobello 192, 523
Avogario Pietro Bono 91
Avogadro Matteo 179, 180
— Ferrante 1401
Azzolini Decio 925 a 927
Bagni di Troplitz 1291
Balduino Salvatore 1363
Balzi Antonia (de) 90
Bambasi Asdrubale 308
Bandinelli Bacio 227
Bandini Ottavio 974
Barbarigo Agostino 494
— Arrigo di Mula 1041
— Francesco 833
Barbaro Francesco 1288
— Zaccaria 82
Barbazza Andrea 92
Barberini Antonio 855
— Bonaventura 1253
— Francesco 838, 839, 996, 1048, .049.
— Maffeo 794, 795
Barbieri G. F. (Guercino) 1015
Barinti Gio. Nic. 1089
Barotto Gio. Andrea 1246
Baruffaldi Girolamo 1376
Barziza Al. Ant. 1303
Barzizio Ercole 693
Basinstocchi Ricardo 349
Bassi Laura M. Catt. 1103, 1104
Bassiano Al. e Cavino Gio. 262, 263
Basta Giorgio 999
Battaglini Giovanni 255 a 258
Belli Valerio 181 a 185
Bellini Lorenzo 1123
— Vincenzo 1377, 1378
Bembo Pietro 184, 185, 200, 617
Bene Tomaso (del) 1330
Bentivoglio Annibale 436

Bentivoglio Giovanni II. 93
Berenstad Gaetano 1208
Berettino Pietro 885
Bernardino da Siena 52, 53
Bernini Lorenzo 886
Bertani Lucia e Cat. Scotti 678
Bertini Gius. M. S. 1165
Bianchini Francesco 1337
Bidelli Giammaria 869
Biscioni Ant. Mar. 1204, 1323
Boccaccio Giov. 425 a 427
Bocchi Achille 679, 680
— Costanzo 303
Boiardo Mat. Mar. 502
Bolzani Urbano 550
— Valeriano 622
Bonatti Francesco 517
Boncompagni Fil. 743, 744
Bonsi Lelio 367
Bordoni Faustina 1083, 1084
Borghesi Borghese 476
Borghini Vincenzo 725
Borgia, S. Francesco 953
— Gasparo 215
Borromeo S. Carlo 379 a 384, 995, 1407.
— con Filippo Neri 866
— Federico 868
— Vitaliano 867
Bossi Antonio 687
— Girolamo 1029
Bovio Giacobbe 539
Bracelli Ant. Mar. 662
Bramante da Urbino 144
Brancaccio Fr. Mar. 827, 1058
Bresciani Benedetto 1322
Bressani Giov. 216, 217
Broletto, assalto 1309, 1310
Broschi Carlo 1388
Bruni Leonardo 514
Bruselli Piet. Bono 66
Buonaccorsi Fil. 477
Buonarrotti Michel. 228 a 230, 853, 1101, 1143.
Butrigario Ercole 408, 409
— Gio. Battista 542
Buzzacareno Pattaro ed Elena 1285, 1286.
Cabrera G. T. E. 894
Caccia Federico 1070
Cacurio Alessandro 698
Calcagnini Celio 565
Caimo Alessandro 648
Calepino Ambrogio 418
Camelio 152
Campi Bernardo 734
— Giulio 661
Capassi Gerardo 1338
Capo di Ferro Marc. 487
Capponi Ferrante 928
— Luigi 973
Capranica Altelm. Lucrezia 1176
Caputo Pietro 1031
Caracalla 67
Caraccioli Fernando 673
— Marino 94
Caraffa Andrea 533, 534
— Antonio 299
— Carlo 1077
— Diomede 485
Caravaggio Pietro Paolo 881
— Polidoro (da) 624
Carbone Lodovico 95, 96
Cardano Girolamo 601, 602
Carli Ferdinando 828
Carlo di Borgogna 468
Carlo VIII 506
Carlo di Borbone 1356, 1357
Caro Annibale 675
Caroto Giovanni 170

Carpegna Gasparo 880
— con Ulderico 860
Carrara Francesco II. 434
— Girolamo 992
— Jacopo I. 431
— Marsilieto 433
— Niccolò 432
Casa Giovanni (della) 573
Casali Catelano 97, 492
Caselli Gio. Battista 253
Casotti Gio. Batt. 1327
Cassinis G. Domenico 904
Castaldo Gio. Batt. 248 a 250
— Cornelio 156
Castiglioni Baldassare 518
— Camillo 287
Cato Lodovico 566
Cecco d'Ascoli 429
Centenario di Guttemberg 1140
— di S. Lamberto 1258
Cerretani Gio. Batt. 1320
Cervi Giuseppe 1199
Cesarini Virginio con Pico Giovanni 981, 982
Cesi Federico 312, 1016, 1017
Chigi Flavio 929, 1056, 1132
— Luca 586
Chizzola Ippolito 306
Ciampini Giovanni 964
Cicerone 417, 851
Cicogna Pasquale 750, 751
Cid (Rodrigo di Bivar) 435
Cocastellio V. C. 1311, 1312
Colleoni Bartol. 62
Collalto Odoardo 1394
— Rambaldo 1097
Collegio Gesuiti di Brescia 1399
Colonia Julia 1181
Colonna Girolamo 1018, 1019
— Marcantonio 676
Comazzi Gio. Batt. 1342
Comenduni Francesco 688
Cominazzi Costantino 503
Conestabile Pompeo 142
Conestagi Girolamo 404
Confalonieri Gio. Batt. 173
— Gio. Luigi 692
Contarini M. Antonio 264
— Niccolò 1021
Conti Vincenzo 1026
Contile Luca 642
Contrario Andrea 463
Contughi fra Cesario 98
Cordova Gonzalvo 245
Corero Angelo 1043
Corner Federico 840
— Flaminio 1178, 1179
— Girolamo ed Elena 159
— Girolamo 265
— Girolamo provv. 1042
— Giovanni 495, 496
— Niccolò 1287
Corsini Nerio 1206
Cortesi Antonio 643
Cosmico Niccolò 501
Cospio Ferdin. 1038
Costaguti Vincenzo 817, 818
Coypel Natale 895
Crispi Achille 1247
— Eustacchio 1251
— Francesco 1250
— Gio. Maria 1248
— Girolamo 1252
— Orlando 1249
— Tiberio 288
Cristina di Svezia 824, 841 a 849, 924, 948 a 950, 1050 a 1054
Croto Marco 552
Cucchi M. Antonio 452
Danielli Stefano 1350

Dante Alighieri 27, 420, 421
— Ignazio 399
Daponte Niccolò 749
Dati Carlo 1035
Daun Leopoldo 1209
Decembrio P. Candido 1, 2
Deciano Tiberio 266
Delfino Gio. Pietro 1381
Desvignes Niccolò 858
Deti Gio. Batt. 831
Diego Alvise 689
— Francesco 497
Dolci Gio. Vincenzo 267
Dolfi Floriano 99
Dolfino Pietro 546
Dolera Pantaleone 1153, 1360
Domenichi Lodovico 354, 355
Donati Atlanta 289
Donato Francesco 1277
Doni Ant. Franc. 390, 391
Dorat Giovanni 392
Doria Andrea 220 a 222
— Gio. Bernardo 735
Duodo Nicolò 1100
Duperron Jacopo 758
Eccelino da Romano 418, 419
Elefantuccio Gasparo 777
Enrico II di Francia 718 a 720
— IV e Maria de' Medici 405
Equicola Mario 537, 538
Erba Ant. Maria 882
Erezione Chiesa S. Anna 819
— S. Lorenzo 1382
Erizzo Francesco 1022
Este Alfonso e Lucrezia 143
— Borso 59 a 61
Ercole I. 471
— II. 310, 311, 347, 362
— Francesco 363
— Ippolito 292, 310, 356
— Leonello 3 a 7, 28
— Maria Cardona 564
— Niccolò III 25, 26
— Niccolò di Fran. 290, 670
— Rinaldo 80
Esteuteville Guglielmo 470
Fabiani Girolamo 696
Fabio Jacopo 701
Fagioli Gio. Batt. 1158, 1159
Falconieri Paolo 936, 1315
Farnese Alessandro 246, 315, 376, 377, 665, 736.
— Francesco 891
— Girolamo 1039
— Jeronima 298
— Pier Luigi 314
— Rannuccio II 890
Farsetti Andrea 1331
Faustina, madre 131, 132
— romana 609
Federico Enobardo 774
— II, Prussia 1138, 1139
— langrav. d'Assia 896
Ferdinando IV 1409
Ferrao Cesare 1030
Ferrari Antonio 535
— Ottaviano 649
Ferrari Giuseppe 1001 a 1003
Ferri Ciro 935
Fiamma Gabriele 305
Ficino Marsiglio 475
Filelfo Francesco 81
Filicaia 1146, 1147
Filippo II 237, 335, 338, 339, 1418
— con Maria Tudor 340
— III 406
— V 884
Finardi Bartolomeo 451
Firmian Carlo 1278

Flaminio M. Antonio 171
Fontana Carlo 960
— Domenico 403, 732, 733
Fornasario Ippolito 1102
Foscari Francesco 73
Foscolo Giacomo 1395
Fountaine Andrea 1343
Fracastoro Girolamo 172
Francesco I di Francia 201, 631
— da Toledo 212
Franceschi Gio. Batt. 1117
— Domenico 1118
Franceschini Marcant. 1242
Franchis Giul. Ant. 1333
Fregoso Battista 87
— Costanza Rangoni 525
Fuentes don Pietro 761
Fusco Orazio 357
Gabburri Franc. Nic. 1207
Ganassoni Fr. Mar. 1384
Galileo Galilei 1006, 1007, 1145
Gallo Cornelio 989
Gambara Cesare 657
Gandino Gabriele 343
Garelli Pio Nic. 1137
Garganello Dom. Mar. 461
Gastaldi Girolamo 1047
Gelli Giambattista 344
Gesù 269, 270, 414, 415, 1414 a 1416.
Gherardesca T. Bon. 1324
Gherardi Jacopo 674
Gherardini Lor. Fil. 1319
Ghiselli Ant. Fr. 893
Gonzaga Anna Isab. 969
— Barbara 647
— Carlo I 822, 823
— Cecilia 9
— Ercole 645, 646
— Federico II 588
Gonzaga Ferdinando Carlo 1121
— Francesco 994
— Giovanni 516
— Giov. Francesco 8, 88, 89
— Francesco II 117, 118
— Ippolita 231, 301, 336, 337
— Ippolita con Castaldi 233
— Lodovico III 10
— Vincenzo I 728, 729
— Vincenzo II 820, 821
Giberti Gio. Matt. 627
Gigante Girolamo 613
Ginanni Gius. Prosp. 1164
Gioannetti Andrea 1392
Giorgio Federico Carlo 1192
Giovanni Casimiro 709
Giovio Paolo 208, 596, 597
Girardi Pietro 559
Girolamo Lucchese 584
Giuliani Giovanni 553
Giulio Romano 852
Giuseppe Clemente, elet. 958
Giussani Francesco 650
Giustinian Antonio 1336
— Girolamo Ascanio 1300
— Orsato 63, 787
— Vincenzo 690
Gori Ant. Fr. 1166
Gozadini Giovanni 129
— Ulisse 908
Gradenigo Agostino 1379
— Giacomo 1302
Grandi Guido 1157
Grapheus Cornelio 708
Grassi Giovanni 1398
Grati Carlo 100, 1417
— Gio. Girolamo 747
— Girolamo 611
— Jacopo 977
Gregorio e Romualdo SS. 952

Grilla Borromea Clelia 1385
Grimaldi Gio. Batt. 317
Grimani Antonio 545
— Domenico 153, 154, 547
— Gio. e Barbaro M. Ant. 755
— Marco 620
— Marco Antonio 1079
— Marin card. 268, 618, 619
— Marin, doge 752, 983, 984
— Pietro 863
Gritti Andrea 161, 204, 615, 616
Guicciardini Francesco 574
Guidiccioni Giov. 585
Guarini Alessandro 297
Guarino, veronese 30
Gyron Pietro 805, 806
Henis Gio. 830
Hosius Stanislao 710
Hutcheson Franc. 1162
Iacopo Apostolo 1419
Ignazio, Santo 762
Ioubert Lorenzo 763
Imperiali Giuș. Ren. 1133
Incognito, busto 555
— 765
— 1080
— busto di donna 1313
Incontri Fr. Gaet. 1369
Isolani Jacopo 898
Isotta da Rimini 43 a 50
Kevenhuller Giov. 342
Labia Carlo 1067
Lami Giov. 1168, 1169, 1254
Lando Pietro 205
Lanfredini Giov. 101
Lanzoni Giuseppe 1334, 1335
Latini Brunetto 455
Lauro Pietro 285
Lazzarini Domenico 1365
Lege Andrea 825
Lelli Ercole 1374
Lemene Francesco 877
Lenzoni Franc. 659
Lesdiguieres Fr. 798
Lichtenstein G. Venceslao 1265
Lignamineo Desiderio 694
Ligny Claudio 1004
Litta Alfonso 872, 873
Livio Tito 551
Lorena, dinastia 910
— Antonio e Maria 914
— Antonio e Renata 916
— Carlo IV e Nicola 918
— Federico II e Jolanda 915
— Feder IV ed Elisabetta 912
— Franc. II e Cristina 917
— Leopoldo I 920
— Nicola Fr. e Claudia 919
— Rodolfo e Maria 913
— Thierre II e Geltrude 911
Lodovico XIV di Francia 1425
Lodovico infante 1426, 1427
Loffredo Ferdinando 607
Lollio Alberto 291
Lomazzo Gian Paolo 318, 352
Loredano Leonardo 155, 544
Lorenzini Giulio Ben. 1122
Loubens Verdale Ugo 764
Luca Giordano 1239
Ludovisi Lodovico 1012 a 1014
Luigi di Granata 760
Lupi Mario 1282
Luti Benedetto 1241
Machiavelli Aless. 1348, 1349
— Gaetano 1116
Maddi Carlo Mar. 876
Madonna del Patrocinio 1403
Madruzzo Cristof. 319 a 321, 393, 628.
Maffei Cosimo 178

Maffei Pietro Paolo 993
— Rafaello 478, 479
— Timoteo 31, 32
Magalotti Lorenzo 1111, 1148, 1317
Maganza Alessandro 1238
Maggi Roberto 554
— Vincenzo 659
— Vinc. con moglie 658
Magliabecchi Antonio 1095, 1125, 1126, 1318.
Magno Stefano 164
Maidalchino Fr. 1011
Malaspina Manfredi 1161
— Marcello 1130
Malatesta Novello 14, 15
— Sigismondo Pand. 11 a 13, 33 a 42.
Malipiero Pasquale 64, 65
Malpighi Marcello 900, 901
Malvasia Cornelio 899
Malvezzi Lorenzo 493
— Virgilio 102
— Valerio 697
Mancini Faustina 976
— Gio. Battista 1061
— Nicola 1154
Manfredi Eustacchio 1372
— Taddeo 70
Manna Pietro 600
Mannelli Giovanni 175
Mantova Gian Pietro 259
— Marco 260, 261, 345, 346
Manuzio Aldo 498
Manzi Gio. Galeazzo 1062
Mappi Pietro 1375
Maratta Carlo 889
Marcantonio 700
Marcello Aless. 1351
— Lorenzo 1040
— Niccolò 83
Marescotti Galeazzo 103, 104
Marchesi Luigi 1280, 1281
S. Maria Cellense 1429
Maria d'Aragona-Avalos 604 a 606
Marini Domenico 1000
— Gio. Battista 711, 742
— Tomaso 322 a 325
Marmi Ant. Fr. 1086, 1087
Marsili Luigi 909
Marsupini Carlo 456
Martelli Filippo 1175
— Giuseppe Mar. 1156
— Pietro Giacomo 1371
Martellini Bernardo 1009
Martinelli Domenico 1078
Martinengo Alfonso 207
— Fr. Leopoldo 1044 a 1046
Martinioni Gio. Fr. 592
Marsi Galeotto 462
Maserano Filippo 68
Masini Antonio 892
Massimi Camillo 865
Mattioli P. And. 457, 641
Mauro camandolese 466
Mazzanti Agostino 500
Mazzarino Giulio 1057
Mazzucchelli G. Maria 1383
Medici Aless. 197 a 199, 569 a 571
— Bianca Capello 1424
— Cosimo il vecchio 440, 1421
— Cosimo I 193 a 196, 330, 331, 338 a 362.
— Cosimo II 332 a 334, 782, 785, 826.
— Cosimo III 836
— Cristiana 791
— Eleonora 1229
— Ferdinando II 835
— Francesco I 1423
— Francesco II 364

Medici Francesco 790
— Franc. con Giovanna 363, 721
— Giuliano I 85
— Giuliano I 510 a 512
— Isabella 369
— Lorenzino 572
— Lorenzo il Magnif. 86, 121
— Lorenzo 1422
— Lorenzo e Giuliano 84
— Maria reg. di Francia 793
— Maria Maddalena 786, 792
Melilupi Giampaolo 326
Melzi Giovanni 271
Mendoza Giov. 127
— Inigo 378
Mesny Bartolomeo 1230
Metastasio Pietro 1171, 1255, 1297
Michiel Niccolò 133
Middleton Conyers 1098
Migazzi Cristoforo 1257
Mignanello Fabio 587
Millini Giov. 979
Mittarelli Benedetto 1214
Mocenigo Alvise 832
— Tomaso 621
Molino Francesco 1026
Monastero S. Dionigi 1408
Monasteriale 1410
Moncada Francesco 759
Monco Gasparo 856, 857
Monte Antonio (del) 515
— Balduino 272, 273
— Gio. Maria 671
Montecucoli Enea 1072
Montefeltro Emilia 540
— Federico 105
Monti Pietro 437
— Scipione 400, 737
Montmorency Francesco 302
Morelli M. Mad. 1244, 1245
Morgagni Gio. Battista 1228
Moor Antonio 707
Moro Cristoforo 74, 75
Moroni Girolamo 520
— Giovanni 651 a 653
Morosini Franc. 862, 954, 955, 1068
— con M. A. Giustin. 961
— Morosina 753
Mosè 1412, 1413
Moscati Bernardino 1404
Mozart Wolfango 1294
Mozzi Marcantonio 1160
Mula Antonio 203
Musotti Ulisse 137
Musso Cornelio 666 a 669
Neri Filippo S. 975
Nerli Francesco 938 a 941
Newton Isacco 1366
— Enrico 937
Neumeistero Ermanno 1193
Niccolò Vicentino 695
Niconizio Francesco 176
Nifo Agostino 608
Nigri Federico 699
Noris Enrico 965 a 967
Oddi Muzio 1010
Odescalchi Livio 905, 906, 942 a 947, 1090 a 1094.
Oliva Giampaolo 887
Orleans Elisabetta Carlotta 921
Orsini Flavio 1036
— Matteo 778
— Niccolò 488 a 491
— Paolo Giord. II 807 a 815
— P. Giord. ed Isab. Medici 368
— Rinaldo 122
— Vincenzo Maria 1065, 1066
— Virginio 1020
Ottaviano Augusto 57, 58
Ottoboni Antonio 968

Ottoboni Pietro 988, 1120, 1129, 1211
Pacchioni Antonio 1347
Pagani Cesare 878
Palemone Quinto Rennio 990
Paleologo Giovanni VII 16, 17
Paleotto Alfonso 799 a 802
Palladio Andrea 1233
Pallavicino Pier Francesco 663
Palma Jacopo 1236
Palmieri Niccolò 78
Panciatico Bartolomeo 513
Panciroli Guido 389
Panico Jacopo 612
Panigarola Francesco 730, 731
Paolo, san 416
Papponi Girolamo 1144
Paternò Castelli Ignazio II 1389
Parisot Giovanni 370
Pasquale Catterina 213
Pasquino Bernardo 1339
Passeri Marcantonio 274, 275
Pasti Benedetto (de) 51
Pauzseuter Giovanni 1194
Pazzi Alamanno Tom. 1174
— Giov. Girolamo 1344
Pendaglia Bartolom. 107, 108, 293
Pepoli Guido 109
Peregrino Tolomeo 434
Perfetti Bernardino 1328
Pergola Paolo 481
Peruzzi Bindo Sim. 1367
Pesaro Girolamo 549
Petrarca 423, 424
Peveroni Gianfrancesco 614
Perrenot Antonio 238 a 240, 375, 713 a 716.
— Nicola 632
Piccinino Niccolò 18, 19
Piccolomini Aless. 727
Pico Giovanni 123, 397
— Lodovico 1082
Pietro II di Russia 1141, 1142
Pigna Gio. Batt. 304
Pignatelli Antonio 1096
Pigny Marino 789
Pingone Filiberto 309
Pinto Emanuele 1210
Pio Carlo Eman. 803
— da Carpi 507
— Leonello 568
Pirovano Filippo 829
Pisani Ermolao 1284
— Vittore 22, 23
Piscopia Elena Luc. 864
Planco Giano 1184
Plantanida Pietro 595
Poliziano Angelo 124, 125
— Maria 128
Pompeo Magno 850
Pontano Gio. Gioviano 458 a 460
Poterio Guido 1055
Porta Ardicino 482
— Gio. Batt. 738
Portico Vincenzo (dal) 1024
Portocarrero Luigi 951
Pozzi Andrea 1240
— Giuseppe 1373
Premio di Brescia 1400
Priuli Girolamo 684 a 686
— Lorenzo 754
Prisciani Prisciano 110
Prosdocimo e Giustina 202
Pucci Lorenzo 575
— Antonio 576
Puccini Tomaso 1329
Pusterla Fabr. L. 871
Puzzolo Niccolò 483
Querino Girolamo 282
Quirini Francesco 276

Quirini Tomaso 277
— Angelo Maria 1182, 1183, 1185 a 1190, 1196 a 1198, 1201 a 1203.
Ramnusio Gio. Batt. 177
Rangoni Guido 189, 190
— Argentina 191
— Tomaso 633 a 637
Rata Dionigi 410 a 413
Ravenna Felix 1180
Redi Francesco 930 a 933
Reni Guido 1237
Renier Daniele 174
Riario Raffaele car. 776
Ricasoli Rucellai Orazio 1110
Ricci Lorenzo 1368
— Sebastiano 1243
Ricciarelli Daniele 641
Richa Giuseppe 1173
Roboredo Giulio Ant. 1085
Rocchetti Carlo 1071
Rochefort Luigi 717
Rodolfo II imp. 385
Ronchegalli Gio. 296
Rosetti Francesco 626
Rospigliosi Felice 837
— Giacomo 888, 922
Rosselli Antonio 76, 77
Rossetti Giancarlo 1167
Rossi Bernardo 136
— Maria Properzia 1037, 1231
— Pietro Antonio 1131
Rossini Giulio 401
Rota Bernardino 672
Rovere Francesco Maria 541
— Giuliano 106, 536
Roverella Faliscio 128
— Bartolomeo 439
Ruggeri Tomaso 138
Ruis Filippo 739
Sacchetti Giulio 1008
Sacra Famiglia 629
Sacrata Girolama 294, 295
Sacrificio (Ercole) 157
Salutati Coluccio 428
Salvatorino Gio. Batt. 654
Salviati Giov. 162, 579
Salvini Ant. Mar. 1127, 1128
— Salvino 1163
Salvioni Luca 278
Samison Franc. 453
Sangallo Francesco 209, 210
Sannazaro Jacopo 166, 167
Sanseverino Roberto 486
Sansovino (Tatti) 350
Santacroce Prospero 371 a 373
Santoro Santorio 1380
Santucci Girolamo 79
Sanuti Niccolò 111
Sanvitali Alessandro 907
— Antonio Franc. 1119
Sanzio Rafael 1332
Saorgnano Girolamo 134
Sarpi fra Paolo 985 a 987
Sarraco Battista 300
Sarzanella Antonio 112, 113
Sauli Stefano 603
Savelli Jacopo 677
Savini Rossi Aretafila 1108, 1109
Savoia. Vittorio Am. I Cristina 797
— Vitt. Am. III 1215
— con Mar. Teresa 1216
— Eugenio 970
— Car. Em. III 1256, 1361, 1362.
Savonarola Girol. 139 a 141, 472
Sbaraglia Gio. Girol. 902, 903
Scala, Can Grande 773
Scarampi Lodovico 464
Scarlatini Ottavio 1063
Schlifer Niccolò 69

Schulemburgh Mattia 1105 a 1107, 1112 a 1114.
Scotti Girolamo 388
Sede vescovile vacante 1025
Segneri Paolo 1076
Segni Alessandro 934
— Bernardo 577
Seminario di Pisa 1428
Serassi Pietro Ant. 1304, 1305
Serbelloni Gabriele 656
Seribando Marcello 998
Sessa Isabella 165
Settala Manfredo 861
— Vincenzo Vitt. 1028
Seguier Pietro 1032, 1033
Sforza Ascanio Maria 149
— Camilla 114
— Francesco 71, 146
— Fran. con Geleazzo Maria 72
— Franc. II 589, 590
— Galeazzo Maria 145
— Isabella d'Aragona 480
— Lodovico Maria 147, 148
Sigismondo II, re 188
Silvestro Carlo 1341
Sinibaldo Amico 1059
Socrate 775, 1293
Soldani Massim. 1155
Soranzo Giacopo 1177
Sorte Cristoforo 757
Spada Fabrizio 1074
— Diva 1075
Spanioli Battista 519
Speroni Sperone 402
— Arnaldo 1396, 1397
Spina Bernardo 244
Spinelli Battisra 768
— Gio. Battista 769
Spinola Giorgio 1359
Spinosa Didaco 712
Spirito Antonio 160
Stabio Giovanni 557
Siosch Filippo 1099, 1213
Stradella Alessio 726
Strozza Carlo 1314
Strozzi Alessandro 722
— Filippo 130
— Pietro 638
Stuard Enric. card. 1393
Suardo Secco Paolina 1405
Taddini Gabriele 623
Taegio Amico 593, 594
Tamburini Michelangelo 1115
Tartagno Alessandro 115
Tasso Bernardo 243
— Gio. Battista 449
— Torquato 771
Tassoni Ottavio 788
Tavelli Giovanni 55
Taverna Cesare 328
— Francesco 327, 655
Tebaldeo Antonio 473, 474
Teglia Francesco (del) 1152
Terzago Paolo Maria 875
Terzi Alessandro 450
Tessera 780, 781
Testa Francesco 1227
Tiene Gaetano 465
Tiepolo Domenico 1069
Tintoretto 1234
Tiraboschi Benedetto 1406
Tiziano Vecellio 241, 854
Tocco Isabella 804
Tomaso, apostolo 1420
Tomaso d'Aquino 997
Torre Giannello 242
Toscano Gio. Luigi 441 a 446
Trattato di Altrandstadt 971
Travano Gioachino 834
Travasa Gaetano Maria 1355

Trifone Gabriele 548
Trivulzio Carlo 1289
— Giangiac. 150, 151 521, 522.
— Gianfrancesco 329
— Scaramuzza 214
— Teodoro 816
Tudor Maria 341
Ubaldini Ottaviano 422
Ubaldi Baldo 430
Ugoletti Taddeo 484
Ugoni Mattia 524
Valcarenghi Paolo 1170
Valenti Gonzaga Luigi 1298
Valesio Francesco 1212
Valle Andrea, card. 610
Vallisnieri Antonio 1149 a 1151
Vandi Sante 959
Vanni Francesco 1135
Varchi Benedetto 365, 366
Vate Agosto 499
Vegio Maffeo 447
Venier Nicola ed Eleonora 1283
Vercellese Battista 543
Vespasiano, imp. 504
Vestri Ottaviano 682, 683
Verzi Niccolò 279, 280
Vettori Pietro 120
— Pietro il giovine 394, 723, 724
Vida Girolamo 598, 599
Vielmio e Sisto Medici 691
Vigri, S. Caterina 1370
Villanova Gio. Batt. 630
Villeroy Francesco 859
Vinci Leonardo 1034
Vinciguerra Antonio 116
Vipera Gio. Carlo 1364
Virunio Pontico 163
Visconti Carlo 251
— Fabio 1027
— Federico 874
Visconti Filippo Maria 20
— Prospero 396
Visdomini Francesco 301
Vitry Jacopo 360
Vittorino da Feltre 21
Viviani Vincenzo 1081
Vizzani Pompeo 746
Volpi Gio. Antonio 1353, 1354
Volterra Andrea (da) 640
Wolsey Tomaso 561
Wray Daniele 1390
Zabarella Francesco 438
— Giacomo 756
Zambeccari Pompeo 681
Zane Girolamo 206
Zanotti Eustacchio 1306
— Francesco Maria 1301
Zeno Apostolo 1352
Zuari Luca 119
Zucconi Ferdinando 1326
Zucchero Federico 748
Zucchi Marcantonio 1172
Zuponi Gian Paolo 281

MEDAGLIE PONTIFICIE

Adriano VI 56 - 59
Alessandro I 600
Alessandro VI 44 - 47
— VII 245 - 274
— VII 325 - 339
Aniceto I. 603, 606
Benedetto VIII 608
— XI 625
— XII 628
— XIII 404 - 414
— XIV 424 - 461
Bonifacio VI 615
— VIII 624
— IX 631

Calisto III 10, 11
Clemente I 598
-- III 617
— V 622
— VII 60 - 63
— VIII 167 - 176
— IX 275 - 285
— X 286 - 300
— XI 361 - 402
— XII 415 - 423
— XIII 462 - 474
— XIV 475 - 478
Cleto 597
Donoso II 611
Eleuterio I 604
Eugenio IV 4 - 6
Evaristo I 598
Giovanni I 609
— XXI 623
— XXII 626, 627
Giulio II 50 - 53, 594
— III 80 - 89
Gregorio X 619
— XIII 120 - 150
— XIV 161 - 164
— XV 200 - 204
— XVI 508 - 517
Igino I 602
Innocenzo VII 632
— VIII 42, 43
— IX 165, 166
— X 234 - 244
— XI 301 324
— XII 340 - 360
— XIII 403
Leone II 613
— III 614
— X 54, 55
— XI 177
— XII 498 - 505
Leone XIII 580 - 593
Lino 596
Marcello II 90 - 92
Martino V 1 - 3
Niccolò II 612
— IV 621
— V 7 - 9
Onorio II 616
— IV 620
Paolo II 15-36, 595
— III 64 - 79
— IV 93, 94
— V 178 - 199
Pio II 12 - 14
— III 48, 49
— IV 95 - 104
— V 105 - 119
— VI 479 - 486
— VII 487 497
— VIII 506, 507
— IX 518 - 579
Sirio I 605
Sisto I 601
— IV 37 - 41
— V 151 - 159
Urbano V 629
— VI 630
— VII 160
— VIII 205 - 233
Valentino I 610

CARDINALI in sedi vacanti o Giubilei.

Aragona Simeone (d') 635
Borghesi Paolo 644
Borgia Alessandro 649
Carsia Giovanni 636
Chigi Flavio 642
Colonna Girolamo 641
Corsini Lorenzo 643

Farnese Alessandro 633
Giudici Nicola 646, 647
Lante Marc. 640
Lenio Gio. Battista 637
Maidalchini Fr. 639
Marazzani Fr. 652 - 654
Monte Fr. Mar. (del) 638
Morigia G. Ant. 645
Nigris Gaspare 650
Pauluzio Fabrizio 648
Pinelli Domènico 634
Quirini Angelo Maria 651
Immacolata a Brescia 655

SAVOJA.

Adela 6
Adelaide di Susa 8
Agnese 12
Agnese di Faucignì 30
Aimore 39
Alessia di Borgogna 32
Alessia di Vienna 36
Amedeo I 5
— II 9
— III 15
— IV 25
— V 33
— VI 41
— VII 43
— VIII 45
— IX 49
Ancilla 4
Anna di Vienna 26
Anna Principessa di Cipro 48
Anna Cristina di Baviera 77
Anna Maria 75
Beatrice di Vienna 20
— di Ginevra 23
— del Re di Portogallo 63
Berardo 1
Bianca di Borgogna 38
— di Monferrato 54
Bianca Maria Sforza 52
Bona di Borbone 42
— di Berrì 44
Bonifacio 28
Carlo I 53
— II 55
— III 63
Carlo Alberto 88
Carlo Emanuele I 66
— II 71
— III 76
— IV 82
Carlo Felice 86
Caterina 2
— di Spagna 67
Cecilia di Marsiglia 27
Claudia di Brosse 58
Cristina di Francia 69
Eduardo 37
Elisabetta di Lorena 79
Emanuele Filiberto 64
Faudiva de' Conti di Tolosa 18
Filiberto I 51
— II 59
Filippo I 31
— II 56
Francesca d' Orleans 72
Francesco Giacinto 70
Geltrude 21
Germana di Svevia 19
Giovanna di Ginevra 10
Gisla di Borgogna 14
Jolanda di Savoia 60
— di Monferrato 40
— di Francia 50
Lodovico 47
Margherita di Faucignì 24

— Margher. di Borbone 57
— d' Austria 61
— di Francia 65
— di Genova 93
Maria di Brabante 35
— di Borgogna 46
Maria Anton. di Spagna 81
Maria Adelaide 91
Maria Anna di Francia 83
Maria Cristina 87
Maria Giov. di Nemours 73
Maria Teresa d'Austria 85
— di Etruria 89
Matilde di Grenoble 16
Oddone 7
Pietro I 11
— II 29
Polissena d'Assia 78
Sibilla di Bressa 34
Tomaso 22
Umberto I, Conte 3
— I, Re 92
— II 13
— III 17
Vittorio Amedeo I 68
— II 74
— III 80
Vittorio Emanuele I 84
— II 90

ITALIANE SECOLO XIX.

Accademia dei Ragionieri 113
— di Venezia 161
Alfieri Vittorio 47
Allegri Antonio 33, 177
All'Amicizia 263
Antelminelli Castruccio 104
S. Antonio di Padova 358
Appiani Andrea 45, 155, 212
Arena di Verona, ristauri 217, 218
Arici Cesare 285
Arnaldo, monumento 118, 119, 309
Assedio di Venezia 71, 72
Associazione militare 352
Ateneo di Brescia 7 a 10, 183, 184, 234 a 238.
Bagatta Girolamo 292
Bacco 262
Rach Cristoforo 192
Barbieri Giuseppe 156
Beccaria Cesare 241
Belzoni Gio. Battista 153
Benamati Cristoforo 200
Bianchi Antonio 281, 282
Bicchieri Gualla 83
Boccabadati Luigia 287
Bodoni G. B. 141
Bombardam. di Roma 333
Bombrini Carlo 198
Bonomi Vincenzo 297
Bossini Battista 203
Brescia a Franco Sardi 303
— Ai Superstiti del 49 130
Brigata Aosta cent. 258
Brunelleschi Filippo 62
Bubna Ferdinando 175
Bufalini Maurizio 196
Buonarotti Michelang. 247
Caccia G. F. 139, 140
Caccianino Antonio 228
Cagnola Luigi 222
Canova Antonio 61, 65 a 67, 102, 213 a 216.
Cantù Cesare 12
Caracci Annibale 34
Carlo Alberto 84, 85, 330
— con Pio IX 329
Carlo Augusto di Sassonia 204
S. Carlo Borrom. 201, 202, 233, 357

Carnovalone di Milano 356
Carolina d'Austria 322
Carrara Giacomo 159, 160
Castellini Gabriele 121
Castiglioni Baldassare 172
Cavour Camillo 96, 243
Cimitero di Brescia 293
Colera a Brescia 296, 325
Collegio Bagatta 321
— Baldoni 39
— Militare 148
— Peroni 163, 164, 360
Colombo Michele 91
— Cristoforo 107
Compagnia della Misericordia 187
Cenfraternita del Suffragio 345
Congresso scienz. a Napoli 29
— a Milano 57
— a Torino 82
— a Firenze 188
— dei Veterani a Napoli 189
— degli Ingegneri 193
— a Padova 227
Consorzio Teresina 342
Curaster Giuseppe 298
Dante Alighieri 68, 109, 255
Decorazione di Roma, 1849 35
— di Venezia 331
— di Vicenza 332
Duomo di Milano, ristauri 232
Durazzo Maria e Lodovico 174
Eckel G. I. 152
Esposizione di Milano 1, 124
— di Torino 59, 60, 97, 244, 351
— di Firenze 73
— di Genova 86
— Emiliana 114, 276
— di Palermo 122
— Bresciana 128
— d' Igiene a Brescia 133
Esposizione gener. di Brescia 239
— di Venezia 252
— Asti 353
Fate Bene Fratelli 362
Federico d' Austria 265
Ferdinando I di Lorena 2, 158, 227, 294.
— con M. A. Carolina 56
Ferdinando I di Napoli 319
— II 28
Ferrari Carlo Domenico 286
— Gaudenzio 178
Filobaccanti a Carlo Porta 255
S. Filomena 290
Flora 260
Fodor Mainville Giuseppina 74
Foggia ai Lancieri 117
Francesco I Imp. 55, 145 a 147, 225, 273 a 275, 288, 312, 315 a 317.
— con Maria Isabella 324
Francesco IV di Modena 144
— con Maria Beatrice 226
Francesco Giuseppe I imp. 17
Frank G. e P. 3
Frezzolini Erminia 267
Galileo Galilei 36, 37
Gaisruch Carlo Gaetano 205, 206
Galvani Luigi 171
Garibaldi Giuseppe 21, 22, 93, 116, 120, 129, 168, 169, 340, 347.
S. Giorgio 359
Giordano Bruno 94
Giovanni d'Austria 291, 313
Goldoni ed Alfieri 162
Governo Prov. di Brescia 300
Guglielmo II a Roma 19, 191
Guardia Nazion. di Brescia 304, 305
Hartung Cristoforo 4

Hayes Francesco 165
Jesi Samuele 78
Iseo ai volontari di Garibaldi 306
Karlsbad, Sorgente 264
Labus Giovanni 277
Legnano, centenario 11, 125 a 127
Legnazzi Antonio 307, 308
Leopoldo II 186
Leopoldo principe di Salerno 314
Licheti Francesco 269
Longhi Giuseppe 46
S. Luigi, Centenario 138
Luino Bernardino 179
Madonna delle Grazie 131
Mai Andrea 132
— Angelo 349
Malanotte Adelaide 208, 209
Manin Daniele 70
Marchi Francesco 170
Marchionni Carlotta 210, 320
S. Maria del Fiore 112
Maria Luigia di Parma 88, 89, 248 a 251, 323.
Maria Lodovica Imper. 149, 150
Mayr Giov. Sim. 58
Melchioni Stefano 190
Mercurino Arboreo 77
Migliara Giovanni 223, 224
Milano ai feriti Franco Sardi 341
— ai superstiti del 48 18
— a Rodolfo Vantini 219, 220
Monico Jacopo 75
Monti Vincenzo 211
— Gaetano 280
Morghen Rafaello 63
Moscati Pietro 49
Nava Ambrogio 231, 284
Nicolini G. B. 103
Opizzoni Carlo 194
Orfanotrofi di Bergamo 242
Pallerini Antonietta 54
Palletta G. B. 50
Parea Carlo 181
Parini Giuseppe 182
Pasta Giuditta 180, 283
Pavoni Lodovico 199
Pirker Ladislao 64
Polo Marco 69
Ponte sulla Laguna 326
Porta Carlo 52
Porto di Malamocco 76
— di Trieste 121
Radetzhky Giuseppe 15, 16
Rafaello 30, 31, 98, 176
Raineri Arciduca 151, 152
Rasori Giovanni 90
Rattazzi Urbano 87
Ressi Adeodato 207
Ritirata austr. da Milano 328
Romilli Bartolomeo 5, 245
Rossini Gioachino 123, 185
Sacco Luigi 142, 143, 268
Saleri Giuseppe 301, 302
Saliceti Cristoforo 272
Samoyloff Giulia 14
Sanquirico Alessandro 289
Saturno 261
Scarpa Antonio 48
Scavi di Brescia 278
Schiantarelli Giuseppe 295
Schwarzemberg Carlo 195
Scoperta della statua della Vittoria 279
Scuola Moretto 310, 311
— di Riva 350
— di Ornato in Ferrara 363
Sella Quintino 101
Società Livornese 110
Sottoscriz. pei cento cannoni 334
Suore di Carità in Milano 361

Tarsis Odorici Clem. 40, 41
Tasso Torquato 79
Terzi Martignoni, nozze 38
Tiro a segno, Roma 23 a 27, 95, 135 a 137, 253.
— di Venezia 354
— Brescia 134
— Mendrisio 20
Tiziano Vecellio 32
Tommasini Giacomo 154
Tomaso di Savoia, nozze 270, 271
Tosio Paolo 105, 106, 299
Tosti Antonio 327
Turchi Adeodato 51
Ugoni Camillo 42, 43
Umberto I 100, 257, 259
— con Margherita 111
Venezia, Statuto 345
Verri Pietro 230
Viganò Salvatore 53, 318
Vinci Leonardo, e Tiziano 240
Virgilio, centenario 13
Visconti Giovanni 6
Vittorio Em. II 44, 80, 81, 92, 115, 166, 167, 173, 197, 246, 254, 256, 266, 335, 337, 343, 344, 348.
— con Cavour e Garibaldi 336
— con Napoleone 338
— con Garibaldi 339
Zurla, cardinale 108

ALEMANNE — VARIE.

Accademia Carrara di Bergamo 265
— Atestina 266
— di Giessen o Ludovic. 88, 89
Adorazione dei Magi 50
Alberto, principe 313
Anderson Giovanni 134, 135
Antonio Fed. di Sassonia 237
Assche Enrico (van) 221
Assedio di Anversa 302
Associazione di Steyermark 263
Bachov G. Federico 85
Baier G. Giacomo 187
Baldacci Antonio 191, 192
Baldes Jacopo 276
Barssen Eva 175
Battesimo di Cristo 243
Beethoven Lodovico 261
Bismark 306
Blaurer Ambrogio 2
Blücher 207, 287
Boettger Carlo Aug. 241
Borsa di Librai tedeschi 227
— di Londra 312
Brahe Pietro 70
Brenner Elia e Sofia 167
Bruscelles 104
Buda ricuperata 72
C. R. navig. olandese 29
Calendario 216 a 218
Calvino Giovanni 15, 203
— con Viret, Besa e Farel 204
Campagna di Siria 338
Carestia 299
Carlo II Stuart 78
— III di Spagna 99, 100
— VI imp. 101, 103, 107
— con Elisabetta Crist. 102
— XI di Svezia 172
— con Eleonora Ulrica 73
Carlo Arciduca d'Austria 163
Carlo Alessand. di Lorena 131, 188
Carlo Aug. di Sasson. e Goethe 286
Carlo Fed. di Prussia 184
Carpzov Samuele 92
Caterina II 161
Cena degli Apostoli 49

Cerrito Fanny 211
Chasse Davide 234
Confessione Augustana 279, 300
Copernico Nicola 90
Cristina di Svezia 171
Cronhielm Gustavo 168
Cuvier Giorgio 201
Daniele nella fossa 47
Dannecher Enrico 296
Duomo di Colonia 230
Durer Alberto 18 a 22, 248
Eggenberg Gio. Antonio 66
Egger Giacobbe 30
Eldon Giovanni 292
Elisabetta Petrowna 120
Enrico di Sassonia 246
Erasmo di Roterdam 23 a 25
Erfurt, cent. Ginnasio 143
Esposizione di Londra 314 a 319
Eva e nozze di Cana 48
Fabricio Gio. Alberto 127
Federico Gugl. di Prussia 80
Feder. I di Prussia 78, 86, 95
— con Luisa 190
Feder. II il grande 136 a 139, 146
Feder. Gugl. III 223, 224, 297
— IV 249
Fed. Enr. con Guglielmina 231
Fed. Aug. III di Polonia 128
Feder. Aug. di Sassonia 124
Federico I di Svezia 173
Fed. Giosia di Coburg 164
Ferdinando I d'Austria 35, 36
— con Mass. II 37
Ferd. I di Lorena, imp. 196, 275, 282.
— con Maria Anna 225, 228, 264.
Ferdin. III imper. 67
Ferdin. Maria, Olmutz 193
Ferrovia del Nodd 292
— Ferdinandea 303
Fischer Giovanni 121
Francesco I di Lorena, imp. 215, 238, 252, 267, 274.
— con Aless. e Fed. Gugl. 251
Fuger Enrico 256
Gand restituita a Carlo III 106
Gebhart Asmo e Dorotea 33
Gessner Corrado 129
Gesù, martirio 51 a 63, 186
Giacobbe e Rachele 46
Giorgio III d' Inghilterra 142
— IV 307, 308
Giovanni III di Polonia 75
Gio. Sobieschi e M. Casimira 81
Gluck Cristoforo 289
Goethe 236
Giubileo de' Riformati 65
Giuseppe I imp. ed Amalia 83
Giuseppe I re d' Ungheria 84
Godifredo di Lusignano 1
Guglielmo I d'Olanda 205, 206, 208, 232, 272.
Guglielmo III d' Inghilterra 71
— IV con Adelaide 309
Gustavo Adolfo di Svezia 170
Guttenberg, monum. 269
Haendel Gior. Fed. 288
Haydn Giuseppe 290
Hedeno 244
Horn, Arvidus de 179
Hus Giovanni 3
— con Lutero 93
Jacquin Fran. Gius. 198
Im Hoff Andrea 32
Isabella di Spagna 337
Keder Nicola 74
Kempen Giovanni 250
Kossut Luigi 199, 213

Kossut con Bem 212
Laudon Gedeone 189
Leibnitz Gio. Giacomo 123
Lenfant Giacobbe 82
Leopoldina d'Austria 253
Leopoldo I imp. 76, 94
Linneo Carlo 181
Lock Franc. Giorgio 239
Lodovico di Baviera e Teresa 271
Logus Giorgio 26
Lutero Martino 4 a 9, 94, 96, 97, 301
— con Melantone 10, 245
— con Melant. e Churf 242
Magonza presa 126
Maria Anna inc. a Praga 197
Maria Luigia, via Parma Pont. 293
M. Crist. d'Austr. con Alb. 154, 155
Maria Teresa d'Austria 148, 157
— con Fran. di Lorena 149, 150
Massim. I imp. 34
Massim. Franc. arciduca 158
Massim. Gius. d'Olmütz 283, 284
Maurizio di Sassonia 141
Medaglie XVII scientif. 320 a 336
Melantone Filippo 11 a 14
Mencke Giovanni 122
Metternich Clem. Venc. 226
Moreau P. Lod. 140
Mozart Wolfango 291
Niccolò I di Russia 219, 220
Nugent, generale 298
Orloff Gregorio 160
Pacha Ismael 339
Paolo I di Russia 162
Pedro V di Portogallo 295
Pfinzig Melchiore 27
Pfinzing Giov. Sigism. 144
Pietro il Grande 87, 108 a 118
— con Caterina 119
Pitt Guglielmo il vecchio 147
Radetzky Giuseppe 280, 304
— con generali 305
Raymund Ferdinando 260
Rembrandt, Ronda 294
Rodolfo d'Austria, Olmutz 235
Rodt Fr. Cor. Cas. 145
Rosenstiell Fed. Fil. 210
Rottec Carlo 273
Rudna Aless. vescovo 257
Rulichio M. Jac. 16
Sara e Abr., Davide e Bersabea 45
Satirica della Riforma 39 a 44
Schaezler Gio. Lorenzo 153
Schroeder Sofia 285
Schwarzenbergs Carlo 214
Schweicker Tomaso 31
Sconfitta Francesi nel Brabante 105
Sede vacante a Brixen 151, 152
— a Munster 270
Selvicultori Stiriani 268
Sigismondo imper. 77
Sigismondo di Polonia 38
Speyk Giovanni 233
Spontini Pacifico 278
Steger Adriano 130
Stifft And. Lib. 195, 259
Stoffler Giovanni 185
Stosch Filippo 174
Suwaroff G. 165
Teczyn G. Mass. 254, 255
Tessitori di Vienna 258
Tessin Carlo Gustavo 176 a 178
— Nicomede 169
Tham Vidua Caterina 180
Tieck Lodovico 247
Tiro a segno Feder. Austr. 281
Venceslao arciv. di Praga 262
Venere Afrodite 202
Vernet Orazio 209
Vernon ammiraglio 132, 133

Vienna ai Fisiologi 194
Vittoria di Dettingen? 183
— di Moatz 182
Vittorio Em. II Re d' Italia 222
Voltaire 159
Wallalla 277
Walter Scott 310
Weber Carlo Mar. 240
Wellington Arturo 311
Werther Gio. Feder. 91
Witt. Cornelio e Gio. 68, 69
Wolf Cristiano 125
S. Zaccaria in Stammel 64
Zuichem Vigilio 28
Zuinglio Ulderico 17, 200

DASSIER padre e figlio.

Annibale 123
Antonio e Cleopatra 125
Argenson Marco Ren. 89
Arnauld Antonio 74
Baccone Francesco 31
Ballin Claudio 62
Balzac Gio. Luigi 41
Barker Roberto 116
Bayle Pietro 79
Beza Teodoro 24
Bignon Girolamo 44
Blondel Davide 42
Bochard Samuele 52
Boulieau Ismaele 71
— Niccolò 81
Brun Carlo (le) 70
Bruto Marco Giunio 128
Bucer Martino 13
Bullingero Enrico 135
Burlamaqui G. Giacomo 104
Calot Giacomo 32
Calvino Giovanni 19
Catone Uticense 2
— Censore 103
Cicerone 1, 126, 127
Charke Samuele 97
Claude Giovanni 68
Colbert Gio. Battista 63
Corneille Pietro 66
Cranmer Tomaso 16
Cromwel Oliviero 43
Dacier Andrea 147, 148
— Anna 88
Descartes Renato 38
Deshoulieres Antonia 75, 144
Dupin Luigi Ellies 87
Ecolampadio Giovanni 7
Enrico di Lorena conte d'Arcourt 54
Fagius Paolo 12
Farel Guglielmo 20
Federico II di Prussia 102
Fenelon Francesco 85, 86
Flechier Spirito 82
Fleury And. Erc. 98, 99
Folkes Martino 112
Fountaine Andrea 111
Gassendi Pietro 40
Giacomo I Stuard 137
Girolamo Boemo 4
Godeau Antonio 55
Grineo Simone 9
Grotius Ugo 35
Guttemberg Giovanni 5
Haller Bertoldo 10
Halley Edmondo 115
Hamilton Patrizio 6
Harley Achille 28
Huss Giovanni 3
Knox Giovanni 22
La Fontaine Giovanni 72
Lamoignon Guglielmo 61
Latimero Ugo 14

Leclerc Giovanni 45
Le Fort Lodovico 95, 96
Legerus Antonio 146
Livio e Salustio 132
Locke Giovanni 78
Lucrezia e le XII tavole 120
Lully Giovanni Battista 67
Lutero Martino 11
Maffei Scipione 119
Maistre Antonio, le 138
Malebranche Nicola 84
Malherbe Francesco 30
Mansart Francesco 51
Marca Pietro 49
Maria Teresa d'Austria 101
Martire Pietro 17
Masson Gio. Papirio 25
Maurizio di Sassonia 105
Mazzarini Giulio 47, 133
Mazzucchelli Gio. Maria 106 a 108
Mecenate e Agrippa 131
Melanchton Filippo 134
Milton Giovanni 58
Moivre Abramo 110
Molier Gio. Battista 57
Monage Egidio 73
Montesquieu Carlo Secondat 109
Muscolo Volfango 18
Newton Isacco 93
Ossat Arnaldo 23
Ostervald Gio. Federico 94
Ovidio, Terenzio, Tibullo, Prop. 130
Pagan Biagio 139
Pascal Biagio 48
Patru Oliviero 64, 65
Peiresc Nicol. Claud. 33
Petau Dionigi 39
Pictet Benedetto 91
Pope Alessandro 114
Pousin Nicola 53
Quinault Filippo 69
Quintinie Giov., de la 143
Racine Giovanni 77
Richelieu Armanno du Plessis 34
Ridley Niccolò 15
Scevola di S.te Marthe 29
Sarrasin Francesco 46
— Giacomo 140
Sagunto presa, 2.a guer. Punica 122
Scevola e Orazio Coclite 121
Seguier Pietro 56
Shakespeare Guglielmo 136
Sevigné Maria Rabutin 145
Scheffer Giovanni 141
Scipione 124
Sirmond Giacomo 37
Sloane Sir Hans 118
Stanhope Filippo 113
Sueur Eustacchio, le 50
Tillotson Giovanni 76
Thou Giac. Augusto 26, 27
Tourreil Jacopo 83
Tronchin Lodovico 80
Turrettini Francesco 142
— Giov. Alfonso 90
— Michele 149
Valois Adriano 60
Varin Giovanni 59
Viret Pietro 21
Virgilio e Orazio 129
Voiture Vincenzo 56
Wake Guglielmo 92
Walpole Roberto 117
Wolf Cristiano 100
Zwinglio 8

FRANCIA.

Abailard Pietro 260
Addisson Giuseppe 349

Agnesseau Fr. Enr. 354
Aldovrandi Ulisse 337
Alessandro I di Russia 381
Allegri Antonio 309
Amyot Giacomo 302
Angoulême L. Antonio 226, 227
Ariosto Lodovico 368
Bacone Francesco 291
— Ruggero 317, 318
Barthelemy G. Giacomo 255
Bayle Pietro 258
Beauharnais Eugenio 333
Bembo Pietro 362
Bergman Torbern Olof 358
Berry Carlo Ferd. (di) 229, 230
— con Carolina di Napoli 231
Boccaccio Giovanni 371
Boerhaave Ermanno 366
Boileau Nicola 257
Bonçamps Carlo Melch. 236
Brahe Tico 351
Buffon Giorgio Luigi 296
Cassini Giandomenico 339
Carron Giulio 239
Cartesio Renato 327
Carlo X d'Artois, re 387, 388
Carlo V d'Austria 324, 325
Canning Giorgio 354
Canova Antonio 301
Camden Guglielmo 290
Camoens Luigi 278, 279
Calvino Giovanni 319
Cimarosa Domenico 271
Colera a Parigi 402
Coligny Gasparo 262
Colombo Cristoforo 234
Condé Luigi Giuseppe (di) 242
Congreve Guglielmo 274
Cook Giacomo 359
Copernico Nicola 311
Corneille Pietro 348
Costituzione Francese 47
Charette Fr. Atan. 238
Chenier Mar. Gius. 245
Cranack Luca 288, 289
Cristiano IV, Danimarca 338
Cujas Giacomo 266
Cuvier Giorgio 378
Dante Alighieri 322
Deputati della Vandea 235
Deshoulieres Antonietta 263
Destouches Filippo 256
Duclos Carlo Pin. 248
Dupin Andrea 379
Edelinck Gerardo 254
Eloisa 261
Enghien, duca 243, 244
Enrico IV di Navarra, re 2
— d'Orleans 23
Era Francese 46
Esposizione 1878, di Parigi 447
— del 1889, Parigi 448
Eugenio Napoleone 383
Fenelon Francesco 286
Ferdinando d'Orleans ed Elena di Mecklenbourg 409
Fermat Pietro 305
Fernel Giovanni 304
Fontaine Giovanni (La) 281, 282
Fontenelle Bernardo 307
Fox Carlo Giacomo 375
Francesco I, re 323
Franklin Beniamino 43
— con Montyon 385
Galileo Galilei 320
Galvani Lodovico 297
Gellert Cristiano Temidio 273
Gerbier P. G. Battista 250
Gessner Salomone 365
Gluck Cristoforo 321

Goujon Giovanni 363
Gretry Mod. And. 300
Grozio Ugo 293, 294
Gustavo I Vasa 355
Haendel Gior. Fed. 374
Haller Alberto 283, 284
Hanet Clery G. B. 241
Harvey Guglielmo 272
Haydn Giuseppe 313
Hedlinger Carlo Giovanni 268
Ingresso alleati a Parigi 382
Jonson Samuele 360
Isabella di Spagna 443
Kant Emanuele 353
Keplero Giovanni 292
Klopstock Federico 277
Kosciuszko Taddeo 314
Lacaille Nic. Luigi 361
Lafayette Mar. G. Paolo 394, 395
Lagrange Lodovico Giuseppe 308
Lamoignon Guglielmo 30
Lavater Giovanni 330, 331
Lebrum Ponz. Dion. 265
Lefort Francesco 335
Leibnitz Guglielmo Goffredo 372
Lesuer Eustacchio 364
Le Sette Vittime 234
Le Tre giornate di Febbraio 411
Le Tre Vittime di Fieschi 404
Linneo Carlo 310
Locke Giovanni 315
Lodovico II Bourbon 29
Lope de Vega 352
Lodovico IV di Francia 332
Luigi XII con Anna di Brett. 1
— XIII 5, 6, 7
Luigi XIII con Maria de Medici 4
— XIV 12 a 22, 295
— XV 34
— XVI 36 a 41
— XVII 233
— XVIII 212 a 217, 221 a 225.
Luigi Filippo 396 a 401, 403, 406 a 408.
Luigi Napoleone 410, 413 a 418, 423, 426 a 428, 434, 439 a 442, 444, 445.
— con Eugenia 419, 420, 422, 424, 430, 431, 433.
— con Vittoria ed Alberto 432
— con Vittoria, regina 421
— con Vittorio Em. 435 a 438
Lutero Martino 303
Machault Gio. Battista 33
Malherbe Francesco 380
Malesherbes Crist. Gugl. 240
Mansfeldt Ernesto 377
Maria Antonietta 42
— de Medici, Regina 3
Massena Andrea 253
Massimiliano I di Baviera con Federica 449
— Giuseppe, Baviera 306
Maurizio I d' Orange 342
Mazzarino 24 a 28
Mirabeau Onorato 45
Moliere G. B. Poquelin 280
Montaigne Michele 326
Moreau Giovanni 316
Mortier Edoardo 405
Oxenstierna Alessio 356, 357

Napoleone I 312
Nascita del Duca di Bordeaux 232
Newton Isacco 336
Paschal Biagio 243, 249
Pelissier Am. Giov. 429
Peletier Luigi con Maria 32
Perronet Gio. Rod. 251
Petrarca Franc. 328
Piccini Nicola 298, 299
Pietro I di Russia 31, 334
Pope Alessandro 369
Preliminari di Pace 44
Repub. e Despoti 412
Richelieux A. G. 8 a 12
Rivoluzione del 1830 389 a 393
Rochejaquelein Enrico 236
Romeau Giovanni 269
Rouget de Lisle 386
Rousseau G. Giacomo 44
Sacchini Antonio Maria 350
Sanzio Rafaello 287
Sevigné Maria 259
Stosch Filippo 35
Sully Massimiliano 246
Torquato Tasso 276
Tilly Giovanni 345
Tiziano Vecellio 340, 341
Thou Giacomo Aug. 347
Tourville An. Ilarione 267
Trochu Luigi 446
Vaccino 218, 219
Valette Par. Giov. 370
Varin Giovanni 252
Vernet Gius. Claud. 264
Vesalio Andrea 329
Visconti En. Quirino 247, 285
Vittoria ed Alberto 425
Wallstein Alb. Venc. 376
Washington Giorgio 367
Werner Abramo 270
Wieland Crist. Mart. 373
Winckelmann Gio. Gioac. 275
Witt Giovanni 346
Zecca (la) 220

PARNASO.

Benserade Isacco 10
Carlo IX, serie diversa 31
Childerico I, diversa 29
Commirius Giovanni 12
Corneille Pietro 23
Crebillon Prospero Joliot 28
Despreaux Nic. Boileau 27
Duhamel Gio. Batt. 13
Fontenelle Bernardo 20
Lafontaine Gio. Battista 25
Lainez Alessandro 14
Lotario, diversa serie 30
Malherbe Francesco 4
Margherita di Navarra 3
Marot Clemente 1
Maynard Francesco 5
Moliere Gio. Battista 26
Motte Ant. Od. (de la) 17
Quinault Filippo 9
Racine Giovanni 24
Rapinus Renato 8
Rousseau Gio. Batt. 19
Rue Carlo (de la) 16
Sarrasin Gio. Fr. 2

Scaron Paolo 7
S. Marta Scevola 15
Santolius Vict. Giov. 11
Titon du Tillet Ever. 21
— Massimiliano 22
Vanerius Jacopo 18
Voiture Vincenzo 6

FASTI NAPOLEONICI.

Accademia di Milano 118
Ai Mani di Desaix 77
Alla Fortuna conservatrice 58
Allocuzione all' armata 80
Ammin. di stato del Mantovano 17
Anno IV di Consolato 56
Arco del Carrousel 115 a 117
Arti e scienze 163
Ass. di Broletto in Brescia 15, 16
Attentato 34 a 36
Avven. al Consolato 29
Banca di Francia 153
Battaglia d'Austerlitz 88, 89
— Castiglione 5, 6
— Champaubert 182
— Culm 178
— Eylau 121, 122
— Friedland 124
— Jena 108 a 110
— Marengo 30
— Millesimo 1, 2
— Monte S. Giovanni 194
— Moskowa 173
— Raab 145
— Wagram 146
— Waterloo 187
Battaglia di Wurtchen 177
Battesimo Re di Roma 169
Bergamo a Napol. I. 176
Berlino Varsavia Koen. 126
Berthier A. 202
Bessier G. B. 204
Bodoni G. B. 55
Brune Gugl. M. A. 42, 200
Cambaceres 123
Campo di Boulogne 61
— di Maggio 185
Capitolaz. di Spandau 112
— di Vienna 83 a 87
Carolina regina 141
Codice Civile 62
Colonna Vendome 97
Comizi di Lione 47 a 50
Commiss. straordinarie 119
Confederazione del Reno 105, 106
Conquista Dalmazia 100, 101
— dell' Istria 98, 99
— del basso Egitto 24
— dell' alto Egitto 26
— dell' Egitto 25
— di Napoli 102, 103
— della Slesia 127
Conquiste del 1806 114
Convegno di Urchitz 91
Convenzione d'Alessandria 31, 32
Dampierre 208
Danzica restituita 129
Deput. Parigini a Scoenbrunn 92
Encelado 143
Epé Carlo Mich. (de l') 45, 70
Esercito francese a Jena 107
— alla Vistola 120

Etruria riunita 137, 138
Eugenio vicerè 193
Feste della Cisalpina 20, 21
Genova ribellata 18
Grande Oriente di Milano 142
Guillotin Giuseppe Ig. 164
Hoche Lazzaro 209
I Traditori 190
I tre Imperatori 90
Impero Francese 134
Incoronazione 63 a 68
— a Milano 71 a 73
Ingresso a Berlino 111
— a Madrid 139
— a Vienna 144
Jourdan G. B. 203
Istruzione pubblica 53
Lauriston 205
Legion d'onore 60
Liceo di Novara 152
— di Zara 151
Liguria riunita alla Francia 75
Lodovico Borbone e Maria 41
Loggia di Livorno 135
— di Udine 170
Luigi di Baden e Stefania 104
Marengo e Friedland 125
Maria Luigia alla zecca 179
Matrimonio di Napoleone e Maria Luigia 156 a 161
Medaglia di Premio 140
Messaggeria imper. 154
Michelangelo Buonarrotti 175
Moncey Bonav. 206
Mortier duca di Treviso 210
Monumento di Culm 196
Morte di Napoleone 191, 192
Napoleone Bonaparte 7 a 10, 186
— al Museo 39
— alla Zecca 74
— comanda all'armata 78, 79
— a Schoenbrunn 149
— al Boristene 172
— partenza pel campo 180
— Ritorno 184
— sul Bellerofonte 188
— a Sant'Elena 189
— a' suoi soldati 199
— con Maria Luigia 181
— col Re di Roma 165 a 168
Ordine Corona di Ferro 76
Oudinot Carlo Nicola 207
Pace e Commercio 133
Pace d'Amiens 51, 52, 54
— di Campoformio 22, 23
— di Luneville 37 a 40
— di Presbourg 93
— di Tilsit 128
— di Vienna 150
Passaggio Po, Adda, Mincio 3, 4
— Tagliamento 13, 14
Piazza Bellecourt 33
Polizia 46
Poniatowski I. P. 201
Preliminari di Pace 43, 44
Presa di Wilna 171
Reali di Baviera 155
— di Westphalia 131
Regno di Westphalia 130
Republ. Cisalpina 19
Resa di Mantova 11, 12
— di Ulma 81

Ritirata di Russia	174	Tiraboschi Benedetto	28
Rottura trattato d'Amiens	57	Tomba a S. Elena	197
Sbarco Frejus	27	Tour d'Auvergne (La)	211
Stendardi ricuperati	82	Trasporto ceneri Napoleone	198
Sventure della guerra	183	Venezia resa all' Italia	94
Statua di Desaix	162	Vittorie del 1807	132
Sovranità donate	113	— del 1809	147, 148
Spalatro e Marmont	136	— del 1792 al 1815	195
Te Deum a Vienna	95, 96	Zecca	69

CORREZIONI

Ital. Secolo XV a XVIII.

9	pegasi	Pegasi
151	1, 110, 2	1, 110, 12
160	Etena	Elena
203	SFIN	SPIN
221	FIETAS	PIETAS
241	Vegellio	Vecellio
312	Compre	comprese
320	FRIN	PRIN
472	31 ⋈ 30	41 ⋈ 30
489	NIN	NIC
494	Barbadigo	Barbarigo
495	Cornelio	Corner
497	Dielo	Diedo
528	I, 107, 5	II, 107, 5
580	FALLI	PHALLI
586	Ghigi	Chigi
632.	Perrenet	Perrenot
677	PRESR	PRESB
692	Gonfalonieri	Confalonieri
707	Ultrecht	Utrecht
761	Cusman	Gusman
787	Mazz. I, XCVIII, 2 - 103.	BR.
825	Lece	Lege
833	Barbadigo	Barbarigo
898	Iolani	Isolani
	pag. 143-272	972
973	DISBALCEATORUM	DISCALCEATORUM
990	Palemane	Palemone
1016	LXXII, 6	LXXII, 7
1025	cacante	vacante
1098	legnto	Legato
	pag. 167-1510	1710
1133	mensione	menziona
	pag. 174 Selvi	Selvi
1153	Pantalone	Pantaleone
1167	LXCIX, 1	CXCIX, 1
1292	Med. 259	Med. 395
1400	IUVENISTUDIOSO	IUVENI STUDIOSO
1426	Elisa:	Elisa =

Papi.

23	Ven.	Arm.
72	BR	ARG.
402	Mozio	Mazio
434	Mazz. 196	Mazz. 196, X
532	Tos	Jos
623	Innocenzo XXI	Giovanni XXI

Savoia.

59	Filippo	Filiberto

Alemanne.

6	Tna XXIX	Tna. XXIX, 6
17	Zuinglio	Zwinglio
22		Mazz. XLI, 5
32	Im Off	Im Hoff
108		Tiregale pag. 15
109		» 18
110		» rov. 16
111		» 39
112	Pluris	Plenus » 42
113		» 47
114	Carelam	Carela » 40
115		» 48
116		» 14
117		» 35
118	In	sunt » 43
119		» 66
120		» 79
149	Busto laureato	Busti laureati
185	– 1351	1551
200	Zwinglio	Zwinglio
280	Scarff	Scharff

Dassier.

8	Zuinglio	Zwinglio
52	Rochart	Boschart
54	dharcourt	d' Harcourt
55	Godean	Godeau
60	Adamo	Adriano
67	Lulli	Lully
138	Leimaistre	Lemaistre

Parnaso Franc.

29	Chiderico	Childerico

Fasti Napoleonici.

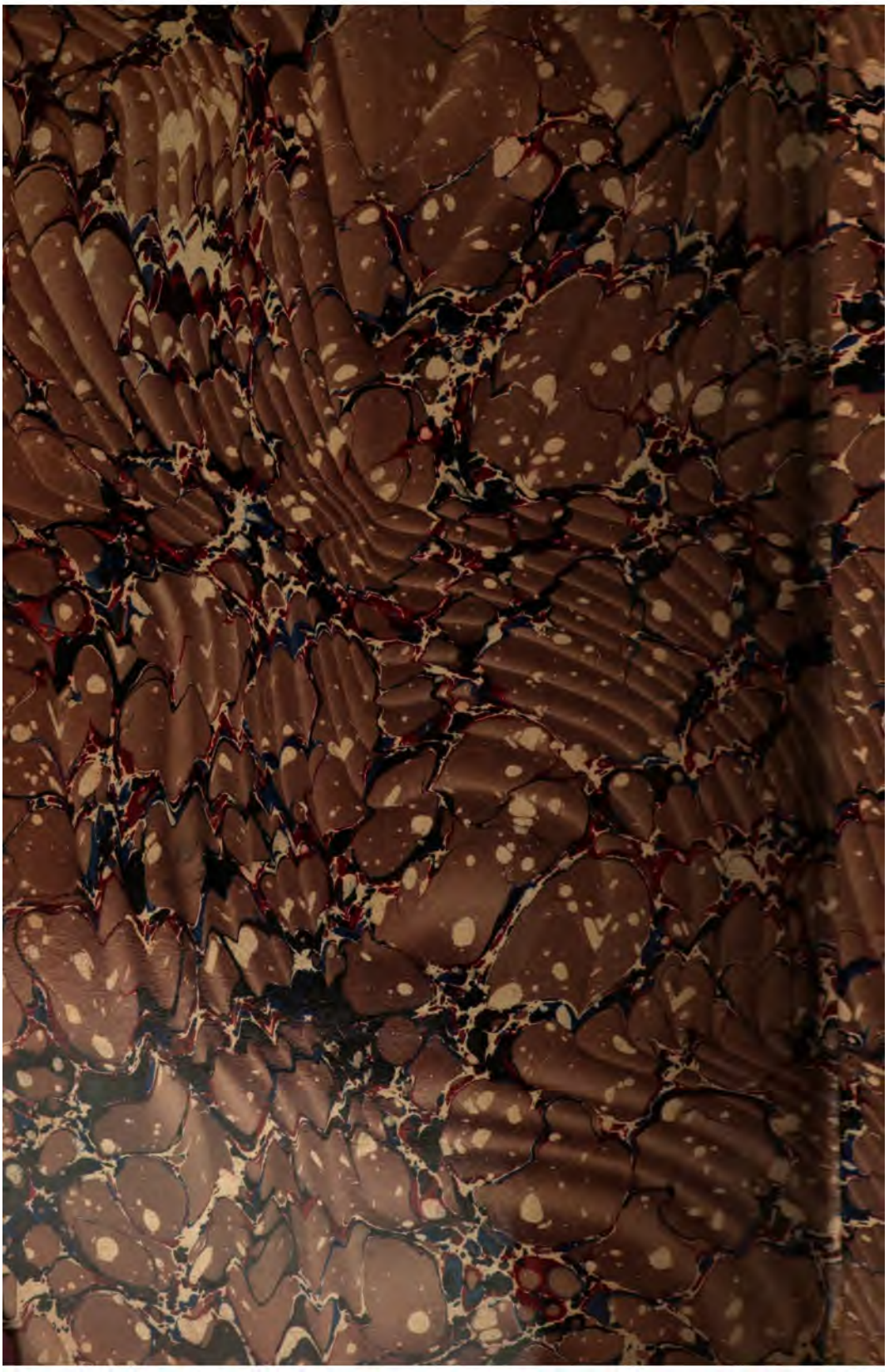
54	Jeufproy	Jeuffroy

Francia.

	pag. 130 - 127	227
252	Bordeaur	Bordeaux
423	diritto	Busto

Ital. secolo XIX.

114	- 1888	1889
160	Camp.	Cam.
199		G. Pivetti. Torino
267	C. T.	C. T. P.



This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is [illegible] by retaining it beyond the [illegible] time.

Please return promptly.

Widener Library
3 2044 092 619 873